



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale
Classe LM-38

Tesi di Laurea

Le povesti in russo di Taras Ševčenko come specchio della vita e dell'attività artistica dell'autore

Relatore
Prof. Viviana Nosilia

Laureando
Martina Didonè
n° matr.1136198 / LMLCC

Anno Accademico 2018 / 2019

Indice

Introduzione	5
1. T.G. Ševčenko: biografia e attività artistico-letteraria	13
1.1. 1814-1838: servo della gleba	13
1.2. 1838-1845: studente all'Accademia di Belle Arti	19
1.2.1. Le frequentazioni	19
1.2.2. La vocazione poetica	24
1.2.3. Alla riscoperta dell'Ucraina	29
1.3. 1845-1846: artista indipendente	35
1.4. 1847-1857: soldato semplice al confino	38
1.4.1. Arresto e condanna	38
1.4.2. L'esilio: Orenburg e la fortezza di Orsk	43
1.4.3. La spedizione al Mar d'Aral	50
1.4.4. Il ritorno dalla spedizione e la permanenza a Orenburg	56
1.4.5. Il secondo arresto ed il trasferimento alla fortificazione di Novopetrovsk	65
1.4.5.1. L'arresto	65
1.4.5.2. La fortificazione di Novopetrovsk	67
1.4.6. La spedizione ai monti Karatau	68
1.4.7. 1851-1857: la permanenza a Novopetrovsk	71
1.4.7.1. Le frequentazioni	71
1.4.7.2. L'attività artistico-letteraria	77
1.4.7.3. Verso la libertà	81
1.5. 1857: la liberazione	84
1.5.1. 1857: in viaggio verso Pietroburgo	84
1.5.2. 1857: Astrachan'	85
1.5.3. Settembre 1857: Nižnij Novgorod	89
1.6. 1858-1861: gli ultimi anni a Pietroburgo	93
1.6.1. L'accoglienza	93
1.6.2. Le frequentazioni	95
1.6.3. L'ultimo soggiorno in Ucraina	100
1.6.4. L'attività artistico-letteraria	104
1.7. La morte e gli onori funebri	110
2. T.G. Ševčenko: le <i>povesti</i>	113
2.1. La storia editoriale	113
2.2. La critica letteraria	122
3. Le <i>povesti</i> : analisi	135

3.1. Trama e ambientazione	135
3.1.1. <i>Najmička</i>	137
3.1.2. <i>Varnak</i>	138
3.1.3. <i>Knjaginja</i>	140
3.1.4. <i>Muzykant</i>	141
3.1.5. <i>Nesčastnyj</i>	142
3.1.6. <i>Kapitanša</i>	145
3.1.7. <i>Bliznecy</i>	147
3.1.8. <i>Chudožnik</i>	149
3.1.9. <i>Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali</i>	151
3.2. Le tematiche delle <i>povesti</i>	154
3.2.1. L'elemento autobiografico	156
3.2.1.1. Memorie dell'infanzia e dell'adolescenza	164
3.2.1.2. La liberazione e gli studi all'Accademia di Belle Arti	178
3.2.1.3. I viaggi in Ucraina e l'attività artistica per la <i>Kievskaja archeografičeskaja komissija</i>	202
3.2.1.4. Il periodo vissuto al confino come soldato semplice (Orenburg, Orsk, il Mar d'Aral, Raim)	207
3.2.1.5. Il rapporto con Agata Uskova e l'amore per i bambini	234
3.2.1.6. La riflessione sulla solitudine e sul matrimonio	238
3.2.1.7. L'artista Taras	243
3.2.2. La rappresentazione dell'Ucraina	252
4. Le <i>povesti</i> : espedienti stilistici	257
4.1. Inserimento di reminiscenze di carattere autobiografico.....	257
4.2. Inserimento di elementi artistico-visivi: ecfrasi ed ipotiposi	265
Conclusioni	283
Bibliografia	293
Sitografia	305
Riassunto	311

Introduzione

Oggetto della tesi sono le *povesti* scritte in lingua russa da T.G. Ševčenko, con particolare attenzione alla stretta correlazione tra vita e personalità dell'autore e la sua opera prosastica.

A seguito di un personale interesse per la letteratura ucraina in lingua russa, è stato cercato un autore ucraino che avesse scritto in questa lingua. La scelta è infine ricaduta su T.G. Ševčenko, il poeta nazionale ucraino: le sue *povesti* in lingua russa, scritte tra il 1853 e il 1856, sono state solo recentemente oggetto di attenzione in Ucraina; in Russia esse sono poco note e in Italia risultano di fatto sconosciute.

Dopo aver acquistato un esemplare dell'*Opera Omnia* di T.G. Ševčenko edita nel 1965, ha avuto inizio l'attività di ricerca. È presto apparso chiaro che non era disponibile una biografia dell'autore in lingua russa che fosse al tempo stesso esaustiva ed esente da pregiudizi ideologici. Sono state quindi consultate molte fonti (soprattutto articoli pubblicati su riviste letterarie, spesso universitarie): ognuna di esse si focalizzava principalmente sull'approfondimento di un singolo aspetto dell'autore (il periodo da lui trascorso a San Pietroburgo, la permanenza nella regione di Orenburg...), oppure dei suoi rapporti con altri esponenti culturali a lui contemporanei (con N.V. Gogol', con i Decabristi, con l'attore afroamericano Ira Aldridge...). Si è così lentamente venuto a formare un quadro completo della vita di Ševčenko, tanto poco conosciuta quanto ricca di avvenimenti ed appassionante.

Il primo capitolo di questa tesi è quindi interamente dedicato alla biografia e all'attività artistico-letteraria dell'autore. L'esistenza di T.G. Ševčenko vi viene interamente ripercorsa, a partire dalla nascita avvenuta nel 1814 nel villaggio ucraino di Morincy, nel governatorato di Kiev, all'interno di una famiglia di servi della gleba di proprietà di V.V. Èngel'gardt. Seguono notizie sulle prime lezioni di disegno impartite al talentuoso giovane servo a Vilnius, sulla sua permanenza a Pietroburgo, dove il padrone lo diede in affitto ad un importante artigiano, V. Širjaev. Ed ancora sul fortuito incontro con l'artista dell'Accademia di Belle Arti I. Sošenko, che lo introdusse nella cerchia intellettuale di Pietroburgo, e sulla stupefacente storia della liberazione dalla condizione servile, resa possibile dal celebre pittore K. Brjullov, dal violoncellista M. Viel'gorskij e dal poeta e precettore dell'erede al trono V. Žukovskij. Tali illustri personalità, infatti, raccolsero i

fondi necessari alla liberazione di Ševčenko mettendo in palio tra i membri della famiglia imperiale un ritratto di Žukovskij dipinto appositamente allo scopo dal grande Brjullof. Finalmente libero nel 1838, il giovane Ševčenko si dedicò allo studio della pittura all'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo sotto la guida di Brjullof stesso. La ricostruzione della biografia dell'autore prosegue con notizie sulla sua frequentazione dei maggiori esponenti della società piomboburghese, sulla maturazione della vocazione poetica (nata, secondo la testimonianza dello stesso Ševčenko, fin da quando era un servo) e su come questa passione prese il sopravvento su quella, pur presente e sostenuta da un indiscusso talento, per la pittura. Risale infatti al 1840 la pubblicazione di *Kobzar*, breve raccolta di componimenti poetici in ucraino che riscosse enorme successo, soprattutto tra gli ucraini, ma anche tra i russi, con recensioni sui maggiori organi letterari della capitale. Seguono informazioni sui viaggi compiuti da Ševčenko in Ucraina (nel 1843, 1844, 1845), occasioni per visitare i luoghi legati al passato cosacco ed ai grandi personaggi della storia di questa terra.

Finalmente ottenuto il titolo di artista indipendente, Ševčenko progettava di stabilirsi definitivamente in Ucraina, dove collaborava in qualità di disegnatore con la Commissione Archeografica di Kiev, e continuava a scrivere poesie. Nel 1847 il poeta fu invece arrestato nell'ambito di un'indagine su una società segreta di liberali ucraini. A seguito di alcuni suoi versi (e forse disegni) satirici che colpivano le persone dello zar e della zarina, a Ševčenko fu comminata una condanna al servizio militare come soldato semplice nel Corpo speciale di Orenburg, in un battaglione stanziato sulla frontiera asiatica.

Lo studio della variegata biografia dell'autore prosegue quindi prendendo in esame il periodo del confino nella regione di Orenburg, attraverso l'analisi prima di tutto delle lettere da lui stesso spedite agli amici da quei luoghi remoti, ma anche attraverso le testimonianze di chi lo aveva incontrato durante il periodo del confino. Il delegato del ministero della guerra A.I. Makšeev, ad esempio, condivise con Ševčenko un'avventurosa marcia attraverso la steppa fino al Mar d'Aral e la successiva navigazione allo scopo del rilevamento geografico di sponde e isole. Un'altra importante testimone della vita di Ševčenko al confino fu A. Uskova, moglie del comandante della remota fortificazione di Novopetrovsk, in cui Ševčenko fu relegato per sette anni a seguito di una delazione a suo carico nel 1850. Particolare attenzione è stata dedicata anche a delineare gli importanti

rapporti d'amicizia intrattenuti da Ševčenko durante questi duri anni. Viene anche ricordata la produzione, poetica e pittorica, del periodo del confino, creata nonostante gli espliciti divieti, grazie al sostegno degli influenti amici.

La grazia imperiale e la liberazione sarebbero sopraggiunte solo nel 1857. All'interno del capitolo dedicato alla biografia segue il resoconto del viaggio di avvicinamento a Pietroburgo (passando per Astrachan' e Nižnij Novgorod) e dell'agognato ritorno nella capitale. Le commosse lettere del poeta, come anche il suo Diario, testimoniano come tutto questo fu possibile grazie all'intercessione di influenti amici, tra cui il vicepresidente dell'Accademia di Belle Arti F.P. Tolstoj e la moglie di lui.

Il primo capitolo della tesi si conclude con gli ultimi anni di vita di Ševčenko, trascorsi a Pietroburgo, dove egli era stato accolto festosamente dai molti amici. Vi trovano spazio notizie sul breve viaggio in Ucraina, concluso da un arresto per presunta blasfemia in stato d'ubriachezza a cui fece seguito il rapido ritorno alla capitale. Viene ricordata l'attività artistica, orientata in questo periodo alla creazione di acqueforti, che gli valsero il titolo di accademico. Ed ancora l'attività letteraria, con la difficoltosa riedizione di *Kobzar* nel 1860, la partecipazione a serate letterarie tra le acclamazioni del pubblico e la redazione dell'*Abbecedario russo meridionale*. Vengono infine ricordate la malattia dell'autore, la sua morte nel febbraio 1861 e gli onori funebri tributatigli sia a Pietroburgo, sia in Ucraina, dove Ševčenko fu sepolto secondo le sue ultime volontà.

Dall'attività di ricerca sulla vita di Ševčenko ha così preso forma una personalità poliedrica, estremamente più varia ed affascinante rispetto a quella di padre dell'Ucraina e poeta della libertà resa eterna dall'iconografia tradizionale.

Sebbene lo scopo principale di questa tesi fosse lo studio dell'opera letteraria dell'autore, e nello specifico delle *povesti*, nel primo capitolo sono state prese in esame anche l'attività grafico-pittorica e quella poetica di Ševčenko. Questa scelta è stata fatta per due motivi. In primo luogo si è osservato come le identità di poeta, pittore e scrittore si fondano nell'autore in un reciproco arricchimento, creando un'unione armonica. In secondo luogo, dalla lettura delle lettere personali e del Diario dell'autore, inclusi anch'essi nell'*Opera Omnia*, è emerso che Ševčenko stesso nutriva dubbi sulle proprie capacità di prosatore e sulla sua padronanza della lingua russa. Egli, infatti, si considerava prima di tutto un pittore e un poeta.

Successivamente, una volta prese in esame le *povesti*, la scelta di riservare ampio spazio, nel capitolo dedicato alla biografia dell'autore, alla sua attività pittorica è risultata molto appropriata. Nei racconti, infatti, l'elemento pittorico traspare quasi in ogni pagina: ovunque si incontrano splendide descrizioni-ipotiposi, veri e propri "quadri verbali". Si percepisce chiaramente l'approccio di un artista professionista nella resa di forme, colori, giochi di luce ed ombra, elementi naturali ed architettonici; è inoltre frequente l'uso dell'ecfrasi. Questo argomento viene approfondito nel quarto e ultimo capitolo della tesi.

Una volta ricostruita dettagliatamente la biografia di Ševčenko nel primo capitolo, si è proceduto a leggere le sue nove *povesti* scritte in russo. Il secondo capitolo della tesi introduce così queste opere.

Esso è composto da due parti. Nella prima viene ripercorsa la travagliata storia editoriale delle *povesti*, composte (tranne parte dell'ultima) sfidando il divieto imperiale di scrivere e nella speranza di pubblicarle sulle riviste della capitale usando uno pseudonimo. Le lettere private dell'autore e alcune annotazioni del suo Diario vengono utilizzate per ricostruire i tentativi di pubblicazione, ma anche le difficoltà da lui incontrate nella composizione.

Vengono in seguito riportati i giudizi pesantemente negativi ricevuti dagli amici quando, ormai libero, Ševčenko sottopose loro due delle *povesti*. Quello di P. Kuliš, che aveva letto *Knjaginja* e *Matros* (il cui titolo sarebbe poi stato modificato in *Progulka s udovol'stviem i ne bez morali*), fu durissimo. Scrisse infatti all'amico che, se avesse avuto i soldi, avrebbe comprato da lui tutte le *povesti* "per bruciarle" (al fine di tutelare la sua reputazione di poeta ucraino). Anche S. Aksakov, cui era stata affidata la *povest' Progulka s udovol'stviem i ne bez morali*, non risparmiò le critiche: ne sconsigliò la pubblicazione, definendo l'opera "incomparabilmente inferiore" in rapporto al talento poetico del suo autore. Viene riportata quindi la lettera di risposta di Ševčenko ad Aksakov, in cui egli accettava le critiche e si riproponeva di dedicarsi da allora in poi solo all'arte.

Nella tesi viene ripercorso anche il destino delle *povesti* dopo la morte del loro autore. Si cita l'annuncio di M. Lazarevskij, che ne mise in vendita i manoscritti (senza diritto di pubblicazione) per conto degli eredi dell'amico. Vengono anche offerte informazioni sulla loro pubblicazione, iniziata da N.I. Kostomarov negli anni Ottanta dell'Ottocento.

La seconda parte del secondo capitolo di questa tesi è invece dedicata alla ricezione critica delle *povesti*. Sono state infatti rintracciate e citate varie recensioni, partendo dal giudizio di Kostomarov, passando per le righe dedicate alla prosa di Ševčenko nella *Bol'shaja Sovetskaja Ènciklopedija*, per finire con alcuni giudizi della critica letteraria attuale. Questi ultimi sono legati alla recente riscoperta delle *povesti* (soprattutto in Ucraina, ma anche nei territori in cui Ševčenko aveva trascorso il confino) in occasione del duecentesimo anniversario della nascita dell'autore.

La ricerca è proseguita con un'analisi delle *povesti*, argomento a cui è dedicato il capitolo tre di questa tesi.

Il terzo capitolo si apre con una breve riflessione sull'ambientazione spazio-temporale delle *povesti*, seguita da una sezione che riassume le trame delle nove *povesti* dell'autore. Tale parte si è resa necessaria per la comprensione del contesto in cui si inseriscono i frammenti oggetto della successiva analisi.

Dopo un rapido accenno alle tematiche trattate nelle *povesti*, si passa all'analisi degli elementi autobiografici in esse presenti. La scelta di approfondire questa tematica in particolare è stata certamente dettata prima di tutto da motivi di coerenza nel corso della ricerca (essendo stata precedentemente presa in esame in modo dettagliato la biografia dell'autore), ma non solo. Dalla lettura della critica letteraria sulle *povesti*, infatti, è emerso come la presenza al loro interno di numerosissime memorie autoriali e di dettagli biografici venisse (e venga in parte tuttora) considerata il maggiore, se non l'unico motivo di interesse e pregio di queste opere.

Si è quindi proceduto a ricercare, mediante la lettura integrale di tutte e nove le *povesti*, i frammenti autobiografici presenti nel testo (e in minima parte nelle trame) e i punti di contatto tra l'opera e la biografia dell'autore. La riflessione mira a far emergere i punti di contatto tra opera in prosa e biografia reale dell'autore, ma vengono evidenziate anche le discrepanze tra le due e le omissioni autoriali.

Essendo molti riferimenti biografici piuttosto velati, è stato spesso necessario confrontarli con le memorie di persone che avevano assistito ai fatti narrati insieme all'autore o che lo avevano conosciuto nel periodo cui fa riferimento l'opera. Vengono usate in particolare le memorie di A. Uskova e quelle pubblicate da N. Zarjanko, marito della figlia

di lei, e l'opera *Viaggio nelle steppe kirghise e nel territorio del Turkestan* di A. Makšeev, che aveva offerto allo scrittore la propria tenda durante la spedizione al Mar d'Aral.

Ove possibile, i brani tratti dalle *povesti* vengono confrontati anche con brani di Diario dell'autore sullo stesso tema o con la narrazione dell'evento in questione nella lettera-autobiografia fatta pubblicare da Ševčenko nel 1860. Vengono inoltre segnalate, quando opportuno, le opere grafico-pittoriche dell'autore che fanno riferimento a paesaggi, vedute, soggetti o monumenti descritti (di solito successivamente) anche nelle *povesti*.

Le memorie e reminiscenze autobiografiche inserite nelle *povesti* vengono analizzate nel capitolo tre mediante una suddivisione cronologica: per ogni importante fase della vita vengono elencate, citate e tradotte le corrispondenti parti di testo tratte dalle *povesti*. Le fasi della vita individuate e prese in esame sono: infanzia e adolescenza, il periodo della liberazione e degli studi all'Accademia di Belle Arti, quello dei viaggi in Ucraina e della collaborazione con la Commissione Archeografica di Kiev ed infine il periodo trascorso al confino come soldato semplice.

Sono inoltre presenti due brevi sezioni dedicate ad aspetti della personalità dell'autore che traspaiono nelle *povesti*. Si tratta di citazioni riconducibili al rapporto di Ševčenko con A. Uskova e con le sue bambine, a riflessioni autoriali sul matrimonio, sulla solitudine, ma anche sull'istruzione femminile.

Segue una breve sezione che analizza una serie di citazioni, appositamente scelte per far emergere come la professione e l'identità di pittore di Ševčenko si riflettano in ognuna delle *povesti*.

Il capitolo terzo della tesi termina infine con una breve riflessione sulla rappresentazione dell'Ucraina fornita dall'autore nelle *povesti*. Si tratta di un tema che all'interno dell'opera è secondario, ma strettamente legato all'autobiografismo. Particolare attenzione è stata posta ai frammenti di *povesti* che descrivono tradizioni popolari ucraine.

Gli elementi delle *povesti* riconducibili alla formazione e alla professione di artista dell'autore, in parte già citati all'interno del capitolo terzo, vengono ripresi ed analizzati nel quarto capitolo, che conclude la tesi.

Il lavoro termina infatti con l'analisi di alcuni elementi stilistici che caratterizzano le *povesti*, quindi lo stile di Ševčenko come prosatore.

La prima parte del quarto capitolo consiste in una breve riflessione che ricapitola il modo in cui le reminiscenze autobiografiche sono inserite nelle *povesti*. Sorge così la questione se le opere analizzate possano o meno essere inquadrare nella letteratura memorialistica e in particolare nel genere dell'autobiografia. Questo potrà certamente essere oggetto di futuri studi sull'argomento.

La seconda parte dell'ultimo capitolo è invece dedicata al modo in cui l'autore ha sfruttato nell'opera letteraria le proprie competenze di pittore ed artista, "traducendo" convenzioni e procedimenti propri delle arti visive nella lingua della letteratura. Vengono analizzati, in particolare, i procedimenti di ecfrasi ed ipotiposi, ampiamente presenti nelle *povesti*. In questa parte si è fatto riferimento all'opera della ricercatrice ucraina L. Generaljuk, che ha recentemente studiato a fondo l'argomento.

1. T.G. Ševčenko: biografia e attività artistico-letteraria

1.1. 1814-1838: servo della gleba

Taras Grigorevič Ševčenko (Taras Hryhorovyč Ševčenko) nacque il 25 febbraio¹ 1814 nel villaggio di Morincy/Morynci², distretto di Zvenigorodka/Zvenygorodka, nel governatorato di Kiev. La famiglia Ševčenko, servi della gleba di proprietà di Vasilij Vasil'evič Èngel'gardt (un possidente di antica nobiltà, nipote del generale-feldmaresciallo principe Potemkin)³, si spostò poi nel vicino villaggio di Kirillovka/Kyrylovka⁴, odierno Ševčenkove.

Il padre, Grigorij (Hryhorij) Ševčenko, era alfabetizzato e amava leggere e raccontare vite di santi: si trattava quindi di un servo piuttosto colto⁵. Taras aveva tre sorelle (Katerina/Kateryna, Irina/Jaryna e Marija) e due fratelli (Nikita/Mykyta e Osip)⁶. Della famiglia faceva parte anche il nonno Ivan Andreevič Švec (Ivan Andrijojvyč Švec'), nato negli anni Cinquanta del XVIII secolo⁷. Avendo vissuto l'epoca delle insurrezioni in Ucraina e conosciuto personalmente alcuni *gajdamaki/hajdamaky* (cosacchi ribelli o briganti in lotta con i proprietari terrieri polacchi della *Pravoberežnaja Ukraina* nel XVIII secolo), egli raccontava ai nipoti quegli episodi gloriosi della storia ucraina⁸. Ivan fu particolarmente longevo: infatti in una lettera, datata 1840, Taras manda al nonno i suoi saluti tramite il fratello Nikita⁹.

Dopo la morte della madre, avvenuta quando Taras aveva nove anni¹⁰, il padre si risposò con una vedova, che aveva già dei figli. Taras soffrì molto per una situazione

¹ T.G. Шевченко, *Письмо Т.Г. Шевченко к редактору журнала «Народное чтение»*, под ред П.А. Кулиша, in: Т.Г. Шевченко, *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рьльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, [da qui in avanti: *СС – М. D.*] 1965, т. 5, р. 244.

² В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко. Его жизнь и литературная деятельность*, Санкт-Петербург, Общественная польза, 1894, р. 10.

³ Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, «Научно-технические ведомости СПбГПУ. Гуманитарные и общественные науки», №1, 2013, р. 160.

⁴ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., р. 10.

⁵ Ivi, р. 8.

⁶ Ivi, р. 10.

⁷ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, р. 406.

⁸ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., р. 8.

⁹ «Поцелуй старого деда Ивана за меня и поклонись всей родне нашей». («Bacia il vecchio nonno Ivan da parte mia e saluta tutti i nostri parenti»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 256. Traduzione in russo di N. Ušakov. Ove non altrimenti specificato le traduzioni in italiano sono mie – M.D.

¹⁰ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., р. 11.

caratterizzata da continue liti in famiglia e maltrattamenti da parte della matrigna e dei fratellastri¹¹. Nel 1825 anche il padre morì.

Come narrato nell'autobiografia, inviata dal poeta stesso al redattore della rivista «Narodnoe čtenie» (Lettura popolare) il 18 febbraio 1860¹², Taras, rimasto orfano, fu affidato come scolaro-bracciante¹³ (*školjar popyčač*) a un sagrestano parrocchiale alcolizzato e crudele. Verso la fine di questo apprendistato (della durata di due anni) recitava il Salterio per i servi della gleba defunti al posto del proprio maestro. A causa del trattamento inumano subito, Taras si vendicò e fuggì alla ricerca di un pittore presso cui diventare apprendista, ma non ebbe fortuna.

Ritornato al villaggio natale, fu costretto dal nuovo padrone, il ricco possidente Pavel Vasil'evič Èngel'gardt¹⁴, a prestare servizio presso di lui dapprima come pastorello¹⁵, poi come *komnatnyj kazačok* (piccolo servitore vestito da cosacco). Doveva pertanto sostare nell'anticamera in silenzio ed eseguire ordini semplici, come porgere al padrone un bicchiere o una pipa. Lo seguiva anche nei suoi frequenti viaggi a Kiev, Vilnius e Pietroburgo: Èngel'gardt possedeva infatti tenute sia in Ucraina, sia nella *Pribaltika* (Paesi Baltici)¹⁶. Il ragazzino nutriva già una forte inclinazione per il disegno, tanto che ad ogni occasione utile rubava *lubki* (stampe popolari) dalle locande e, con una matita pure rubata, copiava di nascosto i quadri appesi¹⁷.

Fu a Vilnius che a Taras Ševčenko furono impartite le prime lezioni di disegno. Nell'inverno tra il 1829 e il 1830 si trovava infatti in città il famoso ritrattista Francesco Lampi, a cui le dame dell'alta società commissionavano il proprio ritratto. La moglie di Èngel'gardt, alla quale era noto il talento artistico del proprio servo, mandò il sedicenne Taras a lezione dal grande artista. Lampi ne fu positivamente colpito, tanto da affidare l'allievo a Jan Rustem, anziano professore di disegno dell'università di Vilnius. Taras

¹¹ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., pp. 11-12.

¹² Т.Г. Шевченко, *Письмо Т.Г. Шевченко к редактору журнала «Народное чтение»*, cit., pp. 243-249.

¹³ Е. Шаблювский, *Шевченко, Тарас Григорьевич*, in: *Большая советская энциклопедия*, главный редактор О.Ю. Шмидт, Москва, Советская энциклопедия, 1933, [da qui in avanti: БСЭ – М. Д.] т. 62, p. 177.

¹⁴ Т.Г. Шевченко, *Автобиография*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, p. 26.

¹⁵ Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, «Вестник ТГУ», № 2(58), 2008, p. 264.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Т.Г. Шевченко, *Письмо Т.Г. Шевченко к редактору журнала «Народное чтение»*, cit., pp. 246-247.

studiò con Rustem per alcuni mesi, fino al 1831¹⁸, e conservò sempre un buon ricordo di questo insegnante, armeno di Istanbul¹⁹, tanto da citarlo in una lettera²⁰ scritta dal confino nel 1855. Va notato che il professor Rustem vedeva favorevolmente l'insurrezione polacca e nelle proprie opere flagellava i capisaldi sociali e morali della società²¹.

Durante la sua permanenza a Vilnius Ševčenko fece anche un altro incontro importante: conobbe Jadwiga (Dunja) Gusikowska, ragazza polacca povera, ma libera. Dunja lavorava come cucitrice, sapeva leggere e scrivere e si interessava del movimento di rinascita nazionale polacca, sfociato negli arresti degli studenti-letterati che avevano fondato società segrete all'università di Vilnius nel 1820-1823 e nell'insurrezione a Varsavia del 1830-31. Visto che la ragazza parlava solo polacco, Taras imparò da lei la lingua; i due lessero insieme opere della letteratura rivoluzionaria polacca, ad esempio di Adam Mickiewicz²². Dunja restò nel cuore di Taras, tanto che molti anni dopo, nel 1857, egli avrebbe annotato nel diario di averla vista in sogno²³.

Fu quindi a Vilnius che Ševčenko entrò per la prima volta in contatto con idee rivoluzionarie e, come raccontò in seguito all'amico I.M. Sošenko, iniziò a percepire la profonda ingiustizia della propria condizione servile²⁴.

¹⁸ С.Г. Амирян, *Армянские знакомства Тараса Шевченко*, «Историко-филологический журнал», №2, 1984, p. 123.

¹⁹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, «Политическая концептология», №1, 2014, pp. 90-91. Traduzione in russo di V.N. Ткаченко.

²⁰ «Ты спрашиваешь меня, можно ли тебе взять кисть и палитру, на это мне отвечать тебе и советовать довольно трудно [...] и теперь я могу тебе сказать только, что говаривал когда-то ученикам своим старик Рустем, профессор рисования при бывшем Виленском университете: *Шесть лет рисуй и шесть месяцев малюй- и будешь мастером*. И я нахожу совет это основательным; вообще нехорошо прежде времени приниматься за краски». («Mi chiedi se puoi prendere pennello e tavolozza; è piuttosto difficile per me risponderti riguardo a questo e consigliarti [...] e ora ti posso solamente dire quello che usava dire ai propri allievi il vecchio Rustem, professore di disegno nella ex università di Vilnius: *Disegna per sei anni e dipingi per sei mesi- e diventerai un maestro*. Anch'io ritengo questo consiglio fondato; non va affatto bene mettersi ad usare i colori prima del tempo»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 341.

²¹ С.Г. Амирян, *Армянские знакомства Тараса Шевченко*, cit., pp. 123-124.

²² О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 91.

²³ «Во сне видел церковь святых Анны в Вильне, и в этой церкви молящуюся милую Дуню, чернобровую Гусиковскую. Это, верно, вследствие чтения «Королевы Варвары Радзивилл». («Ho visto in sogno la chiesa di sant'Anna a Vilnius e all'interno di questa chiesa la cara Dunja, la Gusikowska dalle sopracciglia nere, che pregava. Si tratta, probabilmente, di una conseguenza della lettura di *La regina Barbara Radziwiłłówna*). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 113-114.

²⁴ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 91.

Nel 1831 Ševčenko arrivò a Pietroburgo al seguito del suo padrone. Viveva all'interno di un edificio di tre piani affittato in via Mochovaja, 26, in una zona residenziale prestigiosa²⁵.

L'anno successivo Taras compì diciotto anni e il suo padrone lo diede in affitto, con un contratto di quattro anni, ad un artigiano di nome Vasilij Širjaev. Quest'ultimo, ex servo della gleba, si era diplomato alla famosa *Arzamasskaja chudožestvennaja škola* (Istituto d'Arte di Arzamas), la prima scuola artistica privata al di fuori della capitale, e gestiva un laboratorio dove si acquisivano competenze di pittore, imbianchino e decoratore. In questo ambiente di lavoro si progettavano gli affreschi di pareti e soffitti, si fabbricavano le sagome traforate e si eseguivano le pitture²⁶. Nella *povest'* di Ševčenko *Chudožnik* (Il pittore), in parte autobiografica, c'è un riferimento al fatto che fu Taras a realizzare i disegni per le decorazioni del soffitto del teatro Bol'šoj²⁷ di Pietroburgo²⁸.

Nonostante Ševčenko abbia, qualche anno dopo, usato espressioni di superiorità e disprezzo in riferimento all'artigiano Širjaev, quell'esperienza lavorativa gli aveva con-

²⁵ М.А. Грибанова, Т.Г. Шевченко в Санкт-Петербурге. Архитектурный очерк, in: *Обрії таланту (до 200-річчя від дня народження Т.Г. Шевченка): матеріали міжнар. студ. наук. конф., Харків, 12 березня 2014 р.*, Харків, Вид-во НУА, 2014, pp. 5-6.

²⁶ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 92.

²⁷ Il teatro Kamennyj, chiamato anche Bol'šoj, fu il primo teatro permanente di Pietroburgo. Fu costruito tra il 1777 e il 1783 ed inaugurato il 24 settembre 1783. Si trattava di uno dei teatri di maggiori dimensioni della Russia del XVIII secolo: poteva infatti accogliere circa duemila spettatori. Qui si svolgevano regolarmente opere liriche e balletti e, prima del 1823, quando fu inaugurato il teatro Aleksandrinskij, anche spettacoli drammatici. Vi venivano organizzati anche concerti, matinée, feste danzanti e balli in maschera. In caso di eventi particolari nel teatro veniva innalzata una pedana per aumentarne la capienza. Fino alla metà del XIX secolo il teatro Kamennyj fu il principale palcoscenico della troupe imperiale di corte: vi venivano allestite opere liriche del repertorio russo e straniero e qui si esibivano i più famosi cantanti lirici e ballerini. Fu in tale teatro che ebbero luogo le prime delle opere di M.I. Glinka: nel 1836 *Žizn' za carja* (*Ivan Susanin*), Una vita per lo zar, nel 1842 *Ruslan i Ljudmila* (*Ruslan e Ljudmila*). L'edificio fu più volte sottoposto a modifiche. Nel 1836, in particolare, fu eseguita una ristrutturazione secondo il progetto dell'architetto A. Cavos: vennero sopraelevati i muri e fu eliminata la cupola del soffitto per migliorare l'acustica. Nel 1886 il teatro fu infine chiuso e ceduto alla *Russkoe muzykal'noe obščestvo* (Società musicale russa). Dopo numerose ristrutturazioni nel 1891 l'edificio fu demolito; nel 1896 al suo posto fu costruito il conservatorio di San Pietroburgo, ancora oggi esistente. Л.Г. Григорьев, *Каменный театр (Большой театр)*, in: *Музыкальная энциклопедия*, под ред. Ю. В. Келдыша, Москва, Советская энциклопедия, Советский композитор, 1974, т. 2, pp. 668-669. Il 13 luglio 1836, nell'ambito della ristrutturazione del teatro Bol'šoj, l'artigiano Širjaev aveva firmato un importante contratto per lavori sia di imbiancatura che pittorici. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 415.

²⁸ «В ожидании увертюры я любовался произведениями моего protégé. (Для всех орнаментов и арабесок, украшающих плафон Большого театра, рисунки были сделаны им по указаниям архитектора Кавоса)». («Nell'attesa dell'ouverture ammiravo le opere del mio protégé (I disegni per tutti gli ornamenti e gli arabeschi che decorano il soffitto del teatro Bol'šoj erano stati eseguiti da lui secondo le direttive dell'architetto Cavos)»). Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 152.

sentito non solo di fare pratica nelle arti applicate, ma anche di conseguire una certa istruzione. Infatti il padrone gli permetteva di leggere la propria enciclopedia dell'arte classica, traduzione russa del *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce* di J.J. Barthélemy. Inoltre, in casa di Širjaev venivano organizzate serate letterarie. Secondo le memorie del ritrattista I.K. Zajcev, figlio di un servo della gleba ucraino, che vi partecipò più volte declamando versi di Puškin e Žukovskij, i giovani apprendisti del padrone di casa, tra cui Taras, si trovavano nella stanza accanto ed ascoltavano con attenzione²⁹. Sulla casa in questione, che oggi si trova al numero 8 di via Zagorodnyj prospekt, nel 1961 sarebbe stata posta una targa a ricordo della permanenza del poeta dal 1832 al 1838³⁰.

A Pietroburgo il giovane Taras approfittava della luce delle notti bianche per fuggire al Giardino d'Estate e fare schizzi dal vero delle statue marmoree³¹. Nel parco Taras scrisse anche i suoi primi testi poetici, di cui però avrebbe pubblicato solo la ballata *Pryčynna* (La dissennata)³².

Fu proprio nel Giardino d'Estate che il suo destino di servo della gleba cambiò, quando il ragazzo fu notato dall'artista I.M. Sošenko. Quest'ultimo, studente all'*Akademija chudožestv* (Accademia di Belle Arti), più vecchio di Ševčenko di sette anni e pure di origine ucraina, incontrò per la prima volta Taras nel giugno del 1835. Avendo intuito il talento artistico del ragazzo, Sošenko gli chiese di fargli visita portandogli i propri disegni. Anche tale contesto trovò spazio nella *povest' Chudožnik*³³.

Sošenko introdusse poi Ševčenko nella cerchia di intellettuali ucraini di Pietroburgo, dominata dalla figura di E.P. Grebinka/Je.P. Hrebinka, poeta e letterato, possidente proveniente dal governatorato di Poltava. Taras fu così presentato a esponenti di spicco della vita culturale della capitale, come l'editore di canzoni popolari ucraine M.A. Maksimovič³⁴ e lo storico dell'arte V.I. Grigorovič, segretario della *Obščestvo poščre-*

²⁹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., pp. 92-93.

³⁰ М.А. Грибанова, *Т.Г. Шевченко в Санкт-Петербурге. Архитектурный очерк*, cit., p. 6.

³¹ Н.А. Нарышкина, *Летний сад — душа Петербурга*, «История Петербурга», № 3 (13), 2003, p. 31.

³² Т.Г. Шевченко, *Письмо Т.Г. Шевченко к редактору журнала «Народное чтение»*, cit., pp. 244-248.

³³ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 93.

³⁴ Ivi, p. 104.

nija *chudožnikov* (Società di sostegno agli artisti) e *konferenc-sekretar'* (segretario della cancelleria) della *Akademija chudožestv* (Accademia di Belle Arti)³⁵.

Il 4 ottobre 1835, pochi mesi dopo l'incontro fortuito di Ševčenko con Sošenko, i disegni di Taras furono valutati positivamente da un comitato della *Obščestvo pooščrenija chudožnikov*. Il comitato, formato dallo stesso Grigorovič, dal conte F.P. Tolstoj (vicepresidente dell'Accademia di Belle Arti), e dal conte M.Ju Viel'gorskij, famoso violoncellista, decretò che l'artista era promettente³⁶.

Nonostante la sua condizione servile, a Ševčenko fu così consentito di frequentare i corsi della *Obščestvo pooščrenija chudožnikov*. Del periodo 1835-1837 si sono conservati alcuni disegni di Taras eseguiti a china. Oltre a scene drammatiche tratte dalla storia della Grecia antica e di Roma, temi obbligatori, il giovane artista aveva già scelto di riprodurre alcuni episodi del passato ucraino: la morte del principe Oleg Svjatoslavič e quella di Bogdan Chmel'nickij/Bohdan Chmel'nyc'kyj³⁷.

Il 21 febbraio 1837 il comitato della *Obščestvo pooščrenija chudožnikov* elargì un finanziamento al giovane artista³⁸.

Sošenko introdusse Ševčenko nel mondo artistico pietroburghese; in particolare, fece conoscere il giovane servo della gleba a eminenti personalità³⁹, quali il famosissimo pittore K.P. Brjullov, appena tornato trionfalmente dall'Italia per insegnare all'Accademia di Belle Arti, e A.G. Venecianov, fondatore di una scuola d'arte per servi della gleba-pittori⁴⁰ e membro della stessa Accademia.

Tramite il proprio allievo Sošenko, Brjullov ebbe modo di esaminare i disegni scolastici di Taras e persino una delle sue poesie. Il suo giudizio fu molto positivo. Già nel 1837 concesse al servo della gleba Taras di frequentare il proprio laboratorio⁴¹.

Colpiti dal talento di Ševčenko e impietositi dalla sua triste condizione, questi illustri intellettuali pietroburghesi si attivarono per liberarlo dalla servitù della gleba. Lo stesso

³⁵ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 93.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ivi*, p. 94.

³⁹ Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, cit., p. 264.

⁴⁰ А. Нарышкина, *Летний сад — душа Петербурга*, cit., p. 159.

⁴¹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 94.

Brjullov trattò con il proprietario Èngel'gardt, che tuttavia esigeva una somma sempre più elevata. Alle trattative si unì allora anche Venecianov. La situazione si sbloccò grazie a V.A. Žukovskij, celebre poeta e traduttore, amico e precettore di A.S. Puškin ed istitutore dell'erede al trono (il futuro zar Alessandro II)⁴². Žukovskij si accordò con Èngel'gardt per il pagamento di un riscatto estremamente elevato, ovvero 2500 rubli⁴³. Per raccogliere tali fondi il poeta, che aveva già posato per Brjullov, gli chiese di completare il lavoro, rimasto fino ad allora incompiuto. Quest'ultimo acconsentì e terminò il ritratto di Žukovskij.

M.Ju. Viel'gorskij organizzò poi una lotteria privata, nel corso della quale l'imperatrice Aleksandra Fedorovna, moglie di Nicola I, si aggiudicò l'opera⁴⁴. La lotteria si tenne il 14 aprile 1838: vi parteciparono l'imperatrice Aleksandra Fedorovna, la granduchessa Elena Pavlovna (cognata dell'imperatore Nicola I), la granduchessa Marija Nikolaevna (figlia di Nicola I, sorella di Alessandro II) e l'erede al trono Alessandro II. Essendo la somma richiesta piuttosto considerevole, Marija e Alessandro versarono 300 rubli ciascuno, l'imperatrice 400; il resto della somma fu elargito dall'imperatore. Il ritratto di Žukovskij venne così collocato nella biblioteca dell'imperatore nel Palazzo d'Inverno⁴⁵. Il quadro è tutt'oggi conservato alla Galleria Tret'jakov⁴⁶.

Fu così che il 22 aprile 1838 Taras Ševčenko divenne un uomo libero⁴⁷. Narrò la storia della propria liberazione nella *povest' Chudožnik*.

1.2. 1838-1845: studente all'Accademia di Belle Arti

1.2.1. Le frequentazioni

Una volta libero, Taras Ševčenko fu ammesso all'Accademia di Belle Arti, dove si dedicò con impegno allo studio. Nel laboratorio di Brjullov si avvicinò alle opere di grandi maestri mondiali della pittura come Rembrandt, Rubens e Van Dyck. Fin da studente Taras si distinse nella tecnica dell'acquerello, iniziando a dipingere ritratti a pagamento.

⁴² О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 94.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., p. 159.

⁴⁵ И.В. Зимин, А.Р. Соколов, *Благотворительность семьи Романовых. XIX – начало XX в. Повседневная жизнь Российского императорского двора*, Москва, Центрполиграф, 2015, pp. 70-72.

⁴⁶ Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., p. 159.

⁴⁷ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 94.

Nonostante si attenesse alle regole accademiche, preferiva affrontare temi a lui contemporanei privilegiandola gente semplice della sua epoca agli eroi e agli dei classici⁴⁸.

Dopo la liberazione Ševčenko si ritrovò a dipendere dall'ospitalità dei propri amici e benefattori. Per un periodo visse a casa di Brjullov (in S'ezdovskaja linja, 21). Nel novembre 1838 si trasferì presso Sošenko (Linija 4, al numero 47 sull'isola Vasil'evskij)⁴⁹.

Grazie a Brjullov Ševčenko ebbe accesso ai migliori salotti e teatri Pietroburghesi e alle più famose serate letterarie e musicali della capitale⁵⁰. Qui il ventiseienne ex-servo era un ospite ambito, invitato al pari di illustri personaggi come lo stesso Brjullov, il critico letterario V.G. Belinskij, il compositore M.I. Glinka, il poeta, etnografo e storico ucraino N.A. Markevič, il musicologo e scrittore russo principe V.F. Odoevskij, lo scrittore conte V.A. Sologub, il vicepresidente dell'Accademia di Belle Arti, conte F.P. Tolstoj, il giornalista ed editore della rivista «Severnaja pčela» (L'ape del nord) F.V. Bulgarin. Ed altri ancora, come l'etnografo e possidente G.P. Galagan, il filologo e giornalista N.I. Greč, il traduttore e censore P.A. Korskov (che avrebbe autorizzato la pubblicazione dell'opera *Kobzar*, Il cantastorie, di Ševčenko), lo scrittore, storico, giornalista e critico N.A. Polevoj (di cui Ševčenko avrebbe illustrato l'opera *Istorija russkogo naroda*, Storia del popolo russo), il funzionario della cancelleria del governatorato generale di Kiev N.A. Rigel'man (che sarebbe poi diventato amico di Ševčenko), i possidenti ucraini della famiglia Tarnovskij (futuri mecenati dell'artista). Tra le nuove conoscenze di Taras si contavano quindi poeti, artisti, musicisti, cantanti professionisti, giornalisti, scrittori, studiosi e professori universitari, burocrati e militari. Molti di essi erano aristocratici⁵¹.

Ševčenko ebbe quindi accesso ai luoghi-simbolo della Pietroburgo puškiniana, ormai al tramonto, che compaiono in alcune sue *povesti*. In particolare, frequentò la casa del colonnello a riposo Vasilij Vasil'evič Èngel'gardt, fratello maggiore dell'ex padrone di Ševčenko e amico di Puškin. In questa casa, che si trovava sul Nevskij prospekt, si tene-

⁴⁸ С.Н. Мамедова, *Петербургская академия художеств и ее роль в становлении Т.Г. Шевченко как художника*, in: *Обрії таланту...*, cit., pp. 113- 115.

⁴⁹ М.А. Грибанова, *Т.Г. Шевченко в Санкт-Петербурге. Архитектурный очерк*, cit., p. 7.

⁵⁰ В.П. Викулова, *Гоголь и Шевченко: творческий диалог в контексте русско-украинских литературных связей*, ГБУК «Дом Н. В. Гоголя – мемориальный музей и научная библиотека», Судак, Двадцать первая международная конференция «Крым 2014», 10 июня 2014.

⁵¹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., pp. 97-98.

vano esclusivi concerti e balli in maschera. Ad uno di questi concerti si fa riferimento nella *povest' Muzykant*. L'ex servo frequentava anche i ricevimenti di Žukovskij e il salotto musicale di Viel'gorskij, centro privilegiato della vita musicale, in cui tennero i propri primi concerti artisti del calibro di P. Schumann, F. Liszt e H. Berlioz⁵².

La maggioranza degli studiosi moderni ritiene che risalga al periodo trascorso all'Accademia anche il contatto di Taras Ševčenko con l'ideologia decabrista, il cui ricordo era ancora vivo a Pietroburgo. Già nel 1838, anno della liberazione dalla servitù, egli conobbe il capo stalliere imperiale M.A. Lunin, cugino del decabrista M.S. Lunin (condannato ai lavori forzati e deportato) e ne dipinse il ritratto ad acquerello. Tra i conoscenti di Taras c'era anche l'artista e accademico K.I. Kol'man, testimone oculare dell'insurrezione decabrista ed autore del celebre acquerello *Na senatskoj ploščadi 14 dekabrja 1825 g.* (Sulla piazza del Senato il 14 dicembre 1825). Anche il conte F.P. Tolstoj, con cui Ševčenko era in rapporti molto buoni, era stato membro dell'organizzazione segreta *Sojuz spasenija* (Lega della salvezza) e amico stretto dei decabristi N.A. Bestužev (deportato ai lavori forzati) e K.F. Ryleev (giustiziato). Anche M.A. Markevič, amico di Taras, gli parlò più volte dei propri contatti con i decabristi V.K. Kjučel'beker (condannato ai lavori forzati e deportato) e K.F. Ryleev⁵³. Le concezioni letterarie dei decabristi erano comunque note a Ševčenko fin dall'inizio degli anni Trenta, attraverso le opere di Puškin, poeta da lui molto amato⁵⁴.

In questo periodo Ševčenko conobbe anche alcuni artisti di origine armena: Stepan Nersesov, che sarebbe diventato un importante ritrattista e autore di scene di genere e Movses Melikov, originario di Astrachan', nipote del generale P.M. Melikov, eroe della battaglia di Borodino. Movses Melikov studiò infatti insieme a Taras ai corsi di Brjullov. Un altro conoscente armeno di Ševčenko fu I.K. Ajvazovskij, originario della Crimea, diplomato all'Accademia nel 1837, che sarebbe diventato un illustre pittore di paesaggi marini (il suo quadro più famoso è *Devjatyj val*, L'onda decumana). Taras lo conobbe personalmente nell'estate del 1840. Ajvazovskij, infatti, doveva partire per l'Italia insie-

⁵² Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., pp. 160-161.

⁵³ Г.Д. Казьмирчук, М.Г. Казьмирчук, *Проблема «Декабристы и Т.Г. Шевченко»: историография (1980 г.-XXI в.)*, «Известия иркутского государственного университета», серия «История», т. 21, 2017, pp. 137-138.

⁵⁴ Ivi, p. 140.

me a Šternberg, amico e coinquilino di Taras: avendo entrambi concluso l'Accademia con la medaglia d'oro, era stata loro assegnata una apposita borsa di studio. Ajvazovskij visse per un paio di settimane insieme ai due. Ševčenko riportò questa circostanza nella *povest' Chudožnik*, dando un giudizio negativo su Ajvazovskij, che non gli mostrava i propri disegni. Anche successivamente, nel 1858, in una lettera all'amico scrittore S.T. Aksakov, Taras criticò duramente quattordici scene di genere di Ajvazovskij che erano in mostra all'Accademia⁵⁵. Di certo la concezione dell'arte di Ševčenko, divenuto nel frattempo un convinto realista, era molto distante da quella che trovava espressione nei paesaggi di Ajvazovskij⁵⁶.

A Pietroburgo Taras trovò un vero amico in Vil'gel'm-Vasilij Šternberg, detto Vilja, giovane e dotato artista, nato e cresciuto a Pietroburgo, ma di origine tedesca. Šternberg condivideva con Ševčenko l'alloggio ed era appassionato di Ucraina. Šternberg lo presentò ad alcune famiglie tedesche di Pietroburgo (quelle del funzionario Šmidt, dell'ispettore degli studenti dell'università di Pietroburgo von Fictum Ekštedt e del pittore e maestro dell'arte fusoria Karl Ioachim), che accolsero il giovane. Fu sempre Šternberg a presentare Taras al suo futuro protettore ucraino, Grigorij Tarnovskij/ Hryhorij Tarnovs'kyj⁵⁷.

Taras e Vilja divennero subito inseparabili: non solo condividevano lo stesso appartamento, frequentavano alcuni corsi all'Accademia e lavoravano insieme, ma visitavano musei e teatri, organizzavano declamazioni letterarie, frequentavano ristoranti e facevano persino acquisti insieme. Questo bel rapporto di amicizia venne raccontato da Ševčenko in due *povesti*, *Chudožnik* e *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* (Una passeggiata piacevole e non priva di morale)⁵⁸. Il ricordo di Šternberg compare anche in *Muzykant* (Il musicista).

Šternberg fu inoltre colui che per primo avvicinò il giovane Taras alla resa artistica della bellezza dell'Ucraina. All'Accademia, infatti, si apprendeva l'arte del ritratto e della

⁵⁵ «Айвазовский, увы, спасовал. Он из божественного искусства сотворил себе золотой кумир и ему молится. Грешно так оскорблять бескорыстное, непорочное искусство. Бог ему судия». («Ajvazovskij, ahimè, ha ceduto. Egli ha trasformato la divina arte in un idolo e lo adora. È un peccato oltraggiare in questo modo l'arte disinteressata, immacolata. Che lo giudichi Dio»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 436.

⁵⁶ С.Г. Амирян, *Армянские знакомства Тараса Шевченко*, cit., pp. 124-126.

⁵⁷ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., pp. 94-95.

⁵⁸ Ivi, p. 95.

rappresentazione di scene drammatiche tratte dalla storia classica, mentre Šternberg gli mostrò molti schizzi di paesaggi ucraini, da lui realizzati, che entusiasmarono l'amico⁵⁹.

Fu Šternberg a decorare la prima edizione dell'opera *Kobzar* con un bellissimo disegno rappresentante un anziano cantastorie (*kobzar*) ucraino, cieco, in compagnia di un bambino⁶⁰.

Dopo la partenza per l'Italia di Šternberg nel 1840, il nuovo coinquilino di Ševčenko fu Leonard Demski, un giovane polacco studioso di storia. Demski, come prima di lui aveva fatto Šternberg, aiutò Taras a studiare il francese. Ševčenko riteneva infatti importante imparare questa lingua; tuttavia, nonostante i tentativi e l'aiuto degli amici, Taras non riuscì ad apprendere⁶¹.

Demskij, gravemente malato di tubercolosi, presto morì. Fece però in tempo a far apprezzare all'amico Taras il proprio idolo, Joachim Lelewel, storico ed esponente democratico polacco (ex professore dell'università di Vilnius, uno dei promotori dell'insurrezione polacca del 1830). Si rafforzò così in Ševčenko il sentimento di identità nazionale⁶². Taras aveva in realtà già conosciuto l'opera dello studioso tramite Dunja⁶³, quando era ancora un servo. Il breve periodo trascorso con Demski è narrato nella *povest' Chudožnik*.

Sempre a Pietroburgo, Ševčenko fece la conoscenza di un altro personaggio particolare: il cosacco del Mar Nero Ja.K. Kucharenko, che fu il primo scrittore proveniente dalla regione del Kuban'. Ševčenko e Kucharenko, all'epoca tenente colonnello, si incontrarono nel 1841. I due divennero amici e si videro nuovamente l'anno seguente, quando Kucharenko soggiornò a Pietroburgo per tre mesi insieme a moglie e figlia in occasione dell'entrata del figlio di sei anni nell'*Aleksandrovsckij kadetskij maloletnij korpus* (accademia militare per cadetti minorenni) di Carskoe Selo. Kucharenko avrebbe poi avuto una brillante carriera, divenendo generale di divisione e atamano dell'armata cosacca del Mar

⁵⁹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., pp. 95-96.

⁶⁰ Ivi, p. 96.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Ivi, p. 97.

⁶³ Ivi, p. 91.

Nero. Ševčenko e Kucharenko sarebbero rimasti in affettuosa corrispondenza per il resto della vita, anche durante il confino del poeta⁶⁴.

1.2.2. La vocazione poetica

Gli anni tra il 1839 e il 1841 furono cruciali nella vita di Ševčenko. Nonostante fosse uno degli allievi preferiti del grande maestro Brjullov, avesse meritato ben tre medaglie d'argento dell'Accademia e ricevuto una borsa di studio dalla *Obščestvo pooščrenija chudožnikov*, Taras nutriva una passione sempre più intensa per la poesia⁶⁵.

Lo affascinavano, in particolare, gli *hajdamaky* e l'insurrezione, detta *Koliivščyna*, avvenuta nel 1768 nella *Pravoberežnaja Ukraina* (territorio dell'odierna Ucraina sulla riva occidentale del fiume Dnepr) contro il dominio polacco. Già nel 1839, in un periodo in cui viveva presso lo stesso Brjullov⁶⁶, Taras iniziò a pensare ad un'opera su questo evento storico, a lui noto fin da bambino grazie ai racconti del nonno Ivan. Lo stesso Ševčenko molti anni dopo (nel 1857) annotò nel proprio Diario una riflessione sulla propria inarrestabile vocazione di poeta⁶⁷.

⁶⁴ А.И. Федина, *Черноморские казаки на Невском проспекте*, «История Петербурга», № 3(13), 2003, p. 81.

⁶⁵ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 101.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ «Чем я доказал, что я пользовался наставлениями и дружескою доверенностью величайшего художника в мире? Совершенно ничем. [...] Я жил у него на квартире или, лучше сказать, в его мастерской. И что же я делал? Чем занимался я в этом святилище? Странно подумать. Я занимался тогда сочинением малороссийских стихов [...]. Перед его дивными произведениями я задумывался и лелеял в своем сердце своего слепца Кобзаря и своих кровожадных Гайдамаков. В тени его изящно-роскошной мастерской [...] передо мною мелькали мученические тени наших бедных гетманов. [...] Передо мной красовалась моя прекрасная, моя бедная Украина [...]. Призвание - и ничего больше. Странное, однако ж, это всемогущее призвание. Я хорошо знал, что живопись — моя будущая профессия, мой насущный хлеб. И вместо того чтобы изучить ее глубокие таинства, и еще под руководством такого учителя, каков был бессмертный Брюллов, я сочинял стихи, за которые мне никто ни гроша не заплатил, и которые наконец лишили меня свободы, и которые, несмотря на всемогущее бесчеловечное запрещение, я все-таки втихомолку кропаю. И даже подумываю иногда о тиснении (разумеется, под другим именем) этих плаксивых тощих детей своих. Право, странное это неугомонное призвание». («In che modo ho dato prova di aver goduto dei consigli e dell'amichevole fiducia del massimo pittore al mondo? In nessun modo. [...] Abitavo nel suo appartamento o, per meglio dire, nel suo atelier. E cosa facevo? A cosa mi interessavo in quel santuario? A pensarci è strano. All'epoca ero intento a comporre versi piccolorussi [...]. Di fronte alle sue splendide opere io diventavo pensieroso e cullavo nel mio cuore il mio *Kobzar'* cieco e i miei *Hajdamaky* sanguinari. Nell'ombra del suo elegante e lussuoso atelier [...] mi balenavano davanti le ombre tormentate dei nostri poveri atamani. [...] Di fronte a me faceva bella mostra di sé la mia magnifica, la mia povera Ucraina [...]. Una vocazione e nient'altro. È però strana questa onnipotente vocazione! Sapevo bene che la pittura era la mia futura professione, il mio pane quotidiano. E invece di studiare a fondo i suoi profondi segreti, per di più sotto la guida di un maestro quale era l'immortale Brjullov, io componevo versi per i quali nessuno mi ha pagato nemmeno un soldo e che alla fine mi hanno privato della libertà e che, nonostante l'onnipotente, disumano divieto, continuo

Il 18 aprile 1840 Ševčenko pubblicò la sua prima opera, *Kobzar*⁶⁸ (Il cantastorie). Ad aiutarlo nell'impresa fu E.P. Grebënka/Je.P. Hrebinka, amico di Gogol', scrittore e raccoglitore di folclore ucraino, che Ševčenko aveva conosciuto non più tardi del luglio del 1836. Frequentandone la biblioteca, Taras aveva avuto accesso a raccolte di folclore ucraino e alle opere di scrittori romantici ucraini, polacchi e russi⁶⁹. Aveva così scoperto il valore letterario della canzone popolare ucraina e l'esistenza di una letteratura in lingua ucraina (Hrebinka gli fece leggere l'opera *Eneida* di I.P. Kotljarevskij/Kotljarevs'kyj)⁷⁰.

Fu proprio Hrebinka a convincere l'amico P.I. Martos a finanziare la prima edizione di *Kobzar*⁷¹. Per riconoscenza, Taras gli dedicò una delle poesie di tale raccolta⁷².

Kobzar, un libriccino di un centinaio di pagine, contenente solo otto componimenti⁷³ e scritto in ucraino, destò scalpore nel panorama letterario pietroburghese. L'opera, nonostante il prezzo elevato, andò esaurita in due settimane: riscosse un enorme successo tra gli ucraini, suscitando interesse anche tra i lettori russi. Tale successo fu almeno in parte dovuto al poema *Kateryna*, dedicato a Žukovskij. Si trattava della prima opera importante di Ševčenko sul destino delle giovani donne, tema che l'autore avrebbe continuato a sviluppare in vari generi artistici (poesie, ballate, poemi, *povesti*)⁷⁴.

I principali organi letterari della capitale pubblicarono recensioni su *Kobzar*. La rivista di O.I. Senkovskij «Biblioteka dlja čtenija» (Biblioteca per la lettura) definì Ševčenko il primo autentico poeta dopo la morte di Puškin; la rivista aristocratica «Sovremennik» (Il contemporaneo), fondata da Puškin, segnalò *Kobzar* come l'evento letterario del mese. Persino Belinskij scrisse una breve recensione sulla rivista «Otečestvennye

tuttavia a scribacchiare di nascosto. E talvolta medito perfino di stampare (sotto un altro nome, è sottinteso) questi miei figli piagnucolosi e smunti. È davvero strana questa instancabile vocazione»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 39-40.

⁶⁸ Il *kobzar* era un menestrello girovago che nell'antica Ucraina cantava canzoni popolari o da lui stesso composte accompagnandosi con la *kobza*, strumento simile ad una cetra. Questi cantastorie celebravano eventi storici ed eroi nazionali e tenevano quindi viva l'identità del popolo ucraino. D.M. Corbett, *Taras Shevchenko and Ira Aldridge: The Story of Friendship between the Great Ukrainian Poet and the Great Negro Tragedian, The Journal of Negro Education*, vol. 33, №2 (Spring, 1964), p. 144.

⁶⁹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 100.

⁷⁰ Ivi, pp. 98-99.

⁷¹ Ivi, p. 99.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Т.А. Мегирьянц, *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, «Территория науки», №1, 2014, pp. 127-128.

zapiski» (Annali patrii). Vennero pubblicate recensioni anche su «Literaturnaja gazeta» (Quotidiano letterario), su «Literaturnye pribavlenija k žurnalu Ministerstva narodnogo prosvěščenija» (Supplementi letterari alla rivista del Ministero dell'istruzione popolare) e su «Syn otečestva» (Figlio della patria)⁷⁵.

Alcune di esse furono negative: la critica riguardava però non il contenuto, ma la scelta dell'uso della lingua “piccolorussa”. Questa fu, ad esempio, anche la presa di posizione di V.G. Belinskij. Il talento poetico di Ševčenko veniva in ogni caso riconosciuto⁷⁶.

Successivamente, nel 1844, l'amico di Taras Ja.P. Bal'men avrebbe addirittura trascritto in alfabeto latino e ortografia polacca un'edizione di *Kobzar* per renderla accessibile agli emigrati ucraini di lingua polacca, stabilitisi prevalentemente a Parigi⁷⁷.

Il 7 aprile 1841 Ševčenko terminò la stesura del poema-epopea *Hajdamaky*, dedicato a V. Grigorovič in memoria del secondo anniversario del riscatto del poeta dal servaggio, a cui lo storico d'arte aveva contribuito. Nel novembre dello stesso anno Ševčenko consegnò il manoscritto dell'opera al comitato per la censura; due settimane e mezzo più tardi ricevette l'autorizzazione alla stampa. La prefazione all'opera *Hajdamaky* è importante, perché costituì il manifesto della nuova letteratura ucraina⁷⁸.

Per comporre il poema *Hajdamaky* Ševčenko fece riferimento all'opera *Istorija Rusov* (Storia degli abitanti della Rus'), che aveva potuto conoscere attraverso la cerchia di amici di Hrebinka. Quest'opera, che si presentava come una cronaca dell'arcivescovo G. Konisskij (vissuto nel XVIII secolo), era in realtà una raccolta di documenti, alcuni contraffatti, prodotta dai membri di una società segreta a inizio XIX secolo e pubblicata a Mosca nel 1846. *Istorija Rusov*, che implicitamente presentava l'Ucraina come una nazione indipendente, costituì per Ševčenko la principale fonte di informazioni storiche sulla propria patria. Taras, che condivideva l'essenza ideologica di quest'opera, l'avrebbe espressa nelle proprie poesie, in particolar modo nel ciclo *Tri lita* (Tre anni)⁷⁹.

Nel primo periodo artistico Ševčenko coltivò il genere della ballata, caro ai romantici, introducendo nella poesia ucraina l'elemento fantastico e creando spettacolari scene

⁷⁵ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 98.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Ivi, p. 103.

⁷⁸ Ivi, p. 101.

⁷⁹ Ivi, p. 99.

drammatiche. I temi delle sue prime opere hanno una chiara sfumatura romantica: la solitudine, il matrimonio tra persone di ceti diversi, il tragico destino di giovani dal bell'aspetto, personaggi quali la strega, il cosacco che muore lontano dalla propria patria, la *rusalka*⁸⁰.

La ribellione, tema fondamentale nella poesia popolare orale ucraina, permea invece il poema *Hajdamaky*, scritto sotto l'influenza della *povest'* di Gogol' *Taras Bul'ba*. In *Hajdamaky* Ševčenko affronta per la prima volta il tema dell'insurrezione popolare, attingendo dalla narrazione popolare più che da testimonianze storiche, come precisato nella prefazione⁸¹ all'opera⁸².

Nel 1841 la rivista letteraria ucraina «Lastivka» (La rondine) di Hrebinka, stampata a Pietroburgo, a cui collaborava Taras, pubblicò cinque opere del poeta, tra cui un capitolo del poema *Hajdamaky*⁸³.

Nel 1841 Ševčenko mosse i primi passi anche nelle arti figurative: illustrò il racconto *Znachar'* (Il guaritore), pubblicato da A.P. Bašuckij all'interno della raccolta *Naši, spisannye s natury russkimi* (I “nostri”, ritratti in modo realistico dai russi). Ševčenko

⁸⁰ Т.А. Мегирьянц, *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, cit., p. 128.

⁸¹ «О том, что происходило на Украине в 1768 году, рассказываю так, как слышал от старых людей, напечатанного и критикованного ничего не читал, ведь, кажется, и нет ничего [...]. Гонта и Зализняк-атаманы этого кровавого дела, может, выведены у меня не такими, какими они были, - за это не ручаюсь. Дед мой, доброго ему здоровья, когда начинает рассказывать что-нибудь такое, что не сам видел, а слышал, то сперва скажет: «Если старые люди врут, то и я с ними». (“Racconto quello che accadde in Ucraina nel 1768 così come ne ho sentito parlare dalle persone anziane; non ho letto nulla di stampato e sottoposto a critica, poiché pare non esista nemmeno nulla [...]. Gonta e Zaliznjak, gli atamani di questo evento sanguinoso, può darsi siano dipinti nella mia opera non com'erano: questo non lo garantisco. Mio nonno, che goda di buona salute, ogni volta che inizia a raccontare qualcosa che non ha visto lui stesso, ma sentito dire, allora prima di tutto afferma: “Se le persone anziane stanno mentendo, dunque lo sto facendo anch'io insieme a loro”). Т.Г. Шевченко, *СС, Гайдамаки*, in: т. 1, pp. 165-166. Traduzione in russo di A. Tvardovskij. Nella nostra trattazione ci siamo basati sull'edizione russa delle Opere complete, l'unica a noi accessibile, per la conoscenza della lingua e la disponibilità del testo. Ove possibile, riportiamo a beneficio del lettore anche il testo ucraino. Testo originale ucraino: «Про те, що діялось на Україні 1768 року, розказую так, як чув од старих людей; надрюкованого і критикованого нічого не читав, бо, здається, і нема нічого. [...] Гонта і Залізняк, отамани того кровавого діла, може, виведені в мене не так, як вони були, — за це не ручаюсь. Дід мій, нехай здоров буде, коли зачина розказувать щонебудь таке, що не сам бачив, а чув, то спершу скаже: «Коли старі люди брешуть, то й я з ними».», Т. Шевченко, *Гайдамаки, Поема*, Санктпетербург, 1841, p. 201, <http://litopys.org.ua/shevchenko/shev-504.htm> (consultato il 28.04.2019).

⁸² Т.А. Мегирьянц, *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, cit., p. 128.

⁸³ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, p. 486.

curò anche la veste tipografica di alcune opere edite a Pietroburgo, tra cui la raccolta *Sto russkich literatorov* (Cento letterati russi)⁸⁴.

Ševčenko illustrò anche con un bozzetto la scena dell'incontro di Taras Bul'ba con i figli, dalla *povest'* di Gogol' *Taras Bul'ba* (*Vstreča Tarasa Bul'by s synov'jami*, seppia del 1842), eseguì disegni ispirati all'opera di Puškin *Poltava* (l'acquarello *Marija*, del 1840), alla tragedia *Re Lear* di Shakespeare (*Korol' Lir*, incisione galvanoplastica del 1843). Avrebbe successivamente tratto ispirazione anche dalla poesia di Lermontov *Umirajuščij gladiator* (Il gladiatore morente) per la seppia *Umirajuščij gladiator* (1856), e dal romanzo *Robinson Crusoe* di Defoe per la seppia *Robinzon Kruzo* (1856)⁸⁵.

Nel corso del 1842 Ševčenko per dedicarsi alla poesia iniziò quindi a trascurare lo studio all'Accademia di Belle Arti. Scrisse così in russo frammenti del dramma *Nikita Gajdaj*⁸⁶ ed il poema *Slepaja* (La cieca)⁸⁷, in ucraino invece il poema *Hamalija*⁸⁸. Nel maggio 1842 perse di conseguenza la borsa di studio di cui godeva all'Accademia⁸⁹.

Nel 1843 Ševčenko, insieme a A.E. Kocebu e a P.K. Žukovskij, illustrò l'opera *Istoriya knjazja Italijskogo, grafa Suvorova-Rymnikskogo* (Storia del principe Italico, conte Suvorov-Rymnikskij) dello storico, editore e giornalista N.A. Polevoj. Nel 1845 ne avrebbe illustrato anche l'opera *Žisn' i podvigi rossijskich polkovodcev* (Vita e imprese dei condottieri russi)⁹⁰.

⁸⁴ N.A. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., p. 162.

⁸⁵ Г.Н. Хлыпенко, *Н.В. Гоголь в творческом сознании Т.Г. Шевченко*, «Вестник КРСУ», №3, 2010, т. 10, p. 163. Н.И. Жарких, *Энциклопедия жизни и творчества Тараса Шевченко*, 2009-2019. <https://www.t-shevchenko.name/ru/> (consultato il 28.04.2019).

⁸⁶ Il dramma verte sull'unità e la fratellanza dei popoli slavi; fu pubblicato sulla rivista «Маяк» (Il faro) nel 1842. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 2, p. 489.

⁸⁷ Si trattava inizialmente di un'opera drammatica, poi trasformata in poema. I temi affrontati sono il triste destino della donna-serva della gleba e la pazzia della donna disonorata dal padrone. А.А. Джерелий, *Идейно-художественная специфика поэмы Т.Г. Шевченко «Слепая»*, in: *Обрії таланту...*, cit., p. 28. Il poema sarebbe stato pubblicato solo nel 1886. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, p. 408.

⁸⁸ Pubblicato nel 1844, il poema è un fedele quadro storico di una scorreria dei cosacchi contro Istanbul avvenuta nel XVII secolo; il protagonista è un atamano realmente esistito. *Ibidem*. Il poema sarebbe stato pubblicato solo nel 1886.

⁸⁹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 101.

⁹⁰ N.A. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., pp. 162-163.

Nello stesso periodo Ševčenko iniziò a dipingere anche la tela a olio *Katerina*, ispirata al proprio omonimo poema, che raffigura la scena dell'abbandono della giovane incinta da parte del soldato russo⁹¹.

1.2.3. Alla riscoperta dell'Ucraina

All'inizio del 1843 era sorto in Ševčenko il desiderio di rivedere la propria terra natale, come emerge dalla lettera a Grigorij Tarnovskij datata 25 gennaio⁹². Ottenuto il permesso dall'Accademia, Taras partì da Pietroburgo il 15 maggio. Oltre a voler ritornare al villaggio natale di Kirillovka, l'artista era spinto anche dal desiderio di conoscere il proprio pubblico di lettori ucraini, costituito da colti possidenti dei governatorati di Černigov/Černihiv e di Poltava, così come di visitare l'università di Kiev, inaugurata nel 1834⁹³.

Ad accompagnare Taras nella visita al governatorato di Černigov fu Grigorij Tarnovskij, colto possidente, amico di Gogol', Maksimovič e Glinka. Il mecenate ospitò Taras nella propria tenuta di Kačanovka, dotata di una preziosa raccolta di libri e di una grande pinacoteca. Kačanovka ed il suo proprietario sarebbero stati tuttavia descritti in modo estremamente negativo nella *povest' Muzykant*⁹⁴.

Il governatorato di Poltava fu invece visitato in compagnia dell'amico Hrebinka⁹⁵. Durante questo viaggio Ševčenko poté visitare anche Kiev, in particolare la rifondata università⁹⁶.

Ševčenko prese parte agli eventi più importanti della vita intellettuale in Malorossija, tra cui i balli della signora Tat'jana Volchovskaja, che avevano luogo due volte l'anno nella tenuta di Moseevka, nel governatorato di Poltava. Il poeta vi partecipò tre volte (giugno 1843, gennaio 1844 e gennaio 1846). La prima fu accompagnato da Hrebinka e

⁹¹ Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., p. 163.

⁹² «А я ... черт знает что, не то работаю, не то прохлаждаюсь. Брожу по этому чертовому болоту и вспоминаю нашу Украину. Ох, если б мне можно было приехать [...], весело было б, но не знаю, - попал я в руки проклятым кацапам и не знаю, как от них избавлюсь». («Invece io... lo sa il diavolo, non si capisce se lavoro, o se ozio. Vago in questa dannata palude e ricordo la nostra Ucraina. Ah, se potessi arrivare [...] sarebbe bello, ma non lo so: sono finito nelle mani dei maledetti russi e non so come potrò sfuggire loro»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 263-264. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁹³ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 102.

⁹⁴ С.Г. Амирян, *Армянские знакомства Тараса Шевченко*, cit., p. 127.

⁹⁵ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 102.

⁹⁶ Ivi, p. 104.

la sua presenza al ballo suscitò l'entusiasmo generale. I circa duecento presenti accolsero infatti trionfalmente Taras quale poeta nazionale: molte donne gli recitavano a memoria versi dalle sue opere⁹⁷.

Taras visitò anche alcune fiere: quella di Kiev, ad inizio 1844, e nel 1845, a Romny, quella detta Il'inskaja. Quest'ultima era una delle più importanti fiere dell'impero, rinomata per i suoi tessuti e cavalli; Taras assistette qui alla commedia di Kotljarevs'kyj *Moskal'-čarivnyk* (Il moscovita incantatore)⁹⁸.

Taras Ševčenko non visitò mai, invece, il governatorato di Cha'rkov/Charkiv (Ucraina orientale); era tuttavia in contatto epistolare con i principali esponenti locali del Romanticismo⁹⁹.

Durante la sua permanenza in Ucraina fece alcuni importanti incontri. Nel villaggio Berėzovaja Rudka/Berezova Rudka (governatorato di Poltava) Ševčenko conobbe un gruppo di giovani nobili-liberi pensatori, tra cui i fratelli Viktor e Platon Oleksijovyč Zakrevs'kyj e il militare, artista e letterato Ja.P. Bal'men, che aspiravano a modificare la situazione sociale in Ucraina mediante riforme liberali¹⁰⁰.

Taras conobbe anche Ganna Ivanivna Zakrevs'ka, moglie di Platon, che immortalò in un quadro ad olio. Il poeta si innamorò di lei, tanto da dedicarle una poesia d'amore¹⁰¹.

Eseguì alcune commissioni artistiche anche presso la tenuta di A.V. Kapnist, ex membro della *Sojuz blagodenstvija* (Unione della Prosperità)¹⁰². Quello, arrestato in relazione all'insurrezione decabrista e detenuto per qualche tempo nella fortezza di Pietro e Paolo, fu la prima persona vicina al movimento decabrista che Taras conobbe¹⁰³.

Kapnist presentò Taras alla famiglia dell'ex governatore generale della Malorossija, il principe Nikolaj Repnin-Volkonskij, che aveva sposato la nipote dell'ultimo atamano di Ucraina. La sua residenza si trovava a Jagotin nella *Pravoberež'naja Ukraina*. Qui l'ex

⁹⁷ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., pp. 102, 103.

⁹⁸ Ivi, p. 102.

⁹⁹ Ivi, pp. 102-103.

¹⁰⁰ Г.Д. Казьмирчук, М.Г. Казьмирчук, *Проблема «Декабристы и Т.Г. Шевченко»: историография (1980 г.-XXI в.)*, cit., p. 138.

¹⁰¹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 104.

¹⁰² Г.Д. Казьмирчук, М.Г. Казьмирчук, *Проблема «Декабристы и Т.Г. Шевченко»: историография (1980 г.-XXI в.)*, cit., p. 138.

¹⁰³ *Ibidem*.

servo della gleba Taras fu trattato dal principe alla stregua di un figlio. La figlia di Nikolaj, la scrittrice Varvara Repnina, nuora di Kapnist, divenne amica e protettrice di Ševčenko¹⁰⁴.

Varvara era cresciuta nelle corti europee al seguito del padre dignitario (inviato a Parigi, poi viceré di Sassonia, infine governatore generale della “Malorossija”). La donna aveva avuto la fortuna di incontrare Puškin, alcuni decabristi (tra cui il proprio zio Sergej Volkonskij) e di essere amica di Gogol’. La trentacinquenne si innamorò del poeta; i due rimasero cari amici. Fu grazie a lei che Taras approfondì la conoscenza dei decabristi. A Jagotin, infatti, la memoria del movimento era viva: la famiglia aveva a cuore la sorte di S.G. Volkonskij, decabrista deportato e fratello di Nikolaj, e lo aiutava materialmente¹⁰⁵. Anche durante il confino di Ševčenko Varvara Repnina gli avrebbe inviato lettere e libri e si sarebbe adoperata per mitigare la sua pena durante la deportazione, fino alla severa ammonizione della Terza Sezione. Nonostante l’interruzione forzata della corrispondenza, Ševčenko avrebbe sempre conservato il ricordo di lei: il loro rapporto sarebbe ripreso dopo la liberazione¹⁰⁶.

In Ucraina Ševčenko si dedicò anche al genere del ritratto. Queste opere sono caratterizzate dall’aspirazione a trasmettere l’interiorità dei propri modelli. Una tra le migliori rappresentazioni femminili è il ritratto di Ganna Zakrevsk’a, eseguito nel 1843. La sua immagine è velata da una lieve foschia, come se il pittore l’avesse osservata attraverso le lacrime¹⁰⁷.

Un altro importante ritratto di Ševčenko risalente a questo periodo è quello di N.G. Repnin-Volkonskij, eroe della guerra patriottica contro Napoleone del 1812, a cui era stato reso onore da Napoleone stesso. Ševčenko, alla luce del proprio rapporto personale con Repnin, fece trasparire nella tela la grandezza e la dignità del soggetto. Taras eseguì varie copie da un ritratto di I.I. Gornung: una di esse, da lui portata a Pietroburgo, si trova oggi all’Ermitage¹⁰⁸.

¹⁰⁴ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 104.

¹⁰⁵ Г.Д. Казьмирчук, М.Г. Казьмирчук, *Проблема «Декабристы и Т.Г. Шевченко»: историография (1980 г.-XXI в.)*, cit., p. 138.

¹⁰⁶ Л.Н. Большаков, *«Все он изведаль...»: Т. Шевченко: поиски и находки*, Киев, Днипро, 1988, p. 428.

¹⁰⁷ Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., p. 163.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 164.

Durante i viaggi in Ucraina nel 1843 e nel 1845, Taras amava recarsi nei luoghi legati al personaggio di Bogdan Chmel'nickij/Bohdan Chmel'nyc'kyj: il villaggio di Subotov/Subotiv e la città di Čigirin/Čyhyryn. Ispirato dalla vista di quelle rovine, il 9 ottobre 1843 il poeta compose la sua prima opera nazionale-civile *Rozryta mohyla* (La tomba aperta). Raggiunse (in entrambi i viaggi) anche l'isola di Chortica/Chortycja sul fiume Dnepr/Dnipro, un tempo centro della *Zaporožskaja Seč'* (stato dei cosacchi), la cittadina di Baturyn, capitale degli atamani nei secoli XVII-XVIII, e il territorio del monastero Mežigorskij Spas/Mežihirs'kyj Spaso-Preobražens'kyj (vicino a Kiev), dove secondo la leggenda sarebbe morto nel 1710 Semën Palij/Semen Palij (il cui vero nome era Semen Hurko), capo dell'insurrezione ucraina contro il dominio polacco. Non mancò nemmeno di visitare l'area di Cholodnyj jar (nell'odierna Ucraina centrale). Questa zona, per decenni base militare degli *hajdamaky*, era stata teatro dei sanguinosi avvenimenti del 1768, noti a Taras fin da bambino e narrati nel poema *Hajdamaky*¹⁰⁹.

Negli anni Quaranta Ševčenko scrisse una serie di opere apertamente sediziose nei confronti dei possidenti, incitando alla ribellione al potere dello zar e nei confronti dell'istituto della servitù della gleba: arrivava ad ipotizzare una nuova rivolta nell'immediato futuro. Nel 1844 Ševčenko scrisse la poesia *Hoholju* (A Gogol'), pubblicata a Lipsia nel 1859 nella raccolta, proibita in Russia, *Novye stichotvorenija Puškina i Ševčenko* (Nuove poesie di Puškin e Ševčenko). La poesia faceva parte della raccolta *Tri lita* (Tre anni), non pubblicabile a causa dell'aspra critica sociale da lui espressa¹¹⁰.

Nel novembre 1845 Ševčenko compose il poemetto *Kavkaz* (Caucaso), dedicato all'amico Bal'men, morto durante una campagna nel Caucaso¹¹¹. In esso il poeta rivolge apertamente al popolo l'invito ad abbattere l'ingiusto ordinamento esistente¹¹².

Durante il viaggio di ritorno a Pietroburgo, Ševčenko nel febbraio del 1844 si fermò a Mosca. Qui incontrò O.M. Bodjanskij, eminente slavista e filologo ucraino, editore di testi antichi, e M.S. Ščepkin, ex servo della gleba e famoso attore. Entrambi divennero

¹⁰⁹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., pp. 103, 105.

¹¹⁰ Г.Н. Хлыпенко, *Н.В. Гоголь в творческом сознании Т.Г. Шевченко*, cit., p. 164.

¹¹¹ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 104.

¹¹² Т.А. Мегирьянц, *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, cit., pp. 128-129.

suoi grandi amici e lo sarebbero stati per tutta la vita. A Mosca il poeta scrisse l'opera poetica *Čyhryne, Čyhryne*, avendo ancora nitido nella mente il ricordo delle sue rovine¹¹³.

L'8 luglio 1844, una volta rientrato a Pietroburgo, Ševčenko compose il capolavoro *Son (U vsjakogo svoja dolja)* (Sogno. Ad ognuno la propria sorte).

Nell'agosto del 1844 Ševčenko inviò una lettera alla *Obščestvo pooščrenija chudožnikov* per chiedere finanziamenti per la pubblicazione di una serie di acqueforti, dal titolo *Živopisnaja Ukraina* (Ucraina pittoresca)¹¹⁴. Ricevette 300 rubli¹¹⁵. L'album era basato su una serie di disegni, molto espressivi e veritieri, eseguiti da Taras durante il viaggio in Ucraina del 1843¹¹⁶.

¹¹³ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 105.

¹¹⁴ «В пределах моей родины Южной России уцелели до сего времени многие следы вековых потрясений, испытанных некогда этим краем в непрерывной борьбе за веру и независимость с иноплеменными хищными соседями. Там в памяти народной живы еще бесчисленные поэтические предания старины, свидетельствующие о доблестных подвигах предков; там разнообразные красоты природы или особенность местных нравов и обычаев, издревле перешедших к потомкам, на каждом почти шагу останавливают внимание. Желая более сделать известными достопримечательности родины моей, богатой воспоминаниями историческими и резко отличающимся от других народным бытом настоящего времени, я предпринял издание, названное мною *Живописная Украина*, которое разделяю на три следующие части: 1-ое: Виды, примечательные по красоте или историческим воспоминаниям. - 2-ое: Народный быт настоящего времени. - 3-е: Исторические события. - Издание будет выходить отдельными выпусками в количестве двенадцати эстампов ежегодно. Три эстампа, по возможности конченные, представляю на благоусмотрение общества, и ежели удостоюсь благоклонного внимания и одобрения, то, не имея собственных средств для расходов, в таком случае неизбежных, беру смелость просить о помощи в предпринятом мною деле. И почту себя счастливым, ежели общество благоволит мне дать возможность отпечатать первые два выпуска, состоящие из шести эстампов, в количестве 600 экземпляров, и соизволит принять от меня 100 или более экземпляров моего издания». («Entro i confini della mia patria, la Russia Meridionale, sono tuttora intatte molte tracce degli sconvolgimenti secolari subiti un tempo da questa regione nell'incessante lotta per la fede e per l'indipendenza contro i feroci vicini stranieri. Lì nella memoria popolare sono ancora vive innumerevoli leggende poetiche dei tempi antichi che testimoniano le eroiche imprese degli antenati; lì le molteplici bellezze della natura o la peculiarità delle usanze e dei costumi locali, trasmessi ai posteri sin dai tempi più antichi, richiamano l'attenzione quasi ad ogni passo. Desiderando rendere più conosciute le bellezze della mia patria, che è ricca di memorie storiche e di uno stile di vita del popolo che si differenzia nettamente dagli altri del tempo attuale, ho intrapreso una pubblicazione da me intitolata *Živopisnaja Ukraina* [Ucraina Pittoresca], che divido nelle tre sezioni seguenti: 1-: Vedute notevoli per bellezza o memorie storiche. 2- Vita quotidiana del popolo nel presente. 3-: Avvenimenti storici. La pubblicazione uscirà in fascicoli separati nel numero di dodici stampe ogni anno. Sottopongo tre stampe, nei limiti del possibile terminate, al giudizio della società, e se meriterò una benevola attenzione e approvazione, in tal caso, non possedendo risorse personali per i costi inevitabili in queste circostanze, ho l'audacia di chiedere aiuto nell'impresa da me iniziata. E mi riterrò fortunato se la società avrà la bontà di darmi la possibilità di stampare le prime due uscite, composte da sei stampe, nel numero di 600 copie, e si degnerà di accettare da me 100 o più copie della mia pubblicazione»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 270-271.

¹¹⁵ *Идет, Полное собрание сочинений в 10-и томах*, ред. В.И. Касиян, Киев, изд. АН УССР, 1961, т. 7, кн. 1, pp. 36-38.

¹¹⁶ Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., p. 163.

Nel 1844 Ševčenko pubblicò così la serie di acqueforti, in tutto sei fogli, in cui mirava a una rappresentazione realistica della natura e della vita quotidiana nella propria patria¹¹⁷. Nel 1844 egli chiese a Bodjanskij di scrivere i commenti alla parte dell'opera costituita da dipinti e bozzetti di monumenti storici¹¹⁸. Per la monumentale raccolta di incisioni aveva scelto la lingua ucraina e lo rivendicava. Bodjanskij accettò¹¹⁹. Nel settembre del 1844, come si evince da una lettera a S.N. Muchanov, generale maggiore e governatore di Char'kov, la prima uscita era già pronta. La seconda avrebbe visto la luce nel mese di dicembre¹²⁰.

¹¹⁷ Е. Шаблювский, *Шевченко, Тарас Григорьевич*, in: *БСЭ*, cit., т. 62, р. 183.

¹¹⁸ «Я рисую теперь Украину и для истории прошу вашей помощи. [...] Нарисую виды, какие есть на Украине своей историей или красотой примечательные, во-вторых - как теперь народ живет, в третьих - как он когда-то жил и что производил. Из теперешнего быта посылаю вам одну картину для гравировки, а еще три будут готовы в августе, а в год будет выходить десять с текстом, а текст исторический будете вы сочинять, ведь надо, видите, по-нашему или так, как в летописях. [...] Грабовский будет мне польскую часть издавать, а Кулиш будет писать текст для народного теперешнего быта». («Ora sto disegnando l'Ucraina e per la storia chiedo il Vostro aiuto. [...] Disegnerò le vedute notevoli per storia o bellezza che ci sono in Ucraina, in secondo luogo, il modo in cui il popolo vive adesso, in terzo luogo, come viveva un tempo e cosa faceva. Vi mando un'immagine per l'incisione relativa alla vita quotidiana attuale; e altre tre saranno pronte ad agosto; all'anno ne saranno pubblicate dieci con un testo, ma il testo storico lo comporrете Voi, poiché deve essere, vede, nella nostra lingua o come negli annali. [...] Grabovskij mi stamperà la parte polacca, invece Kuliš scriverà il testo sulla vita quotidiana attuale del popolo»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 269-270. Traduzione in russo di N. Ušakov. Testo in lingua originale: «Я рисую тепер Україну – і для історії прошу вашої допомоги. [...] Нарисую види, які є на Україні, чи то історією, чи то красою прикметні, вдруге – як теперішній народ живе, втретє – як він колись жив і що виробляв; із теперішнього біту посылаю вам одну картину для шталту, а ще три будуть готові у августі, а в год буде виходить 10-ть з текстом, а текст історический будете ви компоновать, бо треба, бачте, по-нашому або так, як єсть в літописях. [...] Грабовський буде мені польські штуки видавать, а Куліш буде компоновать текст для народного теперішнього біту». Тарас Шевченко, *Зібрання творів: У 6 т.*, Київ, 2003, т. 6, pp. 27-28, <http://litopys.org.ua/shevchenko/shev-504.htm> (consultato il 01.05.2019).

¹¹⁹ M. Moser, *Il ruolo di Ševčenko nella codificazione della lingua letteraria ucraina moderna*, «Studi Slavistici», № XII, 2015, pp. 267-268 (traduzione di G. Brogi).

¹²⁰ «Во время пребывания моего в Малороссии я нарисовал много этюдов с натуры. И теперь принял издать под названием *Живописная Украина*. [...] Его сиятельство князь Николай Андреевич Долгоруков принял живое участие в моем деле. Ободренный его вниманием, я осмеливаюсь утруждать ваше превосходительство как начальника вверенной вам губернии представить труд мой почтенным землякам моим, труд, для которого крайне искреннее мое желание издать как нельзя лучше, недостает собственных моих средств для расходов [...]. Первый выпуск уже готов и при сем имею честь поднести вашему превосходительству. Второй выйдет в конце декабря текущего года. Цена за 6-ть картин, на меди гравированных, 3-и рубля серебром». («Durante la mia permanenza in Malorossija ho disegnato molti studi dal vero. E adesso ho intrapreso la pubblicazione con il titolo di *Živopisnaja Ukrajna*». [...]. Sua Serenità il principe Nikolaj Andreevič Dolgorukov ha partecipato attivamente alla mia impresa. Incoraggiato dalle sue attenzioni ho l'ardire di scomodare Vostra Eccellenza perché, in qualità di responsabile del governatorato a Voi affidato, presenti la mia opera ai miei rispettabili compatrioti; un'opera per la quale il mio desiderio estremamente sincero di pubblicare nel migliore dei modi non corrisponde ai miei mezzi personali insufficienti alle spese [...]. La prima uscita è già pronta e con questo ho

1.3. 1845-1846: artista indipendente

Dopo aver ottenuto dall'Accademia il titolo di *vol'nyj chudožnik* (artista indipendente) nel marzo 1845¹²¹, Ševčenko intraprese un secondo viaggio in Ucraina. Il suo legame con la propria patria e i circoli intellettuali locali si intensificò; egli visitò la Volinia, il governatorato di Poltava e la Podolia. Tornò anche a Čigirin/Čyhyryn, patria di Bogdan Chmel'nickij, dove vivevano ancora dei veri *kobzar*. L'intenzione del poeta-artista era di stabilirsi definitivamente a Kiev¹²².

Durante questo viaggio, Taras Ševčenko constatò di essere ormai considerato guida e poeta nazionale dall'élite illuminata della *Pravoberež'naja Ukraina*. Tra ottobre e dicembre del 1845 egli compose quindici opere, tra cui molte delle più significative poesie sociopolitiche. Esse furono scritte prevalentemente a Mirgorod, nel vicino villaggio di Mar'inskoe/Mar'jans'ke e al villaggio di V'junišče/V'junyšče (Perejaslav)¹²³.

Mar'inskoe era di proprietà di O.A. Luk'janovyč, possidente e maggiore a riposo, che, avendo chiesto a Ševčenko di dipingere ritratti della sua famiglia, lo ospitava a condizioni molto favorevoli. Il poeta aveva infatti a disposizione un proprio alloggio e nel tempo libero poteva leggere i libri della ricca biblioteca del padrone di casa. Anche questa famiglia era legata ai decabristi: il defunto cognato I.F. Šimkov era stato un decabrista deportato, membro della *Tovariščestvo ob'edinennyh slavjan* (Società degli slavi uniti)¹²⁴.

V'junišče era invece dell'ospitale possidente S.N. Samojlov, che si prese particolare cura di Taras. Infatti, quando quest'ultimo a fine ottobre 1845 si ammalò, lo affidò all'amico medico A.O. Kozačkovs'kyj, insegnante di medicina al seminario di Perejaslav. I due divennero amici, tanto da rimanere in contatto anche durante il confino del poeta¹²⁵.

l'onore di offrirla a Vostra Eccellenza. La seconda uscirà alla fine di dicembre dell'anno corrente. Il prezzo per sei immagini incise su rame è di tre rubli d'argento"). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 272-273.

¹²¹ Il 22 marzo 1845, nello stesso giorno della richiesta scritta di Ševčenko, il consiglio dell'Accademia di Belle Arti annotò nel registro delle riunioni la decisione di insignire l'allievo del titolo di *neklassnyj chudožnik*, considerati i suoi lavori, i successi e la medaglia d'argento da lui ottenuti nella pittura. La delibera fu ratificata il 18 novembre 1845 dall'assemblea generale dell'Accademia. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 546.

¹²² О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., p. 105.

¹²³ *Ivi*, p. 106.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

Fu proprio tra la fine del 1845 e l'inizio del 1846, durante il soggiorno presso Kozačkovs'kyj, che Ševčenko, ormai guarito, raccolse alcune delle sue opere in un album, in formato grande, intitolandolo *Tri lita* (Tre anni). Il titolo faceva riferimento agli anni dal 1843 al 1845. Questa raccolta comprendeva 23 componimenti di argomento socio-politico, di cui il testo più antico, *Rozryta mogyla*, risaliva al 9 ottobre 1843 e il più recente, *Zapovit* (Testamento), al 25 dicembre 1845. Apriva l'album un disegno, eseguito da Ševčenko stesso, raffigurante un profeta, corredato da un autoritratto di Taras (in realtà una caricatura). A pagina tre c'era una citazione dall'Antico Testamento, libro delle Lamentazioni, capitolo 5, intitolata dal poeta *Molitva Ieremii proroka* (Preghiera del profeta Geremia), con riferimento alla prigionia assira. Il poeta si proponeva quindi indirettamente come profeta dell'Ucraina asservita. Tale tema era in realtà già stato affrontato da Ševčenko nel poema *Trizna* (Banchetto funebre), scritto in russo nel 1843 a Jagotin e dedicato a Varvara Repnina. In *Trizna*, tuttavia, il profeta risulta mite e cerca invano di liberare la propria patria dalla tirannia¹²⁶.

Durante la sua permanenza in Ucraina Taras lavorò come collaboratore della *Vremennaja kievskaja archeografičeskaja komissija* (Commissione archeografica temporanea di Kiev)¹²⁷. Di fatto Ševčenko era divenuto collaboratore della commissione già nel novembre 1845, poco dopo l'arrivo in Ucraina. Fu così incaricato di compiere un viaggio nel governatorato di Poltava; al ritorno fu nominato collaboratore fisso per i suoi disegni di monumenti con uno stipendio di 150 rubli all'anno¹²⁸. Il 10 dicembre 1845 Ševčenko fu infatti inserito nell'organico della *Kievskaja komissija po razboru drevnich aktov*

¹²⁶ О.И. Прицак, *Шевченко-пророк*, cit., pp. 106-107.

¹²⁷ «Окончив воспитание в С.-Петербургской Академии Художеств, [...] я по прибытии в Киев принял на себя сотрудничество в Киевской археографической комиссии, поручения которой исполняю в течение года. Ныне, по открытию вакансии учителя живописи в Киевском университете, я вступил с прошением [...] об определении меня в эту должность; но [...] с тем вместе я желаю оставаться сотрудником Археографической комиссии». («Terminata la formazione all'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, [...] all'arrivo a Kiev mi sono impegnato a collaborare all'interno della Commissione archeografica, i cui incarichi sto eseguendo per un anno. Ora, al presentarsi di un posto vacante come insegnante di pittura nell'Università di Kiev, ho fatto domanda [...] perché questo impiego mi sia attribuito; tuttavia [...] nel contempo desidero rimanere collaboratore della commissione Archeografica»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 276-277.

¹²⁸ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 548.

(Commissione di Kiev per l'esame degli atti antichi)¹²⁹. Questa attività permetteva al poeta di viaggiare per l'Ucraina¹³⁰.

Il 27 novembre 1846 fece anche domanda per essere assunto come insegnante di disegno all'università di Kiev¹³¹. Ševčenko venne confermato dal ministro dell'Istruzione Uvarov nell'incarico il 21 febbraio 1847, ma non poté mettersi al lavoro a causa dell'arresto¹³². Alcuni studiosi sostengono però che insegnasse ancor prima della nomina ufficiale, anche perché uno studente dell'università di Kiev, I. Klopotovskij¹³³, in un'annotazione fatta sul diario del poeta e datata 15 agosto 1857 lo definì "ex professore"¹³⁴.

Nel 1846 Taras aveva conosciuto ed era diventato amico dell'illustre storico N.I. Kostomarov, partecipando all'attività della *Kirillo-Mefodievskoe bratstvo* (Confraternita Cirillo-Methodiana). Questa società segreta era nata come un'associazione di giovani liberali ucraini ostili all'istituto della servitù della gleba, convinti che fosse possibile superarlo spingendo i possidenti alla liberazione dei servi attraverso l'arte e la poesia. Lo scopo dell'organizzazione era poi divenuto la liberazione dell'Ucraina, l'eliminazione della servitù della gleba, su influenza delle idee decabriste¹³⁵, e la creazione di una repubblica federale panslava. I mezzi ammessi nell'organizzazione per raggiungere i principi

¹²⁹ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 436.

¹³⁰ *Idem*, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 548.

¹³¹ «Окончив курс учения в Императорской Академии Художеств в классе профессора истории Карла Брюллова и посвятив себя преимущественно изучению художественной стороны нашего отечества [...] осмеливаюсь всепокорнейше просить ваше превосходительство определить меня на открывшуюся вакансию учителем рисования в Университете св. Владимира, где я, кроме преподавания живописи, обязываюсь исполнить безвозмездно все поручения начальства по части литографирования в состоящем при Университете литографическом заведении». ("Terminato il corso di studi all'Accademia Imperiale delle Belle Arti nella classe del professore di storia Karl Brjullov ed essendomi dedicato prevalentemente allo studio dell'aspetto artistico della nostra patria [...] ho l'ardire di chiedere molto umilmente a Vostra Eccellenza di assegnare a me il posto vacante di insegnante di disegno nell'Università di S. Vladimir, in cui io, oltre all'insegnamento della pittura, mi impegno ad assumere a titolo gratuito tutte le mansioni che la direzione mi vorrà affidare riguardo alla litografia nell'istituto litografico che si trova presso l'Università"). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 276.

¹³² И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 548.

¹³³ «В день успения пресвятой богородицы встретил я в Астрахани старого моего бывшего профессора Киевского университета, дражайшего и любимейшего нашего поэта». ("Il giorno della Dormizione della santissima Madre di Dio ho incontrato ad Astrachan' il mio vecchio ex professore dell'università di Kiev, il nostro carissimo e amatissimo poeta"). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 102.

¹³⁴ Л.Н. Большаков, «Все он изведаль...»..., cit., р. 289.

¹³⁵ Г.Д. Казьмирчук, М.Г. Казьмирчук, *Проблема «Декабристы и Т.Г. Шевченко»: историография (1980 г.-XXI в.)*, cit., р. 139.

di uguaglianza e fraternità erano esclusivamente pacifici¹³⁶. Kostomarov, uno dei leader del gruppo, coinvolse nel progetto Taras¹³⁷. A seguito della delazione di uno studente, Petrov, nella primavera del 1847 i membri della società furono però arrestati. Oltre a Ševčenko, tra gli arrestati ci furono Kostomarov, P.O. Kuliš e molti altri.

1.4. 1847-1857: soldato semplice al confino

1.4.1. Arresto e condanna

Ševčenko fu arrestato il 5 aprile 1847¹³⁸, nel viaggio di ritorno da Černigov a Kiev, durante la traversata del fiume Dnepr a bordo di un traghetto¹³⁹. Il 17 dello stesso mese fu trasferito da Kiev a Pietroburgo e preso in carico dalla Terza Sezione. Qui trascorse in cella d'isolamento un mese e mezzo (che avrebbe ricordato, anni dopo, come un periodo molto più lungo¹⁴⁰). Anche in quei giorni difficili continuò a scrivere: annotò su una sottile carta da lettere ripiegata più volte tredici poesie, ovvero un intero ciclo, alcune delle quali concepite precedentemente, in libertà¹⁴¹.

Le pene comminate ai membri della *Kirillo-Mefodievskoe bratstvo* non furono particolarmente severe: molti degli arrestati furono rimessi in libertà. I membri più attivi dell'organizzazione vennero condannati a periodi di detenzione e confino relativamente brevi. Kostomarov fu condannato a un solo anno di reclusione, seguito dal confino a Saratov, dove prese servizio presso il governatore¹⁴²; Kuliš fu condannato a quattro mesi di reclusione seguiti dal trasferimento a Vologda, dove sarebbe stato sottoposto a sorveglianza¹⁴³.

¹³⁶ Т.А. Мегирьянц, *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, cit., p. 129.

¹³⁷ Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, cit., pp. 262-263.

¹³⁸ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...», cit., p. 6.

¹³⁹ Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, cit., p. 263.

¹⁴⁰ In una lettera all'amico Ja.G. Kucharenko Taras scrisse infatti: «Засадили меня в Петропавловскую тюрьму, да и двери заперли, я уже думал, что и ключи в Неву кинули. [...] Через полтора года вывели меня на свет божий [...] и отвезли аж в Оренбург». («Mi misero nella prigione della fortezza di Pietro e Paolo e chiusero a chiave la porta; ormai pensavo che avessero anche gettato le chiavi nella Neva. [...]. Dopo un anno e mezzo mi condussero fuori, alla luce del giorno, [...] e mi portarono addirittura a Orenburg»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 327. Traduzione in russo di N. Ušakov.

¹⁴¹ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...», cit., p. 6.

¹⁴² Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, cit., p. 263.

¹⁴³ *Тарас Шевченко і царська цензура. Збірник документів*, редактор О. Федорук, Київ, СП «Часопис "Критика"», 2015, p. 10.

Ševčenko, invece, subì una pesante condanna: il confino e il servizio militare come soldato semplice con “diritto di anzianità di servizio” (*s pravom vyslugi*), ovvero con la possibilità di avanzare di grado¹⁴⁴ in un battaglione del corpo speciale di Orenburg (*otde’lnyj orenburgskij korpus*), ma senza una scadenza definitiva.

Tale corpo, come all’epoca tutto l’esercito (fino al 1874 non esisteva infatti l’obbligo di leva), veniva formato mediante reclutamento. Il servizio militare era comunemente usato come punizione per i contadini che disubbidivano al proprio proprietario; tale pena era anche comminata sia per reati penali che politici. Nel 1849-1850 nel corpo speciale di Orenburg si trovavano ben 1667 soldati *štrafovannye*, ovvero arruolati per punizione, soprattutto come conseguenza della loro partecipazione a movimenti politici. Il massiccio invio di criminali politici in questo particolare corpo era dovuto alle dure condizioni di servizio. Infatti i suoi battaglioni (cosiddetti *linejnye*, ovvero dislocati lungo la frontiera asiatica) erano costantemente impegnati in operazioni militari o in estenuanti marce nella steppa¹⁴⁵.

La sentenza di condanna di Taras, pronunciata il 30 maggio 1847¹⁴⁶, fu:

Художника Шевченко за сочинение возмутительных и в высшей степени дерзких стихотворений, как одаренного крепким телосложением, определить рядовым в Оренбургский отдельный корпус, с правом выслуги, поручив начальству иметь строжайшее наблюдение, дабы от него, ни под каким видом, не могло выходить возмутительных и пасквильных сочинений¹⁴⁷.

Lo zar Nicola I aggiunse di proprio pugno la frase: «Под строжайший надзор с запрещением писать и рисовать¹⁴⁸».

¹⁴⁴ Т.А. Мегирьянц, *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, cit., p. 129.

¹⁴⁵ Л.Н. Большаков, *Отдельный оренбургский корпус*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрьма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997 (интернет-версия).

¹⁴⁶ *Idem*, «Все он изведаль...» ..., cit., p. 8.

¹⁴⁷ “Per aver composto poesie scandalose e insolenti al massimo grado, giacché egli è dotato di robusta corporatura, assegnare il pittore Ševčenko al corpo speciale di Orenburg in qualità di soldato semplice, con diritto di anzianità di servizio, avendo incaricato il comando della più stretta sorveglianza, affinché da lui non possano provenire, in alcun modo, opere scandalose e diffamatorie”. А.В. Тарасенко, *Тарас Шевченко— общечеловеческая, национальная и казахстанская миссия*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов, сборник материалов выступлений, докладов и сообщений участников третьих международных Шевченковских чтений, посвящённых 200-летию со дня рождения Тараса Шевченко*, под общей редакцией П.В. Токаря, Астана, ЕНУ имени Л.Н. Гумилева, 2014, p. 153.

¹⁴⁸ “Sotto assoluta sorveglianza, con il divieto di scrivere e disegnare”. *Ibidem*.

La partecipazione del poeta alla società segreta fu perciò solo un pretesto per arrestarlo: infatti l'imputazione principale era la scrittura di versi antigovernativi¹⁴⁹. Il capo della Terza Sezione, A.F. Orlov, il 28 maggio 1847 scrisse a Nicola I riguardo al ruolo di Ševčenko nella *Kirillo-Mefodievskoe bratstvo*:

Шевченко приобрел между друзьями своими славу знаменитого малороссийского писателя, а потому стихи его вдвойне вредны и опасны [...]. Шевченко не принадлежал к Украинско-Славянскому обществу и действовал отдельно, увлекаясь собственной испорченностью. Тем не менее, по возмутительному духу и дерзости, выходящей из всяких пределов, он должен быть признаваем одним из важных преступников¹⁵⁰.

Sempre Orlov, in una lettera segreta al Ministro dell'istruzione Uvarov datata 30 maggio 1847, scrisse riguardo alla posizione di Taras:

Шевченко сочинял стихи на малороссийском языке самого возмутительного содержания. В них он то выражал плач о мнимом порабощении и бедствиях Украйны, то возглашал о славе гетманского правления и прежней вольнице казачества, то с невероятной дерзостью изливал клеветы и желчь на особ, к которым обязан питать благоговейное уважение. [...]. Сочинения Кулеша могли столько же поселять в малороссиянах мысли о возможности существовать отдельно, сколько стихотворения Шевченки [...]. Разница между этими двумя писателями та, что Кулеш, увлекаясь любовью к родине, не предполагал, чтобы мнения его могли быть приняты в дурном смысле, и [...] он с ужасом увидел, что мысли его действительно могли сделаться причиною беспорядков. Вообще вред от всех украино-славянистов мог происходить хотя медленный, но тем более опасный, что они, быв при воспитании юношества, имели случай посеивать в возрастающем поколении испорченность и готовить будущие неурядицы¹⁵¹.

¹⁴⁹ Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, cit., p. 263.

¹⁵⁰ “Ševčenko ha acquisito tra i propri amici la fama di celebre scrittore piccolorusso, perciò i suoi versi sono doppiamente dannosi e pericolosi [...]. Ševčenko non apparteneva alla società Ucraino-Slava ed agiva in modo isolato, assorbito nella propria perversione. Ciò nonostante, a causa dello spirito scandaloso e dell'insolenza che oltrepassa ogni limite, egli deve essere riconosciuto come uno dei criminali importanti”. Н. Малюга, *Современная трактовка наследия Шевченко: из одной печи, да разные калачи*, «British Journal of Science, Education and Culture», №1(5) (January-June), v. I, 2014, p. 285.

¹⁵¹ “Ševčenko ha composto versi in lingua piccolorusa dal contenuto estremamente scandaloso. In essi ora esprimeva un lamento su un immaginario asservimento e sulle calamità patite dall'Ucraina, ora esaltava la gloria del governo degli atamani e la passata indipendenza dei cosacchi, ora con incredibile insolenza riversava calunnie e sfogava la bile su persone verso le quali è tenuto a nutrire un rispetto pieno di venerazione [...]. Le opere di Kuleš [*sic!*] potevano ispirare nei piccolorusi idee sulla possibilità di esistere separatamente tanto quanto le poesie di Ševčenko [...]. La differenza tra questi due scrittori è che Kuleš [*sic!*], essendo assorbito dall'amore per la patria, non presumeva che le sue opinioni potessero essere intese in senso negativo, e [...] egli ha capito con raccapriccio che realmente le sue opinioni potevano diventare causa di tumulti. Insomma, da tutti gli appartenenti alla società Ucraino-Slava può derivare danno, sebbene non immediato, a maggior ragione pernicioso, poiché essi, avendo operato nel campo dell'educazione dei giovani, avevano occasione di seminare corruzione nella generazione in via di sviluppo e preparare futuri disordini”. *Тарас Шевченко і царська цензура. Збірник документів*, cit., pp. 9-10.

Infatti, a Ševčenko, all'atto dell'arresto, era stato sequestrato il manoscritto¹⁵² della raccolta *Tri lita*, nel quale erano presenti versi che insultavano lo zar e la zarina¹⁵³. Si trattava soprattutto del poema *Son* (Sogno), del quale il critico Belinskij parlò con indignazione in una lettera a P.V. Annenkov del dicembre 1847¹⁵⁴.

I versi incriminati, scritti a Pietroburgo nel giugno del 1844, deridevano la zarina, definendola scarna come un airone e dalla testa tremolante come quella di un fungo chiodino¹⁵⁵. Va ricordato che l'offesa alla zarina, i cui difetti fisici furono spietatamente

¹⁵² Nel rapporto del governatore di Kiev I.I. Funduklej alla Terza Sezione sull'arresto e l'invio di Ševčenko a Pietroburgo del 6 aprile 1847 si legge: «Между бумагами его оказалась рукописная книга с мало-российскими, собственного его сочинения, стихами, из коих многие возмутительного и преступного содержания» («Tra le sue carte si è trovato un libro manoscritto con versi piccolorussi, di sua composizione, tra i quali molti di contenuto scandaloso e criminale»). Н. Малюга, *Современная трактовка наследия Шевченко...*, cit., p. 284.

¹⁵³ Т.А. Мегирьянц, *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, cit., p. 129.

¹⁵⁴ «Но здравый смысл в Шевченке должен видеть осла, дурака и пошлеца [...]. Этот хохлацкий радикал написал два пасквиля — один на г<осударя> и<мператора>, другой — на г<осударын>ю и<мператриц>. Читая пасквиль на себя, г<осударь> хохотал, и, вероятно, дело тем и кончилось бы, и дурак не пострадал бы, за то только, что он глуп. Но когда г<осударь> прочел пасквиль на и<мператриц>у, то пришел в великий гнев, и вот его собственные слова: «Положим, он имел причины быть мною недовольным и ненавидеть меня, но ее-то за что?» [...]. Я не читал этих пасквилей и никто из моих знакомых их не читал [...]. Шевченку послали на Кавказ солдатом. Мне не жаль его, будь я его судьей, я сделал бы не меньше. Я питаю личную вражду к такого рода либералам. Это враги всякого успеха. Своими дерзкими глупостями они раздражают правительство, делают его подозрительным, готовым видеть бунт там, где нет ничего» (“Ma il buonsenso deve portare a considerare Ševčenko un asino, uno stupido e un individuo volgare [...]. Questo radicale ucraino ha scritto due libelli — uno diretto a Sua Maestà l'imperatore e l'altro a Sua Maestà l'imperatrice. Leggendo il libello diretto a sé, il sovrano rideva a crepappelle e, probabilmente, la faccenda sarebbe finita così e lo sciocco non ne avrebbe sofferto solo perché egli è stupido. Ma quando il sovrano ebbe letto il libello diretto all'imperatrice, allora fu preso da una grande ira, ed ecco le sue parole: “Poniamo che avesse motivi per essere scontento di me e odiare me, ma invece lei per quale motivo?” [...]. Io non ho letto questi libelli e nessuno dei miei conoscenti li ha letti [...]. Ševčenko è stato spedito nel Caucaso come soldato. Non lo compatisco; se fossi stato il suo giudice, non avrei fatto niente di meno. Nutro una personale ostilità verso questo genere di liberali. Essi sono nemici di qualsiasi progresso. Con le proprie insolenti stupidaggini irritano il governo, lo rendono sospettoso, pronto a vedere una rivolta là dove invece non c'è nulla”). В.Г. Белинский, *Полное собрание сочинений*, т. 12(1841-1848), Москва, Академии наук СССР, 1956, pp. 440-441.

¹⁵⁵ «Царь ты мой небесный, / Вот где рай-то! Блюдолизы / Золотом обшиты! / Сам по залам выступает / Высокий, сердитый. / Прохаживается важно / С тощей, тонконогой, / Словно высохший опенок / Царицей убогой, / А к тому ж она, бедняжка, / Трясет головою. / Это ты и есть богиня? / Горюшко с тобою! / Не видал тебя ни разу / И попал впросак я,- / Тупорылому поверил / Твоему писаке! / Как дурак, бумаге верил / И лакейским перьям / Виршеплетов. Вот теперь их / И читай и верь им! [...] / В зале все застыло, / Смолкло...Только царь бормочет, / А чудо-царица / Голенастой, тощей цаплей / Прыгает, бодрится». (“Signore mio del Cielo, / Ecco dov'è quel paradiso! Leccapiedi / Rivestiti d'oro! / Lui in persona incede per le sale / Alto, iroso. / Fa alcuni passi altezzosamente / Con la smunta, dalle gambe sottili, / Come un chiodino seccato / Zarina meschina, / E per giunta lei, poveretta, / tentenna la testa / Saresti proprio tu / la dea? / Povera te! / Non ti avevo visto nemmeno una volta / E ho preso una cantonata, - / Ho creduto allo stupido / tuo scrittorucolo! / Come uno scemo, credevo alla carta / E alle penne servili / dei poetastri. Ecco ora / Leggili e credi loro! [...] / Nella sala tutto si è immobilizzato, / si è fatto silenzio... Solo lo zar borbotta, / E la zarina-

ridicolizzati, fu percepita come ancora più grave alla luce del suo ruolo di benefattrice nella vicenda del riscatto del poeta dalla servitù della gleba¹⁵⁶. Inoltre, come riportato sull'articolo dedicato a Ševčenko nella *Bol'shaja sovetskaja ènciklopedija* (La grande enciclopedia sovietica), al poeta erano state contestate alcune caricature di membri della famiglia imperiale¹⁵⁷. Il tenente generale L.V. Dubel't, che aveva diretto la Terza Sezione della cancelleria imperiale dal 1839 al 1856, annotò sul suo diario nel gennaio del 1862:

Эти господа имели намерение сделать из Малороссии государство самостоятельное и отодвинуть ее к временам Гетьманщины и Гайдамачщины... При осмотре бумаг этих господ найдены в портфеле Шевченко дурно нарисованные, самые безнравственные картинки, большая часть из них составляла карикатуры на Особ Императорской фамилии, в особенности, на Государыню Императрицу; и самые неблагопристойные стихи насчет Ея Величества. Когда спросили Шевченку: что это? — он отвечал: «Простите, вперед не буду!»¹⁵⁸.

La nota continuava con una descrizione di Taras delineato come un rozzo alcolizzato, morto di idropisia come conseguenza dell'alcol, e terminava con un'espressione di fastidio verso gli ucrainofili che avevano elevato una tale persona a vanto della Malorossija. Taras Ševčenko aveva invece ripetutamente affermato di non aver mai disegnato nulla di criminale e di non sapere perché gli fosse proibito disegnare. Lo sostenne in molte lettere e anche nel proprio diario, in un'annotazione del 19 giugno 1857¹⁵⁹.

prodigio /come un sottile airone dalle zampe lunghe /Salta, si fa forza»). Т.Г. Шевченко, *Сон («У всякого своя доля»)*, in: *СС*, т. 1, pp. 260, 261. Traduzione in russo di V. Deržavin. Nell'originale ucraino non si parla dello “scritturucolo” a cui non credere, ma del “russo” (la parola usata al posto di *viršepletov* è *moskalevi*). Testo originale: «Боже мій єдиний!! /Так от де рай! Уже нащо /Золотом обліті /Блюдолизи; аж ось и сам, /Високий, сердтий, /Виступає; обок його /Цариця-небога, /Мов оспеньок засушений, /Тонка, довгонога, /Та ще, на лихо, сердешне /Хита головою. /Так оце-то та богиня! /Лишенько з тобою. /А я, дурний, не бачивши /Тебе, цяце, й разу, /Та й повірив тупорилим /Твоїм віршемазам. /Ото дурний! а ще й битий, /На квиток повірив /Москалеві; от і читай, /І йми ти їм віри! [...]/Анітелень. Цар цвенькає; /А диво-цариця, /Мов та чапля меж птаками, /Скаче, бадьориться». G. Brogi, O. Pachlovska, *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste al pantheon ucraino*, Firenze, Le Monnier Università, 2015, pp. 208, 210.

¹⁵⁶ Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., pp. 165,166.

¹⁵⁷ Е. Шаблювский, *Шевченко, Тарас Григорьевич*, in: *БСЭ*, cit., т. 62, pp. 183-184.

¹⁵⁸ “Questi signori avevano l'intenzione di trasformare la Malorossija in uno Stato autonomo e farla ri-ripiombare ai tempi dell'Etmanato e dell'insurrezione degli *hajdamaky*... Durante l'ispezione delle carte di questi signori sono state trovati nella cartella di Ševčenko disegni mal fatti, estremamente immorali, la maggior parte dei quali era costituita da caricature di Persone della famiglia Imperiale e, in modo particolare, di Sua Maestà l'Imperatrice e versi assolutamente indecorosi sul conto di Sua Maestà. Quando fu chiesto a Ševčenko: Che cosa è? - egli rispose: “Perdonate, d'ora in poi non lo farò più!””. Б.Н. Григорьев, Б.Г. Колоколов, *Повседневная жизнь российских жандармов*, Москва, Молодая гвардия, 2007, p. 121.

¹⁵⁹ «Бездушному сатрапу и наперснику царя пригрезилось, что я освобожден от крепостного состояния и воспитан на счет царя, и в знак благодарности нарисовал карикатуру своего благодетеля. [...]. Откуда эта нелепая басня- не знаю. [...]. Надо думать, что басня эта сплелась на конфирмации, где

L'opera di Ševčenko *Kobzar* fu vietata e ritirata dal commercio per ordine imperiale, come anche alcuni scritti di Kuliš e Kostomarov. I censori che ne avevano autorizzato la stampa furono severamente rimproverati, anche se non puniti, e venne prescritto a tutti i censori di prestare maggiore attenzione nel proprio lavoro¹⁶⁰.

1.4.2. L'esilio: Orenburg e la fortezza di Orsk

Dopo la condanna Ševčenko fu spedito in segreto prima ad Orenburg, poi alla fortezza di Orsk.

Dalla metà del XVIII secolo il governatorato di Orenburg veniva infatti utilizzato come terra di confino dei deportati per motivi politici. Orenburg era infatti molto distante dalle capitali (1500 km da Mosca e 2200 km da San Pietroburgo) e dalle regioni centrali dell'Impero russo, ed era caratterizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse. Le temperature erano molto basse sette mesi l'anno: la neve iniziava a cadere a fine ottobre e non si scioglieva fino a metà aprile. La temperatura media annua era di -3,2°, l'escursione termica annua raggiungeva gli 80°¹⁶¹.

Lo stesso giorno della condanna Taras partì per Orenburg, portando con sé i versi scritti su carta da lettere durante la detenzione nella fortezza di Pietro e Paolo¹⁶². Dall'1 al 4 aprile viaggiò da Pietroburgo a Mosca, arrivando a destinazione in otto giorni¹⁶³. Il viaggio sarebbe stato poi descritto dal poeta nella *povest' Bliznecy* (I gemelli).

в заключении приговора сказано: «Строжайше запретить писать и рисовать». Писать запрещено за возмутительные стихи на малороссийском языке. А рисовать - и сам верховный судья не знает, за что запрещено». («Il satrapo senza cuore e confidente dello zar si è sognato che io fossi stato liberato dalla condizione di servo della gleba e istruito a spese dello zar e che come ringraziamento abbia disegnato una caricatura del mio benefattore. [...]. Da dove venga questa assurda fandonia, non lo so. [...]. Certamente questa fandonia ha contribuito alla condanna definitiva, in cui a conclusione della sentenza si dice: "Proibire nel modo più assoluto di scrivere e disegnare". Scrivere viene proibito per i versi scandalosi in lingua piccolorussa. Ma disegnare... lo stesso giudice supremo non sa perché venga vietato»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 19. «Satrapo» fa riferimento al governatore generale di Orenburg V.A. Perovskij. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 490.

¹⁶⁰ Тарас Шевченко і царська цензура. Збірник документів, cit., р. 11.

¹⁶¹ С.А. Четвериков, *Изображение нравов жителей российской империи второй половины XVIII века в воспоминаниях ссыльного малоросса Г.С. Винского*, in: *Дорогами Кобзаря. Украинцы в Южно-Уральском регионе. Материалы Международной научно-практической конференции, посвящённой 200-летию со дня рождения Т.Г. Шевченко*, Оренбург, Университет, 2014, pp. 159-160, 163.

¹⁶² Л.Н. Большаков, «Все он изведаль...»..., cit., р. 17.

¹⁶³ Ivi, р. 11.

L'arrivo a Orenburg ebbe luogo il 9 giugno alle ore 23: Taras fu immatricolato nel quinto *linejnnyj batal'on* (battaglione acuartierato a presidio di una linea di frontiera)¹⁶⁴.

Secondo la testimonianza dell'amico M.M. Lazarevskij egli trascorse la notte sul pavimento della direzione. La mattina successiva fu inviato nelle caserme del terzo battaglione. Quando nel vicino edificio della *Pograničnaja komissija* (Commissione di frontiera) si venne a sapere dell'arrivo del poeta, i suoi conterranei e ammiratori F.M. Lazarevskij e S. Levickij lo andarono a cercare ed ottennero il permesso di ospitarlo nell'appartamento da loro affittato¹⁶⁵.

I fratelli Lazarevskij, che furono molto importanti per il resto della vita di Ševčenko, erano sei (Vasilij, Michail, Fedor, Jakov, Aleksandr, Ivan) ed erano conterranei di Taras. Provenivano dal governatorato di Černigov, da una famiglia della piccola nobiltà rurale; avevano ricevuto un'eccellente istruzione. Il terzo di loro, Fedor, era caposezione nella commissione di frontiera di Orsk e fu il primo ad incontrare il poeta appena giunto al confino. In una lettera a Varvara Repnina del marzo 1850 Taras avrebbe scritto che Fedor Lazarevskij era stato il primo a salutarlo senza nutrire vergogna per la mantella grigia da soldato semplice¹⁶⁶. Il secondo fratello, Michail, lavorava a Orsk come *popečitel' prilinejnych kirgizov* (amministratore dei kirghisi di frontiera) di Orenburg. Conobbe così anch'egli Taras. I pacchi e le lettere spedite a Taras dagli amici gli pervenivano proprio grazie a Michail e Fedor. Nel 1847, su invito dei fratelli, arrivò a Orenburg anche Vasilij, che in seguito avrebbe ricoperto cariche importanti a livello statale e si sarebbe adoperato per la liberazione del poeta. Avendo accompagnato Vasilij a Orenburg, anche Aleksandr, all'epoca tredicenne, conobbe Taras. La corrispondenza tra i fratelli Lazarevskij e Taras sarebbe proseguita fino alla morte del poeta¹⁶⁷.

Poco dopo l'arrivo a Orenburg, Ševčenko fu mandato alla fortezza di Orsk. La partenza di Taras da Orenburg avvenne presumibilmente il giorno 20 giugno, l'arrivo alla

¹⁶⁴ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., p. 25.

¹⁶⁵ Ivi, pp. 26-28.

¹⁶⁶ «Это один из самых благородных людей! Он первый не устыдился моей серой шинели». («È tra le persone più nobili! Per primo non ha provato vergogna per il mio pastrano grigio»). Т.Г. Шевченко, СС, т. 5, p. 302.

¹⁶⁷ Т.А. Камскова, Т.Г. Шевченко и братья Лазаревские: исследование продолжается, in: *Дорогами Кобзаря...*, cit., pp. 66-67.

fortezza di Orsk il 22 giugno. Il giorno 23 Taras fu immatricolato nel battaglione della terza compagnia. Nella *povest' Bliznecy* viene ripercorso anche questo tragitto (con alcune inesattezze geografiche, dovute alla stesura ad anni di distanza dall'esperienza¹⁶⁸), la sosta nella zona dell'ex fortezza Guberlinskaja e infine l'arrivo alla fortezza di Orsk, che vi viene descritta. Quest'ultima compare anche nella *povest' Nesčastnyj* (Il disgraziato).

Destinata a diventare il centro amministrativo del futuro governatorato di Orenburg, la fortezza di Orsk era stata fondata nel 1735 dalla spedizione di I.K. Kirilov allo sbocco del fiume Or' nell'Ural. Nella seconda metà del XVIII secolo il sistema fortificato era ancora in condizioni ottimali e si trovava in una posizione geografica strategica lungo la linea di frontiera di Orenburg, essendo la fortezza più meridionale e la principale del tratto fortificato. Per le carovane commerciali dirette in Russia e provenienti da Buchara e Kokand, la via più breve attraverso la steppa kazaka passava proprio per la fortezza di Orsk. Le carovane provenienti dall'Asia centrale facevano qui una breve sosta nel cortile di scambio prima di proseguire il viaggio¹⁶⁹.

Dal 1835 al 1845 era stata tracciata una nuova linea di frontiera che partiva dalla fortezza di Orsk in direzione nord-est fino all'avamposto Berezovskij. In questo modo veniva incorporata nell'impero una vasta regione, chiamata *Novolinejnij rajon* (Zona della nuova linea), ampia 4 milioni di *desjatiny* (unità di misura equivalente a 1,09 ettari). La fortezza di Orsk, posizionata nel punto in cui la linea si inoltrava nella steppa, fungeva da raccordo tra la vecchia e la nuova linea difensiva. Era quindi un punto di importanza strategica e anche una base di rifornimento delle fortezze della nuova linea (*Novaja Orenburgskaja pograničnaja linija*) nella profonda steppa kazaka¹⁷⁰.

A partire dal 1845, ogni primavera venivano organizzate spedizioni nella steppa a cui collaborava l'intera guarnigione della fortezza. Tutto il necessario per la costruzione e l'equipaggiamento delle nuove fortificazioni, dalla prima trave all'ultimo chiodo, doveva infatti essere trasportato da Orsk o da Orenburg su carri e cammelli¹⁷¹.

¹⁶⁸ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., pp. 29, 38.

¹⁶⁹ Ю.П. Злобин, *Орская крепость накануне и в период ссылки Т.Г. Шевченко*, in: *Дорогами Кобзаря...*, cit., pp. 54-56.

¹⁷⁰ Ivi, p. 60.

¹⁷¹ Ivi, p. 61.

Nella seconda metà degli anni Quaranta del XIX secolo la guarnigione di Orsk non era molto numerosa: era costituita da una squadra di artiglieria, uno squadrone di cosacchi, le cui famiglie vivevano nel piccolo borgo, due compagnie del quarto battaglione di frontiera, successivamente sostituito dal quinto. Quest'ultimo, nato nel 1771, era destinato alla protezione della linea di confine e contava più di mille tra soldati e ufficiali. Fu nella terza compagnia di questo battaglione che Ševčenko venne immatricolato¹⁷².

Alla fortezza di Orsk Taras ebbe il sostegno di M.S. Aleksandričskij, amministratore dei kirghisi¹⁷³ di frontiera: visitò spesso la sua casa, situata vicino al cortile di scambio. Qui, secondo le memorie di F.M. Lazarevskij, il poeta era accolto come un conoscente stretto e trattato al pari degli altri ospiti. La residenza era frequentata dai capi locali dei kazaki, come anche da semplici popolani: fu così che Taras poté ricevere esaurienti informazioni sulla steppa e stabilire i primi contatti con i suoi abitanti¹⁷⁴.

Nonostante l'atteggiamento benevolo dei superiori, il servizio militare si rivelò molto gravoso per l'artista e poeta¹⁷⁵. L'addestramento militare, soprattutto il famigerato passo da parata che riusciva molto difficile a Taras, le caserme soffocanti e buie, le malattie¹⁷⁶ (il reumatismo contratto nella cella d'isolamento della fortezza di Pietro e Paolo,

¹⁷² Ю.П. Злобин, *Орская крепость накануне и в период ссылки Т.Г. Шевченко*, in: *Дорогами Кобзаря...*, cit., pp. 60-61.

¹⁷³ Prima del 1925 in letteratura e nei documenti ufficiali i kazaki venivano erroneamente denominati *kirgiz-kazaki* o semplicemente *kirgizi*. L'etnonimo autoctono era invece *kazachi* o *kazaki* e aveva iniziato ad essere da loro usato tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo a seguito della formazione del *Қазақ хандығы* (Khanato dei kazaki). La denominazione *kirgizi* era stata attribuita ai kazaki dai russi pur essendo l'etnonimo autoctono del vicino popolo dei *kyrgyzy*. С.М. Абрамзон, *Казаху*, in: *БСЭ, Москва, Советская энциклопедия*, 1973, т. 11, p. 510. Con il nome di *kirghisi* erano noti i nomadi che abitavano le regioni della steppa del governatorato di Astrachan', di parte della regione del Syr-Dar'ja e dell'Amu-Dar'ja. L'utilizzo da parte dei russi dell'appellativo *kirghiz* per definire il popolo dei *kazaki* aveva probabilmente lo scopo di differenziare questo popolo della steppa dagli omonimi *kazaki*, ovvero i cosacchi discendenti dai conquistatori della Siberia. И.И. Крафт, *Принятие киргизами русского подданства*, «Известия Оренбургского отдела Русского географического общества», Оренбург, 1898, №12, pp. 1-2. In tutta la trattazione il termine "kirghisi" farà quindi riferimento all'etnia dei kazaki.

¹⁷⁴ Л.Н. Большаков, «*Все он изведal...*» ..., cit., p. 52.

¹⁷⁵ Т.А. Мегирьянц, *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, cit., p. 129.

¹⁷⁶ «Чтоб и врагу моему лютому не довелось так терзаться, как я теперь терзаюсь. И вдобавок надо было еще и захворать, осенью мучил меня ревматизм, а теперь цинга, у меня ее отродясь не было, а теперь такая напала, что даже страшно. Холера, благодарение богу, обошла нашу пустыню, а ходила близко». («Che nemmeno al mio nemico giurato capiti di essere tormentato come lo sono io ora. E per giunta dovevo anche ammalarmi: in autunno mi faceva penare un reumatismo, e ora lo scorbuto, non lo avevo mai avuto in vita mia, ma adesso mi ha assalito ferocemente. Il colera, sia ringraziato Dio, ha aggirato il nostro deserto, ma vicino a noi circolava»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 281. Traduzione in russo di N.

lo scorbuto manifestatosi nel corso del confino, una malattia agli occhi causata dal sole vivido della steppa) inasprirono la sofferenza del poeta, legata però soprattutto alla perdita della libertà ed al divieto di disegnare e scrivere¹⁷⁷.

Taras espresse il proprio stato d'animo in una lettera a Varvara Repnina datata 24 ottobre 1847 e spedita dalla fortezza di Orsk:

По ходатайству вашему, добрая моя Варвара Николаевна, я был определен в Киевский университет, и в тот самый день [...] меня арестовали и отвезли в Петербург [...], а 30 мая мне прочитали конфирмацию, и я был уже не учитель Киевского университета, а рядовой солдат Оренбургского линейного гарнизона! [...]. И теперь прозябаю в киргизской степи, в бедной Орской крепости [...]. Вообразите себе самого неуклюжего гарнизонного солдата, растрепанного, небритого, с чудовищными усами, – и это буду я. Смешно, а слезы катятся. Что делать, так угодно богу [...]. И правда, что прежние мои страдания, в сравнении с настоящими, были детские слезы: горько, невыносимо горько! и при всем этом горе мне строжайше запрещено рисовать что бы ни было и писать (кроме писем), а здесь так много нового, киргизы так живописны, так оригинальны и наивны, сами просятся под карандаш, и я одуреваю, когда смотрю на них. Местоположение здесь грустное, однообразное, тощая речка Урал и Орь, обнаженные серые горы и бесконечная киргизская степь. Иногда степь оживляется бухарскими на верблюдах караванами, как волны моря зыблущими вдали, и жизнью своею удваивают тоску. Я иногда выхожу за крепость, к караван-сараю или меновому двору, где обыкновенно бухарцы разбивают свои разноцветные шатры. Какой стройный народ, какие прекрасные головы! (чистое кавказское племя) и постоянная важность, без малейшей гордости. Если бы мне можно рисовать, сколько бы я вам прислал новых и оригинальных рисунков. Но что делать! А смотреть и не рисовать — это такая мука, которую поймет один только истинный художник [...]. Вот уже более полугодом я не имею никакого понятия о нашей бедной новой литературе, и я просил бы вас, [...], ежели достанете последнее сочинение Гоголя «Письма к друзьям», то

Ušakov. «Кроме всех бед, терзающих душу, бог покарал меня еще и телесным недугом: заболел я сперва ревматизмом, тяжелый недуг, да я все-таки понемногу боролся с ним, и врач, спасибо ему, малость помогал [...]. А тут привязалась ко мне цинга лютая, и я теперь как Иов на гноище, только меня никто не навещает. Так мне теперь тяжело, так тяжело, что если бы не надежда хотя когда-нибудь увидеть свою бесталанную родину, то молил бы господу о смерти». («Oltre a tutte le disgrazie che mi straziano l'anima, Dio mi ha castigato anche con l'infermità fisica: dapprima mi è venuto un reumatismo, una grave infermità, però ciò nonostante a poco a poco lo ho contrastato, e il medico, gli rendo grazie, un po' mi ha aiutato [...]. E a questo punto mi ha aggredito questo terribile scorbuto, e ora sono come Giobbe sul letamaio, solo che a me nessuno fa visita. Soffro così tanto ora, così tanto che, se non fosse per la speranza di vedere la mia sfortunata patria, anche se in un giorno lontano, pregherei il Signore di farmi morire») Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 283. Traduzione in russo di N. Ušakov. «Все беды посыпались на мою голову; первое — тоска и безнадежность сжимают сердце, а второе — болею с того дня, как привезли меня в этот край: ревматизм, цингу перенес, слава богу, а теперь зубы и глаза так болят, что не знаю, куда деться». («Tutte le disgrazie mi sono piovute sulla testa; per prima cosa mi si stringe il cuore per l'angoscia e la disperazione e, in secondo luogo, sono malato dal giorno in cui mi hanno portato in questa regione: il reumatismo e lo scorbuto li ho sopportati, grazie a Dio, ma adesso ho un tal male ai denti e agli occhi che non so più che fare»). Ivi, p. 285. Traduzione in russo di N. Ušakov.

¹⁷⁷ Ш.К. Сагпаева, *Тарас Шевченко в Казахстане*, in: *Векние времени*, Алматы, Рылым, 2000, т. 2, р. 76.

пришлите мне, вы сделаете доброе дело, и, если можно, «Чтение Московского археологического общества», издаваемое Бодянским¹⁷⁸.

In una successiva lettera, indirizzata a Repnina, scritta tra il 25 e il 29 febbraio 1848, esprime così la propria condizione:

Вчера я не мог кончить письма, потому что товарищи-солдаты кончили ученье, начались рассказы, кого били, кого обещались бить, шум, крик, балалайка выгнали меня из казарм, я пошел на квартиру к офицеру (меня, спасибо им, все принимают как товарища) и только расположился кончить письмо, и вообразите мою муку, хуже казарм, а эти люди [...] с большой претензией на образованность и знание приличий, потому что некоторые из них присланы из западной России, боже мой! неужели и мне суждено быть таким? Страшно! Пишите ко мне и присылайте книги [...]. Со дня прибытия моего в крепость Орскую я пишу дневник свой, сегодня развернул тетрадь и думал сообщить вам хоть одну страницу, – и что же! так однообразно-грустно, что я сам испугался – и сжег мой дневник [...]. Я дурно сделал, мне после жаль было моего дневника, как матери своего дитяти, хотя и уroda»¹⁷⁹.

Nella stessa lettera Taras dà notizia dell'imminente spedizione al Mar d'Aral:

¹⁷⁸ «Per Vostra intercessione, mia cara Varvara Nikolaevna, sono stato nominato all'università di Kiev, e quello stesso giorno [...] sono stato arrestato e portato a Pietroburgo [...], e il 30 maggio mi è stata letta la conferma della condanna e ormai non ero più un insegnante dell'università di Kiev, ma un soldato semplice della guarnigione di frontiera di Orenburg! [...]. E ora vegeto nella steppa kirghisa, nella squallida fortezza di Orsk [...]. ImmaginateVi il più sgraziato soldato di guarnigione, scarmigliato, non rasato, con dei baffi mostruosi – e quello sarei io. È assurdo, eppure scendono le lacrime. Che fare, è il volere di Dio. Ed è vero che le mie passate sofferenze, in confronto a quelle attuali, erano lacrime infantili. È amaro, tremendamente amaro! E in un contesto così doloroso mi è vietato nel modo più assoluto disegnare qualsiasi cosa e scrivere (eccetto lettere) ma qui ci sono così tante cose nuove, i kirghisi sono così pittoreschi, così singolari e ingenui, da richiedere proprio di essere ritratti, ed io guardandoli impazzisco. Qui il luogo è triste, monotono, il fiumiciattolo Ural di modesta portata, l'Or', gli spogli monti grigi e la sterminata steppa kirghisa. Talvolta la steppa viene animata da carovane su cammelli provenienti da Buchara, come onde del mare che fluttuano in lontananza e con la propria vita intensificano l'angoscia. Qualche volta esco dalla fortezza verso il caravanserraglio o il cortile di scambio, in cui di solito i mercanti di Buchara piantano le proprie variopinte tende. Che popolo slanciato, che magnifiche teste! (pura stirpe caucasica) e un'abituale maestosità, senza la minima superbia. Se mi fosse permesso disegnare, quanti disegni nuovi e originali Vi manderei! Ma che ci si può fare! Eppure guardare e non disegnare è una tortura tale da poter essere capita solo da un vero artista [...]. Già da più di sei mesi non so nulla della nostra povera nuova letteratura e Vi vorrei chiedere, [...], se trovaste l'ultima opera di Gogol', *Lettere agli amici*, di mandarmela, fareste una buona azione, e, se possibile, «Lettura della società archeologica moscovita» pubblicata da Bodjanskij». Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 279-280.

¹⁷⁹ «Ieri non ho potuto terminare la lettera perché i miei compagni-soldati hanno finito l'esercitazione, sono cominciati i racconti, chi avevano picchiato, chi avevano promesso di picchiare, il chiasso, le grida, la balalaica mi hanno cacciato fuori dalle caserme, mi sono incamminato verso l'alloggio di un ufficiale (tutti, li ringrazio, mi accolgono come un compagno) e mi ero appena accomodato a terminare la lettera, e, immaginateVi il mio tormento, peggio delle caserme, eppure queste sono persone [...] con la grande pretesa di essere istruite e conoscere le buone maniere, perché alcuni di loro sono stati inviati dalla Russia occidentale, mio Dio! Possibile che diventare così sia anche il mio destino? È terribile! Scrivetemi e mandatemi libri [...]. Dal giorno del mio arrivo alla fortezza di Orsk sto scrivendo il mio diario, oggi ho aperto il quaderno e avevo intenzione di riferirVi almeno una pagina... ebbene! Era tutto così monotonomente triste che io stesso ho preso spavento... e ho bruciato il mio diario [...]. Ho fatto male, in seguito ho provato pena per il mio diario, come una madre per il proprio bimbo, benché sia uno scherzo della natura». Ivi, p. 287.

Предстоит весною поход в степь на берега Аральского моря, для построения новой крепости. Бывалые в подобных походах здешнюю, в крепости Орской, жизнь сравнивают с эдемом. Каково же должно быть там, коли здесь эдем! Но никто как бог. Одно меня печалит: туда не ходит почта [...]. Пугает моя настоящая болезнь, скорбут. А в степи, говорят, она ужасно свирепствует¹⁸⁰.

La principessa Repnina, a seguito delle lettere di Taras, nel febbraio 1848 scrisse al conte Orlov, capo della Terza Sezione, chiedendogli di alleggerire la pena del poeta consentendogli di disegnare. La risposta ufficiale fu che la sua corrispondenza con Ševčenko era sconveniente: le venne imposto di non immischiarsi più in quella vicenda¹⁸¹. Varvara continuò tuttavia ad avere contatti con Taras attraverso F.M. Lazarevskij¹⁸² fino al 1850 quando, a seguito del secondo arresto del poeta, a lei e a al possidente ucraino A.I. Lyzogub sarebbe stato severamente proibito di continuare la corrispondenza con lui¹⁸³.

Parere positivo sulla eventualità di concedere al poeta il permesso di disegnare (sotto la sorveglianza dei superiori) era stato espresso anche in una relazione del governatore militare di Orenburg, che ne aveva sottolineato la buona condotta in servizio. Lo zar, informato, aveva tuttavia negato il permesso¹⁸⁴.

Ševčenko, senza rassegnarsi, continuava però a chiedere libri e accessori per il disegno, ad esempio al possidente ucraino A.I. Lyzogub, conosciuto nel 1846, a cui scrisse in una lettera del dicembre 1847:

Вы спрашиваете, брошу ли я рисование. Рад бы бросить, да нельзя. Я страшно мучусь, потому что мне запрещено писать и рисовать. А ночи, ночи- господи, какие страшные и долгие! - да еще и в казармах. [...]. Пришлите ящичек ваш, где есть все, что надо, альбом чистый и хоть одну кисть Шарюна. Хоть иногда взгляну, и все-таки легче станет. Просил я Варвару Николаевну, чтобы мне книжки некоторые прислала, а теперь и вас прошу, ведь, кроме Библии, нет ни буквы. Ежели найдете в Одессе Шекспира, перевод Кетчера, или «Одиссею», перевод Жуковского, пришлите ради распятого за нас, ведь, ей-богу, от тоски с ума сойду¹⁸⁵.

¹⁸⁰ “È imminente, in primavera, una marcia diretta verso la steppa, alle rive del Mar d’Aral, per costruire una nuova fortezza. Quelli che hanno già esperienza di simili campagne paragonano la vita di qui, della fortezza di Orsk, all’Eden. Come dovrà mai essere là, se qui c’è l’Eden! Ma dipende da Dio. Una cosa mi rattrista: lì non è in funzione il servizio postale [...]. Mi preoccupa la mia attuale malattia, lo *scorbuto*. E nella steppa, dicono, essa imperversa terribilmente”. T.G. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 288.

¹⁸¹ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., p. 54.

¹⁸² И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 554.

¹⁸³ Ivi, p. 556.

¹⁸⁴ *Тарас Шевченко: Документи та матеріали до біографії. 1814-1861*, ред. Є.П. Кирилюка, Київ, Вища школа, 1982, p. 184.

¹⁸⁵ “Mi chiedete se abbandonerò il disegno. Sarei felice di farlo, ma è impossibile. Soffro terribilmente perché mi è vietato scrivere e disegnare. E le notti, le notti... Signore, come sono terribili e lunghe! - e in più nelle caserme. [...]. Speditemi la Vostra cassetta, in cui c’è tutto quel che serve, un album bianco e

Nella lettera a M.M. Lazarevskij del 20 dicembre 1847, oltre a lamentarsi delle proprie malattie e a supplicare gli amici di adoperarsi per la revoca del divieto di disegnarne, scrisse: «Пришлите ради поэзии святой Лермонтова хоть один том, великую, превеликую радость пришлете с ним вашему благодарному и бесталанному земляку»¹⁸⁶. Espresse nuovamente la richiesta di opere di Lermontov e di Kol'cov a A.I. Lyzogub nel febbraio 1848¹⁸⁷. Nel marzo del 1850 avrebbe chiesto a Repnina anche *Anime morte* di Gogol'¹⁸⁸.

La permanenza di Ševčenko nella fortezza di Orsk durò in totale un anno, due mesi e nove giorni, nell'autunno-inverno del 1847-1848. Questo periodo, relativamente breve, fu per lui estremamente fruttuoso: fu alla fortezza di Orsk che compose i poemi in ucraino *Knjažna* (La principessa), *Varnak* (Il galeotto) e *Černec'* (Il monaco) e una ventina di poesie¹⁸⁹ permeate dai ricordi dell'Ucraina e dai sentimenti provati dall'autore durante il confino¹⁹⁰.

1.4.3. La spedizione al Mar d'Aral

Taras lasciò la fortezza di Orsk l'11 maggio 1848¹⁹¹, quando prese parte ad una spedizione diretta al Mar d'Aral al comando di A.I. Butakov, geografo giunto in Kazakistan nel 1848 proprio per l'esplorazione e lo studio scientifico del Mar d'Aral¹⁹². Il convoglio inviato nella steppa comprendeva materiale da costruzione, viveri e perfino carri che trasportavano la struttura smontata del veliero Konstantin¹⁹³.

Butakov stesso avrebbe espresso così l'importanza storica della spedizione da lui guidata:

almeno un pennello Cherion. Almeno qualche volta sbircerò e nonostante tutto starò meglio. Ho chiesto a Varvara Nikolaevna che mi mandasse alcuni libri e ora lo chiedo anche a Voi, poiché, eccetto la Bibbia, non c'è nulla da leggere. Se ad Odessa trovaste Shakespeare, la traduzione di Ketčer, o l'*Odisea*, traduzione di Žukovskij, speditemeli per amore del Crocifisso per noi, poiché, giuro, impazzirò per l'angoscia". T.G. Ševčenko, *СС*, т. 5, pp. 281-282. Traduzione in russo di N. Ušakov.

¹⁸⁶ "Mandatemi, per amore della sacra poesia, almeno un volume di Lermontov: insieme ad esso manderete al Vostro riconoscente e sventurato conterraneo una grande, grandissima gioia". Ivi, pp. 283-284. Traduzione in russo di N. Ušakov.

¹⁸⁷ Ivi, p. 285. Traduzione in russo di N. Ušakov.

¹⁸⁸ Ivi, p. 301.

¹⁸⁹ Ю.П. Злобин, *Орская крепость накануне и в период ссылки Т.Г. Шевченко*, cit., p. 53.

¹⁹⁰ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., p. 53.

¹⁹¹ Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*» ..., cit., pp. 41, 54.

¹⁹² Ш.К. Сагпаева, *Тарас Шевченко в Казахстане*, cit., p. 76.

¹⁹³ Ю.П. Злобин, *Орская крепость накануне и в период ссылки Т.Г. Шевченко*, cit., p. 62.

До 1848 года Аральское море изображалось на картах только по рекогносцировкам, произведенным в некоторых местах, по поверхностным маршрутным съемкам на западном берегу и, главное, по собранным от киргизов распросным сведениям [...]. В 1847 году перевезли для описи Аральского моря разобранный шхуну "Николай" [...], она успела в то лето сделать только съемку части восточного берега на семьдесят верст к югу от Сырдарьи, с прилегающими островами и части острова Кугарала. В первую половину лета 1848 года гг. Акишев и Голов [...] произвели на шхуне "Николай" планшетную съемку всего северного берега от устьев Сыра до Кумсуата. В начале 1848 года я имел честь быть назначен начальником описной экспедиции Аральского моря¹⁹⁴.

Per la prima volta veniva quindi intrapreso uno studio esaustivo, veniva descritto con rigore scientifico e mappato un territorio fino ad allora pressoché sconosciuto.

La spedizione fu di enormi proporzioni: 2500 persone, gli equipaggi di due velieri, 565 kazaki che conducevano, oltre ai cavalli, 3000 cammelli, 150 cosacchi della regione dell'Ural come scorta armata necessaria a difendere il convoglio dagli attacchi dei guerrieri del khanato¹⁹⁵ di Chiva¹⁹⁶.

Per intercessione di Butakov, Taras fu incluso tra i componenti della spedizione scientifica in qualità di artista, con l'incarico di produrre bozzetti delle rive e delle isole del Mar d'Aral¹⁹⁷.

Taras, inizialmente preoccupato per le difficoltà della marcia, partì invece felice, consapevole che avrebbe potuto finalmente disegnare¹⁹⁸. Già nel secondo giorno di

¹⁹⁴ “Prima del 1848 il Mar d'Aral veniva rappresentato sulle carte solo in base a rilievi effettuati in alcuni punti, a rilevamenti eseguiti in superficie lungo itinerari sulla sponda occidentale e, cosa essenziale, alle informazioni raccolte interrogando i kirghisi [...]. Nel 1847 per la descrizione del Mar d'Aral fu trasportato il veliero smontato “Nikolaj” [...]; esso in quell'estate fece in tempo ad effettuare solo il rilevamento di un tratto della riva orientale a settanta verste a sud del Syrdar'ja, con le isole attigue, e di una parte dell'isola di Kugaral. Nella prima metà dell'estate del 1848 i signori Akišev e Golov [...] effettuarono sul veliero “Nikolaj” la rilevazione mediante tavoletta pretoriana di tutta la sponda settentrionale, dalle foci del Syr a Kumsuat. All'inizio del 1848 ebbi l'onore di essere nominato responsabile della spedizione di descrizione del Mar d'Aral”. Л.Н. Большаков, *Аральское море (Арал)*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

¹⁹⁵ Il khanato di Chiva era uno Stato feudale dell'Asia centrale sorto all'inizio del XVI secolo nella parte bassa del fiume Amu-Dar'ja. I suoi abitanti (uzbeki, turkmeni, carapalcachi e altri) praticavano l'allevamento di bestiame, l'agricoltura e l'artigianato utilizzando anche la manodopera di schiavi. Vi erano frequenti guerre e scorrerie a seguito delle lotte tra i vari khan. A partire dal XIX secolo le relazioni diplomatiche e i rapporti commerciali del khanato con l'impero russo, prima sporadici, si intensificarono notevolmente. Tuttavia questo Stato risultava pericoloso per la Russia, le cui truppe lo avrebbero occupato nel 1873, rendendone il khan vassallo dell'impero. Л.Н. Большаков, *Хивинское ханство*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

¹⁹⁶ А.В. Тарасенко, *Тарас Шевченко — общечеловеческая, национальная и казахстанская миссия*, cit., p. 152.

¹⁹⁷ Ю.П. Злобин, *Орская крепость накануне и в период ссылки Т.Г. Шевченко*, cit., p. 63.

¹⁹⁸ In una lettera a Lyzogub del 9 maggio 1848, Taras scrisse: «Я теперь веселый иду на это никудышное море Аральское. Не знаю, вернусь ли только!.. А иду, ей-богу, веселый. [...]». Пришло мне разреше-

marcia, il 12 maggio, Taras poté osservare per la prima volta un miraggio e un incendio nella steppa. L'incendio fu da lui immortalato in schizzi, un acquerello, oltre che descritto successivamente nella *povest' Bliznecy*¹⁹⁹. Si trattava, come il membro della spedizione Aleksej Ivanovič Makšeev annotò nella propria opera *Putešestvie po kirgizskim stepjam i Turkestanskomu kraju* (Viaggio nelle steppe kirghise e nel territorio del Turkestan), di un incendio appiccato dai kirghisi stessi²⁰⁰.

In occasione di una sosta lungo il fiume Karabutak, dove era in costruzione un forte, Taras ne conobbe il costruttore, il tenente capitano Karl Ivanovič Gern, persona colta e grande conoscitore della steppa²⁰¹. Questo incontro breve ma significativo verrà ricordato in *Bliznecy*.

Durante la spedizione il poeta si occupò, insieme al resto della squadra, di effettuare rilevazioni del mare, dell'esplorazione del giacimento carbonifero, della misurazione delle isole di nuova scoperta, ignote anche ai locali, della raccolta di materiale geologico e di erbari botanici. A seguito dello studio degli strati più antichi di conchiglie, ad esempio,

ние рисовать, а на другой день приказ в поход выступать. Беру с собой все твое снаряжение художническое; не знаю только, доведется ли рисовать!». (“Adesso sto andando allegro verso questo Mar d’Aral che non vale niente. Non so solo se ritornerò! Ma sto andando, giuro, allegro. [...]. Mi è giunto il permesso di disegnare e, il giorno dopo, l’ordine di mettersi in marcia. Prendo con me tutta la tua attrezzatura da pittore; solo che non so se ci sarà occasione di disegnare!”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 293. Traduzione in russo di N. Ušakov. Il “permesso di disegnare” si riferiva al consenso del comandante del corpo speciale di Orenburg, Obručev, ad assegnare Ševčenko alla spedizione “di descrizione” dell’Aral in qualità di pittore con il compito di riprodurre vedute della steppa e delle rive del mare. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 553.

¹⁹⁹ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., p. 54.

²⁰⁰ «На другой день после нашего выступления мы видели вдали пал, то есть огонь, пущенный киргизами по степи, чтобы сжечь старый ковыль и дать возможность беспрепятственно расти свежему, и долго любовались, как отдельные сначала огоньки постепенно сливались в непрерывные нити, сопровождаемые сильным заревом. По желанию генерала Шрейбера, Шевченко нарисовал акварелью эту импровизованную иллюминацию и подарил ему свой рисунок». (“Il giorno dopo la nostra partenza vedemmo in lontananza un debbio, cioè un fuoco fatto propagare nella steppa dai kirghisi per ardere la stipa dell’anno precedente e dar modo a quella nuova di crescere liberamente; ammirammo a lungo le fiammelle, all’inizio isolate, che gradualmente si univano in fili ininterrotti accompagnati da un intenso bagliore. Su richiesta del generale Šrejber, Ševčenko disegnò ad acquerello quella luminaria improvvisata e gli regalò il proprio disegno”). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, С. Петербург, Военная Типография, 1896, р. 28. La stipa è l’erba che cresce nella steppa.

²⁰¹ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., p. 57.

venne accertato già durante quella spedizione il graduale abbassamento del livello dell'acqua del mare²⁰².

Nel corso del viaggio Taras fu trattato con molto rispetto sia da Butakov, sia dagli ufficiali di rango inferiore, tanto da condividere una tenda (privilegio riservato agli ufficiali²⁰³) proprio con Aleksej Ivanovič Makšeev.

Il giovane tenente capitano del corpo speciale di Orenburg Makšeev partecipava infatti alla spedizione in qualità di rappresentante del ministero della guerra. Nella propria opera *Putešestvie po kirgizskim stepjam i Turkestanskomu kraju* il militare avrebbe ricordato così Taras:

Я предложил несчастному художнику и поэту пристанище на время похода в своей джуламейке, и он принял мое предложение [...]. Весь поход Шевченко сделал пешком, отдельно от роты, в штатском пальто, так как в степи ни от кого, и от него в особенности, не требовалось соблюдения формы. Он был весел и по-видимому, очень доволен раздольем степи и переменою своего положения. Походная обстановка его несколько не тяготила; но, когда, после продолжительного похода, мы приходили в укрепление, где имели возможность заменять сухари и воду свежим хлебом и хорошим квасом, Тарас Григорьевич шутливо обращался к моему человеку с словами: «дай братец квасу со льдом, ты знаешь, что я не так воспитан, чтобы пить голую воду»²⁰⁴.

I due trascorrevano molto tempo insieme, anche se Taras non gli parlò mai di politica²⁰⁵. Anche nei pressi della fortificazione di Raim, dove la spedizione sostò per più di un mese in attesa che il veliero fosse pronto alla navigazione, l'ufficiale condivise la

²⁰² A.V. Тарасенко, *Тарас Шевченко — общечеловеческая, национальная и казахстанская миссия*, cit., pp. 151-152.

²⁰³ «Ночи в степи были иногда свежи, а между тем нижние чины не имели никакого прикрытия, кроме шинели, которая служила им и постелью и одеялом, а джуламейки давались только офицерам». («Le notti nella steppa erano talvolta fredde, mentre i soldati di basso grado non avevano alcun riparo all'infuori del pastrano, che serviva loro sia da letto che da coperta, le *džulamejki* venivano concesse solo agli ufficiali»). A.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., p. 42.

²⁰⁴ «Durante la spedizione offrì allo sfortunato artista e poeta un rifugio nella mia *džulamejka*, ed egli accettò la mia proposta [...]. Ševčenko fece tutta la marcia a piedi, separatamente dalla compagnia, indossando un misero cappotto da civile, dato che nella steppa non era richiesta ad alcuno, e tanto meno a lui, l'osservanza della divisa. Lui era allegro e chiaramente molto contento della vastità della steppa e del cambiamento della propria situazione. Le condizioni di marcia non gli pesavano per niente; ma quando dopo una lunga marcia giungemmo ad una fortificazione in cui avevamo la possibilità di sostituire gallette e acqua con pane fresco e buon kvas, Taras Grigor'evič rivolse scherzosamente al mio uomo le parole: «Amico, dammi del kvas con ghiaccio, sai, non mi è stato insegnato a bere acqua pura»». Ivi, pp. 29-30.

²⁰⁵ «Он много рассказывал о своих мелких невзгодах, но о крупных политических никогда не говорил ни слова». («Egli parlava molto dei propri piccoli guai, ma su quelli grossi, politici non ha mai detto nemmeno una parola»). Ivi, p. 30.

propria tenda con Taras, che gli fece un ritratto ad acquerello²⁰⁶. Persino durante la navigazione Taras sarebbe stato ospitato con l'amico geologo T. Werner nella cabina degli ufficiali²⁰⁷.

A fine ottobre-inizio novembre Makšeev tornò a Orenburg, mentre la permanenza del poeta sull'Aral si protrasse per un altro anno. I due non rimasero in contatto, ma a documentare il loro legame resta il bigliettino spedito da Taras: «В воспоминании вашем о плавании по морю бурному Аральскому оставьте уголок для не забывающего вас Т. Шевченка»²⁰⁸.

Grazie alla spedizione Taras ebbe modo di conoscere meglio anche gli abitanti della steppa: in particolare, Nasyr Almakurov e Al'mambek²⁰⁹.

Il primo era un militare a riposo, tornato in patria con il grado di sottufficiale dopo venticinque anni di servizio come soldato semplice ad Archangel'sk e in Finlandia a seguito di una condanna per furti di bestiame. Almakurov fu uno dei compagni di viaggio del poeta: nella *povest' Bliznecy* è il baškiro che fornisce a Savvatij Sokira informazioni sull'albero sacro appena oltrepassato²¹⁰.

²⁰⁶ «В кибитке жил со мною Т. Г. Шевченко. По утрам он рисовал с меня портрета акварелью, но сходство ему не удалось и потому он его не кончил. Руки и отчасти платье доделал потом казак Чернышев, родной брат известного художника, и в таком виде портрет сохранился у меня. Я дорожу им, как прекрасною картинкою и как памятью о Шевченке». («In tenda con me alloggiava T.G. Ševčenko. Di mattina lavorava a un mio ritratto ad acquerello, però la somiglianza non gli riuscì e pertanto non lo terminò. Le mani e parte dell'abito furono poi portate a termine dal cosacco Černyšev, fratello del famoso pittore, e il ritratto in queste condizioni lo ho conservato io. Ci tengo molto in quanto bellissimo disegno e ricordo di Ševčenko»). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., p. 46.

²⁰⁷ «30-го июля шкуна Константин вышла в море для описи. На шкуне находилось 27 человек, в том числе 4 офицера; но в маленькой офицерской каюте помещалось 7 человек: начальник описной экспедиции Алексей Иванович Бутаков, я, корпуса штурманов прапорщик Ксенофонт Егорович Поспелов, корпуса топографов прапорщик Артемий Акимович Акишев, рядовые Шевченко и Вернер, и фельдшер Истомин». («Il 30 luglio il veliero Konstantin è uscito in mare per l'osservazione e catalogazione. Sul veliero si trovavano 27 persone, tra cui quattro ufficiali; tuttavia nella piccola cabina degli ufficiali erano collocate sette persone: il responsabile della spedizione di osservazione scientifica Aleksej Ivanovič Butakov, io, il portabandiera del corpo degli ufficiali di rotta Ksenofont Egorovič Pospelov, il portabandiera del corpo dei topografi Artemij Akimovič Akišev, i soldati semplici Ševčenko e Werner e l'infermiere Istomin»). Ivi, p. 56.

²⁰⁸ «Nel Vostro ricordo della navigazione sul burrascoso Mar d'Aral lasciate un angolino per T. Ševčenko, che non Vi dimentica». Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 293. Durante la navigazione il veliero incontrò infatti anche condizioni avverse: nei pressi dell'isola di Barsa-Kel'mes si scatenò una forte burrasca, durata ben tre giorni. Л.Н. Большаков, *Барса-Кельмес*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия ...*, cit.

²⁰⁹ *Idem*, «Все он изведаль...», cit., pp. 257-258.

²¹⁰ Ivi, p. 257.

Il secondo, Al'mambek, era un kazako, capo del clan Čikli (Čiklinskij), ricordato anche da Makšeev e Butakov quale profondo conoscitore delle rive del Mar d'Aral e delle usanze kazake²¹¹.

Taras conobbe addirittura il sultano Altyn del clan Kičkene-Čiklinskij. Si impressero nella sua memoria anche i mendicanti-bambini *bajguši* (allogeni nomadi, kirghisi poveri) e Baksa il cantastorie, da lui ritratti²¹².

La spedizione durò due stagioni di navigazione. Lo svernamento, che si protrasse dal 26 settembre 1848 a fine gennaio 1849²¹³, ebbe luogo sull'isola di Kos-Aral. Qui Ševčenko, oltre a produrre molti acquerelli, disegni a seppia, a matita e schizzi²¹⁴, scrisse più di cinquanta poesie in ucraino: fu il momento più produttivo della sua vita²¹⁵.

In esse compaiono sia motivi ucraini, sia temi legati alla triste condizione di vita dei kazaki, la cui miseria e sofferenza ricordavano al poeta la propria patria. Comune era il tragico destino di popoli oppressi: questo tema, già presente nella precedente produzione, viene ripreso e approfondito durante il confino. La causa delle difficili condizioni di vita dei due popoli viene da lui individuata nella politica imperialista dello zarismo²¹⁶. I frequenti riferimenti ai *batyry* (prodi guerrieri, cavalieri impavidi), alle cui tombe si fa cenno, ad esempio, nel diario del poeta, in alcuni disegni e nella *povest' Bliznecy*, rimandano alle insurrezioni popolari che hanno costellato la storia kazaka. La rivolta popolare nella steppa del 1836-1838 era infatti nota al poeta perché erano state proprio le guarnigioni di Orsk e di Orenburg a sedare l'insurrezione²¹⁷.

Nelle poesie di Ševčenko l'ambiente naturale della steppa ha un colorito tetro: è uno spazio monotono e sconfinato che suscita tristezza. Solo il corso del fiume Ural, che spezza la monotonia del paesaggio, attenua l'angoscia del poeta²¹⁸.

²¹¹ Л.Н. Большаков «Все он изведal...», cit., p. 258.

²¹² Ivi, pp. 259-261.

²¹³ Idem, *Косарал*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

²¹⁴ Ivi.

²¹⁵ А.В. Тарасенко, *Тарас Шевченко — общечеловеческая, национальная и казахстанская миссия*, cit., p. 151.

²¹⁶ Ш.К. Сатпаева, *Тарас Шевченко в Казахстане*, cit., p. 78.

²¹⁷ Ivi, pp. 79-81.

²¹⁸ Ivi, p. 82.

Nel novembre del 1849 la spedizione fece ritorno a Orenburg per l'elaborazione del materiale raccolto²¹⁹. Durante il viaggio di ritorno ci fu una sosta alla fortificazione di Pleckoe, nota per l'estrazione del salgemma e situata 70 km a sud di Orenburg: Taras avrebbe ricordato questo luogo nella *povest' Varnak* (Il galeotto)²²⁰.

A spedizione conclusa Taras scrisse a Varvara Repnina in una lettera datata 14 novembre 1849:

На днях возвратился я из киргизской степи и с Аральского моря в Оренбург. [...] Много есть любопытного в киргизской степи и в Аральском море [...]. Лето проходило в море, зима в степи, в занесенной снегом джеломейке вроде шалаша, где я, бедный художник, рисовал киргизов и между прочим нарисовал свой портрет, который вам посылаю на память обо мне [...]. Проживая в Одессе, быть может, встретитесь с Алексеем Ивановичем Бутаковым; это флотский офицер [...]; это мой друг, товарищ и командир при описании Аральского моря. Сойдитесь с ним. Благодарите его за его доброе, братское со мною обращение²²¹.

Anni dopo Taras avrebbe raccontato i preparativi alla spedizione, come anche la marcia stessa, nella *povest' Bliznecy*. Essa cita le corrette denominazioni geografiche nel giusto ordine, come anche parole ed espressioni in kazako con la traduzione in russo. Gli eventi narrati sono collocati nel giorno e luogo esatto e sono accuratamente descritte le reali condizioni meteorologiche incontrate: dal confronto con il libro di Makšeev *Putesestvie po kirgizskim stepjam i Turkestantskomu kraju* e con la collezione cartografica dell'archivio statale della regione di Orenburg emerge chiaramente l'estrema veridicità delle descrizioni fornite da Taras nella propria *povest'*²²².

1.4.4. Il ritorno dalla spedizione e la permanenza a Orenburg

Al rientro dalla spedizione sul Mar d'Aral, Taras iniziò a collaborare con Bronisław Zaleski, deportato politico polacco. Butakov, infatti, sapendo che Zaleski era un artista, chiese ufficialmente che quel soldato semplice gli fosse temporaneamente assegnato per

²¹⁹ Ю.П. Злобин, *Орская крепость накануне и в период ссылки Т.Г. Шевченко*, cit., p. 63.

²²⁰ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 376.

²²¹ "Pochi giorni fa sono ritornato ad Orenburg dalla steppa kirghisa e dal Mar d'Aral. [...] Ci sono molte cose interessanti nella steppa kirghisa e nel Mar d'Aral [...]. L'estate è trascorsa in mare, l'inverno nella steppa, in una *dželomejka* simile a un capanno, ricoperta di neve, dove io, un povero artista, disegnavo i kirghisi e tra l'altro disegnai il mio ritratto, che Vi mando in mio ricordo [...]. Soggiornando a Odessa, forse incontrerete Aleksej Ivanovič Butakov; è un ufficiale di marina [...]; è mio amico, compagno e comandante durante lo studio del Mar d'Aral. Fate amicizia con lui. Ringraziatelo per il suo comportamento buono, fraterno verso di me". Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 294.

²²² Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*», cit., pp. 253-255.

aiutare Ševčenko nella rifinitura delle vedute idrografiche delle rive del Mar d’Aral. La richiesta fu accolta²²³. I due sarebbero diventati grandi amici.

Al ritorno dalla spedizione il generale Obručev, comandante del corpo speciale di Orenburg, chiese che fosse concesso a Ševčenko di disegnare, ma l’imperatore negò il permesso²²⁴. Lo stesso Taras, in una lettera al direttore della Terza Sezione L.V. Dubel’t del gennaio 1850, scrisse:

Поход в Киргизскую степь и двухлетнее плавание по Аральскому морю дают мне смелость вторично беспокоить Ваше превосходительство моею покорнейшею просьбою... Я прошу милостивого ходатайствования Вашего перед августейшим монархом нашим. Прошу одной великой милости, позволения рисовать. Я в жизнь мою ничего не рисовал преступного. Свидетельствуюсь всемогущим богом! умоляю Вас! Вы как слепому откроете глаза и оживите мою убитую душу! Лета и мое здоровье, разрушенное скорбутом в Орской крепости, не позволяют мне надеяться на военную службу, требующую молодости и здоровья. Прошу Вас, примите хотя малейшее участие в судьбе моей, и бог Вас наградит за доброе дело²²⁵.

All’inizio del 1850 Ševčenko scrisse anche a Varvara Repnina supplicando che intercedesse per lui:

Для Нового года мне объявили, что следующей весной я должен буду отправиться опять на Аральское море; верно, мне оттуда не возвратиться! За прошедший поход мой мне отказано в представлении на высочайше[e] помилование! и подтверждено запрещение писать и рисовать! [...]. Я сегодня же пишу Василию Андреевичу Жуковскому [...] и прошу его о исходатайствовании позволения мне только рисовать. Напишите и вы, ежели вы с ним знакомы. Или напишите Гоголю, чтобы он ему написал обе мне, он с ним в весьма коротких отношениях²²⁶.

²²³ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...», cit., p. 102.

²²⁴ *Taras Ševčenko: Документи та матеріали...*, cit., p. 179.

²²⁵ “La marcia verso la steppa kirghisa e la navigazione di due anni sul Mar d’Aral mi danno l’audacia di disturbare Vostra eccellenza per la seconda volta con la mia umilissima richiesta... Chiedo la Vostra benevola intercessione presso il nostro augustissimo monarca. Chiedo una grande grazia, il permesso di disegnare. Nella mia vita non ho disegnato nulla di delittuoso. Chiamo a testimone Dio onnipotente! Vi supplico! Sarebbe come se apriste gli occhi ad un cieco e faceste tornare in vita la mia anima abbattuta. Gli anni e la mia salute, minata dallo scorbuto alla fortezza di Orsk, non mi permettono di fare affidamento sul servizio militare, che richiede giovinezza e salute. Vi chiedo di nutrire una partecipazione anche minima alla mia sorte e Dio Vi ricompenserà per la buona azione”. Ivi, p. 180.

²²⁶ “Per Capodanno mi hanno annunciato che la prossima primavera dovrò nuovamente recarmi al Mar d’Aral; probabilmente non riuscirò a tornare da là! Come ricompensa per la mia scorsa spedizione mi viene rifiutata la proposta di grazia imperiale! E viene ribadita la proibizione di scrivere e disegnare! [...]. Oggi stesso scrivo a Vasilij Andreevič Žukovskij [...] e gli chiedo di darsi da fare per farmi ottenere solo il permesso di disegnare. Scrivete anche Voi, se lo conoscete. Oppure scrivete a Gogol’ affinché lui gli scriva di me: loro due sono in rapporti molto stretti”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 296-297.

Taras Ševčenko, come annunciato nella lettera a Repnina, inviò pochi giorni dopo una lettera a Žukovskij supplicandolo di aiutarlo, esagerando di molto nella descrizione delle proprie condizioni di vita:

Я три года крепился, не осмеливался вас беспокоить, но [...] в самой крайности прибегаю к вам, великодушный благодетель мой. Я писал еще в первый год моего изгнания К П Б, и никакого результата [...]. При всей своей великости, самой малости не хочет сделать [...]; позволяю себе думать – и первое добро (написание вашего портрета) было сделано случайно. ([...] Печально, что с великим гением не соединена великая разумная добродетель). Был я по долгу службы в киргизской степи и на Аральском море, при описной экспедиции, два лета; видел много оригинального, еще нигде не виданного, и больно мне, что ничего не мог нарисовать, потому что мне рисовать запрещено. Это самое большое из всех моих несчастий! Сжальтесь надо мною! Исходатайствуйте (вы многое можете!) позволение мне только рисовать- больше ничего, и надеяться не могу и не прошу больше ничего. [...]. Ежели вы (в чем я не сомневаюсь) напишете графу Орлову или кому найдете лучше, то, бог милостив, и я взгляну на божий свет, хотя перед смертью, потому что казарменная жизнь и скорбь разрушили мое здоровье. Да, я теперь мог бы описать быт русского солдата не хуже всякого нравоописателя. [...]. Для меня необходима была бы перемена климата; но я на это не должен надеяться: рядовых таких, как я, не переводят. Мне бы хотелось в Кавказский корпус, и врачи тоже советуют; а меня посылают опять на Сыр-Дарью потому только, что там расположен батальон, в котором я записан. Для моего здоровья этот поход самый убийственный: новые укрепления, еще не совсем устроенные, плохая вода и жизнь самая однообразная. [...]. Бога ради и ради прекрасного искусства сделайте доброе дело, не дайте мне с тоски умереть! Я постараюсь, ежели мне будет позволено, нарисовать для вас все, что есть интересного в этом неинтересном, но пока таинственном крае²²⁷.

A seguito del fallimento di ogni tentativo di ottenere la revoca del divieto di disegnare, Taras non poté presentare ufficialmente il frutto del proprio importante lavoro di

²²⁷ “Per tre anni ho tenuto duro, senza osare disturbarVi, ma [...] nel bisogno estremo ricorro a Voi, mio magnanimo benefattore. Già durante il primo anno del mio esilio avevo scritto a К П Б, e nessun risultato [...]. Nonostante tutta la sua grandezza, non vuole fare una vera piccolezza [...]; anche la prima opera buona (dipingere il Vostro ritratto), mi permetto di pensare, fu compiuta per caso. ([...] È triste che alla grande genialità non sia unita una grande, saggia virtù). Per dovere d’ufficio sono stato nella steppa kirghisa e sul Mar d’Aral, durante una spedizione di descrizione, per due anni; ho visto molte cose singolari, mai viste prima da nessuna parte, e mi addolora il fatto che non potevo disegnare nulla, perché disegnare mi è proibito. È la più grande tra tutte le mie disgrazie! Abbiate pietà di me! Datevi da fare (Voi potete molto!) per ottenere per me solamente il permesso di disegnare, nient’altro, e non posso sperare e non chiedo nient’altro. [...]. Se Voi scriverete al conte Orlov (cosa di cui non dubito) o a chi doveste ritenere migliore, allora, Dio è misericordioso, anch’io darò un’occhiata fuori, sebbene prima di morire, perché la vita di caserma e lo scorbutto hanno compromesso la mia salute. Sì, ora potrei descrivere la vita quotidiana del soldato russo tanto quanto qualsiasi etnografo. [...]. Per me sarebbe necessario un cambiamento di clima, ma non devo contarci: i soldati semplici come me non vengono trasferiti. Vorrei andare nel Corpo del Caucaso, anche i medici lo raccomandano, invece mi mandano di nuovo al Syr-Dar’ja solo perché lì è dislocato il battaglione in cui sono immatricolato. Per la mia salute questa campagna è rovinosa: fortificazioni nuove, ancora non del tutto finite di costruire, acqua cattiva, e una vita estremamente monotona. [...]. Per amor di Dio e per amore della splendida arte, fate una buona azione, non mi lasciate morire per l’angoscia! Mi darò da fare, se mi sarà permesso, per disegnare per Voi tutto ciò che c’è di interessante in questo territorio poco interessante, ma ancora misterioso”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 299-300. Le iniziali К.П. В. si riferiscono a Brjullov.

documentazione scientifica del territorio del Mar d’Aral. Come avrebbe giustamente osservato l’ufficiale Makšeev, molti anni dopo la morte di Taras stesso, nel suo *Putešestvie po kirgizskim stepjam i Turkestanскому kraju*:

Результаты работ описной экспедиции давно уже сделались достоянием географической науки, но оставалась одна работа, почти никому неизвестная, а между тем заслуживающая внимания. Говорю о прекрасном акварельном альбоме видов Аральского моря, Т. Г. Шевченко. По особым обстоятельствам, альбом не был допущен до представления, вместе с другими описными работами, и подарен самим художником Карлу Ивановичу Герну, приютившему его в Оренбурге, у себя в доме. Несколько лет тому назад я обратился к семейству покойного Карла Ивановича с просьбой отыскать альбом и позволить его издать, но, не смотря на сочувственные отношения к моей просьбе, ни один из видов Аральского моря Шевченки до сих пор еще не отыскался²²⁸.

Durante il periodo trascorso a Orenburg al ritorno dalla spedizione, Taras continuava comunque a lavorare anche a nuovi disegni, come si evince da una lettera scritta a Lyzogub il 29 dicembre 1849:

Вы пишете, друже мой добрый, что шлете альбом из papier torchon, - спасибо вам, шлите. А красок сухих не посылайте, - здесь масла достать нельзя, к тому же меня весной еще снова погонят в степь! [...] Послал бы вам вид Аральского моря, так такое мерзкое, что не дай боже! Тоску еще наведет, проклятое. [...]. Шлю вам киргизского *баксу*, или, по-нашему, *кобзаря*. Ежели найдется добрая душа, пусть купит, сделает доброе дело, а цену я ему назначаю 50 рублей; может, дорого, так сбавьте, как знаете. Буду посылать вам все, что сделаю достойного послать, а вы уж поступайте с ним, как вам будет угодно. Еще посылаю вам этого гренадера (это я); вспоминайте меня, глядя на него²²⁹.

Ma, nonostante tutto, Taras continuava a spedire agli amici accorate lamentele. Nel gennaio del 1850 aveva scritto a Bodjanskij:

²²⁸ “I risultati dei lavori della spedizione di osservazione scientifica già molto tempo fa sono diventati patrimonio della scienza geografica, tuttavia c’è ancora un’opera, sconosciuta quasi a tutti, meritevole invece di attenzione. Sto parlando del bellissimo album ad acquerello di vedute del Mar d’Aral, T.G. Ševčenko. Per circostanze particolari non è stato consentito presentare l’album insieme agli altri lavori di descrizione ed esso è stato donato dall’artista stesso a Karl Ivanovič Gern, che gli aveva dato rifugio nella propria casa a Orenburg. Alcuni anni fa ho rivolto alla famiglia del defunto Karl Ivanyč la preghiera di ritrovare l’album e permetterne la pubblicazione, ma, nonostante l’atteggiamento favorevole verso la mia richiesta, nemmeno una delle vedute del Mar d’Aral di Ševčenko è stata finora rinvenuta”. А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., pp. 58-59.

²²⁹ “Voi scrivete, mio buon amico, che spedirete un album di *papier torchon*: Vi ringrazio, speditelo. Invece non mandate colori in polvere: qui è impossibile procurarsi dell’olio; per giunta in primavera mi obbligheranno ad andare di nuovo nella steppa! [...] Vi manderei una veduta del Mar d’Aral, ma è così rivoltante, che non voglia Iddio! Farebbe persino venire angoscia, maledetto. [...] Vi mando un *baksa* kirghiso, ovvero, nella nostra lingua, un cantastorie. Se si troverà un’anima buona, che lo compri pure, farà una buona azione; fisso il suo prezzo a 50 rubli; può darsi sia troppo caro, abbassate il prezzo come volete. Vi manderò tutto quel che farò che valga la pena di spedire, e Voi fatene pure quel che vorrete. Vi spedisco anche questo granatiere (sono io); guardandolo, ricordateVi di me”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 295-296. Traduzione in russo di N. Ušakov.

Я вот уже третий год мыкаюсь в неволе – в этом богом забытом краю! Тяжело мне, друже! Очень тяжело! Да что поделаешь? Прошел я пешком дважды всю киргизскую степь до самого Аральского моря, плавал по нему два лета, господи, какое мерзкое! Даже противно вспоминать [...]. Меня из Киева загнали аж сюда и за что? За стихи! И запретили писать их, и что хуже всего... рисовать! И вот теперь видишь, как я здесь мыкаюсь, живу в казармах среди солдат, не с кем слова сказать, и нечего читать – тоска! Тоска такая, что скоро она меня вгонит в гроб! Не знаю, мучился ли еще кто-нибудь на этом свете так, как я теперь мучусь?²³⁰

In realtà questa seconda permanenza di Taras a Orenburg, che durò sei mesi, si svolse in condizioni relativamente agevoli grazie all'intercessione di Butakov e di K.I. Gern. Taras infatti non viveva nelle caserme, ma in un appartamento privato: all'inizio presso Butakov, poi ospite di Gern. Il rapporto con entrambi era di amicizia²³¹.

Durante la marcia verso il Mar d'Aral Taras aveva infatti fatto la conoscenza di K.I. Gern, quartiermastro della ventitreesima divisione di fanteria dell'*otde'lnyj orenburgskij korpus*. La loro amicizia divenne particolarmente solida proprio tra il 1849 e il 1850. Gern e la moglie fecero così conoscere a Taras molti funzionari e ufficiali e gli misero addirittura a disposizione la propria casa a Orenburg: la *dépendance* della casa era usata dall'artista come studio. Qui egli scrisse poesie, dipinse quadri (ritratti, autoritratti, vedute del Mar d'Aral e della steppa kazaka)²³².

Continuavano intanto i tentativi di mitigare la pena di Taras. Nel febbraio 1850 l'aiutante generale V.O. Perovskij scrisse a L.V. Dubel't, capo dello stato maggiore del corpo dei gendarmi e direttore della Terza Sezione della cancelleria imperiale, a proposito di un possibile alleggerimento della pena di Ševčenko, allegando una nota sui meriti del poeta:

С тех пор рядовой Тарас Шевченко вел себя отлично хорошо, он два года сряду 1848 и 49 участвовал и был весьма полезен в экспедиции, снаряженной для описания Аральского моря. [...]. Рядовому Шевченке около 40-ка лет от роду; он весьма слабого и ненадежного телосложения и в продолжение кампаний на Аральском море неоднократно подвергался скорбуту²³³.

²³⁰ “È già il terzo anno che peno in prigionia, in questo territorio dimenticato da Dio! Soffro, amico! Soffro molto! Ma che ci puoi fare? Ho percorso a piedi due volte tutta la steppa kirghisa proprio fino al Mar d'Aral, lo ho navigato per due estati, mio Dio, com'è nauseante! Fa schifo perfino ricordare [...]. Da Kiev mi hanno sbattuto fin qui e per cosa? Per dei versi! E hanno proibito di scriverne, e, cosa peggiore di tutto, ... di disegnare! E così ora capite come patisco qui, vivo nelle caserme tra soldati, non c'è nessuno con cui scambiare una parola e non c'è niente da leggere... Un'angoscia! Un'angoscia tale che mi farà presto morire! Non so se anche qualcun altro a questo mondo abbia sofferto come sto soffrendo io ora”. T.G. Ševčenko, *СС*, т. 5, p. 298.

²³¹ Ю.П. Злобин, *Орская крепость накануне и в период ссылки Т.Г. Шевченко*, cit., p. 63.

²³² Ivi, p. 58.

²³³ “Da allora in poi il soldato semplice Taras Ševčenko si è comportato estremamente bene, per due anni di fila, 1848 e '49, ha partecipato alla spedizione allestita per la descrizione del Mar d'Aral, ed è stato assai

La risposta fu che il permesso di disegnare era stato già negato dall'imperatore, ma che questa condizione non impediva la promozione a sottufficiale, se meritata, essendo stato Ševčenko condannato "con diritto di anzianità di servizio"²³⁴. Dubel't rispose infatti a Perovskij che l'aiutante generale conte Orlov, considerata la gravità del reato, che sarebbe stato passibile di una pena più severa, e la costituzione non così debole del poeta, riteneva prematuro chiedere la grazia imperiale per Ševčenko. La promozione a sottufficiale, invece, dipendeva direttamente dal generale di fanteria Obručev²³⁵.

Durante la permanenza ad Orenburg Taras poteva contare su molti amici. La stessa casa di Gern era frequentata da persone di varie etnie, essendo suo cognato polacco. Lì facevano visita a Taras anche le vecchie conoscenze Sergej Levickij e Fedor Lazarevskij e, secondo il ricordo di Gern, i tre cantavano insieme canzoni ucraine²³⁶.

Taras era diventato amico anche del sottufficiale dei cosacchi Aleksandr Černyšev, cugino di Aleksej Černyšev. Aleksandr era un artista dilettante, mentre il cugino era studente all'Accademia di Belle Arti e pertanto conosceva già Taras. Era stato infatti proprio Aleksej ad accogliere il poeta nella propria casa già nel 1847, in occasione del suo rientro ad Orenburg da Pietroburgo. L'artista, allora venticinquenne, pur non avendo ancora terminato gli studi, era già insegnante di disegno dei bambini della famiglia imperiale²³⁷.

Grazie all'artista B. Zaleski, ad Orenburg Taras entrò in relazione anche con la cerchia dei deportati politici polacchi: E. Żeligowski (pseudonimo Antoni Sowa), e Z. Sierakowski sarebbero diventati i suoi amici più stretti. Taras infatti parlava bene e leggeva il polacco, anche se non scriveva in questa lingua²³⁸.

Bronisław Zaleski aveva studiato all'università di Derpt (odierna Tartu). Scontato nel 1838 un primo confino (dovuto al suo coinvolgimento in una società segreta) nel governatorato di Černigov, il giovane aveva partecipato ai preparativi per la rivolta di Poznań. Era stato così arrestato e condannato a servire come soldato semplice. Giunto a

utile. [...]. Il soldato semplice Ševčenko ha circa 40 anni; la sua costituzione è assai debole e precaria e nel corso delle campagne sul Mar d'Aral è stato soggetto più volte allo scorbuto". *Тарас Шевченко: Документи та матеріали...*, cit., p. 183.

²³⁴ Ivi, p. 184.

²³⁵ Ivi, p. 185.

²³⁶ Л.Н. Большаков, «Все он изведаль...», cit., pp. 85-86.

²³⁷ Ivi, pp. 100-101.

²³⁸ Бр. Залеский, *Из заметок к письмам Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 297.

Orenburg a fine marzo 1848, Zaleski era presto divenuto un importante membro della cerchia dei deportati politici polacchi. Butakov lo aveva affiancato a Taras Ševčenko nel lavoro di rifinitura degli schizzi frutto della recente spedizione al Mar d’Aral.

Durante quella spedizione Taras era diventato amico anche del geologo Foma (Tomasz) Werner, con cui aveva condiviso la navigazione sul Mar d’Aral. Egli fu quindi uno dei primi polacchi che Taras conobbe durante il confino²³⁹.

Taras non poté invece conoscere personalmente il poeta democratico polacco E. Żeligowski (pseudonimo Antoni Sowa), mandato al confino per i suoi versi oltraggiosi, ma tenne con lui fruttuosi contatti epistolari. Lo avrebbe incontrato solo dopo il ritorno a Pietroburgo²⁴⁰. Żeligowski, invece, ad Orenburg ricevette le poesie di Taras da amici comuni e le tradusse in polacco²⁴¹.

Zygmunt Sierakowski era un patriota polacco originario della Volinia, arrestato nel 1848 per essere stato uno dei capi dell’organizzazione rivoluzionaria *Związek Bratni Młodzieży Litewskiej* (Unione Fraterna della Gioventù Lituana). Dopo la liberazione sarebbe divenuto capitano di stato maggiore ed avrebbe viaggiato nell’Europa occidentale incontrando personalità di spicco quali Napoleone III, il conte di Cavour, Mazzini e Garibaldi. Nel 1863 avrebbe partecipato all’insurrezione polacca a capo di un reparto di 5000 uomini, venendo catturato e giustiziato a Vilnius²⁴².

Tra i polacchi divennero amici di Taras anche J. Kowalski, A.K. Popiel, E. Serednicki e L. Turno.

Kowalski era stato condannato per aver partecipato a riunioni in preparazione di un attacco armato nella Galizia in insurrezione²⁴³.

A.K. Popiel era stato confinato ad Orenburg fin dal 1838 per il legame con il rivoluzionario polacco Szymon Konarski²⁴⁴.

²³⁹ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., p. 104.

²⁴⁰ Ivi, p. 196.

²⁴¹ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 2, p. 481.

²⁴² Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., p. 106. В.А. Дьяков, *Сераковский Зыгмунт*, in: *БСЭ в 30 т.*, гл. ред. А.М. Прохоров, Москва, Советская энциклопедия, 1969-1978, т. 23, p. 275.

²⁴³ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., p. 103.

²⁴⁴ Ivi, p. 104.

Nato nella regione di Kiev, Eustachy Serebnicki era conterraneo di Taras, anche se di origine polacca. Era stato arrestato insieme a Popiel. Sarebbe rimasto ad Orenburg per diciotto anni, fino al 1856 e sottoposto a sorveglianza anche dopo la liberazione²⁴⁵.

Ludwik Turno, figlio di un partecipante all'insurrezione polacca del 1830-'31, era invece stato condannato per la partecipazione alla rivolta di Cracovia del 1846. Lui e Taras avrebbero preso parte insieme alla spedizione di ricerca di giacimenti di carbone fossile sui monti Karatau. La corrispondenza tra i due sarebbe stata nel tempo particolarmente intensa²⁴⁶.

Questo gruppo di amici aveva l'abitudine di riunirsi la sera nell'alloggio di Sierakowski e discutere le scottanti questioni che accomunavano i movimenti rivoluzionari di Russia, Polonia ed Ucraina: liberazione dei contadini, assegnazione delle terre, abolizione della pena corporale nell'esercito. Questi argomenti toccavano da vicino Taras: tale legame di amicizia sarebbe rimasto vivo anche dopo la liberazione dei polacchi, che precedette la sua. A loro Taras avrebbe anche dedicato alcune poesie, in cui avrebbe formulato l'idea dell'unione fraterna dei popoli slavi²⁴⁷.

Taras avrebbe affidato a Zaleski (che a sua volta le avrebbe consegnate all'amico Żeligowski) le *povesti* scritte durante il confino nella fortificazione di Novopetrovsk. Le *povesti Varnak e Knjaginja*, ad esempio, nel 1856 gli sarebbero state spedite per essere corrette e ricopiate. Żeligowski avrebbe poi dovuto farle arrivare a Pietroburgo e proporle alle riviste della capitale per la pubblicazione. I manoscritti originali furono infine regalati da Taras agli amici: *Varnak* a Żeligowski e *Knjaginja* a Zaleski²⁴⁸. Sarebbe stato proprio grazie a Zaleski che Taras, durante il confino a Novopetrovsk, riuscì a vendere la propria "stoffa di lana", ovvero i propri disegni²⁴⁹. L'amico li piazzava solitamente a Orenburg,

²⁴⁵ Л.Н. Большаков, «Все он изведаль...», cit., p. 104.

²⁴⁶ Ivi, p. 105.

²⁴⁷ Ш.К. Сатпаева, *Тарас Шевченко в Казахстане*, cit., pp. 76-77.

²⁴⁸ Л.Н. Большаков, «Все он изведаль...», cit., pp. 207-208. «По известному тебе адресу отошли только «Варнака», а «Княгиню» оставь у себя, она уже приютилась. [...] На «Варнаке» напиши Желиговскому или оставь так. Как ты найдешь лучше, так и сделай» («All'indirizzo a te noto manda solo *Varnak*, invece tieni tu *Knjaginja*, che ha già trovato rifugio. [...] Su *Varnak* scrivi "A Żeligowski" oppure lascia così. Fai come giudicherai meglio»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 364.

²⁴⁹ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., p. 65. «Посылаю тебе два куска шерстяной материи; любой из них выбери себе на память обо мне, а другой продай и пришли фотографии». («Ti mando due pezzi di stoffa di lana; scegline uno qualsiasi in mio ricordo, vendi invece l'altro e mandami le fotografie»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 354.

mentre alcuni furono acquistati in Ucraina da persone che li ricercavano perché ne stimavano l'autore²⁵⁰.

A Orenburg nel 1850 Taras conobbe anche alcuni *petraševcy* (condannati per l'inchiesta sul circolo socialista di M.V. Butaševič-Petraševskij, che coinvolse più di cento persone²⁵¹) che scontavano come lui una condanna al confino²⁵².

In realtà Taras aveva già conosciuto una persona implicata nell'indagine: si trattava dell'ufficiale A.I. Makšeev, suo compagno durante la spedizione al Mar d'Aral. Makšeev, il cui nome ricorreva nei materiali dell'indagine, aveva infatti frequentato il gruppo dei *petraševcy* durante i propri studi a Pietroburgo, anche se non sarebbe poi stato condannato.

A gennaio 1850 ad Orenburg ci furono nuovi arrivi: Taras conobbe così alcuni *petraševcy* condannati, tra cui N.A. Mombelli e V.N. Pleščeev. Il loro incontro fu fugace, perché il poeta stava per partire verso Mangyšlak per una nuova esplorazione, ma Taras e Pleščeev restarono in contatto epistolare. In una lettera Taras gli avrebbe scritto: «Каждую строчку, каждое слово вашего письма я принимал как слово брата, как слово искреннего друга»²⁵³. In essa chiedeva anche di verificare se la *povest' Knjaginja* fosse stata pubblicata, rendendogli noto lo pseudonimo (K. Darmograj) con cui l'aveva firmata e lasciandogli la libertà di muoversi a propria discrezione nel caso non fosse stata pubblicata²⁵⁴.

Come si evince da una lettera del comandante del corpo speciale di Orenburg Obručev al comandante della ventitreesima divisione di fanteria Tolmačov datata 22 gennaio 1850, Taras era stato selezionato per partecipare in quell'estate ad una spedizione nei monti Karatau, nella penisola di Mangyšlak, a 120 verste dalla fortificazione di Novopetrovsk. Era stato scelto dato che aveva già contribuito alla scoperta di miniere di carbone fossile sulla riva nord-occidentale del Mar d'Aral. Con lui sarebbe partito l'amico Foma (Tomasz) Werner, con cui aveva già condiviso la precedente spedizione²⁵⁵. Nel

²⁵⁰ Бр. Залеский, *Из заметок к письмам Шевченко*, cit., p. 298.

²⁵¹ Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*», cit., p. 279.

²⁵² Ш.К. Сатпаева, *Тарас Шевченко в Казахстане*, cit., p. 76.

²⁵³ “Ogni riga, ogni parola della Vostra lettera l'ho accolta come la parola di un fratello, come la parola di un amico sincero”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 343.

²⁵⁴ *Ivi*, p. 344.

²⁵⁵ *Тарас Шевченко: Документи та матеріали...*, cit., p. 181.

febbraio del 1850 Obručev aveva informato Tolmačov che a maggio Taras si sarebbe dovuto trovare al quartier generale del corpo d'armata in attesa della partenza²⁵⁶.

1.4.5. Il secondo arresto ed il trasferimento alla fortificazione di Novopetrovsk²⁵⁷

1.4.5.1. L'arresto

Nel 1850 una delazione accusò Ševčenko di disegnare e scrivere nonostante il divieto imperiale e di vestire in borghese. Il poeta fu subito arrestato²⁵⁸. Il 27 aprile 1850 il comandante del corpo speciale di Orenburg Obručev scrisse così al comandante della ventitreesima divisione di fanteria Tolmačov:

Назначенный к отправлению в Ново-Петровское укрепление рядовой Шевченко, по встретившимся обстоятельствам, отставляется от этой командировки. Причем покорнейше прошу вас сделать распоряжение о переводе его из Оренбургского линейного батальона № 4-го по-прежнему в батальон № 5-го с учреждением над ним строжайшего надзора, с запрещением писать и рисовать, и чтобы от него, ни под каким видом, не могло выходить возмутительных и пасквильных сочинений [...]. Рядовой этот по моему распоряжению содержится ныне под караулом в здешней главной гауптвахте²⁵⁹.

La delazione era stata scritta dal portabandiera Isaev, per vendetta verso Taras che, notato che corteggiava la moglie di Gern, aveva messo in guardia l'amico. Il comandante Obručev dovette procedere con l'indagine, nonostante persino sua moglie si fosse fatta ritrarre da Taras²⁶⁰. Ebbe così luogo una perquisizione. Fortunatamente Gern ne fu avvertito e poté avvisare l'amico. I due bruciarono decine di lettere, disegni e brutte copie di poesie di Taras. Gern nascose a casa propria l'album di disegni ad acquerello risalenti alla spedizione sull'Aral e i quadernetti di versi, i cosiddetti *zachaljavnye knižečki*. Nono-

²⁵⁶ *Taras Ševčenko: Dokumenti ta materiali...*, cit., p. 182.

²⁵⁷ Il nome della fortificazione in cui Taras trascorse gli ultimi sette anni di confino fu cambiato da *Novopetrovskoe ukreplenie* (fortificazione di Novopetrovsk) in *Aleksandrovskij fort* (forte Aleksandrovskij) nel 1858, dopo che Taras era partito. Л.Н. Большаков, *Александровский форт*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit. Nel 1939 tale località stata sarebbe ribattezzata *Fort Ševčenko* in onore del poeta.

²⁵⁸ Ш.К. Саптаева, *Тарас Шевченко в Казахстане*, cit., p. 77.

²⁵⁹ “Il soldato semplice Ševčenko, designato per la partenza verso la fortificazione di Novo-Petrovsk, per circostanze sopravvenute viene escluso da questa trasferta. Inoltre Vi chiedo umilmente di dare disposizione per il suo trasferimento dal *linejnyj batal'on* N°4 di Orenburg al battaglione N°5, come prima, ponendolo sotto la più stretta sorveglianza, con il divieto di scrivere e disegnare, perché da lui non possano provenire opere scandalose e diffamatorie di alcun tipo [...]. Questo soldato semplice si trova ora per mia disposizione agli arresti nella locale guardiola principale”. *Taras Ševčenko: Dokumenti ta materiali...*, cit., pp. 185-186.

²⁶⁰ Л.Н. Большаков, «*Все он изведal...*»..., cit., p. 86.

stante il divieto, il poeta aveva infatti continuato a comporre versi annotandoli in taccuini che chiamava *zachaljavnnye* (termine derivato da *chaljava*, “gambale di stivale”), perché li nascondeva dietro il gambale dello stivale²⁶¹. Nelle memorie di Turgenev su Ševčenko un libretto viene descritto così:

Он мне показал крошечную книжечку, переплетенную в простой дегтярный товар, в которую он заносил свои стихотворения и которую прятал в голенище сапога, так как ему запрещено было заниматься писанием²⁶².

La perquisizione non dette quindi i risultati sperati. Gern avrebbe conservato questo materiale per circa otto anni²⁶³; Taras ne sarebbe rientrato in possesso a fine 1857, a Nižnij Novgorod²⁶⁴.

Taras nutriva perciò verso Gern una profonda gratitudine: gli spedì così un disegno di un turbine di sabbia nel deserto di Mangyšlak e successivamente due bassorilievi da lui modellati²⁶⁵: nel 1853 aveva infatti iniziato a occuparsi di gesso e scultura²⁶⁶. Questo sentimento è testimoniato anche in una lettera scritta da Taras all'amico Zaleski: «Поцелуй Карла за меня и скажи ему, что ежели он решился побывать на Сыре, то я пойду за ним на Куань и на Аму, в Тибет и всюду, куда только он пойдет»²⁶⁷.

Nonostante la perquisizione non avesse prodotto i risultati sperati, Taras trascorse tre settimane agli arresti a Orenburg, poi arrivò da Pietroburgo l'ordine di scarcerarlo e così, il 12 maggio 1850²⁶⁸, egli fu trasferito alla fortezza di Orsk, dove trascorse tre mesi²⁶⁹. Infine, il poeta fu mandato alla fortificazione di Novo-Petrovsk sulla penisola di Mangyšlak, sterile costa orientale del Mar Caspio²⁷⁰. Lì Taras sarebbe rimasto per sette anni.

²⁶¹ Ш.К. Сатпаева, *Тарас Шевченко в Казахстане*, cit., p. 77.

²⁶² “Egli mi mostrò un minuscolo libricino rilegato in semplice pelle da stivali catramata, in cui annotava le proprie poesie e che nascondeva nel gambale dello stivale, poiché gli era vietato praticare la scrittura”. И.С. Тургенев, *Воспоминания о Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 391.

²⁶³ Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*»..., cit., p. 86.

²⁶⁴ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, p. 394.

²⁶⁵ Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*»..., cit., p. 87.

²⁶⁶ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 317.

²⁶⁷ “Вася Karl al posto mio e digli che, se dovesse decidersi a passare del tempo sul Syr, io lo seguirei sul Kuan' e sull'Amu, in Tibet e ovunque, in qualsiasi posto andasse”. Ivi, p. 324, Taras fa qui riferimento ai fiumi Syr-Dar'ja, Kuan-Dar'ja e Amu-Dar'ja. C'era infatti l'intenzione di nominare Gern comandante di una delle nuove fortezze lungo il Syr-Dar'ja. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 562.

²⁶⁸ Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*»..., cit., p. 131.

²⁶⁹ Ivi, p. 141.

²⁷⁰ Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, cit., p. 263.

1.4.5.2. La fortificazione di Novopetrovsk

La fortificazione, posizionata nella parte occidentale della penisola, a tre verste di distanza dal mare, su una rupe calcarea scoscesa, era circondata dalla steppa. Gli unici edifici presenti comprendevano una chiesetta, la casa del comandante, un piccolo ospedale militare, alcuni annessi in muratura per soldati e ufficiali. Intorno a questa fortificazione si trovavano solo alcune botteghe armene²⁷¹ e un *aul* kirghiso²⁷².

Taras avrebbe descritto la fortificazione di Novopetrovsk nelle lettere agli amici. In una lettera a S.S. Gulak-Artemovskij il primo giugno 1852 scrisse:

Теперь сижу в Новопетровском укреплении та жду, что дальше будет; а это укрепление [...] лежит на северо-восточном берегу Каспийского моря, в киргизской пустыне. Настоящая пустыня! песок да камень; хоть бы травка, хоть бы деревцо- ничего нет. Даже горы порядочной не увидишь-просто черт знает что! смотришь, смотришь, да такая тебя тоска возьмет-просто хоть давись, так и удавиться нечем. [...]. О новостях литературы, музыки и театра я не имею совершенно никакого понятия: кроме «Русского инвалида», ничего у нас не имеется [...]. Сначала было для [меня] ужасно тяжело без всякого чтения. Потом стал привыкать, и, кажется, совсем привыкну; когда бы скорее! А то сидишь, сидишь сложа руки [...]. Так больно станет, что не знаешь, куда деваться. Но самое мучительное для меня то, что мне рисовать не позволяют. А причины-не знаю почему. Тяжело!²⁷³.

Nel luglio 1852 scrisse a A.I. Lyzogub:

В этой широкой пустыне мне тесно, а я один. До вас, я думаю, не дошло сведение, где именно это Новопетровское укрепление [...]. Это будет на северо-восточном берегу Каспийского моря, на полуострове Мангышлаке. Пустыня, совершенная пустыня, без всякой растительности, песок да камень и самые нищие обитатели — это кочующие кой-где киргизы. Смотря на эту безжизненностью, такая тоска одолевает, что сам не знаешь, что с собой делать, и если б можно мне было рисовать, то, право, ничего не нарисовал бы, так пусто. [...]. Начальника мне бог

²⁷¹ С.Г. Амирян, *Армянские знакомства Тараса Шевченко*, cit., p. 129.

²⁷² У. Калижанов, *Кобзаря неизгладимый след*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов...*, cit., p. 18.

²⁷³ “Ora mi trovo nella fortificazione di Novopetrovsk e aspetto quel che succederà; questa fortificazione [...] è situata sulla riva nord-orientale del Mar Caspio, nel deserto kirghiso. Un vero deserto! sabbia e anche pietra; ci fosse almeno erbetta, ci fosse almeno un alberello: non c’è nulla. Non è possibile vedere nemmeno una montagna come si deve, solo un qualcosa che sa il diavolo cos’è! Guardi, guardi, e ti prende una tale angoscia... c’è proprio da impiccarsi, e non c’è nemmeno modo di impiccarsi. [...]. Non ho la minima idea delle novità in letteratura, nella musica e nel teatro: tranne “Russkij invalid”, da noi non c’è niente [...]. All’inizio per [me] è stato terribilmente difficile trovarmi senza nulla da leggere. Poi ho iniziato ad abituarci e, pare, mi abituerò del tutto; almeno succedesse più rapidamente! Invece stai lì, stai con le mani in mano [...]. Diventa così doloroso da non sapere dove andare a sbattere la testa. Ma per me la cosa più straziante è il fatto che non mi viene permesso di disegnare. E i motivi: non li conosco. Soffro!”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 306-307.

послал человека доброго, вообще люди добрые меня не чуждаются. Живу я, как солдат; разумеется, в казармах. Удобный случай изучить солдатские обычаи и нравы²⁷⁴.

Nello stesso giorno si rivolse all'amico medico A.O. Kozačkovs'kyj per un parere sullo stesso male che lo aveva afflitto nel 1844 (dolore e pustole alla testa). Aggiunse: «В казармах муштруюсь ежедневно, хожу в караул и т. д., одно слово, солдат, да еще солдат какой! Просто пугало воронье»²⁷⁵.

1.4.6. La spedizione ai monti Karatau

L'anno precedente Taras aveva in realtà lasciato la fortificazione di Novopetrovsk, essendosi profilata l'opportunità di partecipare ad una nuova spedizione esplorativa, questa volta diretta ai monti Karatau.

Essi, situati nella penisola di Mangyšlak, raggiungevano i 556 metri di altezza. Si trattava di un altopiano ondulato caratterizzato da versanti ripidi e profondi burroni. La flora era costituita da assenzio e piante alofite. Il sottosuolo era ricco di carbone, minerali e petrolio. L'altopiano si trovava a 90 km di distanza dalla fortificazione di Novopetrovsk e si estendeva da occidente verso oriente, separando in modo naturale Mangyšlak dalla penisola di Buzači²⁷⁶.

La spedizione, organizzata nel 1851 su disposizione del ministero della guerra da Obručev, governatore generale e comandante del corpo speciale di Orenburg, aveva lo scopo di studiare i giacimenti di carbon fossile già scoperti (nel 1847) nei monti Karatau. A guidarla era il tenente ed ingegnere minerario A.I. Antipov²⁷⁷. Quest'ultimo, che nel

²⁷⁴ “In questo ampio deserto mi sento stretto, eppure sono solo. Voi, credo, non siete a conoscenza di dove si trova precisamente questa fortificazione di Novopetrovsk [...]. Sarebbe sulla riva nord-orientale del Mar Caspio, sulla penisola di Mangyšlak. Deserto, totale deserto, senza alcuna vegetazione, sabbia e pietra e abitanti poverissimi, sono kirghisi che conducono una vita nomade da qualche parte. Guardando questa mancanza di vita ti sopraffà una tale angoscia, che tu stesso non sai cosa fare della tua vita, e se anche mi fosse possibile disegnare, veramente, non disegnerei nulla, è così vuoto. [...]. Dio mi ha mandato come superiore una persona dal cuore buono, e in generale le persone buone non mi evitano. Vivo come un soldato; va da sé, nelle caserme. L'occasione adatta per studiare a fondo gli usi e i costumi dei soldati”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 308-309.

²⁷⁵ “Nelle caserme mi addestro tutti i giorni, faccio i turni di guardia, ecc., in una parola, un soldato, e per giunta che soldato! Semplicemente uno spaventapasseri”. Ivi, p. 310.

²⁷⁶ Л.Н. Большаков, *Каратау*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

²⁷⁷ Научно-просветительской институт Тараса Шевченко, <http://www.it-shevchenko.ru/index.php/otdely/rossijskoe-shevchenkovedenie/109-%D0%BA-165-%D0%BB%D0%B5%D1%82%D0%B8%D1%8E-%D0%BA%D0%B0%D1%80%D0%B0%D1%82%D0%B0%D1%83%D1%81%D0%BA%D0%BE%D0%B9-%D1%8D%D0%BA%D1%81%D0%BF%D0%B5%D0%B4%D0%B8%D1%86%D0%B8%D0%B8.html> (consultato il 20.03.2019).

settembre 1850 aveva già effettuato una ricognizione ai giacimenti di carbon fossile delle rive del Mar d’Aral, avrebbe continuato l’esplorazione del sottosuolo della regione di Orenburg per molti anni ancora e avrebbe anche fondato la sezione mineralogica del museo di Orenburg²⁷⁸.

Partito da Orenburg il 27 aprile²⁷⁹, il gruppo di partecipanti fece sosta alla fortificazione di Novopetrovsk per la preparazione della spedizione vera e propria. Gli amici di Taras B. Zaleski e L. Turno, che ne facevano parte, ottennero dal comandante della fortificazione, il tenente colonnello A.P. Maevskij (che nutriva un atteggiamento benevolo verso il poeta²⁸⁰), e da Antipov di inserire nel gruppo anche Taras. La spedizione si sarebbe protratta dal 28 maggio al 7 settembre 1851, percorrendo un totale di circa 400 km²⁸¹.

Ne facevano parte anche il capo minatore N.D. Kozlov, quattro minatori, un topografo e un infermiere. Il gruppo fu accompagnato pure da dieci tra kazaki e turkmeni; vennero affittati 45 cammelli per il trasporto del carico. Taras fu incluso nella spedizione come aiuto alla squadra di minatori, ma il suo compito sarebbe stato in realtà documentare il territorio con i propri disegni²⁸². Taras fu quindi uno dei primi esploratori anche di questa regione.

Come avrebbe ricordato l’amico Zaleski, lui e Turno dividevano la tenda con Taras:

На Мангышлак был послан горный офицер Антипов искать залежи каменного угля; к его отряду были прикомандированы Турно, племянник генерала Дембинского, и я; в Новопетровском укреплении мы упросили его взять также и Шевченко. В одной палатке, то есть в так называемой киргизской кибитке, мы провели все лето. Шевченко рисовал и чувствовал себя свободным²⁸³.

²⁷⁸ Л.Н. Большаков, *Антипов, Александр Иванович*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

²⁷⁹ *Каратауська експедиція*, in: *Шевченківський словник. У двох томах*, ред. С.П. Кирилюк, Київ, Головна редакція УРЕ, 1976, т. 1, pp. 265-266.

²⁸⁰ Il comandante A.P. Maevskij, morto a gennaio 1853, aveva un atteggiamento compassionevole verso Ševčenko e gli permetteva anche di avere rapporti con gli ufficiali e gli ospiti che sostavano alla fortificazione. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 559.

²⁸¹ Научно-просветительской институт Тараса Шевченко, cit.

²⁸² *Каратауська експедиція*, cit., pp. 265-266.

²⁸³ “L’ufficiale ingegnere minerario Antipov fu inviato a Mangyşlak a cercare i giacimenti di carbon fossile; alla sua squadra fummo temporaneamente assegnati Turno, nipote del generale Dembinskij, e io; alla fortificazione di Novopetrovsk lo pregammo con insistenza fino a ottenere che prendesse anche Ševčenko.

Proprio nella tenda venne realizzato, e ambientato, il noto disegno a seppia dal titolo *T.G. Ševčenko sredi tovariščej* (T.G. Ševčenko tra i compagni). La scritta sul retro del disegno dice: «Въ беломъ кителе за столомъ сидить Шевченко и чинить карандашъ, передъ нимъ стоитъ его товарищъ – натурщикъ обнаженный до бедеръ и рассматриваетъ нарисованн[ое]. (Писано в ссылке)»²⁸⁴. Come testimoniato da N.F. Savičev, conoscente di Taras e sottotenente nel corpo dei cosacchi²⁸⁵, il modello rappresentato con i pantaloni alla turca in pelle, tipici dei kirghisi, è il tenente Turno²⁸⁶. L'altro compagno nel ritratto è Zaleski²⁸⁷.

Proprio come Butakov prima di lui, Antipov, pur a conoscenza del fatto che a Taras era severamente proibito disegnare, si avvalse del suo talento per creare un “diario visivo” della spedizione²⁸⁸.

Grazie ad essa Taras scoprì i panorami della penisola di Mangyšlak, con le sue bizzarre sagome dei monti, le gole, le rive rocciose, gli antichi cimiteri e moschee. Durante il viaggio produsse molti bozzetti, rappresentanti la steppa e la vita dei suoi abitanti, dimostrando particolare interesse per i più piccoli dettagli della vita quotidiana, come le loro suppellettili, gli strumenti musicali, i decori ornamentali e i capi di abbigliamento. In questi disegni Taras lavorò come un artista-naturalista²⁸⁹. Il periodo trascorso sui monti Karatau fu, se si esclude quello della spedizione al Mar d'Aral, il più fruttuoso per Taras

Trascorremmo tutta l'estate nella stessa tenda, cioè in una cosiddetta *kibitka* kirghisa. Ševčenko disegnava e si sentiva libero”. Бр. Залеский, *Из заметок к письмам Шевченко*, cit., p. 296.

²⁸⁴ “Ševčenko in giubba bianca è seduto al tavolo e fa la punta alla matita, di fronte a lui sta in piedi il suo compagno-modello a torso nudo e osserva ciò che è stato disegnato. (Scritto al confino)”. Турно, Людвиг Сигизмундович, in: Л.Н. Большаков, *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

²⁸⁵ N.F. Savičev, conosciuto da Taras nel 1852 alla fortificazione di Novopetrovsk, era caro al poeta perché gli portava i saluti dall'Ucraina. Sarebbe diventato un etnografo, storico e letterato e avrebbe descritto i propri incontri con il poeta sulla rivista «Kazačij vestnik» (Messaggero dei cosacchi). Л.Н. Большаков, *Савичев, Никита Федорович*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

²⁸⁶ Н.И. Жарких, *Энциклопедия жизни и творчества Тараса Шевченко*, 2009-2019. <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/ShevchenkoAmongFriends.html> (consultato il 21.03.2019)

²⁸⁷ Л.Н. Большаков, Турно, Людвиг Сигизмундович, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

²⁸⁸ Л.Н. Большаков, Антипов, Александр Иванович, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

²⁸⁹ Ж.А. Ермекебай, *Из истории изучения казахского края в российской империи в XVII-XIX вв.*, «Вестник Томского государственного университета», №404, 2016, p. 84.

in termini di produzione di opere d'arte durante il confino²⁹⁰. La serie di disegni dedicati al Karatau consiste infatti in 18 opere finite e circa 60 tra schizzi, bozzetti e abbozzi²⁹¹.

Taras ricordò così la spedizione in una lettera all'amico Zaleski del 1855:

О, какие прекрасные, светлые, отрадные воспоминания [...]! Я вспомнил наш каратауский поход со всеми его подробностями, тебя, Турно и кой-где изредка Антонова, и он, хоть это весьма редко бывало, иногда похож на человека. Поход в Каратау надолго у меня останется в памяти, навсегда²⁹².

1.4.7. 1851-1857: la permanenza a Novopetrovsk

1.4.7.1. Le frequentazioni

Gli ultimi anni di confino furono trascorsi da Taras nella fortificazione di Novopetrovsk.

Qui iniziò ad occuparsi di scultura, come si evince da una sua lettera del giugno 1853, in cui chiedeva all'amico S.S. Hulak-Artemovs'kyj un paio di figurine da usare come modelli per sculture²⁹³. In ottobre Taras gli scrisse di nuovo, inviando una statuetta modellata e lamentandosi della difficoltà di farsi portare alabastro da Astrachan'²⁹⁴. Continuava anche a disegnare e spediva alcuni disegni all'amico Zaleski, come testimonia la loro corrispondenza²⁹⁵.

²⁹⁰ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 531.

²⁹¹ Л.Н. Большаков, *Каратау*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

²⁹² “Oh, che ricordi bellissimi, luminosi, consolanti [...]! Ho ricordato la nostra marcia al Karatau in tutti i suoi particolari, te, Turno e qua e là Antonov, e lui, sebbene questo capitasse molto raramente, talvolta era somigliante ad un essere umano. La marcia verso il Karatau resterà nella mia memoria a lungo, per sempre”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 351. Il cognome del responsabile della marcia era Antipov, non Antonov. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 568.

²⁹³ «Нашел я близ укрепления хорошую глину и алебастр. И теперь, тоски ради, занимаюсь скульптурой. Но боже, как жалко я занимаюсь этим новым искусством: в казармах [...]; а про модель и говорить нечего. [...] У него, вероятно, есть форма [для] небольших фигурок, то пускай из [них] выберет одну или две изящнейших и выльет хоть из папье-маше и пришлет мне ради святого искусства. Я мог бы их копировать из глины, и это заменило бы мне, в некотором роде, натурщика или натурщицу. [...] Вылепил я небольшой барельеф, вылил его из гипса и хотел тебе послать один экземпляр». (“Ho trovato vicino alla fortificazione buona argilla e alabastro. E ora, per noia, mi occupo di scultura. Però, Dio, in quali condizioni misere mi occupo di questa nuova arte: nelle caserme [...]; e sul modello non c'è nemmeno nulla da dire. [...] Lui, probabilmente, ha uno stampo [per] piccole statuette, in tal caso che ne scelga pure uno o due dei più graziosi e le coli, anche in cartapesta, e me le mandi per amore della nobile arte. Io potrei riprodurle in creta, e questo per me farebbe le veci, in un certo senso, del modello o della modella. [...] Ho modellato un piccolo bassorilievo, lo ho colato in gesso e volevo mandarti un esemplare”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 317. Traduzione in russo di N. Ušakov.

²⁹⁴ Ivi, p. 320. Traduzione in russo di N. Ušakov.

²⁹⁵ Ivi, p. 322.

Nel 1853 divenne nuovo comandante della fortificazione I.A. Uskov, che discendeva da una famiglia di cosacchi del Dnepr e aveva vissuto anche a Kiev²⁹⁶.

Mentre in precedenza i suoi diretti superiori avevano tentato di farlo diventare un “vero soldato”, di trasformarlo in un combattente modello, la situazione di Taras cambiò ora in meglio. Come avrebbe testimoniato anni dopo la moglie di Uskov, il marito aveva ricevuto istruzioni dallo stesso V.A. Perovskij, governatore generale di Orenburg, di mitigare la pena di Taras. Al poeta fu così accordato di vivere presso un ufficiale invece che nelle caserme e di evitare le esercitazioni. Successivamente gli sarebbe stato concesso anche di farsi sostituire da altri soldati nei suoi turni di guardia²⁹⁷.

Attraverso Uskov Taras spediva i propri componimenti agli amici di Pietroburgo e riceveva da loro denaro, libri e articoli da disegno indirizzati al comandante²⁹⁸.

Gli Uskov, che credevano all’innocenza proclamata da Taras riguardo alle presunte caricature della famiglia imperiale, non gli proibivano di dedicarsi all’arte nonostante il divieto di disegnare. Sapevano bene che creava disegni a seppia oltre che sculture: ben lungi dall’impedirglielo, avevano anzi collocato per lui nel giardino una *kibitka* kirghisa in cui potesse lavorare. Taras nascondeva poi i disegni nella *zemljanka* (capanna interrata) di Uskov stesso²⁹⁹. Essi, eseguiti a matita o seppia, ritraevano solitamente i dintorni della fortificazione e gli *aul* kirghisi più vicini. Non mancavano nemmeno i ritratti, alcuni dei quali, dopo la liberazione, sarebbero stati regalati alla famiglia Uskov³⁰⁰. Inoltre, l’artista abitualmente pranzava e prendeva il tè la sera insieme alla famiglia Uskov³⁰¹.

Taras aveva addirittura progettato e seguito la realizzazione del monumento in memoria del figlio degli Uskov, Dimitrij, da lui conosciuto e amato, morto ad appena due anni pochi mesi dopo l’arrivo del comandante alla fortificazione³⁰².

²⁹⁶ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 525.

²⁹⁷ А.Е. Ускова, Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., pp. 279-280.

²⁹⁸ Н.С. Зарянко, *Воспоминания Н.И. Усковой о Т.Г. Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 287.

²⁹⁹ А.Е. Ускова, Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении, cit., pp. 279-282.

³⁰⁰ Н.С. Зарянко, *Воспоминания Н.И. Усковой о Т.Г. Шевченко*, cit., p. 287.

³⁰¹ А.Е. Ускова, Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении, cit., p. 281.

³⁰² *Ivi*, p. 282.

Sempre secondo la moglie di Uskov, nonostante i rapporti tra gli ufficiali e Taras non fossero particolarmente buoni (essi erano scandalizzati dalla familiarità con cui il comandante trattava il deportato), almeno un paio di ufficiali erano amichevoli con lui³⁰³.

Per qualche tempo Taras fu innamorato della signora A.E. Uskova³⁰⁴. Successivamente, disilluso, la cominciò a considerare solo una bella statua senza sentimenti³⁰⁵. Lei avrebbe invece affermato di aver posto fine alle frequenti e piacevoli passeggiate con Taras per non fomentare le chiacchiere³⁰⁶. Il poeta rimase comunque legato alle figlie della coppia³⁰⁷, Natal'ja e Nadežda (nate rispettivamente nel 1853 e 1856), che avrebbe ricordato anche dopo l'avvenuta liberazione nelle lettere a Uskov³⁰⁸. Taras aveva infatti trascorso a stretto contatto con la famiglia del governatore quasi cinque anni.

³⁰³ А.Е. Ускова, *Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении*, cit., p. 280.

³⁰⁴ И. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 561. Taras parla di lei, ad esempio, nella lettera all'amico Zaleski del 9 ottobre 1854: «Агата тоже тебе кланяется; эта прекрасная женщина для меня есть истинная благодать божия. Это одно-единственное существо, с которым я увлекаюсь иногда даже до поэзии. Следовательно, я более или менее счастлив; можно сказать, что я совершенно счастлив; да и можно ли быть иначе в присутствии высоко нравственной и физически прекрасной женщины?». («Anche Agata ti saluta; questa bellissima donna per me è un'autentica grazia divina. È l'unica, la sola creatura, con cui mi entusiasmo, a volte addirittura fino alla poesia. Dunque, sono più o meno felice, si può dire che sono perfettamente felice; e poi, potrebbe forse essere altrimenti in presenza di una donna virtuosa e fisicamente bellissima?»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 337.

³⁰⁵ «А[гата] – моя нравственная, моя единственная опора, и та [...] вдруг сделалась пустой и безжизненной: картежница, ничего больше». («A[gata], il mio sostegno morale, il mio unico sostegno, anche lei [...] d'un tratto è diventata vuota e smorta: un'accanita giocatrice di carte, niente di più»). Ivi, p. 345.

³⁰⁶ А.Е. Ускова, *Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении*, cit., pp. 281-282.

³⁰⁷ «Теперь, когда уже узнали о моем освобождении, то ближайшие мои начальники [...], не увольняя меня от ученья и караула, позволили мне свободные часы от службы проводить на огороде, за что я им сердечно благодарен. На огороде или в саду — летняя резиденция нашей комендантши, и все свободное время теперь я провожу в ее семействе: у нее двое миленьких детей, Наташенька и Наденька, и это единственный мой отдых и рассеяние в этом отвратительном захолустье». («Ora, dopo che hanno già saputo della mia liberazione, i miei diretti superiori [...], senza avermi dispensato dall'addestramento e dalla guardia, mi hanno permesso di trascorrere le ore libere dal servizio nell'orto, cosa per cui io sono loro grato di cuore. Nell'orto o giardino, che è la residenza estiva della moglie del nostro comandante, e ora trascorro tutto il tempo libero all'interno della sua famiglia: lei ha due cari bambini, la piccola Nataša e la piccola Nadja, e questo è il mio solo ristoro e svago in questa remota provincia»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 15.

³⁰⁸ «Целую от души моих больших друзей Наташеньку и Наденьку». («Bacio di cuore i miei grandi amici, le piccole Nataša e Nadja»). Ivi, p. 409. «Наденька, я думаю, уже бегаёт? Как бы мне хотелось ее потянутьшкать! А моя умница, красавица Наташенька вспоминает ли своего друга Тараса Горича. Сердечно жалею, что не могу ничем я ей напомнить о себе. Нижний Новгород без ярманки настоящая деревня». («La piccola Nadja, credo, corre già? Come vorrei cullarla! E la mia brava bambina, la bellissima piccola Nataša si ricorda del suo amico Taras Gorič? Mi dispiace profondamente di non poter far sì che si ricordi di me con qualcosa. Nižnij Novgorod senza la fiera è davvero campagna»). Ivi, p. 429.

A.E. Uskova stessa si sarebbe espressa così: «Детей Шевченко очень любил. Мою старшую дочь Наталью он очень баловал и всегда искал случая быть с нею»³⁰⁹. Anche i ricordi della piccola, annotati molti anni dopo dal marito di lei, confermano la partecipazione di Taras alla vita familiare:

Тарас Григорьевич был для нее другом-нянею. [...] Детей Шевченко очень любил. В Новопетровском укреплении любимицей его была именно Наталия Ираклиевна, старшая дочь Ускова [...]. С ней Тарас постоянно делил часы досуга, рассказывал о своей дорогой родине понятным ей детским языком, делал ей удочки, плел корзинку и пел песни [...]. И несказанно любила Наташенька своего «дядю Горича», — как она его называла. [...] Для своей любимицы Наташеньки [...] Тарас оставлял кусочки сахара от утреннего чая, которые [...] служили ей лучшим лакомством³¹⁰.

Personaggi e riflessioni ispirati a Uskova e alle sue bambine sono presenti nelle *povesti Chudožnik, Progulka s udovol'stviev e ne bez morali e Muzykant*.

Durante gli anni trascorsi nella penisola di Mangyšlak Taras Ševčenko ebbe anche contatti con gli armeni del luogo, che lo avrebbero ricordato con affetto e calore. Intorno alla fortificazione di Novopetrovsk si trovavano infatti alcune botteghe armene che l'artista visitava spesso³¹¹.

Essendo interessato a questa etnia, Taras, di solito riservato con gli sconosciuti, nella primavera del 1852 aveva avuto una lunga ed appassionata conversazione con un sacerdote armeno itinerante, come testimoniato dall'ufficiale dei cosacchi N. Savičev. L'incontro era avvenuto nella dimora dell'allora comandante della fortezza I. Maevskij, in occasione del suo onomastico³¹².

L'identità dell'uomo fu successivamente individuata dagli studiosi di Ševčenko: si trattava di Mchitarov Minej Mchitarovič, sacerdote della chiesa armeno-gregoriana di Astrachan'. Probabilmente, quindi, i due parlarono degli armeni di Astrachan' e della

³⁰⁹ “Ševčenko amava molto i bambini. Viziava molto mia figlia maggiore Natal'ja e cercava sempre l'occasione di stare con lei”. A.E. Uskova, *T.G. Ševčenko v Novopetrovskom uкреплении*, cit., p. 282.

³¹⁰ “Taras Grigor'evič era per lei un amico-tata. [...] Ševčenko amava molto i bambini. Alla fortificazione di Novopetrovsk la sua beniamina era proprio Natalija Iraklievna, la figlia maggiore di Uskov [...]. Taras condivideva costantemente con lei le ore libere, le raccontava della propria cara patria in una lingua infantile a lei comprensibile, le costruiva canne da pesca, le intrecciava una cesta e cantava canzoni [...]. E Natašen'ka amava tantissimo il suo “zio Gorič”, come lo chiamava lei. [...] Per la propria beniamina Natašen'ka [...] Taras metteva da parte pezzetti di zucchero dal tè mattutino, che [...] erano la leccornia preferita di lei”. Н.С. Заряно, *Воспоминания Н.И. Усковой о Т.Г. Шевченко*, cit., pp. 283, 285-286.

³¹¹ С.Г. Амирян, *Армянские знакомства Тараса Шевченко*, cit., p. 129.

³¹² Ivi, pp. 128-129.

storia di quella città, a cui Taras era molto interessato, come testimoniano annotazioni sul diario durante la breve permanenza del poeta ad Astrachan', di ritorno dal confino. Le informazioni ricavate dalla conversazione con il sacerdote gli furono probabilmente molto utili per rendere nella *povest' Bliznecy* il colorito locale degli armeni di Astrachan', città che l'autore non aveva mai visitato. La *povest'*, scritta nel 1855 nella fortificazione di Novopetrovsk, denota infatti la conoscenza della vita quotidiana degli armeni di Astrachan' e di Mangyşlak. Nel testo sono inserite parole in armeno (come *матах* "amico per la pelle", *чека* "no"), che evidentemente lo scrittore aveva imparato proprio frequentando gli armeni³¹³. La città di Astrachan' vi è resa in modo sorprendentemente preciso anche nei dettagli (vie ed edifici): evidentemente Taras la conosceva anche grazie ai racconti dei mercanti e commercianti che, di tanto in tanto, si spostavano su piroscafi e chiatte da Astrachan' a Novopetrovsk³¹⁴.

Durante la permanenza nella penisola di Mangyşlak Taras, che parlava kazako, strinse amicizia con la popolazione locale ed era spesso ospite nell'*aul* (villaggio asiatico) vicino alla fortezza³¹⁵. Qui ascoltava canzoni e leggende, come testimonia il suo diario³¹⁶.

³¹³ С.Г. Амирян, *Армянские знакомства Тараса Шевченко*, cit., pp. 129-130.

³¹⁴ Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*»..., cit., pp. 277-278.

³¹⁵ У. Калижанов, *Кобзаря неизгладимый след*, cit., p. 18. «После обеда я, также по обыкновению, заснул под своей фавориткою-вербою, а перед вечером [...] пошел на туркменские *бакчи* (баштаны), и несмотря на скудность зелени, мне и бакчи понравились. Я зашел к хозяевам в аул; около кибиток играли с козлятами нагие, смуглые дети, визжали в кибитках женщины, должно быть ругались, а за аулом мужчины творили свой намаз перед закатом солнца. Вечер был тихий, светлый». («Dopo il pranzo, pure come al solito, mi sono addormentato sotto al mio salice-favorito, ma prima di sera [...] sono andato ai *bakči* turkmeni (campi coltivati a cocomeri e meloni) e, nonostante la scarsità di verde, mi sono piaciuti anche i campi. Ho fatto un salto all'*aul* dai proprietari; vicino alle tende dei nomadi alcuni bambini nudi e olivastri giocavano con dei capretti, le donne strillavano all'interno delle tende, probabilmente litigavano, invece fuori dall'*aul* gli uomini compivano il loro namaz prima del tramonto del sole. La serata era serena, luminosa»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 57.

³¹⁶ «Туркменцы и киргизы святым своим (аулье) не ставятV, подобно батырям, великолепных абу (гробниц), на труп святого наваливают безобразную кучу камней, набросают верблюжьих, лошадиных и бараньих костей, остатки жертвоприношений, ставят высокий деревянный шест, иногда увенчанный копьем, увивают этот шест разноцветными тряпками, и на том оканчиваются замогильные почести святому. Грешнику же, по мере оставленного им богатства, ставят более или менее великолепный памятник. И против памятника, на двух небольших изукрашенных столбиках, ставят плоски: в одной по ночам ближние родственники жгут бараний жир, а в другую плоску днем наливают воду для птичек, чтобы птички, напившись воды, помолились богу о душе грешного и любимого покойника». («I turkmeni e i kirghisi non erigono ai propri santi (*aul'e*), come fanno per i *batyri*, splendidi *abu* (sepolcri): sul corpo del santo ammucchiano un orrendo ammasso di pietre, gettano ossi di cammello, cavallo e montone, resti di sacrifici, collocano un palo alto di legno, a volte coronato da una lancia, avvolgono questo palo con stracci variopinti e così hanno termine gli onori funebri al santo. Ad un peccatore invece, a seconda della ricchezza da lui lasciata, viene eretto un monumento più o meno maestoso. Davanti

Non vennero mai meno anche i contatti di Taras con personaggi influenti pronti ad aiutarlo.

Il generale e ingegnere militare Charles I. Burnod, nato nel regno di Sardegna nel 1796, passato al servizio dell'esercito russo nel 1820 dopo la campagna napoleonica, giunse alla fortificazione di Novopetrovsk nell'autunno del 1856. Già amico dei deportati Zaleski, Pleščeev e Sierakowski, egli ebbe un breve ma intenso incontro con il poeta³¹⁷. Taras ne parlò così in una lettera all'amico Zaleski:

15 сентября посетил нас Бюрно, но [...] не надолго (на пять часов) [...]. Он, однако ж, вспомнил обо мне перед самым выездом своим. Принял меня, как давно и хорошо знакомый человек. [...] В эти короткие минуты я успел полюбить этого счастливого человека. [...] Такие любимцы бога одним движением, одним взглядом говорят вам: нам можно все доверить. [...] Он не обещал мне много, чем я особенно доволен; много обещать — значит ничего не сделать³¹⁸.

Taras e Burnod si sarebbero incontrati più volte anche a Pietroburgo, dopo la liberazione del poeta³¹⁹.

Anche il noto accademico, studioso naturalista K.M. Ber aveva promesso allo stesso comandante della fortezza Uskov che si sarebbe adoperato per Taras tramite la granduchessa Marija Nikolaevna, presidentessa dell'Accademia³²⁰. L'illustre studioso si recò alla fortificazione di Novopetrovsk per ben quattro volte tra il 1853 e il 1856, nel corso di spedizioni legate allo studio della pesca sul Mar Caspio, e vi conobbe personalmente Taras³²¹. Avrebbe così preso parte agli sforzi per la liberazione del poeta³²².

Nel 1857 Taras avrebbe ricevuto inoltre 150 rubli da Nikolaj Il'ič Miklucho-Maklaj, militare del corpo degli ingegneri delle vie di comunicazione. Nikolaj nel 1843 aveva

al monumento, su due piccole colonnine decorate, vengono posate delle ciotole: in una i parenti stretti di notte bruciano grasso di montone, nell'altra ciotola di giorno versano acqua per gli uccellini affinché gli uccellini, bevuta acqua a sazietà, preghino Dio per l'anima dell'amato defunto peccatore"). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 66.

³¹⁷ Л.Н. Большаков, *Бюрно, Карл Иванович*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

³¹⁸ "Il 15 settembre ci ha fatto visita Burnod, ma non per molto tempo [...] (per cinque ore) [...]. Tuttavia si è ricordato di me subito prima della partenza. Mi ha accolto come qualcuno che si conosce bene e da molto tempo. [...] In quei brevi minuti ho fatto in tempo ad affezionarmi a questa persona fortunata. [...] Tali persone predilette da Dio con un movimento, con uno sguardo vi dicono: a noi si può confidare tutto. [...] Non mi ha promesso molte cose, e questo mi fa particolarmente piacere: promettere molto vuol dire che non si farà nulla". Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 371.

³¹⁹ Л.Н. Большаков, *Бюрно, Карл Иванович*, cit.

³²⁰ А.Е. Ускова, *Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении*, cit., р. 282.

³²¹ Л.Н. Большаков, *Бэр, Карл Максимович*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия...*, cit.

³²² *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., р. 526.

sovrinteso alla costruzione della ferrovia tra Pietroburgo e Mosca; nel 1848 fu capostazione della stazione passeggeri di San Pietroburgo; successivamente capo del collegamento sperimentale dell'importante tratto Vyšnij Voloček-Tver'. Dal 1851 fu il sovrintendente della prima arteria a doppio binario russa, risiedendo a Pietroburgo. Egli, che stimava molto l'autore di *Kobzar*, gli inviò il denaro alla fortificazione di Novopetrovsk. Per questo gesto l'ingegnere fu licenziato e fu avviata un'inchiesta sui rapporti intercorsi con Taras. Poco dopo l'ingegnere, non ancora quarantenne, morì di tubercolosi³²³.

1.4.7.2. L'attività artistico-letteraria

Negli anni trascorsi alla fortezza di Novopetrovsk Ševčenko lavorò alla traduzione in ucraino del *Canto della schiera di Igor'*, ma non completò mai tale progetto. In una lettera a Kozačkovs'kyj dell'aprile 1854³²⁴ chiese infatti una copia dell'originale e una della traduzione russa³²⁵.

Fu sempre a Novopetrovsk che vennero scritte le *povesti* russe di Ševčenko³²⁶.

Le *povesti* giunte fino a noi sono nove, ma originariamente il loro numero era superiore³²⁷. Si conosce, ad esempio, il titolo di una *povest'* che non si è conservata,

³²³ В.Е. Павлов, *Российская семья — россыпь алмазов*, «История Петербурга», №3(13) 2003, pp. 48-50.

³²⁴ «Давно шевелится у меня в голове мысль перевести на наш прекрасный украинский язык «Слово о полку Игоря». Да нет у меня подлинника, а перевода читать не могу. [...]. В вашей семинарской библиотеке, наверно, есть издание *Шишкова* или *Максимовича* «Слово о полку Игореве», перевод с текстом, так ты, ради великой моей любви, попроси-ка какого-нибудь скорописца списать для меня один экземпляр с переводом текст этой небольшой, но премудрой книги, а я тебе за это [...] поблагодарю от всего сердца [...]... Друже мой единый, пришли мне текст «Слова о полку Игоря», а то на твоей душе будет грех, если не будет оно, это «Слово», переведено на наш душевный, прекрасный язык». («Da un pezzo mi frulla per la testa l'idea di tradurre nella nostra meravigliosa lingua ucraina lo *Slovo o polku Igorja*. Però non ho l'originale e non posso leggere la traduzione. [...]. Nella vostra biblioteca del seminario, probabilmente, c'è l'edizione *Slovo o polku Igoreve* di *Šiškovič* o di *Maksimovič*, una traduzione con testo, quindi, per il grande affetto per me, chiedi, su, a qualche copista di ricopiare per me un esemplare con la traduzione del testo di questo libro piccolo, ma saggio, e per questo io ti [...] ringrazierò di tutto cuore [...]... Mio unico amico, mandami il testo di *Slovo o polku Igorja*, altrimenti la colpa peserà sulla tua anima, se esso, questo «Slovo», non verrà tradotto nella nostra intima, bellissima lingua»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 329-331. Traduzione in russo di N. Ušakov.

³²⁵ M. Moser, *Il ruolo di Ševčenko nella codificazione della lingua letteraria ucraina moderna*, cit., pp. 268-269.

³²⁶ Ш.К. Сатпаева, *Тарас Шевченко в Казахстане*, cit., p. 77.

³²⁷ Taras stesso scrisse in una lettera del 26 gennaio 1858 all'amico P.O. Kuliš: «Научи ты меня, будь добр, что мне делать с русскими повестями? У меня их около двух десятков наберется». («Suggeriscimi, sii gentile, che cosa dovrei fare delle *povesti* russe. Ne ho accumulate circa due decine»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 424. Traduzione in russo di N. Ušakov.

*Povest' o bezrodnom Petruse*³²⁸ (*Povest'* su Petrus senza famiglia). La prima in ordine cronologico fu *Najmička* (La salariata), ispirata all'omonimo poema composto da Taras nel 1848. Seguirono le *povesti Varnak* (Il galeotto), *Knjaginja* (La principessa), pure ispirate ai propri omonimi poemi. Tra la fine del 1854 e l'inizio del 1855 scrisse *Muzykant* (Il musicista), dedicata agli intellettuali-servi della gleba. Nel 1855 Taras scrisse *Nesčastnyj* (Il disgraziato), sui condannati al confino dietro richiesta dei familiari. Nello stesso anno fu composta anche *Kapitanša* (La moglie del capitano), critica alla servitù della gleba. Tra il 1855 e il 1856 vide la luce anche la *povest' Bliznecy* (I gemelli), altra critica all'educazione militare impartita ai ragazzini. Tra gennaio e ottobre 1856 Taras scrisse la sua penultima *povest'*, *Chudožnik* (Il pittore). L'ultima, *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* (Una passeggiata piacevole e non priva di morale), fu terminata il 16 febbraio 1858, al ritorno dal confino. Essendogli vietato scrivere, Taras usò lo pseudonimo *Kobzar' Darmograj* per tentare, mediante amici, di far pubblicare le *povesti* a Pietroburgo³²⁹.

Tra il 1856 e il 1857, Taras realizzò anche la serie di disegni *Pritča o bludom syne* (Parabola del figliol prodigo), che non aveva eguali all'epoca per realismo e per denuncia satirica della Russia di Nicola I³³⁰. La serie di disegni per acquaforte introduceva nell'arte pittorica russa temi mai affrontati prima: la dura vita dei condannati al servizio militare e le punizioni corporali cui erano soggetti, come ad esempio in *Kara špicrutenami* (La punizione con le verghe)³³¹.

In una lettera a Zaleski del novembre 1856 Taras spiegava così il proprio progetto:

Недавно мне пришла мысль представить в лицах евангельскую притчу о блудном сыне, в нравах и обычаях современного русского сословия. Идея сама по себе глубоко поучительна, но какие душу раздирающие картины составил я в моем воображении на эту истинно нравственную тему. Картины с мельчайшими подробностями готовы (разумеется, в воображении), и дай мне теперь самые бедные средства, я окоченел бы над работой. [...] А в продолжение зимы обдумую, взлелею; выношу, как мать младенца в своей утробе, эту бесконечно

³²⁸ Questa *povest'* era ispirata al poema *Petrus'*, scritto da Taras ad Orenburg nel 1850. Come testimoniato da N.I. Kostomarov, tratteggiava l'epoca in cui alcuni capi cosacchi, trasformati in funzionari russi e ricevuto il titolo nobiliare ereditario, commisero gravissimi abusi di potere approfittando della venalità e bassezza morale dei giudici. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 2, р. 475.

³²⁹ Е.П. Кирилюк, *Русская проза Шевченко, Т. Шевченко. Повести (Для среднего и старшего школьного возраста)*, под ред. Г.С. Микитенко, Киев, Веселка, 1984, pp. 5-12.

³³⁰ С.Г. Амирян, *Армянские знакомства Тараса Шевченко*, cit., р. 126.

³³¹ Е. Шаблюковский, *Шевченко, Тарас Григорьевич*, in: *БСЭ*, cit., т. 62, р. 184.

разнообразную тему, а весной, помолясь богу, приступлю к исполнению хотя бы то в собачьей конуре. [...] и если бы хоть когда-нибудь мне удалось издать в литографии, то я был бы выше всякого земного счастья³³².

A maggio 1857 scrisse ancora a Zaleski a questo proposito:

Для «Блудного сына» мешал бистру с тушью, и вышел тон почти сепии. Готовых уже у меня 8 штук. Первых четырех сцен еще не начинал за неимением модели. Необходим русский типический купец, чего здесь не имеется. Я отложил это до Москвы или до Петербурга³³³.

I dieci anni trascorsi in totale da Taras come soldato semplice al confino nell'attuale Kazakistan furono quindi molto fruttuosi: si sono conservati ben 450 disegni dai titoli significativi come *Kazaki nella iurta*, *Kazaki*, *Cavaliere kazako*, *Kazako su un cammello*, *Accampamento di nomadi kazaki a Kos-Aral*, *Ragazzino kazako con gatto*, *Kazaki accanto al fuoco*, *Kazaka al mortaio*, *La kazaka Katja*, *La canzone del giovane kazako*, *I mendicanti-bambini kirghisi*³³⁴. Fu quindi Taras che per primo immortalò la vita quotidiana e la natura del Kazakistan (la steppa, l'Aral, i monti Karatau) in un'ampia serie di disegni e schizzi³³⁵. Ben 350 opere sulle 450 totali sono infatti dedicate alla natura e ad usi e costumi della popolazione locale³³⁶. Ad esempio, nel 1857 spedì all'amico Zaleski, tra gli altri, due disegni, intitolati *Preghiera per i defunti*, spiegando nella lettera quale usanza dei kirghisi rappresentavano:

³³² “Recentemente mi è venuta l'idea di raffigurare la parabola evangelica del figliol prodigo utilizzando nei personaggi usanze e costumi del ceto russo attuale. L'idea in sé è profondamente edificante, ma che immagini strazianti ho creato nella mia fantasia su questo tema veramente morale. Le immagini sono pronte nei minimi dettagli (nell'immaginazione, ovviamente), e se ora mi fornissero gli strumenti, anche i più scarsi, sarei pietrificato al lavoro. [...] Invece durante l'inverno mediterò, nutrirò, porterò in grembo, come una madre il bambino nel ventre, questo tema estremamente vario, e in primavera, pregando Dio, inizierò la realizzazione, fosse anche in una topaia. [...] e se mai riuscissi a pubblicare in litografia, allora supererei qualsiasi felicità terrena”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 372-373.

³³³ “Per il “Figliol prodigo” ho mischiato del bistro con la china ed è uscita una sfumatura quasi seppia. Ho già pronti otto pezzi. Non ho ancora iniziato le prime quattro scene a causa della mancanza di un modello. È necessario un tipico mercante russo, che qui non è disponibile. Ho posticipato a quando arriverò a Mosca o a Pietroburgo”. Ivi, p. 391.

³³⁴ Spesso Taras rappresentò i bambini kazaki, la cui miseria gli ricordava la propria difficile infanzia. Oltre a *Bajguši* (I mendicanti-bambini kirghisi, autunno 1853), sono noti i disegni: *Kazachskij mal'čik razžigaet pečku* (Un ragazzino kazako accende la stufa, 1848-1849), *Kazachskij mal'čik dremljet u pečki* (Un ragazzino kazako sonnecchia accanto alla stufa, 1848-1849), e *Bajguši pod oknom* (I mendicanti-bambini kirghisi sotto alla finestra, 1855-1856). Н.И. Жарких, *Энциклопедия жизни и творчества Тараса Шевченко*, 2009-2019. <https://www.t-shevchenko.name/ru/> (consultato il 24.03.2019).

³³⁵ А.В. Тарасенко, *Тарас Шевченко — общечеловеческая, национальная и казахстанская миссия*, cit., p. 151.

³³⁶ У. Калижанов, *Кобзаря неизгладимый след*, cit., p. 14.

Я назвал их молитвою по умершим. Это религиозное поверье киргизов. Они по ночам жгут бараний жир над покойниками, а днем наливают воду в ту самую плошку, где ночью жир горел, для того чтобы птичка напилась и помолилась богу за душу любимого покойника. Не правда ли, поэтическое поверье?³³⁷.

La rappresentazione dei kazaki in Ševčenko si inserisce nel primo Orientalismo russo: è infatti caratterizzata da una costante attenzione ai dettagli etnografici e dal risalto dato a elementi di esotismo orientale. Un esempio ne è il famoso disegno *La kazaka Katja*³³⁸, che raffigura la visita notturna al cimitero di una ragazza orfana. L'abbigliamento della giovane è esotico (un abito-tunica a pieghe e un bizzarro e vaporoso copricapo a forma di turbante), mentre i riflessi baluginanti della fiamma esaltano l'ambientazione romantica³³⁹.

Anche l'elemento romantico è infatti presente nelle opere artistiche di Taras: ricorrenti sono i paesaggi notturni, vengono scelti soggetti naturali che per la loro bizzarra o enigmatica bellezza spingono a meditare sulla libertà, la natura riflette lo stato d'animo del soggetto³⁴⁰.

Nel complesso i paesaggi kazaki immortalati nelle opere di Taras sono una rappresentazione veritiera, caratterizzata dalla precisione scientifica ma, contemporaneamente, permeata dall'emozione dell'artista di fronte all'aspra natura del territorio del Kazakistan³⁴¹.

Molti disegni ed acquerelli tratti degli album di Taras sarebbero entrati a far parte del libro di acqueforti dell'amico artista e storico B. Zaleski *La vie des steppes kirghizes* (La vita nelle steppe kirghise), pubblicato a Parigi nel 1865, come anche del decimo volume

³³⁷ “Li ho intitolati “preghiera per i defunti”. È una credenza religiosa dei kirghisi. Di notte bruciano grasso di montone sui defunti, invece di giorno versano acqua in quello stesso piattino in cui di notte è bruciato il grasso, affinché un uccellino si disseti e preghi Dio per l'anima dell'amato defunto. Una credenza poetica, non è vero?”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 392.

³³⁸ Il ritratto fu donato da Taras alla famiglia Uskov: come si evince dai ricordi di Natal'ja Uskova, vi era rappresentata Katja, una delle bambinaie degli Uskov, in costume kirghiso. Н.С. Зарянко, *Воспоминания Н.И. Усковой о Т.Г. Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 287. Н.И. Жарких, *Энциклопедия жизни и творчества Тараса Шевченко*, 2009-2019. <https://www.t-shevchenko.name/ru/-Painting/1851-57/KazakhKate.html> (consultato il 24.03.2019).

³³⁹ Р. Ергалиева, *Казахстан в творчестве Тараса Шевченко*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов...*, cit., p. 36.

³⁴⁰ Ivi, pp. 37, 40-41.

³⁴¹ Ivi, p. 44.

di *Živopisnaja Rossija* (La Russia pittoresca), opera redatta dal geografo P.P. Semenov-Tjan'-Šan'skij e pubblicata nel 1885³⁴².

Anche in letteratura Ševčenko fu il primo a rappresentare la parte occidentale dell'odierno Kazakistan. Nelle *povesti Varnak, Nesčastnyj e Progulka s udovol'stvijem e ne bez morali* Taras sottolinea infatti spesso la ricchezza di flora e fauna della regione e la presenza di minerali. Nelle *povesti*, come anche nel diario, sono riportate anche molte osservazioni dell'autore sulla vita, la quotidianità, le usanze dei kazaki³⁴³.

1.4.7.3. Verso la libertà

Le speranze di Taras di ottenere la promozione a sottufficiale, come premessa alla liberazione, tuttavia non si avveravano. Nell'aprile del 1855 Taras si rivolse allora a V.I. Grigorovič per richiedere la sua intercessione, scrivendo:

Восемь лет я выстрадал молча. [...]. Силы, и нравственные и физические, мне изменили, ревматизм меня быстро разрушает. Но что в сравнении болезни тела с болезнью души, с тою страшною болезнью, что зовется безнадежностью. Это ужасное состояние! На осьмом году моих тяжелых испытаний я был представлен корпусному командиру к облегчению моей горькой участи. И что же, мне отказано за то, что я маршировать не могу, как здоровый молодой солдат. Вот одна причина [...], а другая -и самая важная- причина та, что я, к великому моему несчастию, [не имею] заступника перед особою В.А. П[еровского], и это-то самое вынуждает меня обратиться к вам и просить вас и графа Ф П помочь мне в крайне горьком моем положении [...]. Вы, как конференц-секретарь Ака[демии] х[удожеств] и как лично и хорошо меня знаете, просите его за меня, если можно, лично [...]. Не дайте задохнуться от отчаяния в этой безвыходной пустыне³⁴⁴.

Ševčenko scrisse per lo stesso motivo anche al vicepresidente dell'Accademia F.P. Tolstoj:

³⁴² Р. Ергалиева, *Казакстан в творчестве Тараса Шевченко*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов...*, cit., p. 38. Н.И. Жарких, *Энциклопедия жизни и творчества Тараса Шевченко*, 2009-2019. <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/-Ak-TauMountainRidges.html> (consultato il 24.03.2019).

³⁴³ Ш.К. Сатпаева, *Тарас Шевченко в Казахстане*, cit., p. 83.

³⁴⁴ “Per otto anni ho sofferto in silenzio. [...]. Le forze, sia interiori che fisiche, mi sono venute meno; un reumatismo mina rapidamente la mia salute. Ma cosa sono le malattie del corpo rispetto alla malattia dell'animo, a quella terribile malattia che si chiama disperazione... È una condizione terrificante! Nell'ottavo anno delle mie dolorose sofferenze sono stato proposto al comandante del corpo d'armata per un alleggerimento della mia amara sorte. Ebbene, mi viene negato perché non riesco a marciare come un soldato giovane e sano. Ecco una ragione [...], e l'altro motivo, che è il più importante, è il fatto che io, per mia grande disgrazia, [non ho] qualcuno che interceda di fronte alla persona di V.A. P[erovskij], e proprio questo mi costringe a rivolgermi a Voi e a chiedere a Voi e al conte F P di aiutarmi nella mia situazione estremamente sfortunata [...]. Voi, in qualità di *konferenc-sekretar'* dell'Acc[ademia di Belle] A[r]ti e siccome mi conoscete personalmente e bene, intercedete presso di lui in mio favore, se possibile, di persona [...]. Non mi lasciate soffocare dalla disperazione in questo deserto senza via d'uscita”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 346.

И вот уже наступил девятый год моего изгнания, и я, забытый в этой безотрадной пустыне, потерял уже и надежду на мое избавление. [...] До сих пор не осмеливался я беспокоить вас о моем заступничестве, думая, что безукоризненный нравственностью и точным исполнением суровых обязанностей солдата возвращу потерянное звание художника, но все мое старание до сих пор остается безуспешным. Обо мне забыли! [...]. После долгих и тяжелых испытаний обращаюсь к вашему сиятельству с моими горькими слезами и молю вас, вы, как великий художник и как представитель Академии Художеств ходатайствуйте обо мне у вашей высокой покровительницы. Умоляю вас, ваше сиятельство!³⁴⁵.

Taras scrisse anche alla moglie di F.P. Tolstoj, Anastasija Ivanovna, comunicandole che non aveva ricevuto la grazia in occasione del proclama emanato per l'ascesa al trono del nuovo sovrano e supplicandola di convincere il marito ad intercedere per lui prima dell'incoronazione, come anche di spedire libri, un pennello e del colore seppia³⁴⁶.

Taras continuava infatti a disegnare: nell'ottobre del 1856 chiese all'amico M. Lazarevskij, che dal 1850 si trovava a Pietroburgo come consigliere nel governatorato di Pietroburgo³⁴⁷, di spedirgli: due panetti di acquerello color seppia, marca "Sepia di Roma", due pennelli per acquerello di buona qualità, sei matite n. 3 (marca Faber), quattro matite francesi nere n. 2 (marca Le Conté) e della stessa marca quattro matite bianche n.1, più quattro *zlotnik* (antica misura pari a 4,26 grammi) di polvere nera da ombreggiatura³⁴⁸.

³⁴⁵ «È già iniziato il nono anno del mio esilio e io, dimenticato in questo squallido deserto, ho ormai perso anche la speranza nella mia liberazione. [...] Finora non ho osato disturbarVi per chiederVi di intercedere per me, credendo che con una morale irreprensibile e con il puntuale adempimento delle dure mansioni di soldato avrei recuperato il titolo perduto di artista, ma tutti i miei sforzi restano finora vani. Sono stato dimenticato! [...]. Dopo lunghe e dure prove mi rivolgo a Vostra Serenità con le mie amare lacrime e Vi imploro affinché Voi, in qualità di grande artista e di rappresentante dell'Accademia di Belle Arti, intercediate per me presso la Vostra eminente patrona. Vi supplico, Vostra Serenità!». Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 347. L'eminente patrona a cui si fa riferimento è la granduchessa Marija Nikolaevna, che dal 1852 aveva preso il posto del defunto marito (Massimiliano di Beauharnais, duca di Leuchtenberg) quale presidente dell'Accademia di Belle Arti. В.Г. Глушкова, *Дворцы Санкт-Петербурга. Наследие Романовых*, Москва, Вече, 2015, р. 393.

³⁴⁶ «Да, уже девять лет, как казняюся я за грешное увлечение моей бестолковой молодости. Преступление мое велико, я это сознаю в душе. Но и наказание безгранично [...]. Конфирмован я с выслугою. Служу как истинный солдат. Один мой недостаток, что не могу делать ружьем как бравый ефрейтор, но мне уже 50 лет. Мне запрещено писать стихи, я знаю за что, и переносу наказание безропотно, но за что мне запрещено рисовать? [...]. О, спасите меня, или еще один год- и я погиб. [...]. Как в бога милосердного, так я верую в ваше милосердие». («Si, sono già nove anni che patisco a causa della peccaminosa infatuazione della mia sciocca gioventù. Il mio crimine è grande, ne sono consapevole nel mio cuore. Tuttavia anche la pena è immensa [...]. Io sono condannato definitivamente con diritto di anzianità di servizio. Servo come un autentico soldato. La mia unica mancanza è che non riesco a maneggiare il fucile come un aitante caporale, ma ho già 50 anni. Mi è proibito scrivere versi, so per quale motivo, e sopporto la pena senza protestare, ma per quale motivo mi è proibito disegnare? [...]. Oh, salvatemi, altrimenti un altro anno e sono morto. [...]. Ho fiducia nella Vostra misericordia così come ne ho in Dio misericordioso»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 355-357.

³⁴⁷ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., р. 487.

³⁴⁸ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 369-370. Traduzione in russo di N. Ušakov.

All'inizio del 1857 Ševčenko iniziò a nutrire la speranza di essere liberato a seguito di una lettera della moglie di Tolstoj, che gli aveva comunicato che il proclama di incoronazione di Alessandro II prometteva clemenza in particolare ai condannati al servizio militare per crimini politici³⁴⁹. A gennaio le scrisse infatti:

Сестро моя, богу милая, никогда мною не виденная! [...]. Радуйся, как я теперь радуюсь, друже мой душевный! Радуйся, ты вывела из бездны отчаяния мою малую, мою бедную душу! [...]. Дант Альгиери был только изгнан из отечества, но ему не запрещали писать свой Ад и свою Беатриче... А я... Я был несчастнее флорентинского изгнанника, зато теперь счастливее счастливейшего из людей. [...]. Я до того дошел в своих предположениях, что [...] воображаю себя уже искусным гравером, делаю несколько рисунков сепией с знаменитых произведений в Академии и в Эрмитаже [...]. Я посвящаю мои будущие эстампы вашему драгоценному имени³⁵⁰.

All'inizio del 1857 gli amici di Ševčenko avevano anche organizzato una lotteria con in palio un quadro di Taras (poi vinto da M. Lazarevskij) per raccogliere fondi in vista del viaggio di ritorno del poeta verso Pietroburgo³⁵¹.

In una lettera del 2 maggio 1857, Lazarevskij comunicò a Taras la notizia della libertà ormai prossima: «Поздравляю тебя с великою царской милостью. По просьбе графини Толстой и по засвидетельствованию графа Толстого ты получаешь отставку и избираешь род жизни»³⁵².

Negli ultimi mesi del confino, durante la lunga attesa della notifica ufficiale della liberazione, Taras aveva intenzione di scrivere anche un poema da intitolare *Satrap i Derviš* (Il satrapo e il derviscio). L'ispirazione, come raccontato nella pagina di diario del 19 luglio 1857, gli venne da un sogno e da un episodio reale che gli era stato raccontato su un governatore corrotto. L'idea di Taras era scrivere un poema come *Анджело* (Angelo) di Puškin, ma ambientato in Oriente. Era preoccupato perché non padroneggiava bene il

³⁴⁹ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 573.

³⁵⁰ “O sorella mia, cara a Dio, da me mai vista! [...]. Gioisci come ora gioisco io, mia amica sincera! Gioisci, tu hai condotto fuori dall'abisso della disperazione la mia piccola, la mia povera anima! [...]. Dante Alighieri fu solamente esiliato dalla patria, ma a lui non fu proibito di scrivere il proprio *Inferno* e la propria *Beatrice*... Invece io... Io ero più sfortunato dell'esule fiorentino, tuttavia ora sono più felice della più felice delle persone. [...]. Sono giunto al punto, nelle mie congetture, che [...] mi immagino già abile incisore, all'Accademia e all'Ermitage a fare alcuni disegni a seppia da opere celebri [...]. Dedico le mie future stampe al Vostro carissimo nome”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 375-377.

³⁵¹ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 575.

³⁵² “Ti faccio le congratulazioni per la augusta grazia imperiale. Su petizione della contessa Tolstaja e attestazione del conte Tolstoj ottieni il ritiro dal servizio e sei reintegrato nel tuo cetto”. В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., p. 67.

verso russo, ma voleva assolutamente scrivere questo poema in russo³⁵³. Ne avrebbe composto, in ucraino, solo una parte, *Jurodyvyj* (Il folle in Cristo), che probabilmente avrebbe dovuto essere il prologo all'opera. Questo frammento esprime odio verso lo zar e i suoi tirapiedi³⁵⁴.

Ševčenko recuperò la libertà solo nel 1857, dopo dieci anni di confino. Era ormai invecchiato e stanco. La sua liberazione fu quindi soprattutto il risultato di ripetute petizioni rivolte al nuovo sovrano da una coppia influente: l'allora presidente Accademia di Belle Arti, il famoso pittore, scultore e medaglista Fedor Petrovič Tolstoj e sua moglie Nastas'ja Ivanovna³⁵⁵.

1.5. 1857: la liberazione

1.5.1. 1857: in viaggio verso Pietroburgo

La notifica ufficiale della liberazione arrivò solo il 21 luglio. Il 2 agosto il poeta riuscì a lasciare la fortificazione di Novopetrovsk e si diresse verso Pietroburgo via Astrachan' grazie ad un lasciapassare rilasciato dal comandante³⁵⁶.

Il 23 luglio Taras scrisse a F.P. Tolstoj una lettera di ringraziamento:

Вашему великодушному заступничеству и святому участию графини Настасии Ивановны обязан я моей новой жизнью, моим радостным обновлением. [...] Не нахожу слов достойно выразить вам мою сердечную, мою бесконечную благодарность. [...] А теперь я снова свободный художник [...]. 21 июля получено здесь официальное известие о моем освобождении.

³⁵³ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 73-74.

³⁵⁴ Л.Н. Большаков, «*Все он изведал...*»..., cit., pp. 209-210. Tale frammento, scritto in ucraino durante la permanenza a Nižnij Novgorod, è una protesta contro gli autocrati, a cui sono dedicati versi quali: «[...] бивий /Фельдфебель ваш Сарданапал /Послал на каторгу святого», «Передо мною встають столпами /Его безбожні дела... /Безбожний царь, источник зла, /Гонитель правды, кат жестокий /Что натворил ты на земле!» e «[...] , а цари... /Да чур проклятым тем неронам! /Пусть тешатся кандальным звоном». («[...] l'ex /vostro maresciallo Sardanapalo /ha spedito un santo ai lavori forzati», “Di fronte a me si innalzano come pilastri /le sue scandalose azioni... /zar empio, fonte del male, /oppressore della giustizia, carnefice brutale /cosa hai combinato sulla terra!” e “[...] , e gli zar... /badate ai quei maledetti Neroni! /Che trovino pure conforto nel suono di catene”). Т.Г. Шевченко, *Юродивый*, *СС*, т. 2, pp. 288-290. Traduzione in russo di A. Surkov. Testo originale: «[...] . А бивий /Фельдфебель ваш, Сарданапал, /Послав на каторгу святого», «Встають стовпом передо мною /Його безбожні діла... /Безбожний царю! Творче зла! /Правди гонителю жестокий! /Чого накоїв на землі?», «[...] , а цари... /Та цур їм, тим царям поганим! /Нехай верзуться їм кайдани». Т. Шевченко, *Юродивый*, *Зібрання творів*: У 6 т, Київ, 2003, т. 2, pp. 259-260. Taras faceva riferimento a Nicola I; il cenno al re assiro Sardanapalo (che secondo la leggenda avrebbe bruciato il proprio palazzo, uccidendo sé stesso e le concubine che lo circondavano, invece di tentare di respingere i nemici) era stato suggerito dalle voci sul presunto suicidio dell'imperatore a seguito degli insuccessi della guerra di Crimea. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 2, p. 478.

³⁵⁵ Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, cit., p. 263.

³⁵⁶ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., p. 68.

В этот же день просил я коменданта дать мне пропуск через Астрахань до Петербурга. [...]. Я за получением этого драгоценного паспорта должен еще раз побывать в Оренбург. [...]. Живописцем-творцом я теперь не могу быть, об этом счастья неразумно было бы и помышлять. Живописцем-копиистом я не хочу быть. [...]. По приезде моем в Академию я намерен с помощью божиею и с помощью добрых и просвещенных людей приступить к гравированию а la acwa-tinta [...]. Распространять посредством гравюры славу славных художников, распространять между непосвященными в таинства искусства людьми любовь к прекрасному и добру. Это чистейшая, угоднейшая молитва человеко-любцу богу. И посылно бескорыстная услуга человеку³⁵⁷.

1.5.2. 1857: Astrachan'

Ad agosto 1857, dirigendosi verso Pietroburgo di ritorno dal confino, Taras Ševčenko si trattene ad Astrachan'. Vi rimase dal 5 al 22 agosto³⁵⁸. Per almeno una settimana godette dell'ospitalità del conoscente Burcev, aiutante del comandante Uskov in servizio ad Astrachan' da un paio di mesi³⁵⁹. Il poeta osservava con curiosità la popolazione multietnica della città. Le annotazioni del Diario del 6 e 8 agosto testimoniano la sua curiosità per i volti degli armeni che facevano capolino dalle botteghe collocate su via Moskovskaja, la più ordinata della città, ma anche l'indignazione per l'inaudita miseria

³⁵⁷ “Devo alla Vostra magnanima intercessione e alla nobile partecipazione della contessa Nastasija Ivanovna la mia nuova vita, il mio gioioso rinnovamento. [...]. Non trovo parole per esprimereVi degnamente la mia sentita, la mia infinita gratitudine. [...]. E ora sono di nuovo un libero artista [...]. Il 21 luglio è pervenuta qui la notizia ufficiale della mia liberazione. Il giorno stesso ho chiesto al comandante di darmi un lasciapassare fino a Pietroburgo via Astrachan'. [...]. Per ricevere questo prezioso passaporto devo soggiornare un'altra volta a Orenburg. [...]. Ora non posso essere un pittore-autore, sarebbe irragionevole anche solo immaginare questa felicità. Non voglio essere un pittore-copista. [...]. Al mio arrivo all'Accademia ho intenzione, con l'aiuto di Dio e con quello delle persone buone e istruite, di avvicinarmi all'incisione a la acwa-tinta [...]. Diffondere per mezzo dell'incisione la fama degli artisti celebri, diffondere tra la gente non iniziata ai misteri dell'arte l'amore per ciò che è bellissimo e buono. È la preghiera più pura, più adatta al Dio che ama l'umanità. E un servizio fattibile e disinteressato all'essere umano”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 397-399.

³⁵⁸ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., p. 275.

³⁵⁹ Ivi, p. 279.

ed arretratezza dei sobborghi³⁶⁰. Taras descrisse gli abitanti del luogo³⁶¹ e visitò la città. Cercava informazioni sulla storia del cremlino e della cattedrale, ma non riuscì a procurarsi il libro desiderato: non era in biblioteca e la città non disponeva neppure di una libreria. Poté conoscere la cattedrale e la sagrestia grazie ad un sacerdote. Annotò poi nel Diario le notizie ricevute e quel che aveva visto: lo avevano colpito un pastorale di arcivescovo, dono di Boris Godunov, e un *kovš* d'argento, dono di Pietro I, magistralmente lavorati³⁶².

Ad Astrachan', tra il 15 e il 20 agosto, conoscenti e ammiratori riempirono di dediche una dozzina di pagine del diario di Taras³⁶³. Qui egli incontrò, tra gli altri, il proprio ex

³⁶⁰ «Проток Волги, окружающий Астрахань и сообщающийся с Каспийским морем, глубиной и шириной Босфору не уступит. Но проток этот омывает [...] огромную кучу вонючего навоза. Где же причина этой нищеты (наружной) и отвратительной грязи (тоже наружной), и, вероятно, внутренней? Где эта причина? В армяно-татарско-калмыцком народонаселении или в другой какой политическо-экономической пружине? Последнее вероятнее, потому вероятнее, что и другие наши губернские города ничем не уступают Астрахани, исключая Ригу». («Il braccio del Volga che circonda Astrachan' e che è comunicante con il Mar Caspio non è da meno del Bosforo quanto a profondità e ampiezza. Ma questo braccio bagna [...] un enorme ammasso di fetido letame. Ma dov'è la causa di questo squallore (esteriore) e nauseante sudiciume (ugualmente esteriore) e, probabilmente, interiore? Dove sta la causa? Nella popolazione armeno-tatara-calmucca o in una qualche diversa molla politico-economica? L'ultima è più probabile, più probabile perché anche gli altri nostri capoluoghi di governatorato non sono da meno di Astrachan', ad eccezione di Riga»). Т.Г. Шевченко, СС, т. 5, р. 92. «Проходя по Московской улице [...] у меня начало сглаживаться первое неприятное впечатление. [...] Из лавок, преимущественно галантерейных, выглядывают вяло-красивые армянские, и изредка и персидские выразительные физиономии». («Camminando per via Moskovskaja [...] comincio ad attenuarsi in me la prima impressione sgradevole [...]. Dalle botteghe, in prevalenza mercerie, fanno capolino indolenti e belle fisionomie armene e di tanto in tanto anche espressive fisionomie persiane»). Ivi, pp. 93-94.

³⁶¹ «Вышел я на набережную канала. Женщины здешние ненатурально белы и преимущественно чахоточны. Мужчины вообще в белых фуражках с кокардою, не исключая и мужчин гражданского ведомства. Непонятная любовь к ливрее. [...] Плебейская же физиономия калмыка и татарина здесь редко покажется: ее место на *исадах* и в грязных переулках. Всмотриваясь пристальнее в господствующую здесь узкоглазую физиономию калмыка, я нахожу в ней прямодушное, кроткое выражение. И эта прекрасная черта благородит этот некрасивый тип. Вернейшие слуги и лучшие работники здесь суть калмыки. Любимый цвет — желтый и синий, пища — какая угодно, не исключая и падали. Место жительства — кибитки, а занятия — рыбная ловля и вообще тяжелая работа. Мне понравились эти родоначальники монгольского племени». («Sono uscito sul lungofiume del canale. Le donne di qui sono di carnagione innaturalmente chiara e in prevalenza smagrite. Gli uomini generalmente indossano berretti a visiera bianchi con il fregio, persino gli uomini degli enti civili. Un'incomprensibile passione per l'uniforme. [...] Invece la fisionomia plebea del calmucco e del tataro qui appare di rado: il suo posto è nelle *isada* e nei vicoli sporchi. Scrutando più attentamente nella fisionomia dagli occhi a mandorla del calmucco che qui prevale, scopro in essa un'espressione sincera, mite. E questa bellissima caratteristica nobilita questo tipo umano non bello. I servitori più fedeli e i migliori lavoratori qui sono i calmucchi. Il colore preferito è il giallo e il blu, il cibo [preferito]: uno qualsiasi, comprese addirittura le carogne. Il domicilio è rappresentato dalle *kibitki*, e i mestieri sono la pesca e i lavori pesanti in genere. Mi sono piaciuti questi progenitori della stirpe mongola»). Ivi, p. 98. L'*isada* era la zona del mercato.

³⁶² Ivi, pp. 97, 99.

³⁶³ Ivi, pp. 102-103.

allievo dell'università di Kiev Klopotovskij³⁶⁴, ormai divenuto insegnante di geografia nel liceo locale³⁶⁵. Taras fu poi accolto da lui nella sua abitazione. Qui furono esposti i disegni che l'artista aveva portato con sé: si trattava di paesaggi e opere a tema etnografico dipinti nella spedizione sull'Aral³⁶⁶. Essi furono sufficienti ad allestire una mostra³⁶⁷: nel corso dell'evento Taras lesse anche alcune delle poesie scritte di nascosto durante il confino. Secondo le memorie di Klopotovskij³⁶⁸, il quadernetto era fatto di carta da sigarette ed era scritto così fittamente che solo il poeta riusciva a decifrare la propria grafia³⁶⁹.

Il 16 agosto³⁷⁰ Taras incontrò anche un altro conoscente, Aleksandr Aleksandrovič Sapožnikov, un giovane commerciante-industriale che godeva di grande prestigio in città. La famiglia Sapožnikov aveva partecipato infatti alla posa della fortificazione di Novopetrovsk e alla costruzione di navi per le spedizioni sul Mar d'Aral³⁷¹. Taras aveva conosciuto Aleksandr, allora un bambino di otto anni, nel 1842: studente all'Accademia di Belle Arti, era stato infatti incaricato dal ricco mercante e mecenate A.S. Sapožnikov di dare al figlio lezioni di disegno³⁷². Aleksandr, ormai un uomo, accolse ora Taras a casa propria fino alla sua partenza per Nižnij Novgorod³⁷³. Era un conoscitore delle lingue e più in generale una persona colta, interessata alla pittura e all'ampliamento della preziosa collezione di quadri iniziata dal proprio padre (comprendente la celebre "Madonna con il fiore" di Leonardo da Vinci, oggi esposta all'Ermitage come "Madonna Benois")³⁷⁴.

Il 23 agosto Taras espresse nel proprio Diario gratitudine per la festosa accoglienza ricevuta ad Astrachan³⁷⁵. Probabilmente proprio i racconti ascoltati dai conoscenti medi-

³⁶⁴ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 102.

³⁶⁵ Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*»..., cit., р. 289.

³⁶⁶ В.И. Кларк, *Тарас Григорьевич Шевченко в Астрахани*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., р. 314.

³⁶⁷ Ж.А. Еремекбай, *Из истории изучения казахского края в российской империи в XVII-XIX вв.*, cit., р. 84.

³⁶⁸ Memorie raccolte dal giornalista populista V.I. Klark nel maggio 1892 e pubblicate sulla rivista «*Russkaja starina*» (Antichità russa) in occasione del trentacinquesimo anniversario della morte del poeta. *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., pp. 537-538.

³⁶⁹ В.И. Кларк, *Тарас Григорьевич Шевченко в Астрахани*, cit., р. 314.

³⁷⁰ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., р. 539.

³⁷¹ *Ibidem*.

³⁷² *Ibidem*.

³⁷³ В.И. Кларк, *Тарас Григорьевич Шевченко в Астрахани*, cit., р. 314.

³⁷⁴ Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*»..., cit., р. 350.

³⁷⁵ «С 15 по 22 августа был у меня в грязной и пыльной Астрахани такой светлый прекрасный праздник, какого еще не было в моей жизни. Земляки мои, большей частью кияне, так искренне,

ci di Astrachan' sulla guerra di Crimea incisero sulla seconda stesura della *povest' Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*, terminata a Nižnij Novgorod nel febbraio 1858³⁷⁶.

Come scrisse in una lettera a Zaleski del 10 agosto 1857, in cui annunciava l'avvenuta liberazione, Taras aveva ricevuto dal comandante Uskov un lasciapassare per Pietroburgo. Il 15 agosto un piroscavo avrebbe dovuto quindi portare il poeta da Astrachan' a Nižnij Novgorod. Il viaggio sarebbe poi proseguito in diligenza fino a Mosca e infine in locomotiva a vapore fino a Pietroburgo³⁷⁷.

Invece Taras avrebbe viaggiato insieme a Sapožnikov fino a Nižnij Novgorod: l'amico noleggiò il piroscavo "Knjaz' Požarskij" invitando Taras ad unirsi a lui. Taras perciò restituì alla compagnia di navigazione il proprio biglietto, già acquistato, in favore dei poveri³⁷⁸. Aleksandr fu quindi estremamente generoso e ospitale verso l'artista, anche se poi, a Pietroburgo, avrebbe interrotto il loro rapporto³⁷⁹.

La navigazione durò un mese (dal 22 agosto al 20 settembre): attirò l'attenzione di Taras il violinista-ex servo della gleba Aleksej Panfilov Panov, a cui è dedicata l'annotazione di Diario del 27 agosto³⁸⁰. L'interesse di Taras per i servi della gleba-artisti lo aveva già spinto a creare nella *povest' Muzykant*, conclusa nel gennaio 1855, il personaggio di Taras Fedorovič, servo-virtuoso della musica.

радостно, братски приветствовали мою свободу». («Dal 15 al 22 agosto nella sporca e polverosa Astrachan' ho ricevuto festeggiamenti così felici, magnifici, quali non avevo mai avuto prima in vita mia. I miei conterranei, per lo più abitanti di Kiev, hanno salutato la mia libertà così sinceramente, con gioia, da fratelli»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 104.

³⁷⁶ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 539.

³⁷⁷ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 399.

³⁷⁸ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 539.

³⁷⁹ В.И. Кларк, *Тарас Григорьевич Шевченко в Астрахани*, cit., p. 315.

³⁸⁰ «Три ночи сряду этот вольноотпущенный чудотворец безмездно возносит мою душу к творцу вечной гармонии [...]. Я никогда не наслушаюсь этих [...] сердечно-глубоко-унылых песен. Благодарю тебя, крепостной Паганини [...]! Из твоей бедной скрипки вылетают стоны поруганной крепостной души и сливаются в один протяжный, мрачный, глубокий стон миллионов крепостных душ. [...] Под влиянием скорбных, вопиющих звуков этого бедного вольноотпущенника пароход [...] мне представляется каким-то огромным, глухо ревушим чудовищем с раскрытой огромной пастью, готовую проглотить помещиков-инквизиторов». («Per tre notti di seguito questo servo della gleba affrancato che fa miracoli innalza gratuitamente la mia anima verso il creatore dell'eterna armonia [...]. Non mi sazierò mai di ascoltare queste [...] canzoni commoventi, intense e malinconiche. Ti ringrazio, servo della gleba Paganini [...]! Dal tuo violino escono i gemiti di un'anima oltraggiata di servo della gleba e si fondono in un solo, prolungato, cupo, intenso lamento di milioni di servi della gleba. [...] Sotto l'effetto dei suoni lugubri, stridenti di questo povero servo della gleba affrancato il piroscavo [...] mi appare come un mostro enorme, che ruggisce in modo sordo, con le immense fauci spalancate, pronte ad inghiottire i possidenti-carnefici»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 105-106.

1.5.3. Settembre 1857: Nižnij Novgorod

L'arrivo a Nižnij Novgorod ebbe luogo la mattina del 20 settembre³⁸¹. Qui Taras mise a frutto i contatti procuratigli dagli amici di Astrachan'³⁸². Il primo appartamento in città gli fu così fornito dall'architetto P.A. Ovsjannikov, fratello del segretario dell'ufficio del porto di Astrachan'³⁸³.

Taras sarebbe rimasto a Nižnij Novgorod per sei mesi. Infatti, a fine ottobre venne a sapere che gli era vietato entrare nelle due capitali e che era sottoposto a sorveglianza a tempo indeterminato³⁸⁴. Avrebbe dovuto addirittura ritornare a Orenburg, ma con l'aiuto di Ovsjannikov e del direttore della compagnia di navigazione N.A. Brylkin si finse malato per evitare il viaggio in attesa dell'intervento a suo favore di F.P. Tolstoj³⁸⁵.

Fu a Nižnij Novgorod che nell'ottobre 1857 Taras conobbe la diciassettenne Ekaterina Piunova, giovane artista del teatro locale, che prese sotto il proprio patrocinio. La nonna di lei era stata prima attrice drammatica del teatro di servi della gleba del principe Šachovskij, da cui aveva poi ricevuto per testamento la libertà. La madre di Ekaterina era stata anche lei attrice, il padre ballerino e poi direttore esecutivo del teatro. Ekaterina calcava le scene dall'età di due anni; dai sette ai nove anni aveva studiato a Mosca recitazione³⁸⁶.

All'arrivo in città del famoso attore russo e amico di Taras Michail Ščepkin, che recitò per sei giorni nel teatro locale, Taras lo fece affiancare dalla giovane. A Ekaterina fu così assegnato il ruolo principale di Tat'jana nel *vaudeville* ucraino di Kotljarevs'kyj *Moskal'-Čarivnyk* (Il moscovita incantatore). Taras pubblicò poi una recensione favorevole del debutto dell'attrice sul giornale cittadino «Nižegorodskie gubernskie vedomosti» (Notiziario del governatorato di Nižnij Novgorod) dell'1 febbraio 1858. Insieme a

³⁸¹ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 133.

³⁸² Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*»..., cit., р. 353.

³⁸³ *Ibidem*.

³⁸⁴ «Мне воспрещается въезд в обе столицы и [...] я обретаюсь под секретным надзором полиции. Хороша свобода! Собака на привязи». («Mi è vietato l'ingresso in entrambe le capitali e [...] mi trovo sotto la sorveglianza segreta della polizia. Che bella che è la libertà! Un cane al guinzaglio»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 150.

³⁸⁵ *Ivi*, р. 134.

³⁸⁶ Е. Савенко, *Тарас Шевченко и Екатерина Пиунова*, in: *Міжнародна науково-практична конференція, присвячена 85-річчю Літературно-меморіального будинку-музею Тараса Шевченка 4 листопада 2013 року, збірник матеріалів, До 200-ліття Тараса Шевченка*, Київ, ТОВ «СІТІПРІНТ», 2013, pp. 177, 179.

Ščepkin si diede da fare per procurare all'attrice un contratto, a condizioni molto vantaggiose, nel teatro di Char'kov. Ekaterina gli era riconoscente e lui trascorreva molto tempo con lei e con i suoi fratellini, che gli si erano davvero affezionati³⁸⁷.

Molte annotazioni del Diario risalenti a questo periodo sono dedicate a lei³⁸⁸; in una lettera indirizzata a Kuliš Taras espresse il desiderio di sposarsi³⁸⁹. Il 30 gennaio 1858 chiese la mano di Ekaterina ai genitori, ma non ebbe risposta³⁹⁰. Le scrisse allora una lettera, dichiarandole il suo amore, come anche la disponibilità a restare eventualmente solo suo amico³⁹¹; i suoi sentimenti tuttavia si raffreddarono quando seppe che la ragazza aveva firmato un nuovo contratto con il teatro cittadino senza nemmeno attendere notizie da Char'kov³⁹².

Piunova avrebbe poi sposato, nel 1860, il musicista e attore prussiano Maximilian K. Schmidthof, artista incontrato ed ammirato da Taras durante il soggiorno a Nižnij Novgorod, e sarebbe stata per quasi quindici anni la stella incontrastata del teatro di Kazan' (il terzo per importanza tra i teatri provinciali)³⁹³.

Il 31 ottobre 1857, a Nižnij Novgorod, Taras aveva fatto la conoscenza anche di Mar'ja Aleksandrovna Dorochova, cugina dei decabristi A.F. e F.F. Vadkovskij e S.G. Černyšev e fidanzata del decabrista P.A. Muchanov (deceduto nel 1854). Dorochova³⁹⁴,

³⁸⁷ E. Савенко, *Тарас Шевченко и Екатерина Пиунова*, cit., pp. 177-178.

³⁸⁸ «Пиунова сегодня в роли *Простушки* [...] была такая милочка, что не только московским, петербургским– парижским бы зрителям в нос бросилась». (“Oggi la Piunova nel ruolo di Sciocchina [...] era così graziosa che sarebbe saltata agli occhi non solo agli spettatori moscoviti, pietroburghesi, ma perfino ai parigini”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 177.

³⁸⁹ «Думаю жениться, осточертело в неженатых ходить». (“Ho intenzione di sposarmi, mi ha stufato essere celibe”). Ivi, p. 424. Traduzione in russo di N. Ušakov.

³⁹⁰ E. Савенко, *Тарас Шевченко и Екатерина Пиунова*, cit., p. 178.

³⁹¹ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 184-185.

³⁹² «А давно ли я видел [в ней] будущую жену свою, ангела-хранителя своего, за которого готов был положить душу свою? Отвратительный контраст». (“Ma è stato molto tempo fa che vedevo [in lei] la mia futura moglie, il mio angelo custode, per il quale ero pronto a dare la mia vita? Un contrasto ripugnante”). Ivi, p. 198.

³⁹³ E. Савенко, *Тарас Шевченко и Екатерина Пиунова*, cit., pp. 180-181.

³⁹⁴ «Возвышенная, симпатическая женщина! [...]. Она еще мне живо напомнила своей отрывистой прямой речью, жестами и вообще наружностью моего незабвенного друга, княжну Варвару Николаевну Репнину. О, если бы побольше подобных женщин-матерей, лакейско-боярское сословие у нас бы скоро перевелось». (“Una donna nobile, simpatica! [...]. In più mi ha ricordato vividamente con il suo modo di parlare brusco e schietto, con i gesti e in generale con l'aspetto fisico la mia indimenticabile amica, la principessa Varvara Nikolaevna Repnina. Oh, se ci fossero più donne-madri simili, il nostro cetto di boiardi-lacchè si estinguerebbe rapidamente”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 154.

che era la direttrice del locale collegio femminile *Institut blagorodnych devic*³⁹⁵ (Istituto per fanciulle nobili), stava anche allevando la piccola Nina, figlia del decabrista I.I. Puščin. Proprio a Nižnij Novgorod, l'8 dicembre 1857 Taras concluse il poema *Neofity* (I neofiti), sui decabristi. Il vivo interesse del poeta per loro non si era quindi spento durante il confino³⁹⁶.

Tra i vari amici e conoscenti frequentati da Taras durante la permanenza a Nižnij Novgorod si annovera anche l'anziano etnografo, lessicografo e scrittore V.I. Dal', che già conosceva il poeta e che lo accolse affabilmente³⁹⁷.

A Nižnij Novgorod, nel 1858, Taras incontrò anche un altro dei fratelli Lazarevskij, Jakov, che gestiva le tenute imperiali a Livandija, in Crimea. I due sarebbero poi rimasti in contatto epistolare³⁹⁸.

Nell'attesa del permesso di proseguire il proprio viaggio verso Pietroburgo Taras disegnò ritratti su commissione e vedute della città³⁹⁹. Ritrasse anche M.A. Dorochova⁴⁰⁰ e la sua protetta Nina⁴⁰¹. Come scrisse al comandante Uskov nel novembre 1857, nonostante l'intenso desiderio di tornare a Pietroburgo, a Nižnij Novgorod si trovava bene⁴⁰². All'amico Ščepkin, invece, in dicembre scrisse lamentandosi di non poter raggiungere la capitale⁴⁰³.

³⁹⁵ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 511.

³⁹⁶ Г.Д. Казьмирчук, М.Г. Казьмирчук, *Проблема «Декабристы и Т.Г. Шевченко»: историография (1980 г.-XXI в.)*, cit., р. 142.

³⁹⁷ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 161.

³⁹⁸ Т.А. Камскова, *Т.Г. Шевченко и братья Лазаревские: исследование продолжается*, cit., р. 66.

³⁹⁹ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 152-153, 158, 161.

⁴⁰⁰ Ivi, р. 154.

⁴⁰¹ Ivi, р. 156.

⁴⁰² «Мне здесь пока хорошо. Нижегородская аристократия принимает меня радушно и за работу платит, не торгуясь, 25 рублей серебром за портрет, нарисованный карандашом. Деньги у меня есть. [...] А книгами и журналами, по милости моих новых друзей, вся комната завалена. [...] Теперь мне только недостает столицы, а то все, слава богу, имею, начиная с здоровья». (“Per il momento qui sto bene. L'aristocrazia di Nižnij Novgorod mi riceve affabilmente e paga per il mio lavoro, senza mercanteggiare, 25 rubli d'argento di un ritratto disegnato a matita. Soldi ne ho. [...] E, grazie ai miei nuovi amici, tutta la stanza è ingombra di libri e riviste. [...] Adesso mi manca solo la capitale, per il resto, grazie a Dio, ho tutto, a partire dalla salute”). Ivi, р. 408.

⁴⁰³ «Стал рисовать карандашом портреты, и что же — нарисовал три портрета, да и сижу сложа руки. Без столицы художник — рыба без воды. Плохо, очень плохо в этом Нижнем. Граф Федор Петрович обещает мне «Выхлопотать позволение жить в столице»». (“Mi ero messo a disegnare ritratti a matita, e che cosa ho disegnato... tre ritratti, e sto con le mani in mano. Un artista fuori dalla capitale è un pesce fuori dall'acqua. In questa città di Nižnij si sta male, molto male. Il conte Fedor Petrovič mi promette di “Ottenere il permesso di vivere nella capitale”»). Ivi, р. 412. Traduzione in russo di N. Ušakov.

In città Taras conobbe anche il governatore militare A.N. Murav'ev, che il 19 febbraio 1858 aveva aperto i lavori del comitato nobiliare, riunito per discutere il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini servi della gleba. Vi intervenne anche N.P. Boltin, maresciallo della nobiltà del governatorato. Quest'ultimo volle conoscere Taras, che ne fu positivamente colpito, come si evince dall'annotazione del Diario datata 28 gennaio⁴⁰⁴. Nonostante le proteste dei possidenti, Boltin avrebbe poi coerentemente votato per l'abolizione della servitù della gleba⁴⁰⁵.

Il 25 febbraio Taras ricevette da Pietroburgo il permesso di vivere nella capitale e frequentare l'Accademia di Belle Arti⁴⁰⁶. Il 7 marzo, giorno prima della partenza, Taras annotò sul diario che gli addii con gli amici di Nižnij Novgorod si erano prolungati dall'una di pomeriggio all'una di notte⁴⁰⁷. Appena arrivato a Pietroburgo avrebbe commissionato il proprio ritratto fotografico in *tulup* (rozza pelliccia di montone) per l'amica Dorochova⁴⁰⁸. I due sarebbero rimasti in contatto epistolare, tanto che ad ottobre 1860 Taras avrebbe partecipato ai preparativi per il matrimonio di Nina, volendo contribuirvi con la vendita di un quadro⁴⁰⁹.

Sulla strada per Pietroburgo Taras sostò a Mosca. Appena arrivato, corse a cercare l'amico Ščepkin e andò da lui⁴¹⁰. Essendosi ammalato⁴¹¹, quello che doveva essere un fugace incontro si trasformò nella permanenza a Mosca dal 10 al 26 marzo 1858. Qui Taras incontrò i vecchi amici Varvara Repnina, Grigor'evič, Bodjanskij e fece anche nuovi incontri, tra cui il poeta, pubblicista ed esponente di spicco del movimento degli

⁴⁰⁴ «Он человек здраво и благородно мыслящий, горячо сочувствующий вопросу о крепостных крестьянах и усердно хлопочет о составе комитета, который должен порешить это дело в Нижегородской губернии». («Lui è una persona che ragiona con buonsenso e in modo magnanimo, che simpatizza ardentemente con la questione dei contadini servi della gleba e si adopera con zelo per la composizione del comitato che deve venire a capo di questa faccenda nel governatorato di Nižnij Novgorod»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 184.

⁴⁰⁵ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., p. 519.

⁴⁰⁶ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 199.

⁴⁰⁷ *Ivi*, p. 203.

⁴⁰⁸ *Ivi*, p. 214.

⁴⁰⁹ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., p. 534.

⁴¹⁰ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 203.

⁴¹¹ *Ivi*, p. 433. Traduzione in russo di N. Ušakov.

slavofili I.S. Aksakov⁴¹². Taras annotò che lo riempiva di gioia l'affettuosa cordialità dimostrata verso di lui dai moscoviti colti⁴¹³.

1.6. 1858-1861: gli ultimi anni a Pietroburgo

1.6.1. L'accoglienza

Taras riuscì a raggiungere Pietroburgo solo il 27 marzo 1858 e andò a stare nell'appartamento dell'amico M. Lazarevskij⁴¹⁴.

Fu in tale città che poté incontrare per la prima volta l'amico Edward Żeligowski, che era stato al confino dal 1850 al 1857. Come testimonia la nota sul Diario del poeta del 28 marzo, quella sera rivide alcuni dei compagni di confino conosciuti a Orenburg, tra cui Sierakowski⁴¹⁵.

Il 28 marzo ebbe anche luogo il tanto atteso incontro di Taras con i conti Tolstoj, artefici della sua liberazione. Il poeta annotò nel proprio Diario:

Сердечнее и радостнее не встречал меня никто, и я никого, как встретились мы с моей святой заступницей и с графом Федором Петровичем. Эта встреча была душевнее всякой родственной встречи. Многое хотелось мне пересказать ей, и я ничего не сказал. В другой раз. Бутылкой шампанского освятили мы святое радостное свидание и в 8 часов расстались⁴¹⁶.

L'avvenimento fu ricordato anche dalla figlia della coppia, Ekaterina F. Jung, nelle proprie memorie:

⁴¹² М.С. Улитина, *Тарас Шевченко: пребывание в Москве*, in: *Обрії таланту...*, cit., pp. 163-164.

⁴¹³ «Оставил я гостеприимную Москву. В Москве более всего радовало меня то, что я встретил в просвещенных москвичах самое теплое радушие лично ко мне и непритворное сочувствие к моей поэзии. Особенно в семействе С.Т. Аксакова». («Ho lasciato l'accogliente Mosca. A Mosca mi ha reso felice più di tutto il fatto che ho riscontrato nei moscoviti colti una calorosissima ospitalità verso la mia persona e un sincero interesse per la mia poesia. In special modo nella famiglia di S.T. Aksakov»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 212.

⁴¹⁴ *Ibidem*.

⁴¹⁵ «Вечер провели мы у В.М. Белозерского, моего соузника и соседа по каземату в 1847 году. У него встретил я моих соизгнанников оренбургских: Сераковского, Станевича и Желяковского (Сову). Радостная, веселая встреча! После сердечных речей и милых родных песен мы расстались». («Abbiamo trascorso la serata da V.M. Belozerskij, mio compagno di prigionia e vicino di cella nel 1847. A casa sua ho incontrato i miei compagni di esilio a Orenburg: Sierakowski, Stanevič e Željakovskij (Sowa). Un incontro gioioso, allegro! Dopo discorsi commoventi e canzoni della terra natale care al cuore ci siamo congedati»). Ivi, p. 213.

⁴¹⁶ «Nessuno mi ha accolto in modo più affettuoso e gioioso, né io l'ho fatto con qualcun altro, di quando ci siamo incontrati io, la mia nobile protettrice e il conte Fedor Petrovič. Questo incontro è stato più intimo rispetto a qualsiasi riunione di parenti. Avevo voglia di raccontarle molte cose, invece non ho detto niente. La prossima volta. Con una bottiglia di champagne abbiamo reso onore a questo nobile e gioioso incontro e alle ore 8 ci siamo congedati». Ivi, p. 213.

Все мы были под влиянием такой полной, такой светлой, такой трогательной радости! Все обнимались, плакали, смеялись, а он мог только повторять: «Серденьки мои! други мои!» — и крепко прижимал нас к своему сердцу...⁴¹⁷.

Da marzo a giugno del 1858 Taras visse in via Bol'shaja Morskaja, presso M. Lazarevskij, che gestiva le tenute del conte A.S. Uvarov e si era adoperato per la sua liberazione⁴¹⁸. Successivamente gli venne messo a disposizione un atelier in un edificio dell'Accademia di Belle Arti dove sarebbe rimasto fino alla morte. Taras avrebbe quindi trascorso a Pietroburgo quasi 17 dei suoi 47 anni di vita⁴¹⁹.

Fu proprio all'amico M. Lazarevskij che Taras nel luglio 1858 regalò, in occasione dell'onomastico, il proprio Diario, scritto in lingua russa tra il 12 giugno 1857 e il 13 luglio 1858 (durante la permanenza del poeta a Astrachan', Nižnij Novgorod, Mosca e Pietroburgo). Tra il 1861 e il 1862, dopo la morte di Taras, ne sarebbero state pubblicate alcune parti sulla rivista «Osnova» (La base)⁴²⁰.

A Pietroburgo Taras incontrò anche Vasilij, il maggiore dei fratelli Lazarevskij, direttore della cancelleria del ministero delle proprietà statali⁴²¹. Scrisse il 2 aprile sul proprio diario:

С М. Лазаревским поехали к Василию Лазаревскому. На удивление симпатические люди эти братья Лазаревские, и все шесть братьев, как один, замечательная редкость! Василь принял меня как давно не виданного своего друга. А мы с ним в первый раз в жизни встречаемся: от земляк, как земляк!⁴²².

Il 14 aprile Taras fece la conoscenza anche di V.P. Èngel'gardt, figlio del suo ex proprietario. Annotò in proposito sul proprio diario:

⁴¹⁷ “Tutti noi eravamo sotto l'effetto di una gioia così piena, così radiosa, così commovente! Tutti si abbracciavano, piangevano, ridevano, ma lui riusciva solo a ripetere: “Cuoricini miei! Amici miei!” ... e ci stringeva forte al suo cuore...”. Е.Ф. Юнге, *Воспоминания (1843-1860 гг.)*, Москва, «Сфинкс», 1914, p. 164.

⁴¹⁸ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 487.

⁴¹⁹ М.А. Грибанова, *Т.Г. Шевченко в Санкт-Петербурге. Архитектурный очерк*, cit., p. 7.

⁴²⁰ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 562.

⁴²¹ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 527.

⁴²² “Con M. Lazarevskij siamo andati da Vasilij Lazarevskij. Questi fratelli Lazarevskij sono persone sorprendentemente simpatiche, e tutti i sei fratelli, come uno solo, sono una straordinaria rarità! Vasil' mi ha accolto come un proprio amico che non vedesse da molto tempo. Eppure noi ci incontriamo per la prima volta in vita nostra: da un conterraneo ad uno dei tanti!”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 214.

Семен⁴²³ познакомил меня с весьма приличным юношею – с В.П. Энгельгардтом. Много и многое пошевелилось в душе моей при встрече с сыном моего бывшего помещика. Забвение прошедшему! Мир и любовь настоящему⁴²⁴.

L'accoglienza ricevuta dal poeta al suo ritorno nella capitale fu molto calorosa. Il 25 aprile scriveva ad Aksakov:

Я до сих пор еще не могу вырваться из восторженных объятий земляков моих. Спасибо им. Они приняли меня как родного, давно не виданного брата и носятся со мною, как с писанкою⁴²⁵.

1.6.2. Le frequentazioni

Il 14 maggio 1858, come testimonia il suo Diario⁴²⁶, Taras fece la conoscenza del decabrista barone Štejnġel', che era stato esiliato in Siberia dal 1827 al 1856.

Al ritorno dal confino, Ševġenko ebbe quindi modo di conoscere meglio i decabristi. Incontrò per esempio gli anziani I.A. Annenkov⁴²⁷ e S.G. Volkonskij. Quest'ultimo, ormai settantenne, il 25 marzo 1858 gli raccontò dell'insurrezione del reggimento di fanteria di Ćernigov. Lo stesso conte Tolstoj, il benefattore di Taras, pur non avendo partecipato all'insurrezione decabrista, nel 1818 era stato uno dei capi dell'organizzazione segreta *Sojuz Blagodenstvija* (Unione della Prosperità)⁴²⁸.

Taras Ševġenko conobbe personalmente ben nove decabristi (tra cui A.V. Kapnist, A.N. Murav'ev, I.A. Annenkov, V.I. Štejnġel') ed era a conoscenza dell'attività svolta da almeno altri trenta di loro. Nel proprio Diario, Taras evidenziava anche graficamente la parola "decabrista", scrivendola con la lettera maiuscola e in bella grafia⁴²⁹.

A Pietroburgo il poeta trascorreva le proprie giornate con gli amici. Il 2 maggio, ad esempio, annotò:

⁴²³ Si tratta dell'amico cantante e compositore Semen Stepanovyġ Hulak-Artemovs'kyj, citato nella nota di Diario del 28 marzo 1857 come uno tra i primi amici ad averlo accolto all'arrivo a Pietroburgo. T.G. Ševġenko, *CC*, t. 5, p. 213.

⁴²⁴ "Semen mi ha presentato un giovane molto perbene: V.P. Èngel'gardt. Nel momento dell'incontro con il figlio del mio ex possidente molti e molti sentimenti cominciarono ad agitarsi nel mio animo. Oblio per il passato! Pace e amore per il presente". Ivi, p. 221.

⁴²⁵ "Non riesco ancora a liberarmi dagli entusiastici abbracci dei miei conterranei. Li ringrazio. Mi hanno accolto come un fratello che non si è visto per molto tempo e mi trattano con delicatezza come un uovo pasquale decorato". Ivi, p. 436.

⁴²⁶ Ivi, p. 235.

⁴²⁷ Ivi, p. 148.

⁴²⁸ Г.Д. Казьмирчук, М.Г. Казьмирчук, *Проблема «Декабристы и Т.Г. Шевченко»: историография (1980 г.-XXI в.)*, cit., p. 139.

⁴²⁹ Ivi, p. 140.

Был с Семеном в Эрмитаже, в отделении древней и новой скульптуры. Я не воображал в таком количестве остатков древней скульптуры в Эрмитаже; вероятно, они собраны со всех дворцов: прекрасная мысль. [...]. Смотрели музей древностей, библиотеку и на первый раз тем кончили. Внимание утомилось. [...]. Из Эрмитажа пошли мы на выставку цветов. Изумительная роскошь цветов и растений!⁴³⁰.

Anche successivamente, a luglio, in una lettera a Uskov Taras scrive:

В Питере мне очень хорошо, пока квартирую я в самой Академии, товарищи-художники меня полюбили, а бесчисленные земляки меня просто на руках носят. Одним словом, я совершенно счастлив⁴³¹.

Nel 1858, Taras strinse anche un'insolita amicizia: si legò al primo attore tragico afro-americano Ira Aldridge, giunto a Pietroburgo nel novembre del 1858 su invito del teatro imperiale per recitare Shakespeare con una compagnia teatrale tedesca. Il repertorio comprendeva *Otello*, *Il mercante di Venezia* e *Re Lear*⁴³². Il pubblico russo ne fu rapito: la mimica di Aldridge era così straordinaria da far superare la barriera linguistica (Aldridge recitava infatti in inglese, la troupe in tedesco)⁴³³. Taras assistette alla maggior parte delle trentuno esibizioni di Ira a Pietroburgo e ne rimase incantato⁴³⁴, come si evince anche da una lettera da lui scritta all'amico attore Ščepkin il 6 dicembre 1858⁴³⁵.

Ševčenko e Aldridge avevano in comune un passato costellato di difficoltà, emarginazione, discriminazione unite al talento. Entrambi ebbero però il sostegno di amici influenti in grado di riconoscere il loro talento (per Aldridge, persone come Sir Walter Scott, Hans Christian Andersen, Franz Liszt, Charles Dickens)⁴³⁶. Ira era nato a New York

⁴³⁰ “Sono stato con Semen all’Ermitage, nella sezione della scultura antica e moderna. Non immaginavo un tal numero di testimonianze della scultura classica all’Ermitage; probabilmente esse sono state radunate da tutti i palazzi: un’ottima idea. [...]. Abbiamo visitato il museo delle antichità classiche, la biblioteca e per questa prima volta ci siamo fermati. L’interesse era diminuito per la stanchezza. [...]. Dall’Ermitage siamo andati ad un’esposizione di fiori. Una straordinaria magnificenza di fiori e piante!”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 229.

⁴³¹ “A Piter sto benissimo, per ora alloggio nell’Accademia stessa, i miei compagni-artisti mi si sono affezionati e innumerevoli conterranei mi tengono in grande considerazione. In una parola, sono felicissimo”. Ivi, p. 438.

⁴³² D.M. Corbett, *Taras Shevchenko and Ira Aldridge...*, cit., p. 143.

⁴³³ Ivi, p. 146.

⁴³⁴ K. Kujawińska-Courtney, *Transcending Linguistic and Cultural Boundaries: A Story of Friendship Between Ira Aldridge (1807-1867) and Taras Shevchenko (1814-1861)*, «Anglica. An International Journal of English Studies», 24/1, 2015, p. 7.

⁴³⁵ «У нас теперь африканский актер чудеса выдвывает на сцене. Живого Шекспира показывает». (“Ora da noi c’è un attore africano che sul palco fa miracoli. Ridà vita a Shakespeare”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 443. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁴³⁶ K. Kujawińska-Courtney, *Transcending Linguistic and Cultural Boundaries...*, cit., p. 9.

nel 1807⁴³⁷ da uomo libero grazie al *Gradual Manumission Act* del 1799, ma fino al 1824, quando emigrò in Gran Bretagna fu oggetto di razzismo e vittima di pregiudizi, poiché viveva in un Paese in cui la maggior parte dei neri erano schiavi. Negli Stati Uniti, dove i personaggi di colore erano rappresentati come stereotipati e ottusi, non avrebbe mai avuto l'opportunità di recitare in opere di Shakespeare⁴³⁸.

Dal 1852 Aldridge aveva invece raggiunto fama internazionale grazie ai tour europei, che lo avevano portato in Belgio, Olanda, Germania, Svizzera, Austria, Ungheria, Boemia, Serbia, Polonia, Scandinavia. Fu il primo individuo di colore a ricoprire ruoli di personaggi bianchi shakespeareiani. Fu così acclamato dalla critica come il miglior interprete di Shakespeare che mai avesse calcato la scena; reali, capi di stato e circoli di intellettuali lo ricoprirono di decorazioni e onori come nessun attore prima o dopo di lui⁴³⁹.

L'incontro tra Ira e Taras è ricordato nelle memorie di Ekaterina F. Jung, l'allora quindicenne figlia di F.P. Tolstoj, vicepresidente dell'Accademia di Belle Arti. Una sera, dopo il debutto con Otello, il conte Tolstoj invitò l'attore a casa propria per presentarlo agli intellettuali locali, tra cui Taras. Ekaterina avrebbe raccontato che Ira era corso subito da Taras, anche se non lo conosceva personalmente, ed i due avevano parlato a lungo utilizzando la ragazza come interprete, visto che Taras non conosceva l'inglese né Ira il russo. Con l'aiuto di Ekaterina Ira si sarebbe fatto raccontare da Taras del suo passato, restandone colpito. Infine Ira chiese a Taras di cantare una canzone ucraina e si unì a lui nella melodia⁴⁴⁰.

Successivamente l'attore fece spesso visita al poeta. I due apprezzavano infatti moltissimo le rispettive doti artistiche. Riuscivano, in qualche modo, a comunicare anche senza interprete: trascorrevano molto tempo a parlare e cantare canzoni ucraine e canti degli schiavi neri⁴⁴¹, senza nessuno a disturbarli. I due sembravano inseparabili a dispetto delle barriere linguistiche e culturali⁴⁴².

⁴³⁷ D.M. Corbett, *Taras Shevchenko and Ira Aldridge...*, cit., p. 143.

⁴³⁸ K. Kujawińska-Courtney, *Transcending Linguistic and Cultural Boundaries...*, cit., pp. 8-9.

⁴³⁹ D.M. Corbett, *Taras Shevchenko and Ira Aldridge...*, cit., p. 143.

⁴⁴⁰ K. Kujawińska-Courtney, *Transcending Linguistic and Cultural Boundaries...*, cit., pp. 10-13.

⁴⁴¹ D.M. Corbett, *Taras Shevchenko and Ira Aldridge...*, cit., p. 148.

⁴⁴² K. Kujawińska-Courtney, *Transcending Linguistic and Cultural Boundaries...*, cit., pp. 14, 16.

Così M.O. Mikešin, scultore e grafico conoscente di Taras, avrebbe ricordato il primo incontro tra Ira e Taras:

Не видел я первых минут знакомства Тараса Григорьевича с Олдриджем, потому что явился к Толстым час спустя после его прибытия туда и застал их, то есть нашего поэта с трагиком, уже в самых трогательных отношениях дружбы: они сидели в углу на диванчике или ходили по зале обнявшись; дочери графа — две девочки — наперерыв служили им толмачами, быстро переводя на английский и русский языки их беглый разговор. С этого вечера Олдридж вполне завладел всем вниманием Шевченка⁴⁴³.

Mikešin raccontò anche un'altra scena di grande affetto e confidenza tra i due artisti:

Вот сижу я раз в Мариинском театре ни жив ни мертв; Олдридж изображал короля Лира и кончил. [...]. Не знаю, как очутился я на сцене, за кулисами [...]. Следующая картина поразила меня: в широком кресле, развалиясь от усталости, полулежал «король Лир», а на нем — буквально на нем — находился Тарас Григорьевич; слезы градом сыпались из его глаз, отрывочные, страстные слова ругани и ласки сдавленным громким шепотом произносил он, покрывая поцелуями раскрашенное масляною краскою лицо, руки и плечи великого актера...⁴⁴⁴

In segno d'amicizia Taras realizzò un ritratto di Aldridge a matita e gesso, regalato alla famiglia Tolstoj e oggi esposto alla Galleria Tret'jakov. Vi viene esaltata la dignità dell'attore nero, rappresentato in giacca e papillon⁴⁴⁵. Il ritratto di Aldridge, insieme ad uno di Ščepkin, fa parte dei ritratti a matita eseguiti da Taras nell'ultimo periodo pietroburghese.

I due amici si separarono il 28 febbraio 1861: Taras sarebbe morto di lì a poco, il 10 marzo. Aldridge portò con sé un ritratto di Taras, copia del ritratto eseguito da Mikešin e pubblicato nell'edizione del 1860 di *Kobzar*⁴⁴⁶. Successivamente, in occasione di una

⁴⁴³ “Io non assistetti ai primi minuti dell'incontro di Taras Grigor'evič e Aldridge, perché mi presentai dai Tolstoj un'ora dopo il suo arrivo e li trovai, il nostro poeta e l'attore tragico, già in un atteggiamento di amicizia estremamente toccante: stavano seduti in un angolo su un divanetto o andavano su e giù per la sala abbracciati; le figlie del conte, due ragazzine, rivaleggiando tra loro servivano da interpreti, traducendo velocemente in inglese e in russo la loro rapida conversazione”. M. O. Микешин, *Воспоминания о Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 397.

⁴⁴⁴ “Una volta siedo al teatro Mariinskij più morto che vivo; Aldridge aveva interpretato la parte di re Lear e terminato. [...]. Non so come io sia capitato sul palcoscenico, dietro le quinte [...]. Mi ha colpito la seguente scena: su una spaziosa poltrona, distrutto per la stanchezza, stava semidisteso “re Lear”, e su di lui, letteralmente su di lui, stava Taras Grigor'evič; le lacrime cadevano come pioggia dagli occhi di lui, egli pronunciava parole frammentarie, appassionate, d'imprecazione e di tenerezza in un forte sussurro soffocato, coprendo di baci il viso colorato di pittura a olio, le mani e le spalle del grande attore”. Ivi, p. 398.

⁴⁴⁵ K. Kujawińska-Courtney, *Transcending Linguistic and Cultural Boundaries...*, cit., pp. 14-15.

⁴⁴⁶ D.M. Corbett, *Taras Shevchenko and Ira Aldridge...*, cit., p. 149.

tournée in Ucraina, l'attore avrebbe fatto visita alla tomba dell'amico. Sarebbe morto a Łódź, in Polonia, sei anni dopo di Taras⁴⁴⁷.

A Pietroburgo Taras conobbe anche lo scrittore occidentalista e possidente favorevole all'abolizione della servitù della gleba I.S. Turgenev. Entrambi infatti frequentavano un circolo di ucraini che si radunavano a casa di V.Ja. Kartaševskaja. Taras ne fece cenno in una sola lettera, probabilmente risalente al 7 febbraio 1859, Turgenev a sua volta in una lettera del febbraio 1859 scrisse di aver fatto conoscenza con alcuni piccolorussi, tra cui Ševčenko⁴⁴⁸.

Turgenev avrebbe poi raccontato dei propri incontri con Taras in vista della pubblicazione dell'opera omnia del poeta a Praga nel 1876. Lo scrittore aveva incontrato Taras per la prima volta all'Accademia di Belle Arti, d'inverno, poco dopo il ritorno del poeta dal confino. Lo descrisse come largo di spalle, tarchiato, con una fisionomia da cosacco, la figura goffa, quasi calvo e con la fronte rugosa, lo sguardo cupo e diffidente, salvo a volte un'espressione tenera con un sorriso buono. Aveva l'aspetto del tipico ucraino, anche perché indossava un vistoso copricapo di montone e un caffettano dal risvolto di pelliccia di agnello nera. Era diffidente, parlava poco e in modo frammentario del periodo dell'esilio. Ammetteva però di essere ritornato dal confino dipendente dai superalcolici⁴⁴⁹.

Turgenev si sarebbe adoperato per il riscatto dei parenti di Taras dalla condizione servile attraverso il *Literaturnyj fond (Obščestvo dlja posobija nuždajuščimsja literatoram i učenyj)* (Società di soccorso a letterati e studiosi bisognosi)⁴⁵⁰. Il 21 marzo 1860 ci fu una riunione speciale del comitato del fondo letterario a questo proposito; erano presenti, oltre a Turgenev, N.G. Černyševskij e M.D. Novic'kij, che sarebbe stato mandato in Ucraina a trattare con il proprietario del villaggio di Kirillovka, il possidente V.È. Fliorkovskij. Quest'ultimo si sarebbe dichiarato disposto a liberare i servi in questione, ma non a cedere loro alcuna terra. Dopo lunghe trattative⁴⁵¹, quelli a luglio 1860 avreb-

⁴⁴⁷ K. Kujawińska-Courtney, *Transcending Linguistic and Cultural Boundaries...*, cit., pp. 7-17.

⁴⁴⁸ В.И. Дудко, *Т.Г. Шевченко и И.С. Тургенев: к истории отношений*, «Культурная жизнь Юга России», №2(27). 2008, pp. 83-85.

⁴⁴⁹ И.С. Тургенев, *Воспоминания о Шевченко*, cit., pp. 390-392.

⁴⁵⁰ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 561.

⁴⁵¹ Н.Д. Новицкий, *К биографии Т.Г. Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., pp. 419-421.

bero accettato comunque la libertà, anche se senza terra. Quest'esito avrebbe reso vani gli sforzi del comitato e del fratello, che ne sarebbe stato molto seccato⁴⁵².

1.6.3. L'ultimo soggiorno in Ucraina

A maggio 1859 Taras chiese il permesso dell'Accademia di recarsi per cinque mesi in Ucraina, nei governatorati di Kiev, Černigov e Poltava per motivi di salute e per disdegnare dal vero⁴⁵³. Ottenutolo, poté così incontrare dopo molti anni i fratelli e la sorella Irina, che erano ancora servi. Visse quindi per un paio di mesi presso il cugino Barfolomej Ševčenko, che era invece libero da anni. Taras era anche alla ricerca di un luogo in cui acquistare una proprietà, volendo trasferirsi definitivamente in Ucraina⁴⁵⁴.

Si trovava comunque sotto sorveglianza⁴⁵⁵: a seguito di presunti discorsi irrispettosi della religione fu arrestato dalla polizia⁴⁵⁶. Il *zemskij ispravnik* (capo dell'amministrazione distrettuale) di Čerkassy/Čerkasy V.O. Tabačnikov scrisse nel proprio rapporto a P.I. Gesse, governatore civile di Kiev, come anche al governatore generale:

По выборе места для дома начал Шевченко подчевать водкою, [...], потом, показывая Садовому оторванный тут же от липы лист, Шевченко спрашивал его по малороссийски — **кто это дал?** И когда отвечал Садовый, что **бог**, — то Шевченко отозвался; **дурак ты, веруешь в бога**, и затем прибавил: **бог, саваоф, пусть он поцелует меня...** (указывая на заднее место), затем назвал божью мать **покрыткою**⁴⁵⁷, выказывая свое верование в одного Иисуса Христа. Крестьянин Садовый начал креститься и уклоняться от такого рассказа Шевченки, тогда Шевченко бранил его словами: **старый собака, невера** и прогнал от себя.

⁴⁵² И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 599.

⁴⁵³ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 446.

⁴⁵⁴ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., pp. 75-76.

⁴⁵⁵ Una nota del 5 agosto 1859 del responsabile della Terza Sezione Dolgorukov riguardo al viaggio in Ucraina di Taras Ševčenko ricordava infatti che: «Художнику Шевченке в феврале 1858 года дозволено проживать в С.-Петербурге и посещать классы Академии художеств, с тем, чтобы он подвергнут был здесь строгому полицейскому надзору и чтобы начальство Академии имело должное наблюдение, дабы он не обращал во зло своего таланта». («L'artista Ševčenko nel febbraio del 1858 viene autorizzato a soggiornare a S. Pietroburgo e a frequentare i corsi dell'Accademia di Belle Arti a condizione che sia sottoposto qui a un rigido controllo poliziesco e i superiori all'Accademia attuino la dovuta sorveglianza per fare in modo che egli non usi male il proprio talento»). La sorveglianza di Taras durante la sua permanenza in Ucraina era stata affidata al corpo dei gendarmi. *Тарас Шевченко: Документи та матеріали...*, cit., р. 333.

⁴⁵⁶ Н. Малюга, *Современная трактовка наследия Шевченко...*, cit., р. 285.

⁴⁵⁷ Lo stesso Tabačnikov annotò alla fine del proprio rapporto la spiegazione del termine *pokrytka*: «Покрытками между крестьянами называются те девки, которые еще до замужества потеряли девство; на голову таких девок, по обычаю, надевают платок и в простонародии называют покрытками». («Tra i contadini vengono definite *pokrytki* quelle ragazze che hanno perso la verginità prima del matrimonio; sul capo di queste ragazze, secondo l'usanza, viene annodato un fazzoletto e tra il popolino vengono chiamate *pokrytki*»). *Тарас Шевченко: Документи та матеріали...*, cit., р. 326.

Между же официалистами Межиричского имения разнеслись толки, будто Шевченко, кроме богохульства, говорил еще бывшим около него означенным лицам, что не нужно **ни царя, ни панов, ни попов.**

Но крестьянин Садовый [...] говорит, что Шевченко действительно произносил богохульство в таком виде, как выше объяснено, и что кроме сего ничего другого против правительства он не слышал: но что Шевченко сказал это, как полагает, потому, что был пьян.

Дворяне: Витольд Вольский и Козловский, как бы подтверждая вышеизложенное относительно богохуления и того, что Шевченко был пьян, прибавляют: что они сейчас же заметили, что Шевченко должен быть или сумасшедший или полоумный, ибо когда что-либо он начинает говорить, а они не могут понять и спрашивают разъяснения, то он их бранит грубыми словами [...].

Сам же Шевченко [...] говорит, что он, сколько помнит, ничего дурного не говорил ни пред означенными дворянами, ни пред крестьянином Садовым, что на подобные выходы, в которых его оговаривают, он никогда не мог решиться, ибо [...] знает, что за ним наблюдают.

[...] Имею честь доложить, что означенные нелепости, сказанные бессознательно Шевченко, решительно не произвели никакого вредного влияния [...]. Но вместе с тем осмеливаюсь присоветовать, что было бы полезным, не допуская Шевченке дальнейших разъездов, выслать его на место службы в С.-Петербург⁴⁵⁸.

Nella relazione del tenente colonnello del corpo dei gendarmi del governatorato di Kiev del 26 luglio al responsabile della Terza Sezione V.A. Dolgorukov si aggiungeva anche che Ševčenko:

⁴⁵⁸ “Dopo la scelta del luogo per la casa Ševčenko iniziò a offrire della vodka, [...], poi, mostrando a Sadovyj una foglia strappata in quel momento da un tiglio, Ševčenko gli chiese in lingua piccolorussa: “**Chi l’ha creata?**” E quando Sadovyj rispose: “**Dio**”, allora Ševčenko replicò: “**Tu, scemo, credi in Dio**”, e poi aggiunse: “**Dio, il Signore degli Eserciti, che mi baci...**” (indicando il didietro), poi chiamò la madre di Dio *pokrytka*, ed esternò la propria fede solamente in Gesù Cristo. Il contadino Sadovyj si mise a farsi il segno della croce e a sottrarsi a questo racconto di Ševčenko; allora Ševčenko lo ingiuriò con le parole: “**Vecchio cane, miscredente**” e lo scacciò. Tra i funzionari della tenuta di Mežirič si diffusero voci che Ševčenko, oltre alle parole sacrileghe, avesse anche detto alle persone che erano vicino a lui che non c’era bisogno **né dello zar, né dei proprietari terrieri, né dei preti**. Ma il contadino Sadovyj [...] dice che Ševčenko ha realmente pronunciato le parole sacrileghe nel modo spiegato sopra, e che oltre a questo egli non ha sentito nient’altro contro il governo, ma che Ševčenko ha detto queste cose, così ritiene, perché era ubriaco. I nobili: Vitol’d Vol’skij e Kozlovskij, confermando quanto sopra riguardo alle parole sacrileghe e al fatto che Ševčenko fosse ubriaco, aggiungono che avevano subito notato che Ševčenko doveva essere o matto o demente, poiché quando aveva cominciato a dire qualcosa e loro non riuscivano a capire e chiedevano chiarimenti, lui li aveva ingiuriati con parole maleducate [...]. Lo stesso Ševčenko [...] dice che, per quanto ricorda, non ha detto niente di offensivo né davanti ai suddetti nobili, né davanti al contadino Sadovyj, che non si azzarderebbe mai a fare tali uscite, di cui lo accusano falsamente, giacché [...] sa di essere sorvegliato. [...] Ho l’onore di aggiungere che le assurdità citate, dette inconsapevolmente da Ševčenko, non hanno assolutamente provocato alcun effetto dannoso [...]. Tuttavia nel contempo oso aggiungere che sarebbe utile mandarlo al suo luogo di lavoro a S. Pietroburgo, senza autorizzare Ševčenko ad ulteriori viaggi”. *Тарас Шевченко: Документи та матеріали...*, cit., pp. 325-326.

Stal brantь polesovščika, proiznošja strašnoe bogohul'stvo, utveržda, čto net boğa, a mater' božiju nazывал pokrytkoю, priznavaja tol'ko verovanije v Iisusa Христа i to ne kak v boğa, a kak v čeloveka, umom svoim zasluživšim večnoe meždju ljud'mi уважение к нему⁴⁵⁹.

Taras spiegò invece per iscritto l'accaduto (in una dichiarazione raccolta dal consigliere di collegio M.A. Andreevskij) giustificandolo come un malinteso o una possibile vendetta:

Приехал к нам брат управляющего и привез с собою [...] какого-то Козловского в фраке и белых перчатках. Увидев такого франта между гор и лесу, я невольно захохотал и долго еще продолжал подсмеиваться над ним [...]. Окончивши работу, пригласил его закусить под липу. [...]. Во время завтрака г. Козловский завел со мною какой-то богословский разговор на польском языке; чтобы прекратить этот разговор, я ему сказал по-русски, что теология без живого бога не в состоянии создать даже этого липового листка [...]. Минут несколько спустя он обратился ко мне с вопросом на русском языке: как я думаю о матери Иисуса Христа? [...]. Я [...] в нетерпении сказал: перед матерью, родившею нам спасителя, который пострадал и умер за нас на кресте, мы все должны как истинные христиане благоговеть, иначе, если бы она не родила его, она была бы обыкновенная женщина. [...]. Мне сказали, что будто бы я в местечке Межиричи в нетрезвом виде богохульствовал [...]. Меня это [...] изумило и рассмешило. [...]. Не уверяю, но предполагаю, что вся эта история произошла вследствие бессильного мщения г. Козловского⁴⁶⁰.

Il governatore generale, il principe Vasil'čikov, interrogato il poeta, lo fece liberare. Scrisse infatti il 15 agosto 1859 al responsabile della Terza Sezione V.A. Dolgorukov che Ševčenko risultava essere devoto alla fede dei propri antenati⁴⁶¹. Il governatore aggiunse che:

Соображая объяснение Шевченки, я прихожу к заключению, что взведенное на него обвинение могло возникнуть по недоразумению лиц, пред которыми он вел разговор, или, быть может,

⁴⁵⁹ “Si mise ad ingiuriare l'ispettore forestale, pronunciando mostruose parole sacrileghe, affermando che non esiste Dio, e chiamò la madre di Dio *pokrytka*, riconoscendo solo la fede in Gesù Cristo, e anche quella non in qualità di Dio, ma di persona che grazie alle proprie doti intellettuali ha meritato un eterno rispetto tra la gente”. *Taras Ševčenko: Documenti та матеріали...*, cit., pp. 332-333.

⁴⁶⁰ “È arrivato da noi il fratello dell'amministratore e ha portato con sé [...] un certo Kozlovskij [Kozłowski] che indossava un frac e guanti bianchi. Avendo visto un tale damerino fra i monti e il bosco, sono involontariamente scoppiato a ridere e poi per un bel po' ho continuato a prenderlo in giro. [...]. Terminato il lavoro, lo ho invitato a mangiare qualcosa sotto un tiglio [...]. Durante la colazione il sig. Kozlovskij ha iniziato con me una conversazione teologica in polacco; per porre fine a questo discorso, gli ho detto in russo che la teologia senza il Dio vivente non è in grado di creare nemmeno questa fogliolina di tiglio [...]. Alcuni minuti dopo egli mi ha rivolto una domanda in russo: cosa pensavo della madre di Gesù Cristo? Io [...] impazientemente ho detto: “Noi tutti, in quanto autentici cristiani, dobbiamo venerare la madre che ha dato alla luce per noi il Salvatore che ha sofferto ed è morto per noi sulla croce, altrimenti, se non lo avesse generato, sarebbe stata una donna qualunque”. [...]. Mi è stato detto che avrei bestemmiato in stato di ubriachezza nella cittadina di Mežiriči [...]. Questo mi ha [...] lasciato sbalordito e fatto ridere. [...]. Non lo garantisco, ma presumo che tutta questa storia sia accaduta a causa di un fiacco tentativo di vendetta del sig. Kozlovskij”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 449-451.

⁴⁶¹ Н. Малюга, *Современная трактовка наследия Шевченко...*, cit., p. 285.

вызвано и неудовольствием возбужденным им к себе насмешкою над Козловским и резкими ответами на разговоры его о богословии. Потому, не придавая делу этому, особого значения, я оставляю его без последствий и разрешил Шевченке, согласно изъявленному им желанию, возвратиться в С.-Петербург. [...].

К сему имею честь присовокупить, что если бы Шевченко пожелал поселиться в здешнем крае, то я полагал бы отклонить его намерение. Водворение его здесь я не почитаю удобным не потому, чтобы он возбуждал опасения прежним его политическим поведением, но по той причине, что он известен здесь как человек скомпрометировавший себя в политическом отношении, поступки его и слова некоторые лица могут истолковывать в ином смысле, придавать им особенное значение и возбуждать на него подозрения и обвинения, подобно описанному выше случаю⁴⁶².

Taras dovette così tornare al più presto a Pietroburgo: era rimasto a Kiev solo per tre settimane⁴⁶³. Sulla relazione del governatore Vasil'čikov il responsabile della Terza Sezione Dolgorukov aveva annotato: «Несмотря на все здесь изложенное призвать Шевченку и сделав ему строгое внушение, присовокупить, чтобы он был весьма осторожен; в противном случае, чтобы он не пенял на нас за те последствия, которым он сможет подвергнуться. 23 августа. Долгоруков»⁴⁶⁴.

Al ritorno a Pietroburgo Taras, ormai invecchiato e sofferente di dispnea, sentiva sempre più impellente il desiderio di formarsi una famiglia⁴⁶⁵. Pensò inizialmente di

⁴⁶² “Comprendendo la spiegazione di Ševčenko, giungo alla conclusione che l'accusa a lui rivolta poteva essere sorta a causa di un malinteso delle persone di fronte alle quali aveva parlato, oppure può darsi sia stata provocata anche dall'astio da lui suscitato con la presa in giro nei confronti di Kozlovskij e le brusche risposte ai suoi discorsi di teologia. Perciò, senza attribuire a questa faccenda particolare importanza, la lascio impunita e ho permesso a Ševčenko, conformemente alla richiesta da lui esternata, di ritornare a S. Pietroburgo. [...]. A questo ho l'onore di aggiungere che, se Ševčenko esprimesse il desiderio di stabilirsi in questo territorio, in tal caso riterrei di oppormi alla sua intenzione. Non ritengo opportuno il suo insediamento qui non perché susciti timori per il suo passato comportamento politico, ma a causa del fatto che qui è noto come persona che si è compromessa dal punto di vista politico; alcune persone possono interpretare le sue azioni e parole in un altro senso, attribuire ad esse particolare importanza e suscitare sospetti su di lui e muovere accuse, come nella circostanza sopra descritta”. *Taras Ševčenko: Dokumenti ta materiali...*, cit., p. 339.

⁴⁶³ В.И. Яковенко, *Taras Ševčenko...*, cit., p. 77.

⁴⁶⁴ “Nonostante tutto ciò che è esposto qui, chiamare Ševčenko e, fattagli una severa ammonizione, aggiungere che stia molto attento; in caso contrario, non se la prenda con noi per le conseguenze che potrà subire. 23 agosto. Dolgorukov”. *Taras Ševčenko: Dokumenti ta materiali...*, cit., p. 339.

⁴⁶⁵ «И прежде так было, а теперь уж чересчур тяжело стало в одиночестве. Если б не работа, я б давно с ума сошел, хотя сам не знаю, для кого и для чего работаю. Слава мне не помогает, и мне кажется, если не заведу своего гнезда, так она меня и второй раз погонит макаровых телят пасти... Харитина мне очень, очень понравилась. [...]. Так или иначе, я должен жениться, не то проклятая тоска сживет меня со света». (“Anche in passato era così, ma ora è diventato davvero troppo pesante stare da solo. Se non fosse per il lavoro, sarei impazzito già molto tempo fa, anche se io stesso non so per chi e per cosa io stia lavorando. La fama non mi aiuta e mi pare che, se non mi farò il mio nido, essa per la seconda volta mi spedirà in capo al mondo... Charitina mi è piaciuta molto, moltissimo. [...]. In un modo o nell'altro mi devo sposare, altrimenti la maledetta angoscia mi farà morire”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 455-456. Traduzione in russo di N. Ušakov. «Помоги мне в этом, а то не утерплю – женюсь на такой

sposare Charita (Charytyna), una ragazza serva della gleba che lavorava presso il cugino Barfolomej Ševčenko. Quest'ultimo però non la riteneva adatta a causa della sua semplicità ed ignoranza; la ragazza stessa infine rifiutò. Successivamente Taras avrebbe conosciuto un'altra giovane ucraina, orfana e serva della gleba⁴⁶⁶: Luker'ja (Lykera), cameriera della contessa Kartaševskaja⁴⁶⁷. Pur non essendo lei attratta da Taras, si diceva però disposta a sposarlo. Dopo un breve fidanzamento, nonostante Taras l'avesse affidata alle cure della contessa Tolstaja e riempita di regali, la relazione si ruppe per la disonestà e l'eccessiva libertà di comportamento di lei: il poeta la cacciò⁴⁶⁸.

1.6.4. L'attività artistico-letteraria

Al ritorno a Pietroburgo Taras si dedicò all'arte incisoria. Mosse i primi passi sotto la guida di F.I. Jordan⁴⁶⁹, poi studiò le acqueforti di Rembrandt.

Il desiderio di Taras di occuparsi di acqueforti, presente fin dalla liberazione dal confino, era stato spiegato così nel suo Diario:

О живописи мне теперь и думать нечего. Это было бы похоже на веру, что на вербе вырастут груши. Я и прежде не был даже посредственным живописцем. А теперь и подавно. [...] А я думаю посвятить себя безраздельно гравюре авкатинта. [...] Из всех изящных искусств мне теперь более всего нравится гравюра. И не без основания. Быть хорошим гравером — значит быть распространителем прекрасного и поучительного в обществе. Значит быть распространителем света истины. Значит быть полезным людям и угодным богу. Прекраснейшее, благороднейшее призвание гравера. Сколько изящнейших произведений, доступных только богачам, коптилось бы в мрачных галереях без твоего чудотворного резца? Божественное призвание гравера!⁴⁷⁰.

Il titolo di accademico, richiesto all'Accademia di Belle Arti dall'interessato il 16 aprile 1859⁴⁷¹, gli venne conferito il 2 settembre 1860 con la motivazione: «за искусство

роже, что и тебе стыдно будет». (“Aiutami in questo, altrimenti non resisterò: sposerò una tale befana da far vergognare anche te”). T.G. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 465. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁴⁶⁶ Ivi, pp. 476-477. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁴⁶⁷ *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 562.

⁴⁶⁸ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., p. 81.

⁴⁶⁹ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 229-230.

⁴⁷⁰ “Ora per me è assurdo anche solo pensare alla pittura. Sarebbe simile alla convinzione che su un salice possano crescere pere. Anche prima non ero nemmeno un pittore mediocre. Ed ora anche a maggior ragione. [...] Invece ho intenzione di dedicarmi completamente all'incisione acquatinta. [...] Tra tutte le belle arti adesso più di tutto mi piace l'incisione. E non senza motivo. Essere un bravo incisore significa diffondere il bello e l'edificante nella società. Significa diffondere la luce della verità. Significa essere utile alla gente e gradito a Dio. La vocazione dell'incisore è la più bella, la più nobile. Quante opere davvero squisite, accessibili solo ai ricconi, si coprirebbero di fuliggine in buie pinacoteche senza il tuo prodigioso cesello? La divina vocazione dell'incisore!”. Ivi, p. 28.

⁴⁷¹ Ivi, p. 445.

и познания в гравировальном искусстве»⁴⁷². Per le sue incisioni ispirate ai quadri di Rembrandt, Murillo e Brjullo Taras acquistò la fama di “Rembrandt russo”⁴⁷³.

Aveva invece rinunciato alla speranza di pubblicare le proprie *povesti* a seguito dei giudizi pesantemente negativi espressi da Kuliš e Aksakov⁴⁷⁴.

Nel frattempo, continuava a scrivere poesie e a rielaborarne altre. Tra esse una fu dedicata alla sorella Irina, un'altra alla fidanzata Luker'ja. L'opera poetica più importante di questo periodo fu il poema in ucraino *Marija*, composto a Pietroburgo nel novembre del 1859. Esso era una rielaborazione del racconto evangelico della nascita di Gesù e della vita di Maria, privato del significato religioso tradizionale⁴⁷⁵.

Già nel dicembre 1858 Taras aveva scritto al cavaliere I.D. Deljanov, consigliere segreto e provveditore al distretto scolastico di San Pietroburgo, per ottenere il permesso di procedere ad una nuova edizione di *Kobzar e Hajdamaky* per necessità economiche⁴⁷⁶. La censura faticava ad autorizzare la pubblicazione, così Taras si rivolse al ministro della pubblica istruzione E.P. Kovalevskij, che si adoperò fino a ottenere il consenso alla stampa⁴⁷⁷.

Le poesie di Taras vennero così ripubblicate nel 1860 in una nuova edizione di *Kobzar* e tradotte in russo sulla rivista «Sovremennik» (Il contemporaneo)⁴⁷⁸.

Questo libro fu finanziato da Platon Simirenko dello zuccherificio ucraino Jachnenko e Simirenko (Symyrenko). Platon gli spedì a Pietroburgo i 1100 rubli necessari alla pubblicazione e ricevette in cambio copie del libro, che uscì a fine gennaio 1860⁴⁷⁹. L'opera, anche se censurata in molti punti, suscitò entusiasmo in Ucraina ed ebbe una buona accoglienza nella capitale⁴⁸⁰. La recensione *Kobzar' Tarasa Ševčenko* dell'emi-

⁴⁷² “Per la maestria e le conoscenze nell'arte incisoria”. Е. Шаблювский, *Шевченко, Тарас Григорьевич*, in: *БСЭ*, cit., т. 62, р. 184.

⁴⁷³ *Ibidem*.

⁴⁷⁴ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 582, 585.

⁴⁷⁵ *Idem*, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 2, pp. 480, 481, 484.

⁴⁷⁶ Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 443.

⁴⁷⁷ *Тарас Шевченко: Документи та матеріали...*, cit., р. 306.

⁴⁷⁸ Т.А. Мегирьянц, *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, cit., р. 130.

⁴⁷⁹ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 592.

⁴⁸⁰ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., р. 82.

nente critico N.A. Dobroljubov (pubblicata su «Sovremennik», numero 3, del 1860), ad esempio, è molto positiva:

Появление стихотворений Шевченка интересно не для одних только страстных приверженцев малороссийской литературы, но и для всякого любителя истинной поэзии. Его произведения интересуют нас совершенно независимо от старого спора о том, возможна ли малороссийская литература: спор этот относился [...] к литературе искусственной, а стихотворения Шевченка именно тем и отличаются, что в них искусственного ничего нет. [...] Никто не откажется признать народную поэзию Малороссии. И к этой-то поэзии должны быть отнесены стихотворения Шевченка. Он – поэт совершенно народный, такой, какого мы не можем указать у себя. [...] У Шевченка [...] весь круг его дум и сочувствий находится в совершенном соответствии со смыслом и строем народной жизни. Он вышел из народа, жил с народом [...]. И мы не сомневаемся, что Украина с восторгом примет “Кобзаря”, давно уж ей, впрочем, знакомого⁴⁸¹.

La rivista «Semejnij krug» (La cerchia familiare) a febbraio 1860 annunciò così la pubblicazione di *Kobzar*:

Т. Г. Шевченко — представитель малороссийских писателей; перед его гениальностью все покорно склоняют свои головы, и нет ни одного украинского поэта, который даже подумал бы о соперничестве с Шевченко. Нет в Малороссии ни одного порядочного уголка, в котором имя творца Кобзаря не произносилось с уважением и глубокою любовью; в народе поют его песни. Это высшая степень славы.

Шевченко перестал теперь быть лицом, о котором суждения еще не установились, заслуги которого достаточно верно не обозначены, и уже принадлежит истории. Это — самая видная, самая симпатичная личность Украины нашего времени; на него обращены теперь взоры всех как на представителя народных дум, горя, желаний, радостей.

В нашем журнале [...] будет помещено несколько переводов стихотворений Шевченко [...]; но мы скажем одно: чтобы прочесть Шевченко в оригинале — стоит выучиться по малороссийски⁴⁸².

⁴⁸¹ “La pubblicazione delle poesie di Ševčenko è interessante non solo per gli appassionati sostenitori della letteratura piccolorussa, ma anche per ogni amante dell’autentica poesia. Le sue opere ci interessano in modo del tutto indipendente dalla disputa di vecchia data sul fatto che una letteratura piccolorussa sia possibile o meno: questa disputa riguardava [...] la letteratura convenzionale, invece le poesie di Ševčenko sono caratterizzate proprio dal fatto che in esse non c’è nulla di artificioso. [...] Nessuno rifiuterà di riconoscere la poesia popolare della Malorossija. E proprio in questo genere devono essere annoverate le poesie di Ševčenko. Egli è un poeta pienamente popolare; tale quale noi non possiamo segnalare nella nostra letteratura. [...] In Ševčenko [...] l’intero ambito delle sue riflessioni e simpatie è perfettamente in linea con il significato e il carattere della vita del popolo. Egli proviene dal popolo, ha vissuto con il popolo [...]. E noi non abbiamo dubbi che l’Ucraina accoglierà con entusiasmo “Kobzar”, che, tra l’altro, le è familiare da lungo tempo”. N.A. Добролюбов, *Кобзарь Тараса Шевченка*, in: N.A. Добролюбов, *Собрание сочинений в 9 томах*, Москва-Ленинград, Художественная литература, 1961, т. 6, pp. 141-149.

⁴⁸² “Т.Г. Ševčenko è il rappresentante degli scrittori piccolorussi; di fronte alla sua genialità tutti chinano umilmente il capo e non c’è nemmeno un poeta ucraino che possa anche solo pensare di competere con Ševčenko. In Malorossija non c’è nessun angolino rispettabile in cui il nome del creatore di *Kobzar* non venga pronunciato con rispetto e profondo affetto; nel popolo si cantano le sue canzoni. È la massima fama. Ševčenko ora ha smesso di essere una persona sulla quale il giudizio deve ancora consolidarsi, dai meriti non ancora formulati in modo sufficientemente chiaro: appartiene già alla storia. È la personalità più illustre,

Una nota aggiungeva che: «Цена книги 1 р. 50 к. с. Продается во всех книжных магазинах Петербурга и Москвы»⁴⁸³.

Nell'ottobre 1860 fu invece pubblicata l'edizione russa di *Kobzar* tradotta da poeti russi, edita da N.V. Gerbel', che comprendeva tra l'altro i poemi *Kateryna* e *Najmyčka*⁴⁸⁴.

Nel 1860 Taras partecipò anche ad alcune serate letterarie nella sala da concerti del *Passage* a Pietroburgo. Si trattava di un complesso di negozi, dove avevano però anche luogo concerti e mostre, ritrovo di studenti e intellettuali non nobili⁴⁸⁵. A tali serate parteciparono illustri letterati dell'epoca: oltre a Ševčenko, Dostoevskij, Turgenev, Gončarov, Ostrovskij e Nekrasov. L'evento aveva riscosso fin dall'inizio successo: la sala era piena zeppa e le esibizioni erano risultate brillanti⁴⁸⁶.

Taras si esibì il 21 novembre e il 18 dicembre 1860 con versi tratti da *Hajdamaky* e *Dumy moi, dumy* (*Dumy*⁴⁸⁷, mie *dumy*). Al suo ingresso fu accolto così calorosamente che si commosse e, sentendosi male, fu costretto ad abbandonare il palcoscenico. Secondo le memorie dei partecipanti, gli applausi furono infatti molto più calorosi di quelli riservati a Dostoevskij. Ripresosi, a fatica riuscì a portare a termine la declamazione. Il pubblico per la maggior parte non capiva i versi, scritti in ucraino, ma ne gustava la melodia⁴⁸⁸.

Riguardo a una di queste serate letterarie di beneficenza, Nikolaj Obručev (professore dell'*Akademija general'nogo štaba*, Accademia dello stato maggiore) scrisse in una lettera da Parigi datata 11 dicembre 1860 al critico Dobroljubov, che era a Genova⁴⁸⁹: «Шевченко приняли с таким восторгом, какой бывает только в итальянской

la più affascinante dell'Ucraina del nostro tempo; a lui sono ora rivolti gli sguardi di tutti in quanto rappresentante delle riflessioni, del dolore, dei desideri, delle gioie del popolo. Sulla nostra rivista [...] saranno pubblicate alcune traduzioni di poesie di Ševčenko [...]; ma diremo una cosa: per leggere Ševčenko in originale vale la pena imparare la lingua piccolorussa". Крутоярчкенко (Л.П. Блюммер), *Кобзарь. Тараса Шевченко*, «Семейный круг», № 8, 25 февраля 1860, p. 249. Влжуммер firmò la recensione con lo pseudonimo Krutojarčenko.

⁴⁸³ "Il prezzo del libro è di un rublo e 50 copechi. È in vendita in tutte le librerie di Pietroburgo e Mosca". *Ibidem*.

⁴⁸⁴ *Тарас Шевченко: Документи та матеріали...*, cit., p. 358.

⁴⁸⁵ Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., p. 167.

⁴⁸⁶ Е.А. Быстрова, *Гении духа: Тарас Шевченко и Федор Достоевский. Фактографический аспект*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов...*, cit., pp. 155-159.

⁴⁸⁷ *Le dumy* erano i poemi epici ucraini. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 438.

⁴⁸⁸ Е.А. Быстрова, *Гении духа: Тарас Шевченко и Федор Достоевский. Фактографический аспект*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов...*, cit., pp. 155-159.

⁴⁸⁹ *Ivi*, p. 158.

опере»⁴⁹⁰. Il giornale «Sankt-Peterburgskie vedomosti» (Notiziario di San Pietroburgo) riferì: «Публика громкими рукоплесканиями встретила малороссийского поэта, которого давно знает»⁴⁹¹. I motivi di tale successo erano svariati: Taras era un personaggio pubblico, erano disponibili traduzioni in russo delle sue poesie, le sue vedute democratiche erano estremamente attuali⁴⁹².

Sempre nel 1860 Taras espose alcuni dei suoi lavori ad una mostra artistica accademica. L'artista ed editore V.F. Timm scrisse sulla propria rivista «Russkij chudožestvennyj listok» (Giornale d'arte russo):

Известный малороссийский поэт Т.Г. Шевченко выставил пять очень удачных гравюр а l'eau forte и свой собственный портрет, написанный масляными красками. Мы слышали, что художник предназначил этот портрет для розыгрыша в лотерею, сбор с которой он определил на издание дешевой малороссийской азбуки. От всей души желаем, чтобы этот слух оказался справедливым и чтобы предприятие Т.Г. Шевченка сопровождалось полным успехом⁴⁹³.

Su consiglio di F.P. Tolstoj, l'autoritratto qui esposto fu subito venduto alla granduchessa Elena Pavlovna (cognata dell'imperatore Alessandro II). Taras fu invitato a presentarsi al palazzo Michajlovskij il 24 novembre 1860 per ricevere i 200 rubli concordati. In seguito Taras dipinse una copia dell'autoritratto per metterlo in palio nella lotteria a cui l'aveva destinato. Il quadro, una delle sue ultime opere, venne vinto dall'architetto V.M. Rezanov, che lo regalò a Vasilij Lazarevskij⁴⁹⁴. Il ricavato (altri 200 rubli) permise la pubblicazione e la diffusione del *Bukvar' južnorusskij* (Abbecedario russo-meridionale), ultima opera di Taras Ševčenko, composta nel 1861⁴⁹⁵.

Lo scopo dell'abbecedario era insegnare ai bambini delle scuole domenicali a leggere e scrivere in ucraino. Il libro ebbe una tiratura relativamente alta (diecimila copie) ed era il più economico tra le pubblicazioni di quel genere (veniva venduto per tre

⁴⁹⁰ “Ševčenko venne accolto con un entusiasmo che si riscontra solo nel teatro dell'opera italiano”.

⁴⁹¹ “Il pubblico ha accolto con applausi fragorosi il poeta piccolorusso che conosce da molto tempo”.

⁴⁹² А.В. Тарасенко, *Тарас Шевченко — общечеловеческая, национальная и казахстанская миссия*, cit., p. 150.

⁴⁹³ “Il famoso poeta piccolorusso T.G. Ševčenko ha esposto cinque stampe a l'eau forte molto riuscite ed il proprio ritratto dipinto con i colori a olio. Abbiamo sentito dire che l'artista ha destinato questo ritratto ad un'estrazione alla lotteria, il cui incasso ha devoluto alla pubblicazione di un abbecedario piccolorusso economico. Ci auguriamo di tutto cuore che questa voce risulti essere fondata e che l'iniziativa di T.G. Ševčenko sia accompagnata da un pieno successo”. Л.Н. Большаков, «Все он изведal...», cit., pp. 530-531.

⁴⁹⁴ *Ibidem*.

⁴⁹⁵ С.М. Яремчук, *Мировоззренческие основы антропологической позиции Т.Г. Шевченко*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов...*, cit., p. 72.

copechi). Il ricavato sarebbe stato devoluto alle scuole domenicali di villaggio. L'opera era suddivisa in sezioni: alfabeto, sillabe, numeri, conto e materiali testuali per imparare a leggere. Le fonti erano folcloriche (detti e proverbi, *dumy* popolari), ma esso comprendeva anche brani tratti dai Salmi di Davide, tradotti in ucraino dal poeta. Questi ultimi inneggiavano alla fratellanza e minacciavano il castigo agli oppressori. I detti esprimevano invece valori popolari o cristiani⁴⁹⁶. L'abecedario includeva alcune preghiere, che occupavano di fatto metà del libro⁴⁹⁷.

Appena fu il libro pronto, Taras lo spedì in vari governatorati ucraini. L'adozione dell'abecedario incontrò però l'opposizione dell'amministrazione scolastica e dell'alto clero; la direzione generale della censura bocciò il manuale didattico⁴⁹⁸.

In vista dell'imminente liberazione dei servi della gleba, Taras voleva realizzare, oltre all'abecedario, un manuale di aritmetica, uno di etnografia e geografia e uno di storia, pure scritti in ucraino⁴⁹⁹. Taras coltivava quindi il progetto di creare una collana di manuali scolastici per il popolo⁵⁰⁰, ma la sua morte avrebbe impedito la realizzazione dell'idea⁵⁰¹.

Nel 1861 Taras avrebbe anche dovuto intraprendere una collaborazione con la rivista ucraina edita a Pietroburgo «Osнова» (La base), appena fondata dall'amico V.M. Belozerskij⁵⁰². Così era stato annunciato sulla rivista «Sovremennik» a novembre 1860:

С большим сочувствием прочли мы объявление об южно-русском литературно-ученом Вестнике под названием «Основа». Цель этого издания — всестороннее и беспристрастное исследование южно-русского края. Общечеловеческое просвещение, в применении к местным условиям края, — будет руководящею идеею редакции. [...] В новом южно-русском журнале

⁴⁹⁶ А.А. Тамач, «Букварь южнорусский» Т. Шевченко, in: *Обрії таланту...*, cit., pp. 89-90.

⁴⁹⁷ С.М. Яремчук, *Мировоззренческие основы антропологической позиции Т.Г. Шевченко*, cit., p. 72.

⁴⁹⁸ А.А. Тамач, «Букварь южнорусский» Т. Шевченко, cit., pp. 89-90.

⁴⁹⁹ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., p. 84.

⁵⁰⁰ «Есть мысль после «Букваря» напечатать «Счет», и ценой и величиной такой же, как «Букварь». За «Счетом» – этнографию и географию по 5 коп., а историю, только нашу, может, удастся выпустить по 10 коп.». («C'è l'intenzione di pubblicare, dopo “Bukvar” (Abecedario), “Sčët” (Calcolo), allo stesso prezzo e della stessa dimensione di “Bukvar”. Dopo “Sčët”, etnografia e geografia per cinque copechi, mentre la storia, esclusivamente la nostra, forse si riuscirà a pubblicarla per dieci copechi»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 482. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁵⁰¹ А.А. Тамач, «Букварь южнорусский» Т. Шевченко, cit., pp. 89-90.

⁵⁰² Тарас Шевченко: Документи та матеріали..., cit., p. 359.

будут принимать, между прочим, деятельное участие и г-жа Марко-Вовчек, гг. Костомаров, Кулиш и Шевченко⁵⁰³.

Anche questo progetto non si sarebbe realizzato a causa della prematura morte di Taras.

1.7. La morte e gli onori funebri

Taras, già gravemente malato dalla fine del 1860 (gli era stata diagnosticata l'idropisia)⁵⁰⁴, morì il 26 febbraio 1861, dopo la firma imperale dell'abolizione in Russia della servitù della gleba, il cui proclama sarebbe stato però promulgato più tardi, il 5 marzo⁵⁰⁵.

Il 23 novembre aveva iniziato a soffrire di dolori al petto; aveva trascorso poi i mesi di gennaio e febbraio sempre in casa, continuando però il lavoro di incisore⁵⁰⁶. Il 25 febbraio, giorno del quarantasettesimo compleanno di Taras, gli amici venuti a fargli gli auguri, tra cui M. Lazarevskij, lo trovarono molto sofferente. Il dottore diagnosticò liquido nei polmoni⁵⁰⁷. Per distrarlo gli lessero i telegrammi di auguri; questo lo rianimò un po' e lui ringraziò quanti si ricordavano di lui. Esprese anche il desiderio di ritornare in patria⁵⁰⁸.

Taras morì il 26 febbraio 1861, alle 5.30, scendendo la scala di legno che dal sopralco su cui dormiva portava al laboratorio. Taras voleva infatti lavorare per terminare il ritratto per incisione del monumentalista e riconosciuto maestro della pittura storica e religiosa Fedor Bruni⁵⁰⁹.

Il certificato di morte documentò: «Дано сие в том, что Академик Тарас Шевченко, 49 лет от роду, давно уже одержим органическим расстройством печени и сердца

⁵⁰³ “Con grande interesse abbiamo letto l'annuncio riguardo a un Messaggero letterario scientifico della Russia meridionale dal titolo di «Osnova» (La base). Lo scopo di questa pubblicazione è lo studio globale e obiettivo della regione russo-meridionale. La propagazione universale della cultura, applicata alle condizioni locali del territorio, sarà l'idea guida della redazione. [...]. Alla nuova rivista russo-meridionale parteciperanno attivamente, tra gli altri, la signora Marko-Vovček, i signori Kostomarov, Kuliš e Ševčenko". И.И. Панаев, *Петербургская жизнь. Заметки нового поэта*, «Современник», т. 84, нояб., 1860, pp. 133-134, 136, in *Тарас Шевченко: Документи та матеріали...*, cit., p. 346.

⁵⁰⁴ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., p. 85.

⁵⁰⁵ Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, cit., p. 263.

⁵⁰⁶ А.М. Лазаревский, *Последний день жизни Т.Г. Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 439.

⁵⁰⁷ *Ibidem*.

⁵⁰⁸ *Ivi*, p. 440.

⁵⁰⁹ Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, pp. 162, 167-168.

(vitium organicum hepatis et cordis); в последнее время развилась водяная болезнь (Hydrops), от которой он умер сего 26 февраля»⁵¹⁰.

Dopo la morte di Taras, Fedor Lazarevskij ritenne un dovere riportare nelle proprie memorie tutto quel che sapeva su di lui. Il fratello minore di Fedor, Aleksandr, funzionario, storico e letterato, successivamente uno dei promotori e collaboratori della rivista «Kievskaja starina» (Antichità di Kiev), scrisse l'articolo *Poslednij den' žizni T.G. Ševčenko* (L'ultimo giorno di vita di T.G. Ševčenko), pubblicato il 28 febbraio 1861 sul giornale pietroburghese «Severnaja pčela» (L'ape del nord)⁵¹¹.

L'università di Pietroburgo mostrò una sentita partecipazione al lutto: secondo le memorie di E.F. Jung, le aule erano vuote, tanto che un estraneo avrebbe potuto pensare che fosse morto un professore. La bara con il corpo del poeta fu portata a braccia dalla chiesa dell'Accademia di Belle Arti al cimitero Smolenskoe⁵¹². Scrisse S.N. Terpigorev nelle proprie memorie:

В этот день шел сильный снег [...]. За гробом шло много студентов, почти весь университет, вся академия, все профессора и масса публики. Вся Университетская набережная от Дворцового до Николаевского моста была буквально запружена народом⁵¹³.

Quando la notizia della morte di Taras giunse a Kiev, il 26 febbraio, venne celebrata una commemorazione funebre nella chiesa dell'università di Kiev. Alla redazione di «Osnova» giunsero moltissime lettere e versi di condoglianze provenienti da ogni angolo della Russia, di cui solo una piccola parte venne pubblicata⁵¹⁴.

M. Lazarevskij si occupò del trasferimento del feretro in Ucraina. Quaranta giorni dopo la morte ebbe luogo la commemorazione funebre. Il corpo del poeta fu poi traspor-

⁵¹⁰ “Si certifica con il presente che l'Accademico Taras Ševčenko, di 49 anni, già da molto tempo era affetto da un disturbo organico del fegato e del cuore (vitium organicum hepatis et cordis); negli ultimi tempi si è sviluppata idropisia (Hydrops), a causa della quale è morto questo 26 febbraio”. In realtà Taras aveva 47 anni, informazione annotata in calce al certificato. *Taras Ševčenko: Documenti та матеріали...*, cit., p. 360.

⁵¹¹ Т.А. Камскова, *Т.Г. Шевченко и братья Лазаревские: исследование продолжается*, cit., pp. 66-67.

⁵¹² Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., p. 168.

⁵¹³ “Quel giorno nevicava fittamente [...]. Accompagnavano il feretro molti studenti, quasi tutta l'università, tutta l'accademia, tutti i professori e una marea di gente. Tutto il lungofiume Universitetskaja dal ponte Dvorcovyj a quello Nikolaevskij era letteralmente invaso dalla gente”. Н.А. Русский, *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, cit., pp. 263-264.

⁵¹⁴ М.К. Чалый, *Похороны Т.Г. Шевченко на Украине*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., p. 449.

tato in Ucraina, secondo la volontà del defunto, in un feretro coperto da un tessuto rosso importato dalla Cina secondo l'usanza cosacca⁵¹⁵. Il feretro partì in treno da Pietroburgo; venne solennemente accolto a Mosca e raggiunse infine Orel il 2 maggio. Dopo altre commemorazioni raggiunse Kiev. Lì la commemorazione ebbe luogo il 7 maggio; si radunarono alcune migliaia di persone. I discorsi in chiesa vennero vietati dal governatore generale, così si tennero lungo la strada⁵¹⁶. Taras Ševčenko fu sepolto vicino a Kanev/Kaniv, là dove egli avrebbe voluto costruire una casa e stabilirsi, sul monte Černeča, a tre verste dalla città⁵¹⁷.

Subito dopo la morte del poeta iniziarono la raccolta e la divulgazione di documenti sulla sua vita e opera. Negli anni 1861-'62 vennero pubblicati sulle riviste «Osnova», «Narodnoe čtenie» (La lettura popolare) e «Russkoe slovo» (La parola russa) l'autobiografia di Taras, il suo diario, parte della corrispondenza e le memorie dell'amico Kostomarov. L'ucraino M.K. Čalyj fu uno dei primi a raccogliere materiale sul poeta, soprattutto relativamente al periodo trascorso a Orenburg, e lo pubblicò con lo pseudonimo di Savva Č. sulla rivista «Osnova»⁵¹⁸.

In occasione della morte di Ševčenko il poeta Nekrasov gli dedicò la poesia *Na smert' Ševčenko* (In morte di Ševčenko), in cui lo definì «Русской земли человек замечательный»⁵¹⁹. La poesia, scritta subito dopo aver partecipato all'addio a Taras, non fu però pubblicata per prudenza finché l'autore fu in vita. Sarebbe stata pubblicata la prima volta solo nel 1886, a L'vov/L'viv, sulla rivista «Zorja» (L'alba)⁵²⁰.

⁵¹⁵ В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., p. 88.

⁵¹⁶ М.К. Чалый, *Похороны Т.Г. Шевченко на Украине*, cit., pp. 450-452.

⁵¹⁷ *Ivi*, p. 452.

⁵¹⁸ Т.И. Тугай, *Оренбургская ссылка Т.Г. Шевченко в периодических изданиях второй половины XIX-начала XX вв.*, in: *Дорогами Кобзаря...*, cit., p. 46.

⁵¹⁹ «Persona straordinaria della terra russa». Н.А. Некрасов, *На смерть Шевченко*, in: *Полное собрание сочинений и писем: в 15 т.*, гл. ред. М.Б. Храпченко, Ленинград, Наука, 1982, т. 2, p. 111.

⁵²⁰ *Ivi*, p. 377.

2. T.G. Ševčenko: le *povesti*

2.1. La storia editoriale

Le nove *povesti* di Taras Ševčenko furono scritte durante il periodo del confino nella fortificazione di Novopetrovsk, tra il 1853 e il 1856. Solo la seconda stesura di *Progulka s udovol'stviam i ne bez morali* (Una passeggiata piacevole e non priva di morale) fu terminata a Nižnij Novgorod nel febbraio del 1858. A causa del divieto di scrivere, Taras aveva datato in modo fittizio le prime due *povesti*: in calce a *Najmička* (La salariata) scrisse «25 февраля 1844, Переяслав» (25 febbraio 1844, Perejaslav), in calce a *Varnak* (Il galeotto) «1845 г., Киев» (1845, Kiev). In realtà queste opere furono composte rispettivamente nel 1852-1853 e tra la fine del 1853 e l'inizio del 1854. Successivamente, allentatasi la sorveglianza grazie alla benevolenza del comandante Uskov, Taras annotò nelle altre *povesti* le date esatte di composizione, pur continuando ad usare lo pseudonimo di *Kobzar' Darmograj*⁵²¹.

Il primo tentativo di Taras di pubblicare una *povest'* è testimoniato dalla lettera, firmata “K. Darmograj”, spedita a fine 1854 o inizio 1855 all'editore di «Otečestvennye zapiski» (Annali patrii) A.A. Kraevskij:

Для дебюта посылаю вам мой рассказ «Княгиня» и прошу вас, если он не будет противоречить духу вашего журнала, напечатать его. Если же окажется он неудобопечатаемым, то прошу переслать рукопись в г. Оренбург, на имя Бронислава Францевича Залесского, в батальон № 2. Если же я увижу напечатанный мой рассказ в вашем журнале, то мне приятно будет сообщить вам и будущие мои произведения⁵²².

Nel giugno 1855 Taras chiese all'amico Zaleski di accertarsi se la *povest'* fosse stata pubblicata e, in caso contrario, di proporla ad altre riviste⁵²³. Nell'aprile 1856 Taras spedì a Zaleski le *povesti Varnak* e *Knjaginja* (La principessa) affinché fossero da lui corrette e fatte pervenire a N.O. Osipov a Pietroburgo⁵²⁴.

⁵²¹ В.О. Орехов, *Русскоязычные повести Т. Шевченко: общий обзор*, in: *Обрії таланту (до 200-річчя від дня народження Т.Г. Шевченка)...*, cit., pp. 78-79.

⁵²² “Per l'esordio Vi mando il mio racconto *Knjaginja* e Vi prego, se esso non sarà in contrasto con lo spirito della Vostra rivista, di pubblicarlo. Se invece risulterà difficile da pubblicare, chiedo allora di rispedire il manoscritto a Orenburg, indirizzato a Bronislav Francevič Zaleskij, al battaglione n. 2. Se vedrò il mio racconto pubblicato sulla Vostra rivista, sarò lieto di mandarVi anche le mie prossime opere”. T.G. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 340.

⁵²³ *Ivi*, pp. 349-350.

⁵²⁴ *Ivi*, p. 354.

Lo stesso Taras, tuttavia, era critico nei confronti delle proprie *povesti*, pur essendo speranzoso di riscuotere successo anche in quel genere letterario. Nel maggio del 1856 scriveva a Osipov:

Кстати о Дармограе: вы сделали замечание на его «Княгиню», совершенно согласное с моим замечанием: недостаток отделки в подробностях, и то большой недостаток. Но этот рассказ - один из первых его ученических этюдов. Попишет еще годок-другой, даст бог, этот недостаток уничтожится. [...] А все-таки просите графиню Н[астасию] И[вановну] о напечатании этого незрелого творения; это польстит самолюбию творца, и, может быть, из этой шутки выйдут результаты серьезные. Ведь и столпы всемирной литературы, я думаю, так же начинали, как и мой бедный protégé, а это действительно так. Кроме меня, у него совершенно никого нет, к кому бы он мог обратиться. [...]. Прислал он мне еще один рассказ, под названием «Варнак». Этот уже кажется немного круглее, но все-таки заметен тот же недостаток. Он, кажется, вовсе не читает великого Шотландца. Да и где его взять в этом богом забытом краю?⁵²⁵

Qualche mese dopo, in una lettera a Zaleski, Taras scrisse:

Я весьма опрометчиво поступил с моим «Варнаком», и тем более, что черновую рукопись уничтожил. И теперь не знаю, что мне делать. Если он у тебя переписан, то пошли его мне: там нужно многое поправить. Слог вообще довольно шершавый. Во всяком случае не посылай его Осипову. Я содержание помню и напишу его вновь⁵²⁶.

Taras tentò di pubblicare anche la *povest' Matros* (Il marinaio), il cui titolo sarebbe poi stato modificato in *Progulka s udovol'stviev i ne bez morali*⁵²⁷. La spedì infatti agli amici M. Lazarevskij e S. Gulak-Artemovskij nel novembre 1856, scrivendo loro:

Посвящаю вам сей не слишком хитростный этюд мой, и первую половину теперь посылаю, а вторую пришлю с будущей почтой. Прошу вас, други моя, прочитайте его вместе и поправьте, что можно поправить, и отдайте хорошему писарю переписать. И если есть у вас знакомый человек в редакции «Современника» или в «Отечественных записках», так отдайте ему - пусть напечатает под именем К. Дармограй. А если нет такой персоны, то, прочитав и переписав,

⁵²⁵ “A proposito di Darmograj: sulla sua *Knjaginja* Voi avete fatto un’osservazione che è perfettamente in linea con la mia: carenza di rifinitura nei dettagli, ed è una grave carenza. Ma questo racconto è uno dei suoi primi, immaturi studi. Se scriverà per un altro annetto o due, questo difetto, se Dio vorrà, sarà eliminato. [...] Chiedete tuttavia alla contessa N[astasiya] I[vanovna] di pubblicare quest’opera acerba; questo lusingherà l’amor proprio dell’autore e può darsi che da questa sciocchezza scaturiscano importanti risultati. Dopotutto anche i pilastri della letteratura mondiale, credo, hanno cominciato allo stesso modo del mio povero protégé, è davvero così. Oltre a me, lui non ha proprio nessuno a cui potersi rivolgere. [...]. Mi ha spedito anche un altro racconto, intitolato *Varnak*. Questo pare già un po’ più riuscito, tuttavia è evidente quello stesso difetto. Egli, pare, non legge affatto il grande Scozzese. Ma dove procurarselo in questa regione dimenticata da Dio?”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 360.

⁵²⁶ “Но агито in modo assai sconsiderato nei riguardi del mio *Varnak*, tanto più che ho distrutto il manoscritto di brutta copia. E ora non so cosa devo fare. Se tu ce l’hai ricopiato, allora mandamelo: occorre apportare molte correzioni. In generale lo stile è piuttosto rozzo. In ogni caso non mandarlo ad Osipov. Io ricordo il contenuto e lo scriverò di nuovo”. Ivi, p. 367.

⁵²⁷ И.Я. Айзенштотк, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 572.

адресуйте в контору «Отечественных записок» его высокоблагородию Алексею Феофилактовичу Писемскому⁵²⁸.

La stesura di *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* fu assai laboriosa. Nel dicembre 1856 Taras scrisse all'amico M. Lazarevskij per indicargli come nuovo titolo dell'opera *Matros, ili Staraja pogudka na novyj lad* (Il marinaio, o La vecchia melodia in una nuova tonalità), chiedergli di correggere un paio di inesattezze storiche e preannunciò l'intenzione di scrivere una seconda parte della *povest'*⁵²⁹. Nel maggio 1857 scrisse allo stesso amico: «Дармограй написал уже и вторую часть «Матроса», в которой уже резче обозначилась общая идея рассказа. А в третьей он думает уже выставить наголо свою нехитрую фантазию»⁵³⁰.

Nell'ottobre 1857 Taras annotò nel proprio Diario riguardo alla *povest'* in questione:

Вздумалось мне просмотреть рукопись моего «Матроса». На удивление безграмотная рукопись. А писал ее не кто иной, как прапорщик Отдельного оренбургского корпуса, баталиона № 1 г. Нагаев, лучший из воспитанников оренбургского Неплюевского кадетского корпуса⁵³¹.

E poco dopo:

Продолжаю по складам прочитывать и поправлять «Матроса» и ругать безграмотного переписчика-пьяницу, прапорщика Нагаева. Прочитывая по складам мое творение, естественно, что я не могу следить за складом речи. Убедился только в одном, что название этого рассказа необходимо переменить. Пока не придумаю моему «Матросу» другого, более приличного имени, назову его так: «Прогулка с пользою и не без морали»⁵³².

⁵²⁸ “Vi dedico questo mio studio non troppo elaborato e mando ora la prima metà, mentre la seconda la invierò con il prossimo servizio postale. Per favore, amici miei, leggetelo insieme e correggete quel che si può correggere e consegnatelo ad un bravo scrivano affinché lo ricopi. E se conoscete qualcuno della redazione di «Sovremennik» o di «Otečestvennye zapiski», consegnatelo a lui: che lo pubblichi con il nome K. Darmograj. Se invece non c'è tale persona, in tal caso, dopo averlo letto e ricopiato, indirizzatelo alla sede di «Otečestvennye zapiski» alla Sua Alta Nobiltà Aleksej Feofilaktovič Pisemskij”. T.G. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 370. Traduzione in russo di N. Ušakov. Taras aveva infatti conosciuto lo scrittore A.F. Pisemskij, che era andato in visita a Novopetrovsk tra maggio e giugno del 1856, e lui gli aveva promesso di agevolare la pubblicazione delle *povesti*. И.Я. Айзенштот, *Комментарии*, in: T.G. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 572.

⁵²⁹ T.G. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 374. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁵³⁰ “Darmograj ha già scritto anche la seconda parte di «Matros», in cui l'idea generale del racconto è stata delineata in modo più netto. E nella terza ha già intenzione di mettere a nudo la sua semplice immaginazione”. Ivi, p. 388. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁵³¹ “Mi è saltato in mente di visionare il manoscritto del mio *Matros*. Manoscritto sorprendentemente pieno di errori. Eppure lo ha scritto nientemeno che il portabandiera del Corpo speciale di Orenburg, battaglione n. 1, sig. Nagaev, il migliore degli allievi dell'accademia militare Nepljuevskij di Orenburg”. Ivi, p. 150.

⁵³² “Continuo a leggere sillabando e a correggere *Matros* e ad inveire contro l'incompetente copista-ubriaccone, il portabandiera Nagaev. Leggendo sillabando la mia opera, ovviamente non riesco a seguire la struttura del discorso. Mi sono convinto di una sola cosa, che è necessario cambiare il titolo di questo racconto. Fino a quando non troverò al mio *Matros* un altro nome più appropriato, lo chiamerò così:

All'inizio di gennaio 1858 Taras si rivolse a S. Aksakov, spedendogli la *povest'*, ormai intitolata *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*, chiedendogli di correggerla e, se l'avesse ritenuta degna, di farla pubblicare. Scriveva Taras:

Простите меня, многоуважаемый Сергей Тимофеевич, что я вам так невежливо навязываю мое аляповатое творение, но лучшего употребления я не мог из него сделать. А где отец враг своему даже и аляповатому чаду? Я как отец любящий, но не ослепленный прелестью своего чада, то убедительнейше прошу вас, будьте внимательны без снисхождения, в особенности к его хлацкому выговору⁵³³.

All'amico Ščepkin scrisse il 17 gennaio che stava ricopiando la seconda parte della *povest'* *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* e che appena finito l'avrebbe fatta pervenire ad Aksakov attraverso di lui⁵³⁴.

Quando, nel febbraio 1858, spedì la seconda parte della *povest'* ad Aksakov, Taras ammise di incontrare notevoli difficoltà nella scrittura in prosa in russo:

Вы так сердечно, дружески приняли мою далеко не мастерскую «Прогулку», так сердечно, что я, прочитавши ваше дорогое мне письмо, в тот же день и час принялся за вторую и последнюю часть моей «Прогулки». И только сегодня кончил. А как кончил? Не знаю. Судите вы меня, и судите искренне и милостиво. Я дебютирую этой вещью в великорусском слове. Но это не извинение. [...]. Я не шарлатан, я ученик, жаждущий дружеского, искреннего суда и совета. Первая часть «Прогулки» мне показалась растянутою, вялою. Не знаю, какую покажется вторая. Я еще не читал ее, как прочитаю, так и пошлю вам. Нужно работать, работать много, внимательно, и, даст бог, все пойдет хорошо. Трудно мне одолеть великороссийский язык, а одолеть его необходимо. Он у меня теперь, как краски на палитре, которые я мешаю без всякой системы. Мне необходим теперь труд, необходима упорная, тяжелая работа, чтобы хоть что-нибудь успеть сделать. Я десять лет потерял напрасно, нужно возратить потерянное, а иначе будет перед богом грешно и пред добрыми людьми стыдно⁵³⁵.

«Progulka s pol'zoju i ne bez morali». Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 151. Il titolo provvisorio della *povest'* oggi nota come *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* (Una passeggiata piacevole e non priva di morale) era quindi *Progulka s pol'zoju i ne bez morali* (Una passeggiata utile e non senza morale).

⁵³³ “Perdonatemi, stimatissimo Sergej Timofeevič, perché Vi rifilo così sgarbatamente la mia rozza opera, ma non ho potuto farne un uso migliore. Come può un padre essere ostile al proprio bambino, anche se è goffo? Io, in qualità di padre affettuoso, ma non accecato dal fascino del proprio figlio, Vi chiedo con estrema insistenza di essere attento senza indulgenza, in modo particolare alla sua cadenza ucraina”. Ivi, pp. 417-418.

⁵³⁴ Ivi, p. 421. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁵³⁵ “Avete accolto in modo così cordiale, amichevole la mia *Progulka*, che non è certo scritta con maestria, in modo così cordiale che io, dopo aver letto la Vostra lettera, per me preziosa, nello stesso giorno e momento ho iniziato la seconda e ultima parte della mia *Progulka*. E ho finito solo oggi. Come l'ho terminata? Non lo so. Valutatemi Voi, valutate con sincerità e benevolmente. Esordisco con questa opera in lingua granderussa. Ma non è una scusa. [...]. Io non sono un ciarlatano, ma un allievo bramoso di un giudizio e di un consiglio da amico, sincero. La prima parte di *Progulka* mi è sembrata prolissa e fiacca. Non so come sembrerà la seconda. Non l'ho ancora letta; appena la leggerò, Ve la spedirò. Occorre lavorare, lavorare tanto, con attenzione e, se Dio vorrà, tutto andrà bene. Mi è difficile impadronirmi della lingua granderussa, ma è necessario assimilarla. Ora per me è come avere dei colori su una tavolozza e mescolarli senza alcun

Nel proprio Diario Taras aveva annotato il 14 febbraio 1858:

Кончил наконец вторую часть «Матроса». Переписыванье — это самая несносная работа, какую я когда-либо испытывал. Она равняется солдатскому ученью. Нужно будет прочитать еще это рукоделье; что из него выйдет? Как примет его С.Т. Аксаков? Мне ужасно хочется ему нравиться, и только ему. Странное чувство!⁵³⁶

Taras sperava di poter guadagnare attraverso la pubblicazione delle proprie *povesti*, come testimonia una lettera da lui scritta a Kuliš il 26 gennaio 1858: «Научи ты меня, будь добр, что мне делать с русскими повестями? У меня их около двух десятков наберется. Печь затопить – жаль: много труда пропадет. Да и денег бы хотелось, – сейчас они мне очень нужны»⁵³⁷.

Nessuna delle *povesti* di Taras sarebbe però stata pubblicata durante la vita dell'autore. Questo fu determinato, più che dal divieto di scrivere imposto a Taras, dai giudizi negativi degli amici letterati a cui sottopose le opere. In particolare, determinanti furono i pareri espressi da S. Aksakov e da P. Kuliš⁵³⁸.

Kuliš in una lettera del 20 gennaio 1858 aveva infatti scritto all'amico riguardo alle *povesti*:

Не торопись, братец, печатать московские повести. Ни денег, ни славы за них не добудешь. Ведь и Данте и Петрарка думали, что прославятся латинскими своими книгами. Вот так тебя морочит эта москальщина. Чур ей! Лучше ничего не делай, так себе сиди да читай, а мы тебя хлебом прокормим, лишь бы здоров был⁵³⁹.

metodo. Ora mi è indispensabile il lavoro, un costante, duro lavoro, per fare in tempo a realizzare almeno qualcosa. Ho perso invano dieci anni; occorre recuperare ciò che è perduto, altrimenti sarà un peccato di fronte a Dio e una vergogna di fronte alle persone buone”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 426-427.

⁵³⁶ “Ho finalmente terminato la seconda parte di *Matros*. La riscrittura è l'attività più odiosa che abbia mai sperimentato. Regge il confronto con le esercitazioni dei soldati. Bisognerà leggere ancora questo lavoro di ricamo; che cosa ne verrà fuori? Come lo accoglierà S.T. Aksakov? Ho tremendamente voglia di piacere a lui e solamente a lui. Uno strano sentimento!”. Ivi, p. 194.

⁵³⁷ “Suggeriscimi, sii gentile, cosa dovrei fare delle *povesti* russe. Ne ho accumulate circa due decine. Accendere la stufa sarebbe un peccato: andrebbe sprecato molto lavoro. Per giunta vorrei dei soldi, in questo momento ne ho molto bisogno”. Ivi, p. 424. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁵³⁸ В.О. Орехов, *Русскоязычные повести Т. Шевченко...*, cit., p. 79.

⁵³⁹ “Non affrettarti, amico, a pubblicare le *povesti* moscovite. Grazie ad esse non ti procurerai né denaro, né gloria. Dopotutto anche Dante e Petrarca credevano che sarebbero divenuti celebri grazie ai propri libri in latino. Nello stesso modo questa robaccia russa ti inganna. Evitala! Meglio che tu non faccia niente, te ne stia seduto e legga, e ti sfameremo noi, purché tu stia bene”. Ю. Барабаш, «Мой бедный protégé» (*Проза Шевченко: после Гоголя*), «Вопросы литературы», №6, 2002, p. 153. La lettera in questione di Kuliš, scritta in originale in ucraino, venne pubblicata in *Листи до Тараса Шевченка*, упоряд. та авт. комент. В.С. Бородін, Київ, Наукова думка, 1993, p. 103.

La lettera terminava con la proposta: «Вот, может быть, переиздадим первые твои стихи, – будут за это и слава и деньги»⁵⁴⁰.

E ancora, una decina di giorni dopo: «О московских [...] твоих повестях скажу, что унизишь ты ими себя перед всем светом, да и больше ничего [...]. Будь у меня деньги, я б у тебя купил их все да и сжег»⁵⁴¹.

S. Aksakov il 19 giugno 1858 espresse a Taras un parere ugualmente negativo dopo la lettura della *povest' Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*:

До сих пор не написал Вам о Вашей повести, которая уже давно возвращена мне редакцією «Русс[кой] беседы». [...] Повесть Ваша в настоящем ея виде не может быть напечатана в «Русской беседе». Я обещал Вам откровенно сказать свое мнение об этом Вашем произведении. Исполняю мое обещание: я не советую Вам печатать эту повесть. Она несравненно ниже Вашего огромного стихотворного таланта, особенно вторая половина. Вы лирик, элегист, Ваш юмор невесел, а шутки не всегда забавны, а это часто бывает невыгодно. Правда, где только Вы касаетесь природы, где только доходит дело до живописи, — там все у Вас прекрасно, но это не выкупает недостатков целого рассказа. Я без всякого опасения говорю Вам голую правду. Я думаю, что такому таланту, как Вы, можно смело сказать ее, не опасаясь оскорбить самолюбия человеческого. Богатому человеку не стыдно надеть сапог с дырой. Имея пред

⁵⁴⁰ “Magari ristamperemo le tue prime poesie; in cambio ci saranno sia la fama, sia i soldi”. И.Я. Айзенштотк, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 582. La lettera in questione di Kuliš, scritta in originale in ucraino, venne pubblicata in *Листи до Тараса Шевченка*, cit., р. 103.

⁵⁴¹ “Sulle tue [...] *povesti* moscovite ti dirò che con esse tu umili te stesso davanti a tutti e nient'altro [...]. Se avessi i soldi, te le comprerei tutte e le brucerei”. Ю. Барабаш, «*Мой бедный protégé*»..., cit., р. 153. La lettera in questione di Kuliš, scritta in originale in ucraino, viene riportata in *Листи до Тараса Шевченка*, cit., р. 105: «Про московські ж повісті скажу, що зневажиш ти їми себе перед світом, да й більш нічого. Щоб писати тобі по-московськи, треба жити між московськими писателями і багато дечого набратися. Поглянь на Квітку: він себе в таке багно втербив московщиною, що й послі смерті його ми ніяк його не витягнем і не поставим так високо, як він достоїн по українським повістям. [...] Так і тобі, друже, брате! Якби в мене гроші, я б у тебе купив їх усі разом да й спалив. Читав я твою «*Княгиню*» і «*Матроса*». Може, ти мені віри не піймеш, може, скажеш, що я московщини не люблю, тим і ганю. Так от же тобі: ні одна редакція журнальна не схотіла їх друкувати. Тут не одного таланту треба. Але ж у тебе був талант, як ти мальовав картину «*Катерину*». Над поемою «*Катериною*» і досі плачуть, а на картину «*Катерину*» кивають головою. Так кивають земляки, прочитуючи й твої московські повісті, а москалі одкидають геть; а вірші твої рідні і москалі шанують, а земляки наче псалтир промовляють». (“Delle *povesti* moscovite dirò che con esse tu umili te stesso di fronte al mondo e niente di più. Per scrivere in russo si deve vivere tra gli scrittori moscoviti e apprendere molte cose. Guarda Kvitka: egli con la roba moscovita si è cacciato in una tale palude che neppure dopo la sua morte noi riusciremo a tirarlo fuori e a porlo tanto in alto quanto lui è degno per i racconti ucraini. [...] Sarà così anche per te, o amico, o fratello! Se avessi il denaro, te li comprerei tutti insieme e li brucerei. Ho letto la tua *Knjaginja* e *Matros*. Forse tu non mi credi, forse dirai che a me non piace la roba moscovita e per questo denigro. Ma insomma, anche tu...: nemmeno una redazione di rivista ha voluto pubblicarli. In questo caso il solo talento non è sufficiente. Dopotutto tu avevi talento quando dipingevi il quadro *Katerina*. Leggendo il poema *Kateryna* ancora adesso piangono, ma davanti al quadro *Katerina* scuotono la testa. Così i compatrioti scuotono la testa leggendo le tue *povesti* moscovite, invece i russi le buttano via; ma le tue poesie scritte nella lingua nativa anche i russi le apprezzano, mentre i compatrioti le recitano come se fosse il Salterio”).

sobой блистательное поприще, на котором Вы полный хозяин, Вы не можете оскорбиться, если Вам скажут, что Вы не умеете искусно пройти по какой-нибудь лесной тропинке⁵⁴².

Taras accettò la critica, rispondendo:

Сердечно благодарен вам за ваше искренно благородное письмо. Вы мне сказали то, о чем я сам давным-давно думал, но, не знаю почему, не решался сказать, а вы сказали, и я трижды вам благодарен за ваше искреннее, прямое слово, оно осветило мне дорогу, по которой я шел ошупью. Теперь думаю отложить всякое писание в сторону и заняться исключительно гравюрою, называемой аквафорта⁵⁴³.

In seguito Taras rinunciò definitivamente a pubblicare le *povesti*.

Dopo la sua morte esse furono affidate a M. Lazarevskij, che nel 1862 mise un annuncio sulla rivista «Osnova» per vendere i manoscritti delle *povesti*, ma senza autorizzazione a pubblicarle⁵⁴⁴. Il testo dell'annuncio diceva:

По смерти украинского поэта, Т. Гр. Шевченка, осталось одиннадцать рукописей, в которых заключаются литературные (довольно слабые) сочинения поэта, писанные на великорусском языке, прозою.

Из этих рукописей девять переписаны рукою Шевченка вполне, – одна – наполовину, а другая ее половина и еще одна рукопись только исправлены автором. Все они переписаны на серой плохой бумаге большей частью не шиты в тетради, а только сложены в четверть и поллиста.

Сочинения эти как редкость продаются все вместе и каждое отдельно (но без права издания, которое остается за наследниками) по следующей цене:

⁵⁴² “Finora non Vi ho scritto della Vostra *povest'*, che mi è stata restituita già da un pezzo dalla redazione di «Russ[kaja] beseda». [...]. La Vostra *povest'* nella sua forma attuale non può essere pubblicata in «Russkaja beseda». Vi ho promesso di esprimere francamente la mia opinione su questa Vostra opera. Adempio alla mia promessa: non Vi consiglio di pubblicare questa *povest'*. Essa è incomparabilmente inferiore rispetto al Vostro enorme talento poetico, soprattutto la seconda metà. Voi siete un lirico, un autore di elegie, il Vostro umorismo è tetro e le battute non sempre sono divertenti, e questo è spesso svantaggioso. È vero, dovunque accenniate alla natura, dovunque si parli di pittura, là tutto nella Vostra opera è magnifico, tuttavia questo non riscatta i difetti del racconto nel suo insieme. Io Vi dico la cruda verità senza alcun timore. Penso che ad una persona di talento, quale Voi siete, si possa dirla senza esitare, senza il timore di offendere l'amor proprio umano. Una persona ricca non prova vergogna ad indossare uno stivale con un buco. Avendo di fronte a Voi uno splendido campo, del quale siete padrone assoluto, Voi non vi potete offendere se Vi viene detto che non siete capace di percorrere con maestria un insignificante sentierino di bosco”. *Листи до Тараса Шевченка*, cit., p. 119. «Russkaja beseda» (La conversazione russa) era una rivista slavofila che veniva pubblicata a Mosca in quegli anni.

⁵⁴³ “Vi sono riconoscente di cuore per la Vostra lettera francamente nobile. Voi mi avete detto quello che io stesso da molto tempo pensavo ma, non so per quale motivo, non osavo dire, e invece Voi lo avete espresso e io Vi sono molto riconoscente per le Vostre parole: esse mi hanno illuminato il cammino lungo il quale stavo procedendo a tastoni. Ora ho intenzione di mettere da parte qualsiasi attività di scrittura e occuparmi esclusivamente dell'incisione chiamata aquaforte”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 439.

⁵⁴⁴ В.О. Орехов, *Русскоязычные повести Т. Шевченко...*, cit., pp. 79-80.

- 1) Наймичка, написанная 25 февраля 1844 года, в Переяслове, на 15 ½ листах, сложенных в ¼ листа – 50 р.
- 2) Варнак, 1845 г. в Киеве, 13 ½ листов – ¼ л. – 40 р.
- 3) Княгиня, 1853 г. Подписано Дармограй (псевдоним Шевченка); без конца, 3 листа – ¼ л. – 10 р.
- 4) Музыкант, 28 ноября (начата), 15 января 1854 г. (окончена), 10 лист. – ¼ л. – 30 р.
- 5) Несчастный, 24 января и 20 февраля 1855 г., 7 ¾ л. – ¼ л. – 25 р.
- 6) Капитанша, 15 марта, 4 ¼ – ¼ л. – 15 р.
- 7) Близнецы, 10 июня и 21 июля, 13 1/3 л. – ¼ л. – 40 р.
- 8) Художник, 25 янв[аря] и 4 октяб[ря] 1856, 10 л. – ¼ л. – 30 р.
- 9) Драматическое произведение, без названия и конца, неизвестно какого времени, 3 л. – ½ л. – 10 р.
- 10) Прогулка с удовольствием и не без морали, в двух частях. Первая часть на 22 ½ листах, переписана не Шевченком, а только им исправлена (30 ноября 1856 года); вторая же часть, на 23 листах, переписана самим Шевченком. Под обеими подпись Дармограй – ½ л. – 100 р.
- 11) Повесть о безродном Петрусе, неизвестно какого времени, переписанная не Шевченком, а им только исправленная, 23 ½ л. – ½ л. – 25 р.

Желающие приобрести эти рукописи могут адресоваться к доверенному от наследников Шевченка, Михаилу Матвеевичу Лазаревскому, в Москву, на Сивцовом Вражке в доме Дымковой, с приложением денег, для доставления их наследникам покойного поэта.

Мы были бы весьма благодарны за перепечатку этого извещения и в других изданиях⁵⁴⁵.

⁵⁴⁵ “Alla morte del poeta ucraino T.Gr. Ševčenko sono rimasti undici manoscritti, nei quali sono contenute opere letterarie del poeta (piuttosto mediocri) scritte in lingua granderussa, in prosa. Di questi manoscritti nove sono interamente ricopiati di proprio pugno da Ševčenko, uno per metà, mentre l'altra metà e un altro manoscritto sono solo corretti dall'autore. Tutti sono trascritti su una carta grigia di scarsa qualità, per la maggior parte non sono cuciti insieme in quaderni, ma soltanto ripiegati in-quarto e in-folio. Questi scritti sono in vendita come rarità, tutti insieme o separatamente (ma senza diritto di pubblicazione, che spetta agli eredi) al prezzo seguente: 1) *Najmička*, scritta il 25 febbraio 1844, a Perejaslov [*sic!*], su 15 ½ fogli ripiegati in ¼ di foglio- 50 rubli. 2) *Varnak*, 1845 a Kiev, 13 ½ fogli- ¼ di foglio- 40 rubli. 3) *Knjaginja*, 1853. Firmato “Darmograj” (pseudonimo di Ševčenko); senza fine, 3 fogli- ¼ di foglio- 10 rubli. 4) *Muzykant*, 28 novembre (iniziata), 15 gennaio 1854 (terminata), 10 fogli- ¼ di foglio-30 rubli. 5) *Nesčastnyj*, 24 gennaio e 20 febbraio 1855, 7 ¾ fogli- ¼ di foglio-25 rubli. 6) *Kapitanša*, 15 marzo, 4 ¼- ¼ di foglio- 15 rubli. 7) *Bliznecy*, 10 giugno e 21 luglio, 13 1/3 fogli-¼ di foglio- 40 rubli. 8) *Chudožnik*, 25 gen[naio] e 4 ottob[re] 1856, 10 fogli- ¼ di foglio- 30 rubli. 9) Opera drammatica, senza titolo e fine, periodo sconosciuto, 3 fogli- ½ foglio- 10 rubli. 10) *Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali*, in due parti. La prima parte, su 22 ½ fogli, non è ricopiata da Ševčenko, ma solamente corretta da lui (30 novembre 1856); invece la seconda parte, su 23 fogli, è ricopiata dallo stesso Ševčenko. In calce ad entrambe si trova la firma “Darmograj”- ½ di foglio- 100 rubli. 11) *Povest' o bezrodnom Petruse*, periodo sconosciuto, non ricopiata da Ševčenko, ma solamente corretta da lui, 23 ½ fogli- ½ foglio- 25 rubli. Chi desidera acquistare questi manoscritti può rivolgersi a Michail Matveevič Lazarevskij, incaricato dagli eredi di Ševčenko, a Mosca,

Infine i manoscritti giunsero a N.I. Kostomarov, che negli anni Ottanta ne iniziò la pubblicazione: nel 1881 su «Istoričeskij vestnik» (Messaggero della storia) la *povest' Nesčastnyj* (Il disgraziato), cui seguì *Muzykant* (Il musicista) nel 1882 sul giornale «Trud» (Il lavoro) e infine *Knjaginja* nel 1884 sulla rivista «Kievskaja starina» (Antichità di Kiev)⁵⁴⁶.

Nel 1888 «Kievskaja starina» pubblicò tutte le *povesti* di Taras in un libro intitolato *Poemy, povesti i rasskazy T.G. Ševčenko, pisannye na russkom jazyke. S potretom poeta* (I poemi, le *povesti* e i racconti di T.G. Ševčenko scritti in lingua russa. Con un ritratto del poeta)⁵⁴⁷.

Come avrebbe però sottolineato il critico e studioso di letteratura sovietico A.I. Beleckij, la prima edizione delle *povesti* di Taras non fu un evento importante né nell'ambito della letteratura ucraina, né di quella russa della fine del XIX secolo. I nazionalisti ucraini criticavano fortemente la scelta dell'autore di scrivere in lingua russa, mentre nell'ambiente culturale russo le *povesti* non ebbero vasta diffusione perché pubblicate da una rivista provinciale («Kievskaja starina» si pubblicava infatti nella città di Kiev)⁵⁴⁸.

Solo successivamente alcune delle *povesti* sarebbero state tradotte in ucraino e pubblicate: *Knjaginja* nel 1889 sulla rivista ucraina «Pravda» (La verità), *Varnak* e *Chudožnik* (Il pittore) su «Zorja» (L'alba), rispettivamente nel 1893 e nel 1894⁵⁴⁹.

I testi pubblicati nell'edizione del 1888 contenevano tuttavia numerosi errori e discrepanze rispetto ai manoscritti. La prima edizione critica dei manoscritti autografi avrebbe avuto luogo solo nel 1939⁵⁵⁰. Prima di allora le *povesti* portavano i segni della censura. Ad esempio, nella *povest' Muzykant* i nomi dei luoghi dove era ambientata l'azione erano stati modificati. I villaggi di Digtjari e di Sokiryntsi, proprietà

vicolo Sivcov Vražek, in casa Dymkova, allegando il denaro perché esso sia recapitato agli eredi del defunto poeta. Saremmo molto grati se questo annuncio venisse riprodotto anche in altre pubblicazioni". M.M. Лазаревский, *Извещение о прозаических сочинениях Т. Гр. Шевченка на великорусском языке*, «Основа», №3, 1862, pp. 142-143.

⁵⁴⁶ В.О. Орехов, *Русскоязычные повести Т. Шевченко...*, cit., pp. 79-80.

⁵⁴⁷ *Ibidem*.

⁵⁴⁸ А.И. Белецкий, *Русские повести Т.Г. Шевченко*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 10.

⁵⁴⁹ Н.И. Жарких, *Энциклопедия жизни и творчества Тараса Шевченко*, 2009-2019. <https://www.t-shechenko.name/ru/Prose.html> (consultato il 24.04.2019).

⁵⁵⁰ Н.И. Жарких, *Энциклопедия жизни и творчества Тараса Шевченко*, 2009-2019. <https://www.t-shechenko.name/ru/Prose.html> (consultato il 24.04.2019).

dell'importante possidente ucraino G.P. Galagan, erano così stati indicati con la sola iniziale⁵⁵¹. Anche il nome della tenuta Kačanovka era stato modificato in “Klenovka”, mentre il cognome del suo proprietario, G. Arnovskij, chiaro riferimento al possidente e mecenate G.S. Tarnovskij, il reale proprietario, era stato mutato dalla censura in “Klenovskij”⁵⁵².

2.2. La critica letteraria

Lo storico e pubblicista N.I. Kostomarov, amico di Ševčenko, per primo espresse un giudizio nel complesso positivo sulle *povesti* in una lettera-testimonianza pubblicata nel 1880 sulla rivista «Russkaja starina» (Antichità russa). Scrisse:

Уже после его кончины сообщены были мне его сочинения, собственноручно писанные по-русски. Из них можно видеть, что [...] Тарас Григорьевич любил русский язык, сам, как оказывается, писал на нем и желал печатать написанное, но не решался на это по скромности, не надеясь на достаточное знание русского языка и на достаточность собственного образования, так как судьба для него с колыбели до гроба была злою, жестокою мачехою [...]. В числе оставшихся после него русских сочинений, есть несколько рассказов или повестей с тем самым содержанием, которое встречаем в нескольких его малорусских стихотворениях большого размера, вошедших в собрание сочинений Шевченка, изданное под названием «Кобзарь». Внимание читавших «Кобзарь», конечно, останавливалось на прекрасной поэме «Наймичка» [...]. Между русскими писаниями Шевченка мы встретили рассказ того же содержания, с некоторыми, однако, частностями, которых нет в малорусском произведении, и с превосходно изображенными чертами народного быта и жизни. Повесть эта так хорошо написана, что если бы напечатана была до появления в свете ее малорусской стихотворной редакции, то была бы приветствована публикою как выходящее из ряда явление. [...]. Затем, в бумагах его оказались: 1) «Близнецы» — рассказ из быта малорусских помещиков средней руки последней половины XVIII века, где, между прочим, замечательно живо и интересно, кроме других черт местной жизни, представлены приемы воспитания. [...]. 4) «Несчастный» — повесть, написанная автором во время его пребывания в ссылке, после встречи с загадочным человеком. [...]. Художественная выдержка характеров, трогательные, глубоко потрясающие душу читателя сцены, чрезвычайно занимательное изложение — все это дало бы этой повести почетное место между лучшими произведениями наших беллетристов, если б она была напечатана. [...]. В своих повестях и рассказах, писанных по-русски, Шевченко впадает в мелодраматичность, а нередко и в растянутость. Редакция русских сочинений Шевченка в том виде, как они оставлены, сильно страдает небрежностью. Попадают то недомолвки, то излишние повторения, то явные анахронизмы, вообще такие ошибки, которые несомненно были бы самим автором исправлены, если б он приготавливал эти сочинения уже к изданию. Теперь они более наброски, чем оконченные сочинения, и в настоящем виде похожи на драгоценные камни в уродливой оправе. Среди всех недостатков и недоделок в них, однако, повсюду светятся признаки громадного дарования автора: верность характеров, глубина и благородство мыслей и чувств, живость описания и богатая образность — последнему качеству, как видно, способствовало и то, что автор был живописец по профессии⁵⁵³.

⁵⁵¹ И.Я. Айзенштток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 373.

⁵⁵² Е.П. Кирилук, *Русская проза Шевченко*, cit., р. 7.

⁵⁵³ “Solo dopo la sua morte mi sono state date le sue opere scritte di suo pugno in russo. Esaminandole ci si può rendere conto che [...] Taras Grigor’evič amava la lingua russa; egli stesso, come risulta, scriveva in

A.N. Pypin, illustre studioso di letteratura ed etnografo russo, nel 1888 in occasione della pubblicazione di *Poemy, povesti i rasskazy T.G. Ševčenko, pisannye na russkom jazyke. S potretom poeta* ne scrisse una lunga recensione sulla rivista «Vestnik Evropy» (Il messaggero d'Europa):

Книга новых, раньше неизданных сочинений Шевченка на русском языке, составляет литературный факт, в разных отношениях чрезвычайно интересный. Слава Шевченко создана его произведениями, писанными на языке малорусском; [...] теперь он является перед нами как писатель русский. До последнего времени с этой стороны он был неизвестен большинству даже самых пламенных его поклонников: то небольшое, что было издано им по-русски, было забыто за его главной славой, стихотворениями малорусскими; теперь оказывается, что было написано им еще много по-русски и в раннюю пору его деятельности, и потом, во время ссылки, и по возвращению в Петербург и на родину. Все это вместе составило большой том (более 700 страниц). Как писатель русский, Шевченко в первый раз теперь открывается перед нами в ясных очертаниях: здесь две небольшие поэмы, еще из его молодой поры, но большая часть книги состоит из повестей и рассказов, которые займут своеобразное место в истории нашей реалистической бытовой повести. Появление этих произведений, без сомнения, принято будет с сочувствием искренними «друзьями литературы», но и не без печальной мысли о тех ее условиях, вследствие которых мы только теперь, в конце 80-х годов, узнаем произведения писателя [...]. Таким образом, для литературы тех времен был затерян целый крупный факт; он явился на свет, когда отошли уже в историю те явления народной и общественной жизни,

questa lingua e desiderava pubblicare ciò che aveva scritto, ma non aveva osato farlo per modestia, non confidando di avere una conoscenza sufficiente della lingua russa e un'adeguata istruzione, poiché la sorte con lui era stata una malvagia, crudele matrigna dalla culla fino alla tomba [...]. Tra le opere russe da lui lasciate ci sono alcuni racconti o *povesti* dallo stesso contenuto che troviamo in alcune delle poesie piccolorusse di grandi dimensioni che entrarono a far parte della raccolta di opere di Ševčenko pubblicata con il titolo di *Kobzar'*. L'attenzione di chi leggeva *Kobzar'*, di certo, si soffermava sul magnifico poema *Najmyčka* [...]. Tra gli scritti russi di Ševčenko abbiamo trovato un racconto dello stesso argomento, però con alcuni dettagli che non sono presenti nell'opera piccolorussa e con tratti della vita quotidiana e della vita del popolo raffigurati in modo esemplare. Questa *povest'* è scritta così bene che, se fosse stata pubblicata prima che la sua versione piccolorussa in versi vedesse la luce, sarebbe stata accolta con entusiasmo dal pubblico, come un fenomeno fuori dall'ordinario. [...] Poi tra le sue carte si sono trovati: 1) *Bliznecy*, un racconto tratto dalla vita quotidiana dei piccoli possidenti piccolorussi della seconda metà del XVIII secolo, in cui, tra l'altro, sono rappresentati in modo straordinariamente vivido ed avvincente, oltre alle altre peculiarità del modo di vivere del posto, i metodi di educazione. [...] 4) *Nesčastnyj*, una *povest'* scritta dall'autore durante la sua permanenza al confino, dopo l'incontro con una persona misteriosa. [...] La fedeltà artistica dei personaggi, le scene toccanti, che scuotono profondamente l'animo del lettore, l'esposizione straordinariamente avvincente: tutto ciò avrebbe fruttato a questa *povest'* un posto d'onore tra le migliori opere dei nostri prosatori se essa fosse stata pubblicata. [...] Nei propri racconti e *povesti* scritti in russo Ševčenko cade nella melodrammaticità e non di rado anche nella prolissità. La stesura delle opere russe di Ševčenko nella condizione in cui esse ci sono state lasciate pecca fortemente di trascuratezza. Vi si trovano ora omissioni, ora ripetizioni inutili, ora evidenti anacronismi; in generale errori che indubbiamente sarebbero stati corretti dall'autore stesso, se egli avesse predisposto queste opere alla pubblicazione. Ora esse sono abbozzi più che opere finite e nel loro aspetto attuale sono simili a pietre preziose in un brutto castone. In mezzo a tutti i loro difetti e parti incompiute, tuttavia, risplendono ovunque i segni dell'enorme talento dell'autore: la fedeltà nella resa dei personaggi, la profondità e nobiltà di pensieri e sentimenti, la vividezza della descrizione e la ricchezza delle immagini; a quest'ultima qualità, com'è evidente, contribuiva anche il fatto che l'autore era di professione pittore". Н.И. Костомаров, *Письмо к издателю-редактору «Русской старины» М.И. Семеvскому*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, cit., pp. 177-179.

которые произвели его [...], потому что многое из той жизни, которая здесь изображена, есть уже прошедшее, а взамен прошедшего явилась новая, буквальная «злоба дня». При всем том эти забытые, являющиеся из прошлого произведения, представляют много любопытного и привлекательного: они любопытны, как исторический факт [...]; они привлекательны, как бывает привлекательна истинная поэзия даже другого времени и другого племени. Наконец, эти новые произведения Шевченка заключают очень много материала автобиографического: большая часть этих произведений, если не все, в большой степени или вполне субъективны; рассказ ведется везде или с прямым участием автора, от его лица, как его личное наблюдение, встреча, воспоминание, или же, где автор отсутствует, в его рассказах и картинах все-таки отражается судьба и чувства самого писателя. [...]. Почти во всех этих произведениях неизменно проводятся картины крепостного насилия: [...] это была одна из самых наболевших исторических язв, на которую в то же время и раньше направлялось внимание первостепенных писателей тогдашнего молодого литературного поколения. Теперь впечатление этих повестей Шевченка неизбежно ослабляется отсутствием их объекта в действительности; без сомнения, это впечатление было бы гораздо сильнее, если бы они могли явиться в свое время, - что, однако, было бы, вероятно, невозможно по тогдашним условиям печати. [...]. С другой стороны, повести Шевченка нельзя судить с обыкновенной эстетической точки зрения, как чисто художественные произведения. Автор [...] является как бы очевидцем событий и [...] целью повести вовсе было не свободное творчество, а, напротив, задача гораздо более неприятная. Он просто хотел рассказывать то, что видел в жизни, и форма повести лишь несколько обобщала те явления, какие ему случалось наблюдать [...]. Едва ли и все условия его тогдашней жизни давали возможность работы иного рода над подобными сюжетами [...]. Муштрованье едва ли было удобно для изготовления тонких литературных изделий. Таким образом, отлагая обычные требования критики, в произведениях, писанных Шевченком в ссылке, надо видеть лишь то, чем они могли выйти в условиях его личной жизни: это не столько повести, сколько наброски личных воспоминаний, портретов виданных лиц, картинок любезного ему малороссийского быта и пейзажа, и с этой точки зрения мы найдем здесь много интересного и симпатичного и много для изучения самой личности писателя. Русские произведения Шевченка дают нередко любопытнейшие дополнения и объяснения к его малорусской поэзии. Эти произведения пересыпаны чисто субъективными эпизодами, где, - хотя и не во всем объеме [...], - высказываются его задушевные сочувствия и, с другой стороны, антипатии. Не один раз встают перед ним воспоминания его детства [...]. Картина малороссийского села для Шевченка всегда очаровательна. [...]. Шевченко, сам выросший на народной поэзии и, между прочим, замечательно исполнявший народные песни, занялся их собиранием, а также изучением народной старины [...]. В повестях его отразились эти поиски народной старины и увлечение народной поэзией. [...]. Собирая черты настроения, проникающего повести Шевченка, мы находим в нем страстного местного патриота: любезная ему Украина рисуется его воображению в чарующих картинах южной мягкой природы, с простым мирным бытом, с увлекательной народной поэзией, с великими, слишком часто мрачными, воспоминаниями и тяжелым настоящим [...]. В этих бесхитростных рассказах отражается многое из его личного настроения, которое находило несравненно более высокую художественную форму в его малорусской поэзии, - как в этой последней не однажды повторены те самые темы, какие мы встречаем в русских повестях. [...]. Другой интерес этих произведений заключается в их автобиографическом значении⁵⁵⁴.

⁵⁵⁴ «Il libro di opere nuove di Ševčenko, precedentemente inedite, in lingua russa rappresenta un evento letterario straordinariamente interessante sotto vari aspetti. La fama è stata conferita a Ševčenko dalle opere scritte in lingua piccolorussa; [...] ora egli si presenta a noi come scrittore russo. Fino a poco tempo fa sotto questo aspetto egli era sconosciuto persino alla maggioranza dei suoi più ardenti ammiratori: quel poco che era stato da lui pubblicato in russo fu oscurato dalla sua fama essenzialmente legata alle poesie piccolorusse; ora diventa noto che egli scrisse in russo molto altro sia nel primo periodo della sua attività, sia poi, durante il confino, sia al ritorno a Pietroburgo, sia in patria. Insieme, tutto ciò ha costituito un grosso volume (più di 700 pagine). Per la prima volta Ševčenko ora si svela a noi con contorni chiari in qualità di scrittore russo:

Aggiunse ancora, sulla *povest' Bliznecy* (I gemelli):

qui ci sono due piccoli poemi risalenti ancora al suo periodo giovanile, ma la maggior parte del libro consiste in *povesti* e racconti che occuperanno un posto speciale nella storia della nostra *povest'* realistica dedicata alla vita quotidiana. La pubblicazione di queste opere sarà senza dubbio accolta con interesse dai sinceri "amici della letteratura", ma non senza pensare con tristezza alle condizioni in cui la letteratura versava allora, a causa delle quali veniamo a sapere delle opere dello scrittore solo ora, alla fine degli anni Ottanta [...]. In questo modo per la letteratura di quei tempi è andato interamente perduto un avvenimento di rilievo; l'opera è venuta alla luce quando appartenevano ormai alla storia quei fenomeni della vita popolare e sociale che l'avevano prodotta [...], perché molto della vita che qui è raffigurata rappresenta ormai il passato, e in sostituzione di quelli del passato sono sorti nuovi, veri e propri "argomenti di attualità". Alla luce di tutto ciò, queste opere dimenticate, sorte dal passato, presentano molti aspetti interessanti e accattivanti: esse sono interessanti in qualità di fatto storico [...]; sono accattivanti come lo è l'autentica poesia persino di un'altra epoca e di un altro popolo. Infine, queste nuove opere di Ševčenko contengono moltissimo materiale autobiografico: la maggior parte di queste opere, se non tutte, sono in gran parte o interamente soggettive; dappertutto il racconto si svolge o con la diretta partecipazione dell'autore, dal suo punto di vista, come sua osservazione personale, incontro, ricordo, oppure, là dove l'autore è assente, nei suoi racconti e descrizioni si rispecchiano tuttavia la vita e i sentimenti dello scrittore stesso. [...]. In quasi tutte queste opere vengono invariabilmente tracciati quadri di violenza legata alla servitù della gleba: [...] era una delle piaghe storiche più scottanti verso cui in quella stessa epoca e precedentemente era rivolta l'attenzione dei più importanti scrittori della giovane generazione di letterati dell'epoca. Ora l'effetto prodotto da queste *povesti* di Ševčenko è inevitabilmente ridotto dall'assenza del loro oggetto nella realtà; senza dubbio questo effetto sarebbe stato di gran lunga più intenso se esse avessero potuto comparire a tempo debito, cosa che, tuttavia, sarebbe probabilmente stata impossibile per le condizioni di allora dell'editoria. [...]. Dall'altro lato, non si devono valutare le *povesti* di Ševčenko dal consueto punto di vista estetico come opere puramente artistiche. L'autore [...] è come un testimone oculare degli avvenimenti e [...] lo scopo dello scrittore non era affatto la libera attività creativa, ma, al contrario, l'obiettivo era molto più modesto. Egli voleva solo narrare quel che vedeva nella realtà e il genere della *povest'* semplicemente generalizzava quegli eventi che gli era capitato di osservare [...]. Le condizioni complessive della sua vita di allora rendevano quasi impossibile un lavoro di tipo diverso su trame simili [...]. L'addestramento militare era quanto di meno adatto alla produzione di prodotti letterari elaborati. Così, accantonando gli usuali parametri della critica, si devono considerare le opere scritte da Ševčenko al confino solo rapportandole alle sue personali condizioni di vita: sono non tanto *povesti*, quanto abbozzi di ricordi personali, ritratti di persone viste, quadretti della vita quotidiana e del paesaggio piccolorussi a lui cari; sotto questo punto di vista vi troviamo molto di interessante e di piacevole e molto materiale per lo studio della persona dello scrittore. Le opere russe di Ševčenko non di rado offrono integrazioni e spiegazioni estremamente interessanti alla sua poesia piccolorussa. Queste opere sono infarcite di episodi puramente soggettivi in cui, sebbene non in modo completamente esplicito [...], vengono esternate le sue sincere simpatie e, dall'altro lato, antipatie. Più volte sorgono di fronte a lui le memorie della sua infanzia [...]. Il quadro del villaggio piccolorusso è sempre incantevole per Ševčenko. [...]. Ševčenko, lui stesso cresciuto a poesia popolare e che, tra l'altro, intonava in modo stupendo i canti popolari, si dedicava alla loro raccolta e anche allo studio degli antichi usi popolari [...]. Le sue *povesti* riflessero queste ricerche degli usi antichi e popolari e la passione per la poesia popolare. [...]. Riunendo i tratti dello spirito che permea le *povesti* di Ševčenko scopriamo in lui un ardente patriota locale: l'Ucraina a lui cara si dipinge alla sua immaginazione in incantevoli immagini della soave natura meridionale, con la vita quotidiana semplice e pacifica, con l'avvincente poesia popolare, con le grandi, troppo spesso cupe, memorie e con il difficile presente [...]. In questi semplici racconti si riflette molto del suo atteggiamento personale, che aveva trovato una forma artistica incomparabilmente più elevata nella sua poesia piccolorussa, poiché in quest'ultima sono ripetuti più volte quegli stessi temi che incontriamo nelle *povesti* russe. [...]. Un'altra attrattiva di queste opere consiste nel loro valore autobiografico". А.Н. Пыпин, *Русские сочинения Шевченко*, in: *Про Шевченка. Літературно-критична збірка*, ред. Борисова, Одеса, Дитячої літератури, 1939, pp. 152-187.

Повесть любопытна в разных отношениях. Рассказ, как и в других русских повестях Шевченка, очень прост и непритязателен; народный быт известен автору наизусть, как пережитый им самим, а не изученный посторонним человеком, - как последнее бывает заметно у иных повествователей из народного быта. Жизнь военного круга [...], видимо, внушает писателю величайшую антипатию, и этот исторический отголосок любопытен для характеристики той эпохи. Наконец, в рассказе есть интересные подробности чисто автобиографического характера⁵⁵⁵.

Несмотря на то, что повесть таким образом несколько замаскировала [...] действительную историю, автобиографический характер остается ее господствующей чертой, и в этом смысле она исполнена величайшего интереса. [...]. Это, без сомнения, картина собственной жизни Шевченка в Петербурге, в том дружеском кружке, какой он нашел себе среди академических товарищей и их знакомых. [...]. В нашей литературе нет, если не ошибаемся, других воспоминаний, где бы в таких привлекательных чертах изображены были эти личные свойства Карла Брюллова, которого Шевченко мог особенно близко наблюдать, как один из ближайших его учеников в ту пору⁵⁵⁶.

Le povesti, pubblicate quindi postume e quando l'istituto della servitù della gleba non esisteva più da una ventina d'anni, furono tuttavia accolte con discreto interesse.

Nel 1894, V.I. Jakovenko scrisse nel libro *Taras Ševčenko. Ego žizn' i literaturnaja dejatel'nost'* (Taras Ševčenko. La sua vita e l'attività letteraria):

Он выступает непримиримым и страстным обличителем крепостничества. Близка по духу этим стихотворениям и большая часть повестей, написанных на русском языке. В свое время, когда они могли иметь значение, они не были напечатаны, как и малорусские произведения поэта, затрагивающие крепостной быт; теперь же они кажутся нам чересчур растянутыми, сентиментальными и потому производят слабое впечатление. Впрочем, по справедливому мнению г-на Пыпина, едва ли мы вправе прилагать к этим произведениям обычные требования критики. [...]. Наш известный историк по крестьянскому вопросу делает следующее заключение: «Таким образом, и в стихах, и в прозе Шевченко не уставал бичевать ненавистное для него крепостное право; он затронул, как мы видим, все стороны жизни крепостных: и угнетение крестьян тяжелыми поборами и повинностями, и страдания во время неурожая без помощи помещика, и торговлю людьми, и проигрывание их в карты, и насилия над девушками и женщинами, и печальное положение крепостного, получившего образование. Поэт не ограничивался неприкрашенным изображением этой горемычной жизни угнетенного народа; он вместе с тем в прочувствованных стихах убеждал панов, что необходимо добровольно улучшить положение крестьян (иначе дело может кончиться худо), что высшее сословие должно слиться с народом. Сравнивая

⁵⁵⁵ “La *povest'* è interessante sotto vari aspetti. La narrazione, come anche nelle altre *povesti* russe di Ševčenko, è molto semplice e senza pretese; la vita quotidiana del popolo è nota all'autore fin nei minimi particolari in quanto sperimentata da lui stesso, non studiata da persona estranea, cosa quest'ultima che visibilmente avviene in altri narratori del modo di vivere del popolo. La realtà dell'ambiente militare [...], com'è evidente, suscita nello scrittore una grandissima avversione, e questo eco storico è interessante per la caratterizzazione di quell'epoca. Infine, nel racconto ci sono interessanti dettagli di carattere puramente autobiografico”. А.Н. Пыпин, *Русские сочинения Шевченко*, cit., p. 175.

⁵⁵⁶ “Nonostante il fatto che la *povest'* in questo modo avesse un po' mascherato [...] la realtà storica autentica, il carattere autobiografico resta il suo tratto predominante e in questo senso essa è estremamente interessante. [...] È senza dubbio la descrizione della vita di Ševčenko a Pietroburgo in quel circolo di amici che egli si procurò tra i compagni di accademia e i loro conoscenti. [...] Nella nostra letteratura non ci sono, se non ci sbagliamo, altre memorie in cui siano rappresentati con tratti così attraenti queste caratteristiche personali di Karl Brjullov, che Ševčenko poteva osservare particolarmente da vicino essendo uno degli allievi a lui più cari in quel periodo”. Ivi, pp. 177-178.

эти неустанные обличения крепостного права с тем, что мы находим за те же самые годы (1845-1855) в произведениях Некрасова, мы должны отдать преимущество украинскому поэту и по количеству и по качеству [sic!] произведений, затрагивающих крестьянский вопрос... Нельзя не пожалеть, что ни одно из указанных произведений не было напечатано в свое время»⁵⁵⁷.

Successivamente, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, le *povesti* di Taras vennero rivalutate e presentate come opera di un vero rivoluzionario⁵⁵⁸. Nella *Bol'saja sovetskaja ènciklopedija* (La grande enciclopedia sovietica) riguardo alle *povesti* venne scritto:

В ссылке Ш. написал также несколько повестей на русском языке; среди них особенно замечательны: «Музыкант», «Несчастный», «Капитанша», «Художник», «Прогулка с удовольствием и не без морали», к-рые помимо глубокого биографического интереса имеют также громадное историко-литературное значение, давая неприкрашенную картину разгула крепостничества, «благородного» офицерства и бюрократии⁵⁵⁹.

⁵⁵⁷ “Egli emerge come un intransigente ed appassionato smascheratore dell’istituto della servitù della gleba. A queste poesie è affine per lo spirito che le anima anche la maggior parte delle *povesti* scritte in lingua russa. A tempo debito, quando avrebbero potuto avere rilevanza, esse non furono pubblicate, così come le opere piccolorusse del poeta che affrontavano la vita quotidiana dei servi della gleba; invece ora esse ci sembrano troppo prolisse, sentimentali e perciò fanno scarso effetto. D’altra parte, secondo la corretta opinione del sig. Pypin, difficilmente abbiamo il diritto di applicare a queste opere gli usuali parametri della critica. [...]. Il nostro famoso storico della questione contadina trae la seguente conclusione: “In questo modo sia nella poesia, sia nella prosa Ševčenko non si stancava di flagellare l’istituto per lui odioso della servitù della gleba; egli affrontò, come vediamo, tutti gli aspetti della vita dei servi della gleba: l’oppressione dei contadini con gravosi balzelli ed obblighi, i patimenti durante le cattive annate privi di assistenza dal possidente, il commercio di esseri umani, la perdita di servi al gioco delle carte, le violenze su ragazze e donne, la triste condizione del servo della gleba che ha ricevuto un’istruzione. Il poeta non si limitava alla raffigurazione nuda e cruda di questa misera vita del popolo oppresso; nel contempo in toccanti poesie egli cercava di convincere i proprietari terrieri della necessità di migliorare di propria volontà la situazione dei contadini (altrimenti la faccenda avrebbe potuto andare a finire male), del fatto che il ceto superiore doveva fondersi con il popolo. Confrontando queste instancabili denunce della servitù della gleba con quelle che troviamo durante quegli stessi anni (1845-1855) nelle opere di Nekrasov, dobbiamo riconoscere la superiorità del poeta ucraino sia per quantità che per qualità di opere che affrontano la questione contadina... Non si può non dispiacersi del fatto che nessuna delle opere menzionate sia stata pubblicata a tempo debito””. В.И. Яковенко, *Тарас Шевченко...*, cit., pp. 91-93.

⁵⁵⁸ La voce dedicata a Ševčenko nella *Bol'saja sovetskaja ènciklopedija* (La grande enciclopedia sovietica) motiva il valore della sua opera con queste parole: «В системе пролетарской диктатуры творчество Ш., критически оцененное в свете марксизма-ленинизма, было и будет орудием революционного воспитания, всемерного укрепления братского единства трудящихся всех наций. Для пролетариата, строящего новый социалистический мир, творчество Ш. наряду с литературным наследием великих демократов - Белинского, Чернышевского, Добролюбова - входит бесспорно в тот унаследованный от боевого революционного прошлого фонд, который должен быть использован при создании новой социалистической культуры». (“Nel regime della dittatura del proletariato l’opera di Š., sottoposta a giudizio critico alla luce del marxismo-leninismo, è stata e sarà uno strumento di educazione rivoluzionaria, di massimo rafforzamento dell’unità fraterna dei lavoratori di tutte le nazioni. Per il proletariato che sta costruendo il nuovo mondo socialista l’opera di Š., insieme all’eredità letteraria dei grandi Democratici - Belinskij, Černyševskij, Dobroljubov -, fa indiscutibilmente parte di quel patrimonio, ereditato dal passato rivoluzionario militante, che deve essere utilizzato nella creazione della nuova cultura socialista”). Е. Шаблювский, *Шевченко, Тарас Григорьевич*, in: *БСЭ*, cit., т. 62, p. 185.

⁵⁵⁹ “Al confino Š. scrisse anche alcune *povesti* in lingua russa, tra cui sono particolarmente degne di nota *Muzykant, Nesčastnyj, Kapitanša, Chudožnik, Progulka s udovol'stvijem i ne bez moralj*, che, oltre al

Nell'articolo dello studioso di letteratura russo-ucraino e sovietico A.I. Beleckij pubblicato nel 1948 su «Sovetskaja Ukraina» (Ucraina sovietica) e inserito, dopo la morte dell'autore, nella prefazione all'opera omnia di Taras Ševčenko (pubblicata nel 1965) comparivano affermazioni quali: «Повесть «Художник» – драгоценный документ для суждения о культуре и интеллекте Шевченко»⁵⁶⁰, «Мы ценим их не только потому, что знаем, кто их написал, но и потому что в них сказано и как это сказано»⁵⁶¹, «Повести «Варнак», «Музыкант», «Художник», «Прогулка с удовольствием и не без морали» разрабатывают в разных вариантах тему «крепостного интеллигента» - актуальную и для русской литературы тридцатых-сороковых годов»⁵⁶². E ancora:

В повестях «Наймичка» и «Капитанша» основной является тема крестьянской девушки, обесчещенной и брошенной соблазнителем из [...] господствующего класса. [...]. В русской литературе от «Бедной Лизы» Карамзина и его подражателей разработка этой темы идет [...] до беллетристики сороковых и пятидесятих годов. В украинской литературе до Шевченко мы найдем ее у Г.Ф. Квитка-Основьяненко. Но ни у кого эта тема не получала такой глубокой и трагической трактовки, как у Шевченко⁵⁶³.

Beleckij aggiunge ancora:

У писателя много фактов, о которых ему хотелось бы рассказать; у него есть определенное отношение к этим фактам [...]. Перед этими задачами отступает на второй план проблема психологии действующих лиц. [...]. В итоге рассказ, за немногими исключениями, не разворачивается прямолинейно и свободно; действующие лица, опять-таки за исключениями, показаны больше с внешней, чем с внутренней стороны. Но зато мы широко и всесторонне [...] познаем одно присутствующее почти везде лицо, лицо самого автора [...]. Главное значение повестей, может быть, в этом и заключается. [...] Легко видеть, какое большое место в повестях занимают мемуарные элементы. [...] Перед нами [...] и ряд драгоценных данных, восполняющих наши представления о художественных вкусах и эстетических взглядах Т.Г. Шевченко, о его научных интересах, о его социальных идеалах, о его интимной жизни. Автор повестей -

profondo interesse autobiografico, hanno anche un'enorme importanza storico-letteraria, fornendo un quadro non abbellito dell'imperversare della servitù della gleba, degli ufficiali "nobili" e dei burocrati". E. Шаблювский, *Шевченко, Тарас Григорьевич*, cit., т. 62, p. 180.

⁵⁶⁰ "La *povest' Chudožnik* è un documento prezioso per giudicare la cultura e l'ingegno di Ševčenko". A.I. Белецкий, *Русские повести Т.Г. Шевченко*, cit., т. 3, p. 6.

⁵⁶¹ "Riconosciamo il loro valore non solo perché sappiamo chi le ha scritte, ma per quanto vi viene espresso e per il modo in cui viene espresso". Ivi, pp. 10-11.

⁵⁶² "Le *povesti Varnak, Muzykant, Chudožnik, Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali* elaborano in diverse varianti il tema dell'"intellettuale-servo della gleba", tema scottante anche nella letteratura russa degli anni Trenta-Quaranta". Ivi, p. 12.

⁵⁶³ "Nelle *povesti Najmička e Kapitanša* il tema principale è quello della ragazza contadina disonorata ed abbandonata dal seduttore appartenente alla [...] classe dominante. [...]. Nella letteratura russa l'elaborazione di questo tema da *La povera Liza* di Karamzin e dai suoi epigoni arriva [...] fino alla narrativa degli anni Quaranta e Cinquanta. Nella letteratura ucraina precedente a Ševčenko lo troviamo in G.F. Kvitka-Osno'vanenko. Ma in nessuno questo tema è stato interpretato in modo così intenso e tragico come in Ševčenko". Ivi, p. 13.

убежденный сторонник реализма в искусстве. В этом он сходится с деятелями передовой русской литературы сороковых годов [...]. Шевченко хорошо знал творчество Гоголя [...]. Исследователи повестей находили следы влияния Гоголя в «Княгине», в «Варнаке», в «Близнецах». Может быть, правильнее видеть это влияние не в отдельных местах, а в общей тенденции к правдивому изображению действительности и в сдержанно-сатирической бытописи, вдруг прерывающейся лирическим отступлением [...]. Подражателем Гоголя Шевченко, во всяком случае, не стал. [...] Шевченко-художник сравнительно мало отразился в своих стихотворных произведениях, но очень сказался в прозе [...]. Примером может служить любая из повестей. [...] Этим повести отличаются от стихов. Зато они сходятся в другом: в постоянном стремлении автора не только показывать действительность, но и выразить свое личное отношение к ней. [...] Много писалось о том, что ссыльный поэт не имел возможности их доработать и еще менее имел шансы их напечатать. Но [...] при всем этом повести Шевченко - не только документы, важные для познания его биографии. И не только неопровержимое доказательство неразрывной связи двух братских народов - украинского и русского. У этих повестей есть и неповторимое художественное своеобразие. Это повести, [...] где почти нет «вымысла», а есть только «домысел», повести-мемуары, характерные для русской литературы сороковых годов, представленные беллетристикой Герцена⁵⁶⁴.

Negli ultimi anni, nonostante Taras Ševčenko sia conosciuto in tutto il mondo in qualità di grande poeta ucraino, le *povesti* sono state gradualmente riscoperte da alcuni studiosi e considerate parte integrante della sua eredità letteraria. G. Mitrinskaja, docente all'università Boris Grinčenko di Kiev, ad esempio, nell'articolo *Russkie povesti-*

⁵⁶⁴ “Lo scrittore vorrebbe raccontare molti avvenimenti; ha un determinato atteggiamento di fronte a tali fatti [...]. Rispetto a questi obiettivi il problema della psicologia dei personaggi passa in secondo piano. [...] Come risultato la narrazione, al di là di poche eccezioni, non si svolge in modo lineare e con scioltezza; i personaggi, di nuovo con alcune eccezioni, sono rappresentati più sotto l'aspetto esteriore che sotto quello interiore. Tuttavia [...] potremo conoscere ampiamente e sotto tutti i punti di vista un personaggio presente quasi ovunque, il personaggio dell'autore stesso [...]. Il valore principale delle *povesti* può darsi consista proprio in questo. [...] È facile rendersi conto del grande spazio che nelle *povesti* occupano gli elementi tratti dalla memoria. [...] Abbiamo di fronte a noi [...] anche una serie di preziose informazioni che integrano la nostra comprensione dei gusti artistici e delle opinioni estetiche di Ševčenko, dei suoi interessi di ricerca, dei suoi ideali sociali, della sua vita privata. L'autore delle *povesti* è un convinto sostenitore del realismo nell'arte. In questo ha punti di convergenza con le personalità della letteratura russa progressista degli anni Quaranta [...]. Ševčenko conosceva bene l'opera di Gogol' [...]. Gli studiosi delle *povesti* hanno individuato tracce dell'influenza di Gogol' in *Knjaginja*, *Varnak*, *Bliznecy*. Forse è più corretto scorgere tale influenza non in singoli punti, ma nella tendenza generale ad una rappresentazione veridica della realtà e nella descrizione leggermente satirica della vita quotidiana che d'un tratto viene interrotta da una digressione lirica [...]. In ogni caso, Ševčenko non divenne un epigono di Gogol'. [...] Lo Ševčenko-artista si rispecchia relativamente poco nelle proprie opere poetiche, ma molto nella prosa [...]. Una qualunque delle *povesti* può servire da esempio. [...] In questo le *povesti* si distinguono dalle poesie. Però hanno in comune un altro aspetto: la costante aspirazione dell'autore non solo a rappresentare la realtà, ma anche ad esprimere il proprio atteggiamento personale verso di essa. [...] Molto è stato scritto sul fatto che il poeta confinato non aveva la possibilità di perfezionarle e ancora meno opportunità di pubblicarle. Ma alla luce di queste considerazioni le *povesti* di Ševčenko non sono solo documenti importanti per la conoscenza della sua biografia. E non sono solo la prova inconfutabile del legame indissolubile di due popoli fratelli, ucraino e russo. Queste *povesti* possiedono anche una irripetibile originalità artistica. Sono *povesti* [...] in cui quasi non c'è “invenzione”, ma c'è solo “integrazione mediante l'immaginazione”, *povesti*-memorie tipiche della letteratura russa degli anni Quaranta, rappresentate dalla narrativa di Herzen”. А.И. Белецкий, *Русские повести Т.Г. Шевченко*, cit., т. 3, pp. 17-23.

vesomaja čast' literaturno-chudožestvennogo nasledija T. Ševčenko (Le *povesti* russe sono parte considerevole dell'eredità letterario-artistica di T. Ševčenko), pubblicato nel 2014 su «Vsesvitnja literatura v sučasnij školi» (La letteratura di tutto il mondo nella scuola di oggi) a seguito delle iniziative organizzate in Ucraina per il bicentenario della nascita dell'autore, afferma:

Весомая часть художественного наследия поэта - повести, написанные русским языком. [...]. По тематике все они являются продолжением его поэзии, в них ярко прослеживается антикрепостническая направленность, свойственная творчеству Шевченко. Следует отметить, что в повестях дана глубокая социальная мотивация отношений между персонажами. [...]. По сравнению с поэмами повести содержат более глубокую характеристику персонажей, более четкие бытовые описания. В повестях значительное место занимают внесюжетные элементы: экскурсы в прошлое, авторские размышления, воспоминания, комментарии. Много о Шевченко мы впервые узнаем именно из повестей: о первых годах пребывания в Петербурге, о поездках в составе экспедиции по Украине, о пережитом и передуманном в ссылке»⁵⁶⁵.

Anche O. Stuzuk, critica letteraria, insegnante all'Università Nazionale Accademia di Kyïv-Mohyla e collaboratrice scientifica dell'Istituto di Letteratura Taras Ševčenko di Kiev, ha sostenuto:

Традиционно повести Т.Г. Шевченка в литературоведении принято считать второстепенными, по сравнению с его поэтическим творчеством. Но, анализируя имперскую литературу и украинский литературный процесс того времени, становится понятным, что такое местоположение вполне искусственно, поскольку по проблематике, композиции и стилистике, повести вполне современны. И только поздняя публикация этих произведений спровоцировала такую оценку⁵⁶⁶.

⁵⁶⁵ “Parte considerevole dell'eredità artistica del poeta sono le *povesti* scritte in lingua russa. [...]. Quanto a tematica, sono tutte un prolungamento della sua poesia; in esse si rintraccia in modo spiccato l'orientamento contrario alla servitù della gleba proprio della produzione artistica di Ševčenko. Si deve notare che nelle *povesti* viene offerta un'approfondita motivazione sociale delle relazioni tra i personaggi. [...]. Rispetto ai poemi, le *povesti* contengono una caratterizzazione più approfondita dei personaggi, descrizioni più dettagliate della vita quotidiana. Nelle *povesti* un posto considerevole è occupato da elementi estranei alla trama: digressioni nel passato, riflessioni autoriali, ricordi, commenti. Proprio dalle *povesti* veniamo a sapere per la prima volta molte notizie su Ševčenko: i primi anni di permanenza a Pietroburgo, i viaggi come uno dei partecipanti ad una spedizione in Ucraina, ciò che aveva vissuto e pensato al confino”. Г. Митринская, *Русские повести - весомая часть литературно-художественного наследия Т. Шевченко*, «Всесвітня література в сучасній школі», №11, 2014, pp. 53-54.

⁵⁶⁶ “Tradizionalmente nella critica letteraria si è soliti considerare secondarie le *povesti* di T.G. Ševčenko rispetto alle sue opere poetiche. Però, analizzando la letteratura dell'impero russo e l'andamento della letteratura ucraina di quell'epoca, si capisce che tale posizione è del tutto fittizia, poiché per problematiche, struttura e caratteristiche stilistiche le *povesti* erano assolutamente attuali. Soltanto la pubblicazione tardiva di queste opere ha determinato una tale valutazione”. О. Стужук, *Жанр повісті в художній спадщині Тараса Шевченка*, in: *Міжнародна науково-практична конференція, присвячена 85-річчю Літературно-меморіального будинку-музею Тараса Шевченка 4 листопада 2013 року, збірник матеріалів, До 200-ліття Тараса Шевченка*, Київ, ТОВ «СІТІПІНТ», 2013, p. 65.

Un ulteriore giudizio sulle *povesti* russe di Ševčenko è offerto da E.G. Zadorožnjuk, storica dei Paesi dell'Europa Orientale, nel 2014, sempre in occasione del bicentenario della nascita di Ševčenko:

Анализ многих фактов (и факторов) показывает, что творчество Шевченко и русскоязычная культура не только сущностно связаны, но обогащают друг друга. [...] Русскоязычная проза Шевченко в целом отстала от общего потока развития русской прозы, хотя ее автобиографическая составляющая интересна сама по себе. Естественно, если бы Шевченко не вырвали насильственно из литературной жизни, он смог бы уловить и реализовать идеи «гоголевского периода» русской литературы. Украинский литературовед И. Дзюба справедливо отметил, что именно Шевченко в прозе (повестях, в меньшей степени - в «Дневнике» и уж совсем в малой - в русскоязычной поэзии) стремился сказать: «Украина имеет свое лицо, отличное от лица России, свою историю и культуру». Экс-президент Украины Л. Кучма [...] подчеркивал: «У нас уже есть неразрушимый мост к русскому языку. Это русское творчество Шевченко. [...] Воспользоваться таким мостом или нет, каждый украинец решит для себя сам, никакой обязанности тут быть не может». [...] Если вернуться к русскоязычной прозе Шевченко, то, действительно, ему не удалось в повестях в полной мере реализовать свой талант, хотя негативизм по отношению к ним со стороны украинца П.А. Кулиша и русского С.Т. Аксакова можно считать чрезмерным и идеологически ангажированным. И то, что его повести не были приняты русскими журналами (украинских не существовало), несправедливо, хотя они и несоизмеримы по талантливости с поэтическим творчеством Шевченко. [...] Практически каждая из повестей имеет свое зерно. В «Капитанше» это сюжет и характер солдата-украинца, который спасает дочь одного капитана и ее дочь уже как наложницу капитана другого; в «Художнике» - автобиографические сведения; в повести «Близнецы» - идеи педагогического характера и т.д. [...] Кроме того, проза русскоязычная сделала большой рывок именно во время его вынужденного отсутствия - и Шевченко это осознавал⁵⁶⁷.

⁵⁶⁷ “L’analisi di molti fatti (e fattori) indica che l’opera di Ševčenko e la cultura russofona non sono solo profondamente legate, ma si arricchiscono a vicenda. [...] La prosa in lingua russa di Ševčenko nel complesso non fu al passo con la tendenza generale di sviluppo della prosa russa, sebbene la sua componente autobiografica sia interessante di per sé. Certamente, se Ševčenko non fosse stato strappato forzatamente all’attività letteraria, sarebbe stato in grado di cogliere e realizzare le idee della “fase gogoliana” della letteratura russa. Lo studioso ucraino di letteratura I. Džuba ha giustamente rilevato come proprio Ševčenko nella prosa (nelle *povesti*, in misura minore nel *Diario* e in minima parte nella poesia in lingua russa) aspirasse ad esprimere: “L’Ucraina ha la propria identità, differente da quella della Russia, la propria storia e cultura”. L’ex-presidente dell’Ucraina L. Kučma [...] sottolineava: “Noi possediamo già un ponte indistruttibile verso la lingua russa. Si tratta delle opere russe di Ševčenko. [...] Ogni ucraino deciderà a livello individuale se approfittare di questo ponte oppure no; in questo non ci può essere alcun obbligo”. [...] Ritornando alla prosa in lingua russa di Ševčenko, effettivamente egli nelle *povesti* non riuscì a realizzare pienamente il proprio talento, sebbene l’atteggiamento di opposizione nei confronti di tali opere da parte dell’ucraino P.A. Kuliš e del russo S.T. Aksakov si possa considerare eccessivo e schierato dal punto di vista ideologico. Ed il fatto che le sue *povesti* non furono accettate dalle riviste russe (di ucraine non ne esistevano) è ingiusto, anche se per quanto riguarda il talento dell’autore esse non sono assolutamente paragonabili all’opera poetica di Ševčenko. [...] Praticamente ogni *povest’* ha il suo motivo di interesse. In *Kapitanša* si tratta della trama e del personaggio del soldato ucraino che salva la figlia di un capitano, già concubina di un altro capitano, e la bambina di lei; in *Chudožnik* le notizie autobiografiche; nella *povest’ Bliznecy* i principi di natura pedagogica e così via. [...] Inoltre la prosa in lingua russa fece un importante balzo in avanti proprio durante l’assenza forzata di Ševčenko e di questo lui si rendeva conto”. Э.Г. Задорожнюк, *Т.Г. Шевченко и русская культура: непрерывное взаимное обогащение*, in: «Славянский мир в третьем тысячелетии: человек, общество, народ в истории, языке и культуре», №9, 2014, pp. 118-120.

Nel complesso, tuttavia, le povesti russe di Ševčenko restano ancora oggi di gran lunga meno note e studiate rispetto alla sua opera poetica, che è considerata in tutto il mondo la vera eredità letteraria dell'autore. Ad esempio, nel 2015-2016 ha avuto luogo un programma di scambio culturale tra Ucraina e Cina basato proprio sull'opera poetica di Taras. A settembre 2016 è stato così inaugurato a Beijing il Museo Taras Ševčenko, la prima istituzione del genere a sorgere all'estero senza alcun finanziamento ucraino⁵⁶⁸.

Persino durante le celebrazioni che hanno avuto luogo nel 2014 in occasione del duecentesimo anniversario della nascita di Ševčenko gli studi a livello internazionale si sono concentrati su Taras come poeta e, solo in parte, come artista.

Anche in Italia per l'occasione è stato organizzato un convegno promosso dall'Associazione Italiana di Studi Ucraini tenutosi nell'Università di Milano nel novembre 2014, occasione in cui l'autore è stato affrontato solo come poeta, nazionale e universale. Taras Ševčenko, in ogni caso, in Italia è praticamente sconosciuto⁵⁶⁹. L'unica pubblicazione in italiano, il libro *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste al Pantheon ucraino*, pubblicato nel 2015, lo presenta come poeta romantico e poeta nazionale ucraino. Nonostante includa un'appendice contenente le fotografie di alcune tra le opere d'arte prodotte da Taras (disegni, acquerelli, seppie), il testo si limita a menzionare l'attività letteraria in lingua russa, dedicandovi in totale solo sette righe⁵⁷⁰.

⁵⁶⁸ M. Hartmond, *Taras Shevchenko in China: Spiritual father of the Ukrainian nation unites Ukraine and China in landmark cultural exchange programme*, «Business Ukraine Magazine», New Year 2016-2017, pp. 69-71. Taras Ševčenko era infatti noto in Cina fin dall'inizio del XX secolo ed era stato celebrato nella Repubblica Popolare Cinese come poeta dei popoli oppressi negli anni Cinquanta, prima della rottura delle relazioni tra Repubblica Popolare Cinese e URSS negli anni Sessanta. L'iniziativa culturale ucraino-cinese del 2015-2016 ha unito, oltre alle rispettive ambasciate, l'Accademia di pittura cinese e calligrafia e, in Ucraina, il Museo Nazionale Taras Ševčenko e l'Accademia Nazionale delle arti figurative e dell'architettura. Artisti cinesi hanno così visitato i luoghi legati a Taras in Ucraina, fatto esperienza dell'atmosfera del villaggio ucraino e prodotto disegni e dipinti interpretando visivamente le poesie del poeta. Nell'ambito del progetto è stata infatti addirittura pubblicata la prima traduzione completa in cinese dell'opera *Kobzar* a partire non dall'edizione russa, ma dall'originale ucraino. Le opere prodotte dagli artisti cinesi (sia disegni a inchiostro tradizionali e opere di calligrafia, sia dipinti ad olio) sono state esposte in Ucraina, in particolare ad una mostra al museo-memoriale di Ševčenko di Kaniv, quindi a Beijing, al prestigioso World Art Museum, per festeggiare l'inaugurazione del Museo Taras Ševčenko a Beijing. Tali opere sono state poi collocate stabilmente nel nuovo museo, insieme a più di cento riproduzioni di opere grafiche di Taras. L'intera operazione è risultata un riuscito scambio culturale.

⁵⁶⁹ G. Brogi, G. Siedina, *Taras Ševčenko a 200 anni dalla nascita. Dimensione nazionale, contesto europeo, ricezione*, «Studi Slavistici», XII, (2015), p. 241.

⁵⁷⁰ «Oltre alle opere poetiche, Ševčenko scrisse una ventina di racconti in prosa, in russo, fra il 1856 e il 1859. Ce ne sono giunti dodici, pubblicati solo alla fine dell'Ottocento. In russo scrisse il romanzo autobiografico *L'Artista*, fonte fondamentale per la ricostruzione della biografia. Anche il *Diario* fu scritto in

In Ucraina una maggiore attenzione è stata riservata all'opera in prosa in lingua russa di Ševčenko in occasione dell'anniversario, ma sempre nell'ambito di un più approfondito studio dell'opera e della personalità del poeta nazionale.

In Russia il bicentenario della nascita di Ševčenko non ha avuto invece risonanza mediatica a causa della concomitante crisi tra Ucraina e Russia⁵⁷¹. Hanno avuto comunque luogo alcune iniziative culturali, tra cui il XIV seminario scientifico internazionale *Taras Ševčenko i ego peterburgskoe okruženie (k 200-letiju so dnja roždenija)* (Taras Ševčenko e la sua cerchia pietroburghese (per il duecentesimo dalla nascita)), con annessa mostra dedicata alle edizioni di opere di e su Taras, organizzato dalla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze russa, dall'Università politecnica di San Pietroburgo, dal Museo Nazionale Taras Ševčenko e da altre istituzioni russe e ucraine⁵⁷².

Le povesti di Ševčenko in Russia sono state oggetto di alcuni studi dal punto di vista linguistico, stilistico e letterario, ma generalmente senza attribuire all'autore eccezionale interesse e puntando piuttosto a dimostrare come Ševčenko avesse operato in un contesto letterario russo e ne avesse volontariamente utilizzato il genere letterario della *povest'* e la lingua dominante (ponendo ad esempio l'accento sul fatto che il Diario personale dell'autore fosse scritto in russo). In ambito russo è presente anche la considerazione sulla scarsa qualità letteraria delle *povesti* di Ševčenko che emerge nel confronto con i grandi del genere, a lui tra l'altro ben noti, quali Puškin, Lermontov, Gogol'.

Massima rilevanza è stata invece data alle *povesti* di Ševčenko in conferenze internazionali organizzate in quei territori che vengono rappresentati in tali scritti, ovvero là dove queste opere furono create: in particolare la regione russa di Orenburg e la città di Astana, nell'attuale Kazakistan.

russo durante il viaggio di ritorno e fino al 1859, ed è fonte primaria d'informazione oltre che documento letterario e psicologico. Di particolare rilievo anche letterario sono le lettere, scritte in ucraino ai compatrioti, in russo agli amici russi o alle autorità". G. Brogi, O. Pachlovska, *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste...*, cit., p. 4.

⁵⁷¹ Э.Г. Задорожнюк, *Т.Г. Шевченко и русская культура...*, cit., p. 125.

⁵⁷² М.В. Колмакова, Д.Ю. Чернышенко, *Тарас Григорьевич Шевченко 1814-1861: к 200-летию со дня рождения*, «Петербургская библиотечная школа», №4, 2014, p. 92.

3. Le *povesti*: analisi

3.1. Trama e ambientazione

Le *povesti* furono scritte da Taras Ševčenko nel seguente ordine: *Najmička* (La salariata), *Varnak* (Il galeotto), *Knjaginja* (La principessa), *Muzykant* (Il musicista), *Nesčastnyj* (Il disgraziato), *Kapitanša* (La moglie del capitano), *Bliznecy* (I gemelli), *Chudožnik* (Il pittore) e infine *Progulka s udovol'stviem i ne bez morali* (Una passeggiata piacevole e non priva di morale).

Le *povesti* sono scritte in lingua russa, ma vi sono presenti anche moltissimi ucrainismi: esse sono infatti sature, in misura molto maggiore rispetto all'opera poetica di Taras, di *realia* toponomastici, paesaggistici, etnoculturali propri del territorio ucraino. Sono frequenti anche digressioni nella storia nazionale ucraina e compaiono molti riferimenti ad episodi storici, a eroi popolari locali e a materiale folclorico, come ad esempio canzoni popolari⁵⁷³. Nel testo compaiono locuzioni e modi di dire ucraini, la cui funzione è trasmettere il colorito locale; inoltre molti dei dialoghi tra personaggi o tra i personaggi e il narratore si svolgono in lingua ucraina⁵⁷⁴.

Non vengono generalmente fornite indicazioni temporali esplicite, ma dai fatti narrati, ricchi di dettagli veridici e di accenni ad avvenimenti storici coevi⁵⁷⁵, si può

⁵⁷³ Ю. Барабаш, *Украина Тараса Шевченко: словообраз, дискурс, "текст"*, «Вопросы литературы», №4, 2008, p. 178.

⁵⁷⁴ С.Г. Шулежкова, *К 200-летию со дня рождения великого украинского поэта Т.Г. Шевченко*, «Проблемы истории, филологии, культуры», № 1(43), 2014, p. 373.

⁵⁷⁵ Ad esempio, in *Progulka s udovol'stviem i ne bez morali* il narratore trova ispirazione per un poema, poi trasformato nella *povest'* stessa, nella notizia (letta sul numero 1 del 1855 di «Morskoj sbornik», Raccolta della Marina) di un invalido di guerra che aveva chiesto come indennizzo la liberazione dalla servitù della gleba. Tale dettaglio che dà inizio alla vicenda narrata è del tutto veritiero. Proprio sul numero 1 del 1855 di tale rivista, alle pp. 108-109, nella rubrica *Oficial'nye stat'i i izvestija* (Articoli e notizie ufficiali), tra le notizie riguardanti le ingenti perdite umane nella guerra di Crimea, era riportato il seguente testo: «Подробные сведения о раненых нижних чинах представляют следующие результаты: в числе 653 нижних чинов было раненых: осколками бомб – 416; ядрами – 63; штуцерными пулями – 110; картечью – 9; ожогами – 9; ружейными прикладами – 1; взрывами – 40; неизвестно чем – 5. На вопросы, в чем состоят их нужды, чего желают для себя или для родных, они почти все единогласно отвечают: “Батюшка царь не оставит нас, а мы желаем, если Господь поможет выздороветь, то поскорее явиться к товарищам на бастионы, отплатить врагам”. При настоятельном же требовании от них указания на способы пособия, выразили желания: отправиться на родину – 31; получить денежное пособие для семейств – 3; освободить детей из кантонистов – 8; выкупить сестру из крепостного состояния – 1; не в силах были говорить – 5; изъявили вообще упование на милосердие начальства – 228. Остальные 377 человек просили одной милости – позволить им вернуться на бастионы и в команды». (“Notizie dettagliate sui soldati feriti forniscono i seguenti risultati: su 653 soldati, ne sono stati feriti: da schegge di bombe - 416; da palle di cannone - 63; da pallottole di carabina - 110; da proiettili a

dedurre che le *povesti* sono per la maggior parte ambientate nel periodo in cui l'autore aveva visitato i luoghi descritti, ovvero negli anni Quaranta-Cinquanta del XIX secolo, pur con frequenti digressioni storiche sul passato ucraino con riferimento ai genitori e ai nonni di alcuni personaggi principali⁵⁷⁶. Fa eccezione la penultima *povest'*, *Chudožnik*,

mitraglia - 9; da ustioni - 9; da calci di fucile - 1; da esplosioni - 40; da causa ignota - 5. Alle domande in merito alle loro necessità, su cosa desiderino per sé oppure per i propri familiari, quasi tutti rispondono all'unanimità: "Il padre zar non ci abbandonerà; ma noi desideriamo, se il Signore ci aiuterà a ristabilirci, recarci al più presto dai compagni sui baluardi, restituire il favore ai nemici" All'insistente richiesta che dessero indicazioni su come fornire loro un sussidio, hanno espresso il desiderio di: recarsi in patria - 31; ricevere un indennizzo monetario per la famiglia - 3; dispensare i figli dalla condizione di *kantonisty* - 8; riscattare la sorella dalla condizione di serva della gleba - 1; non sono stati in grado di parlare - 5; hanno esternato genericamente fiducia nella disponibilità dei superiori ad aiutarli - 228. Le restanti 377 persone hanno chiesto un solo favore: permettere loro di tornare ai baluardi e nei drappelli"). *Официальные статьи и известия*, «Морской сборник», №1, 1855, pp. 108-109.

Erano definiti *kantonisty* tutti i figli maschi minorenni dei soldati di basso grado. Essi costituivano un ceto a sé stante e dalla nascita appartenevano al ministero della difesa: in virtù della propria origine erano tenuti a servire nell'esercito. Tale pratica ebbe inizio nel 1721, quando Pietro il Grande istituì scuole di guarnigione presso ogni reggimento per insegnare ai figli dei soldati a leggere e a scrivere. Vi entravano i bambini dai 7 ai 15 anni; successivamente avrebbero servito nelle truppe. Nel 1758 fu dato l'ordine di assegnare tutti i figli dei soldati al ministero della difesa e di distribuirli tra le scuole di guarnigione. La denominazione di *kantonisty* fu usata per la prima volta nel 1805. Durante il regno di Nicola I il numero degli appositi istituti d'istruzione crebbe costantemente, fino a raggiungere i 36.000 allievi. Le compagnie, i battaglioni e le scuole erano però in grado formare solo un decimo dei *kantonisty* totali, poiché ne facevano parte anche i figli avuti da soldati già in congedo e persino i figli illegittimi di mogli e vedove di soldati. L'istituto dei *kantonisty* era strettamente legato a quello della servitù della gleba: la recluta perdeva lo status di servo della gleba, ma di fatto entrava, insieme ai propri discendenti, in un rapporto analogo con il ministero della difesa. Ne derivava il principio dell'obbligo per i *kantonisty* di entrare a far parte delle truppe. In più erano state stabilite regole molto stringenti per poter essere esclusi dalla condizione di *kantonist*, cosa possibile solo in particolari casi legati alla promozione, decorazione, alla morte in servizio o mutilazione del padre (negli ultimi due casi il beneficio spettava ad uno solo dei figli maschi). L'abolizione dell'istituto dei *kantonisty* sarebbe stata concessa come atto di benevolenza dall'imperatore Alessandro II nel proclama di incoronazione del 26 agosto 1856: cominciò allora la graduale soppressione degli appositi istituti d'istruzione. В.Д. Кузьмин-Караваев, *Кантонисты*, in: *Энциклопедический словарь Брокгауза и Ефрона*, под ред. К.К. Арсеньева и Ф.Ф. Петрушевского, Санкт-Петербург, Типо-литография И.А. Ефрона, 1895, т. XIV, pp. 318-319.

⁵⁷⁶ Ad esempio, nella *povest'* *Bliznecy* viene narrata in breve la storia del nonno e del padre di Nikifor Fedorovič Sokira (padre adottivo dei gemelli). Il nonno, Karpo Sokira, viene descritto come uno dei cosacchi arruolatisi nel 1871-1872 su ordine dello zar Pietro III per la guerra tra il ducato di Holstein e la Danimarca. Dopo la morte dello zar, tornò da Pietroburgo con il grado di capitano della guardia ed un titolo nobiliare ereditario. Fu in seguito giustiziato per la sua opposizione alla trasformazione del reggimento in truppe regolari (a seguito del colpo di Stato di Caterina II). Il padre di Nikifor, Fedor Sokira, era stato amico di personaggi come il filosofo ucraino Hryhorij Skovoroda. Si era poi unito ai *zaporozcy* (cosacchi del Dnepr), aveva partecipato alla delegazione di *zaporozcy* presentatasi a Caterina II e, nonostante la liquidazione della *Sec'*, aveva mantenuto i propri privilegi. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, pp. 15-16. In realtà si tratta di anacronismi: Fedor Sokira, secondo la cronologia della *povest'*, avrebbe dovuto essere molto più giovane di Skovoroda; nel 1773, anno della delegazione di *zaporozcy* a Caterina, avrebbe dovuto avere circa dieci anni. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, pp. 405-406. Un altro personaggio storico ucraino inserito da Taras in questa *povest'* è il primo scrittore, poeta e commediografo ucraino Ivan Petrovič Kotljarevs'kyj, provveditore agli studi della *gimnazija* (scuola media) di Poltava.

che si svolge interamente a Pietroburgo ed è basata (nella prima parte) sulle memorie della liberazione di Taras dalla servitù e dei suoi studi all'*Akademija chudožestv*, quindi ambientata tra il 1836 (nella *povest* si fa riferimento in particolare all'inizio dei lavori di ristrutturazione del teatro Bol'šoj di Pietroburgo) e il 1840 (partenza per l'Italia dell'amico Šternberg). La parte finale della *povest*, non autobiografica, si conclude con un accenno anacronistico alla malattia e morte di Brjullov (avvenuta nel 1852).

3.1.1. *Najmička*

La prima *povest*, *Najmička*, è ambientata in Ucraina, in due villaggi non lontani da Romny (a circa cinque verste di distanza), situati lungo la via commerciale detta *Romodanivs'kyj šljach/Romodanovyj šljach* (che collegava l'Ucraina centrale alla Moscovia).

Si tratta di una rielaborazione della fabula dell'omonimo poema con l'aggiunta, oltre che di descrizioni e digressioni autoriali, di alcuni episodi significativi (ad esempio, il casuale incontro della ragazza, che aveva già cambiato vita, con l'ufficiale-seduttore e il rifiuto della sua proposta di matrimonio) che fanno risaltare la grandezza morale della protagonista⁵⁷⁷.

La *povest* narra la storia di una ragazza ucraina, Lukija, che, partorito un figlio illegittimo e abbandonata dall'ufficiale ulano che ne è il padre, per il bene del bambino lo lascia di fronte alla casa di Jakim e Marta Girl, coppia non più giovane, ma ricca (lui è un ricco cosacco, con molti *čumaki*⁵⁷⁸ che viaggiano per lui) e triste perché senza figli.

Spinta da un immenso amore materno, Lukija, che per un mese si era aggirata nei paraggi della casa, si fa assumere come *najmička* (salarziata) dalla coppia e segue così da vicino, senza mai tradirsi, la crescita del figlio Marko. Presto diventa un aiuto indispensabile e parte della famiglia: la coppia, vista la sua bontà e laboriosità, la considera ormai come una figlia.

Nonostante i ripetuti tentativi dell'ufficiale ulano, che l'ha casualmente ritrovata, di spingerla a fuggire con lui, promettendole addirittura il matrimonio, lei per amore del

Nella *povest* viene interpellato dal precettore dei gemelli affinché interceda a favore dei ragazzi. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, pp. 42-44.

⁵⁷⁷ Е.П. Кирилук, *Русская проза Шевченко*, cit., p. 6.

⁵⁷⁸ Un *čumak* era in Ucraina un contadino che praticava il trasporto e la vendita di sale, pesce, pane o altre merci. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, под ред. Л.И. Скворцова, Москва, Мир и Образование, 2016, p. 1330.

figlio riesce a resistere alla tentazione. In realtà, alla partenza degli ulani dal villaggio vicino, il carro del giovane era seguito da un'altra giovane incinta. Solo in punto di morte Lukija confesserà a Marko, ormai ventenne, di esserne la madre naturale e gli chiederà perdono, morendo tra le sue braccia.

3.1.2. *Varnak*

La fabula della *povest' Varnak* è tratta dal poema omonimo. Per quanto riguarda la vita da brigante del protagonista Kirill, Taras si ispirò alle leggende, narrazioni e canzoni dedicate all'eroe popolare Ustyn Karmaljuk (1787-1835)⁵⁷⁹. Taras aveva cominciato a nutrire un particolare interesse per la storia di tale personaggio fin dai tempi dei viaggi in Volinia e Podolia per conto della Commissione Archeografica di Kiev: nei suoi album risalenti all'epoca sono state infatti trovate annotazioni di materiale folclorico su Karmaljuk⁵⁸⁰. Anche nel 1858, nel proprio Diario, Taras lo definì “славный лыцарь” (glorioso cavaliere)⁵⁸¹.

⁵⁷⁹ Ustim Jakimovič Karmaljuk, nato nel 1787 e morto nel 1835, fu a capo di un movimento contadino che combatteva contro la servitù della gleba nel governatorato di Podolia, nella *Pravoberežnaja Ukraina*. Era nato in Podolia all'interno di una famiglia di contadini-servi della gleba. A seguito di “ripetuta insubordinazione” nel 1812 fu ceduto dal proprietario all'esercito come recluta, ma fuggì. L'anno seguente Karmaljuk si pose a capo di un drappello di servi della gleba insorti ed esortò i contadini a non fornire la *barsčina* (corvée) ai proprietari e a farsi giustizia senza pietà per gli oppressori. I ribelli devastavano le tenute dei possidenti, s'impadronivano di beni e denaro e li distribuivano ai servi della gleba. La rivolta raggiunse l'apice tra il 1832 e il 1835. Vi presero parte più di 20000 servi della gleba, poveri provenienti dalle città e soldati fuggitivi. Karmaljuk cadde più volte nelle mani delle autorità (finì in prigione e anche ai lavori forzati in Siberia), ma riuscì sempre ad evadere e a tornare in patria, riprendendo la lotta. Il movimento contadino da lui capeggiato interessò un vasto territorio e scosse i capisaldi della servitù della gleba. Karmaljuk fu infine ucciso a tradimento nel 1835 nel villaggio di Kiričincy-Šljacjovy (attuale *oblast'* di Chmel'nyč'kyj). Divenne così protagonista di molte canzoni, leggende e racconti popolari ucraini; tale personaggio è immortalato nella letteratura e pittura ucraine. И.А. Гуржий, *Кармалюк (Кармелюк), Устим Якимович*, in: *Советская историческая энциклопедия*, гл. ред. Е.М. Жуков, Москва, Советская энциклопедия, 1965, т. 7, р. 59.

⁵⁸⁰ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 376.

⁵⁸¹ Nel Diario il 20 maggio 1858 Taras scrive: «Вечером был у Семена, и милейшая Александра Ивановна играла лучшие места из «Трубадура». Очаровательно играла». (“La sera sono stato da Semen e la carissima Aleksandra Ivanovna ha suonato le parti migliori de *Il trovatore*. Ha suonato in modo incantevole”). Segue il testo una canzone dal titolo *Поверувся я з Сибіру...* (Tornai dalla Siberia...). Taras aggiunge: «Сочинение этой весьма немудрой песни приписывают самому Кармелюку. Клеветуют на славного лыцаря. Это рукоделье мизерного Падуры». (“La composizione di questa canzone assai semplice viene attribuita allo stesso Karmeljuk. Il glorioso cavaliere viene [però] calunniato. È un'opera del misero Padura”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 237-238. Taras attribuì erroneamente questa canzone su Karmaljuk al poeta polacco-ucraino Tomasz Padurra/Tymko Padura; l'autore era invece il canonico Jan Komarnickij. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 537.

La *povest'* è ambientata in Ucraina, nella Volinia, principalmente in un villaggio sulla riva del fiume Sluč', a 10 verste dalla città di Novograd-Volynskij (*oblast'* di Žitomir) e nella regione di Orenburg, nella località di Ileckaja (Soljanaja) Zaščita (70 km a sud della città di Orenburg).

Il narratore si trova a Soljanaja Zaščita, dove in chiesa conosce Kirill, un anziano dall'aspetto imponente che ispira rispetto. In realtà è un galeotto che, scontata la pena, si è trasformato in un colono che vive in modo pio e onesto. Il narratore, stupito di non trovare in lui nulla che ricordi un criminale, decide di conoscerlo e di scrivere del suo passato.

Il vecchio è da trent'anni lontano dalla propria patria, l'Ucraina. Al conterraneo, che ha lasciato l'Ucraina da appena un anno, racconta la propria vita: rimasto orfano da bambino, era stato scelto da una contessa polacca come compagno e servo per il proprio figlio, il coetaneo Bolesław. Kirill, il cui nome fu subito cambiato in Jan, fu così istruito (imparò il francese, l'italiano, seguì la preparazione all'università del padrone, incominciò a suonare il pianoforte) inizialmente per la bontà della governante Magdalena che cresceva i due bambini, ma soprattutto per aiutare negli studi il giovane conte, svogliato e lento. Cresciuto, Bolesław partì per l'università, mentre il diciassettenne Kirill fu mandato a lavorare come scrivano in un ufficio contabile della tenuta. Fu così che il giovane scoprì con disperazione la propria condizione di servo della gleba.

Kirill tentò di costruirsi una vita dignitosa, divenendo addirittura amministratore della tenuta e fidanzandosi con una giovane contadina, Marysja. Tuttavia, mentre Kirill si trovava a Odessa per lavoro, Boleslav, ritornato a casa, disonorò Marysja.

Kirill si unì così ad un paio di briganti, ex servi fuggiti. Non uccideva, ma si limitava a rapinare i ricchi per distribuire il bottino ai poveri: in pochi mesi divenne il capo di una banda di trecento uomini. Tuttavia era tormentato: avrebbe voluto tornare ad una vita onesta con Magdalena e Marysja.

Proprio quando si apprestava a rivedere Magdalena e a cambiare vita, per una sfortunata coincidenza finì però per uccidere il conte stesso, che già una volta aveva risparmiato. Venne catturato, rinchiuso nella tenuta ma poi liberato dai briganti che massacrano brutalmente tutti i nobili lì presenti per il funerale del conte, senza essere ostacolati

dai contadini. Torturato dal rimorso, Kirill con l'aiuto di Magdalena e di Marysja (ormai ragazza madre) si consegnò alle autorità, consapevole di dover scontare la giusta pena.

Kirill si congeda dal narratore con la richiesta, se tornerà in Ucraina, di cercare Magdalena e Marysja.

3.1.3. *Knjaginja*

Anche la *povest'* *Knjaginja* è ispirata al poema omonimo e ambientata in Ucraina. In essa i possidenti amorali sono contrapposti alle persone semplici e buone del popolo.

Il narratore, nato e cresciuto in Ucraina, a Kirelivci, dopo un'adolescenza di povertà e umiliazioni e vent'anni trascorsi lontano dalla patria vi fa ritorno immaginandola bellissima, come nel suo ricordo di bambino.

Viaggiando nel governatorato di Černigov, vicino a Kozelec, dopo aver superato i resti di un villaggio bruciato e deserto, a causa del maltempo si ferma in un grande villaggio di cosacchi dove viene ospitato da una famiglia di contadini ricchi. Qui la sua attenzione viene attirata da una vecchia in abiti tedeschi e da una bambina piccola insolitamente bella. Gli viene detto che si tratta della figlia di principi.

Al narratore viene raccontata dalla vecchia la storia della madre della bambina, Katerina Dem'janovna. Katerina, la cui balia era proprio la vecchia, aveva vissuto un'infanzia felice: era figlia di piccoli possidenti e non le era mai mancato nulla. La sua esistenza era stata poi distrutta dalla madre, che pretendeva di darla in moglie solo ad un principe o ad un generale. Nonostante la ragazza fosse innamorata, ricambiata, del figlio di un altro piccolo proprietario, fu costretta dalla madre a sposare il sedicente principe Mordatyj, dragone dell'unità di cavalleria stanziata nel loro villaggio, allora fiorente. Il marito si rivelò essere non solo povero, ma anche uomo dissoluto ed incapace di amministrare il patrimonio. Durante una terribile carestia egli oppresse e affamò i propri contadini; dissipò il patrimonio conducendo una vita sregolata insieme ai suoi soldati.

Katerina, che aveva da poco avuto una figlia da lui, di fronte alla rovina economica ed all'infedeltà e dissolutezza del marito impazzì. L'intero villaggio fu distrutto da un incendio causato dai soldati ubriachi; il principe sparì con i propri uomini.

Fu la famiglia di ricchi contadini che abitava poco distante ad accogliere la vecchia balia e la bambina, mentre Katerina, ormai folle, fu rinchiusa dalla madre nel monastero

Kirillovskij. Pur avendo tentato di aiutare di nascosto i contadini, la madre della giovane non riconobbe mai il proprio ruolo nella rovina della figlia.

Il narratore, ascoltato il racconto, riprese il viaggio amaramente disilluso dalla propria patria. Dopo alcuni giorni, appena giunto a Kiev, andò in visita al monastero, trovandovi conferma della veridicità del racconto ascoltato.

3.1.4. *Muzykant*

Nella *povest' Muzykant* il narratore si trova nella propria patria, l'Ucraina, su incarico della *Kievskaja archeografičeskaja komissija* (Commissione archeografica di Kiev) per ritrarre e descrivere i resti storici presenti nei villaggi.

L'ambientazione è quindi ancora una volta ucraina: la vicenda si svolge nel governatorato di Poltava (nei dintorni della città di Priluki, nei villaggi di Digtjari e di Sokirynci, nella tenuta di Kačanovka).

Il narratore si reca con l'amico Ivan Maksimovič S., insegnante di storia russa, alla festa organizzata a Digtjari per l'onomastico del possidente. Nel villaggio è intristito alla vista dei contadini laceri. La festa è allietata dall'orchestra dei servi della gleba, tra cui spicca il talentuoso musicista (violinista e violoncellista) ventenne Taras Fedorovič. Tra lo stupore generale, il narratore applaude con entusiasmo alla sua esibizione e diviene così suo amico.

Viene poi accompagnato dalla propria guida Ivan anche al *chutor* (masseria) di Anton Adamovič, possidente molto umano di origine tedesca. Quest'ultimo, già medico militare, è ora il medico dei possidenti di Digtjari: a lui e alla moglie sono state affidate Liza e Nataša, le bambine del festeggiato. La loro madre è infatti troppo assorbita dagli impegni mondani per poter provvedere alla loro educazione.

Anche il musicista Taras fa spesso visita a tale famiglia, che lo tratta da pari, e qui lui racconta al narratore la propria triste vita: orfano, povero, era diventato prima paggio, infine musicista. Nonostante avesse studiato a Berlino presso il violinista Spohr e il suo talento fosse indiscusso, era comunque tenuto a servire a tavola il proprio padrone.

Il narratore lascia poi l'Ucraina, ma promette di mettere in contatto Taras con Glinka, che aveva lodato il musicista e ne aveva invano richiesto la liberazione. Prima di partire, chiede all'amico Ivan di annotare per lui canzoni e proverbi popolari locali. Per circo-

stanze indipendenti dalla sua volontà, tuttavia, il narratore resta inaspettatamente lontano dall'Ucraina per i successivi vent'anni.

Al ritorno riceve dall'amico Ivan le lettere a lui scritte dal violoncellista nel corso di quei lunghi anni. Viene così a conoscenza delle peripezie affrontate da Taras: la permanenza a Pietroburgo per lavoro e la terribile scoperta che Glinka, ormai all'estero, non avrebbe potuto aiutarlo. Ed inoltre la morte dei suoi proprietari, la malattia, la permanenza in ospedale, l'incontro con *m.lle* Tarasevič, artista da lui conosciuta anni prima a Kačanovka, vittima del possidente Arnovskij, e infine la morte di lei.

Proprio il terribile destino della ragazza spinge il musicista a scriverne la storia al narratore, chiedendogli di correggerla e pubblicarla, affinché siano rese note le bestialità consumatesi nella tenuta di Kačanovka.

Costretto a tornare a Priluki, il musicista scopre di essere divenuto proprietà proprio di Arnovskij, che aveva acquistato i beni dei defunti possidenti. Egli aveva preso con sé Liza con il pretesto di educarla, mentre Anton Adamovič era riuscito a tenere nella propria famiglia la sorella Nataša. Taras viene accolto al *chutor* di Adamovič come un figlio e ospitato lì accampano la scusa di una malattia.

Oltre al racconto scritto dal musicista, nel testo sono inserite anche parti di un manoscritto, intitolato *Muzykant, ili Dve sirotki* (Il musicista, o le due orfanelle), prodotto dall'amico Ivan e che narra la storia del musicista, includendo alcune lettere scritte dallo stesso Taras.

Il narratore apprende così della rovina morale di Liza, costretta a sposare il ripugnante Arnovskij e divenuta poi la vera padrona della tenuta: questo aveva facilitato la liberazione del musicista, costata però ad Anton Adamovič 2500 rubli. Il musicista, ormai libero, aveva così potuto sposarsi con Nataša, la figlia del suo ex proprietario. Il narratore va quindi a far loro visita ed è testimone della loro felicità.

3.1.5. *Nesčastnyj*

La *povest'* successiva, *Nesčastnyj*, è ambientata principalmente in Ucraina, ma anche nella fortezza di Orsk (regione di Orenburg) e a Pietroburgo.

Per uno dei personaggi principali, il giovane Ippolit, Taras Ševčenko trasse ispirazione dal giovane Porcianko, figlio di un consigliere di Stato, condannato a servire come

soldato semplice nella stessa compagnia di Taras per volere dei genitori ed incontrato dallo scrittore alla fortezza di Orsk⁵⁸².

Il narratore, giunto da poco alla fortezza di Orsk, individua un giovane soldato semplice chiamato dai compagni con gli appellativi di “possidente”, “nobile” e *nesčastnyj* (disgraziato)⁵⁸³. Viene a sapere che si tratta di Ippolit Chljupin, nobile condannato al servizio militare per volontà della madre.

⁵⁸² И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 491. Taras descrive questo giovane privo di qualsiasi istruzione e moralmente abietto nel proprio Diario, nell’annotazione del 25 giugno 1857.

⁵⁸³ Nella *povest’* il narratore scrive: «Слово «несчастный» странно как-то было произнесено солдатом. Мне показалось, что он этим словом называет какое-то сословие, а не то, что оно собственно выражало. Потом я узнал, что там [...] так произносили это слово, а когда я освоился с ним, то я и сам его произносил точно так же». (“La parola “nesčastnyj” fu pronunciata dal soldato in modo piuttosto strano. Mi sembrò che con questa parola definisse un qualche cetto e non quel che essa esprimeva propriamente. Più tardi appresi che lì [...] tale parola veniva pronunciata così e, quando mi ci fui familiarizzato, allora persino io la pronunciavo esattamente allo stesso modo”). Т.Г. Шевченко, *Несчастный*, in: *СС*, т. 3, p. 247. La parola *nesčastnyj* può essere tradotta con “infelice” o “disgraziato”. Taras avrebbe riflettuto su questa espressione, che dà il titolo alla *povest’* stessa, nel proprio Diario, nell’annotazione del 25 giugno 1857: «Все эти подтвержденные, так называемые господа дворяне, с которыми я теперь представлялся пред лицо отца-командира, все они – люди замечательные по своим нравственным качествам [...]. Да и вообще должны быть хороши отцы и матери, отдающие детей своих в солдаты на исправление. И для чего, наконец, попечительное правительство наше берет на себя эту неудобноисполнимую обязанность? Оно своей неуместной опекой растлевает нравственность простого хорошего солдата, и ничего больше. Рабочий дом, тюрьма, кандалы, кнут и неисходимая Сибирь – вот место для этих безобразных животных [...]. А самое лучшее – предоставить их попечению нежных родителей, пускай спотешаются на старости лет своим собственным произведением. [...]. До прибытия моего в Орскую крепость я и не воображал о существовании этих гнусных исчадий нашего православного общества. [...]. Слово «несчастный» имело для меня всегда трогательное значение, пока я его не услышал в Орской крепости. Там оно для меня опошлело, и я до сих пор не могу возвратить ему прежнего значения. Потому что я до сих пор вижу только мерзавцев под фирмою несчастных. [...] я имел случай просидеть под арестом в одном каземате с колодниками и даже с клейменными каторжниками, и нашел, что этим заклеянным злодеям слово «несчастный» более к лицу, нежели этим растленным сыновьям безличных эгоистов родителей». (“Tutti questi condannati, i cosiddetti signori nobili, insieme ai quali io mi ero ora presentato di fronte al padre-comandante, sono tutti individui degni di nota per le proprie qualità morali [...]. E per giunta devono proprio essere esemplari i padri e le madri che consegnano i propri figli come soldati semplici per raddrizzarli. E a che scopo, dopo tutto, il nostro sollecito governo si assume questo impegno impossibile da realizzare? Con la sua inopportuna tutela esso corrompe le qualità morali del semplice e buon soldato e nulla di più. La casa di lavoro, il carcere, i ceppi, la frusta e la Siberia senza via d’uscita: ecco il posto per queste bestie orrende [...]. Ma la cosa migliore di tutte è darli in custodia ai teneri genitori; che si godano in vecchiaia la propria opera. [...]. Prima del mio arrivo alla fortezza di Orsk nemmeno immaginavo l’esistenza di questi rivoltanti discendenti della nostra società ortodossa. [...]. La parola “disgraziato” per me aveva sempre avuto un significato toccante, fino a quando la sentii nella fortezza di Orsk. Lì essa per me si è involgarita e tuttora non riesco a ridarle il significato di prima. Perché tuttora vedo solamente canaglie etichettate come disgraziati. [...] ho avuto occasione di rimanere agli arresti nella stessa prigione dei galeotti e persino dei condannati ai lavori forzati marchiati e ho scoperto che la parola “disgraziati” si addice di più a quei malfattori marchiati che a questi figli depravati di amorfi egoisti-genitori”). *Idem*, *СС*, т. 5, pp. 25-27.

Il narratore ricorda allora che una trentina di anni prima aveva visto in Ucraina la tenuta deserta e il poverissimo villaggio proprietà dei Chljupin. Il giovane soldato è proprio il figlio del proprietario e l'erede di tale tenuta.

Il padre del ragazzo, un possidente e capitano di cavalleria, ex ussaro, era stato spinto dalle circostanze a sposare una ricca vedova non più giovane, proprietaria del villaggio, dalla quale aveva avuto due bambini, Kolja e Liza. La moglie era presto deceduta, lasciando la tenuta ai figli e nominandone il marito tutore; l'uomo si era presto risposato con una bella ragazza conosciuta a Pietroburgo, Marija Fedorovna.

Viene così raccontata in breve la storia di quest'ultima. Marija era figlia di un portabandiera di reggimento di fanteria di stanza in Volinia. Il padre era stato costretto a sposare la madre già incinta, che sarebbe morta dopo appena tre anni. La bambina era stata affidata all'attendente del padre. Il padre, divenuto alcolizzato, era stato poi destinato ad un battaglione *linejnyj* ad Orenburg, nella ventitreesima divisione di fanteria. Al suo seguito c'era la figlia, semianalfabeta perché nessuno si occupava della sua educazione. Marija a quindici anni fu sedotta da un funzionario civile e poi abbandonata a Pietroburgo.

Dopo il matrimonio, Marija Fedorovna e Chljupin si recarono nella tenuta di lui in Ucraina con i figliastri al seguito. Alla nascita del figlio Ippolit, lei divenne tirannica verso il marito e trascurò sempre più i figliastri.

La situazione dei due bambini peggiorò ulteriormente dopo la morte del loro inetto e indifferente padre. Il figlio naturale Ippolit veniva invece assurdamente viziato: Marija puntava a renderlo unico erede del patrimonio paterno. Solo apparentemente la matrigna si preoccupava del benessere dei figliastri; in realtà aveva dato ordine di segregare e ridurre alla fame Kolja, divenuto addirittura cieco per il vaiolo mal curato. Poi, con la scusa di garantirle un'istruzione adeguata al monastero Smol'nyj, condusse Liza, che aveva appena compiuto otto anni, a Pietroburgo. Qui, imponendole la falsa identità di Akul'ka e presentandola come una serva della gleba, Marija la cedette per dieci anni alla casa di appuntamenti dove lei stessa aveva lavorato prima del matrimonio.

Nel frattempo Ippolit cresceva irrimediabilmente viziato: la madre non aveva ritenuto necessario che imparasse a leggere e a scrivere prima dei quattordici anni. Anche in seguito l'istruzione di Ippolit fu del tutto inesistente. Frustrato dall'ottusità del proprio

alunno, il maestro, servo della gleba, gli offrì allora di eludere i doveri di studente in cambio di denaro. Ippolit iniziò quindi a derubare sua madre.

Dopo una decina d'anni Marija tornò a Pietroburgo con il figlio sedicenne e la balia per curarne finalmente l'istruzione. Per liberarsi definitivamente della figliastra Liza, scrisse ad un'amica possidente annunciandone la morte. In realtà la donna chiese alla padrona della casa di appuntamenti di far sposare la ragazza con uno dei clienti occasionali.

In città la madre scoprì però che il figlio Ippolit l'aveva ingannata riguardo al prelettore e ripetutamente derubata (in realtà per saldare debiti di gioco). Anche la reale identità della figliastra, ormai una bellissima diciannovenne, venne a galla: Marija venne così ricattata dalla proprietaria della casa di appuntamenti, frequentata dallo stesso Ippolit, che vi aveva contratto molti debiti.

Dopo che il figlio aveva falsamente annunciato la morte della propria madre chiedendo denaro alle conoscenti con la scusa di allestirne il funerale, Marija lo fece arrestare e condannare al servizio militare come soldato semplice per "mancanza di rispetto verso la propria madre". Anche lei venne poco dopo condannata a trascorrere il resto dei suoi giorni in monastero per le violenze inflitte ai figliastri e per averli privati dell'eredità paterna.

Liza si sposò, vide riconosciuta la propria identità e rientrò così in possesso della tenuta in Ucraina, che sarebbe stata abilmente gestita dal marito; lei si sarebbe presa cura con affetto dello sfortunato fratello Kolja.

3.1.6. *Kapitanša*

La *povest' Kapitanša* è ambientata in Ucraina, nel governatorato di Černigov.

Alcuni studiosi vi hanno individuato elementi di somiglianza con la *povest' Stancionnyj smotritel'* (Il mastro di posta) di Puškin⁵⁸⁴.

⁵⁸⁴ Infatti, per quanto la materia autobiografica occupi un posto rilevante anche in questa *povest'*, la struttura della trama e il sistema dei personaggi presentano evidenti somiglianze con la *povest' Stancionnyj smotritel'* di Puškin, pubblicata nel 1831. Ševčenko conosceva bene tale opera, come risulta anche dalla nota di Diario del 12 dicembre 1857 sull'adattamento teatrale della *povest'* a cui Taras assistette nel teatro di Nižnij Novgorod. Nonostante non ci siano nel testo di *Kapitanša* rimandi diretti al testo puškiniano, segnali indiretti permettono di rintracciare la verosimile influenza di *Stancionnyj smotritel'* sull'opera di Ševčenko: la struttura narrativa che prevede tre diversi livelli di narratori, l'espedito della *povest'* nella *povest'*, il viaggio del narratore principale in cui tutta la vicenda si incornicia, il monologo iniziale del

Alla fine di marzo del 1845 il narratore viaggia da Mosca a Kiev. Nel tratto tra Orel e Gluchov, a due-tre verste di distanza da Èsman', sosta in una taverna e nota che il gestore, un militare ex tamburino che aveva partecipato alla guerra contro Napoleone, dopo aver bevuto troppo ha tristemente chiamato la propria moglie *Kapitanša* (moglie di capitano), aggiungendo anche *lejbgardejskaja* (della guardia imperiale). Questa espressione colpisce il narratore, che dà libero sfogo alla propria fantasia. Nota anche la figlia dei due, una bella ragazza.

Avendo bisogno di denaro per saldare il conto, il narratore si reca dall'amico Viktor Aleksandrovič, uno scapolo non più giovane che vive poco lontano, possidente amato dai propri contadini e proprietario dell'osteria. Attraverso la lettura di un manoscritto fornitogli dall'amico, viene a conoscenza della storia del gestore della taverna, Jakim Tuman, e della moglie. Si tratta della trascrizione delle memorie del defunto padre di Viktor, ufficiale superiore e amico di Jakim.

Il manoscritto, intitolato *Kapitanša, ili velikodušnyj soldat. Rasskaz samovidca* (La moglie del capitano, o il soldato generoso. Racconto di un testimone oculare), viene donata da Viktor al narratore affinché lo pubblichi.

Vi si narra la storia del *barabannyj starosta* (tamburo maggiore) ucraino Jakim Tuman: durante il ritiro dalla Francia e il ritorno in Russia egli si era affezionato ad un ragazzino francese, che l'aiutante di campo del reggimento aveva portato con sé come paggio e poi abbandonato. Fu Tuman a scoprire che in realtà si trattava di una ragazza,

narratore (in Puškin dedicato alla difficile vita dei mastri di posta, in Ševčenko alle scomodità del viaggio tra le stazioni di posta della Russia), il fatto che alla base di entrambe le *povesti* stia una rielaborazione autoriale del tema evangelico del "figliol prodigo". In *Kapitanša* vengono addirittura conservati i personaggi principali del testo puškiniano: l'anziano padre che non può nemmeno immaginare di separarsi dalla figlia, la giovane ragazza bella e ingenua, il militare seduttore che riesce a strappare al padre la giovane e a portarla con sé. Anche alcuni dettagli nelle descrizioni dei personaggi (il padre, il seduttore) e della situazione (il pretesto della malattia simulata) rimandano a *Stacionnyj smotritel'*, effetto con ogni probabilità voluto dall'autore. Tuttavia l'opera di Ševčenko è allo stesso tempo una rielaborazione assolutamente originale del tema: la protagonista Varočka corrisponde alla Dunja di Puškin per età, bellezza e ruolo nella trama, ma il suo personaggio è molto più complesso; anche il seduttore si differenzia dal puškiniano Minskij in quanto abbandona la ragazza invece di sposarla, conformemente alla visione del tutto negativa dell'educazione e del mondo militare e nobiliare di Ševčenko. Д.В. Ларкович, *Ближние и дальние контексты повести Т.Г. Шевченко «Капитанша»*, in: *Дергаческие чтения - 2014. Русская литература: типы художественного сознания и диалог культурно-национальных традиций: Материалы XI Всероссийской научной конференции с международным участием (г. Екатеринбург, 6-7 октября 2014 г.)*, Екатеринбург, Издательство Уральского Университета, 2015, pp. 222-229.

rimasta incinta e, poco dopo, a vederla morire di parto: il generoso tamburino si sentì in dovere di farsi carico della neonata e la crebbe come una figlia.

Varvara, questo il nome dato alla bambina, fu circondata di cure e ricevette una buona istruzione, nonostante il padre adottivo fosse analfabeta.

Divenuta una bellissima ragazza, a diciassette anni Varvara divenne la preda perfetta di un capitano della guardia noto per essere un donnaiolo impenitente. Nonostante la sorveglianza del padre, messo ripetutamente in guardia dal proprio superiore, durante lo svernamento nella città di Murom Varvara una notte sparì. Jakim, devastato nel profondo, si ammalò gravemente.

Ripresosi, andò a cercarla e dopo alcuni mesi fu di ritorno portando con sé Varvara e la figlia neonata. La ragazza era stata in realtà rapita dal capitano e trattenuta con l'inganno. Per evitare scandali, Jakim decise di sposare Varvara e ne crebbe la figlia Elena come se fosse stata sua.

Alla fine il narratore viene convinto dall'amico Viktor a restare suo ospite per altre due settimane, ovvero fino al suo matrimonio: sposerà proprio la giovane e bellissima Elena, che ha voluto rimanesse analfabeta nella convinzione che questo fosse garanzia di un'unione felice, pensiero non condiviso dal narratore. Quest'ultimo, dopo aver assistito al matrimonio, riparte infine per Kiev.

3.1.7. *Bliznecy*

La *povest' Bliznecy* è ambientata in luoghi diversi: in Ucraina (tra Perejaslav e Kiev), ma anche ad Astrachan', a Orenburg e nella fortezza di Orsk.

Narra la storia di due fratelli gemelli abbandonati dalla madre suicida (in corrispondenza della partenza di un reggimento di cavalleria) e accolti dal *sotnik* (tenente dei cosacchi) a riposo Nikifor Fedorovič Sokira e dalla moglie Praskov'ja Tarasovna. La coppia benestante, anziana e senza figli, che da lungo tempo desiderava un figlio adottivo, trovò i neonati davanti all'ingresso del proprio *chutor*, situato a quattro verste da Perejaslav.

I due bambini, chiamati Zosim e Savvatij, erano incredibilmente simili sia dal punto di vista fisico sia caratterialmente. A tredici anni i ragazzini intrapresero, per volere rispettivamente della madre e del padre, il primo la carriera militare ed il secondo quella civile. Partirono così per Poltava, dove frequentarono rispettivamente il *kadetskij korpus* (accademia militare) e la *gimnazija* (scuola media).

Completato il ciclo di studi di quattro anni, si erano trasformati in due giovani completamente diversi: Zosim chiedeva incessantemente denaro ai genitori ed era diventato superbo, invece Savvatij era rimasto umile e continuava ad essere sinceramente legato alla famiglia.

Il primo andò poi a Pietroburgo per completare la propria istruzione nel *dvorjanskij polk* (istituto per la preparazione di ufficiali), mentre il fratello studiò a Kiev medicina a spese dello Stato. Mentre Savvatij trascorreva le vacanze con i genitori, Zosim non andava mai a trovarli ed iniziò ad ingannare persino il proprio fratello gemello per procurarsi denaro.

Zosim a seguito di varie risse legate all'ubriachezza fu trasferito dalla guardia imperiale all'esercito; poi, avendo sedotto una bella borghese che aveva intenzione di abbandonare, fu costretto a sposare la ragazza e fu assegnato all'*Astrachanskij garnizonnyj batal'on* (Battaglione presidiario di Astrachan'). Nonostante conducesse una vita sregolata, aveva raggiunto il grado di *štabs-kapitan* (capitano assistente), ma poi si scoprì che non solo aveva abbandonato moglie e figlio, ma anche contemporaneamente sposato per motivi economici una ricca ragazza armena. I genitori dei gemelli per anni non ricevettero da lui notizie, finché egli non tornò a farsi vivo da Astrachan' per estorcere denaro con tristi storie del tutto inventate così da muoverli a compassione.

Savvatij divenne invece medico militare e fu inviato all'ospedale militare di Orenburg, avendo l'obbligo di ripagare così allo Stato l'istruzione ricevuta. Da lì inviava regolarmente lettere ai genitori; esse, inserite nel racconto, narrano il suo viaggio verso Orenburg prima e verso la fortezza di Orsk poi.

Proprio alla fortezza Savvatij rivide per caso il fratello, condannato nel frattempo a servire come soldato semplice nell'*Orenburgskij Otdel'nyj korpus* (Corpo speciale di Orenburg) per "atti illegali e immorali". Savvatij rimase sconvolto dalla trasformazione subita dal fratello, ormai più simile ad una bestia che ad un essere umano.

Presto Savvatij ripartì per trascorrere quattro anni nella steppa, alla fortificazione di Raim, come medico militare.

Alla morte del padre adottivo Zosim, escluso dal testamento, cacciò la madre di casa e privò il gemello dell'eredità fino all'intervento delle autorità. A due anni dal ritorno di Zosim, infatti, il narratore, amico del defunto Nikifor, venne a sapere che l'ex precettore

dei ragazzi, nonostante le suppliche della madre intenzionata a proteggere Zosim, aveva avvisato Savvatij della necessità di tornare alla casa paterna. Savvatij dovette ricorrere alle autorità per rientrare in possesso dei beni paterni.

Poco dopo fu ritrovato nei dintorni il corpo sfigurato di Zosim: era infatti diventato un ladro, era alcolizzato e gravato da debiti di gioco. Proprio il giorno prima della morte aveva addirittura rapinato la propria madre ed il precettore.

Il narratore, un pittore tornato in Ucraina dopo anni di lontananza forzata dalla patria, incontrò a Kiev proprio Praskov'ja Tarasovna, ancora afflitta dalla morte del figlio prediletto Zosim, e l'ex precettore dei gemelli. Venne così a sapere che Savvatij stava per sposarsi; fece dunque visita al *chutor* in qualità di ospite per assistere al matrimonio.

3.1.8. *Chudožnik*

La penultima *povest'*, *Chudožnik*, a differenza delle altre è interamente ambientata a Pietroburgo.

Il narratore, un artista, al Giardino d'Estate fa conoscenza con un ragazzino quattordicenne o quindicenne che disegna una statua dimostrando del talento. Il giovane spiega che è un apprendista imbianchino e pittore presso l'artigiano Širjaev. Favorevolmente colpito, l'uomo gli lascia il proprio indirizzo e gli chiede di fargli visita portando con sé i suoi disegni.

L'artista viene così a scoprire con sgomento che il ragazzo è in realtà un servo della gleba. Ciò nonostante decide di aiutarlo a sviluppare il proprio talento: gli fornisce alcune stampe da ricopiare e matite italiane. Parla poi della questione all'artista Venecianov, da cui riceve il consiglio di mettersi in contatto con il capo del ragazzo.

Alla prima occasione va così ad incontrare l'artigiano Širjaev nel teatro Bol'šoj di Pietroburgo, dove anche il ragazzo è impegnato nel rifacimento dell'interno, e a fatica lo convince a consentire al giovane di andare da lui nei giorni festivi e in inverno, stagione in cui i lavori erano sospesi. Il narratore parla del ragazzo addirittura al grande Karl Brjullov, che ne giudica positivamente i disegni.

Il narratore aiuta il proprio protetto a progredire nel disegno, utilizzando le aule di copia dal gesso e di disegno anatomico dell'Accademia quando esse sono libere, presentandogli persino il grande Brjullov, che ne loda benevolmente i disegni, suscitando nel ragazzo incondizionata ammirazione.

Già il giorno successivo al loro incontro Brjullov in persona si reca dal possidente proprietario del ragazzo, ma senza alcun risultato. Il narratore chiede allora aiuto al vecchio Venecianov, che aveva esperienza in tali trattative e che si accorda sul prezzo di 2500 rubli per la liberazione del ragazzo.

Il narratore, che fornisce al giovane libri, candele e tutto il necessario per esercitarsi, ottiene per lui anche il permesso di frequentare le sale del pensionato della *Obščestvo pooščrenija chudožnikov* (Società di sostegno agli artisti). In primavera, quando il ragazzo dovrebbe tornare al lavoro, il narratore contratta con Širjaev, accettando infine di fargli il ritratto in cambio della concessione di un mese libero per il giovane disegnatore. Il ragazzo successivamente si ammala e rimane per quasi due mesi all'ospedale per febbre e delirio. Nel frattempo il narratore scopre che Brjullov sta lavorando al ritratto di Žukovskij e, pur sperando che ci sia un legame con la vicenda del suo protetto, non ha il coraggio di indagare.

La liberazione dalla servitù del ragazzo ha finalmente luogo, principalmente grazie all'intervento di Venecianov, Brjullov, Žukovskij e Viel'gorskij. Venecianov racconta al narratore che il ritratto di Žukovskij è stato venduto alla famiglia imperiale per 2500 rubli e il ricavato è stato utilizzato per acquistare la libertà del ragazzo.

L'allievo, finalmente guarito, va a vivere presso l'amico artista e frequenta l'Accademia di Belle Arti. Successivamente il narratore, che deve lasciare la città, avendo accettato un posto di insegnante di disegno in provincia, affida il proprio protetto a Brjullov. Viene però tenuto costantemente informato della vita del ragazzo tramite le lettere di quest'ultimo, che sono inserite nel racconto.

Il narratore viene così messo al corrente delle lodi ricevute dal proprio protetto da Brjullov, dei suoi successi accademici, delle nuove amicizie (in particolare con il miglior amico Šternberg) e dell'innamoramento per la quindicenne Paša, ragazza povera che vive nel suo stesso palazzo.

Il narratore, che vede nel possibile matrimonio dell'allievo un pericoloso ostacolo alla sua carriera artistica, cerca di allontanare il ragazzo da lei, esortandolo a concentrarsi sugli studi, ma senza successo: il suo avvertimento porta invece il ragazzo ad interrompere la corrispondenza.

Le informazioni sul proprio protetto giungono allora al narratore tramite l'amico Michajlov: il giovane ha davvero sposato Paša, incinta di un sottotenente di vascello che si era installato nell'appartamento dell'artista. Come previsto, questo ha portato alla sua rovina: essendo coniugato, l'Accademia lo ha escluso dal concorso per l'assegnazione della *pervaja zolotaja medal'* (prima medaglia d'oro, che permetteva di andare a studiare in Europa con una borsa di studio), obiettivo da lui già mancato l'anno precedente, poco prima del matrimonio.

Successivamente il narratore apprende che il giovane si è dato all'alcol e vive in miseria. Mantiene a stento la famiglia inizialmente vendendo copie del proprio quadro più riuscito, *Vestalka* (La vestale), che ritraeva proprio l'innamorata, e poi colorando litografie per negozi.

A seguito di tali notizie il narratore torna a Pietroburgo il prima possibile, scoprendo che il giovane amico è impazzito e si trova rinchiuso in ospedale. Si reca quindi a trovarlo più volte. Solo durante l'ultima visita il malato lo riconosce, morendo però poco dopo.

Il narratore, prima di lasciare per sempre la capitale, compra per pochi soldi dalla vedova l'ultimo quadro incompiuto del ragazzo (una bellissima Madonna con bambino, i cui modelli erano stati la moglie e il figlio di lei), che nella povera abitazione faceva da rattoppo ad un paravento.

3.1.9. *Progulka s udovol'stviem i ne bez morali*

L'ultima *povest'*, *Progulka s udovol'stviem i ne bez morali*, è ambientata in Ucraina, nei dintorni di Lysjanka.

Il narratore, l'artista e scrittore Darmograj⁵⁸⁵, in primavera decide di trascorrere un periodo in campagna e si mette così in viaggio da Kiev verso Lysjanka con il suo servitore Trochim. Durante una sosta in una locanda, gli viene procurato un libro, un numero di «Morskoj sbornik» (Raccolta della Marina) del 1855.

Scorrendo il registro dei mutilati, il narratore è incuriosito in particolare da una notizia: un invalido di guerra, un giovane marinaio, di fronte alla possibilità di ottenere un premio per il valore dimostrato nella difesa di Sebastopoli, non aveva chiesto nulla per

⁵⁸⁵ Pseudonimo realmente utilizzato da Taras Ševčenko per mascherare la paternità delle *povesti* e con cui firmò due di esse, tra cui proprio questa *povest'*. Persino nella corrispondenza con gli amici Taras parlava di Darmograj come di una persona reale, autore delle *povesti* che venivano loro spedite.

sé, ma la liberazione dalla servitù della gleba per la sorella. Traendo ispirazione da questo spunto, il narratore immagina un poema eroico su questo marinaio.

Ripreso il viaggio, reso difficoltoso dal fango, è incuriosito da una bella ragazza che ha intravisto in un carrozza e che viaggia lungo il suo stesso percorso accompagnata da un'anziana e da un uomo. Ad una stazione di posta il narratore fa la conoscenza dell'uomo: si tratta di un capitano di cavalleria della guardia a riposo, il possidente Kurnatovskij.

Darmograj giunge infine a destinazione: sarà ospite per due settimane della cugina Agata (di cui da giovane era stato innamorato) e del marito di lei, Luk'jan Aleksevič, ussaro a riposo. I due sono possidenti, proprietari di servi e protettori dell'artista, che però ha una scarsa considerazione di loro, soprattutto di lei, bellezza non più giovanissima che antepone la vita mondana ai doveri di madre. Nella loro casa l'artista lavora assiduamente al proprio poema.

Dalla coppia il narratore apprende che Kurnatovskij è un loro caro vicino di tenuta; infatti l'uomo fa loro visita appena giunto a destinazione. Successivamente il narratore, in occasione della messa della domenica successiva alla Pasqua, nota un giovane con la croce di San Giorgio all'occhiello e privo del braccio sinistro.

Kurnatovskij chiede ad Agata e Luk'jan di partecipare in qualità di madrina e padrino di nozze al suo matrimonio, che avrà luogo la domenica seguente, proposta inizialmente respinta con indignazione da lei. Anche il narratore è invitato alla cerimonia: la sposa è la bella ragazza che l'aveva colpito durante il viaggio; l'uomo mutilato, Osip Fedorovič, è il fratello di lei. Si tratta proprio del marinaio a riposo menzionato su «Morskoj sbornik» che tanto aveva incuriosito Darmograj, fino a diventare il protagonista del suo poema.

Il marito della cugina racconta così al narratore la storia della sposa, ex serva della gleba dello sposo. Lei, Olenka, era stata una delle bellissime serve scelte per essere le tate del figlio di Kurnatovskij. Approfittando della morte della moglie, seguita poco dopo anche da quella del figlioletto, il possidente aveva tenuto le ragazze presso di sé costituendo un vero e proprio harem di serve. A seguito delle resistenze della ragazza, che non si lasciava avvicinare, il fratello di lei era stato destinato al servizio militare. Olenka aveva tentato addirittura di fuggire a Kiev, dal governatore, ed aveva persistito nel suo rifiuto per altri due anni e mezzo. Dopo una richiesta del comitato per i feriti di stabilire un prezzo per l'acquisto della libertà della ragazza (come da desiderio del fratello rimasto

mutilato nella difesa di Sebastopoli), il possidente si era fidanzato con lei pur di non cederla.

Il narratore, deluso perché la vicenda non era eroica come lui l'aveva immaginata, afferma di aver trasformato il proprio poema in questa *povest'*.

La seconda parte della *povest'* inizia con la visita del narratore ai novelli sposi nella loro tenuta, Kurnatovka. Qui egli spia una festa in stile contadino organizzata dalla sposa per le amiche ed il fratello e, scoperto, vi si unisce con gioia e divertimento.

Il narratore ha poi modo di notare come la sposa, chiamata da tutti Gelena, sia sorprendentemente colta (parla non solo ucraino, ma anche russo e polacco, sa leggere e sta imparando a scrivere in entrambe le lingue) ed educata e come invece lo sposo la tratti in modo freddo e sdegnoso: il narratore diventa amico di lei, per cui prova una particolare compassione e simpatia.

Incontra poi anche l'anziano medico militare di origine tedesca Prechtel' e la moglie di lui, vicini di tenuta dei propri protettori e di Kurnatovskij. Il narratore apprezza tale coppia, disprezzata invece per la sua semplicità dalla famiglia della cugina e da Kurnatovskij.

Li fa così conoscere a Gelena e persino al marito di lei. Darmograj prende anche a cuore l'istruzione di Osip, secondo il desiderio della sorella, mettendo a disposizione il proprio servitore Trochim per insegnargli a scrivere.

Ripartito per Kiev, il narratore porta con sé la signora Prechtel' in modo che lei possa riportare a casa la giovane figlia Maša, che vi ha appena completato gli studi. Darmograj racconta alla giovane la vicenda del marinaio Osip e di Gelena, destando la sua profonda commozione.

Dopo la partenza della signora Prechtel' e di Maša, l'artista rimane in contatto epistolare con il medico Prechtel'. Viene così a sapere che la taciturna anziana polacca che aveva educato Gelena e l'accompagnava sempre era in realtà la madre di Kurnatovskij, resa fragile mentalmente dalle umiliazioni subite dal padre di lui.

Un anno dopo il narratore riceve un'ulteriore lettera: Gelena e Maša sono ormai amiche inseparabili. Kurnatovskij è divenuto un "uomo vero", dell'ussaro non ha più nulla (ama sinceramente la moglie e asseconda ogni suo desiderio, sta pagando l'istru-

zione del proprio cognato Osip e di Trochim e reputa l'ex amica Agata una "bambola priva di anima"). Osip è felicemente fidanzato con Maša e sta per sposarla.

L'artista si mette così subito in viaggio da Kiev verso Lysjanka per raggiungere i propri amici, che aspettano con impazienza il suo arrivo.

3.2. Le tematiche delle *povesti*

Le *povesti* di Taras Ševčenko affrontano una serie di temi: quello autobiografico, il tema dell'Ucraina, dei territori kirghisi, la critica all'educazione militare, alla servitù della gleba e ai possidenti, all'educazione impartita ai nobili (in particolare alla donna bella e mondana che non si prende cura dei figli) ed il tema della condizione femminile delle popolane.

Ognuno dei temi, tranne in qualche misura la riflessione sulla condizione femminile, trae spunto dall'esperienza personale e diretta dell'autore. Come rilevato fin dai primi critici letterari che si sono occupati dell'opera in prosa in russo di Ševčenko, la sua caratteristica più evidente (come anche il principale motivo d'interesse) consiste infatti nell'enorme quantità di materiale derivante dalle memorie dell'autore presente in ognuna delle *povesti*.

Inoltre, come sottolineato da alcuni critici, dalle *povesti* traspaiono chiaramente la personalità e la cultura dello scrittore: nei racconti sono rispecchiati non solo il suo amore per l'arte e la sua formazione artistica, ma anche i suoi gusti letterari⁵⁸⁶.

⁵⁸⁶ Nelle *povesti* abbondano riferimenti e giudizi letterari. Alcuni esempi sono: «Чтобы избежать оригинальности, которую так любят щегольнуть юные повествователи наших дней, и которые, возлюбя всем сердцем и всем помышлением французские уродливые повествования, наперерыв подражают им и в простоте юного и уже отчасти растерзанного сердца верят, что они оригинальнее самого полубога А. Дюма (блаженны верующие, я же неверующий Фома), начну старыми словесы повествование мое тако. Сначала опишу со тщанием место, то есть пейзаж; потом опишу действующих лиц, их домашний быт, характеры, привычки, недостатки и добродетели, а потом уже по мере сил приступлю к драме, то есть к самому действию. Метода или манера эта не новая, но зато хорошая манера, а хорошее, как говорят, не стареет, - исключая хорошенькую кокетку, которая -увы!- увядает преждевременно». («Per sfuggire all'originalità che così tanto amano sfoggiare oggi giorno i giovani narratori che, amando con tutto il cuore e con tutta la propria mente le mostruose narrazioni francesi, fanno a gara nell'imitarle e nella semplicità del loro giovane e già parzialmente tormentato cuore credono di essere più originali dello stesso semidio A. Dumas (beato chi crede, io invece sono san Tommaso), io inizierò la mia narrazione con formule del passato. All'inizio descriverò con cura il luogo, cioè il paesaggio; poi descriverò i personaggi, la loro vita domestica, i caratteri, le abitudini, i difetti e le virtù, e solo dopo, meglio che potrò, inizierò il dramma, cioè l'azione vera e propria. Questo procedimento o modo non è nuovo, ma è un bel modo, e le cose belle, come si dice, non diventano vecchie, esclusa la civetta carina, che, ahimè, sfiorisce prematuramente»). Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, pp. 13-14. «Недавно кто-то печатно сравнивал наши, то есть малороссийские, исторические думы с рапсодиями Хиосского слепца, пра-

отца эпической поэзии, а я смеялся такому высокомерному сравнению. А теперь как разобрал да разжевал, так и чувствую, что сравнитель прав, и, с своей стороны, я готов даже увеличить его сравнения. Я читал, разумеется, в переводе Гнедича, и вычитал, что у Гомера ничего нет похожего на наши исторические думы-эпопеи, как, например, дума «Иван Коновченко», «Савва Чалый», «Алексей Попович пирятинский», или «Побег трех братьев из Азова», или «Самойло Кишка», или, - да их и не перечтешь. И все они так возвышенно-просты и прекрасны, что если бы воскрес слепец Хиосский да прослушал хоть одну из них от такого же, как и сам он, слепца-*кобзаря* или *лирника*, то разбил бы вдребезги свое лукошко, называемое лирой, и поступил в *михоноши* к самому бедному нашему лирнику, назвавши себя публично старым дурнем». (“Di recente qualcuno a mezzo stampa ha paragonato le nostre, cioè piccolissime, *dumy* storiche alle rapsodie del cieco di Chios, il capostipite della poesia epica, ma io ridevo di un tale borioso paragone. Invece ora, siccome ho preso in esame e masticato per bene [la questione], sento che chi ha fatto il paragone ha ragione e, da parte mia, sono pronto a rafforzare il suo paragone. Ho letto, è sottinteso, la traduzione di Gnedič, e ho appreso che in Omero non c’è nulla di simile alle nostre *dumy*-epoee storiche, come, ad esempio, la *duma Ivan Konovčenko, Savva Čalyj, Aleksej figlio di pope di Pirjatin*’, oppure *La fuga dei tre fratelli da Azov, o Samojlo Kiška*, oppure... ma non si contano. E sono tutte così sublimi, semplici e bellissime che se il cieco di Chios tornasse in vita ed ascoltasse da un *kobzar* e lirista cieco come lui almeno una di esse, farebbe a pezzi il proprio panierino chiamato lira e andrebbe a fare il *mychonoša* dal più povero dei nostri liristi, dopo essersi dato pubblicamente del vecchio sciocco”). Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, р. 290. Le *dumy* erano i poemi epici ucraini. Il *mychonoša* era la guida del *kobzar* cieco, che portava anche il sacco contenente le elemosine ricevute. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 438. «Словом, все есть, что нужно для самой полной романической картины, разумеется под пером какого-нибудь Скотта Вальтера или ему подобного писателя природы. А я... по причине нищеты моего воображения (откровенно говоря) не беруся за такое дело, да у меня, признаться, и речь не к тому идет». (“In una parola, c’è tutto il necessario per il quadro romanzesco più completo, opera, è sottinteso, della penna di un qualche Walter Scott o di qualcuno a lui simile che rappresenta la natura. Ma io... a causa della miseria della mia immaginazione (a dirla con franchezza) non intraprendo quest’opera, e per giunta, devo confessare, anche il [mio] stile non si addice a quello”). *Idem, Музыкант*, in: *СС*, т. 3, р. 172. «Некий ученый муж, кажется барон Бодэ, поехал из Тегерана к развалинам Персеполиса [...]. Увидевши же величественные руины Персеполиса, сказал: «Так как многие путешественники описывали сии знаменитые развалины, то мне здесь совершенно нечего делать». Я то же могу сказать, глядя на провинциальный бал, хотя мое путешествие не имело цели описания провинциального бала и не было сопряжено с такими трудностями, как путешествие из Тегерана к развалинам Персеполиса, да и сравнение, надо правду сказать, я делаю самое неестественное. [...]. Любую повесть прочитайте современной нашей изящной словесности, везде вы встретите описание если не столичного, то уж непременно провинциального бала, и, разумеется, с разными прибавлениями насчет нарядов, ухваток или манер и даже самых физиономий, как будто природа для провинциальных львиц и львов особенные формы делала. Вздор! Формы одни и те же, и львицы и львы одни и те же, и ежели есть между ними разница, так это только та, что провинциальный львы и львицы немножко ручнее столичных, чего (сколько мне известно) писатели провинциальных балов не заметили. [...]. И в отношении провинциального бала я могу сказать смело, что мне совершенно нечего делать, как только любоваться свежими, здоровыми лицами провинциальных красавиц». (“Un uomo erudito, il barone Bode, sembra, si recò da Teheran a Persepoli [...]. Avendo visto le maestose rovine di Persepoli, disse: “Siccome così tanti viaggiatori hanno descritto questi celebri ruderi, per me qui non c’è assolutamente nulla da fare”. Io posso dire lo stesso guardando il ballo provinciale, sebbene il mio viaggio non abbia avuto lo scopo di descrivere un ballo provinciale e non abbia comportato difficoltà pari a quelle del viaggio da Teheran alle rovine di Persepoli, ed in più il paragone che sto facendo, si deve dire la verità, è del tutto innaturale. [...]. Se leggete una qualsiasi *povest*’ delle nostre belle lettere contemporanee, incontrerete ovunque la descrizione di un ballo, se non della capitale, allora immancabilmente provinciale, è sottinteso, con varie aggiunte circa gli abiti, le maniere o i modi, e addirittura i visi, come se la natura avesse creato delle forme speciali per le gran dame e i signori di provincia. Una scemenza! Le forme sono sempre le stesse e le gran dame e i signori sono sempre quelli, e se c’è tra loro una differenza, allora è solo il fatto che i signori e le gran dame di provincia sono un po’ più docili di quelli della capitale, cosa che (per quanto mi è noto) i trascrittori dei balli provinciali non hanno

3.2.1. L'elemento autobiografico

Non è possibile fornire un elenco esaustivo di tutti gli elementi tratti dal passato di Taras o ispirati alla realtà che egli stava vivendo al momento della stesura dell'opera e inseriti nelle *povesti*, perché i riferimenti alla sua vita sono onnipresenti.

Al narratore principale sono costantemente attribuiti tratti caratteriali, riflessioni, memorie dal passato propri dell'autore, ad alcuni tra i personaggi appartengono ricordi di Taras stesso e nella trama sono spesso inseriti avvenimenti realmente vissuti dall'autore.

Questo riferimento all'esperienza personale dello scrittore, pur riscontrabile in ognuna delle *povesti*, è particolarmente evidente in *Bliznecy*. In questa *povest'*, infatti, il narratore (nella finzione letteraria amico del padre adottivo dei gemelli) si definisce «собиратель народных песен»⁵⁸⁷ e ha trascorso per lavoro un periodo a Kiev, a Zolotonosha e Perejaslav. Egli parla di sé anche come pittore: a Kiev disegnava infatti vedute ad acquerello. Poi, una primavera⁵⁸⁸ era stato costretto a lasciare Kiev: «Весной они приехали в Киев, но – увы! – меня уже там не было. Я далеко уже был весной и о

notato [...]. E per quanto riguarda il ballo provinciale posso dire senza dubbio che per me non c'è assolutamente nulla da fare, se non ammirare i visi freschi e sani delle bellezze di provincia»). Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, pp. 178-179. Si fa riferimento a *Putevye zapiski* (Note di viaggio) del segretario dell'ambasciata russa in Persia К.К. Водя. L'opera fu pubblicata nel 1854 su «Библиотека дlja čtenija». И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 383. E ancora: «Здесь было бы очень кстати описать со всевозможными подробностями постоялый двор, но так как это tableau de genre описывали уже многие не только прозой, но даже и стихами, то я и не дерзаю соперничать ни с кем из этих досужих писателей, ни даже с самым гомеровским описанием в стихах постоялого двора, напечатанным, не помню, в каком-то журнале, где и сравнивается это описание с «Илиадою»». (“Qui sarebbe molto appropriato descrivere la locanda con ogni sorta di particolare ma, poiché questo *tableau de genre* è stato descritto già da molti non solo in prosa, ma persino in versi, allora non oso nemmeno competere con alcuno di questi oziosi trascrittori, nemmeno con la descrizione in versi di Omero di una locanda, pubblicata, non ricordo, in qualche rivista, dove questa descrizione viene anche paragonata all'*Iliade*”). Т.Г. Шевченко, *Капитанша*, in: *СС*, т. 3, p. 309. E infine: «Долго я, однако ж, не мог заснуть: мне не давало спать слово «капитанша». [...] На каком-нибудь самом простом слове построишь целую драматическую фантазию не хуже прославившегося в этом фантастическом роде почтенного Н. Кукольника». (“Per molto tempo, tuttavia, non riuscii ad addormentarmi: non mi faceva dormire la parola *kapitanša*. [...] Su una qualsiasi, banalissima parola ti costruisci un'intera fantasia drammatica non da meno del rispettabile N. Kukol'nik, divenuto celebre in questo genere fantastico”). Ivi, p. 316. N.V. Kukol'nik (1809-1868) era un poeta e drammaturgo, che aveva definito alcune proprie opere teatrali proprio “fantasie drammatiche”. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 389.

⁵⁸⁷ “raccoltore di canti popolari”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 26.

⁵⁸⁸ Taras era stato infatti arrestato nell'aprile del 1847, mentre era in viaggio da Černigov a Kiev, e trasferito a Pietroburgo una decina di giorni dopo.

мелькнувшей радости вспоминал как о волшебном очаровательном сне»⁵⁸⁹. Alla fine della *povest'* il narratore dice:

Далеко, очень далеко от моей милой, моей прекрасной, моей бедной родины я люблю иногда, глядя на широкую безлюдную степь, перенестись мыслию на берег широкого Днепра [...]. Но чаще всего я лелею мое старческое воображение картинами золотоголового, садами повитого и тополями увенчанного Киева. И после светлого, непорочного восторга, навеянного созерцанием красоты твоей неувядающей, упадет на мое осиротевшее старое сердце тоска⁵⁹⁰.

Il narratore, non indicato con un nome, ricorda poi così un conoscente: «Однажды я, давно тогда-то, [...] зашел к здесь же, на Московской улице, квартировавшему моему знакомому – художнику Ш., недавно приехавшему из Петербурга»⁵⁹¹. Inoltre Taras inserì in questa *povest'* molti altri riferimenti alla propria vita: il gemello “buono”, Savvatij, si interessa di arte (ha chiesto al fratello di procurargli una stampa di *Poslednij den' Pompej*⁵⁹²) e ama Gogol'⁵⁹³ (appassionato di *Mertvye duši*⁵⁹⁴, si è procurato il libro

⁵⁸⁹ “In primavera loro tornarono a Kiev ma, ahimè, io ormai lì non c’ero. In primavera io ero già lontano e ricordavo la gioia balenata [per un attimo] come un magico, incantevole sogno”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 129.

⁵⁹⁰ “Lontano, lontanissimo dalla mia cara, dalla mia bellissima, dalla mia povera patria, guardando la vasta steppa deserta, amo di tanto in tanto volare col pensiero sulla riva dell’ampio Dnepr [...]. Ma spessissimo nutro la mia senile immaginazione con immagini di Kiev dalle cupole d’oro, avvolta da giardini e cinta di pioppi. E dopo il radioso, innocente rapimento affiorato dalla contemplazione della tua bellezza imperitura, sul mio vecchio cuore rimasto orfano cala la nostalgia”. Ivi, p. 125.

⁵⁹¹ “Una volta, molto tempo fa, [...] feci un salto da un mio conoscente che abitava proprio qui, su via Moskovskaja, il pittore Š., da poco arrivato da Pietroburgo”. Ivi, pp. 126-127.

⁵⁹² *L’ultimo giorno di Pompei*, celebre quadro di K. Brjullov terminato nel 1833.

⁵⁹³ Ševčenko aveva criticato Gogol’ nella prefazione (scritta nel 1847) ad una nuova edizione di *Kobzar* (mai realizzata a causa dell’arresto), paragonandolo a Walter Scott (scozzese che scriveva in lingua inglese) e definendoli entrambi autori che avevano “rinnegato sé stessi”. Ю.Н. Ковалева, «Мученик перекрестков»: споры о Гоголе и русско-украинском вопросе в публикациях последних лет, «Вестник ВолГУ», №5, 2006, р. 143. Tuttavia, Taras nutriva anche una profonda stima per lo scrittore, a cui nel 1844 aveva dedicato la poesia *Hoholju*, in cui lo definì “mio grande amico” e “fratello”. В.П. Викулова, *Гоголь и Шевченко: творческий диалог в контексте русско-украинских литературных связей*, cit. Dopo la morte di Gogol’, avvenuta nel 1852, Ševčenko avrebbe addirittura scritto in una lettera a О.М. Vодjanskij «Будет у тебя свободное время, сходи в Симонов монастырь и за меня помолися богу на могиле Гоголя за его праведную душу». (“Se avrai del tempo libero, fai un salto al monastero Simonov e sulla tomba di Gogol’ prega Dio al posto mio per la sua anima giusta”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 332. Traduzione in russo di N. Ušakov. Gogol’ era stato però seppellito nel cimitero Danilov di Mosca. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 564.

⁵⁹⁴ Ševčenko, in particolare, amava proprio l’opera di Gogol’ *Le anime morte*. Chiese infatti di riceverne una copia a Varvara Repnina nel marzo 1850: «Вспомните! Случайно как-то зашла речь у меня с вами о «Мертвых душах», и вы отозвались чрезвычайно сухо. Меня это поразило неприятно, потому что я всегда читал Гоголя с наслаждением [...]. Меня восхищает ваше теперешнее мнение и о Гоголе, и его бессмертном создании! я в восторге, что вы поняли истинно христианскую цель его! да!.. Перед Гоголем должно благоговеть, как пред человеком, одаренным самым глубоким умом и самою нежною любовью к людям! Сю, по-моему, похож на живописца, который, не изучив порядочно анатомии, принялся рисовать человеческое тело, и, чтобы прикрыть свое невежество, он его

полуосвещает. Правда, подобное полуосвещение эффектно, но впечатление его мгновенно! – так и произведения Сю: пока читаем – нравится и помним, а прочитал – и забыл. Эффект, и больше ничего! Не таков наш Гоголь – истинный ведатель сердца человеческого! Самый мудрый философ! и самый возвышенный поэт должен благоговеть пред ним, как перед человеколюбом! Я никогда не перестану жалеть, что мне не удалось познакомиться лично с Гоголем. [...]. Вся та речь к тому, чтобы вы мне (найвсепокорнейше прошу) прислали «Мертвые души». Меня погонят 1 мая в степь [...]. И такая книга, как «М. д.», будет для меня другом в моем одиночестве!». (“Ricordate! Casualmente, in qualche modo, tra noi due iniziò un discorso su *Le anime morte* e Voi rispondeste con estrema freddezza. Questo fatto mi colpì piacevolmente, perché avevo sempre letto Gogol’ con godimento [...]. Mi entusiasma il Vostro attuale giudizio sia su Gogol’, sia sulla sua imperitura opera! sono entusiasta che abbiate compreso il suo scopo autenticamente cristiano! sì!.. Di fronte a Gogol’ si deve stare in adorazione come di fronte ad una persona dotata di un profondissimo ingegno e di un tenerissimo amore verso gli esseri umani! Sue, secondo me, è simile ad un pittore che, senza aver studiato per bene l’anatomia, si è messo a disegnare il corpo umano e, per mascherare la propria ignoranza, lo illumina fiocamente. È vero, una simile illuminazione fioca è d’effetto, ma l’impressione è momentanea! Così anche l’opera di Sue: mentre stiamo leggendo ci piace e la ricordiamo, ma una volta letta è dimenticata. D’effetto, e niente di più! Non è così il nostro Gogol’: è un autentico conoscitore del cuore umano! Il filosofo più saggio! persino il più sublime dei poeti deve venerarlo come un autentico filantropo! Non cesserò mai di rimpiangere il fatto che non mi sia stato possibile conoscere Gogol’ personalmente. [...]. Tutto questo discorso affinché Voi mi spediate (Vi prego umilissimamente) *Le anime morte*. Il primo maggio mi obbligheranno ad andare nella steppa [...]. E un libro come *L. a. m.* sarà per me un amico nella mia solitudine”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 301. A seguito del proprio arresto e della proibizione fatta all’amica di scrivergli, Taras avrebbe però ricevuto *Le anime morte* solo nel 1856, dall’amico Zaleski. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 555.

Eugène Sue (1804-1857) fu un prosatore francese. Le sue prime opere furono romanzi sulla vita quotidiana dei marinai e romanzi storici. Produsse poi romanzi di costume in cui si distingueva per disincantato realismo e veridicità nella combinazione di bene e male nei personaggi. Sue divenne però famoso per i romanzi sociali da lui scritti negli anni Quaranta, permeati delle teorie socialiste che agitavano la Francia all’epoca e tradotti in tutte le lingue europee. In essi attribuiva l’origine di tutte le sofferenze umane all’egoismo dell’organizzazione sociale, sostenendo che la responsabilità dei crimini e vizi del proletariato era dell’ordinamento sociale esistente. In queste opere Sue difendeva appassionatamente le classi sociali inferiori e incolpava aristocrazia e clero delle sofferenze del popolo. Questi romanzi, come *Mystères de Paris* (I misteri di Parigi), ebbero enorme successo anche grazie alla loro componente fantastica, alla complessità d’intreccio, all’effetto drammatico e ai colpi di scena, nonostante fossero trascurate la verosimiglianza degli avvenimenti e la verità psicologica. З.А. Венгерова, *Сю, Эжен*, in: *Энциклопедический словарь Брокгауза и Ефрона*, cit., 1901, т. XXXII, pp. 404-405. In Russia questi romanzi, in particolare *Mystères de Paris*, ebbero grande successo negli anni Quaranta dell’Ottocento. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 491.

Ševčenko fece riferimento a Gogol’ e in particolare a *Le anime morte* molte volte nelle proprie *povesti*. In *Bliznecy* si dice di Zosim: «Он с необыкновенным успехом являл свою, можно сказать, гениальную способность делать и не платить долги, - за что нередко его величали – не Ноздревым (астраханской просвещенной публики еще не касались «Мертвые души»), а называли его просто шаромыжником». (“Lui dava prova con straordinario successo della propria capacità, si può dire geniale, di contrarre debiti e non pagarli, cosa per cui lo chiamavano frequentemente non Nozdrëv (*Le anime morte* non avevano ancora sfiorato il pubblico istruito di Astrachan’), ma lo definivano semplicemente mangiaiufo”). Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 84. Nozdrëv, personaggio di *Le anime morte*, è un giocatore accanito di carte, un baro, un bugiardo incorreggibile e uno scroccone. C’è un riferimento a *Le anime morte* anche nella *povest’ Muzykant* «Следовательно, все балы описаны, начиная от бала на *фрегате* «Надежда» до русской пирушки на немецкий лад, где усть-сысольские ребята немножко пошалили». (“Pertanto tutti i balli vengono descritti, a partire dal ballo sulla *fregata* Nadežda fino al banchetto russo alla maniera tedesca in cui i ragazzi di Ust’-sysol’sk hanno fatto un pochino i monelli”). *Idem*, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, р. 178. Gogol’ aveva infatti descritto così una scena di vita di vita di mercanti: «Первое событие было с какими-то сольвыгодскими купцами, приехавшими в город на ярмарку и задавшими после торгов пируш-

e lo legge assiduamente). Proprio a Savvatij Ševčenko fa compiere (sebbene da uomo libero e medico militare) e narrare il proprio viaggio verso Orenburg, l'arrivo nella steppa, il successivo trasferimento alla fortezza di Orsk, la partenza verso la fortificazione di Raim con la marcia al Mar d'Aral. Persino al gemello "cattivo" Zosim, sia pure per una giusta condanna a seguito di bigamia, risse e sregolatezza, viene attribuito qualcosa di legato a Taras: una condanna a servire come soldato semplice nel Corpo speciale di Orenburg con *vysluga* (diritto di anzianità di servizio) e la conseguente permanenza alla fortezza di Orsk. Ma non basta: per finire, Taras in questa *povest'* rappresenta sé stesso anche in un ulteriore personaggio, pur del tutto secondario: in una lettera Savvatij narra di aver incontrato a Raim:

земляка своего, находившегося при описанной экспедиции на Аральском море и возвратившегося в укрепление с широчайшей бородою, где уральские казаки (не исключая и офицеров) приняли его за своего расстригу-попа, за веру пострадавшего (земляк-то, видите, был из числа несчастных), - и он знай благословляет их большим крестом да собирает посылное подавание натурою, то есть спиртом. И эта комедия продолжалась до тех пор, пока ротный командир не приказал ему сбрить бороду. С бородою, разумеется, и поклонения, и приношения прекратились⁵⁹⁵.

ку приятелям своим устьсысольским купцам, пирушку на русскую ногу с немецкими затеями: аршадами, пуншами, бальзамами и проч. Пирушка, как водится, кончилась дракой». («Il primo fatto aveva riguardato certi mercanti di Sol'vučegodsk che, giunti in città per una fiera, dopo gli affari offrirono ai propri amici, i mercanti di Ust'-sysol'sk, un banchetto in stile russo con svaghi tedeschi: orzate, punch, balsami ecc. Il banchetto, come al solito, terminò con una rissa»). Н.В. Гоголь, *Мертвые души. Ревизор. Повести*, коммент. О. Дорофеева, РИЦ Литература: РИПОЛ классик, Москва, 2007, р. 197. Nella *povest' Nesčastnyj*, infine, l'assoluta ignoranza di Ippolit emerge dalla seguente scena: «Однажды приходит он ко мне навеселе и видит у меня развернутую книгу на столе. «Что это вы почитываете?» – спрашивает он. «Мертвые души». – «А, это сочинение Эжена Сю». – «Точно так». – ответил я. Немного, я думаю, найдется моих читателей таких, которые бы мне поверили, что это было действительно так, а это было действительно так». («Una volta viene da me brillo e vede un libro aperto sul mio tavolo. «Che cos'è che leggete?», chiede. «Le anime morte». «Ah, è un'opera di Eugène Sue». «Proprio così», risposi. Tra i miei lettori, penso, se ne troveranno pochi che mi crederanno che sia andata proprio così, tuttavia è proprio così che è andata». Т.Г. Шевченко, *Несчастный*, in: *СС*, т. 3, pp. 248. In *Progulka s udovol'stviam i ne bez morali* nel descrivere una cittadina squallida, Taras precisa: «Тараща – город! Не понимаю, зачем дали такое громкое название этой грязной еврейской слободе. Наверное можно сказать, что покойный Гоголь и мельком не видал сего нарочито грязного города, иначе его родной Миргород показался бы ему если не настоящим городом, то, по крайней мере, прекрасным селом». («Una città Taraša! Non capisco a che scopo abbiano dato una simile denominazione altisonante a questo sporco insediamento ebraico. Si può supporre con certezza che il defunto Gogol' non vide nemmeno di sfuggita questa città intenzionalmente sporca, altrimenti la sua natale Mirgorod gli sarebbe sembrata se non un'autentica città, almeno un bellissimo villaggio»). *Idem, Progulka s udovol'stviam i ne bez morali*, in: *СС*, т. 4, pp. 263-264.).

⁵⁹⁵ «un proprio conterraneo che si trovava nella descritta spedizione verso il Mar d'Aral ed era tornato con una barba larghissima alla fortificazione, dove i cosacchi dell'Ural (compresi anche gli ufficiali) lo presero per un proprio prete spretato che aveva patito per la fede (il conterraneo, vedete, era uno dei disgraziati) ed

Va ricordato come tale episodio narrato da Savvatij sia stato realmente vissuto da Taras al suo ritorno dalla spedizione al Mar d'Aral e rievocato nel proprio Diario⁵⁹⁶.

Savvatij definisce questo conoscente (ovvero lo stesso Ševčenko) un proprio amico. La lettera di Savvatij, riferita in terza persona dal narratore, esprime apprezzamento:

Это человек не глупый, с которым он сошелся весьма близко, так близко, что если бы не словоохотливый и образованный земляк, то он мог бы назваться самым неистовым *камедулом*; и что этот счастливый земляк (счастливым он его называет потому, что, несмотря на его гнусное положение, настоящее и будущее, - ему уже за пятьдесят лет, - он не слышал от него в самой откровенной беседе ни малейшего ропота на судьбу свою, почему он его шутя и называет кантонистом, то есть повитым, вместо пеленки, солдатской шинелью), и что (пишет он) этот счастливый земляк сообщил ему самые дельные сведения о берегах и островах Аральского моря, - такие сведения (в геологическом отношении), за сообщение которых сам Мурчисон сказал бы спасибо⁵⁹⁷.

egli semplicemente li benediva con un grande segno di croce e per giunta raccoglieva un'adeguata elemosina in natura, cioè in alcol. E questa farsa proseguì fino a quando il comandante di compagnia gli ordinò di radersi la barba. Insieme alla barba, è sottinteso, ebbero fine sia la venerazione, sia le offerte". Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, pp. 113-114.

⁵⁹⁶ L'episodio venne narrato da Taras nel proprio Diario, in un'annotazione del 16 luglio 1857: «В 1848 году, после трехмесячного плавания по Аральскому морю, возвратились мы в устье Сыр-Дарьи, где должны были провести зиму. У форта, на острове Кос-Арале, где занимали гарнизон уральские казаки, вышли мы на берег. Уральцы, увидев меня с широкою, как лопата, бороною, тотчас смекнули делом, что – непременно мученик за веру. Донесли тотчас же своему командиру, есаулу Чарторогову, а тот, не будучи дурак, зазвал меня в камыш да бац передо мною на колени. – Благословите, – говорит, – батюшка! Мы, – говорит, – уже все знаем. Я тоже, не будучи дурак, смекнул, в чем дело, да и хватил самым раскольничьим крестным знамением. Восхищенный есаул облобызал мою руку и вечером задал нам такую пирушку, какая нам и во сне не грезилась. Вскоре после этого казуса, уже обривши бороду, отправился я в Раим [...]. В Раиме встретили меня уральцы с затаенным восторгом, а отрядный начальник их [...], испросив мое благословение, предложил мне 25 рублей, от которых я неблагоразумно отказался и этим, по их понятиям, беспримерным бескорыстием подвинул благочестивую душу старика отговориться [...]. Чтобы не нажить себе хлопот с этими седыми беспримерными дураками, я поскорее оставил укрепление и уже аккуратно, каждую неделю два раза, брею себе бороду». («Nel 1848, dopo tre mesi di navigazione sul Mar d'Aral, ritornammo alla foce del Syr'-Dar'ja, dove dovevamo trascorrere l'inverno. Sbarcammo a poca distanza dal forte, sull'isola di Kos-Aral, dove erano di presidio i cosacchi dell'Ural. I cosacchi, avendomi visto con una barba larga quanto un badile, capirono al volo la faccenda: ero di sicuro un martire per la fede. Fecero subito rapporto al proprio comandante, l'esaul Čartorogov, e quello, non essendo stupido, con insistenza m'invitò nel canneto e, zac! in ginocchio di fronte a me. "Beneditemi", dice, "Padre!", "Sappiamo già tutto", dice. Anch'io, non essendo uno scemo, capii di cosa si trattava e fui capace di fare il segno della croce dei Vecchi Credenti. L'esaul entusiasta mi baciò la mano e la sera ci offrì un banchetto che non potevamo immaginare nemmeno in sogno. Poco tempo dopo questo fatto, avendo già rasato la barba, mi recai a Raim [...]. A Raim i cosacchi dell'Ural mi accolsero con entusiasmo represso e il capo del loro reparto [...], ottenuta la mia benedizione, mi offrì 25 rubli, che irragionevolmente rifiutai e con questa generosità senza precedenti, secondo le loro vedute, spinsi la devota anima del vecchio a digiunare [...]. Per non procurarmi affanni con questi canuti stupidi senza pari, abbandonai alla svelta la fortificazione e ora mi rado la barba puntualmente due volte ogni settimana»). *Idem*, *СС*, т. 5, pp. 67-68. Veniva definito *esaul* un capitano dei cosacchi.

⁵⁹⁷ «È una persona non stupida, con la è quale è nato un rapporto di amicizia stretto, così stretto che, se non fosse per il loquace e colto conterraneo, egli potrebbe definirsi il più indomabile camaldolese; che questo fortunato conterraneo (lo definisce fortunato perché, nonostante la sua odiosa condizione, attuale e futura -

Tra gli elementi autobiografici, manca invece quasi del tutto nelle *povesti* il riferimento all'attività poetica di Taras, che nella realtà lo aveva appassionato fin da giovane servo e impegnato fin dal 1839, quando ancora viveva presso Brjullov. Si può ipotizzare che questa scelta fosse legata a motivi di prudenza, visto che la poesia era non solo il campo in cui Sevcenko era famoso sia in Russia che in Ucraina, ma anche il motivo principale della sua condanna a servire come soldato semplice. Le *povesti*, invece, oltre ad essere state scritte in un periodo in cui Taras aveva quasi smesso l'attività poetica (rispetto, ad esempio, al produttivo inverno 1848-1849 trascorso sull'isola di Kos-Aral), nelle intenzioni di Taras avrebbero dovuto essere pubblicate di nascosto, con lo pseudonimo di Darmograj, su riviste Pietroburghesi e non avrebbero quindi dovuto essere chiaramente riconducibili al loro autore.

Solo nella *povest' Progulka s udovol'stvie i ne bez morali* (l'ultima ad essere stata scritta, rielaborata più volte e terminata dopo la fine del confino) il narratore, l'artista Darmograj, si diletta anche di poesia. Nella prima parte della *povest'*, infatti, a seguito della lettura di «Morskoj sbornik», l'intenzione di Darmograj è quella di comporre un poema eroico sul marinaio che tanto ha colpito la sua immaginazione:

Матрос расшевелил мое воображение и отогнал услужливого Морфея. Простое и самое естественное дело простого человека рисовалось в моей душе яркими лучезарными красками. [...]. Чем глубже я входил в эти рассуждения, тем возвышеннее, благороднее казался мне поступок увечного бедняка матроса. Он отдал все сестре, а себе ничего не оставил, кроме сумы и костыля. Как хотите, а подвиг не совсем обыкновенный. «Что если бы, - подумал я, - удалось мне этот простой сюжет облачить в форму героической поэмы, или... Но нет, никакая другая форма поэзии, кроме поэмы, нейдет этому сюжету. Поэма – или ничего». И я начал сочинять поэму. Во дни минувшие, во дни невинности моей, как говорит поэт, и я втихомолку кропал стишонки, да и кто из нас их не кропал? Следовательно, мне это рукоделье было несколько знакомо. Оставалось придумать ход действия и обстановку; а место действия – страшный четвертый бастион в Севастополе, еще страшнее лазарет там же и, в заключение, укрытое цветущими вишневыми садами малороссийское село, и среди улицы этого очаровательного села встречается свободная сестра своего великодушного калеку брата. Канва готова, - осталось подобрать тени, и за работу. Я уже начал было и тени раскладывать, не теряя из виду общего эффекта. Слушаю, в комнате

ha già oltre cinquant'anni -, nella conversazione assolutamente schietta non ha sentito da lui la minima lagnanza rivolta alla propria sorte, motivo per cui per scherzo lo chiama *kantonist*, cioè avvolto, invece che nelle fasce, nel pastrano da soldato) e che (scrive lui) questo fortunato conterraneo gli ha riferito informazioni estremamente utili sulle rive e sulle isole del Mar d' Aral, informazioni (sotto l'aspetto geologico) per le quali Murchison in persona ringrazierebbe". Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 114. I camaldolesi sono una congregazione monastica cattolica dalla regola molto severa, che richiedeva vita da eremita. Roderick Murchison fu un geologo inglese che negli anni 1840-1841 effettuò una ricognizione geologica nella Russia europea e sugli Urali. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 412. In realtà Ševčenko, nato nel 1814, aveva allora solo trentaquattro anni.

будто что-то шепчет. Не бредит ли Трохим во сне после еврейской шуки? [...]. Я принялся было опять за прерванную нить своей поэмы, но Морфей-приятель задернул занавес, и едва зримая и великолепная декорация скрылась от моих очей⁵⁹⁸.

Già il giorno successivo Darmograj si mette al lavoro sul poema: «Дорога, впрочем, меня мало беспокоила: я ее почти не замечал; меня, если можно так выразиться, поглотила моя поэма. Я всё устанавливал подробности действия и так увлекся этими подробностями, что начал уже стихи импровизировать»⁵⁹⁹.

La stesura del poema lo porta a riflettere sulla necessità di ispirarsi alla letteratura della sua patria, alle *dumy* piccolorusse:

Я искал рукавиц, а они за поясом торчат; я искал образца для своего будущего произведения, и искал черт знает где; перебрал в памяти литературы всех образованных и древних и новых народов, кроме литературы санскритской и своей возлюбленной родной. Чудаки мы, и в том числе и я. [...]. У Гомера ничего нет похожего на наши исторические думы-эпопеи [...]. И все они так возвышенно-просты и прекрасны, что если бы воскрес слепец Хиосский да прослушал хоть одну из них [...], то разбил бы вдребезги свое лукошко, называемое лирой [...], назвавши себя публично старым дурнем. Увы! теперь я себя так назвать должен, во-первых, за то, что хотел подражать, а во-вторых, за то, что не знал, кому подражать. А где причина этой несамостоятельности, этой безнравственной несамостоятельности? Известно где, в школе. В школе нас всему, совершенно всему научат, кроме понимания своего милого родного слова⁶⁰⁰.

⁵⁹⁸ “Il marinaio destò la mia immaginazione e scacciò il servizievole Morfeo. Un’azione semplice e del tutto naturale compiuta da una persona semplice si delineava nel mio cuore a tinte vivide, lucenti. [...]. Più mi inoltravo a fondo in tali ragionamenti, più nobile, magnanima mi sembrava l’azione del povero marinaio mutilato. Aveva dato tutto alla sorella e per sé non aveva riservato niente, tranne la sacca [per l’elemosina] e la stampella. Come volete, ma è un’impresa nient’affatto comune. “E se”, pensai, “riuscissi a vestire questa semplice trama con l’uniforme del poema eroico, oppure... Ma no, nessun’altra forma di poesia, tranne il poema, va bene per questa trama. Un poema, oppure niente”. E iniziai a comporre un poema. Nei giorni del passato, nei giorni della mia innocenza, come dice il poeta, anch’io scribacchiavo di nascosto versi mediocri, ma chi di noi non li scribacchiava? Perciò questo lavoro di ricamo mi è abbastanza familiare. Mi restava solo da escogitare il corso dell’azione e la situazione; invece il luogo dell’azione è l’infernale quarto bastione a Sebastopoli, un ospedale da campo ancora più spaventoso nello stesso luogo e, per la conclusione, un villaggio piccolorusso coperto di boschetti di amareni in fiore ed in mezzo alla strada di questo incantevole villaggio la sorella libera accoglie il proprio generoso fratello mutilato. Il canovaccio è pronto, è rimasta da disporre l’ombreggiatura, e poi all’opera. Stavo già iniziando a stendere le ombre, senza perdere di vista l’effetto complessivo. Ascolto, sembra che nella stanza qualcuno sussurri. Non è che Trochim deliri nel sonno dopo il luccio degli ebrei? [...]. Stavo riprendendo nuovamente il filo interrotto del mio poema, ma l’amico Morfeo chiuse il sipario e la scenografia a malapena visibile e splendida si nascose ai miei occhi”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 257-259.

⁵⁹⁹ “La strada, del resto, mi preoccupava poco: quasi nemmeno me ne accorgevo; il mio poema, se così si può dire, mi aveva assorbito. Definivo continuamente i dettagli dell’azione e mi appassionai così tanto a questi dettagli che iniziai già ad improvvisare versi”. Ivi, p. 259.

⁶⁰⁰ “Cercavo le muffole, invece sporgono dalla cintura; cercavo un modello per la mia futura opera e cercavo lo sa il diavolo dove, avevo passato in rassegna mentalmente le letterature di tutti i popoli istruiti, sia antichi sia moderni, tranne la letteratura sanscrita e quella mia amata, della terra natale. Siamo strambi, me compreso. [...]. In Omero non c’è nulla di simile alle nostre *dumy*-epopee storiche [...]. E sono tutte

La *povest'* procede così insieme alla stesura del poema, che viene narrata dettagliatamente:

Мне было весело, приятно, меня сладко волновали эти задушевные унылые думы. Я был околдован ими. Я был настроен на их заунывный тон и, несмотря на то что близился вечер, самый восхитительный весенний вечер, я пошел в свою комнату, достал чистую бумагу, перо, чернила и написал эпитафия к первой части своей будущей поэмы: На морі синьому, на камені білому...- и проч.⁶⁰¹.

E ancora:

Последний день страстной, вся святая и половина фоминой недели невидимо мелькнули надо мною. Я только и помню, что приходил Трохим, приносил обед и свежую воду, ставил все это осторожно на столе и молча выходил в двери. В среду, уже на фоминой неделе, перед рассветом, я написал последний стих, поставил точку, положил перо, вздохнул, перекрестился и сказал: «Слава тебе, господи!»⁶⁰².

Terminato il poema, Darmograj se ne va a passeggiare in un boschetto e disegnare il panorama, lasciando decantare l'opera:

В ожидании воскресенья или, лучше сказать, в ожидании этой архилюбопытной свадьбы я принялся было за свою поэму, но дело у меня не клеилось: нужно было дать ей время вылежаться, как выражается вообще пишущее сословие. Утвердившись в этом благом мнении, я в одно прекрасное утро собрал разбросанные листочки моего заветного творения, перенуме-

così sublimi, semplici e bellissime che se il cieco di Chios tornasse in vita e ne ascoltasse almeno una, farebbe a pezzi il proprio paniere chiamato lira [...], dopo essersi dato pubblicamente del vecchio sciocco. Ahimè! Ora io devo definire così me stesso, in primo luogo per aver voluto imitare ed in secondo luogo per non aver saputo chi imitare. Ma qual è la causa di questa mancanza di autonomia, di questa immorale dipendenza? È nota: la scuola. A scuola ci insegnano tutto, assolutamente tutto, tranne la comprensione del caro linguaggio natale". Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, р. 290.
⁶⁰¹ "Mi divertivo, stavo bene, queste malinconiche *dumy* che vengono dal cuore mi commuovevano dolcemente. Ne ero incantato. Ero in sintonia con il loro tono triste e, nonostante il fatto che si avvicinasse la sera, una sera primaverile assolutamente incantevole, andai nella mia stanza, mi procurai carta bianca, una penna, inchiostro e scrissi l'epigrafe alla prima parte del mio futuro poema: Sul mare blu, sulla pietra bianca... ecc.". Ivi, p. 293. L'epigrafe è una citazione da una *duma* popolare su Oleško Popovič. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 384. Taras cita lo stesso verso anche nella *povest' Muzykant* (il musicista-servo ricorda che lo cantava il *kobzar* cieco che lui, bambino, conduceva per guadagnarsi il pane poco dopo la morte della madre, prima di essere trattenuto a Digljari). Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, р. 201.

⁶⁰² "L'ultimo giorno della settimana santa, tutta la settimana di Pasqua e metà della settimana di san Tommaso volarono via senza che me ne accorgessi. Ricordo solo che arrivava Trochim, portava il pranzo e l'acqua fresca, posava tutto con cautela sul tavolo e usciva in silenzio dalla porta. Mercoledì, ormai durante la settimana di san Tommaso, prima dell'alba, scrissi l'ultimo verso, misi il punto, posai la penna, ripresi fiato, mi feci il segno della croce e dissi: "Gloria a te, Signore!". *Idem*, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 294-295. La settimana di san Tommaso è quella successiva alla settimana di Pasqua.

ровал их, и, как самая нежная мать укладывает в колыбель дитя свое, так я уложил в портфель свою поэму, свое бесценное сокровище⁶⁰³.

Il poema, però, non vedrà mai la luce: Darmograj, deluso nello scoprire che la sorella del marinaio ha sposato il proprio ex proprietario, trasformerà il poema eroico in questa umile *povest*'.

Solo nella *povest*' *Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali*, quindi, Taras rappresenta un poeta all'opera. Gli unici altri velati accenni all'attività poetica dell'autore sono alcune brevi citazioni dai propri poemi: nella *povest*' *Najmička* compaiono una volta versi tratti dal poema omonimo⁶⁰⁴ e due volte da *Kateryna*⁶⁰⁵. In *Muzykant*, invece, la governante francese di Liza e Nataša per provare al narratore che conosce anche la lingua piccolo-russa declama due versi proprio dal poema *Kateryna* di Taras⁶⁰⁶.

3.2.1.1. Memorie dell'infanzia e dell'adolescenza

Ševčenko inserisce nelle *povesti* svariati riferimenti ai momenti salienti della propria infanzia e preadolescenza: la vita al villaggio con i fratelli ed il padre di professione *čumak*, l'esperienza della scuola, la difficile convivenza con la matrigna dopo la morte della madre e, alla morte del padre, la permanenza presso un pope come *školjar popyčač* (scolaro-bracciante).

La *povest*' in cui le memorie dell'infanzia sono più numerose è indubbiamente *Knjaginja*, le cui prime sei pagine sono dedicate al racconto dei primi anni di vita dello scrittore. Frammenti di ricordi infantili sono presenti, sebbene in misura minore, anche in *Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali* e *Najmička*. Alcuni più o meno deboli echi della

⁶⁰³ “Nell’attesa della domenica o, per meglio dire, nell’attesa di queste nozze estremamente particolari stavo mettendomi al lavoro sul mio poema, ma la cosa non procedeva: occorreva dargli il tempo di stagionare, come si esprime generalmente il cetò che scrive. Essendomi rafforzato in questa giusta opinione, una bellissima mattina raccolsi i foglietti sparpagliati della mia carissima creazione, li numerai tutti e, come la più tenera delle madri mette a dormire nella culla il proprio bambino, così io sistemai nella cartella il mio poema, il mio inestimabile tesoro”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, р. 302.

⁶⁰⁴ *Idem*, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, р. 100. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 376.

⁶⁰⁵ Т.Г. Шевченко, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, pp. 79, 101. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 375, 376.

⁶⁰⁶ Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, р. 198. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 384.

triste esperienza infantile dell'autore si possono invece rintracciare in *Nesčastnyj, Varnak e Kapitanša*.

Knjaginja si apre con una descrizione nostalgica, affidata al narratore, della *chata*⁶⁰⁷ in cui Ševčenko trascorse i primi anni di vita nel villaggio di Kirelivci⁶⁰⁸; subito fa la sua comparsa la figura dell'amata sorella maggiore Kateryina:

Село! И вот стоит передо мною наша бедная, старая белая хата, с потемневшею соломенною крышею и черным *дымарем*, а около хаты на *прычылку* яблоня с краснобокими яблоками, а вокруг яблони цветник, любимец моей незабвенной сестры, моей терпеливой, моей нежной няньки! А у ворот стоит старая развесистая верба с засохшею верхушкою, а за вербою стоит *клуня*, окруженная стогами жита, пшеницы и разного всякого хлеба; за *клуною* по косогору пойдет уже сад. Да какой сад! Видал я на своем веку таки порядочные сады, как, например, уманский и петергофский, но это уже что за сады! Гроша не стоят в сравнении с нашим великолепным садом: густой, темный, тихий, словом, другого такого сада нет на всем свете. А за садом *левада*, за левадою долина, а в долине тихий, едва журчащий ручей, уставленный вербами и калиною и окутанный широколиственными, темными, зелеными лопухами⁶⁰⁹.

⁶⁰⁷ Una *chata* è la tipica casa rustica ucraina. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 1289.

⁶⁰⁸ La *chata* fu raffigurata da Taras in un disegno del 1843. <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1839-43/Fol14v.html> (consultato il 10.05.2019).

⁶⁰⁹ “Il villaggio! Ed ecco che di fronte a me c'è la nostra povera, vecchia *chata* bianca con il tetto di paglia annerito e il *dymar*’ nero e accanto alla *chata* verso la *прычылка* un melo con le mele rosse e intorno al melo un'aiuola, la beniamina della mia indimenticabile sorella, la mia paziente, la mia dolce balia! E accanto al portone si trova un vecchio salice frondoso con la cima secca e dietro al salice c'è la *klunja*, circondata da biche di orzo, frumento e di ogni tipo di cereali; dietro alla *klunja* sul declivio inizia già il giardino. E che giardino! In vita mia ho visto giardini discreti come, ad esempio, quelli di Uman' e di Petergof, ma che razza di giardini sono! Non valgono un soldo al confronto con il nostro splendido giardino: folto, ombroso, silenzioso, in una parola, in tutto il mondo non c'è un altro giardino simile. E al di là del giardino c'è la *levada*, al di là della *levada* una vallata e nella vallata un ruscello calmo, che mormora appena, ingombro di salici e di viburno e avvolto dalle lappole scure, verdi, dalle foglie larghe”. Т.Г. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, p. 140. *Dymar*’ significa “camino”, *pričilok* “muro laterale della casa”, *klunja* “aia”, *levada* “erbaio, luogo di fienagione vicino alla tenuta”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, pp. 395, 396, 397.

Ševčenko aveva visitato il rinomato parco della tenuta Zofiówka/Sofijówka/Sofiivka (vicino a Uman', in Ucraina) dei conti Potocki nell'autunno del 1846. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 379. Aveva visitato Petergof per la prima volta quand'era ancora servo della gleba, senza esserne affascinato, come ricordato nell'annotazione del Diario del 1° luglio 1857: «А сегодня [...] в Петергофе праздник. [...]. Когда-то давно, - в 1836 году, если не ошибаюсь, - я до того был очарован рассказами об том волшебном празднике, что, не спросясь хозяина (я был тогда в ученье у маляра или так называемого комнатного живописца, некоего Ширяева – человека грубого и жестокого)[...] с куском черного хлеба, с полтиною меди в кармане и в тиковом халате [...], убежал с работы прямо в Петергоф на гулянье. [...]. Странно, однако ж, – мне и вполовину не понравился тогда великолепный Самсон, и прочие фонтаны, и вообще праздник [...]. Слишком ли сильно было воспламенено воображение рассказами, или я просто устал и был голоден. [...]. Да ко всему этому, я еще увидел в толпе своего грозного хозяина [...]. Во второй раз, в 1839 году [...] сопровождал я, в числе любимых учеников, [...] своего великого учителя - Карла Павловича Брюллова». (“Ma oggi a Petergof è festa. [...]. Tanto tempo fa, nel 1836, se non mi sbaglio, fui a tal punto incantato dai racconti su quella magica festa che, senza chiedere al padrone (allora ero apprendista presso un imbianchino o cosiddetto pittore d'interni, un certo Širjaev, una persona rude e violenta) [...], con un pezzo di pane nero, cinquanta copechi

Successivamente Ševčenko descrive sé stesso bambino: «В этом ручье под нависшими лопухами купается кубический белокурый мальчуган, а выкупавшись, перебегает он долину и *леваду*, вбегает в тенистый сад и падает под первую грушею или яблонею и засыпает настоящим, невозмутимым сном»⁶¹⁰.

Viene poi narrata un'avventura intrapresa da questo bambino:

Проснувшись, он смотрит на противоположную гору, смотрит, смотрит и спрашивает сам у себя: «А что же там за горою? Там должны быть железные столбы, что поддерживают небо. А что, если бы пойти да посмотреть, как это они его там подпирают? Пойду да посмотрю, ведь это недалеко». Встал и, не задумавшись, пошел он через долину и *леваду* прямо на гору. И вот выходит он за село, прошел *царыну*, прошел с полверсты поля, на поле стоит высокая черная могила. Он вскарабкался на могилу, чтобы с нее посмотреть, далеко ли еще до тех железных столбов, что подпирают небо. Стоит мальчуган на могиле и смотрит во все стороны: и по одну сторону село, и по другую сторону село, и там из темных садов выглядывает трехглавая церковь, белым железом крытая, и там тоже выглядывает церковь, из темных садов, и тоже железом крытая. Мальчуган задумался: «Нет, – думает он, – сегодня поздно, не дойду я до тех железных столбов, а завтра вместе с Катрею. Она до череды коров погонит, а я пойду к железным столбам, а сегодня *одурю* Микиту (брата), скажу, что я видел железные столбы, те, что подпирают небо». И он, скатившись кубарем с могилы, встал на ноги и пошел, не оглядываясь, в чужое село. К счастью его, ему встретились чумаки и, остановивши, спросили: – А куда ты мандруешь, *парубче*? – Додому. – А де ж твоя дома, *небораче*? – В Киреливци. – Так чога ж ты йдешь у Морынци? – Я не в Морынци, а в Киреливку йду. – А коли в Киреливку, так сидай на *мажу*, товарищу, мы тебе доведемо додому. Посадили его на *скрыньку*, что бывает в передке чумацкого воза, и дали ему *батиг* в руки, и он погоняет себе волов, как ни в чем не бывало⁶¹¹.

in spiccioli di rame in tasca e con addosso il camiciotto di traliccio [...], corsi via dal lavoro direttamente a Petergof alla festa all'aperto. [...] È strano, però, allora non mi piacque nemmeno in parte il sontuoso Sansone, le altre fontane e la festa in generale [...]. O che l'immaginazione era troppo intensamente accesa dai racconti, oppure ero semplicemente stanco e affamato. [...] Oltre a tutto ciò, tra la folla vidi anche il mio severo padrone [...]. La seconda volta, nel 1839 [...], accompagnavo, [essendo] tra gli allievi prediletti, [...] il mio eminente insegnante: Karl Pavlovič Brjullov”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 38-39.

⁶¹⁰ “In questo ruscello sotto le lappole pendenti sguazza un ragazzino “cubico” e biondissimo e, fatto il bagno, attraversa di corsa la vallata e la *levada*, entra correndo nel giardino ombroso e cade sotto al primo pero o melo e si addormenta di un sonno genuino e profondo”. *Idem*, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, p. 140.

⁶¹¹ “Svegliatosi, guarda il monte situato di fronte, guarda, guarda e chiede a sé stesso: “Ma cosa c'è là, oltre il monte? Là devono esserci delle colonne di ferro che sostengono il cielo. E se andassi là e guardassi com'è che lo sostengono? Vado e guardo, dopotutto è poco lontano”. Si alzò e, senza esitare, attraversò la vallata e la *levada* e dritto al monte. Ed ecco che uscì dal villaggio, passò la *сарына*, percorse un campo da una mezza versta, sul campo c'era un'alta tomba nera. S'inerpicò sulla tomba per vedere da lì se mancava ancora tanto a quelle colonne di ferro che sorreggono il cielo. Il ragazzino sta in piedi sulla tomba e guarda da tutti i lati: sia da un lato, sia dall'altro c'è un villaggio, lì dai giardini scuri fa capolino una chiesa a tre cupole coperta di ferro bianco e anche lì fa capolino dai giardini scuri una chiesa, anche quella coperta di ferro. Il ragazzino si mise a riflettere: “No”, pensa, “oggi è tardi, non potrò raggiungere quelle colonne di ferro, ma domani insieme a Katrja. Lei spingerà le vacche alla *čereda* e io andrò verso le colonne di ferro, ma oggi imbroglierò Mikita (il fratello) e dirò che ho visto le colonne di ferro, quelle che sostengono il cielo”. E, sceso a ruzzoloni dalla tomba, si alzò in piedi e s'incamminò, senza guardarsi intorno, verso un villaggio che non era il suo. Per sua fortuna, incrociò dei *čumaki* e quelli, fermatolo, chiesero: “Ma dove vaghi, ragazzino?” “A casa” “E dov'è casa tua, poverino?” “A Kirelivci” “Allora perché stai andando a Morynci?” “Non sto andando a Morynci, sto andando a Kirelivka”. “Se [vai] a Kirelivka, allora sali sul

Riportato a casa dai *čumaki*, il piccolo Taras ritrova la propria famiglia e la sorella Kateryna che lo aspetta preoccupata:

Смеркало уже на дворе, когда я (потому что этот кубический белокурый мальчуган был не кто иной, как смиренный автор сего хотя и не сентиментального, но тем не менее печального рассказа) подошел к нашему *перелазу*. Смотрю через перелаз на двор, а там, около хаты, на темном зеленом бархатном *спорыше* все наши сидят себе в кружке и вечеряют; только моя старшая сестра и нянька Катерина не вечеряет, а стоит себе около дверей, подперши голову рукою, и как будто посматривает на перелаз. Когда я высунул голову из-за перелаза, то она вкрикнула: «Прыйшов! прыйшов! – и, подбежав ко мне, схватила меня на руки, понесла через двор и посадила в кружок вечерять, сказавши: – Сидай вечерять, прибуду!». Повечерявши, сестра повела меня спать и, уложивши в постель, перекрестила, поцеловала и, улыбаясь, назвала меня опять прибудую⁶¹².

Lo stesso episodio dell'infanzia viene inserito, benché più sinteticamente, anche in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*, in cui il narratore riflette:

Неотдаленный горизонт для меня имеет не скажу прелесть, но своего рода очарование. Меня всегда подмывает выйти на него и посмотреть, что за ним скрывается. Это неугомонное чувство мне еще в детстве покою не давало. Так, однажды, будучи лет шести или семи, смотрел я на подобный же горизонт, и мне вообразилось, что за ним небо склонилось к земле и непременно уперлось на железные столбы, а иначе как же бы оно держалось? Я не мог отказать себе в удовольствии взглянуть на эту интересную колоннаду. Пошел – и, к невыразимой досаде, увидел на медленно открывшемся таком же горизонте точно такое же село, как и наше. Так и теперь: лежу под липою, а самого так и подергивает посмотреть, что за картина откроется за этими неугомонными мельницами?⁶¹³

maža, ti portiamo a casa”. Lo fecero sedere sulla *skryn'ka* che si trova sulla parte anteriore del carro dei *čumaki* e gli misero in mano il *batig* e lui incitava i buoi come se niente fosse”. Т.Г. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, pp. 140-141. *Saryna* significa “pascolo”, *čereda* significa “mandria”, *maža* “carro dei *čumaki*”, *skryn'ka* “piccolo cassone”, *batig* “frusta”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, pp. 398, 396, 394.

⁶¹² “Si faceva già buio nel cortile, quando io (perché questo ragazzino “cubico”, biondissimo altri non era che l'umile autore di questa *povest'*, sebbene non sentimentale, comunque triste) mi avvicinai alla nostra staccionata. Guardo attraverso quella il cortile e lì, accanto alla *chata*, sulla scura, verde, vellutata erba correggiola tutti i nostri se ne stanno seduti in cerchio e cenano; solo la mia sorella maggiore e balia Kateryna non cena, ma se ne sta in piedi vicino alla porta, avendo appoggiato la testa sulla mano, ed è come se sbirciasse la staccionata. Quando tirai fuori la testa da dietro la staccionata lei gridò: “È arrivato! È arrivato!” e, avvicinatasi di corsa, mi prese in braccio, mi portò attraverso il cortile e mi fece sedere all'interno del cerchio a cenare, dopo aver detto: “Siediti a cenare, vagabondo!”. Dopo aver cenato, la sorella mi accompagnò a dormire e, dopo avermi messo a letto, mi fece il segno della croce, mi baciò e sorridendo mi chiamò di nuovo “vagabondo””. *Idem*, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, p. 142.

⁶¹³ “L'orizzonte non distante esercita su di me non dico un fascino, ma una specie di incanto. Mi viene sempre una voglia irresistibile di arrivarvi e guardare cosa si nasconde al di là. Questo sentimento implacabile già da bambino non mi dava pace. Così, una volta, quando avevo sei o sette anni, guardavo un simile orizzonte e m'immaginai che al di là il cielo s'inclinasse verso la terra e di sicuro poggiasse su delle colonne di ferro, altrimenti come si sarebbe sostenuto? Non potevo privarmi del piacere di sbirciare questo interessante colonnato. M'incamminai e, con mio indicibile disappunto, vidi all'orizzonte uguale che si era lentamente rivelato un villaggio esattamente identico al nostro. Così anche ora: sono sdraiato sotto ad un tiglio, ma mi attira andare a guardare che tipo di quadro si aprirà al di là di questi instancabili mulini”. *Idem*, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 352.

Nelle *povesti* di Ševčenko sono presenti anche due accenni al padre *čumak*. Il primo è in *Knjaginja*: «Никита был раз с отцом в Одессе и там, конечно, видел эти столбы⁶¹⁴». Un viaggio in cui un ragazzino accompagna suo padre *čumak* è descritto invece dal narratore in *Najmička*:

Во времена самой нежной моей юности (мне было тогда тринадцать лет) я чумаковал тогда с покойником отцом. Выезжали мы из *Гуляйполя*, я сидел на возе и смотрел не на Новомиргород, лежащий в долине над *Тикичем*, а на степь, лежащую за Тикичем. Смотрел и думал [...]. Вот мы взяли *соб*, перешли вброд *Тикич*, поднялись на гору. Смотрю – опять степь, степь широкая, беспредельная, только чуть мреет влево что-то похожее на лесок. Я спрашиваю отца, что это видно. – Девятая рота, – отвечает он мне. Но для меня этого не довольно. Я думаю: «Что это – девятая рота?» Степь, и все степь. Наконец мы остановились ночевать в *Дидовой Балке*. На другой день та же степь и те же детские думы. – А вот и Елизавет! – сказал отец. – Где? – спросил я. – Вон на горе цыганские шатры белеют. К половине дня мы приехали в *Грузовку*, а на другой день поутру уже в самый *Елизавет*. Грустно мне! Печально мне вспоминать теперь мою молодость, мою юность, мое детство беззаботное! Грустно мне вспоминать теперь те степи широкие, беспредельные, которые я тогда видел и которых уже не увижу никогда⁶¹⁵.

La figura della madre, invece, non è così presente. L'unico accenno riconducibile alla madre dell'autore, morta quando lui era bambino, si trova nella *povest' Bliznecy*, in cui una digressione del narratore sulla festa della vigilia di Natale in Malorossija termina con un triste ricordo:

Мне очень нравился этот прекрасный обычай. У нас была родня большая. Бывало, посадят нас в сани, да и возят по гостям целехонькую ночь. Я помню трогательный один «святой вечер» в моей жизни. Мы осенью схоронили свою мать, а в «святой вечер» понесли мы вечерю к

⁶¹⁴ “Nikita una volta era stato con [nostro] padre ad Odessa e li certamente aveva visto queste colonne”. T.G. Ševčenko, *Knjaginja*, in: *CC*, т. 3, p. 142.

⁶¹⁵ “Ai tempi della mia più tenera giovinezza (allora avevo tredici anni) ho fatto il *čumak* con il [mio] defunto padre. Eravamo partiti da *Guljajpole*, io stavo seduto sul carro e guardavo non Novomirgorod, che si trovava nella vallata al di sopra del *Tikič*, ma la steppa situata al di là del *Tikič*. Guardavo e pensavo [...]. Ecco, abbiamo preso a sinistra, attraversato a guado il *Tikič*, siamo saliti in montagna. Guardo: di nuovo steppa, steppa ampia, sconfinata, solo s'intravede appena appena a sinistra qualcosa di simile ad un boschetto. Chiedo a mio padre che cos'è che si vede. “La nona compagnia”, mi risponde. Ma per me questo non basta. Penso: “Che cos'è la nona compagnia?”. Steppa, e ancora steppa. Alla fine ci siamo fermati a passare la notte a *Didova Balka*. Il giorno dopo la stessa steppa e le stesse riflessioni di bambino. “Ecco *Elizavet!*” ha detto mio padre. “Dove?” ho chiesto io. “Là sul monte biancheggiano le tende degli zingari”. Verso metà giornata siamo arrivati a *Gruzovka* e il giorno dopo al mattino già ad *Elizavet*. Sono triste! È triste per me rievocare ora la mia giovinezza, la mia gioventù, la mia infanzia spensierata! È triste per me ricordare ora quelle steppe ampie, sterminate, che vedevo allora e che ormai non vedrò mai più”. *Idem*, *Наймичка*, in: *CC*, т. 3, pp. 99-100. Taras Ševčenko, nato nel febbraio 1814, aveva in realtà appena compiuto undici anni alla morte del padre, avvenuta nel febbraio 1825. *Elizavet* fa riferimento all'attuale città di Kropyvnyč'kyj, nell'Ucraina centrale.

дедушке и, сказавши, «Святой вечер! Прислали до вас, диду, батько и ...» - все трое зарыдали; нам нельзя было сказать «и маты»⁶¹⁶.

In *Knjaginja*, l'autore rievoca anche la propria esperienza scolastica:

Через два-три года я уже вижу себя в школе у слепого Совгиря (так назывался наш нестихарный дьячок), складывающего «тму-мну». И, проскладавши, бывало, до «тля мля», выйду из школы на улицу, посмотрю в яр, а там мои счастливые сверстники играют себе на соломе около *клуни* и не знают, что есть на свете и дьяк и школа. Смотрю, бывало, на их и думаю: «Отчего же я такой бесталанный, зачем меня, сердечного, мучат над проклятым букварем?» – и, махнувши рукою, дам драла через *цвынтарь* в яр, к счастливым, на светлую, теплую солому, и только что начну свои гимнастические упражнения на соломе, как идут два псалтырника, берут меня, раба божия, за руки и обращают вспять, сиречь ведут в школу, а в школе, сами здоровы, знаете, что делается за несвоевременные отлучки⁶¹⁷.

Segue la descrizione del suo maestro, severo e violento:

Совгирь-слипый (слепым его звали за то, что он был только косой, а не слепой) был в нашем селе дьячком- не то чтобы стихарным, настоящим дьячком, а так себе, прибудую. [...]. А собою был он росту высокого, широкоплечий и смотрел бы настоящим запорожцем, если бы не был косой; даже свою незаплетенную косу носил он как-то вроде *чупрыны*. Нрава он был более сурового, нежели веселого, а в отношении житейских потребностей и вообще комфорта он был настоящий спартанец. Но что мне более всего в нем не нравилось, так это то, что, бывало, в субботу после вечерни начнет нас всех, по обыкновению, кормить березовою кашею; это все еще ничего, пускай бы себе кормил, нам эта каша была в обыкновение, - а то вот где, можно сказать, истинное испытание: бьет, бывало, а самому лежать велит да не кричать, а не борзяся и явственно читать пятую заповедь. Настоящий спартанец! Ну, скажите, люди добрые,

⁶¹⁶ “Mi piaceva molto questa bellissima usanza. I nostri parenti erano numerosi. Venivamo fatti sedere sulla slitta e portati di casa in casa per tutta la notte. Ricordo un toccante *svjatyj večir* della mia vita. In autunno avevamo seppellito nostra madre e allo *svjatyj večir* portammo al nonno la cena: dopo aver detto “*Svjatyj večir! Vi è stato mandato, nonno, dal padre e ...*”, tutti e tre scoppiammo a piangere; non potevamo dire “e dalla madre””. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 36. *Svjatyj večir* corrisponde alla Vigilia di Natale. Si può supporre con fondamento che tale monologo del narratore utilizzi un ricordo dello stesso Ševčenko. Sua madre era morta il 20 agosto 1823. I fratelli erano in realtà sei, ma va ricordato che i maggiori, Kateryna e Mykyta, erano ormai grandi (essendo nati rispettivamente nel 1804 e nel 1811), mentre il fratello minore Osip (nato nel 1821) era ancora piccolo. Avrebbero probabilmente avuto l'età giusta per partecipare al festeggiamento, invece, proprio tre dei figli: Taras (nato nel 1814), Jaryna (nel 1816) e Marija (nel 1819).

⁶¹⁷ “Dopo due-tre anni mi vedo già a scuola dal cieco Sovgir’ (così si chiamava il nostro sagrestano *nesticharnyj*) a sillabare “tmu-mnu”. E, dopo aver sillabato, allora, fino a “tlja-mlja”, uscivo fuori dalla scuola, guardavo nel burrone e lì i miei fortunati coetanei se ne stavano a giocare sulla paglia vicino alla *klunja* e non sapevano che esistono al mondo lo scrivano e la scuola. Li guardavo, all'epoca, e pensavo: “Ma per quale motivo io sono così disgraziato, perché tormentano me, poveretto, con il maledetto abbecedario?” e, lasciando perdere, me la davo a gambe attraverso lo *cvyntar'* [andando] nel burrone, dai fortunati, sulla chiara, tiepida paglia e appena iniziavo i miei esercizi ginnici sulla paglia, venivano due *psal'tyrniki*, mi prendevano, servo di Dio, per le braccia e mi rimandavano indietro, ovvero conducevano a scuola e a scuola lo sapete cosa succede per le assenze inopportune”. *Idem*, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, pp. 142-143. *Svyntar'* significa “cimitero”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 398. I *psal'tyrniki* erano i ragazzini che stavano studiando il Salterio. Un sagrestano *nesticharnyj* era un sagrestano, scelto dalla popolazione, che non aveva il permesso delle autorità ecclesiastiche per indossare lo *stichar'* (dalmatica, veste dei religiosi). A tale sagrestano era consentito insegnare a leggere e scrivere ai bambini e occuparsi delle pulizie dalla chiesa. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 379.

рождался ли когда на свет такой богатырь, чтобы улежал спокойно под розгами? Нет, я думаю, такого человека еще земля не носила. Бывало, когда дойдет до меня очередь, то я уже не прошу о помиловании, а прошу только, чтобы он умилосердился надо мною и велел меня, субботы ради святой, придержать хоть немножко. Иной раз, бывало, и умилосердится, да уж так отжарит, что лучше б и не просить о милосердии. Мир праху твоему, слипый Совгирю! Ты, горемыка, и сам не знал, что делал: тебя так били, и ты так бил и не подозревал греха в своем простосердечии!⁶¹⁸

Si può essere ragionevolmente certi che non si tratti di una scena partorita dall'immaginazione dell'autore perché questo dettaglio sulla propria infanzia fu evidentemente raccontato da Ševčenko a A.I. Makšeev durante la condivisa marcia al Mar d'Aral. Makšeev, pur non dandogli molto credito, avrebbe poi inserito l'informazione nell'opera *Putešestvie po kirgizskim stepjam i Turkestanskomu kraju* (Viaggio nelle steppe kirghise e nel territorio del Turkestan)⁶¹⁹.

⁶¹⁸ “Sovgir’-slipjy (lo chiamavano “cieco” solo perché era strabico, ma non cieco) era sagrestano nel nostro villaggio; non che fosse un sagrestano *sticharnyj*, autentico, ma così, da vagabondo. [...] Era alto, largo di spalle e se non fosse stato strabico avrebbe avuto l'aspetto di un vero cosacco del Dnepr; perfino la sua treccia disfatta la portava un po' come una *čupryna*. D'indole era più tetro che allegro e per quanto riguarda le necessità quotidiane e in generale le comodità era un autentico spartano. Ma quel che più di tutto non mi piaceva di lui era il fatto che al sabato dopo il vespro iniziava a fustigarci, come d'abitudine, tutti; e questo è ancora niente, che ci fustigasse pure, ci eravamo abituati, ma ecco in cosa, si può dire, stava l'autentica prova: picchiava e ordinava di stare sdraiato da solo e per giunta di non strillare e recitare, non frettolosamente e in modo chiaro, il quinto comandamento. Un vero spartano! Su, dite, persone buone, è mai venuto al mondo un tale *bogatyř* che rimanga sdraiato tranquillo sotto le verghe? No, penso che una tale persona non sia ancora esistita. Capitava che quando arrivava il mio turno non chiedevo ormai più clemenza, ma solo che avesse pietà di me e ordinasse, per amore del santo sabato, di sorreggermi almeno un pochino. Qualche volta, capitava, s'impietosiva anche, ma bruciava così tanto che era meglio non chiedere proprio clemenza. Pace all'anima tua, cieco Sovgir'! Tu, poveraccio, non sapevi nemmeno tu quel che facevi: ti picchiavano così e anche tu picchiavi così e nella tua semplicità non immaginavi nemmeno il peccato!”. T.G. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, pp. 143-144. *Čupryna* significa “lungo ciuffo”. T.G. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 398. Si fa riferimento al ciuffo, detto *oseledec*, che anticamente in Ucraina portavano i cosacchi del Dnepr sulla testa rasata. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 697.

⁶¹⁹ «Особенно свеж у меня в памяти следующий рассказ Шевченко о школе, в которой он учился: «По субботам, перед роспуском по домам, всех нас, и правых и виновных, секли, причитывая четвертую заповедь. Обязанность эту исполнял *консул*, то есть старший в классе. Я никуда не ходил в отпуск, но когда был сделан консулом, то зажил отлично, все мне приносили из дому гостинцы, чтобы не больно сек, и скоро я обратился в страшного взяточника. Кто приносил мне довольно, тому давал не более двух - трех легких розог, в течение которых успевал прочитывать скороговоркою обычную заповедь, но кто не приносил ничего или мало, над тем с чувством и разстановкой читал: «помни... день... субботний...» и так далее. В своей краткой автобиографии, помещенной в Кобзаре, Шевченко не упоминает о своем консульстве, и потому очень может быть, что рассказ его [...], характеризующий вообще прежняя малороссийския школы, был применен им к себе ради красного словца». “È particolarmente fresco nella mia memoria il seguente racconto di Ševčenko riguardo alla scuola nella quale studiava: “Il sabato, prima di mandarci a casa, tutti noi, non colpevoli e colpevoli, venivamo frustati pronunciando lamentosamente il quarto comandamento. Adempiva a questa mansione il *konsul*, cioè il più vecchio della classe. Io non andavo in vacanza da nessuna parte ma, quando fui nominato *konsul*, allora cominciai a vivere benissimo, tutti mi portavano regali da casa perché non frustassi in modo doloroso e presto mi trasformai in un terribile corrotto. A chi mi portava abbastanza davo non più di due-tre lievi

Il piccolo Taras imparò così a leggere sul Salterio e iniziò a imparare a scrivere:

И вот я, к несказанной моей радости, кончил «Мал бех», то есть кончил псалтырь, поставил, по обыкновению, кашу братии с грошами, совершил сей священный обряд неукосненно по всем преданиям старины и на другой же день принялся мелом выводить примерные каракули на крашеной доске, сиречь я уже был не псалтырник, а скорописец⁶²⁰.

Fu allora che il maestro fu sostituito da un sagrestano regolare:

В эту-то почти счастливую для меня эпоху случилось преобразование школы: прислали к нам из самого Киева стихарного дьячка. [...] А братия моя по науке, аки овцы от волка рассыпашася, так они от нового стихарного дьячка, зане пьяница бе паче всех пьяниц на свете. [...] И я, терпеливейший из братии, наконец взял свое орудие – таблицу, перо, *каламарь* с мелом и пошел восвосяи с миром⁶²¹.

Alcune scene di scuola sono presenti anche in *Najmička*: Marta, accecata dalla preoccupazione per la permanenza a scuola del piccolo Marko, descrive a Lukija l'edificio come spaventoso e i ragazzini come patiti:

– Пустка! Совершенная пустка! – говорила она. – Так что страшно одной зайти было. А школяры такие желтые, бледные, как будто с креста сняты, сердечные. А под лавою все розги, все розги, да такие колючие! Бог их знает, где они их берут. Настоящая *шпипина*. А на стене, около самого образа, - тройчатка, настоящая *дротянка*, да, я думаю, она таки из дроту и сплетена. А дьяк такой сердитый! Аж страшно смотреть⁶²².

vergate, nel corso delle quali facevo a tempo a recitare velocemente il solito comandamento, ma a quelli che portavano poco o nulla recitavo con sentimento e con pause: “ricorda... il giorno... del sabato...” e così via. Nella sua breve autobiografia pubblicata in *Kobzar Ševčenko* non menziona il periodo in cui era *konsul*, perciò è molto probabile che il suo racconto [...] che descriveva in generale la scuola piccolorussa di una volta sia stato applicato a sé stesso per farsi bello”. А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., p. 30.

⁶²⁰ “Ed ecco che io, con mia indicibile gioia, terminai “*Mal bech*”, cioè terminai il Salterio, fornii, come da consuetudine, la *kaša* con i soldini alla compagnia, compii questo sacro rito esattamente secondo tutte le tradizioni antiche e già il giorno dopo iniziai a disegnare accuratamente con il gessetto scarabocchi approssimativi sulla lavagna verniciata, cioè ormai non ero più un *psaltyrnik*, ma uno *skoropiseč*”. Т.Г. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, p. 144. *Mal bech* sono le parole con cui inizia il testo dell'ultimo salmo (151) del Salterio. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 379. *Skoropiseč* significa “scrivano”: il bambino stava ormai imparando a scrivere. La *kaša* è un piatto che consiste in cereali cotti in latte o acqua.

⁶²¹ “In questo periodo per me quasi felice avvenne una trasformazione della scuola: ci mandarono addirittura da Kiev un sagrestano *sticharnyj*. [...] I miei confratelli nella scienza, come le pecore si disperdono a causa del lupo, così [fuggirono] dal nuovo sagrestano *sticharnyj*, poiché era ubriacone più di tutti gli ubriaconi del mondo. [...] Anch'io, il più paziente della compagnia, alla fine presi il mio strumento- la tavola, la penna, il calamaio con il gesso e andai a casa mia in pace”. Т.Г. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, p. 144. Nelle scuole di campagna, infatti, gli alunni scrivevano non su quaderni, ma su tavolette usando gesso diluito. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 379.

⁶²² “Una cataprecchia! Proprio una cataprecchia!” diceva. “Farci un salto da sola paura faceva. E gli scolari sono così gialli, pallidi, come deposti dalla croce, poveretti. E sotto la panca tutte verghe, tutte verghe, e che spine! Lo sa Dio dove le prendono. Autentica *šipšina*. E sulla parete, proprio accanto all'icona, una

Lukija constaterà poi che la scuola non è affatto così. Finito di imparare il Salterio, anche Marko offre come da tradizione la *kaša* ai compagni:

Месяца через два, с божию помощью, Марко одолел букварь до самого «Иже хошет спаситися». По обычаю древнему, нужно бы кашу варить, о чем было дано знать заблаговременно на хутор. Варивши кашу, Марта положила в нее шесть пятаков, а Лукия, когда Марта отвернулася, бросила в кашу гривенник. Когда каша была готова, Лукия понесла ее в село к отцу Нилу. А от отца Нила Марка понес ее в школу, в ручнике, вышитом Лукею. Принесши кашу в школу, он поставил ее доли, ручник преподнес учителю, а до каши просил товарищей. Товарищи, разумеется, не заставили повторять просьбы, уселись вокруг горшка, а Марко взял тройчатку, стал над ними, и пошла потеха: Марко немилосердно бил всякого, кто хоть крошку ронял дорогой каши на пол. Кончивши кашу, Марко тройчаткою погнал товарищей *до воды*, а пригнавши от воды, принялися громадою горшок бить. Разбили горшок, и учитель распустил их всех по домам в знак торжественного сего события⁶²³.

Infine, anche in *Najmička* Marko, una volta imparato a leggere il Salterio, prosegue gli studi imparando a scrivere:

Долго толковали между собою отец Нил с Якимом, учить ли Марка писать или так и кончить на псалтыре. [...] Хитрость книжная, можно сказать, далася нашему Марку, да и хитрость скорописца не отвернулася от него. В полгода с небольшим он постиг все тайны каллиграфии и так, бывало, выведет букву ферт, что сам учитель только плечами двинет, и больше ничего⁶²⁴.

Nella *povest' Knjaginja Ševčenko* ricorda anche la penosa convivenza con la matrigna ed i fratellastri dopo la morte della madre (avvenuta quando lui aveva nove anni):

frusta a tre capi, una vera *drotjanka*, sì, penso che sia proprio intrecciata usando il fil di ferro. E lo scrivano così irascibile! Fa persino paura guardarlo”. Т.Г. Шевченко, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, p. 90. *Šipšina* significa “rosa canina”, *drotjanka* significa “staffile di filo metallico”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 398, 395.

⁶²³ “Dopo circa due mesi, con l’aiuto di Dio, Marko assimilò l’abbecedario proprio fino a “*Iže choščet spastisja*”. Secondo l’uso antico, si doveva cucinare la *kaša*, cosa che fu fatta sapere per tempo al *chutor*. Cotta la *kaša*, Marta vi mise sei monete da cinque copechi e Lukija, quando Marta si voltò, gettò nella *kaša* una moneta da dieci copechi. Quando la *kaša* fu pronta, Lukija la portò al villaggio da padre Nil. E da padre Nil Marko la portò a scuola in un *ručnik* ricamato da Lukija. Portata la *kaša* a scuola, lui fece le parti, offrì il *ručnik* all’insegnante e invitò i compagni a mangiare la *kaša*. I compagni, è sottinteso, non si fecero ripetere l’invito, si misero a sedere intorno alla pentola di terracotta, Marko invece prese la frusta a tre capi, si mise in piedi al di sopra di loro e iniziò il divertimento: Marko picchiava senza pietà chiunque lasciasse cadere anche una sola briciola della costosa *kaša* sul pavimento. Terminata la *kaša*, Marko con la frusta spinse i compagni all’acqua e, dopo essere stati spinti via dall’acqua, si misero in mucchio a colpire la pentola. Frantumarono la pentola e l’insegnante li lasciò andare tutti a casa, come segno di questo avvenimento solenne”. *Idem*, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, p. 91. Il *ručnik* è un asciugamano ricamato. Secondo l’antica usanza popolare, descritta qui in modo etnograficamente corretto, alla fine degli studi l’insegnante riceveva infatti dai genitori dell’allievo una pentola di *kaša* al cui interno erano state messe delle monete di rame o d’argento. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 375.

⁶²⁴ “Padre Nil e Jakim discussero a lungo tra loro se insegnare a Marko a scrivere oppure terminare così, con il Salterio. [...] L’arte libresca, si può dire, riuscì al nostro Marko e anche l’arte di scrivano non gli voltò le spalle. In sei mesi e qualcosa comprese tutti i segreti della calligrafia e così, capitava, scriveva accuratamente una lettera “F” tale che l’insegnante stesso muoveva le spalle e nient’altro”. Т.Г. Шевченко, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, p. 93.

С этого времени начинается длинный ряд самых грустных, самых безотраднейших моих воспоминаний! Вскоре умирает мать, отец женится на молодой вдове и берет с нею троих детей вместо приданого. Кто видел хоть издали мачеху и так называемых сведенных детей, тот, значит, видел ад в самом его отвратительном торжестве. Не проходило часа без слез и драки между нами, детьми, и не проходило часа без ссоры и брани между отцом и мачехой; меня мачеха особенно ненавидела, вероятно за то, что я часто тузил ее тщедушного Степанка⁶²⁵.

Alcuni commenti riguardo alle matrigne sono inseriti anche in altre *povesti*: in *Kapitanša* e in *Nesčastnyj*. In *Kapitanša* il narratore secondario racconta che ha rinunciato a risposarsi per amore del figlioletto Viktor:

Признаюсь, грешный человек, меня самого тогда подмывало повторить узы Гименея, да жаль стало Викторика: ему в ту зиму только пошел четвертый годочек. А в этом возрасте для дитяти, я по себе знаю, что значит самая лучшая мачеха. А если, боже сохрани, навяжется сатана в виде ангела неземного, тогда что делать? Итак, я подумал, подумал, да и рукой махнул. После я слышал, что предмет моих воздыханий сочтелся браком с каким-то безногим богачом Энгельгардтом, и через год он уехал за границу, а она за другую. Я только богу помолился, когда услышал такую интересную новость⁶²⁶.

In *Nesčastnyj* la matrigna, Marija Fedorovna, è tanto malvagia da essere quasi demoniaca: pur di assicurare al proprio figlio naturale Ippolit il patrimonio paterno a scapito dei fratellastri, arriverà a privare il figliastro di cibo, vestiario, assistenza e istruzione e a consegnare la figliastra ad una casa di appuntamenti, facendole credere di essere una serva della gleba. Alla matrigna sono dedicate queste righe:

На детей она сначала не обращала никакого внимания, пока не почувствовала себя беременною. А с той поры и они поступили в ее ведомство, и они, бедные, стали чувствовать какую-то тяжесть. Девочка еще кое-как резвилась, а мальчик, бедный, тот совсем затих. [...]. После первых припадков беременности, как я уже сказал, она начала обращать внимание на мужни-

⁶²⁵ “Da questo momento inizia la lunga serie dei miei ricordi più tristi, più grami! Presto [mia] madre muore, [mio] padre sposa una giovane vedova e con lei prende tre bambini al posto della dote. Chi ha visto seppur da lontano una matrigna e i cosiddetti figli acquisiti, vuol dire che ha visto l’inferno nel suo più abominevole trionfo. Non passava ora senza lacrime e zuffe tra noi bambini e non passava ora senza litigio e imprecazioni tra il padre e la matrigna; la matrigna mi aveva particolarmente in odio, probabilmente perché picchiavo spesso il suo gracile Stepan”. Т.Г. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, p. 144.

⁶²⁶ “Lo confesso, uomo peccaminoso, io stesso allora avevo una voglia irresistibile di ripetere gli imenei, ma mi dispiacque per il piccolo Viktor: quell’inverno era appena entrato nel quarto annetto. E a quell’età so per esperienza personale che cosa vuol dire per un bambino la migliore delle matrigne. E se, che Dio me ne guardi, si attacca a me Satana con l’apparenza di un angelo celeste, allora che si può fare? Dunque riflettei, riflettei e lasciai perdere. In seguito sentii dire che l’oggetto dei miei sospiri si era unito in matrimonio a un riccone senza una gamba, Engel’gardt, e dopo un anno lui se ne era andato all’estero e lei aveva sposato un altro. Quando sentii questa interessante notizia pregai semplicemente Dio”. *Idem*, *Капитанша*, in: *СС*, т. 3, p. 338. Il “riccone senza gamba” a cui Ševčenko faceva riferimento era A.V. Engel’gardt (1783-1838), uno dei fratelli maggiori del proprio ex padrone, personaggio noto ai concerti e balli della capitale. Eroe della guerra napoleonica, ferito ad una gamba, si era operato da solo per poi gettarsi di nuovo nella mischia. Fu decorato con la “spada d’oro” per il suo valore. Н.А. Нарышкина-Прокудина-Горская, *Тарас Шевченко в Петербурге*, cit., p. 160.

них детей. Внимание это выразилось так: она каждый день исправно начала посещать детскую, что прежде делала в продолжение месяца один раз [...]. Большого попечения родная мать своим детям оказывать не может, а странно, дети ее не любили и даже боялись. Бывало, если только заплачет которое из них, то няньке стоит только сказать: «Мама идет», - и дитя в одно мгновение переставало плакать. Ту же тактику употребляли няньки, когда дети слишком разрезвятся, хотя это случалось весьма редко. Они смотрели настоящими сиротками, особенно мальчик. [...]. А может быть, и независимо от этой антипатии [есть] еще что-нибудь такое, почему мачеха детям кажется ненавистною. Что бы там ни было, только дети под непосредственным наблюдением Марьи Федоровны бледнели и худели⁶²⁷.

La povest' Knjaginja continua con il racconto della morte del padre, avvenuta poco dopo il matrimonio, e della penosa permanenza di Ševčenko dal sacrestano ubriacone come *školjar popyčač* (scolaro-bracciante):

Того же года отец осенью поехал за чем-то в Киеве, занемог в дороге и, возвратясь домой, вскоре умер. После смерти отца один из многих моих дядей, чтоб вывести сироту в люди, как он говорил, предложил мне за ястие и питие пасти летом стадо свиное, а зимой помогать его *наймту* по хозяйству, но я другую часть избрал. Взявши свою таблицу, *каламарь* и псалтырь, отправился я к пьяному стихарному дьячку в школу и поселился у него в виде школяра и работника. [...]. Пребывание мое в школе было довольно не комфортабельно. Хорошо еще, если случались покойники в селе (прости меня, господи!), то мы еще кое-как перебивались, а не то просто голодали по несколько дней сряду. Вечером иногда, бывало, я возьму торбу, а учитель возьмет в десную посох дебелий, а в шуйцу сосуд скудельный [...] и пойдем под окнами воспевать «Богом избранную». Иной раз принесем-таки кое-что в школу⁶²⁸.

⁶²⁷ “All’inizio lei non prestava nessuna attenzione ai bambini, fino a che non avvertì che era incinta. E da quel momento anche loro entrarono nella sua sfera e, poveri, iniziarono ad avvertire un qualche fardello. La bambina ancora si divertiva alla meno peggio, ma il bambino, povero, lui si placò del tutto. [...] Dopo i primi sintomi della gravidanza, come ho già detto, iniziò a prestare attenzione ai figli del marito. Quest’attenzione si manifestò così: iniziò regolarmente a far visita ogni giorno alla nursery, cosa che in precedenza faceva una volta nel corso di un mese [...]. Una madre naturale non può prestare maggiori cure ai propri figli ma, stranamente, i bambini non l’amavano e addirittura ne avevano paura. Capitava che se solo si metteva a piangere uno di loro, alla balia bastava semplicemente dire: “La mamma sta arrivando” e il bambino in un attimo smetteva di piangere. Le balie usavano la stessa tattica quando i bambini si scatenavano troppo, sebbene succedesse assai raramente. Loro avevano l’aspetto di veri orfanelli, soprattutto il ragazzino. [...]. Ma forse, anche indipendentemente da questa antipatia [c’è] ancora qualcos’altro per cui la matrigna sembra sempre odiosa ai bambini. Qualsiasi cosa fosse, i bambini sotto la diretta sorveglianza di Mar’ja Fedorovna impallidivano e dimagrivano”. Т.Г. Шевченко, *Несчастный*, in: *СС*, т. 3, pp. 254-256.

⁶²⁸ “Quello stesso anno in autunno [mio] padre si recò a Kiev per qualche motivo, in viaggio cadde malato e, ritornando a casa, presto morì. Dopo la morte del padre uno dei miei tanti zii, per aiutare l’orfano, così diceva, mi propose in cambio di cibo e bevande di pascolare la mandria di maiali in estate e in inverno di aiutare il suo salariato nelle faccende, ma io scelsi un altro settore. Presi la mia tavola, il calamaio e il Salterio, mi recai a scuola dal sacrestano *sticharnyj* ubriaco e andai ad abitare presso di lui come scolaro e lavoratore. [...]. La mia permanenza a scuola non era per niente confortevole. Andava ancora bene se c’erano defunti nel villaggio (perdonami, Signore!), allora ancora vivevamo di stenti alla meno peggio, altrimenti semplicemente pativamo la fame per alcuni giorni di fila. Di sera, talvolta, io prendevo la sacca, l’insegnante invece prendeva nella destra il bastone grosso e nella sinistra il vaso di coccio [...] e ci avviavamo sotto le finestre a cantare “*Bogom izbrannaja*”. A volte qualcosa a scuola lo portavamo”. *Idem*, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, pp. 144-145.

L'unica fonte di sostentamento del ragazzino era allora recitare il Salterio per i defunti:

Я знал почти всю псалтырь наизусть и читал ее, как говорили слушатели мои, выразительно, то есть громко. Вследствие такого моего досужества не был в селе похоронен ни один покойник, над которым бы я не прочитал псалтыри. За прочтение псалтыри я получал *кныш* и *копу* деньгами. Деньги я отдавал учителю как его доход, и он уже от щедрот своих уделял мне пятак на *бублики*, и это был один-единственный источник моего существования. [...]. Ходил я постоянно в серенькой дырявой свитке и в вечно грязной бессменной рубашке, а о шапке и сапогах и помину не было ни летом, ни зимою. Однажды дал мне какой-то мужик за прочтение псалтыри на *пришвы ремню*, да и тот от меня учитель отобрал как свою собственность. И много, много мог бы я рассказать презанимательных и назидательных вещей на эту тему, да рассказывать как-то грустно. Так пролетели четыре жалких года над моею детской головою⁶²⁹.

La veridicità di questi frammenti di memorie inseriti nelle *povesti* è confermata dall'Autobiografia, scritta dallo stesso Ševčenko nel 1860⁶³⁰.

Tale occupazione viene rappresentata anche nella *povest' Nesčastnyj*, in cui il povero Kolja, cieco e costantemente maltrattato dalla matrigna, trova l'unico conforto nel frequentare la chiesa, dove gli viene affidato, tra gli altri, il compito di recitare il Salterio per i defunti:

Или случится покойник в селе, дьячка просят псалтырь почитать над покойником, а он попросит Колюю, и Коля, взявшись за полу или за палку, идет за мужиком, куда его приведут; придет,

⁶²⁹ “Sapevo quasi tutto il Salterio a memoria e lo recitavo, come dicevano i miei ascoltatori, in modo espressivo, cioè a voce alta. Come conseguenza di tale mia abilità, nel villaggio non veniva sepolto nemmeno un defunto per cui io non avessi recitato il Salterio. In cambio della lettura del Salterio ricevevo *knyš* e *kopa* in denaro. I soldi li consegnavo all'insegnante in quanto sua entrata e lui delle sue ricchezze mi assegnava una moneta da cinque copechi per i *bubliki*, e questa era la mia sola ed unica fonte di sussistenza. [...]. Indossavo sempre una logora *svitka* grigiastra e una camicia eternamente sporca senza ricambio, e quanto al cappello e agli stivali non ce n'era nemmeno l'ombra, né d'estate né d'inverno. Una volta un contadino mi diede in cambio della lettura del Salterio una striscia per i *prišvy* e anche quella l'insegnante me la sottrasse come sua proprietà. E potrei raccontare molti, molti di questi fatti estremamente interessanti ed edificanti su questo argomento, ma raccontare è piuttosto triste. Così volarono quattro penosi anni sulla mia testa di bambino”. Т.Г. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, р. 145. *Кныш* è un tipo di pane, *kopa deneg* significa “60 copechi”, *prišvy* “tomaie (di stivale)”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 396, 397. I *bubliki* sono ciambelle.

⁶³⁰ «На осьмом году, лишившись отца и матери, приютился он у дьячка в школе в виде школяра *попыхача*. По многотажком двухлетнем испытании прошел он Граматку, Часловец и, наконец, Псалтырь. Дьячок, убедившись в досужестве своего школяра *попыхача*, посылал его вместо себя читать Псалтырь по усопших крепостных душах, за что и платил ему десятую копейку яко поощрение». (“Durante l'ottavo anno, essendo rimasto privo di padre e madre, trovò rifugio a scuola presso il sagrestano come scolaro-lavoratore. Dopo la prova, molto dura, durata due anni concluse [lo studio] dell'Abbecedario, del Libro delle Ore e infine del Salterio. Il sagrestano, persuasosi dell'abilità del suo scolaro-lavoratore lo mandava al proprio posto a recitare il Salterio per i servi della gleba defunti, in cambio lo pagava dieci copechi come premio”). Т.Г. Шевченко, *Автобиография*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, р. 25. Taras Ševčenko, nato nel 1814, aveva in realtà appena compiuto undici anni alla morte del padre, avvenuta nel febbraio 1825. La madre era morta due anni prima.

станет, прочитает «Трисвятое», «Приидите», и начнет с «Блажен муж», даже до «Мал бех», - хоть бы тебе в одном слове ошибся! А старушки, слушая его, плачут, потому что он читал чрезвычайно выразительно и в голосе его было что-то задушевно-трогательное⁶³¹.

Della propria adolescenza Ševčenko tralascia invece molti episodi: la fuga dal sagrestano ubriacone non compare nelle *povesti* (di ripetute fughe dalla scuola dove è maltrattato è protagonista il personaggio di Kirill bambino in *Varnak*) e nemmeno la vita da giovane servitore al seguito del padrone tra Kiev, Vilnius e Pietroburgo (l'unico personaggio di cui è accennata la condizione di piccolo servitore è sempre Kirill, scoperto a vagabondare dopo l'ennesima fuga dalla scuola e costretto a fare il servitore presso l'amministratore della tenuta padronale⁶³², poi presso la padrona). Siamo però a conoscenza di tali avvenimenti della vita dell'autore grazie alla dettagliata e sentita narrazione⁶³³ che

⁶³¹ “Oppure capita che nel villaggio qualcuno muoia, al sagrestano viene chiesto di recitare il Salterio per il defunto e lui lo chiede a Kolja e Kolja, afferratosi ad una falda o al bastone, segue il contadino dove lo conducono, arriva, si raddrizza, recita “*Trisvjatoe*”, “*Priidite*” e inizia con “*Blažen muž*” addirittura fino a “*Mal bech*”, e sbagliasse anche solo una parola! E le vecchiette, ascoltandolo, piangevano, perché recitava in modo estremamente espressivo e nella sua voce c'era qualcosa di sincero-toccante”. Т.Г. Шевченко, *Несчастный*, in: *СС*, т. 3, р. 274. *Trisvjatoe* (*Trisagion*), *Priidite* sono preghiere liturgiche. *Blažen muž* e *Mal bech* sono rispettivamente il primo e l'ultimo dei Salmi.

⁶³² «Управитель был добрый старичок, пан Кошулька. Велел мне сшить курточку и шаровары из домашней *пистри*, и я сделался у него домашним казачком. Жил я у пана Кошульки осень и зиму. Немногим лучше мне было у него, чем у попа, - разница только та, что не учили грамоте, а бил и щипал меня кто хотел». (“L'amministratore era un buon vecchietto, *pan Košul'ka*. Ordinò di confezionarmi una giacchetta e pantaloni alla turca di *pistrja* fatta in casa e io divenni servitore domestico presso di lui. Vissi presso il signor Košul'ka autunno e inverno. Da lui stavo un pochino meglio che dal prete; la differenza era solo nel fatto che non mi veniva insegnato a leggere e scrivere, ma chiunque volesse mi picchiava e pizzicava”). *Idem*, *Varnak*, in: *СС*, т. 3, pp. 112-113. *Pistrja* era un tipo di stoffa ruvida e grossolana, tessuta in casa, con fili multicolore e di vario materiale (lino, lana, cotone). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 397.

⁶³³ «В один из многих дней и ночей, когда спартанец учитель с своим другом Ионою Лымарем были мертвецки пьяны, школяр *попыхач*, без зазрения совести обнажив задняя своего наставника и благодетеля, всыпал ему великую дозу березовой каши. Помстившись до отвалу и похитивши какую-то книжечку с *кунитиками*, в ту же ночь бежал в местечко Лысянку, где и нашел себе учителя живописи отца диакона, тоже спартанца. Терпеливо бродяга школяр носил из Тикича три дня ведрами воду и растирал медянку на железном листе и на четвертый день бежал. [...]. Потеряв всякую надежду сделаться когда-нибудь хоть посредственным маляром, с сокрушенным сердцем бродяга возвратился в родное село с намерением наняться в погоньчи или пасти громадскую *ватагу* и, хотя за стадом овец и свиней, читать краденую книжечку с *кунитиками*. И это не сбылось. Помещику, Павлу Васильевичу Энгельгардту [...] понадобился расторопный мальчик, и оборванный школяр бродяга попал прямо в тиковую куртку, в такие же шаровары и, наконец, в комнатные казачки. В должности казачка он втихомолку срисовывал украденным у конторщика карандашом картины суздальской школы, украшавшие панские покои. Странствуя с обозом за своим *дидычем* в Киев, Вильно и в Петербург, на постоянных дворах крал он изображения разных исторических героев [...], с намерением скопировать их на досуге точь-в-точь. Случай и досуг представился в Вильне. Это было в 1829 году, декабря 6. Пан и пани уехали в *рессурсы* на бал, в доме все успокоилось, уснуло. Тогда он развернул краденые сокровища и, выбрав из них казака Платова, принялся благоговейно-тщательно копировать. Уже дошел до маленьких казачков, гарцюющих около дюжих копыт коня

казака Платова, как растворилась дверь, пан и пани возвратились с балу. Пан с остервенением выдрал его за уши, надавал пощечин за то, дескать, что он мог не только дом, а город сжечь. На другой день пан велел кучеру Сидорке выпороть его хорошенько, что и было исполнено сугубо». (“In uno dei molti giorni e notti in cui lo spartano-insegnante e il suo amico Iona Lymar’ erano ubriachi fradici, lo scolaro-lavoratore, dopo aver denudato senza scrupoli il posteriore del proprio precettore e benefattore, gli diede una buona dose di vergate. Dopo essersi vendicato a sazietà ed aver trafugato un libretto con i *kunštiki*, quella stessa notte fuggì nella cittadina di Lysjanka, dove si procurò un insegnante di pittura, un padre diacono, anch’egli uno spartano. Lo scolaro vagabondo per tre giorni trasportò pazientemente acqua dal Tikič con secchi e spalmò verderame su una lamiera di ferro e il quarto giorno fuggì. [...]. Avendo perso ogni speranza di diventare, un giorno, un imbianchino almeno mediocre, con il cuore afflitto il vagabondo tornò al villaggio natale con l’intenzione di andare a servizio come conduttore di animali oppure pascolare il bestiame della *gromada* e, sebbene dietro ad una mandria di pecore e maiali, leggere il libretto con i *kunštiki* rubato. Anche questo non si avverò. Al possidente, Pavel’ Vasil’evič Engel’gardt, [...] servì un ragazzino sveglio e il cencioso scolaro vagabondo andò a finire dritto in una giacca di traliccio, in pantaloni alla turca uguali e infine a fare il piccolo cosacco-domestico. Nel ruolo di piccolo cosacco di nascosto ricopiava con una matita rubata allo scrivano i quadri della scuola di Suzdal’ che ornavano le stanze del padrone. Viaggiando con il convoglio seguendo il suo *didyč* a Kiev, a Vilnius e a Pietroburgo, nelle locande rubava raffigurazioni di vari personaggi storici [...] con l’intenzione di copiarli accuratamente nelle ore libere. L’occasione e il tempo libero si presentarono a Vilnius. Era il 1829, il 6 dicembre. Il signore e la signora se ne andarono ad un ballo alle *ressursy* e nella casa tutto si azzitti, si addormentò. Allora svolse i tesori rubati e, dopo aver scelto tra loro il cosacco Platov, si mise a riprodurlo minuziosamente e con venerazione. Era già arrivato ai piccoli cosacchi che cavalcano abilmente vicino ai robusti zoccoli del cavallo del cosacco Platov, quando si spalancò la porta: il signore e la signora erano tornati dal ballo. Furibondo, il signore gli tirò le orecchie, lo riempì di schiaffi per il fatto che, diceva, avrebbe potuto bruciare non solo la casa, ma la città. Il giorno dopo il signore ordinò al cocchiere Sidorka di frustarlo ben bene, cosa che fu eseguita con particolare cura”). Т.Г. Шевченко, *Автобиография*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, pp. 25-26. Fino all’inizio del XX secolo era definita *gromada* (*hromada*) la comunità di villaggio in Ucraina e Bielorussia. *Громада (сельская община)*, in: *БСЭ*, 2012 (интернет-версия). <http://bse.sci-lib.com/article015095.html> (Consultato il 12.05.2019). Come indicato nella successiva redazione della lettera, i *kunštiki* erano incisioni che servivano da illustrazioni, il termine *ressursy* indicava l’assemblea nobiliare. Т.Г. Шевченко, *Письмо Т.Г. Шевченко к редактору журнала «Народное чтение»*, cit., pp. 245, 247. Il termine *didyč* indicava un possidente che aveva ottenuto servi mediante eredità. О.І. Гуржий, *Дідичі*, in: *Енциклопедія історії України: у 10 т*, редкол.: В.А. Смолій (голова) та ін. НАН України, Інститут історії України, Київ, Наукова думка, 2004, т. 2, р. 399. Matvej Ivanovič Platov (1751-1818) fu un cosacco del Don e celebre generale russo. Si distinse dapprima nella guerra russo-turca del 1768-1774, nel corso della quale fu promosso ufficiale e gli fu affidato il comando di uno squadrone di cosacchi. Partecipò poi agli scontri con i tatars di Crimea, distinguendosi per coraggio e ingegno. Nel 1801, dopo l’ascesa al trono di Alessandro I, Platov fu promosso ad atamano dell’armata del Don. Partecipò come capo dei reggimenti cosacchi agli scontri con l’esercito di Napoleone in difesa della Prussia, a seguito dei quali fu decorato con l’ordine di san Giorgio di seconda classe, di san Vladimiro di seconda classe e di Aleksandr Nevskij. Inoltre il re di Prussia lo premiò con gli ordini dell’Aquila Rossa e Nera. Platov e la sua armata sono tuttavia celebri per il ruolo svolto durante l’invasione napoleonica, avendo combattuto valorosamente per l’intera durata della campagna, sia attaccando sia coprendo la ritirata dell’esercito russo. Per il servizio reso in questo frangente a Platov fu concesso da Alessandro I il titolo di conte. Platov ed i cosacchi parteciparono anche all’inseguimento dell’esercito francese in rotta e alla liberazione della Prussia. Platov partecipò all’ingresso trionfale a Parigi al seguito dell’imperatore, che alla fine delle ostilità accompagnò in un viaggio in Inghilterra. In Inghilterra Platov, ormai famoso, fu accolto con tutti gli onori (l’università di Oxford gli conferì una laurea *ad honorem*, la città di Londra una sciabola preziosa, un suo ritratto, che immortalava anche il suo cavallo da battaglia, fu esposto a palazzo). Rientrato in patria ed accolto trionfalmente, Platov si dedicò all’amministrazione e alla beneficenza fino alla morte, avvenuta nel 1818, all’età di 67 anni. М. Кочергин, *Платов, Матвей Иванович*, in: *Русский биографический словарь А.А. Половцова*, под ред. А.А. Половцова, Санкт-Петербург, тип. И.Н. Скороходова, 1910, т. 14, pp. 21-35.

Ševčenko offre all'interno della lettera-autobiografia indirizzata al redattore della rivista «Narodnoe čtenie» (Lettura popolare)⁶³⁴.

In *Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali* in forma di monologo del narratore compare infine un ricordo personale di Ševčenko legato alla ricerca di un maestro da cui poter apprendere a dipingere, a seguito della fuga dal sagrestano:

Лысянка передо мной как на ладони красовалась. [...] Долго я искал глазами в этом лесу груш и яблонь давно и хорошо знакомый мне домик отца диакона Ефрема, у которого я давно когда-то брал первые уроки не рисования, а прямо живописи. Отец Ефрем, чтобы испытать, есть ли у меня способность к этому хитрому делу, заставил меня на листе железа тереть какую-то черную краску. Я не выдержал испытания и на другой же день показал пяты отцу диакону. Много переиспытал я после этого первого урока, но ничто так не врезалось в моей памяти, как это первое наивное испытание⁶³⁵.

3.2.1.2. La liberazione e gli studi all'Accademia di Belle Arti

Agli anni trascorsi da Ševčenko a Pietroburgo fa riferimento la prima parte della *povest' Chudožnik*: vi si ripercorrono l'incontro con l'artista I.M. Sošenko (mai indicato con il suo nome, ma raffigurato nel narratore della prima parte della *povest'*), le prime lezioni di disegno e anatomia a lui impartite, nonostante fosse ancora servo della gleba e apprendista imbianchino-decoratore presso l'artigiano Širjaev, l'incontro con il celebre Karl Brjullov, la storia della liberazione, lo studio all'Accademia di Belle Arti, l'incontro e l'amicizia con il giovane V. Šternberg e la breve convivenza, dopo la partenza dell'amico, con lo studente L. Demski.

La *povest' Chudožnik* si apre con l'incontro del narratore con un ragazzino:

⁶³⁴ Di tale lettera ci sono pervenute due diverse versioni: la prima scritta dallo stesso Taras Ševčenko, datata fine gennaio 1860 ma non spedita, la seconda, datata 18 febbraio 1860, redatta dall'amico P. Kuliš sulla base dell'altra, però con alcune importanti modifiche per motivi censori, ma non solo (nella stesura di Kuliš scompare il riferimento al ruolo svolto dalla famiglia imperiale nel reperimento dei fondi necessari all'acquisto della libertà del giovane Taras). La seconda versione della lettera fu pubblicata sulla rivista «Narodnoe čtenie», sul numero 2 del 1860, e alimentò la polemica con il possidente Fliorkovskij, proprietario dei familiari del poeta.

⁶³⁵ “*Lysjanka* faceva distintamente mostra di sé di fronte a me. [...] Cercai a lungo con gli occhi nella moltitudine di peri e meli la casetta, da molto tempo a me ben nota, del padre diacono Efrema, dal quale tanto tempo prima avevo preso le prime lezioni non di disegno, ma direttamente di pittura. Padre Efrema, per verificare se avevo attitudine a questa complicata disciplina, mi fece sfregare su una lamiera di ferro una qualche vernice nerastra. Non ressi alla prova e già il giorno seguente me la diedi a gambe [fuggendo] dal padre diacono. Attraversai molte difficoltà dopo questa prima lezione ma nulla si è impresso nella mia memoria come questa prima, ingenua prova”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 272-273.

Однажды [...] я прошел в Летний сад отдохнуть. Приближаясь к [...] месту, где большую аллею пересекает поперечная аллея и где в кругу богинь и богов Сатурн пожирает свое дитя, я чуть было не наткнулся на живого человека в тиковом грязном халате, сидящего на ведре, как раз против Сатурна. Я остановился. Мальчик (потому что это действительно был мальчик лет четырнадцати или пятнадцати) оглянулся и начал что-то прятать за пазуху. Я подошел к нему ближе и спросил, что он здесь делает. – Я ничего не делаю, – отвечал он застенчиво, – иду на работу, да по дороге в сад зашел. – И, немного помолчав, прибавил: – Я рисовал. – Покажи, что ты рисовал. И он вынул из-за пазухи четвертку серой писчей бумаги и робко подал мне. На четвертке был назначен довольно верно контур Сатурна. Долго я держал рисунок в руках и любовался запачканным лицом автора. [...]. – Ты часто ходишь сюда рисовать? – спросил я его. – Каждое воскресенье, – отвечал он, – а если близко где работаем, то и в будни захожу. – Ты учишься малярному мастерству? – И живописному, – прибавил он. – У кого же ты находишься в ученье? – У комнатного живописца Ширяева. Я хотел расспросить его подробнее, но он взял в одну руку ведро с желтой краской, а в другую желтую же обтертую большую кисть и хотел идти. – Куда ты торопишься? – На работу. Я и то уж опоздал, хозяин придет, так достанется мне⁶³⁶.

Va tuttavia ricordato che all'epoca di tale evento Ševčenko aveva in realtà 21 anni⁶³⁷.

Colpito dall'incontro (presente anche nell'Autobiografia scritta da Taras⁶³⁸), il narratore fornisce al ragazzino il proprio indirizzo e lo invita a passare da lui per mostrargli i

⁶³⁶ “Una volta [...] passai al Giardino d'Estate a riposare. Avvicinandomi al [...] punto in cui il grande viale alberato interseca un viale alberato trasversale e in cui, all'interno del cerchio di dee e dei, Saturno divora il suo bambino, stavo per sbattere contro un essere umano vestito con uno sporco camiciotto di traliccio e che stava seduto su un secchio, per l'appunto di fronte a Saturno. Mi fermai. Il ragazzino (perché era realmente un ragazzino di quattordici o quindici anni) si guardò intorno e iniziò a nascondere qualcosa in seno. Gli andai più vicino e gli chiesi cosa stesse facendo lì. “Non sto facendo nulla”, rispose timidamente, “sto andando al lavoro e lungo la strada ho fatto un salto al giardino”. E, dopo aver taciuto per un po', aggiunse: “Disegnavo”. “Fa' vedere quel che disegni”. E lui tirò fuori dal petto un quarto di foglio di carta da scrivere grigia e timidamente me la porse. Sul foglio era stata fissata piuttosto fedelmente la sagoma di Saturno. A lungo tenni in mano il disegno e ammirai il viso imbrattato dell'autore. [...]. “Vieni spesso qui a disegnare?”, gli chiesi. “Ogni domenica”, rispose, “e se il posto dove lavoriamo è vicino, faccio un salto anche nei giorni feriali”. “Impari il mestiere di imbianchino?” “E di pittore”, aggiunse. “Presso chi sei apprendista?” “Presso il pittore d'interni Širjaev”. Volevo interrogarlo più dettagliatamente, ma lui prese in una mano il secchio con la pittura gialla, nell'altra un grande pennello asciutto sempre giallo e voleva andare. “Dove ti affretti?” “Al lavoro. Già così ho fatto tardi, arriverà il padrone e così me le buscherò”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 141-142. Lo spavento del ragazzino è dovuto al fatto che per un decreto di Nicola I al “popolo semplice” l'ingresso al Giardino d'Estate era severamente proibito. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 414.

⁶³⁷ *Ibidem*.

⁶³⁸ «Но, несмотря ни на какие стеснения, он в светлые летние ночи бегал в Летний сад рисовать с безобразных неуклюжих статуй. [...]. В этом саду и в то же время начал он делать этюды в стихотворном искусстве: из многочисленных попыток он впоследствии напечатал только одну – балладу «Причинна». В один из этих сеансов познакомился он с художником Иваном Максимовичем Сошенком, с которым и до сих пор в самых искренних братских отношениях. По совету Сошенка он начал пробовать портреты с натуры акварелью». (“Ma, a dispetto di qualsiasi restrizione, nelle luminose notti estive egli fuggiva al Giardino d'Estate a disegnare copiando le brutte, sgraziate statue. [...]. In quel giardino in quello stesso periodo egli iniziò a fare abbozzi di arte poetica: delle numerose prove in seguito ne pubblicò solo una, la ballata *Прычынна*. Durante una di queste sedute conobbe l'artista Ivan Maksimovič Sošenko, con cui è tuttora in rapporti fraterni, estremamente sinceri. Su consiglio di Sošenko iniziò a provare [ad eseguire] ritratti dal vero ad acquerello”). Т.Г. Шевченко, *Автобиография*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, p. 27.

propri disegni. Al secondo incontro, scopre che il nuovo giovane amico è un servo della gleba, perdendo così quasi ogni speranza di poterlo aiutare a coltivare il suo talento: «За чаем рассказал он мне про свое житье-бытье. Грустный, печальный рассказ. Но он рассказал его так наивно-просто, без тени ропота и укоризны. До этой исповеди я думал о средствах к улучшению его воспитания, но, выслушавши исповедь, и думать престал: он был крепостной человек»⁶³⁹.

Il narratore torna però a nutrire qualche speranza dopo l'incontro con l'anziano artista Venecianov:

Дорогой встретился нам старик Венецианов. После первых приветствий он пристально посмотрел на моего товарища и спросил, добродушно улыбаясь: – Не будущий ли художник? Я сказал ему: – И да и нет. – Он спросил причину. Я объяснил ему шепотом. Старик задумался, пожал мне крепко руку, и мы расстались. Венецианов своим взглядом, своим пожатием руки как бы упрекнул меня в безнадежности. Я ободрился и, вспомнив некоторых художников, учеников и воспитанников Венецианова, увидел, правда, неясно что-то вроде надежды на горизонте⁶⁴⁰.

Nella *povest'* Ševčenko inserisce anche cenni riferiti al proprio lavoro come decoratore presso l'artigiano Širjaev: «На спрос мой, почему он не был в Летнем саду, сказал мне, что у них начался работа в Большом театре (в то время Кавос передо- лывал внутренность Большого театра) и что по этой причине он теперь не может посещать Летний сад»⁶⁴¹.

Messo al corrente della nuova attività del giovane protetto, il narratore va a conoscere Širjaev, il cui ritratto nella *povest'* non è affatto lusinghiero:

Он был цеховой мастер живописного и малярного цеха, держал постоянно трех, иногда и более замарашек в тиковых халатах под именем учеников и, смотря по надобности, от одного до десяти нанимал, поденно и помесечно, костромских мужичков - маляров и стекольщиков, - следовательно, он был в своем цеху не последний мастер и по искусству и по капиталу. [...].

⁶³⁹ “Mentre prendevamo il tè mi raccontò della sua vita. Un racconto desolante, triste. Ma lo raccontava in modo così ingenuo e semplice, senza ombra di lamentela e rimostranza. Prima di questa confessione pensavo ai mezzi per migliorare la sua formazione, ma, dopo aver ascoltato la confessione, smisi anche di pensarci: lui era un servo della gleba”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 145.

⁶⁴⁰ “Per strada ci imbattermo nel vecchio Venecianov. Dopo i primi saluti guardò fissamente il mio compagno e chiese, sorridendo bonariamente: “Non è forse un futuro artista?”. Io gli dissi “Sì e no”. Mi chiese il perché. Gli spiegai bisbigliando. Il vecchio si fece pensoso, mi strinse forte la mano e ci congedammo. Venecianov con il suo sguardo, con la sua stretta di mano era come se mi rimproverasse la mancanza di speranza. Ripresi coraggio e, avendo ricordato alcuni artisti che erano discepoli e allievi di Venecianov, vidi all'orizzonte, anche se indistintamente, qualcosa di simile ad una speranza”. Ivi, p. 146.

⁶⁴¹ “Alla mia domanda sul perché non c'era al Giardino d'Estate mi disse che avevano iniziato un lavoro al teatro Bol'šoj (in quel periodo Cavos stava rifacendo l'interno del teatro Bol'šoj) e che per questo motivo ora non poteva frequentare il Giardino d'Estate”. Ivi, p. 147.

Когда я ему издалека намекнул об улучшении состояния его тиковых учеников, он удивился такой дикой мысли и начал мне доказывать, что это не повело бы ни к чему больше, как к собственной их же гибели. [...] Люди материальные и неразвитые, прожившие свою скудную юность в грязи и испытаниях и кое-как выползшие на свет божий, не веруют ни в какую теорию; для них не существует других путей к благосостоянию, кроме тех, которые они сами прошли, а часто к этим грубым убеждениям примешивается еще грубейшее чувство: меня, дескать, не гладили по головке, за что я буду гладить. Мастер живописного цеха, кажется, не чужд был этого античеловеческого чувства⁶⁴².

Il ricordo di Širjaev è negativo anche nel Diario: in un'annotazione del 1° luglio 1857 si legge: «я был тогда в ученье у маляра или так называемого комнатного живописца, некоего Ширяева – человека грубого и жестокого»⁶⁴³. Anche nella lettera-Autobiografia se ne rimarca la severità: «В 1832 году в С.-Петербурге по неотступной его просьбе помещик законтраковал его на четыре года разных живописных дел цеховому мастеру, некоему Ширяеву. Ширяев был ретивее всякого дьячка-спартанца»⁶⁴⁴.

Successivamente nella *povest' Chudožnik* Ševčenko ricorda il proprio lavoro al teatro Bol'šoj. Recatosi ad ammirare la famosa Maria Taglioni nel balletto *Chitana* (La gitana) insieme al grande Karl Brjullov, il narratore ammira il lavoro del ragazzino: «В ожидании увертюры я любовался произведениями моего protégé. (Для всех орнаментов и арабесок, украшающих плафон Большого театра, рисунки были сделаны им по указаниям архитектора Кавоса)»⁶⁴⁵.

⁶⁴² “Era un maestro artigiano dell'arte pittorica e di tinteggiatura, teneva costantemente tre, a volte anche più, sudicioni vestiti di camiciotti di traliccio sotto la denominazione di allievi e, a seconda dell'occorrenza, ingaggiava, a giornata e a mese, da uno a dieci omini della Kostroma, imbianchini e vetrai; dunque nel suo campo non era il peggiore artigiano né per abilità né per capitale. [...] Quando gli feci lontane allusioni al miglioramento della condizione dei suoi allievi vestiti di traliccio si meravigliò di un'idea così assurda e iniziò a cercare di dimostrarmi che questo non avrebbe portato a nient'altro se non alla loro stessa rovina. [...] Le persone rozze e poco evolute che hanno vissuto la propria misera giovinezza nella sporcizia e nelle sofferenze e a stento se ne sono trascinate fuori non credono in alcuna teoria; per loro non esistono altre vie che portano al benessere tranne quelle che essi stessi hanno percorso e spesso a queste rozze convinzioni si mescola un ancor più rude atteggiamento: io, dicono, non sono stato viziato; a che scopo dovrei viziare? Il maestro dell'arte pittorica, pare, non era estraneo a questo sentimento antiumanitario”. T.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 147-148.

⁶⁴³ “Allora ero apprendista presso un imbianchino o cosiddetto pittore d'interni, un certo Širjaev, una persona rude e violenta”. *Idem*, *СС*, т. 5, p. 38.

⁶⁴⁴ “Nel 1832 a S. Pietroburgo a seguito della sua incalzante richiesta il possidente lo mise a contratto per quattro anni da un maestro artigiano di varie attività pittoriche, un certo Širjaev. Širjaev era più rigoroso di qualsiasi sagrestano-spartano”. *Idem*, *Автобиография*, in: T.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, p. 27.

⁶⁴⁵ “Nell'attesa dell'ouverture ammiravo le opere del mio protégé (I disegni per tutti gli ornamenti e gli arabeschi che decorano il soffitto del teatro Bol'šoj erano stati eseguiti da lui secondo le direttive dell'architetto Cavos)”. *Idem*, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 152.

In *Chudožnik* molte sono le pagine dedicate proprio a Karl Brjullov. Il primo incontro è casuale, nella casa del narratore: il grande artista non viene riconosciuto dal ragazzino, che pur lo conosce di fama e ammira moltissimo:

– Зачем же вы мне не сказали, я хоть бы взглянул на него, а то я думал, так просто какой-нибудь господин. [...] – Боже мой, боже мой! Как бы мне на него хоть издали посмотреть! Знаете, – продолжал он, – я когда иду по улице, все об нем думаю и смотрю на проходящих – ищу глазами его между ними. Портрет его, говорите, очень похож, что на «Последнем дне Помпеи»?⁶⁴⁶

In realtà il grande Brjullov, in assenza dell'interessato, aveva dimostrato curiosità verso il giovane e addirittura interesse per i suoi disegni:

– Что это у вас, модель или слуга? – спросил он [...]. – Ни то, ни другое, – отвечал я. – Физиономия его мне нравится, – не крепостная. – Далеко не крепостная, а между тем... – Я не договорил, остановился. – А между тем он крепостной? – подхватил он. – К несчастью, так, – прибавил я. – Барбаризм! – прошептал он и задумался. После минуты раздумья [...] сказал: – Я дождусь его: мне хочется еще взглянуть на его физиономию, – и [...] сказал: – Покажите мне его работу. [...] Я показал ему маску Лаокоона, рисунок оконченный, и следок Микеланджело, только проложенный. Он долго смотрел на рисунки [...]. – Кто его господин? – спросил он, подняв голову. Я сказал ему фамилию помещика. – О вашем ученике нужно хорошенько подумать⁶⁴⁷.

Nonostante fosse un servo della gleba, al giovane protetto viene fornita dal narratore l'occasione di apprendere i rudimenti della formazione da pittore usando le sale dell'Accademia di Belle Arti:

Я начал думать, чем бы лучшим занять своего ученика, - домашние средства мои ничтожны. Я думал об античной галерее. Андрей Григорьевич (смотритель галереи), пожалуй, и согласился бы, да в галерее статуи так освещены, что рисовать невозможно. После долгих размышлений я с двугривенным обратился к [...] натурщику Тарасу, чтобы он в неклассные часы пускал моего ученика в гипсовый класс. Так и сделано. В продолжение недели (он и обедал в классе) нарисовал он голову Люция Вера, распутного наперника Марка Аврелия, и голову «Гения», произведение Кановы. Потом перевел я его в фигурный класс и велел ему на первый раз нари-

⁶⁴⁶ “Ma perché non me l'avete detto, l'avrei almeno sbirciato, invece pensavo fosse semplicemente un qualche signore. [...]. Mio Dio, mio Dio! Come vorrei guardarlo almeno da lontano! Sapete”, continuò, “quando cammino per strada penso sempre a lui e guardo i passanti: lo cerco con gli occhi in mezzo a loro. Ditemi, il suo ritratto che si trova in *L'ultimo giorno di Pompei* è molto somigliante?””. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, р. 150. Nel dipinto Brjullov raffigurò infatti sé stesso con una cassetta di materiali da disegno sopra la testa. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 415.

⁶⁴⁷ “Che cosa avete qui, un modello o un servitore?” chiese [...]. “Né l'uno né l'altro”, risposi io. “Mi piace la sua fisionomia, non è da servo della gleba”. “Non lo è affatto, ma intanto...” Non conclusi [la frase], mi fermai. “Ma intanto è un servo della gleba?” terminò lui. “Disgraziatamente è così”, aggiunsi. “Barbarie!” bisbigliò lui e si fece pensieroso. Dopo un minuto di riflessione [...] disse: “Lo aspetterò: ho voglia di dare un'altra occhiata al suo viso” e [...] disse: “Mostratemi il suo lavoro”. [...] Gli mostrai la maschera di Laocoonte, disegno finito, e una copia di Michelangelo, solo tracciata. Guardò a lungo i disegni [...]. “Chi è il suo padrone?” chiese, sollevata la testa. Gli dissi il cognome del possidente. “Sul Vostro allievo bisogna riflettere per bene””. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 149-150.

sovare anatomia con quattro lati. Nel tempo libero andavo in aula e incentivavo l'instancabile lavoratore con una libbra di pane bianco e un pezzo di salame, ma lui pranzava costantemente con un pezzo di pane nero e acqua". T.G. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 153-154. La "galleria" era il museo di arte classica dell'Accademia di Belle Arti, usato principalmente per ricevimenti di gala e raramente accessibile agli allievi. Il modello Taras era T.M. Malyšev, che lavorò all'Accademia per molti anni. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: T.G. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 416.

Successivamente il narratore manderà il giovane protetto-servo nelle aule di studio della *Obščestvo pooščrenija chudožnikov* (Società di sostegno agli artisti):

Между Большим и Средним проспектом, в Седьмой линии, в доме Кастюрина нанималась большая квартира Обществом поощрения художников для своих пяти пансионеров. Кроме комнат, занимаемых пансионерами, там еще были две учебные залы, украшенные античными статуями, как-то: Венерой Медицейской, Аполлино, Германиком и группой гладиаторов. Этот приют (вместо гипсового класса [...]) я прочил для своего ученика. Кроме сказанных статуй, там был еще человеческий скелет, а познание скелета для него было необходимо [...]. С такою-то благою целью [...] сделал я визит бывшему тогда секретарю Общества В.И. Григоровичу и испросил у него позволения моему ученику посещать пансионерские учебные залы. Обязательный Василий Иванович дал мне в виде билета на вход записку к художнику Головне, живущему вместе с пансионерами в виде старшины⁶⁴⁹.

Il primo vero incontro del giovane Ševčenko con Brjullov nella *povest'* è invece narrato così:

В одно прекрасное утро я его представил Карлу Великому. Восторг его был неописанный, когда Брюллов ласково и снисходительно похвалил его рисунки. Я в жизнь мою не видал веселее,

⁶⁴⁸ "Iniziai a pensare a come meglio occupare il mio allievo; gli strumenti che ho in casa sono miseri. Pensai alla galleria classica. Andrej Grigor'evič (il custode della galleria), forse, darebbe anche il suo consenso, ma nella galleria le statue sono illuminate in modo che disegnare è impossibile. Dopo lunghe riflessioni mi rivolsi al [...] modello Taras con una moneta da venti copechi affinché nelle ore non di lezione lasciasse entrare il mio allievo nell'aula dei gessi. Così fu fatto. Nel corso di una settimana (pranzava addirittura in aula) disegnò la testa di Lucio Vero, il dissoluto confidente di Marco Aurelio, e la testa di un *Genio*, opera di Canova. Poi lo promossi alla classe di rappresentazione delle figure e gli ordinai per la prima volta di disegnare l'anatomia dai quattro lati. Nel tempo libero andavo in aula e incentivavo l'instancabile lavoratore con una libbra di pane bianco e un pezzo di salame, ma lui pranzava costantemente con un pezzo di pane nero e acqua". T.G. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 153-154. La "galleria" era il museo di arte classica dell'Accademia di Belle Arti, usato principalmente per ricevimenti di gala e raramente accessibile agli allievi. Il modello Taras era T.M. Malyšev, che lavorò all'Accademia per molti anni. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: T.G. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 416.

⁶⁴⁹ "Tra corso Bol'šoj e Srednij, sulla settima *Linija*, nella casa di Kastjurin veniva preso in affitto dalla Società di sostegno agli artisti un grande appartamento per i suoi cinque assistiti. Oltre alle stanze occupate dagli assistiti lì si trovavano anche due sale di esercitazione ornate da statue classiche, e cioè: Venere De' Medici, Apollino, Germanico e un gruppo di gladiatori. Prevedevo questo rifugio (al posto dell'aula dei gessi [...]) per il mio allievo. Oltre alle dette statue, lì c'era anche uno scheletro umano e la conoscenza dello scheletro era per lui indispensabile [...]. Per raggiungere tale buon fine [...] feci visita all'allora ex segretario della Società V.I. Grigorovič e ottenni da lui l'autorizzazione per il mio allievo a frequentare le sale di esercitazione degli assistiti. L'affidabile Vasilij Ivanovič mi diede come biglietto d'ingresso una nota per l'artista Golovnja, che viveva insieme agli assistiti come supervisore". T.G. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 160.

sчастливее человека, как он был в продолжение нескольких дней. – Неужели он всегда такой добрый, такой ласковый? – спрашивал он меня несколько раз. – Всегда, - отвечал я⁶⁵⁰.

Al ragazzo resta particolarmente impresso l’atelier del pittore, una stanza interamente decorata di rosso:

– Все красное! Комната красная, диван красный, занавески у окна красные, халат красный и рисунок красный, - все красное! [...]. – Все красное! – повторял он сквозь слезы. Красная комната, увешанная большею частью восточным дорогим оружием, сквозь прозрачные красные занавеси освещенная солнцем, меня, привыкшего к этой декорации, на минуту поразила, а ему она осталась памятною до гроба⁶⁵¹.

Nella *povest’ Chudožnik* viene narrata anche la storia della liberazione di Taras. Il giorno dopo che il ragazzo gli è stato presentato, Brjullov in persona si reca dal possidente che ne è il proprietario. Tornato, lo definisce: «самая крупная свинья в торжковских туфлях»⁶⁵². Sarà alla fine il vecchio Venecianov a riuscire a farsi indicare dal possidente il prezzo richiesto per la libertà del giovane: 2500 rubli⁶⁵³.

Infine, al trepidante narratore viene comunicato da Brjullov, Viel’gorskij e Žukovskij che il suo protetto è libero:

Вошел в мастерскую Карл Великий в сопровождении графа Виельгорского и В.А. Жуковского. [...] Я замирал от ожидания. Наконец Жуковский вынул из кармана форменно сложенную бумагу и, подавая мне, сказал: – Передайте это ученику вашему. Я развернул бумагу. Это была его отпускная, засвидетельствованная графом Виельгорским, Жуковским и К. Брюлловым⁶⁵⁴.

⁶⁵⁰ “Una bellissima mattina lo presentai al Grande Karl. Quando Brjullov lodò affettuosamente e con discendenza i suoi disegni, il suo entusiasmo fu indescrivibile. In vita mia non ho visto una persona più allegra, più felice di come fu lui per alcuni giorni. “Davvero è sempre così buono, così affettuoso?” mi chiese alcune volte. “Sempre”, rispondevo”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 154.

⁶⁵¹ ““‘‘‘‘‘Tutto rosso! La stanza rossa, il divano rosso, le tende alla finestre rosse, il camice rosso e il disegno rosso, tutto russo!’’ [..]. “‘‘‘‘‘Tutto rosso!’’ ripeteva tra le lacrime. La stanza rossa, tappezzata per la maggior parte con il costoso armamentario orientale, illuminata dal sole attraverso le tende rosse trasparenti, colpì me, abituato a quella scenografia, per un minuto, ma a lui rimase impressa fino alla tomba”. Ivi, pp. 154-155.

⁶⁵² “Il più eminente porco con le scarpe di Toržku”. Ivi, p. 155. Toržku, nel governatorato di Tver’, era celebre per la produzione di prodotti (scarpe, copricapi) fatti a mano in panno, marocchino, velluto e ricamati. <https://www.t-shevchenko.name/ru/Prose/Artist/3.html> (Consultato il.17.05.2019).

⁶⁵³ Lo stesso prezzo viene pagato da Anton Adamovič per la libertà del servo e violinista-violoncellista Taras Fedorovič nella *povest’ Muzykant*.

⁶⁵⁴ “Entrò nell’atelier Karl il Grande accompagnato dal conte Viel’gorskij e da V.A. Žukovskij. [...] Io ero irrigidito per l’attesa. Infine Žukovskij estrasse dalla tasca una carta piegata come si deve e, porgendomela, disse: “Consegnatela al vostro allievo”. Svolsi la carta. Era il suo atto di emancipazione, legalizzato dal conte Viel’gorskij, da Žukovskij e da K. Brjullov”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 171.

Anche nella realtà dei fatti, furono proprio queste tre eminenti personalità ad essere testimoni dell'atto con cui P.V. Èngel'gardt il 22 aprile 1838 concesse la libertà al proprio servo Taras Ševčenko⁶⁵⁵.

In *Chudožnik*, come anche nella prima versione della lettera-Autobiografia⁶⁵⁶ scritta da Ševčenko per «Narodnoe čtenie», viene narrata l'intera vicenda della raccolta dei fondi necessari al pagamento dei 2500 rubli e quindi all'acquisto della libertà di Ševčenko:

Карл Брюллов написал портрет Жуковского, а Жуковский и граф Виельгорский этот самый портрет предложили августейшему семейству за 2500 рублей ассигнациями, и за эти деньги освободили моего ученика, а старик Венецианов, как он сам выразился, разыграл в этом добром деле роль усердного и благородного маклера⁶⁵⁷.

Una volta libero, il giovane vive per un periodo presso Sošenko e viene accettato all'Accademia di Belle Arti, divenendo allievo di Karl Brjullof:

Через несколько дней [...] поместился у меня на квартире, совершенно счастливый. [...]. Как отец любимого сына передает учителю, так я передал его бессмертному нашему Карлу Павловичу Брюллову. С того дня он начал посещать академические классы и сделался пансионером Общества поощрения художников⁶⁵⁸.

⁶⁵⁵ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 419.

⁶⁵⁶ Nell'Autobiografia Taras raccontò così questo episodio: «В 1837 году И.М. Сошенко представил его конференц-секретарю Академии художеств В.И. Григоровичу с целью освободить его от горестного состояния. В.И. Григорович просил о нем В.А. Жуковского, а В.А. Жуковский, предварительно узнавши цену от помещика, просил К.П. Брюллова написать его, В.А. Жуковского, портрет для императорской фамилии с целью разыграть его в лотерею в царском семействе. Великий Брюллов охотно согласился. Портрет написан. В.А. Жуковский с помощью графа М.Ю. Виельгорского устроили лотерею в 2500 рублей ассигнациями, и этою ценою была куплена свобода Тараса Шевченко в 1838 году, апреля 22». («Nel 1837 I.M. Sošenko lo presentò al segretario della cancelleria dell'Accademia di Belle Arti V.I. Grigorovič allo scopo di affrancarlo dalla sua dolorosa condizione. V.I. Grigorovič lo chiese a V.A. Žukovskij e V.A. Žukovskij, avendo appreso preventivamente dal possidente il prezzo, chiese a K.P. Brjullof di dipingere il suo, di V.A. Žukovskij, ritratto per la famiglia imperiale allo scopo di sorteggiarlo come premio in una lotteria all'interno della famiglia imperiale. Il grande Brjullof acconsentì con piacere. Il ritratto fu dipinto. V.A. Žukovskij con l'aiuto del conte M.Ju. Viel'gorskij organizzò una lotteria per 2500 rubli in banconote e a questo prezzo fu acquistata la libertà di Taras Ševčenko nel 1838, 22 aprile»). Т.Г. Шевченко, *Автобиография*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, р. 27.

⁶⁵⁷ «Karl Brjullof dipinse il ritratto di Žukovskij e Žukovskij e il conte Viel'gorskij offrirono questo stesso ritratto alla augustissima famiglia per 2500 rubli in banconote e in cambio di questo denaro venne liberato il mio allievo; il vecchio Venecianov, come lui stesso si espresse, ricoprì in questa buona azione il ruolo di zelante e magnanimo intermediario». *Idem*, *Художник*, in: *СС*, т. 4, р. 172.

⁶⁵⁸ «Dopo alcuni giorni [...] si stabilì nel mio appartamento, perfettamente felice. [...]. Come un padre affida l'amato figlio al maestro, così io lo affidai al nostro immortale Karl Pavlovič Brjullof. Da quel giorno iniziò a frequentare le lezioni accademiche e divenne assistito della Società di sostegno agli artisti». Ivi, pp. 173-174. Anche nell'Autobiografia Taras scrisse: «С того же дня начал он посещать классы Академии художеств и вскоре сделался одним из любимых учеников-товарищей великого Карла Брюллова». («Da quel giorno stesso egli iniziò a frequentare le lezioni dell'Accademia di Belle Arti e presto divenne

Dopo la partenza del narratore, che lascia Pietroburgo per insegnare in un'università di provincia, la narrazione continua attraverso le lettere spedite dal ragazzo al proprio mentore. Il giovane è sotto la protezione di Brjullov e, trovandosi solo, trascorre con lui molto tempo. Scrive infatti in una lettera: «Я почти безвыходно нахожусь у Карла Брюллова»⁶⁵⁹. Il grande maestro sa però anche essere severo: «он мне строжайше запретил брать сюжеты из чего бы то ни было, кроме Библии, древней греческой и римской истории. «Там, – сказал он, – все простота и изящество, а в средней истории – безнравственность и уродство»»⁶⁶⁰.

Naturalmente, il giovane allievo ha immensa stima di Brjullov. Ad esempio, in una lettera al proprio mentore, il ragazzo, ormai libero ed allievo del grande maestro, scriverà: «Не знаю, видели ли вы его эскиз или, лучше сказать, небольшую картину «Посещение Рима Гензерихом». Теперь она у него в мастерской. Чудная! Как и все чудное, что выходит из-под его кисти»⁶⁶¹.

E ancora, riguardo ad una mostra all'Accademia: «Для одной картины Карла Павловича стоило приехать из Китая, а не только из Малороссии. Чудо-богатырь; за один присест и подмалевал, и кончил, и теперь угощает алчную публику своими дивным произведением. Велика его слава и необъятен его гений!»⁶⁶². Si fa qui riferimento all'inizio del lavoro per il quadro (che sarebbe rimasto incompiuto) *Osada Pskova* (L'assedio di Pskov)⁶⁶³.

uno degli allievi-compagni prediletti del grande Karl Brjullov»). Т.Г. Шевченко, *Автобиография*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 1, p. 27.

⁶⁵⁹ “Sto da Karl Brjullov, senza quasi uscire”. *Idem*, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 177.

⁶⁶⁰ “Egli mi ha vietato nel modo più assoluto di trarre soggetti da qualsiasi cosa, tranne la Bibbia e la storia antica greca e romana. “Là”, ha detto, “è tutto semplicità e grazia, invece nella storia medievale ci sono immoralità e mostruosità””. Ivi, p. 178.

⁶⁶¹ “Non so se avete visto il suo schizzo o, per meglio dire, piccolo quadro *Visita di Roma da parte di Genserico*. Ora è nel suo atelier. Incantevole! Così come lo è tutto quello che esce dal suo pennello”. Ivi, p. 185. Brjullov dipinse nel 1836, su ordinazione di A.A. Perovskij, il quadro *L'invasione di Roma di Genserico*. Genserico, capo della tribù germanica dei Vandali, invase e saccheggiò Roma nel 444 d.C.. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 422.

⁶⁶² “Per il solo quadro di Karl Pavlovič meriterebbe arrivare dalla Cina, non solo dalla Malorossija. Un miracoloso *bogatyř*”; tutto d'un fiato ha eseguito il lavoro preparatorio e lo ha terminato ed ora offre all'avidio pubblico la sua stupenda opera. Grande è la sua fama e sconfinato il suo genio!”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 195.

⁶⁶³ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 424.

Proprio a questo quadro, che doveva aver incantato il giovane Ševčenko, tanto che ne ricordava i minimi particolari a distanza di molti anni, è dedicato ampio spazio nella *povest' Chudožnik*:

Отворив двери в мастерскую, мне представилось огромное темное полотно, натянутое на раму. На полотне черной краской написано: «Нач. 17 июля». [...] С замиранием сердца прошел я за полотно, оглянувшись, и у меня дыхание захватило: передо мною стояла не картина, а со всем ужасом и величием – живая осада Пскова. Вот где смысл крошечных эскизов! Вот для чего он прошедшее лето делал прогулку в Псков! Я знал о его предположении, но никогда не мог вообразить себе, чтобы это так быстро исполнилось. Так быстро и так прекрасно! [...] На правой стороне от зрителя, на третьем плане картины, взрыв башни; немного ближе пролом в стене и в проломе – рукопашная схватка, да такая схватка, что смотреть страшно. Кажется, слышишь крики и звон мечей о железные ливонские, польские, литовские и бог знает еще о какие железные шлемы. На левой стороне картины, на втором плане, крестный ход с хоругвями и иконой божией матери, торжественно, спокойно предшествуемый епископом с мечом святого Михаила, князя Псковского. Какой удивительный контраст! На первом плане, в середине картины, бледный монах с крестом в руке, верхом на гнедой лошади. По правую сторону монаха издыхающий белый конь Шуйского, а сам Шуйский бежит к пролому с поднятыми вверх руками. По левую сторону монаха благочестивая старуха благословляет юношу, или, лучше сказать, мальчика на супостата. Еще левее девушка поит водою из ведра утомленных воинов, а в самом углу картины полуобнаженный умирающий воин, поддерживаемый молодою женщиною, быть может, будущей вдовою. Какие чудные, разнообразные эпизоды! И я вам их и половины не описал. Мое письмо было бы бесконечно и все-таки не полно, если бы я вздумал описывать все подробности этого совершенства искусства⁶⁶⁴.

Nella *povest'* l'allievo descrive fin nei minimi dettagli anche un altro bozzetto eseguito dal maestro:

⁶⁶⁴ “Spalancata la porta dell’atelier mi apparve un’enorme tela scura fissata su una cornice. Sulla tela era scritto in colore nero: “Iniz. 17 luglio”. [...] Con il cuore in gola feci il giro, mi guardai intorno e rimasi senza fiato: di fronte a me stava non un quadro, ma il vivido assedio di Pskov con tutto il suo orrore e la sua grandiosità. Ecco il senso dei minuscoli schizzi! Ecco perché la scorsa estate ha fatto una gita a Pskov! Sapevo della sua intenzione, ma non avrei mai potuto immaginarmi che essa venisse realizzata così velocemente. Così velocemente e così magnificamente! [...] Sul lato destro rispetto allo spettatore, in terzo piano, c’è l’esplosione della torre; un po’ più vicino una breccia nel muro e nella breccia uno scontro corpo a corpo, uno scontro tale che fa paura a vedersi. Sembra di udire le grida e il tintinnio delle spade sugli elmi di ferro livoni, polacchi, lituani e Dio sa quali altri ancora. Sul lato sinistro del quadro, in secondo piano, c’è una processione con le bandiere di Cristo e l’icona della Madre di Dio, preceduta solennemente, tranquillamente dal vescovo con la spada di san Michail, principe di Pskov. Che straordinario contrasto! In primo piano, al centro del quadro, c’è un pallido monaco con una croce in mano, su un cavallo baio. Dal lato destro del monaco c’è, morente, il destriero bianco di Šujskij, Šujskij invece corre verso la breccia con le braccia alzate. Dal lato sinistro del monaco una pia vecchia benedice un giovane, o per meglio dire un ragazzino, che va verso il nemico. Più a sinistra ancora una ragazza dà da bere acqua da un secchio ai guerrieri affaticati e proprio nell’angolo del quadro c’è un guerriero seminudo morente sorretto da una giovane donna, forse la futura vedova. Che episodi stupendi, vari! E io non ve ne ho descritto nemmeno la metà. La mia lettera sarebbe senza fine e tuttavia non completa se mi saltasse in mente di descrivere tutti i dettagli di questa perfezione dell’arte”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 213-214. Su questo quadro Brjullov lavorò dal 1839 al 1843, senza tuttavia ultimarlo.

Так однажды во время ужина, рассказывая свое путешествие по древней Элладе, он набросал чудную картину под названием «Афинский вечер». Картина представляла афинскую улицу, освещенную вечерним солнцем. На горизонте вчерне оконченный Парфенон, но еще леса не убраны. На первом плане, среди улицы, пара буйволов везет мраморную статую «Река Илис» Фидия. Сбоку сам Фидий, встречаемый Периклом и Аспазией и всем, что было славного в Перикловых Афинах, начиная со знаменитой гетеры и до Ксантиппы. И все это освещено лучами заходящего солнца. Великолепная картина! Что «Афинская школа» перед этой живо-трепещущей картиной? А он именно потому только ее и не исполнил, что уже существует «Афинская школа». И сколько подобных картин он оканчивает или вдохновенным словом, или вершковым эскизом в своем весьма великолепном альбоме⁶⁶⁵.

Ricordi di Brjullof e parole di enorme stima per lui sono affidate anche al narratore della *povest'*:

Нередко случалось мне бывать в Эрмитаже вместе с Брюлловым. Это были блестящие лекции теории живописи, и каждый раз лекция заключалась Теньером и в особенности его «Казармой». Перед этой картиной надолго, бывало, он останавливался и после восторженного, сердечного панегирика знаменитому фламандцу говаривал: «Для этой одной картины можно приехать из Америки». То же самое можно теперь сказать про его «Распятие» и в особенности про голову рыдающей Марии Магдалины⁶⁶⁶.

È interessante notare che tale ricordo su Brjullof viene annotato da Ševčenko nel proprio Diario il 26 giugno 1857 quasi con le stesse parole⁶⁶⁷.

⁶⁶⁵ “Così, una volta, durante la cena, raccontando il suo viaggio nell’antica Ellade, egli abbozzò uno stupendo quadro dal titolo *La sera di Atene*. Il quadro raffigurava una via di Atene illuminata dal sole serale. All’orizzonte il Partenone è finito nei tratti generali, ma il legname non è ancora stato rimosso. In primo piano, in mezzo alla strada, una coppia di bufali trasporta la statua di marmo di Fidia *Fiume Ilis*. Accanto c’è lo stesso Fidia, accolto da Pericle e Aspasia e da tutti quelli che erano famosi nell’Atene di Pericle, a partire dalla celebre etera e fino a Santippo. E tutto questo è illuminato dai raggi del sole che tramonta. Che splendido quadro! Cos’è la *Scuola di Atene* di fronte a questo palpitante quadro? Ma lui non l’ha realizzato proprio per questo, perché esiste già la *Scuola di Atene*. E quanti quadri analoghi egli termina o con un discorso ispirato, o con un abbozzo grande un *veršok* nel suo eccellente album”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 212. Un *veršok* era una misura di lunghezza equivalente a 4,4 cm. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 125. L’opera di Brjullof, in realtà un disegno, è descritta fedelmente; l’unico dettaglio inesatto è il nome della statua (*Fiume Ilis* invece di *Kefis*). И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 426.

⁶⁶⁶ “Frequentemente mi capitava di andare all’Ermitage insieme a Brjullof. Erano delle splendide lezioni di teoria della pittura e ogni volta la lezione si concludeva con Teniers e in particolare con la sua *Caserna*. Di fronte a quel quadro si soffermava per molto tempo e dopo un entusiasta, sentito panegirico del celebre fiammingo usava dire: “Anche solo per questo quadro si può venire dall’America”. Lo stesso si può ora dire della sua *Crocefissione* e in particolare della testa di Maria Maddalena piangente”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 151. All’Ermitage si trovano infatti parecchi quadri del pittore fiammingo David Teniers il Giovane (1610-1690). Il quadro citato risale al 1642 ed è in realtà intitolato *Il corpo di guardia*. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, pp. 415-416.

⁶⁶⁷ «Первым эстампом моим будет «Казарма» с картины Теньера. С картины, про которую говорил незабвенный учитель мой, великий Карл Брюллов, что можно приехать из Америки, чтобы взглянуть на это дивное произведение». “La mia prima stampa sarà *Caserna*, copia del quadro di Teniers. Del quadro di cui il mio indimenticabile insegnante, il grande Karl Brjullof, diceva che per dare un’occhiata a questa splendida opera si può venire dall’America”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 185.

Nella *povest' Chudožnik* ampio spazio è dedicato anche alla vita privata di Brjullov, che Ševčenko aveva potuto conoscere da vicino negli anni di formazione all'Accademia. Vi si narra, ad esempio, la storia del brevissimo matrimonio contratto dal grande pittore: «Готовится необыкновенное событие: Карл Павлович женится, после праздника свадьба. Невеста его – дочь рижского почетного гражданина Тимма. Я не видел ее, но, говорят, удивительная красавица. Брата ее я встречаю иногда в классе: он ученик Заурвейда, чрезвычайно красивый юноша»⁶⁶⁸.

E ancora:

В последнем письме писал я вам о предполагаемой женитьбе, теперь опишу вам подробно, как это совершилось и как разрушилось. [...]. Ничего похожего не было на праздник. В классе я узнал, что будет он венчаться в восемь часов вечера в лютеранской церкви св. Анны, что на Кирочной. После класса взяли мы с Штернбергом извозчика и отправились на Кирочную. Церковь уже была освещена, и Карл Павлович с Заурвейдом и братом невесты был в церкви. Увидя нас, он подошел, подал нам руку и сказал: «Женюсь». В это самое время вошла в церковь невеста, и он пошел ей навстречу. Я в жизнь мою не видел, да не увижу такой красавицы. В продолжение обряда Карл Павлович стоял, глубоко задумавшись. Он ни разу не взглянул на свою прекрасную невесту. Обряд кончился, мы поздравили счастливых супругов, проводили их до кареты [...]. Все это происходило 8 января 1839 года⁶⁶⁹.

Infine, viene raccontato dal giovane al narratore anche l'epilogo di questo insolito matrimonio:

Это было в конце февраля; я, по обыкновению, обедал у них. В этой роковой день она мне показалась особенно очаровательною. За обедом потчевала меня вином и была так любезна, что когда пробило пять часов, то я готов был забыть про класс, однако ж она сама мне про него напомнила. [...]. Классы кончились, захожу я, по обещанию, к ним. Меня в дверях встречает

⁶⁶⁸ “È imminente un avvenimento fuori del comune: Karl Pavlovič si sposa; dopo la festività ci sarà il matrimonio. La sua fidanzata è la figlia di Timm, cittadino onorario di Riga. Io non l'ho vista, ma dicono sia una bellezza straordinaria. Incontro a volte a lezione: suo fratello, allievo di Zaurvejd, è un giovane straordinariamente bello”. T.G. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 185-186. A.I. Zaurvejd era professore all'Accademia. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: T.G. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 423.

⁶⁶⁹ “Nell'ultima lettera Vi scrivevo del matrimonio previsto, ora vi descriverò dettagliatamente come esso si svolse e come andò a monte. [...]. Non ci fu nulla di simile ad una festa. In classe venni a sapere che egli si sarebbe sposato alle otto di sera nella chiesa luterana di Sant'Anna, che è su via Kiročnaja. Dopo la lezione io e Sternberg prendemmo un vetturino e ci dirigemmo in via Kiročnaja. La chiesa era già illuminata e Karl Pavlovič era dentro la chiesa con Zaurvejd ed il fratello della sposa. Avendoci visto, si avvicinò, ci porse la mano e disse: “Mi sposo”. Proprio in quel momento entrò in chiesa la sposa e lui le andò incontro. In vita mia non ho visto e non vedrò mai [più] una simile bellezza. Durante il rito Karl Pavlovič era in piedi, profondamente immerso nei suoi pensieri. Non guardò nemmeno una volta la sua bellissima sposa. Il rito terminò, noi facemmo gli auguri ai felici coniugi, li accompagnammo alla carrozza [...]. Tutto questo accadde l'8 gennaio 1839”. T.G. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 186. Brjullov sposò È. Timm, sorella di un allievo dell'Accademia, il 27 gennaio 1838. Il matrimonio durò un mese; l'artista, innamoratissimo della moglie, divorziò per motivi non noti e fonte di pettegolezzi. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: T.G. Шевченко, *СС*, т. 4, pp. 422-423.

Лукьян и говорит, что барин никого принимать не приказали. Я немало удивился [...]. На другой день поутру из класса захожу я к Карлу Павловичу, вхожу в мастерскую, и он встречает меня весело такими словами: – Поздравьте меня, я холостой человек! Сначала я его не понял, но он повторил мне еще раз. Я все еще не верил, и он прибавил совсем не весело: – Жена моя вчера после обеда ушла к Заурвейдовой и не возвращалась. [...]. На другой день он слег в постель и пролежал две недели. В это время я не отходил от него. В нем по временам показывался горячечный бред, но он ни разу не произнес имя жены своей. Наконец он начал поправляться и в один вечер пригласил брата своего Александра и просил его рекомендовать ему адвоката, чтобы хлопотать о формальной разводной. [...]. Не пишу вам о слухах, какие ходят о Карле Павловиче и в городе, и в самой Академии. Слухи самые нелепые и возмутительные, которые повторяют грешно. В Академии общий голос называет автором этих гадостей Заурвейда, и я имею основание этому верить⁶⁷⁰.

Il narratore conclude: «Несчастное его супружество кончилось полюбивной сделкой, то есть разводом, за который он заплатил ей 13000 рублей ассигнациями»⁶⁷¹.

Ševčenko avrebbe ricordato il maestro Brjullov e l'ospitalità da lui ricevuta nel Diario (annotazione del 1 luglio 1857)⁶⁷².

Su richiesta del narratore il giovane artista Šternberg, al suo ritorno a Pietroburgo dalla Malorossija, accetta di vivere insieme al protagonista. Compare così la figura

⁶⁷⁰ “Era la fine di febbraio; io, come al solito, pranzavo da loro. In questo infausto giorno lei mi sembrò particolarmente incantevole. Durante il pranzo mi offri del vino ed era così cortese che, quando suonarono le cinque, ero pronto a dimenticarmi della lezione, tuttavia lei stessa me la ricordò. [...]. Le lezioni terminarono, feci un salto, come promesso, da loro. Mi accoglie sulla porta Luk’jan e dice che il signore ha ordinato di non ricevere nessuno. Mi meravigliai molto [...]. Il giorno dopo, di mattina, dalla lezione faccio un salto da Karl Pavlovič, entro nell’atelier e lui mi accoglie allegramente con queste parole: “Fatemi le congratulazioni, sono celibe!”. All’inizio non lo capii, ma me lo ripeté un’altra volta. Io continuavo a non credere e lui aggiunse, per niente allegramente: “Mia moglie ieri sera se n’è andata da Zaurvejdoва e non è tornata”. [...]. Il giorno dopo cadde malato e rimase a letto due settimane. Durante questo periodo non mi allontanavo da lui. A tratti compariva il delirio, ma non pronunciò nemmeno una volta il nome di sua moglie. Infine iniziò a ristabilirsi e una sera chiamò suo fratello Aleksandr e gli chiese di consigliargli un avvocato per darsi da fare per ottenere il documento ufficiale di divorzio. [...]. Non Vi scrivo delle voci che girano su Karl Pavlovič sia in città, sia addirittura all’Accademia. Voci assolutamente assurde e scandalose, che non sta bene ripetere. In Accademia l’opinione generale attribuisce queste porcherie a Zaurvejd e ho motivo di crederlo”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 192-194.

⁶⁷¹ “Il suo sfortunato matrimonio si concluse con una transazione amichevole, cioè con il divorzio, in cambio del quale lui le versò 13000 rubli in banconote”. Ivi, p. 194.

⁶⁷² «Чем я доказал, что я пользовался наставлениями и дружескою доверенностью величайшего художника в мире? Совершенно ничем. До его неуместной женитьбы и после уместного развода я жил у него на квартире или, лучше сказать, в его мастерской. И что же я делал? Чем занимался я в этом святилище? Странно подумать. Я занимался тогда сочинением малороссийских стихов». (“In che modo ho dato prova di aver goduto dei consigli e dell’amichevole fiducia del massimo pittore al mondo? In nessun modo. Prima del suo inopportuno matrimonio e dopo l’opportuno divorzio abitavo nel suo appartamento o, per meglio dire, nel suo atelier. E cosa facevo? A cosa mi interessavo in quel santuario? A pensarci è strano. All’epoca ero intento a comporre versi piccolorussi”). *Idem*, *СС*, т. 5, p. 39.

dell'amico Vilja Šternberg, alla cui attesa, arrivo e personalità sono dedicate molte pagine della *povest' Chudožnik*:

Ах, если бы скорее Штернберг приехал! Я, не выдавши, полюбил его. Карл Павлович для меня слишком колоссален, и, несмотря на его доброту и ласки, мне иногда кажется, что я один. Михайлов прекрасный и благородный товарищ, но ничем не увлекается, никакая прелесть его, кажется, не чарует. А может быть, я его не понимаю⁶⁷³.

Finalmente Šternberg arriva:

Я в восторге. Давно и так нетерпеливо ожидаемый мною Штернберг наконец приехал. И так внезапно, нечаянно! Я испугался и долго не верил своим глазам; думал, не видение ли? Я же в то время компоновал эскиз «Иезекииль на поле, усеянном костями». Это было ночью часу во втором. Вдруг двери растворяются, - а я углубился в «Иезекииля» и двери забыл запереть на ключ, - двери растворяются, и является в шубе и в теплой шапке человеческая фигура. Я сначала испугался и сам не знаю, как проговорил: «Штернберг?» - «Штернберг», - отвечал он мне, и я, не дав ему шубу снять, принялся целовать его, а он отвечал тем же. Долго мы молча любовались друг другом, наконец он вспомнил, что ящик у ворот дожидается, и пошел к ящику, а я к дворнику – просить перенести вещи в квартиру. Когда все это было сделано, мы вздохнули свободно. И странно! Мне казалось, что я встретил старого знакомого⁶⁷⁴.

Vilja Šternberg ed il giovane artista (Ševčenko stesso) entrano subito in confidenza:

Штернберг еще спал. Я тихонько сел на стуле против его постели и любовался его детски непорочным лицом. Потом взял карандаш и бумагу и принялся рисовать спящего [...] моего друга. Сходство и выражение вышло порядочное для эскиза, и только я очертил всю фигуру и назначил складки одеяла, как Штернберг проснулся и поймал меня на месте преступления. Я сконфузился, он это заметил и засмеялся самым чистосердечным смехом. – Покажите, что вы делали? – сказал он, вставая. Я показал. Он снова засмеялся и до небес расхвалил мой рисунок. – Я когда-нибудь отплачу вам тем же, – сказал он, смеясь⁶⁷⁵.

⁶⁷³ “Ah, se Šternberg arrivasse al più presto! Senza averlo visto, ho iniziato ad amarlo. Karl Pavlovič è troppo colossale per me e, nonostante la sua bontà e cordialità, talvolta mi pare di essere solo. Michajlov è un compagno splendido e generoso, ma niente lo appassiona, nessun incanto, pare, lo ammalia. Ma forse sono io che non lo capisco”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, р. 178. G.K. Michajlov (1814-1867) era un compagno di Accademia di Ševčenko, allievo di Venecianov e Brjullov. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 420.

⁶⁷⁴ “Sono in estasi. Šternberg, da me lungamente e così impazientemente atteso è infine arrivato. E in modo così improvviso, inatteso! mi spaventai e a lungo non credetti ai miei occhi; pensavo: “Non sarà una visione?” In quel momento componevo lo schizzo *Ezechiele sul campo cosparso di ossa*. Era notte, tra l'una e le due. All'improvviso la porta si spalanca, io mi ero immerso in *Ezechiele* e avevo dimenticato di chiudere la porta a chiave, la porta si spalanca e compare una figura umana con addosso una pelliccia e un berretto pesante. All'inizio mi spaventai e non so nemmeno io in che modo profferii: “Šternberg?”. “Šternberg”, mi rispose, e io, senza lasciargli togliere la pelliccia, iniziai a baciare e lui rispondeva allo stesso modo. A lungo ci ammirammo a vicenda senza parlare, alla fine lui ricordò che il vetturino stava aspettando al portone e andò dal vetturino e io dal portinaio a chiedere di spostare la roba nell'appartamento. Quando tutto questo fu fatto, tirammo un sospiro di sollievo. È strano! Mi sembrava di aver incontrato un vecchio conoscente”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, р. 179.

⁶⁷⁵ “Šternberg dormiva ancora. Senza far rumore mi sedetti sulla sedia di fronte al suo letto e ammiravo il suo viso innocente come quello di un bambino. Poi presi matita e carta e mi misi a disegnare il mio amico

Particolare ammirazione suscitano nel giovane allievo (che nella *povest'* non sembra essere ucraino) i disegni eseguiti dal giovane Vilja in Malorossija, che furono infatti fonte di ispirazione per lo stesso giovane Ševčenko:

На второй день поутру Штернберг взял свою толстую портфель, и мы отправились к Карлу Павловичу. Он был в восторге от вашей однообразно-разнообразной, как он выразился, родины и от задумчивых земляков ваших, так прекрасно-верно переданных Штернбергом. И такое множество рисунков и как все прекрасно! На маленьком лоскутке серенькой оберточной бумаги проведена горизонтальная линия, на первом плане ветряная мельница, пара волов около телеги, наваленной мешками, - все это не нарисовано, а только намекнуто, но какая прелесть! – очей не отведешь. Или под тенью развесистой вербы у самого берега беленькая, соломой крытая хатка вся отразилась в воде, как в зеркале. Под хаткою старушка, а на воде утки плавают, вот и вся картина, и какая полная, живая картина! И таких картин, или лучше сказать, живо-трепещущих очерков, полна портфель Штернберга. Чудный, бесподобный Штернберг! Недалом его поцеловал Карл Павлович⁶⁷⁶.

In *Chudožnik Ševčenko* rievoca quindi, a molti anni dalla morte dell'amico, le giornate che lui e Vilja trascorrevano insieme ai tempi dell'Accademia:

Вот уже более месяца, как мы живем вместе с несравненным Штернбергом, и живем так, как дай бог, чтобы братья родные жили. Да и какое же он доброе, кроткое создание! Настоящий художник! Ему все улыбается, как и он сам всему улыбается. Счастливый, завидный характер! Карл Павлович его очень любит. Да и можно ли, зная, не любить его? Вот как мы проводим дни и ночи: поутру, в девять часов, я уйду в живописный класс. (Я уже делаю этюды масляными красками [...]). Штернберг остается дома и делает из своих эскизов или рисунки акварелью, или небольшие картины масляными красками. В одиннадцать часов я или захожу к Карлу Павловичу, или прихожу домой и завтракаем с Штернбергом чем бог послал. Потом я опять уйду в класс и остаюсь там до трех часов. В три часа мы идем обедать к мадам Юргенс, иногда и Карл Павлович с нами, потому что я почти каждый день в это время заставлял его у Штернберга, и он часто отказывался от роскошного аристократического обеда для мизерного демократического супа. Истинно необыкновенный человек! После обеда я отправляюсь в классы. К семи часам в классы приходит Штернберг, и мы или идем в театр, или, немного погу-

addormentato [...]. Somiglianza ed espressione riuscirono discretamente per uno schizzo; avevo appena delineato tutta la sagoma e fissato le pieghe della coperta, quando Šternberg si svegliò e mi colse in flagrante. M'imbarazzai, lui se ne accorse e scoppiò a ridere di una risata assolutamente sincera. "Fate vedere, cosa stavate facendo?" disse lui, alzandosi. Lo mostrai. Di nuovo si mise a ridere e lodò smoderatamente il mio disegno. "Un giorno Vi ripagherò nello stesso modo", disse ridendo". Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, р. 180.

⁶⁷⁶ "Il secondo giorno, al mattino, Šternberg prese la sua voluminosa cartella e ci recammo da Karl Pavlovič. Era entusiasta della Vostra uniforme-multiforme, così si espresse, patria e dei Vostrì pensosi conterranei, così magnificamente-fedelmente resi da Šternberg. Una simile moltitudine di disegni e come tutto è bellissimo! Su un piccolo brandello di carta da pacchi grigiastra è tracciata una linea orizzontale, in primo piano ci sono un mulino a vento, una coppia di buoi accanto a un carro carico di sacchi: tutto questo non è disegnato, ma solamente accennato, però che delizia! Non si possono distogliere gli occhi. Oppure sotto l'ombra di un frondoso salice, proprio sulla riva, una piccola *chata* bianca, coperta di paglia, si rispecchia tutta nell'acqua come in uno specchio. Vicino alla *chata* c'è una vecchietta e sull'acqua nuotano le anatre, ecco tutto il quadro, e che quadro completo, vivo! E di tali quadri, o per meglio dire di bozzetti palpitanti, la cartella di Šternberg è piena. Favoloso, eccellente Šternberg! Non per niente Karl Pavlovič lo ha baciato". Ivi, p. 181.

лявши по набережной, возвращаемся домой, и я читаю что-нибудь вслух, а он работает, или я работаю, а он читает. Недавно мы прочитали «Вудсток» Вальтера Скотта⁶⁷⁷.

I due compravano addirittura insieme i propri abiti: «Сделал я себе к празднику новую пару платья и из английской байки пальто, точно такое, как у Штернберга, чтобы недаром нас Шмидты называли *Кастором* и *Поллуксом*. А к весне думаем заказать себе камлотовые шинели»⁶⁷⁸.

Nella *povest'* si ricorda anche come Šternberg fece conoscere a Ševčenko alcune famiglie tedesche, tra cui proprio gli Šmidt, von Fictum Ekštedt e Ioachim. Gli Šmidt sono ricordati con particolare affetto:

Штернберг недавно познакомил меня с семейством Шмидта. Это какой-то дальний его родственник, прекрасный человек, а семейство его – просто благодать господня. Мы часто по вечерам бываем у них, а по воскресеньям и обедаем. Чудное, милое семейство! Я всегда выхожу от них как будто чище и добрее. Я не знаю, как и благодарить Штернберга за это знакомство⁶⁷⁹.

Fu sempre grazie a Šternberg che il giovane protagonista della *povest'* *Chudožnik* (e lo stesso Ševčenko) conobbe il possidente ucraino Tarnovskij, di cui nella *povest'* viene dato un giudizio negativo:

⁶⁷⁷ “È già più di un mese che io e l’impareggiabile Šternberg viviamo insieme, e viviamo in un modo in cui volesse Dio che vivessero i fratelli germani. E che creatura buona, mite è! Un autentico artista! Tutto gli arride, così come lui stesso sorride a tutto. Felice, invidiabile carattere! Karl Pavlovič lo ama molto. E si potrebbe forse, avendolo conosciuto, non amarlo? Ecco come trascorriamo i giorni e le notti: la mattina, alle ore nove, io me ne vado alla lezione di pittura. (Faccio già studi con i colori a olio [...]). Šternberg rimane a casa e trasforma i suoi schizzi o in acquerelli oppure in piccoli quadri a olio. Alle ore undici o faccio un salto da Karl Pavlovič, o vado a casa e con Šternberg facciamo colazione con quello che c’è. Poi vado nuovamente in aula e rimango lì fino alle tre. Alle ore tre andiamo a pranzare da madame Jurgens, talvolta con noi [viene] anche Karl Pavlovič, perché quasi ogni giorno a quell’ora lo trovavo da Šternberg e lui spesso rinunciava a un lussuoso pranzo aristocratico per una misera zuppa democratica. Una persona veramente straordinaria! Dopo pranzo io mi recavo a lezione. Alle sette arriva in classe Šternberg e noi o andiamo a teatro, oppure, dopo aver passeggiato un po’ sul lungofiume, torniamo a casa e io leggo qualcosa a voce alta e lui lavora, oppure io lavoro e lui legge. Recentemente abbiamo letto *Woodstock* di Walter Scott”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 182.

⁶⁷⁸ “Per la festività mi sono fatto confezionare un nuovo completo e un cappotto di flanella inglese esattamente uguale a quello di Šternberg, perché gli Šmidt non ci chiamino Castore e Polluce senza ragione. E per la primavera pensiamo di ordinare delle mantelle di camelot”. Ivi, p. 185. Si tratta di mantelle di stoffa resistente ottenuta da lana di capra o pecora. La casa del funzionario A.E. Šmidt era un luogo di incontro per i giovani: vi si svolgevano serate musicali e letterarie, si leggevano insieme i libri più recenti. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 422.

⁶⁷⁹ “Poco tempo fa Šternberg mi ha fatto conoscere la famiglia Šmidt. È un suo lontano parente, un’ottima persona, e la sua famiglia è semplicemente un dono del Signore. Spesso la sera stiamo da loro e le domeniche pranziamo anche lì. Una meravigliosa, cara famiglia! Vado sempre via da loro come se fossi più puro e più buono. Non so proprio come ringraziare Šternberg per questa conoscenza”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 183.

Еще познакомил он меня в доме малороссийского аристократа, того самого, у которого вы с ним встретились прошедшее лето в Малороссии. Я редко там бываю и то, собственно, для Штернберга: не нравится мне этот покровительственный тон и подлая лесть его неотесанных гостей, которых он кормит своими роскошными обедами и поит малороссийскою сливянкой. Я долго не мог понять, как это Штернберг терпит подобные картины. Наконец дело открылось само собой. [...] История самая обыкновенная: он влюбился в старшую племянницу Тарновского, а та хоть и отвечала ему тем же, но в деле брака предпочла ему какого-то лысого доктора Бурцева⁶⁸⁰.

Un'accurata descrizione della stanza in cui Ševčenko viveva con Šternberg è fornita dal narratore della *povest' Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*:

Мысли мои вдруг перешли от поэмы в мое собственное прошлое. Мне представилась комната в 9-й линии, в доме булочника Донерберга, – комната со всеми ее подробностями, не говорю с мебелью – это была бы неправда. Вдоль передней стены над рабочим столом висят две полки. Верхняя уставлена статуэтками и лошадами барона Клодта, а нижняя в беспорядке завалена книгами. Стена, противоположная полузакрытому единственному окну, увешана алебастровыми слепками следков и ручек, а посреди них красуется маска Лаокоона и маска знаменитой натурщицы Фортунаты. Непонятое украшение для нехудожника⁶⁸¹.

Proprio in quella casa, sull'isola Vasil'evskij, Ševčenko visse realmente nel 1839-1840⁶⁸².

Nella *povest' Chudožnik* viene narrato anche come Ševčenko ai tempi degli studi all'Accademia desiderasse imparare la lingua francese e, per guadagnare, disegnasse ritratti ad acquerello:

⁶⁸⁰ “Inoltre mi ha presentato nella casa di un aristocratico piccolorusso, lo stesso presso cui Voi lo avete incontrato l'estate scorsa in Malorossija. Vado lì raramente e anche allora, in sostanza, per Šternberg: non mi piacciono questi modi da protettore e l'indegna adulazione dei suoi rozzi ospiti a cui dà da mangiare con i suoi lussuosi pranzi e dà da bere *slivjanka* piccolorusso. Per molto tempo non riuscivo a capire come mai Šternberg tollerasse simili scene. Alla fine la cosa si è rivelata da sé. [...] La storia più comune: si è innamorato della nipote maggiore di Tarnovskij e lei, sebbene lo contraccambiassero, per quanto riguarda il matrimonio gli ha preferito un certo calvo dottor Burcev”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 183-184. La *slivjanka* è un liquore di prugne. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 1088. La ragazza di cui Šternberg si era innamorato era E.V. Tarnovskaja, che sposò poi F.V. Burcev. <https://www.t-shevchenko.name/ru/Prose/Artist/7.html> (consultato il 15.05.2019).

⁶⁸¹ “I miei pensieri d'un tratto si spostarono dal poema al mio personale passato. Mi si presentò alla mente la stanza nella nona *linija*, nella casa del fornaio Donerberg, la stanza con tutti i suoi particolari, non dico con la mobilia, perché sarebbe una bugia. Lungo la parete anteriore al di sopra del tavolo da lavoro sono appesi due ripiani. Quello in alto è ingombro di statuette e di cavallini del barone Klodt, mentre quello inferiore è colmo di libri in disordine. La parete opposta all'unica finestra semichiusa è tappezzata da calchi di alabastro di dettagli e manine e in mezzo a loro fa bella mostra la maschera di Laocoonte e quella della celebre modella Fortunata. Ornamento incomprensibile per chi non è un artista”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 293. Il barone Klodt (P.K. Klodt von Jurgensburg) (1806-1867) era uno scultore, autore dei cavalli del ponte di Aničkov a Pietroburgo. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 417.

⁶⁸² Ivi, p. 432.

У меня теперь деньги водятся. Я начал рисовать акварельные портреты, сначала по-приятельски, а потом и за деньги, только Карлу Павловичу еще не показываю, - боюсь. Я больше придерживаюсь *Соколова*, *Гау* мне не нравится – притворно-сладкий. Думаю еще заняться французским языком, это необходимо. Предлагала мне свои услуги пожилая вдова с тем, чтобы я ее сына учил рисовать, - взаимное одолжение. Но мне оно не нравится [...]. Лучше же я эти два часа употреблю на акварельный портрет и заплачу учителю деньги⁶⁸³.

Nella *povest' Chudožnik* viene ricordata anche la partenza dell'amico Vilja per Orenburg: «— Позавидуй же и мне, — сказал он — Меня приглашает генерал-губернатор Оренбургского края к себе в Оренбург на лето, и я был сегодня у Владимира Ивановича Даля, и мы условились уже насчет поездки. На будущей неделе – прощай!»⁶⁸⁴. Poco dopo, l'amico effettivamente partì.

Il racconto prosegue con notizie sui successi accademici del giovane protagonista e sulla sua vita:

Получил первую серебряную медаль за этюд с натуры. Еще написал небольшую картину масляными красками – «Сиротка мальчик делится милостыней с собакою под забором». [...]. В продолжении лета постоянно занимался в классах и рано по утрам ходил с Иохимом на Смоленское кладбище лопухи и деревья рисовать. Я более и более влюбляюсь в Иохима. Мы с ним почти каждый день видимся, он постоянно посещает вечерние классы; хорошо сошелся с Карлом Павловичем, и часто бывают друг у друга. Иногда мы позволяем себе прогулки на Петровский и Крестовский острова, с целью нарисовать черную ель или белую березу. Раза два ходили пешком в Парголово, и там познакомил я его со Шмидтами. Они летом живут в Парголово. Иохим чрезвычайно доволен этим знакомством. Да кто не будет доволен семейством Шмидта!⁶⁸⁵

⁶⁸³ “Ora ho della grana. Ho iniziato a disegnare ritratti ad acquerello, prima in amicizia, poi anche in cambio di denaro, solo che non li mostro ancora a Karl Pavlovič: ho paura. Seguo più *Sokolov*, *Gau* non mi piace: fintamente dolce. Ho anche intenzione di mettermi a studiare la lingua francese: è necessario. Una vedova avanti con gli anni mi ha offerto i propri servizi, purché insegni a disegnare a suo figlio; un favore reciproco. Ma questo non mi piace [...]. Meglio che usi queste due ore per un ritratto ad acquerello e paghi un insegnante”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 185. P.F. Sokolov (1791-1847) e V.I. Gau (1816-1895) erano ritrattisti di grido. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 422.

⁶⁸⁴ ““Invidia anche me”, disse, “il governatore generale della regione di Orenburg mi invita presso di sé ad Orenburg per l'estate e oggi ero da Vladimir Ivanovič Dal' e ci siamo già messi d'accordo circa il viaggio. La prossima settimana- addio!””. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 188. V.A. Perovskij propose infatti a Šternberg di partecipare in qualità di artista alla spedizione verso Chiva del 1839-1840. Durante la marcia la tubercolosi di cui il giovane soffriva sarebbe peggiorata. Lo scrittore V.I. Dal' servì come funzionario nella regione di Orenburg ed era vicino al governatore Perovskij. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 423.

⁶⁸⁵ “Ho ottenuto la medaglia d'argento di primo livello per uno studio dal vero. Ho dipinto anche un piccolo quadro a olio: *Un orfanello condivide l'elemosina con un cane ai piedi di uno steccato*. [...]. Durante l'estate frequento assiduamente le lezioni e la mattina presto andavo con Iochim al cimitero Smolenskoe a disegnare le lappole e gli alberi. Ho iniziato ad amare Iochim sempre più. Io e lui ci vediamo quasi ogni giorno, lui frequenta assiduamente le lezioni serali; è entrato in buoni rapporti con Karl Pavlovič e spesso vanno uno a casa dell'altro. A volte ci concediamo una gita alle isole Petrovskij e Krestovkij con lo scopo di disegnare un abete nero o una bianca betulla. Un paio di volte siamo andati a piedi a Pargolovo e lì gli

In realtà Ševčenko ottenne non la medaglia d'argento di primo livello, ma per due volte la medaglia d'argento di secondo livello, nel 1839 (per un disegno dal vero) e nel 1840 «за первый опыт его в живописи масляными красками - картину «Нищий мальчик, дающий хлеб собаке»»⁶⁸⁶. Per questo quadro, oggi perduto, il Consiglio dell'Accademia stabilì anche di notificargli un encomio⁶⁸⁷.

Dopo la partenza di Šternberg, la cui mancanza si faceva sentire, nella *povest'* come nella realtà il nuovo coinquilino di Ševčenko fu il giovane polacco Demski, con cui fece presto amicizia:

Сегодня я получил письмо от Штернберга. Он собирается в какой-то поход на Хиву и пишет, чтобы не ждать его к праздникам, как он прежде писал, в Петербург. Мне скучно без него. Он для меня ничем не заменимый. [...]. Я пригласил к себе по рекомендации Фицтума студента Демского. Скромный и прекрасно образованный и вдобавок бедный молодой поляк. Он целый день проводит в аудитории, а по вечерам занимается со мною французским языком и читает Гиббона⁶⁸⁸.

Viene narrato anche l'inaspettato ritorno del caro Vilja, che si era ammalato:

Штернберг заболел в хивинском походе, и умный, добрый Даль посоветовал ему оставить военный лагерь и возвратиться восвояси, и он совершенно неожиданно явился передо мною 16 декабря ночью. [...] После первых объятий и лобзаний отрекомендовал я ему Демского [...]. Ночь, разумеется, прошла в расспросах и рассказах. На рассвете Штернберг изнемог и заснул, а я, дождавшись утра, принялся за его портфель, такую же полную, как и прошлого года он привез из Малороссии. Но здесь уже не та природа, не те люди. Хотя все так же прекрасно и

ho presentato gli Šmidt. In estate loro risiedono a Pargolovo. Iochim è straordinariamente felice di questa conoscenza. E chi non sarebbe appagato della famiglia Šmidt!». Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, р. 195. К.Ф. Ioachim (1804-1859) terminò gli studi all'Accademia nel 1842; era specialista di fusione di bassorilievi. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 423. Pargolovo è una cittadina nei dintorni di San Pietroburgo, meta frequentatissima all'epoca per il paesaggio pittoresco dell'enorme parco creato dall'imperatrice Elizaveta Petrovna, che intendeva costruire lì un palazzo. Il progetto non fu tuttavia mai completato e il parco fu da lei donato alla famiglia Šuvalov. Il parco era caratterizzato da colli erbosi, da cui si aprivano alla vista il Golfo di Finlandia, i monti e la capitale stessa, e grandi alberi di tutte le specie. I contadini dei due villaggi del luogo vivevano affittando case ai villeggianti pietroburghesi che trascorrevano qui l'estate. Ф.В. Булгарин, *Поездка в Парголово, 21 июня*, «Северная пчела», №77, 1825.

⁶⁸⁶ “Per la sua prima prova di pittura ad olio, il quadro *Ragazzino mendicante che dà il pane ad un cane*”.

⁶⁸⁷ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, pp. 423-424.

⁶⁸⁸ “Oggi ho ricevuto una lettera di Šternberg. Sta per partire per una qualche spedizione verso Chiva e scrive di non attenderlo, come aveva scritto in precedenza, per le feste a Pietroburgo. Senza di lui sono malinconico. Lui per me è insostituibile. [...] Ho invitato da me su consiglio di Fictum lo studente Demski. Un giovane polacco modesto e molto colto e per giunta povero. Trascorre tutto il giorno in aula e la sera studia con me il francese e legge Gibbon”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, р. 197. Il colonnello A.I. Fictum von Ekštedt era ispettore dell'università. Il riferimento a Gibbon riguarda una traduzione francese dell'opera *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire* (La storia del declino e della caduta dell'impero romano) di Edward Gibbon (1737-1794), storico inglese. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 422.

выразительно, но совершенно все другое, кроме меланхолии, но это, может быть, отражение задумчивой души художника. [...]. О, если бы вы знали, как весело, как невыразимо быстро и весело мелькают для меня теперь дни и ночи!⁶⁸⁹

Seguono, nel racconto, altri successi accademici del giovane: «На экзаменах я постоянно не сажусь ниже третьего №. Карл Павлович постоянно мною доволен – какое же может быть отраднее, существеннее поощрения для художника? Я безгранично счастлив»⁶⁹⁰.

Nella *povest'* trova posto anche il sentimento di riconoscenza provato dal giovane protagonista verso il mentore che ha cambiato il corso della sua esistenza:

Глядя на полы своего блестящего плаща, я думал: давно ли я в затрапезном, запачканном халате не смел помышлять о подобном блестящем наряде, а теперь! Сто рублей я бросаю за какой-нибудь плащ, просто Овидиево превращение! Или, бывало, промыслишь как-нибудь эту бедную полтину и несешь ее в раек, не выбирая спектакля; и за полтину, бывало, так чистосердечно нахожуся и горько наплачуся, что иному и во всю жизнь свою не придется так плакать и так смеяться. И давно ли это было? Вчера, не дальше, - и такая чудная перемена. Теперь, например, я уже иначе не иду в театр, как в кресла [...], и иду смотреть не что попало, а норовлю попасть или на бенефис, или на повторение бенефиса [...], но всегда с выбором. [...]. Вспоминая все это, я вас вспоминаю, мой незабвенный благодетель, и то святое утро, в которое вас сам бог навел на меня в Летнем саду, чтобы взять меня из грязи и ничтожества⁶⁹¹.

⁶⁸⁹ “Šternberg si è ammalato durante la spedizione a Chiva e l’intelligente, buon Dal’ gli ha consigliato di abbandonare l’accampamento militare e di tornare a casa e lui del tutto inaspettatamente mi è comparso di fronte il 16 dicembre, di notte. [...]. Dopo i primi abbracci e baci gli ho presentato Demski [...]. La notte, si capisce, è trascorsa tra domande e racconti. All’alba Šternberg era sfinito e si è addormentato, io invece, aspettato il mattino, mi sono messo a guardare la cartella di Šternberg, piena proprio come la riportò l’anno scorso dalla Malorossija. Ma qui la natura non era più quella, né le persone. Sebbene tutto sia ugualmente bellissimo ed espressivo, è tutto assolutamente diverso, tranne la malinconia, ma questa, può darsi, è specchio dell’animo riflessivo dell’artista. [...]. Oh, se sapeste quanto allegramente, in modo quanto indicibilmente veloce e allegro si susseguono ora per me i giorni e le notti!”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 198.

⁶⁹⁰ “Agli esami non mi qualifico mai al di sotto del terzo posto. Karl Pavlovič è costantemente soddisfatto di me: e quale premio potrebbe essere più appagante, più importante per un artista? Sono immensamente felice”. Ivi, pp. 203-204.

⁶⁹¹ “Guardando le falde del mio splendido impermeabile pensavo: è stato forse molto tempo fa che io, vestito di un camiciotto logoro, imbrattato, non osavo immaginare un simile splendido abito, invece ora! Butto via cento rubli per un impermeabile qualsiasi, proprio una metamorfosi ovidiana! Oppure, allora, ti procuravi in qualche modo quei miseri cinquanta copechi e li portavi nel loggione, senza scegliere lo spettacolo; e in cambio di cinquanta copechi ridevo così di cuore, a sazietà, e piangevo amaramente, come a qualcuno non capiterà di piangere e ridere nella sua vita. Ed era forse molto tempo fa? Ieri, non più in là; ed un mutamento così favoloso... Ora, ad esempio, ormai non vado a teatro se non in poltrona [...], e vado a vedere non qualunque cosa capiti, ma cerco di capitare o a una beneficiata, o alla ripetizione di una beneficiata [...], ma sempre scegliendo. [...]. Ricordando tutto questo, io ricordo Voi, mio indimenticabile benefattore, e quella santa mattina in cui Dio in persona vi condusse da me al Giardino d’Estate per togliermi dalla sporcizia e dallo squallore”. Ivi, pp. 204-205.

Una simile riflessione sull'incredibile mutamento della propria condizione venne espressa da Ševčenko anche nel proprio Diario il 1 luglio 1857⁶⁹².

Nella *povest'* compare anche l'artista Ajvazovskij, giunto presso l'appartamento dei giovani per ripartire con l'amico Vilja (avendo entrambi vinto la *Bol'saja zolotaja medal'* ed il contributo al viaggio in Italia). Si percepisce l'antipatia provata per il nuovo arrivato:

Приехал из Крыма Айвазовский и остановился у нас на квартире. Штернберг с восторгом встретил своего товарища, но мне, не знаю почему, на первый раз он не понравился. В нем есть, несмотря на его изящные манеры, что-то не симпатическое, не художническое, а что-то вежливо-холодное, отталкивающее. Портфели своей он нам не показывает, говорит – оставил в Феодосии у матери, а дорогой ничего не рисовал, потому что торопился застать первый заграничный пароход. Он прожил с нами, однако ж, с лишком месяц, не знаю по каким обстоятельствам [...], и я его [...] готов каждый день проводить за границу. Но вот мое горе, - с ним вместе и мой бесценный Штернберг уезжает⁶⁹³.

Partito Vilja, l'amico Demski si rivela essere gravemente malato:

А бедный мой учитель Демский! Вот истинно симпатический человек. Он, бедный, болен, и неизлучимо болен: чахотка в последнем периоде. Он еще ходит, но едва-едва ходит. На днях зашел поздравить меня с медалью, и мы с ним провели вечер в самой сладкой дружеской беседе. [...] Он и не подозревает своей болезни; он так искренне увлекается своим будущим, как может увлекаться только полный здоровья юноша. Счастливее, если можно назвать мечту счастьем. Он говорит, что главное и самое трудное уже уничтожено, то есть нищета, что он не обязан уже просиживать ночи над перепиской лекций за какой-нибудь рубль, что он теперь совершенно независим от нищеты, может предаться своей любимой науке, что он, если не превзойдет своего идола Лелевеля в отечественной истории, то, по крайней мере, сравняется с ним [...]. А между тем, бедный, кашляет кровью и старается это скрыться от меня. И, боже мой, чего бы я

⁶⁹² «Быстрый переход с чердака грубого мужика-маляра в великолепную мастерскую величайшего живописца нашего века. Самому теперь не верить, а действительно так было. Я – из грязного чердака, я – ничтожный замарашка – на крыльях перелетел в волшебные залы Академии художеств». («Un rapido passaggio dalla soffitta del rozzo contadino-imbianchino al sontuoso atelier del sommo pittore del nostro secolo. Io stesso ora stento a crederci, ma fu realmente così. Io, proveniente da una soffitta sporca, io, insignificante sudicione, mi spostai volando nelle magiche sale dell'Accademia di Belle Arti»). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, р. 39.

⁶⁹³ «È arrivato dalla Crimea Ajvazovskij e si è fermato a stare nel nostro appartamento. Šternberg ha accolto con entusiasmo il suo compagno, ma a me, non so perché, la prima volta lui non piacque. In lui c'è, nonostante i suoi modi eleganti, un qualcosa di non piacevole, non da artista, ma qualcosa di garbatamente freddo, che respinge. La sua cartella non ce la mostra, dice che l'ha lasciata dalla madre a Feodosia, e per strada non ha disegnato nulla, perché aveva fretta di prendere il primo piroscafo diretto all'estero. È stato con noi, tuttavia, un mese e passa, non so per quali motivi [...] e io [...] sono pronto a vederlo partire per l'estero in qualsiasi giorno. Ma ecco il mio cruccio: con lui se ne va anche il mio inestimabile Šternberg». *Idem*, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 206-207. Il pittore di scene marine I.K. Ajvazovskij (1817-1900) terminò l'Accademia nel 1839 e nel 1840 partì per il viaggio all'estero. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 426.

не отдал за осуществление его пламенных желаний! Но, увы, совершенно никакой надежды, - едва ли проживет он и до вскрытия Невы⁶⁹⁴.

Il povero Demskij effettivamente poco dopo muore. Nella *povest'* è narrata anche la sua morte:

Бедный Демский и вскрытия Невы не дождался: умер, и умер как истинный праведник, тихо, спокойно, как будто бы заснул. [...] Так спокойно умирают только праведники, а Демский принадлежал к сонму праведников. Я сложил ему на груди полуостывшие руки, поцеловал его в холодное чело и прикрыл одеялом. Нашел хозяйку, отдал ей долг покойника, просил распорядиться похоронами на мой счет, а сам пошел к гробовщику⁶⁹⁵.

Nonostante la *povest' Chudožnik* sia senza dubbio quella in cui Ševčenko ripropone in modo più ampio i ricordi relativi alla giovinezza trascorsa a Pietroburgo, questo materiale affiora, seppur in forma frammentaria, anche in *Muzykant* e in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*.

Nella *povest' Muzykant* sono presenti due accenni alle frequentazioni di Ševčenko durante il periodo pietroburghese degli studi all'Accademia. Il narratore fa infatti riferimento al proprio rapporto con il noto compositore M.I. Glinka: «Я очень хорошо знаком с Михайлом Ивановичем. Это добрейшее, благороднейшее создание, словом, это самый благодусный артист»⁶⁹⁶. Inoltre, viene raccontato (attraverso una lettera del musicista-servo) un concerto ospitato nella casa di V.V. Èngel'gardt, fratello maggiore dell'ex padrone di Ševčenko:

⁶⁹⁴ “Ma il mio povero insegnante Demski! Ecco una persona veramente piacevole. Lui, povero, è malato, e malato senza speranza di guarigione: tisi nella fase finale. Cammina ancora, ma a stento. Pochi giorni fa ha fatto un salto da me per farmi le congratulazioni per la medaglia e abbiamo trascorso la serata in una piacevolissima conversazione tra amici. [...] Lui non sospetta nemmeno la sua malattia; si appassiona del suo futuro così sinceramente, come può appassionarsi solo un giovane pieno di salute. Fortunato, se si può chiamare fortuna un sogno. Dice che la cosa principale e la più difficile è già stata eliminata, cioè la miseria, che ormai non è obbligato a passare le notti a ricopiare appunti di corsi per un qualche rublo, che ora è del tutto libero dalla miseria, può dedicarsi completamente alla sua amata scienza, che, se non supererà il suo idolo Lelewel nella storia patria, almeno lo eguaglierà [...]. Ma intanto, povero, tossisce sangue e cerca di nascondermelo. E, mio Dio, cosa non darei perché i suoi ardenti desideri si realizzassero! Ma, purtroppo, non c'è assolutamente nessuna speranza, difficilmente vivrà fino al rompersi del ghiaccio sulla Neva”. T.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 210.

⁶⁹⁵ “Il povero Demski non ha aspettato nemmeno il rompersi del ghiaccio sulla Neva: è morto, ed è morto come un vero giusto, silenziosamente, tranquillamente, come se si fosse addormentato. [...] Così tranquillamente muoiono solo i giusti e Demski apparteneva alla schiera dei giusti. Gli ho composto sul petto le mani mezze fredde, l'ho baciato sulla fronte fredda e coperto con la coperta. Ho trovato la padrona di casa, le ho restituito il debito del defunto, le ho chiesto di provvedere al funerale a spese mie e sono andato io stesso dal fabbricante di bare”. Ivi, pp. 230-231.

⁶⁹⁶ “Conosco molto bene Michajl Ivanovič. È una creatura estremamente buona, generosissima, in una parola, è il più benevolo degli artisti”. *Idem*, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, p. 202.

Издали вижу, что что-то белеет за проволочной решеточкой у подъезда дома г. Энгельгардта. [...] Серве дает концерт сегодняшней же день. Начало в 7 часов вечера. Я сейчас же купил билет [...]. В 6 часов вечера я уже был в зале. Зала уже была вполнину освещена, и я вошел в нее первый. Швейцар, впуская меня в залу, сначала пристально осмотрел меня с ног до головы. Потому, вероятно, что я вовсе не был похож на человека, для которого пятирублевая депозитка ничего не значит. [...] Публика начала собираться, и к половине седьмого зала уже была полна. Меня пронимала дрожь. [...] Увертюра кончилась [...]. И через несколько мгновений выходит *Серве* и за ним *Вьетан*. Боже мой, я не слышал, да и не услышу никогда ничего прекраснее!⁶⁹⁷

Ševčenko, infatti, aveva realmente frequentato questo luogo culturalmente importante.

Al migliore amico Vilja Šternberg sono dedicate parole di grande stima ed eterna amicizia, non solo nella *povest' Chudožnik*, ma anche in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* e *Muzykant*.

In *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* il ricordo dell'amico emerge prepotentemente in un paio di occasioni. Andato a dormire dopo aver iniziato il proprio poema, al narratore Darmograj torna in mente prima la stanza sull'isola Vasil'evskij e subito dopo, con grande nostalgia, l'amico con cui vi abitava:

Вдобавок мне вообразился тот самый день, когда мы с покойным Штернбергом на последние деньги купили себе простую рабочую лампу, принесли ее в нашу келью и среди белого дня засветили, поставили среди стола и, как маленькие дети, восхищались нашим приобретением. После первых восхищений Штернберг взял книгу и сел по одну сторону лампы, а я взял какую-то работу и сел по другую сторону лампы. Так мы днем с огнем просидели до пяти часов вечера, в пять часов пошли в Академию и всему натурному классу разблаговестили о своем бесценном приобретении. Некоторых из товарищей пригасили полюбоваться нашим дивом и по этому случаю задали вечерку, то есть чай с сухарями. Мы были тогда бедные, но невинные дети. Боже мой! Боже мой! Куда умчались эти светлые, эти золотые дни? Куда девалась прекрасная семья непорочных вдохновенных юношей? [...] Я так искренне, так чистосердечно предался моему прекрасному прошедшему, что несколько раз принимался плакать, как дитя, у которого отняли красивую игрушку, и эти благодатные слезы обновили, воскресили меня⁶⁹⁸.

⁶⁹⁷ “Da lontano vedo che qualcosa biancheggia dietro all’inferriata di filo metallico accanto al portone della casa del sig. Engel’gardt. [...] Servais oggi stesso dà un concerto. L’inizio è alle sette di sera. Comprai immediatamente il biglietto [...]. Alle sei di sera ero già nella sala. La sala era già per metà illuminata e io vi entrai per primo. Il portiere, facendomi entrare nella sala, per prima cosa mi esaminò attentamente dai piedi alla testa. Perché, probabilmente, non somigliavo affatto ad una persona per cui la banconota da cinque rubli non ha nessuna importanza. [...] Il pubblico iniziò a radunarsi e verso le sei e mezza la sala era ormai piena. Mi percorse un brivido. [...] L’ouverture terminò [...]. E dopo alcuni istanti uscì Servais e dietro di lui Vieuxtemps. Mio Dio, non ho sentito e non sentirò mai nulla di più magnifico!”. Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, pp. 220-221. Adrien-François Servais (1807-1866) fu un eccellente violoncellista belga; tenne molti concerti in Russia. Henri Vieuxtemps (1820-1881) fu un violinista e virtuoso belga. Tenne concerti in Russia tra il 1838 e il 1840; dal 1845 al 1852 fu solista della corte imperiale a Pietroburgo. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, pp. 384, 385.

⁶⁹⁸ “Per giunta mi si presentò alla mente quel giorno in cui io e il defunto Šternberg con gli ultimi soldi ci comprammo una semplice lampada da lavoro, la portammo nella nostra cella e in pieno giorno l’accen-

Anche durante le sue passeggiate, l'artista Darmograj ricorda il caro amico:

Бывало, [...] подымусь на пригорок, сяду себе [...], достану из сумы карандаш, бумагу и рисую себе широкую прекрасную долину *Гнилого Тикича*, освещенную утренним весенним солнцем. Это были для меня самые сладкие минуты, и тем более сладкие, что панорама, лежавшая предо мною, живо напоминала мне мастерской рисунок незабвенного моего Штернберга, сделанный им с натуры где-то в Башкирии⁶⁹⁹.

Nella *povest' Muzykant* il narratore, nel raggiungere Digtjari per partecipare ad un ballo, deve chiedere indicazioni stradali ad un contadino dopo che il vetturino si è distratto e ha sbagliato percorso. La vista di un'antica chiesa di legno che il contadino fa loro costeggiare gli rammenta l'amico Vilja: «Он повел нас мимо старой деревянной одноглавой церкви и четырехугольной бревенчатой колокольни, глядя на которую я вспомнил картину незабвенного моего Штернберга «Освящение пасок», и мне грустно стало. При имени Штернберга я многое и многое вспоминаю»⁷⁰⁰.

Sempre in questa *povest'*, il personaggio di Šternberg viene ricordato all'interno della lettera scritta dal musicista-servo della gleba al narratore. Il musicista vi riporta il racconto della triste vita della conoscente Mlle. Tarasevič che, allevata nella tenuta di

demmo, la mettemmo in mezzo al tavolo e, come bambini piccoli, ammirammo il nostro acquisto. Dopo il rapimento iniziale, Šternberg prese un libro e si sedette da un lato della lampada e io presi un lavoro e mi sedetti dall'altro lato. Così restammo seduti, di giorno con la luce, fino alle cinque di sera, alle cinque ci avviammo all'Accademia e annunciammo il nostro inestimabile acquisto a tutta la classe di disegno dal vero. Invitammo alcuni compagni ad ammirare la nostra meraviglia e in quell'occasione organizzammo una festiccioia, cioè tè con le gallette. Allora eravamo bambini poveri, ma innocenti. Mio Dio! Mio Dio! Dove sono fuggiti via quei radiosi giorni dell'oro? Dove è andata a finire la splendida famiglia dei giovani ispirati senza macchia? [...] Mi abbandonai così sinceramente, così candidamente al mio bellissimo passato che più volte mi misi a piangere come un bambino a cui è stato sottratto un bel giocattolo e queste benefiche lacrime mi rinnovarono, mi fecero rinascere". Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 293-294.

⁶⁹⁹ "Allora, [...] salivo su una collinetta, mi sedevo [...], prendevo dalla bisaccia matita, carta e me ne stavo a disegnare l'ampia, bellissima valle del *Gniloj Tikič* illuminata dal sole mattutino primaverile. Erano per me momenti piacevolissimi e tanto più piacevoli perché la vista che si stendeva di fronte a me mi ricordava vividamente un magistrale disegno del mio indimenticabile Šternberg, eseguito da lui dal vero da qualche parte in Baschiria". Ivi, p. 302. La Baschiria faceva parte del governatorato di Orenburg.

⁷⁰⁰ "Ci accompagnò facendoci passare di fronte ad una vecchia chiesa di legno ad una cupola e ad un campanile quadrangolare fatto di tronchi d'albero: guardandolo ricordai il quadro del mio indimenticabile Šternberg *La benedizione delle paski* e divenni triste. Nominando Šternberg ricordo moltissime cose". *Idem*, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, p. 174. V.I. Šternberg (1818-1845) proprio grazie a questo quadro nel 1838 ricevette la *Bol'saja zolotaja medal'* dell'Accademia di Belle Arti. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 382. *Paska* è il nome che viene dato in Ucraina al tradizionale *kulič* russo (pane dolce cilindrico, una specie di panettone), un dolce pasquale che viene benedetto. A differenza del *kulič*, la *paska* è ricoperta di decorazioni (ad esempio croci) di pasta. <https://dic.academic.ru/dic.nsf/ruwiki/115409> (Consultato il 17.05.2019).

Kačanovka, in quanto orfana, insieme ad altre quattro ragazzine scelte dal possidente Arnovskij, da adulta vi aveva conosciuto Vilja Šternberg. Racconta la ragazza:

Когда видели вы меня в Качановке, я уже тогда бредила петербургской сценой [...]. Не заметили ли вы тогда у нас на бале молодого, весьма скромного человека, с большими выпуклыми глазами, со вздернутым носом и большим ртом? Это был художник Штернберг. Он тогда у нас все лето провел. Кроткое, благороднейшее создание! Однажды я (мне сопровождал сам Глинка) пела для гостей из его еще не оконченной тогда оперы «Руслан и Людмила» арию, - помните, в чертогах Черномора поет Людмила? Только что я кончила петь, посыпались аплодисменты, разумеется не мне, а автору. И когда все замолкло, подходит ко мне Штернберг со слезами на глазах и молча целует мои руки. Я тоже заплакала и вышла вон из залы. С тех пор мы с ним сделались друзьями. Я часто для него в сумерки пела любимую его арию из «Прециозы», и он каждый раз, слушая меня, плакал⁷⁰¹.

Šternberg, come Ševčenko ben sapeva, aveva davvero trascorso a Kačanovka l'estate del 1838⁷⁰².

3.2.1.3. I viaggi in Ucraina e l'attività artistica per la *Kievskaja arheografičeskaja komissija*

Nelle *povesti* sono inseriti anche alcuni, seppur pochi, elementi riconducibili al periodo in cui Ševčenko soggiornò in Ucraina (nel 1843, poi tra il 1845 e il 1847).

In *Knjaginja* l'anziana balia descrive una terribile carestia che un paio d'anni prima aveva colpito Kozelec, nel governatorato di Černigov:

А весною, смотрим, наше поле не зеленеет; ни трава, ни жито, ни пшеница не зеленеют. Пришли и *зеленые святки* (духов день), а поле черное, как будто на нем ничего и не сеяно. [...]. Посеяли яровое, и зерно в земле погубило. Народ заплакал, скотина заревела с голоду, и, наконец, собаки завыли и разбежались. И господь его знает, откуда эти волки взялись, - и днем и ночью так, бывало, и ходят по селу. [...]. Люди в селе пухли от голоду и здыхали, як ти собаки, без святой исповеди и причастия (отец Куприян сам занедужал). [...]. Лесу даже не осталось, ни одного дерева живого: все деревья - и дуб, и ясень, и клен, и осыка, уж на что верба горькая, - та была оскоблена и съедена людьми. О господи! Что-то голод делает с человеком! Посмотришь, бывало, совсем не человек ходит, а что-то страшное, зверь какой-то голодный, так что

⁷⁰¹ “Quando Voi mi vedeste a Kačanovka, già allora sognavo il palcoscenico di Pietroburgo [...]. Non notaste, per caso, allora al nostro ballo un giovane assai modesto, con grandi occhi sporgenti, il naso all'insù e la bocca grande? Era il pittore Šternberg. A quel tempo egli trascorse da noi tutta l'estate. Una creatura mite, estremamente nobile! Una volta io (mi accompagnava Glinka in persona) cantai per gli ospiti un'aria dalla sua opera lirica, allora non ancora terminata, *Ruslan e Ljudmila*, ricordate che Ljudmila canta nel palazzo di Černomor? Appena terminai di cantare piovero gli applausi, non per me, è sottinteso, ma per l'autore. E quando tutto tacque, mi si avvicina Šternberg con le lacrime agli occhi e in silenzio mi bacia le mani. Mi misi a piangere anch'io e uscii dalla sala. Da quel momento io e lui diventammo amici. Spesso al crepuscolo cantavo per lui la sua aria preferita da *Preziosa* e lui ogni volta ascoltandomi piangeva.” T.G. Ševčenko, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, pp. 217-218. In quegli anni Glinka era realmente al lavoro sull'opera *Ruslan e Ljudmila* e più volte ne eseguì alcuni brani proprio alla tenuta di Kačanovka. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: T.G. Ševčenko, *СС*, т. 3, p. 385.

⁷⁰² *Ibidem*.

и взглянуть на него нельзя без ужаса. А дети-то, бедные дети! – просто пухли с голоду: лаят, бывало, по улице, как щенята, и только и знают одно слово: «*Паны! Паны!*». [...] Чего я там насмотрелась! Поверите ли, что голодная мать вырывает из рук хлеб у своего умирающего дитяти! И волчица, я думаю, этого не делает! Что значит голод!⁷⁰³.

Le tracce della terribile carestia che nel 1843 afflisse la *Levoberežnaja Ukraina* (tra cui i governatorati di Černigov e Poltava) furono di certo notate da Ševčenko, allora da poco tornato in patria dopo gli anni trascorsi a Pietroburgo⁷⁰⁴.

All'inizio della *povest' Muzykant* il narratore, in un monologo riguardo alle rovine del monastero di Gustyns'kyj, a tre verste da Priluki (Pryluky), nel governatorato di Poltava, introduce alcune memorie che sono riferibili al viaggio compiuto da Ševčenko in Ucraina alla fine del 1845 su incarico della *Kievskaja archeografičeskaja komissija*, allo scopo di disegnare resti di interesse storico e archeologico:

Я, изволите видеть, по поручению Киевской археографической комиссии, посетил эти полуразвалины и, разумеется, с помощью почтеннейшего отца Илии, узнал, что монастырь воздвигнут коштом и працею несчастного гетмана Самойловича в 1664 году [...]. Узнавши все это и нарисовавши, как я умел, главные, или святые, ворота, да церковь о пяти главах Петра и Павла, да еще трапезу и церковь, где погребен вечные памяти достойный князь Николай Григорьевич Репнин, да еще уцелевший циклопический братский очаг, - сделавши, говорю, все это, как умел, я на другой день хотел было оставить Прилуки и отправиться в Лубны осмотреть и посмотреть на монастырь, воздвигнутый набожною матерью Иеремии Вишневецкого Корибута⁷⁰⁵.

⁷⁰³ “E in primavera vediamo che il nostro terreno non rinverdisce; non verdeggiano né erba, né orzo, né frumento. Arrivò anche *zelenye svjatki* (Pentecoste), ma il campo era nero come se non vi fosse stato seminato nulla. [...] Seminarono il campo primaverile e il chicco morì nella terra. Il popolo si mise a piangere, il bestiame a muggire per la fame e, infine, i cani si misero a ululare e si dispersero. E lo sa il Signore da dove saltarono fuori quei lupi: sia di giorno che di notte giravano, così, per il villaggio. [...] Nel villaggio le persone si gonfiavano per la fame e crepavano come cani, senza santa confessione e comunione (padre Kuprijan stesso si era ammalato). [...] Persino il bosco sparì, nemmeno un albero vivo: tutti gli alberi, quercia, frassino, acero, pioppo tremulo, anche il salice amaro, persino quello era stato raschiato e mangiato dalle persone. Oh, Signore! Come la fame riduce l'essere umano! Non vedevi affatto girare una persona, ma un qualcosa di spaventoso, una specie di belva affamata, perciò non si poteva nemmeno lanciargli uno sguardo senza avere orrore. E i bambini, poveri bambini! Si erano semplicemente gonfiati per la fame: rovistavano per strada come cuccioli e conoscevano soltanto una parola: “Pane! Pane!”. [...] Quante ne ho viste lì! Credereste che la madre affamata strappa il pane dalle mani del suo bambino moribondo? Nemmeno la lupa, penso, lo fa! Cosa vuol dire la fame!”. Т.Г. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, pp. 160-162.

⁷⁰⁴ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 381.

⁷⁰⁵ “Io, vogliate comprendere, per incarico della Commissione archeografica di Kiev, feci visita a queste rovine e, è sottinteso, tramite l'aiuto di padre Il'ja appresi che il monastero era stato eretto a spese e per opera dello sfortunato atamano Samojlovič nel 1664 [...]. Avendo appreso tutto questo e disegnato, come sapevo fare, la porta principale, o santa, la chiesa a cinque cupole di Pietro e Paolo e per giunta il refettorio e la chiesa in cui è sepolto il principe Nikolaj Grigor'evič Repnin, degno di eterna memoria, e anche il ciclopico focolare comune che è rimasto intatto, dopo aver fatto, dico, tutto questo come sapevo, il giorno successivo avrei voluto lasciare Priluki e recarmi a Lubny a visitare ed esaminare il monastero innalzato dalla devota madre di Ieremija Višneveckij Koribut”. Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, pp. 172-173.

È interessante notare come i monumenti qui elencati corrispondano agli schizzi realmente eseguiti da Ševčenko durante il suo viaggio: le rovine della porta principale della chiesa del monastero, la chiesa di Pietro e Paolo, la chiesa Trapeznaja⁷⁰⁶.

Accenni al viaggio in Ucraina di Ševčenko del 1845 si trovano anche nelle *povesti Kapitanša e Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*.

Kapitanša inizia con il narratore che ricorda il proprio viaggio verso l'Ucraina del marzo 1845, durante le terribili inondazioni della regione di Orël:

В 1845-м, в том самом году, когда наводнением до половины разрушило город Кременчуг, а Крюков остался невредим, а в Киеве так даже к Братскому монастырю вода поднялася, - так в этом критическом году, в конце марта месяца, выехал я из Москвы по Тульскому, тогда только что открытому шоссе. Ехал я [...] две недели до Тулы да до Орла неделю. [...] В Орле [...] пошел я искать постоялый двор. Опять горе – Ока и Орлик затопили не только две постоянные дворы, но и большую часть самого города⁷⁰⁷.

Sia le indicazioni temporali, sia l'itinerario percorso dal narratore principale della *povest' Kapitanša* corrispondono a quelli del viaggio realmente compiuto dall'autore:

Tali informazioni storiche non sono corrette, tuttavia l'atamano Ivan Samojlovyc̆ potrebbe davvero essere stato il patrocinatore del monastero. Taras definisce l'atamano "sfortunato" perché egli fu privato della propria carica e mandato al confino a Tobol'sk. N.G. Repnin, morto nel 1845, era stato conosciuto da Taras, che lo stimava molto, nel 1843. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 382. "Padre Il'ja" fa riferimento a I. Bodjanskij, conoscente di Ševčenko, residente a Priluki e profondo conoscitore delle antichità locali. Ivi, p. 381.

Ivan Samojlovič (anno di nascita ignoto-1690) fu colonnello del reggimento di Černigov e, tra il 1672 e il 1687, atamano della *Levoberežnaja Ukraina*. Mirava all'unione di *Levoberežnaja* e *Pravoberežnaja Ukraina* sotto il dominio russo. Dal 1674 fu atamano anche della *Pravoberežnaja Ukraina*. Accusato di tradimento da I.S. Mazepa nel corso della campagna di Crimea del 1687, fu deportato a Tobol'sk (Siberia), dove morì. *Самойлович Иван Самойлович*, in: *БСЭ*, 2012 (internet-версия). <https://slovar.cc/enc/bse/2038443.html> (Consultato il 13.05.2019). Ieremija Višneveckij Koribut (Jeremi Michał Wiśniowiecki) (1612-1651) possedeva un esteso territorio nella *Levoberežnaja Ukraina*. Nato da genitori ferventi ortodossi, si convertì al cattolicesimo nel 1631. Contribuì all'introduzione forzata del cattolicesimo e alla polonizzazione dell'Ucraina. Ricoprì cariche elevate nell'esercito polacco e partecipò alla guerra contro la Russia del 1632-1634. Tentò senza successo di reprimere brutalmente le insurrezioni cosacche e contadine. *Вишневецкий Иеремия Михаил*, in: *БСЭ*, 2012 (internet-версия). <https://slovar.cc/enc/bse/1983763.html> (Consultato il 13.05.2019).

⁷⁰⁶ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/StPeterPaulGustynja.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/GateGustynja.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/RefectoryGustynja.html> (consultati il 03.05.2019).

⁷⁰⁷ "Nel 1845, in quello stesso anno in cui la città di Kremenčug fu per metà distrutta da un'inondazione, mentre Krjukov rimase indenne, e invece a Kiev l'acqua si alzò addirittura fino al monastero Bratskij; in quell'anno critico, alla fine del mese di marzo, partii da Mosca lungo la strada carreggiabile di Tula, allora appena messa in funzione. Viaggiai [...] per due settimane fino a Tula e per una settimana fino a Orël. [...]. A Orël [...] andai a cercare una locanda. Di nuovo un guaio: l'Okà e l'Orlik avevano sommerso non solo due locande, ma anche la maggior parte della città stessa". Т.Г. Шевченко, *Капитаниша*, in: *СС*, т. 3, pp. 306-307.

Ševčenko aveva infatti ricevuto dall'Accademia il permesso di partire il 23 marzo 1845 e il 13 aprile era già poco distante da Jagotin⁷⁰⁸.

In *Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali* il narratore, avendo accettato di accompagnare la signora Prechtel' a prendere la figlia a Kiev, va a vivere temporaneamente in un edificio costruito dall'architetto Beretti: «Квартира у меня была в Киеве как раз против института, не на Крещатике, а на горе. Я предложил ее Софье Самойловне, а сам поселился на время в трактире [...] на Крещатике, в доме архитектора Беретти»⁷⁰⁹. Ševčenko aveva davvero vissuto lì nel 1845⁷¹⁰.

Infine, molti monumenti e resti storici descritti nelle *povesti* fanno riferimento a ciò che Ševčenko aveva potuto visitare e studiare durante la propria attività di disegnatore per la Commissione archeografica di Kiev. In *Najmička*, ad esempio, vengono menzionate le tombe antiche situate non lontano da Romny, lungo la via commerciale *Romodanivs'kyj šljach*, zona in cui l'autore partecipò a scavi archeologici nel 1846⁷¹¹:

Вся эта долина испещрена разноцветными нивами и уставлена темными могилами, формою и величиною похожими на те могилы, что между Киевом и Васильковым, на Белокняжем поле. Я это говорю потому, что из Киева в Одессу более проехало людей, интересующихся отечественными древностями, нежели из Ромен в Кременчуг. Ромодановским шляхом, как известно, ходят только одни чумаки, а чумаки простой человек, какое ему дело до каких бы то ни было могил?⁷¹²

Nella *povest' Bliznecy*, invece, vengono descritti in particolare due monumenti di Perejaslav che Ševčenko aveva già immortalato dal vivo in due acquerelli nel 1845⁷¹³. Il

⁷⁰⁸ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, р. 389.

⁷⁰⁹ “Il mio alloggio a Kiev era proprio di fronte al collegio femminile, non sulla [via] Kreščatik, ma sull'altra. Lo offrì a Sof'ja Samojlovna, invece io andai a stare per un po' in un albergo [...] sulla Kreščatik, nell'edificio dell'architetto Beretti”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, р. 383. A.V. Beretti era un famoso architetto dalle origini italiane. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 435.

⁷¹⁰ *Ivi*, т. 4, р. 435.

⁷¹¹ *Ivi*, т. 3, р. 475.

⁷¹² “Tutta questa vallata era ricoperta da variopinti campi di cereali e ingombra di tombe scure, simili per forma e dimensione alle tombe che ci sono tra Kiev e Vasil'kov, sul campo Beloknjažee. Dico questo perché da Kiev verso Odessa sono passate più persone interessate alle antichità nazionali che da Romny a Kremenčug. La *Romodanovyj šljach*, com'è noto, è percorsa solo da *čumaki* e il *čumak* è una persona semplice, che cosa gliene importa di qualsiasi genere di tomba?”. Т.Г. Шевченко, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, р. 34.

⁷¹³ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/AscentionChurchPerejaslav.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/IntercessionChurchPerejaslav.html> (Consultati il 03.05.2019).

primo è la cattedrale dell'Ascensione: «Над городом из тумана выходила белая осмиугольная башня, увенчанная готическим зеленым куполом с золотою главою. Это соборный храм прекрасной, грациозный, полуурококо, полувизантийской архитектуры, воздвигнутый знаменитым анафемой Иваном Мазепою в 1690 году»⁷¹⁴. Il secondo è la chiesa dell'Intercessione:

Церковь во имя Покрова, неуклюжей и бесхарактерной архитектуры, воздвигнута, в знамение взятия Азова Петром Первым, полковником переяславским Мировичем, другом и соучастником проклинаемого Ивана Мазепы. В этой церкви хранится замечательная историческая картина, кисти, можно думать, *Матвеева* [...]. Картина разделена на две части: вверху – покров пресвятыя богородицы, а внизу – Петр Первый с императрицей Екатериной I, а вокруг них все знаменитые сподвижники его, в том числе и гетман Мазепа, и ктитор храма во всех своих регалиях. Прослушавши литургию, Никифор Федорович подходил к образу покровы и долго любовался им и рассказывал своей любопытной Прасковье, кто такие были за люди, под кровом божия матери изображенные⁷¹⁵.

Oltre a queste reminiscenze autobiografiche dell'attività svolta da Ševčenko per la Commissione archeografica di Kiev, vanno ricondotte a questo periodo della vita dell'autore anche l'ambientazione nella tenuta di Kačanovka e l'impetoso ritratto del proprietario, il possidente Arnovskij, della *povest' Muzykant*. Ševčenko, infatti, nel viaggio in Ucraina del 1843 fu ospite di G. Tarnovskij proprio a Kačanovka.

⁷¹⁴ “Al di sopra della città spuntava dalla nebbia una torre bianca ottagonale coronata da una cupola gotica verde dalla sommità dorata. Questa cattedrale dall'architettura magnifica, leggiadra, per metà rococò, per metà bizantina, fu eretta dal famoso e maledetto Ivan Mazepa nel 1690”. T.G. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, pp. 14-15. Riguardo a questa chiesa Ševčenko annotò nei propri appunti archeologici scritti tra ottobre 1845 e aprile 1846: «Бывший монастырь, ныне Соборная церковь во имя вознесения господня, построенная 1701 года гетманом Мазепою, великолепная снаружи и до невозможности искажена внутри возобновлениями. В ризнице хранится удивительное по работе Евангелие, приношение гетмана Мазепы [...]». (“Ex monastero, ora cattedrale dedicata all'Ascensione del Signore, costruita nel 1701 dall'atamano Mazepa, splendida all'esterno e all'interno incredibilmente snaturata dalle ristrutturazioni. Nella sagrestia è custodito un Vangelo eccezionale quanto a fattura, dono dell'atamano Mazepa”). *Idem*, *СС*, т. 4, p. 394. Ivan Mazepa (1639-1709), atamano dal 1687 al 1709, dopo aver sostenuto militarmente lo zar Pietro il Grande fino al 1708, si alleò in funzione antirussa a Polonia e Svezia per difendere l'autonomia dei cosacchi. Sconfitto dall'esercito russo nella battaglia di Poltava, fuggì in Bessarabia, dove morì. O. Ohloblyn, *Mazepa, Ivan*, in D. Husar Struk, *Encyclopedia of Ukraine*, University of Toronto Press, 1993, т. 3, pp. 353-355.

⁷¹⁵ “La chiesa dell'Intercessione, dall'architettura sgraziata e senza carattere, fu eretta dal colonnello di Perejaslav Myrovyč, amico e complice del maledetto Ivan Mazepa, come testimonianza della conquista di Azov da parte di Pietro Primo. In questa chiesa è custodito un notevole quadro storico, opera, si può pensare, di *Matveev* [...]. Il quadro è diviso in due parti: in alto l'intercessione della santissima Madre di Dio e in basso Pietro Primo con l'imperatrice Caterina I e intorno a loro tutti i celebri compagni di lotta di lui, incluso anche l'atamano Mazepa e il fondatore della chiesa con tutte le sue decorazioni. Dopo aver ascoltato la liturgia Nikifor Fedorovič si avvicinava all'icona dell'Intercessione e l'ammirava a lungo e raccontava alla sua curiosa Praskov'ja che razza di persone erano quelle raffigurate sotto la protezione della Madre di Dio”. T.G. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 26.

3.2.1.4. Il periodo vissuto al confino come soldato semplice (Orenburg, Orsk, il Mar d'Aral, Raim)

Nelle povesti *Muzykant*, *Najmička* e *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* e *Chudožnik* sono presenti alcune allusioni al periodo del confino.

Nella prima, il narratore afferma:

Вышло, что человек распределяет, а бог определяет. Вышло то, что я в продолжение двадцати лет [...] не только не видел Киева, Чернигова, Нежина, Прилук [...], я в продолжение двадцати лет не видел моей милой родины, ни даже звука родного не слышал. Вот что иногда судьба с нами делает! После двадцатилетнего моего странствования по нечужим краям возвращаюсь я в Малороссию⁷¹⁶.

Inoltre, al ritorno del narratore in patria, l'amico Ivan Maksimovič S. gli dice per consolarlo: – Да, так вот вы и попутешествовали, – проговорил он грустно, – и свет божий посмотрели⁷¹⁷.

In *Najmička*, invece, nel descrivere il panorama in cui si trova il *chutor* di Jakim e Marta Girl viene introdotto un paragone con i miraggi delle steppe kirghise:

Верстах в пяти, а может быть и больше, по левую сторону Ромодановского шляху (из Ромен же едучи), [...] лежит пологая широкая равнина, такая широкая и длинная, что горизонт ее в тумане теряется, а в летние жаркие и тихие дни то бывают и миражи, как будто бы в необитаемых, бесплодных и безводных степях киргизских⁷¹⁸.

I miraggi vengono nuovamente menzionati in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*, quando il narratore rimane immobile ad ammirare la figura del proprio servitore addormentato, illuminata a lume di candela: «Я боялся пошевелиться, даже дохнуть

⁷¹⁶ “Risultò che l'uomo l'uomo propone, ma Dio dispone. Successe che nel corso di vent'anni [...] non solo non vidi Kiev, Černigov, Nežin, Priluki [...], nel corso di vent'anni non vidi la mia cara patria, ma non sentii nemmeno il suono [della lingua] natale. Ecco cosa ci fa a volte la sorte! Dopo i miei vent'anni di peregrinazioni in territori non stranieri, ritorno in Malorossija”. Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, р. 206.

⁷¹⁷ ““Sì, così Voi avete viaggiato un po'”, profferì lui tristemente, “e avete dato un'occhiata al mondo””. Ivi, p. 207.

⁷¹⁸ “A circa cinque verste, ma può darsi anche di più, sul lato sinistro della *Romodanivs'kyj šljach* (partendo da Romny), [...] c'è una vasta pianura in dolce pendenza, così vasta e lunga che il suo orizzonte scompare nella foschia e nelle giornate estive cocenti e senza vento si verificano anche i miraggi, come se ci si trovasse nelle disabitate, sterili e aride steppe kirghise”. *Idem*, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, pp. 33-34.

боялся. Как мираж степной исчезает при легчайшем ветерке, так, мне казалось тогда, исчезнет вся эта прелесть от моего дыхания»⁷¹⁹.

Persino in *Chudožnik*, all'interno di un'invettiva del narratore contro le donne belle e mondane (chiaramente diretta contro A. Uskova), compare la seguente affermazione: «Далеко, очень далеко от порядочного или цивилизованного общества, в захолустье, почти необитаемом, досталось мне случайно прозябать довольно не короткое время»⁷²⁰.

Ai ricordi di Ševčenko legati alla regione di Orenburg è riservato invece ampio spazio nella *povest'* *Bliznecy*. Memorie del periodo trascorso al confino come soldato semplice compaiono, in misura minore, anche in *Nesčastnyj e Varnak*.

In *Bliznecy* il materiale biografico che può rimandare alla vita dell'autore è inserito nel testo mediante alcune lettere spedite ai genitori dal personaggio di Savvatij Sokira, assegnato come medico militare all'ospedale di Orenburg dopo aver ricevuto l'istruzione universitaria a spese statali.

Vi è ricordato il viaggio verso Orenburg, caratterizzato da un senso di angoscia misto a curiosità:

Думал описать вам мимолетное мое путешествие, но как подумал хорошенько, то оказалось, что и писать нечего, что все пространство, промелькнувшее перед моими глазами, теперь так же само и в памяти моей мелькает. Ни одной черты не могу схватить хорошенько. Смутно только припоминаю то неприятное впечатление, которое произвели на меня заволжские степи. Переправясь через Волгу, я в Самаре только пообедал и сейчас же выехал, и после волжских прекрасных берегов передо мною раскрылась степь, настоящая калмыцкая степь. Первая станция от Самары была для меня тяжела, вторая легче, и глаза мои начали осваиваться с бесконечными равнинами. Первые три переезда показывались еще кой-где вдали неправильными рядами темные кустарники в степи по берегам речки Самары. Наконец и те исчезли. Пусто, хоть шаром покати. Только – и то местах в трех – я видел: над большой дорогой строятся новые переселенцы, а около их багажа шляются в четырехугольных красных шапочках, наподобие кучерских, безобразные калмычки с грудными детьми на плечах, совершенно цыганки, только что не вороват. Проехавши город Бузулук, начинают на горизонте в тумане показываться

⁷¹⁹ “Avevo paura di muovermi, avevo paura persino di respirare. Come un miraggio della steppa scompare al più leggero venticello, allo stesso modo, mi sembrava allora, questo incanto sarebbe scomparso a causa del mio respiro”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, р. 285.

⁷²⁰ “Lontano, lontanissimo dalla società dabbene o civilizzata, in una remota provincia, quasi disabitata, mi è toccato per caso tirare a campare per un periodo per niente breve”. *Idem*, *Художник*, in: *СС*, т. 4, р. 236.

платские возвышенности Общего Сырта, и, любясь этим величественным горизонтом, я незаметно въехал в Татищеву крепость⁷²¹.

Al tramonto, momento del giorno che coincide con le testimonianze sull'arrivo di Ševčenko a Orenburg⁷²², Savvatij Sokira arriva a destinazione:

Солнце только что закатилось, когда я переправился через Сакмару, и первое, что я увидел вдаль, это было еще розового цвета огромное здание с мечетью и прекраснейшим минаретом. Это здание называется здесь караван-сарай, недавно воздвигнутое по рисунку А. Брюллова. Проехавши караван-сарай, мне открылся город, то есть земляной высокий вал, одетый красноватым камнем, и неуклюжие сакмарские ворота, в [которые] я и въехал в Оренбург⁷²³.

La prima impressione del luogo è negativa: «На мой взгляд, в физиономии Оренбурга есть что-то антипатичное, но наружность иногда обманчива бывает»⁷²⁴.

La permanenza ad Orenburg di Savvatij è raccontata dal narratore, che riferisce il contenuto delle lettere che il giovane spedisce ai genitori, così che possano pensare a lui:

⁷²¹ “Avevo intenzione di descrivervi il mio rapido viaggio, ma, dopo che ci ho riflettuto per bene, è risultato che non c'è proprio nulla da scrivere, che l'intera distesa che è sfrecciata davanti ai miei occhi ora balena nella mia memoria allo stesso modo. Non riesco a cogliere bene nemmeno una peculiarità. Rammento solo confusamente l'impressione sgradevole che mi fecero le steppe d'Oltrevolga. Attraversato il Volga, a Samara mi limitai a pranzare e immediatamente partii; dopo le magnifiche rive del Volga di fronte a me si aprì la steppa, l'autentica steppa calmuca. La prima stazione di posta provenendo da Samara fu per me penosa, la seconda meno e i miei occhi iniziarono a familiarizzare con le pianure sconfinite. Durante le prime tre tappe erano ancora visibili in alcuni punti in lontananza nella steppa file irregolari di arbusti lungo le rive del fiumiciattolo Samara. Alla fine anche quelli scomparvero. Vuoto, vuoto assoluto. Vidi solo, e questo in circa tre punti, che al di sopra della strada maestra si sistemavano dei nuovi coloni e vicino al loro bagaglio bighellonavano delle brutte calmuche con addosso dei berrettini rossi quadrangolari, simili a quelli da cocchiere, con dei lattanti sulle spalle, proprio delle zingare, solo che non predicano il futuro. Superata la città di Buzuluk, iniziano ad apparire all'orizzonte nella nebbia le piatte alture dell'Obščij Syrt e, ammirando questo maestoso panorama, entrai lentamente nella fortezza Tatiščev”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, pp. 90-91. L'Obščij Syrt è un'altura pianeggiante che si estende per quasi 400 km nella parte sudorientale della Russia europea e nel Kazakistan nordoccidentale; l'altezza massima che raggiunge è 405 m. *Общий Сырт*, БСЭ, 2012 (интернет-версия). <http://bse.sci-lib.com/article083418.html> (Consultato il 02.06.2019). La fortezza Tatiščev, fondata nel 1736, si trovava a 60 verste a occidente di Orenburg. Teatro della disfatta degli insorti di Pugačev, all'inizio del XIX secolo era diventata un villaggio delle truppe cosacche di Orenburg. http://www.hrono.info/land/russ/tatisheva_krep.html (Consultato il 02.06.2019). Il viaggio di Ševčenko verso Orenburg fu realmente veloce: fu scortato al luogo di confino in soli otto giorni. Л.Н. Большаков, «Все он изведal...», cit., p. 11.

⁷²² Ivi, p. 25.

⁷²³ “Il sole era appena tramontato quando attraversai il fiume Sakmara e la prima cosa che vidi in lontananza fu un enorme edificio, ancora color rosa, con una moschea ed uno splendido minareto. Questo edificio qui viene chiamato caravanserraglio, è stato recentemente eretto su disegno di A. Brjullov. Lasciato alle spalle il caravanserraglio, mi si presentò agli occhi la città, cioè un alto terrapieno rivestito di pietra rossastra e la sgraziata porta Sakmar, attraverso cui io entrai a Orenburg”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 91. А.Р. Brjullov (1798-1877), architetto, era il fratello di К.Р. Brjullov. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 410.

⁷²⁴ “A mio parere, nella fisionomia di Orenburg c'è un qualcosa di sgradevole, ma talvolta l'apparenza inganna”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 91.

Они видят его, как он идет по большой улице и ему встречаются эполеты да каски, каски да эполеты, казаки да солдаты, солдаты да казаки, даже бабы ходят по улице в солдатских шинелях [...]. Или видят его, как он сидит на горе и смотрит на Урал и на рощу за Уралом, и за рощей на меновой двор, а за двором степь и степь, хоть и не смотри, далее ничего не увидишь⁷²⁵.

Pur attribuiti ad un personaggio che non è un condannato al servizio militare, ma un semplice medico militare costretto a lavorare per un periodo in quella desolata regione, emergono i reali sentimenti di Ševčenko all'inizio del confino:

Всё, совершенно всё видят, даже и то, как ему делает словесный выговор главный доктор за то, что у него на мундире одна пуговица расстегнулась [...]. Все дни недели были похожи точь-в-точь на понедельник. [...]. Наконец дошло до того, что он открыто начал жаловаться на скуку и однообразие. «Хоть бы на гауптвахту хоть раз посадили для разнообразия, - писал он, - а то и того нет». На оренбургское общество смотрел он как-то неприязненно, а дам высшего полета называл просто безграмотными кокетками, словом он начинал хандрить. [...]. Один вид Оренбурга наводил на него сон. Думал было он просить перевода, ссылаясь на климат⁷²⁶.

Segue una riflessione sul clima favorevole della regione, inspiegabilmente, secondo il narratore, non sfruttata in agricoltura: «Климат отличнейший, хотя лук и прочие огородные овощи не родятся. Но это, я думаю, больше оттого, что все это добро из Уфы получают, для кого оно необходимо, а до Уфы, заметьте, не более, не менее как пятьсот верст»⁷²⁷. Come scoperto parlando con una donna del vicino villaggio di

⁷²⁵ “Lo vedono percorrere la strada maestra e imbattersi in spalline e elmetti, elmetti e spalline, cosacchi e soldati, soldati e cosacchi, persino le donne vanno per la strada con addosso pastrani da soldato [...]. Oppure lo vedono stare seduto sull'altura e guardare l'Ural e il boschetto al di là dell'Ural e, al di là del boschetto, il cortile di scambio e, al di là del cortile, steppa e steppa, tanto vale non guardare, più lontano non si vede nulla”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 96.

⁷²⁶ “Vedono tutto, assolutamente tutto, persino che il dottore capo gli fa un'ammonizione orale perché un bottone della divisa gli si era sbottonato [...]. Tutti i giorni della settimana erano esattamente uguali al lunedì. [...]. Alla fine si arrivò al punto che lui iniziò a lamentarsi apertamente della noia e della monotonia. “Se almeno mi mettessero agli arresti, pur una volta sola, tanto per cambiare”, scriveva, “ma nemmeno quello”. Guardava alla società di Orenburg con una certa malevolenza e definiva le signore di alto rango semplicemente civette ignoranti, in una parola iniziava ad essere depresso. [...]. La sola vista di Orenburg gli faceva venire sonno. Aveva pensato di chiedere il trasferimento adducendo come scusa il clima”. Ivi, pp. 96-97. Nel 1850 lo stesso Ševčenko, supplicando Žukovskij di intercedere per lui presso lo zar, scriveva: «Для меня необходима была бы перемена климата; но я на это не должен надеяться: рядовых таких, как я, не переводят. Мне бы хотелось в Кавказский корпус, и врачи тоже советуют; а меня посылают опять на Сыр-Дарью потому только, что там расположен батальон, в котором я записан. Для моего здоровья этот поход самый убийственный: новые укрепления, еще не совсем устроенные, плохая вода и жизнь самая однообразная». (“Per me sarebbe necessario un cambiamento di clima, ma non devo contarci: i soldati semplici come me non vengono trasferiti. Vorrei andare nel Corpo del Caucaso, anche i medici lo raccomandano, invece mi mandano di nuovo al Syr-Dar'ja solo perché lì è dislocato il battaglione in cui sono immatricolato. Per la mia salute questa campagna è rovinosa: fortificazioni nuove, ancora non del tutto finite di costruire, acqua cattiva, e una vita estremamente monotona”). *Idem*, *СС*, т. 5, p. 300.

⁷²⁷ “Il clima è assolutamente ottimo, benché la cipolla e gli altri ortaggi non crescano. Ma questo, penso, è dovuto più al fatto che tutti questi beni, per chi ne ha bisogno, vengono mandati da Ufa, ma fino a Ufa, notate, sono né più né meno che cinquanta verste”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 97.

Neženka, gli abitanti, nonostante la vicinanza del fiume Ural, non praticano la pesca e comprano gli ortaggi, come la cipolla, dalla città. Alle domande di Savvatij lei risponde così: «—Чем же вы занимаетесь? —Бакци сеем. [...]. Мы только арбузы сеем. [...]. — Что же вы еще делаете? — Калаци стряпаем и квас творим. — А едите что? — Калаци с квасом, покамест бакца поспеет»⁷²⁸.

Commenta infine il narratore: «А какая благодатная земля! Какие роскошные луга и затоны уральские! И что же? Поселяне из города лук получают»⁷²⁹.

È interessante notare come anche la *povest' Varnak* inizi con un'analoga riflessione del narratore sulla fertilità e possibile ricchezza, secondo lui non sfruttate, della regione di Orenburg:

Есть в нашем русском православном огромном царстве небольшая благодатная земля, такая небольшая, что может вместить в себе, по крайней мере, четыре немецких царства и Францию в придачу. А обитают в этой небольшой земле разные народы и, между прочим, народ русский и самый *православный*. И этот-то народ русский не пашет и не сеет совершенно ничего, кроме дынь и арбузов; а хлеб ест белый, пшеничный, называемый по-ихнему калаци, и воспевает свою славную реку, называя ее кормилицей своей, золотым дном с берегами серебряными. Грустно видеть грязь и нищету на земле скудной, бесплодной [...]. Каково же видеть ту же самую безобразную нищету в стране, текущей млеком и медом, как, например, в этой земле благодатной? Отвратительно! А еще отвратительнее встретить между этой ленивой нищеты обилие и при обилии отвратительную грязь и невежество!⁷³⁰

La *povest' Bliznecy* prosegue con la descrizione di altri luoghi della regione di Orenburg.

Alcuni mesi dopo il suo arrivo a Orenburg, infatti, a Savvatij viene ordinato di partire per recarsi a Raim insieme all'immenso convoglio lì diretto. Il personaggio si dirige così

⁷²⁸ ““Quali attività svolgete?” “Seminiamo *bakci* [...]. Noi seminiamo solo cocomeri. [...]” “E che cos'altro fate?” “Prepariamo *kalaci* e facciamo il *kvas*” “E che cosa mangiate?” “*Kalaci* con il *kvas*, finché il cocomero non matura””. Ivi, p. 98. I *bakci* erano campi coltivati a cocomeri e meloni. I *kalaci*, come spiegato dallo stesso Ševčenko in *Varnak*, erano pane bianco, di frumento.

⁷²⁹ “Ma che terra feconda! Che rigogliosi prati e anse dell'Ural! E cosa succede? I coloni ricevono la cipolla dalla città”. Ivi, p. 99.

⁷³⁰ “C'è nel nostro enorme impero russo ortodosso un piccolo e ubertoso territorio, così piccolo da poter accogliere al suo interno almeno quattro imperi tedeschi e in più la Francia. E vivono in questo piccolo territorio popoli di lingue diverse e, fra gli altri, il popolo russo e *ortodosso*. E proprio questo popolo russo non ara e non semina assolutamente nulla, tranne meloni e cocomeri; ma mangia pane bianco, di frumento, chiamato nella loro lingua *kalaci*, e canta il proprio glorioso fiume, definendolo la propria nutrice, una miniera d'oro dalle rive argentee. È triste vedere sporcizia e miseria in una terra sterile, infeconda [...]. Ma com'è vedere quella stessa scandalosa miseria in un Paese dove scorrono latte e miele come, ad esempio, in questo territorio ubertoso? È disgustoso! Ma ancora più disgustoso è incontrare in mezzo a questa indolente miseria l'abbondanza e, insieme all'abbondanza, una rivoltante sporcizia e ignoranza”. *Idem, Varnak*, in: *CC*, t. 3, p. 104.

alla fortezza di Orsk (situata 240 km a sud-est di Orenburg⁷³¹). In realtà la permanenza di Ševčenko ad Orenburg prima di essere mandato ad Orsk fu molto più breve (vi rimase dal 9 al 20 giugno)⁷³² rispetto a quella di Savvatij nella *povest'*.

Il percorso compiuto da Savvatij tra Orenburg e la fortezza di Orsk è dettagliatamente descritto in *Bliznecy*, sebbene con qualche errore dovuto alla lontananza nel tempo dell'esperienza⁷³³. Avvicinandosi al villaggio cosacco di Ostrovnaja, Savvatij è colpito dalla sua folta vegetazione. È merito dei coloni ucraini, che hanno ricreato un angolo di patria nella regione di Orenburg: «Подъезжая ближе к селу, ему действительно представлялась малороссийская слобода: те же вербы зеленые, и те же беленькие в зелени хаты, и та же девочка в плахте и полевых цветах гонит корову. Он заплакал при взгляде на картину, так живо напоминавшую ему его прекрасную родину»⁷³⁴.

In un paio di giorni Savvatij arriva in vista della fortezza di Orsk. In una lettera ai genitori vengono narrati l'ultima parte del tragitto e l'arrivo ad Orsk:

Я гулял в губерлинской роще и любовался окружающими ее горами, чистой речечкой Губерлей, прорезывающей рощу и извивающейся около самых казачьих хат. [...] Несколько часов подымался я извилистою дорогою на губерлинские горы. У памятника, поставленного в горах, на дороге, на память какого-то трагического происшествия, я напился прекраснейшей родниковой воды. Поднявшись на горы, открылась плоская однообразная пустыня, а среди пустыни торчит одинокая будочка и около нее высокий шест, обернутый соломою. Это казачий пикет. Пройдя пикет, я начал спускаться по плоской наклонности к станции Подгорной. Переменивши лошадей, я подымался часа два на плоскую возвышенность. С этой возвышенности открылась мне душу леденящая пустыня. Спустя минуту после тягостного впечатления я стал всматриваться в грустную панораму и заметил посредине ее беленькое пятнышко, обведенное красною лентою⁷³⁵.

⁷³¹ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 386.

⁷³² Л.Н. Большаков, «*Все он изведаль...*»..., cit., pp. 29, 38.

⁷³³ Nella *povest'* la posizione geografica della stazione di posta Podgornaja (che si trovava non al di là della zona dell'ex fortezza Guberlinskaja, ma a 22 verste prima della fortezza; Ševčenko probabilmente la confuse con l'avamposto Chabarnyj, dove c'era effettivamente una stazione di posta) non è corretta, come anche quella del picchetto cosacco (che si trovava, andando verso la fortezza di Orsk, non prima dell'avamposto, ma dopo di esso). Ivi, pp. 38-39.

⁷³⁴ «Avvicinandosi di più al villaggio, effettivamente gli apparve una colonia piccolorussa: gli stessi salici verdi, le stesse *chaty* bianche nel verde e la stessa ragazzina vestita di una *plachta* e di fiori campestri conduce la mucca. Egli si mise a piangere guardando il quadro che gli ricordava così vividamente la sua meravigliosa patria». Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 100. La *plachta* era un taglio rettangolare di tessuto artigianale (a strisce o quadretti), portato in Ucraina come una gonna. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 788.

⁷³⁵ «Passeggiai nel boschetto Guberlinskij e ammirai i monti che lo circondavano, il pulito piccolo fiume Guberlja, che attraversava il boschetto e serpeggiava vicino alle *chaty* dei cosacchi. [...] Per alcune ore salii sulla strada tortuosa verso i monti Guberlinskij. Presso il monumento eretto sui monti, sulla strada, in ricordo di un qualche avvenimento tragico, mi dissetai con ottima acqua sorgiva. Dopo essere salito fino ai

Si trattava proprio della fortezza: «белое пятнышко – это была небольшая каменная церковь на горе, а красно-бурая лента – это были крыши казенных зданий, как-то: казарм, цейхгаузов и прочая»⁷³⁶.

Vedendola, Savvatij avvertì un senso di angoscia ed oppressione:

Мне сделалось грустно, невыносимо грустно, как будто меня бог знает какое несчастье ожидало в этой крепости, а страшная пустыня, ее окружающая, казалась мне разверстою могилой, готовую похоронить меня заживо. [...]. Подъезжая ближе к крепости, я думал [...], поют ли песни в этой крепости, и готов был бог знает что прозакладывать, что не поют. При такой декорации возможно только мертвое молчание, прерываемое тяжелыми вздохами, а не звучными песнями⁷³⁷.

Tali sentimenti rispecchiano quelli espressi riguardo a questo luogo da Ševčenko stesso nelle sue lettere⁷³⁸.

Segue, nella *povest' Bliznecy*, la descrizione della fortezza:

Перехавши по деревянному, на весьма жидких сваях, мостику, мы очутились в крепости. Это обширная площадь, окруженная с трех сторон каналом аршина в три шириною да валом с соизмерною вышиною, а с четвертой стороны – Уралом. Вот вам и крепость. Недаром ее кир-

monti, si presentò agli occhi un piatto, uniforme deserto, e in mezzo al deserto spiccava un casotto solitario e vicino ad esso un'alta pertica avvolta di paglia. Era un picchetto dei cosacchi. Lasciato alle spalle il picchetto, iniziai a scendere lungo la piatta china verso la stazione di posta Podgornaja. Sostituiti i cavalli, salii per un paio d'ore su una pianeggiante altura. Da questa altura mi si presentò agli occhi un deserto che raggelava l'animo. Un minuto dopo [aver provato] quella penosa sensazione, iniziai a scrutare il panorama deprimente e notai in mezzo ad esso una macchiolina bianca contornata da un nastro rosso-bruno". Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 101.

⁷³⁶ “La macchiolina bianca era una piccola chiesa di pietra su un monte e il nastro rosso-bruno erano i tetti degli edifici statali, cioè delle caserme, dei magazzini e altro”. Ivi, p. 102.

⁷³⁷ “Divenni triste, insopportabilmente triste, come se Dio sa quale sciagura mi stesse aspettando in questa fortezza, e lo spaventoso deserto che la circondava mi sembrava una tomba spalancata pronta a seppellirmi vivo. [...]. Avvicinandomi di più alla fortezza, mi chiedevo [...] se in questa fortezza si cantassero canzoni ed ero pronto a giurare su Dio sa cosa che non si cantasse. In presenza di una simile scenografia è possibile solamente un silenzio di tomba, interrotto da dolorosi sospiri e non da sonore canzoni”. Ivi, pp. 101-102.

⁷³⁸ Il 24 ottobre 1847, ad esempio, Ševčenko scrisse da Orsk a V. Repnina: «Теперь прозябаю в киргизской степи, в бедной Орской крепости [...]. И правда, что прежние мои страдания, в сравнении с настоящими, были детские слезы: горько, невыносимо горько! [...]. Местоположение здесь грустное, однообразное, тощая речка Урал и Ор, обнаженные серые горы и бесконечная киргизская степь. Иногда степь оживляется бухарскими на верблюдах караванами, как волны моря зыблущими вдали, и жизнью своею удваивают тоску». (“Ora vegeto nella steppa kirghisa, nella squallida fortezza di Orsk [...]. Ed è vero che le mie passate sofferenze, in confronto a quelle attuali, erano lacrime infantili. È amaro, tremendamente amaro! [...]. Qui il luogo è triste, monotono, il fiumiciattolo Ural di modesta portata, l'Or', gli spogli monti grigi e la sterminata steppa kirghisa. Talvolta la steppa viene animata da carovane su cammelli provenienti da Buchar, come onde del mare che fluttuano in lontananza e con la propria vita intensificano l'angoscia”). *Idem*, *СС*, т. 5, р. 280.

гизы называют Яман-кала. По-моему, это самое приличное ее название. И на месте этой Яман-калы предполагалось когда-то основать областной город!⁷³⁹

La fortezza di Orsk e il paesaggio che la circonda vengono presentati a tinte fosche anche nelle pagine iniziali della *povest' Nesčastnyj*:

Крепость Орск местные киргизы называют *Яман-Кала*, и это название чрезвычайно верно определяет физиономию местности и самой крепости. Редко можно встретить подобную бесхарактерную местность. Плоско и плоско. Для киргиза, конечно, это ничего не значит, - он сроднился с этим пейзажем. Но каково для человека, привыкшего в окружающей его природе видеть красоту и грацию, очутиться вдруг перед суровым, однообразным горизонтом неисходимой, бесконечной степи? Удивительно, как неприятно такой пейзаж действует на одинокую душу новичка⁷⁴⁰.

Sempre in *Nesčastnyj* Ševčenko fornisce una descrizione più precisa della fortezza:

Крепость Орск как нельзя более в гармонии с окружающей ее местностью. То же однообразие и плоскость. Только и отделяется немного от общего колорита крепости эта небольшая каменная церковь на горе, заметьте, на Яшмовой горе. Под горою с одной стороны лепятся грязные татарские домики. А с другой стороны, кроме таких же грязных домиков, - инженерный двор с казематами для каторжников. Против инженерного двора длинное низенькое бревенчатое строение с квадратными небольшими окошками, - это батальонные казармы, примыкающие одним концом к деревянному сараю, называемому экзерцис-гауз, а другим концом выходящие на четырехугольную площадь, украшенную новой каменной церковью и обставленную дрянными деревянными домикам. «Где же самая-то крепость?» -спросите вы. Я сам два дня делал такой же самый вопрос, пока на третий день, по указанию одного старожилы, не вышел в поле, по направлению к меновому двору, и не увидел едва приподнятой насыпи и за ней канала. Канал и насыпь сравнительно не больше того рва, каким у нас добрый хозяин окапывает свое поле. Вот вам и второклассная крепость!⁷⁴¹.

⁷³⁹ “Dopo aver attraversato il ponticello di legno su palafitte assai poco resistenti, capitammo nella fortezza. È un vasto piazzale circondato su tre lati da un canale di circa tre *aršin* di ampiezza e da un terrapieno di altezza proporzionata e sul quarto lato dall’Ural. Eccovi la fortezza. Non per niente i kirghisi la chiamano Jaman-kala. Secondo me è il nome più consono ad essa. E nel luogo di questa Jaman-kala tempo fa si aveva intenzione di fondare il capoluogo di regione!”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 102. L’*aršin* era una misura russa di lunghezza pari a 0,71 m. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 54. Jaman-kala significa letteralmente “forteza brutta”. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 386.

⁷⁴⁰ “I kirghisi del posto chiamano la fortezza di Orsk *Jaman-Kala* e questo nome definisce in modo straordinariamente preciso la fisionomia della località e della fortezza stessa. Di rado si trova un luogo così scialbo. [Tutto] è piatto e piatto. Per un kirghiso, certo, questo non ha nessuna importanza, egli si è abituato a questo paesaggio. Ma che cosa comporta per una persona abituata a vedere nella natura che la circonda bellezza e grazia capitare improvvisamente di fronte al tetro, monotono panorama della steppa interminabile e infinta? È sorprendente l’effetto spiacevole che tale paesaggio ha sull’anima sola del nuovo arrivato”. Т.Г. Шевченко, *Несчастный*, in: *СС*, т. 3, p. 246.

⁷⁴¹ “La fortezza di Orsk non potrebbe essere più in armonia con il territorio che la circonda. La stessa monotonia e piatezza. Si distingue un po’ dal colorito generale della fortezza solo questa piccola chiesa in pietra sul monte, prendete nota, sul monte del Diaspro. Ai piedi del monte si dispongono su un lato delle sporche casette tatar. E dall’altro lato, oltre a casette altrettanto sporche, c’è lo stabilimento del Genio con le celle per i condannati ai lavori forzati. Di fronte allo stabilimento del Genio c’è un lungo, bassissimo edificio di tronchi d’albero con piccole finestrelle quadrate: si tratta delle caserme del battaglione, attigue

In *Bliznecy* proprio ad Orsk avviene l'incontro di Savvatij con il fratello gemello Zosim, condannato per i suoi crimini a servire come soldato semplice nel Corpo speciale di Orenburg. Tale episodio è il pretesto per inserire un accenno alle orrende caserme. Scrive Savvatij al padre: «Я не описываю вам нечистоты и смрада, возмущающих душу во всех казармах»⁷⁴².

Due giorni dopo aver rivisto il fratello, Savvatij parte con il convoglio diretto a Raim, dove deve sostituire un medico. In realtà la permanenza di Ševčenko a Orsk si protrasse per più di un anno (dal 23 giugno 1847 all'11 maggio 1848⁷⁴³), prima della sua partenza per la spedizione verso il Mar d'Aral (nella finzione della *povest'* esclusivamente verso Raim)⁷⁴⁴.

Le memorie della marcia verso Raim inserite nella *povest'* risalgono quindi alla spedizione di studio del Mar d'Aral a cui Ševčenko prese parte⁷⁴⁵.

In *Bliznecy* viene descritta dal narratore la partenza del convoglio: «Ватя слушал за Орью напутственный молебен, а через полчаса огромной темною массою транспорт двинулся в степь, подымая серые облака пыли»⁷⁴⁶.

Anche l'ufficiale A.I. Makšeev, rappresentante del ministero della guerra che avrebbe offerto a Ševčenko di condividere la sua tenda durante la spedizione, annotò nella

ad un'estremità ad una baracca di legno chiamata *èkzercis-gauz* e dall'altra estremità guardano su un piazzale quadrangolare ornato da una nuova chiesa in muratura e riempito di infime casette di legno. "Ma dov'è la fortezza vera e propria?", domanderete voi. Io stesso per due giorni ho fatto questa stessa domanda, finché il terzo giorno, su indicazione di un residente di vecchia data, sono uscito nel campo, in direzione del cortile di scambio, e ho visto un terrapieno appena rialzato e al di là di esso un canale. Il canale ed il terrapieno, in proporzione, non sono più grandi del fossato con cui da noi un bravo proprietario circonda il proprio campo. Bella fortezza di seconda classe!". Т.Г. Шевченко, *Несчастный*, in: *СС*, т. 3, pp. 246-247. Nel sottosuolo di Orsk sono situati ricchi giacimenti di diaspro, per la cui estrazione (opera dei condannati ai lavori forzati) fu creato un apposito ente (*inženernyj dvor*, stabilimento del Genio). L'*èkzercis-gauz* era un locale destinato all'addestramento dei soldati. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 386.

⁷⁴² "Non vi descrivo la sporcizia e il fetore che turbano l'animo in tutte le caserme". Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 103.

⁷⁴³ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 386.

⁷⁴⁴ Л.Н. Большаков, «Все он изведal...»..., cit., pp. 41, 54.

⁷⁴⁵ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 411.

⁷⁴⁶ "Vatja al di là dell'Or" ascoltò la liturgia beneaugurante e dopo mezz'ora il trasporto avanzò nella steppa come un'enorme massa scura, sollevando grigie nuvole di polvere". Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 105.

propria opera *Putešestvie po kirgizskim stepjam i Turkestanskomu kraju* la composizione dei convogli inoltratisi nella steppa nell'ambito di un'imponente operazione⁷⁴⁷.

In una lettera ai genitori, Savvatij descrive dettagliatamente la marcia:

12 мая транспорт, в числе 3000 телег и 1000 верблюдов, выступил из Орской крепости. Первый переход (с непривычки, может быть) я ничего не мог видеть и слышать, кроме облака пыли,

⁷⁴⁷ «Транспорты и отряды были организованы и отправлены в степь в следующем составе и порядке. Небольшой отряд *для заложения Карабутакского форта*, под начальством генерального штаба штабе-капитана Герна, и отряд *для съёмки в песках Кара-Кум*, состоявший, под начальством корпуса топографов прапорщика Яковлева, из 7-ми топографов, 160-ти оренбургских казаков, 50 казенных верблюдов, 15 подвод и нескольких штук порционного скота, выступили 8-го мая. [...] *Транспорт Уральскаго укрепления*, состоявший подвод из 500, под прикрытием двух сотен Оренбургских казаков и двух орудий с прислугою и под начальством войскового старшины Иванова, выступил 10-го мая. *Транспорт Оренбургского укрепления* такой же величины выступил несколькими днями позже. *Транспортов Раимскаго укрепления* было два: тележный и верблюжий. *Тележный транспорт*, состоявший из 1.500 башкирских одноконных подвод, под прикрытием роты пехоты, двух сотен Оренбургских казаков и двух орудий с прислугою, выступил 11-го мая. При нем следовал генерал-майор Шрейбер, а также лейтенант Бутаков с флотскою командою и со шкуною Константин, построенною в Оренбурге и разложенною по частям на подводы, с тем, чтобы, по собрании ея в Раиме, начать опись Аральскаго моря. *Верблюжий транспорт*, состоявший из 3.000 верблюдов при 565 киргизах, под прикрытием полуторы сотни Уральских казаков и одного орудия, выступив позже тележного, догнал последний 25-го мая на реке Иргизе. Кроме главнаго верблюжьяго транспорта, направлено было несколько позже из Илецкой защиты в Раим еще 600 верблюдов, под прикрытием полуторы сотни Уральских казаков. Таким образом, в 1848 году, не считая Новопетровскаго укрепления, было выкомандировано в степь: более 2.500 башкирских одноконных подвод и 3.600 киргизских верблюдов, поднявших вместе, по всей вероятности, не многим менее 100.000 пудов тяжести, рота пехоты, 10 ½ сотен казаков (7 ½ Оренбургских и 3 Уральских) и 7 орудий с прислугою». («I trasporti e i drappelli furono organizzati e inviati nella steppa con i seguenti ordine e composizione. Un piccolo drappello *per porre le fondamenta del forte Karabutak* sotto il comando del capitano di Stato maggiore Gern e un drappello per il rilevamento nelle sabbie del *Kara-Kum*, agli ordini del portinsegna del corpo dei topografi Jakovlev, composto da 7 topografi, 160 cosacchi di Orenburg, 50 cammelli statali, 15 carri e alcuni capi di bestiame da carne, si misero in marcia l'8 maggio. [...] *Il trasporto per la fortificazione Ural'skoe*, composto di 500 carri, con la scorta di due squadroni di cosacchi di Orenburg e con la protezione di due pezzi d'artiglieria con i serventi addetti e sotto il comando del tenente colonnello Ivanov, si mise in marcia il 10 maggio. *I trasporti per la fortificazione di Raim* erano due: di carri e di cammelli. Il trasporto *di carri*, composto di 1500 carri di baschiri a un cavallo, sotto la protezione di una compagnia di fanteria, di due squadroni di cosacchi di Orenburg e di due pezzi d'artiglieria con i serventi addetti, si mise in marcia l'11 maggio. Con esso viaggiava il generale di divisione Šrejber e anche il tenente Butakov con un equipaggio di marina e con il veliero Konstantin, costruito a Orenburg e disposto a pezzi sui carri al fine di iniziare il rilevamento del Mar d'Aral dopo il suo assemblaggio a Raim. Il *trasporto di cammelli*, costituito da 3000 cammelli con 565 kirghisi, sotto la protezione di uno squadrone e mezzo di cosacchi dell'Ural e di un pezzo d'artiglieria, messosi in marcia più tardi rispetto al convoglio di carri, raggiunse quest'ultimo il 25 maggio sul fiume Irgiz. Oltre al convoglio principale di cammelli, furono inviati un po' più tardi a Raim da Ileckaja Zaščita altri 600 cammelli, sotto la protezione di uno squadrone e mezzo di cosacchi dell'Ural. Così, nel 1848, senza tener conto della fortificazione di Novopetrovsk, furono inviati in missione nella steppa: più di 2500 carri baschiri ad un cavallo e di 3600 cammelli kirghisi, che assieme portavano, con tutta probabilità, non molto meno di 100.000 *pudy* di carichi, una compagnia di fanteria, 10 squadroni e mezzo di cosacchi (7 e mezzo di Orenburg e 3 dell'Ural) e 7 pezzi d'artiglieria con i serventi addetti»). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., p. 24-25. Un *pud* era una misura di peso russa pari a 16,3 kg. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 947.

телег, башкирцев, верблюдов и полуобнаженных верблюдовожатых киргизов, - словом, первый переход пройден был быстро и незаметно. На другой день мы тронулись с восхода солнца. Утро было тихое, светлое, прекрасное. Я ехал с передовыми уральскими казаками впереди транспорта за полверсты и вполне мог предаваться своей тихой грусти и созерцанию окружающей меня природы. Это была ровная, без малейшей со всех сторон возвышенности степь, и, как белой скатертью, ковылем покрытая необозримая степь. Чудная, но вместе и грустная картина! Ни кусточка, ни балки, совершенно ничего, кроме ковыля, да и тот стоит – не пошевелиться, как окаменелый; ни шелесту кузнечика, ни чиликанья птички, ни даже ящерица не сверкнет перед тобою своим пестреньким грациозным хребтом: все, кроме ковыля, умерщвлено, немо все и бездыханно, только сзади тебя глухо стонет какое-то исполинское чудовище, это – двигающийся транспорт⁷⁴⁸.

⁷⁴⁸ “Il 12 maggio il trasporto, con 3000 carri e 1000 cammelli, si mise in marcia dalla fortezza di Orsk. Il primo giorno di marcia (per mancanza di abitudine, forse) non riuscivo a vedere e sentire niente, tranne la nuvola di polvere, i carri, i baschiri, i cammelli e i loro conduttori kirghisi seminudi; in una parola, il primo giorno di marcia trascorse rapidamente e senza che me ne accorgessi. Il giorno successivo ci mettemmo in marcia al sorgere del sole. La mattina era silenziosa, luminosa, bellissima. Cavalcavo con i cosacchi dell’Ural dell’avanguardia in testa al trasporto di mezza versta e potevo abbandonarmi completamente alla mia silenziosa malinconia e alla contemplazione della natura che mi circondava. Era steppa piatta, senza una minima altura da nessuna parte e, come una lastra bianca, steppa sconfinata coperta di lino delle fate. Un quadro incantevole, ma insieme anche triste! Né un cespuglietto, né un avvallamento, assolutamente niente, tranne lino delle fate, e anche quello sta dritto, senza muoversi, come pietrificato; né il fruscio di una cavalletta, né il cinguettio di un uccellino, nemmeno una lucertola luccica di fronte a te con il suo grazioso dorso variopinto: tutto, tranne il lino delle fate, è morto, tutto è muto ed esanime, solo dietro di te geme in modo sordo una specie di colossale mostro: è il trasporto che avanza”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 106.

Anche Makšeev descrive la partenza del proprio convoglio (in cui si trovava pure Ševčenko) e il primo giorno di marcia⁷⁴⁹. In realtà, come testimoniato da Makšeev, Ševčenko non aveva a disposizione un cavallo, ma procedeva a piedi⁷⁵⁰.

Segue, in *Bliznecy*, la descrizione di un miraggio della steppa:

Солнце подымалось выше и выше, степь как будто начала вздрагивать, шевелиться. Еще несколько минут – и на горизонте показались белые серебристые вольны, и степь превратилась в океан-море, а боковые аванпосты начали расти, расти и мгновенно превратились в корабли под парусами. Очарование длилось недолго. Через полчаса степь приняла опять свой безотрадный монотонный вид⁷⁵¹.

⁷⁴⁹ «11-го мая выступил из Орска в степь главный раимский транспорт, при котором я находился. 1.500 подвод выстроились, по направлению пути, в две линии, каждая в три нити, и заняли в глубину более версты. Рота пехоты с двумя орудиями поместилась впереди между линиями, а две сотни казаков по бокам и сзади. Отслужили напутственный молебен и транспорт тронулся. [...] Я ехал с жожаками киргизами впереди [...]. Первое впечатление, которое произвела на меня Киргизская степь, было в высшей степени грустное. Солнце ярко палило необозримую равнину, покрытую желтым, уже высохшим, ковылем. Пыль от повозок широкою полосой закрывала часть горизонта. Кругом все было тихо и только скрип от телег мерно и уныло нарушал эту мертвую тишину. Казаки и башкиры повесили носы. Солдаты затаили было песню, да скоро умолкли. Даже лошади, как будто предчувствуя, что им предстоит дальний и трудный путь, лениво и вяло тащили свои возы. Только киргизы, наши жожаки и посыльные, безпечно и весело ехали впереди, глаза по сторонам, как будто находя особенную красоту в этой безграничной пустыне. Вечером, когда транспорт остановился на ночлег, [...] около котелков, в которых варилась незатейливая походная пища, образовались мало по малу группы отдыхающих после утомительного первого перехода, и отовсюду послышались бойкие речи русския, татарския и на языке, которым говорят русские с татарами и понимают друг друга». (“L’11 maggio il trasporto principale per Raim, di cui facevo parte anch’io, si mise in marcia da Orsk verso la steppa. 1500 carri si schierarono, secondo la direzione del percorso, in due linee, ognuna a tre file, e in profondità coprirono più di una versta. La compagnia di fanteria con due pezzi d’artiglieria si dispose in testa, tra le linee e due squadroni di cosacchi ai lati e dietro. Fu officiata la liturgia benaugurante e il trasporto si mise in moto. [...] Io cavalcavo alla testa con le guide kirghise [...]. La prima impressione che la steppa kirghisa mi fece fu deprimente al massimo grado. Il sole vivido bruciava la sconfinata pianura coperta di lino delle fate giallo, ormai secco. La polvere causata dai carri oscurava con un’ampia fascia parte del panorama. Intorno tutto era silenzioso e soltanto il cigolio dei carri infrangeva in modo ritmico e malinconico questo silenzio di tomba. I cosacchi e i baschiri si persero d’animo. I soldati avevano attaccato una canzone, ma presto tacquero. Persino i cavalli, come se presentissero che era per loro in vista un viaggio lungo e difficile, trascinarono i propri carri in modo svogliato e fiacco. Solo i kirghisi, le nostre guide e staffette, cavalcavano davanti spensierati e allegri, guardando da tutte le parti, come trovando una bellezza speciale in questo sconfinato deserto. Di sera, quando il trasporto si fermò per la notte, [...] vicino alle gamelle in cui cuoceva il semplice vitto da campo si formavano a poco a poco gruppi che riposavano dopo il primo estenuante giorno di marcia e da tutte le parti si facevano sentire animati discorsi in russo, in tataro e nella lingua in cui i russi e i tataro parlano capendosi a vicenda”). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., p. 26.

⁷⁵⁰ «Весь поход Шевченко сделал пешком, отдельно от роты, в штатском плохеньком пальто». (“Ševčenko fece tutta la marcia a piedi, separatamente dalla compagnia, indossando un misero cappotto da civile”). Ivi, p. 30.

⁷⁵¹ “Il sole si levava sempre più in alto, fu come se la steppa iniziasse a sussultare, a muoversi. Ancora qualche minuto e all’orizzonte apparvero delle onde bianche argentee e la steppa si trasformò in un mare-oceano e gli avamposti laterali iniziarono a crescere, crescere e in un attimo si trasformarono in velieri.

A questo spettacolo ne seguì un altro: un incendio appiccato nella steppa. Il personaggio di Savvatij ne inserisce una lunga e poetica descrizione nella sua lettera ai genitori:

Из-за горизонта начала показываться белая тучка. [...]. Она, лукавая, вдруг расплывется в воздухе, то снова вдруг покажется из-за горизонта. – Вишь ты, собаки, что выдумали! – проговорил один казак. [...]. – Рази ослеп, не видишь? Степь горит! [...]. Я стал внимательнее всматриваться в горизонт и действительно вместо тучки увидел белые клубы дыма, быстро исчезающие в раскаленном воздухе. К полдню пахнул навстречу нам тихий ветерок, и я почувствовал уже легкий запах дыма. Вскоре открылась серебряная лента Ори, и далеко выдавшийся к нам навстречу залив освежил воздух. [...] пока транспорт раскидывался своим исполинским каре вокруг залива, я уже купался в нем. Пожар был все еще впереди нас, и мы могли видеть только один дым, а пламя еще не показывалось из-за горизонта. С закатом солнца начал освещаться горизонт бледным заревом. С приближением ночи зарево краснело и к нам близилось. Из-за темной горизонтальной, чуть-чуть кое-где изогнутой линии начали показываться красные струи и язычки. [...]. Невиданная картина представилась моим изумленным очам: все пространство, виденное мною днем, как бы расширилось и облилось огненными струями почти в параллельных направлениях. Чудная, неописанная картина! [...]. Вблизи транспорта, на темной, едва погнутой линии, на огненном фоне показался длинный ряд движущихся верблюжьих силуэтов. Тут мне не на шутку стало досадно, что я не умею рисовать. Верблюды двигались один за другим по косоугру и исчезали в красноватом мраке, точно китайские тени. На одном из них, между горбов, сидел обнаженный киргиз и импровизировал свою однотонную, как и степь его, песню⁷⁵².

L'incanto durò poco. Dopo mezz'ora la steppa assunse nuovamente il suo aspetto squallido, monotono". T.G. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 106.

⁷⁵² “Da dietro l'orizzonte iniziò a spuntare una nuvoletta bianca. [...]. Lei, giocosa, improvvisamente si dissolveva nell'aria, ora di nuovo faceva capolino all'improvviso da dietro l'orizzonte. “Ve', cani, che cos'hanno escogitato!”, profferì un cosacco. [...]. “Sei forse diventato cieco, non vedi? La steppa è in fiamme!” [...]. Mi misi a scrutare l'orizzonte più attentamente ed effettivamente vidi, al posto della nuvoletta, nuvole bianche di fumo che sparivano rapidamente nell'aria rovente. A metà giornata spirò verso di noi un lieve venticello e percepii già un leggero odore di fumo. Poco dopo si presentò allo sguardo il nastro d'argento dell'Or' ed il golfo che si stagliava lontano venendoci incontro rinfrescò l'aria. [...] mentre il trasporto si disponeva nel suo gigantesco quadrato intorno al golfo, io ci stavo già facendo il bagno. L'incendio era sempre di fronte a noi e potevamo vedere solo il fumo, il fuoco invece ancora non faceva capolino da dietro l'orizzonte. Mentre il sole tramontava l'orizzonte iniziò a illuminarsi di un pallido bagliore. All'approssimarsi della notte il bagliore dell'incendio si faceva di porpora e si avvicinava a noi. Da dietro la linea scura, orizzontale, appena appena incurvata in alcuni punti, iniziarono a comparire rivoli e piccole lingue. [...]. Un quadro mai visto apparve ai miei occhi stupefatti: era come se tutto lo spazio da me visto di giorno si fosse espanso e coperto di rivoli di fuoco in direzioni quasi parallele. Un quadro stupendo, indescrivibile! [...]. Vicino al convoglio, su una linea appena incurvata, sullo sfondo fiammeggiante apparve una lunga fila di sagome di cammelli in movimento. In quel momento mi fece sul serio rabbia non saper disegnare. I cammelli avanzavano uno dietro l'altro sul declivio e scomparivano nell'oscurità rossastra proprio come ombre cinesi. Su uno di essi, in mezzo alle gobbe, stava un kirghiso denudato e improvvisava la sua canzone, monotona proprio come la sua steppa”. Ivi, pp. 106-107.

L'incendio in cui s'imbatté la spedizione, da poco partita da Orsk, è segnalato anche da Makšeev in *Putešestvie po kirgizskim stepjam i Turkeštanskomu kraju*⁷⁵³. Ševčenko immortalò la scena anche in un disegno ad acquerello, donato al generale Šrejber⁷⁵⁴.

La lettera di Savvatij Sokira continua con il racconto dei giorni di marcia seguenti:

Мы долго ехали по обгорелой степи, и теперь-то, глядя на эти черные бесконечные равнины, я убедился, что не во сне, а я вчера видел настоящий пожар. К полудню мы подошли опять к берегам Ори и расположились на ночлег. Следующий переход мы шли в виду Ори, и степь казалась разнообразнее, кой-где выдавались косогоры, местами даже белели обрывы берегов Ори, кое-где показывался камыш и даже кусты саксаула⁷⁵⁵.

Il giorno successivo, lasciato il fiume Or' sulla destra, il convoglio riprende la marcia.

Segue la descrizione dell'albero sacro incontrato strada facendo:

В половине перехода, я заметил, люди начали отделяться от транспорта, кто на коне, а кто пешком, и все в одном направлении. Я спросил о причине у ехавшего около меня башкирского тюря, и он сказал мне, указывая нагайкою на темную точку: «Мана ауля агач (здесь святое дерево)». Это слово меня изумило. Как? В этой мертвой пустыне дерево? И, уж конечно, коли оно существует, так должно быть святое. За толпою любопытных и я пустил своего воронка. Действительно, верстах в двух от дороги, в ложбине, зеленело тополевое старое дерево. Я застал уже вокруг него порядочную [толпу] с удивлением и даже (так мне казалось) с благоговением смотревшую на зеленую гостью пустыни. Вокруг дерева и на ветках его навешаны набожными киргизами кусочки разноцветных материй, ленточки, пасма крашенных лошадиных волос, и самая богатая жертва – это шкура дикой кошки, крепко привязанная к ветке. Глядя на все это, я почувствовал уважение к дикарям за их невинные жертвоприношения. Я последний уехал от дерева и долго еще оглядывался, как бы не веря виденному мною чуду⁷⁵⁶.

⁷⁵³ «На другой день после нашего выступления мы видели вдали пал, то есть огонь, пущенный киргизами по степи, чтобы сжечь старый ковыль и дать возможность беспрепятственно расти свежему, и долго любовались, как отдельные сначала огоньки постепенно сливались в непрерывные нити, сопровождаемые сильным заревом. По желанию генерала Шрейбера, Шевченко нарисовал акварелью эту импровизованную иллюминацию и подарил ему свой рисунок». («Il giorno dopo la nostra partenza vedemmo in lontananza un debbio, cioè un fuoco fatto propagare nella steppa dai kirghisi per ardere la stipa dell'anno precedente e dar modo a quella nuova di crescere liberamente; ammirammo a lungo le fiammelle, all'inizio isolate, che gradualmente si univano in fili ininterrotti accompagnati da un intenso bagliore. Su richiesta del generale Šrejber, Ševčenko disegnò ad acquerello quella luminaria improvvisata e gli regalò il proprio disegno»). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., p. 28.

⁷⁵⁴ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FireInTheDesert.html> (Consultato il 02.06.2019).

⁷⁵⁵ «Cavalcammo a lungo nella steppa bruciata e proprio allora, guardando queste nere e sterminate pianure, mi convinsi che non era in sogno, ma ieri che avevo visto un vero incendio. Verso mezzogiorno ci avvicinammo nuovamente alle sponde dell'Or' e ci sistemammo per la notte. Il giorno di marcia seguente proseguimmo in vista dell'Or' e la steppa sembrava più variegata, in alcuni posti si stagliavano declivi, in alcuni addirittura biancheggiavano i dirupi delle sponde dell'Or', qua e là faceva capolino il giunco e persino cespugli di haloxylon». Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 108.

⁷⁵⁶ «A metà della marcia giornaliera mi accorsi che le persone avevano iniziato a staccarsi dal trasporto, chi a cavallo, chi a piedi, e tutti in una sola direzione. Chiesi il motivo a un *tjurja* baschiro che cavalcava accanto a me e lui mi disse, indicando con lo staffile un punto scuro: «*Mana aul'ja agač* (qui c'è l'albero

Tale albero, immortalato in un acquerello da Ševčenko⁷⁵⁷, è menzionato anche in Makšeev⁷⁵⁸.

Il convoglio arriva al fiume Karabutak, dove è in corso la costruzione di un forte. Il protagonista di *Bliznecy* fa conoscenza del costruttore, un uomo estremamente gentile e generoso:

Мы остановились на речке Карабутак, вблизи воздвигавшегося в то время форта. Здесь у нас была дневка, и как с нами следовал священник, то на другой день был пет молебен и освящено место для форта. Меня, в числе других, пригласил строитель форта разделить его походный обед в кибитке, и здесь-то я познакомился с ним, с единственным человеком во всем безлюдном Оренбургском крае. После долгой, самой душевной беседы мы с ним расстались уже ночью. На дорогу подарил он мне бутылку астрогону и пару лимонов, драгоценный дар в такой пустыне, каковы Кара-Кумы, где я и оценил эту драгоценность по достоинству⁷⁵⁹.

sacro)”. Questa parola mi sbalordì. Come? In questo arido deserto c’è un albero? E, se esiste, certo che dev’essere sacro. Feci anch’io correre il mio morello dietro alla folla di curiosi. Effettivamente, a circa due verste dalla strada, in un fossato, verdeggiava un vecchio albero di pioppo. Attorno ad esso trovai già una notevole [folla] che guardava con meraviglia e addirittura (così mi pareva) con venerazione il verde ospite del deserto. Attorno all’albero e sui suoi rami erano stati appesi dai devoti kirghisi pezzetti di stoffe variepinte, nastri, una ciocca di crini di cavallo tinti; il sacrificio più pregiato era la pelle di un gatto selvatico, attaccata saldamente ad un ramo. Guardando tutto questo, provai rispetto per i selvaggi, per i loro semplici sacrifici. Mi allontanai dall’albero per ultimo e guardai indietro ancora a lungo, come non credendo al miracolo che avevo visto”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 108. Un *tjurja* era una persona nobile. <https://www.t-shevchenko.name/ru/Prose/Bliznetsy/13.html> (Consultato il 02.06.2019).

⁷⁵⁷ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/Dzhanhys-Agach.html> (Consultato il 02.06.2019).

⁷⁵⁸ «26-го мая, не доходя несколько верст до Карабутика, мы увидели влево от транспортной дороги *Джангыс-агач*, одно дерево, и поскакали к нему. Это единственное на всем пути от Орска до Раима дерево было осокор, толщиной у корня сажени в две в обхвате и вышиною сажени в пять. [...]. Киргизы считали это дерево священным, *аулие*, и украшали его разными тряпками. Не менее священно было оно и для русских странствователей в летние жары по степи». (“Il 26 maggio, ad alcune verste di distanza da Karabutak, vedemmo a sinistra della strada da trasporto lo *Džangys-agač*, un solo albero, e galoppammo verso di esso. Quest’unico albero in tutto il tragitto da Orsk a Raim era un pioppo nero, di spessore alla base di circa due *sažen*’ di circonferenza e di un’altezza di circa cinque *sažen*’. [...]. I kirghisi lo consideravano sacro, *aulie*, e lo ornavano con vari stracci. Non meno sacro era per i russi che viaggiavano nella steppa durante il caldo torrido estivo”). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., p. 31. Un *sažen*’ era una misura di lunghezza equivalente a 2,13 metri. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 1036.

⁷⁵⁹ “Ci fermammo al piccolo fiume Karabutak, nei pressi di un forte che in quel periodo stava venendo eretto. Qui avemmo un giorno di sosta e, siccome con noi viaggiava un sacerdote, il giorno successivo fu officiata la liturgia e fu benedetto il luogo del forte. Io, tra gli altri, fui invitato dal costruttore del forte a condividere il suo pranzo da campo in una *kibitka* e qui conobbi lui, l’unico uomo [degn] in tutta la disabitata regione di Orenburg. Dopo una conversazione lunga, estremamente intima, ci dicemmo addio quando era ormai notte. Per il viaggio egli mi regalò una bottiglia di aceto e un paio di limoni, un dono prezioso in un deserto qual è il Kara-Kumy, dove apprezzai questo gioiello nella giusta misura”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 109. Aceto e limoni erano apprezzati rimedi contro lo scorbuto. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, р. 411.

Leggendo *Putešestvie po kirgizskim stepjam i Turkeštanskomu kraju* di Makšeev, che riporta l'episodio⁷⁶⁰, si apprende l'identità dell'uomo: si tratta di K.I. Gern, che avrebbe in seguito allacciato un solido rapporto di amicizia con Ševčenko.

La zona di Karabutak fu rappresentata da Ševčenko anche in un suo studio a matita e in un acquerello⁷⁶¹.

La spedizione proseguì poi verso il fiume Irgiz, come si legge in *Bliznecy*:

Физиономия степи одна и та же, безотрадная, с тою только разницею, что кой-где на плоских возвышенностях чернеют, как маяки, киргизские, из камней или просто из камыша и глины сложенные, мазанки, как их называют уральские казаки, да еще замечательно, что все это пространство усыпано кварцем⁷⁶².

Attraversato a guado il fiume, Savvatij ed il convoglio giunsero nei pressi di una zona sacra per i kirghisi: «Вдали, на самом горизонте, синела гора, увенчанная могилами батырей и киргизских ауля, называемая мана ауля, то есть здесь святой»⁷⁶³.

Il convoglio si fermò poi sulla riva sinistra del fiume Irgiz, vicino alla tomba del *batyr*' Dustan, così descritta nella lettera di Savvatij: «Этот грубо из глины слепленный памятник напоминает общей формою саркофаги древних греков»⁷⁶⁴. La tomba fu immortalata anche in uno schizzo e in un acquerello di Ševčenko⁷⁶⁵.

⁷⁶⁰ «Утром 21-го мая, после молебствия, совершенного священником, следовавшим в Раим, в присутствии генерала Шрейбера и других лиц из транспорта, который имел в этот день дневку, был заложен на реке Карабутаке форт на 50 человек гарнизона. По окончании закладки, строитель форта генерального штаба штабс-капитан ГERN пригласил нас к себе на обед. Мы пропировали до позднего вечера». («La mattina del 21 maggio, dopo la liturgia celebrata da un sacerdote che viaggiava verso Raim, alla presenza del generale Šrejber e di altre personalità del trasporto, che quel dì aveva una giorno di sosta, fu posta la prima pietra di un forte sul fiume Karabutak per una guarnigione di 50 persone. Al termine della posa, il costruttore del forte, il capitano di Stato Maggiore Gern, ci invitò a pranzo da lui. Banchettammo fino a tarda sera»). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., pp. 31-32.

⁷⁶¹ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/fortKaraButak/fortKaraButak.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/fortKaraButak.html> (Consultati il 02.06.2019).

⁷⁶² «La fisionomia della steppa è sempre la stessa, desolata, con la sola differenza che in alcuni punti sulle piatte alture nereggianno, come punti di riferimento, delle *mazanki* (come le chiamano i cosacchi dell'Ural) kirghise costruite in pietra o semplicemente con canne e argilla, e inoltre è notevole che tutta questa distesa è piena di quarzo». Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 109. Le *mazanki* sono case contadine intonacate di argilla. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 510.

⁷⁶³ «In lontananza, proprio all'orizzonte, si vedeva una montagna azzurra, coronata da tombe di *batyri* e di *aul'ja* kirghisi, chiamata *mana aul'ja*, cioè qui è sacro». Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 109. I *batyri* erano gli eroi guerrieri dei kirghisi, gli *aul'ja* i santi.

⁷⁶⁴ «Questo monumento rozzamente modellato in argilla ricorda nella forma complessiva i sarcofagi degli antichi greci». Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 109.

⁷⁶⁵ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DustansGrave/DustansGrave.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DustansGrave.html> (Consultati il 02.06.2019).

Il giorno prima, proprio in quella zona, il convoglio precedente era stato attaccato da guerrieri del khanato di Chiva; le tracce dell'accaduto erano evidenti. Scriveva Savvatij nella sua lettera:

Мы остановились на том самом месте, где вчера на предшествовавший нам транспорт напала шайка хивинцев и несколько человек захватила с собою, а несколько оставила убитыми, и здесь я в первый раз видел обезглавленные и обезображенные трупы, валяющиеся в степи как кака-нибудь падаль. Начальник транспорта приказал зарыть их, а священник отпел панихиду по убиенным⁷⁶⁶.

Questo grave avvenimento è dettagliatamente riportato nelle memorie di Makšeev⁷⁶⁷, che aveva seguito da vicino le indagini militari per l'accertamento delle responsabilità legate alla mancata difesa del convoglio.

⁷⁶⁶ “Ci siamo fermati nello stesso luogo in cui ieri il trasporto che ci precedeva era stato attaccato da una banda di guerrieri di Chiva che aveva fatto prigioniere alcune persone e altre le aveva uccise e abbandonate; qui, per la prima volta, ho visto cadaveri decapitati e deturpati gettati nella steppa come un'insignificante carogna. Il capo del trasporto ha ordinato di sotterrarli e il sacerdote ha celebrato la liturgia funebre per gli uomini uccisi”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 109.

⁷⁶⁷ «Надежда на встречу с хивинцами вскоре оправдалась, но к сожалению не для всех. Из четырех эшелонов, состоявших под начальством генерал-майора Шрейбера, только первым двум, то есть съемочному отряду прапорщика Яковлева и уральскому транспорту войскового старшины Иванова, удалось подрагаться с хивинцами, а раимские транспорты — повозочный и верблюжий узнали о неприятеле когда уже он бежал восвояси. [...] генерал Шрейбер [...], во время движения нашего транспорта от Мана-аулие к Достановой могиле, получил донесение от войскового старшины Иванова, но [...] из него нельзя было ничего понять, кроме что Иванов имел дело с хивинцами и потерял девять казаков и несколько крестьян рыбаков, следовавших при транспорте. [...]. Обезглавленные тела нескольких погибших казаков были нами найдены близ того места, где стоял съемочный отряд во время дела. Хивинцы преследовали Иванова, но не посмели напасть на его транспорт, устроенный в каре, а бросились в сторону к реке Иргизу, где захватили 5 работников компании рыбного промысла на Аральском море, безопасно ловивших рыбу в версте от транспорта и не знавших ничего о близости неприятеля. Из них 3 человека погибли, а 2 спаслись потом из плена». (“La speranza di incontrare i guerrieri di Chiva presto si avverò, ma purtroppo non per tutti. Dei quattro scaglioni che erano sotto il comando del generale di divisione Šrejber, solo i primi due, cioè il drappello di rilevamento del portinsegna Jakovlev e il trasporto per la fortificazione Ural'skoe del tenente colonnello dei cosacchi Ivanov riuscirono ad azzuffarsi con i guerrieri di Chiva, ma i trasporti per Raim (di carri e di cammelli) vennero a sapere del nemico quando esso stava ormai fuggendo a casa propria. [...] il generale Šrejber, durante il transito del nostro trasporto da Mana-aulie a Dostanova mogila, ricevette un rapporto dal tenente colonnello Ivanov, ma [...] era impossibile capirci qualcosa, tranne il fatto che Ivanov aveva avuto a che fare con i guerrieri di Chiva e aveva perso nove cosacchi e alcuni contadini-pescatori che viaggiavano con il trasporto. [...] I corpi decapitati di alcuni cosacchi uccisi furono da noi trovati vicino al luogo in cui si trovava il drappello di ricognizione durante il fatto. I guerrieri di Chiva avevano inseguito Ivanov, ma non osarono attaccare il suo trasporto disposto in quadrato, si lanciarono invece di lato verso il fiume Irigiz, dove fecero prigionieri cinque lavoratori della compagnia di pesca sul Mar d' Aral che pescavano tranquilli ad una versta di distanza dal trasporto e non sapevano nulla della vicinanza del nemico. Tre di loro morirono, mentre due successivamente si salvarono dalla prigionia”). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., pp. 32-33, 35.

Finalmente, al termine di un'altra tappa, il convoglio arrivò alla fortificazione Ural'skoe. Questo baluardo incuneato nel territorio della steppa suscitò in Savvatij solo tristezza, come da lui riferito nella lettera:

Никогда не забуду того грустного впечатления, какое произвел на меня вид этого укрепления. [...] Представьте себе на сером фоне кучку серых мазанок с камышовыми кровлями, обнесенную земляным валом. Это было первое мною виденное степное укрепление, поразившее меня так неприятно своей грустной наружностью. И действительно, оно издала больше похоже на загоны или кошары, чем на жилище людей⁷⁶⁸.

L'impressione di Makšeev (e dei partecipanti alla spedizione reale) fu invece molto diversa⁷⁶⁹.

Anche la fortificazione Ural'skoe si ritrova nell'opera artistica di Ševčenko (un disegno e un acquerello)⁷⁷⁰.

Un giudizio impietoso sulle desolate fortificazioni costruite nella steppa è presente anche nella *povest' Nesčastnyj*. Il padre di Marija Fedorovna, spedito a causa dell'alcolismo nella ventitreesima divisione di fanteria, di stanza nella regione di Orenburg, viene destinato proprio ad una di tali fortificazioni. Commenta il narratore: «Делать нечего,

⁷⁶⁸ «Non dimenticherò mai l'effetto deprimente che ebbe su di me la vista di questa fortificazione. [...]. Immaginatevi su uno sfondo grigio un mucchio di grigie *mazanki* con i tetti di giunco circondato da un terrapieno. Era la prima fortificazione nella steppa che vedevo e che mi colpì in modo così spiacevole con il suo aspetto sconsolante. Ed effettivamente essa da lontano è più simile a recinti o ovili che non ad un alloggio di esseri umani». Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 110.

⁷⁶⁹ «30 мая транспорт прибыл в Уральское укрепление и расположился лагерем в нескольких верстах от него. Укрепление построено редутом, котораго каждый бок имеет 55 сажен длины и состоит из бруствера со рвом обыкновенной полевой профили; внутри все строения [...] сложены из сырого кирпича и покрыты камышем. Это первое оседлое жилье, после трехнедельнаго похода, произвело на всех чрезвычайно приятное впечатление, которому много способствовали и встреча с новыми лицами, и еще более свежий хлеб после сухарей, прекрасный холодный квас после теплой воды и вообще более разнообразная пища. Трехдневный отдых около укрепления видимо освежил всех, и по ночам, при ясном небе и серебристом свете луны, в лагере долго раздавались то протяжные, то веселые звуки русской хоровой песни». («Il 30 maggio il trasporto arrivò alla fortificazione Ural'skoe e si sistemò in un accampamento ad alcune verste di distanza da essa. La fortificazione è stata costruita come una ridotta, di cui ogni lato è lungo 55 *sažen'* e consiste in un parapetto per cannone con un fossato dal profilo da campo ordinario; all'interno tutti gli edifici [...] sono costruiti in mattone crudo e ricoperti di giunco. Questo primo luogo abitato stanziale, dopo tre settimane di marcia, ebbe su tutti noi un effetto straordinariamente piacevole, cosa a cui contribuirono molto sia l'incontro con persone nuove, sia, ancor di più, il pane fresco dopo le gallette, l'ottimo kvass freddo dopo l'acqua tiepida e in generale il cibo più vario. I tre giorni di riposo vicino alla fortificazione ristorarono visibilmente tutti e di notte, con il cielo sereno e l'argentea luce della luna, nell'accampamento echeggiavano a lungo i suoni ora cantilenanti, ora allegri del canto corale russo»). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., pp. 39-40.

⁷⁷⁰ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortIrgizKala/FortIrgizKala.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortIrgizKala.html> (Consultati il 02.06.2019).

пошел он и в степное укрепление. Кто не видал этих степных укреплений, тому советую прилежно молиться богу, чтобы и не видеть их никогда. Кроме отчуждения ото всего, что хоть маленький имеет намек на образование, теснота и лишения всевозможные, а о нравах и говорить нечего»⁷⁷¹.

La *povest' Bliznecy* prosegue con il racconto (sempre mediante una lettera di Savvatij) dell'attraversamento del deserto del Kara-Kumy⁷⁷²: «Третий ночлег и дневку провели на речке Джаловлы; за этой гнилой речкой начинаются страшные Кара-Кумы (черные пески). День был тихий и жаркий. [...]. Бывалые в Кара-Кумах рассказывали ужасы, а мы, разумеется, как небывалые, слушали и ужасались»⁷⁷³.

I primi tre giorni di attraversamento del deserto furono tuttavia tutt'altro che roventi:

Задолго до рассвета начали вьючить плачущих верблюдов и мазать телеги. Начальник транспорта [торопил], чтобы как можно раньше сняться и до жаров пройти переход. Но представьте наше удивление: когда мы вошли в песчаные бугры, солнышко уже было довольно высоко, а ожидаемого жару и знаку не было, и чем выше солнце подымалось, нордовый ветер свистел и делалось холоднее, так что к полдню мы принуждены были вооружиться шинелями. Трое суток мы не снимали шинелей⁷⁷⁴.

Al deserto sono dedicati vari disegni di Ševčenko⁷⁷⁵.

In seguito, tuttavia, le condizioni meteorologiche cambiarono e i partecipanti alla spedizione sperimentarono l'asprezza del clima del deserto e la carenza di acqua potabile:

⁷⁷¹ “Non c’era nulla da fare, egli andò anche nella fortificazione della steppa. A chi non ha visto queste fortificazioni della steppa raccomando di pregare assiduamente Dio di non vederle mai. Oltre all’ allontanamento da tutto quello che abbia anche una minima ombra di cultura, ci sono spazio angusto e privazioni di ogni genere, mentre dei costumi non ne parliamo”. Т.Г. Шевченко, *Несчастный*, in: *СС*, т. 3, p. 253.

⁷⁷² Il Karakumy è un deserto di sabbia, situato in Asia Centrale, dalla superficie di circa 300 km². Ševčenko lo attraversò tra il 6 e il 10 giugno 1848, facendo parte del convoglio che dalla fortezza di Orsk si recava al Mar d’Aral. *Каракумы*, in: Л.Н. Большаков, *Оренбургская шевченковская энциклопедия ...*, cit.

⁷⁷³ “Trascorremmo la terza notte e un giorno di sosta sul fiumiciattolo Džalovly; al di là di questo putrido fiumiciattolo iniziano le infernali Kara-Kumy (sabbie nere). La giornata era priva di vento e caldissima. [...]. Quelli che erano già stati alle Kara-Kumy raccontavano cose terribili e noi, è sottinteso, in quanto senza esperienza, ascoltavamo e inorridivamo”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 110.

⁷⁷⁴ “Molto prima dell’alba iniziarono a caricare i cammelli che si lamentavano e a ingrassare i carri. Il capo del trasporto [faceva fretta] perché ci si muovesse il prima possibile e si percorresse la distanza di marcia giornaliera prima della calura. Ma immaginate il nostro stupore: quando ci inoltrammo nelle dune di sabbia il solicello era già piuttosto alto, ma dell’attesa afa non c’era nessun segno; più il sole si alzava, fischiava il vento settentrionale e si faceva più freddo, di conseguenza verso mezzogiorno fummo costretti a munirci dei pastrani. Per tre giorni non togliemmo i pastrani”. *Ibidem*.

⁷⁷⁵ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/ExpeditionaryCampInTheDesert.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DayRestOfTransportInTheDesert/Ak-Kuduk.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DayRestOfTransportInTheDesert/Ak-KudukSketch.html> (Consultati il 02.06.2019).

Вдруг ветер начал быстро стихать и к полудню совершенно стих. До колодцев оставалось еще верст десять, и эти десять верст показались мне десятью десять. Жарь была нестерпимая. Никогда в жизни я не чувствовал такой страшной жажды, и никогда в жизни я не пил такой гнусной воды, как сегодня. Отряд, посылаемый вперед для расчистки колодцев, почему-то не нашел их, и мы пришли на гнилую солоно-горько-кислую воду, а вдобавок ее в рот нельзя было [взять], не процедивши: она пенилась вшами и микроскопическими пиявками. Тут-то я вспомнил подарок моего карабутацкого друга, и, благодаря его догадливости, я с помощью лимона выпил стакан чаю⁷⁷⁶.

Le difficoltà dell'attraversamento del Kara-Kumy sono documentate anche da Makšeev⁷⁷⁷.

⁷⁷⁶ “D’un tratto il vento ha iniziato a calare rapidamente e verso mezzogiorno si è calmato del tutto. Ai pozzi mancavano ancora circa dieci verste e queste dieci verste mi sono sembrate dieci volte dieci. Il caldo era insopportabile. Mai nella vita avevo provato una tale spaventosa sete e mai in vita avevo bevuto un’acqua così disgustosa come oggi. Il drappello inviato avanti per la pulizia dei pozzi per qualche motivo non li ha trovati e siamo arrivati a bere un’acqua putrida salata-amara-acida; per giunta non si poteva berla senza averla filtrata: essa schiumava di pidocchi e di microscopiche sanguisughe. Allora ho ricordato il regalo del mio amico del Karabutak e, ringraziando la sua accortezza, utilizzando il limone ho bevuto un bicchiere di tè”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, pp. 110-111.

⁷⁷⁷ «Переход через пески Кара-Кум был чрезвычайно труден. Тележный транспорт был снаряжен в Орске крайне скупо из одноконных подвод, поднимавших по 20 пудов груза. До Уральского укрепления грунт дороги был большею частью твердый, недостатка в воде и подножном корме не было и жары стояли еще не сильные, потому транспорт дошел благополучно. [...] Но в Кара-Куме, вследствие сыпучих песков, сильного недостатка в воде и подножном корме и усилившейся жары, утомление лошадей дошло до крайности. Подводы растягивались во время движения на 10, 15 и даже на 20 верст, порядка не было никакого. [...] Положение войск было не многим лучше, чем упряжного и вьючного скота. Переход оканчивался только к вечеру и потому люди, находясь в походе значительную и самую неблагоприятную для этого часть дня, томились от медленного и неправильного движения [...], от пыли [...], наконец от нестерпимой жары и жажды. [...] Самый ночлеги приносил им мало отдыха. За остановкой огромного и разнокалиберного транспорта, начинались трудные хлопоты о водопое, особенно при расположении его далеко от кудуков [...]. Не назначалось даже ни особых передовых команд для очищения кудуков, ни караулов для соблюдения порядка при водопое. Вследствие этого войска, утомленные следованием с транспортом, сами должны были терять несколько часов времени на очистку копаней и при беспорядочности водопоя не все могли иметь сколько-нибудь сносную воду [...]. Ночи в степи были иногда свежи, а между тем нижние чины не имели никакого прикрытия, кроме шинели, которая служила им и постелью и одеялом, а джуламейки давались только офицерам». (“L’attraversamento delle sabbie del Kara-Kum fu estremamente difficile. Il trasporto di carri era stato equipaggiato a Orsk in modo estremamente misero con carri ad un cavallo che sollevavano fino a 20 pud di carico. Fino alla fortificazione Ural’skoe il fondo della strada era per la maggior parte duro, non ci fu penuria d’acqua e di foraggio e il caldo non era ancora forte, perciò il trasporto arrivò senza problemi. [...] Ma nel Kara-Kum a causa delle sabbie mobili, della grave carenza di acqua e foraggio e della calura che si era inasprita, l’affaticamento dei cavalli raggiunse il limite. I carri durante il tragitto si estendevano per 10, 15 e addirittura 20 verste, non c’era alcun ordine. [...] La situazione delle truppe non era molto migliore di quella del bestiame da tiro e da soma. La marcia giornaliera terminava solo verso sera e pertanto le persone, essendo in marcia per una parte considerevole del giorno, e la più sfavorevole a questo, penavano a causa del movimento lento ed irregolare [...], a causa della polvere, [...], infine per l’insopportabile afa e per la sete. [...] Le stesse soste per la notte arrecavano loro poco ristoro. Durante la sosta dell’enorme ed eterogeneo trasporto iniziava il difficile affaccendarsi per l’abbeveratoio, soprattutto nel caso fosse situato lontano dai pozzi [...]. Non erano nemmeno stati designati né appositi drappelli d’avanguardia per ripulire i pozzi, né guardie per il rispetto dell’ordine durante l’abbeverata. A causa di questo, le truppe, stanche per aver seguito i trasporti, dovevano esse stesse perdere alcune ore di

Il giorno successivo, si legge ancora in *Bliznecy*, il convoglio ripartì due ore prima dell'alba. Al sorgere del sole si presentò alla vista uno spettacolo inatteso: un'immensa distesa pianeggiante color rosa pallido, ovvero un lago ormai asciutto. Savvatij ne fu affascinato:

Это – высохшее озеро, дно которого покрылось тонким слоем белой, как рафинад, соли. Такие равнины и прежде встречались в Кара-Кумах между песчаными буграми, но не так обширны, как эта, и не были освещены восходящим солнцем. Я долго не мог отвести глаз от этой гигантской белой скатерти, слегка подернутой розовой тенью. Один из казаков заметил, что я пристально смотрю на белую равнину, и сказал: «Не смотрите, ваше благородие, - ослепнете!» Действительно, я почувствовал легкое дрожание света⁷⁷⁸.

Questo scenario era imponente anche visto da lontano, da un'alta duna al di là della distesa:

На противоположной стороне с высокого бугра я любовался не виданною мною картиной, будучи сам атомом этой громадной картины: через всю белую равнину черной полосой растянулся наш транспорт, то есть половина его, а другая половина, как хвост черной змеи, извивалась, переваливаясь через песчаные бугры. Чудная, страшная картина! Блестящий белый фон картины опять начал действовать на мое зрение, и я скрылся в песчаных буграх⁷⁷⁹.

Dopo un paio di giorni, le dune di sabbia si diradarono e comparvero ampie pianure ed infine il Mar d'Aral: «Мы увидели на горизонте, к югу, едва заметную синюю горизонтальную линию. То было Аральское море. Унылый транспорт мгновенно

tempo per la pulizia dei pozzi sotterranei e con il disordine dell'abbeverata non tutti potevano avere un po' d'acqua passabile [...]. Le notti nella steppa erano talvolta fredde; mentre i soldati di basso grado non avevano alcun riparo all'infuori del pastrano, che serviva loro sia da letto che da coperta, le *džulamejki* venivano concesse solo agli ufficiali”). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., pp. 40-42.

⁷⁷⁸ “Si tratta di un lago prosciugato il cui fondo si è coperto di un sottile strato di sale, bianco come zucchero raffinato. Già in precedenza [ci] era capitato di incontrare simili pianure nel Kara-Kumy in mezzo alle piccole dune di sabbia, ma non così vaste come questa e non illuminate dal sole che sorge. A lungo non riuscii a distogliere gli occhi da questa gigantesca lastra bianca leggermente velata da un'ombreggiatura rosa. Uno dei cosacchi notò che guardavo fissamente la pianura bianca e disse: “Non guardate, Vostra Nobiltà, diventerete cieco!”. In effetti, avvertii un lieve tremolio della luce”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 111.

⁷⁷⁹ “Dal lato opposto, da un'alta duna, ammirai un quadro che non avevo visto, essendo io stesso un atomo di questo gigantesco quadro: attraverso tutta la pianura bianca si stendeva, come una striscia nera, il nostro trasporto, cioè metà di esso, mentre l'altra metà, come la coda di un nero serpente, si snodava, ondeggiava attraverso le dune di sabbia. Un quadro stupendo, spaventoso! Il brillante sfondo bianco del quadro iniziò nuovamente ad agire sulla mia vista e io mi nascosi tra le dune di sabbia”. *Ibidem*.

оживился [...]. На другой день мы уже купались в Сары-Чаганаке (залив Аральского моря)»⁷⁸⁰.

Le tappe successive, fino al raggiungimento della fortificazione di Raim, ebbero luogo di notte, a causa delle temperature troppo elevate durante il giorno:

Еще один день следовали мы по берегам гнилых соленых озер того же залива и вышли опять на равнину, покрытую кустарниками саксаула. Этот и следующий переход, до озера Камышлыбаша (залив Сыр-Дарья), мы проходили ночью, потому что не было возможности пройти днем: жару было в тени 40°, а в раскаленном песке в продолжение пяти минут яйцо пеклося всмятку. Последний переход мы прошли ночью⁷⁸¹.

Questa circostanza non è menzionata da Makšeev.

La *povest' Bliznecy* prosegue con il ricordo dell'arrivo alla fortificazione di Raim, che a Savvatij parve un luogo orribile: «На ровной горизонтальной линии едва-едва возвышается над валом длинная, камышом крытая казарма, — вот и весь [Раим]. Навстречу нам вышел почти весь гарнизон. Бледные, безотрадные, точно у арестантов, лица. Мне сделалось страшно»⁷⁸².

Segue una descrizione della fortificazione:

Подъезжая к самому укреплению, открывается зеленая широкая полоса камыша, и кое-где из темной зелени выглядывает серебристая Сыр-Дарья. [...]. Между двумя широкими озерами высовывается высокий мыс, на котором построено укрепление, называемое Раим, от *абы*, воздвигнутой здесь за сто лет над прахом батыря *Раима*, остатки которой вошли в черту укрепления⁷⁸³.

⁷⁸⁰ “Vedemmo all’orizzonte, a sud, una linea orizzontale blu a malapena visibile. Quello era il Mar d’Aral. Il triste trasporto si rianimò istantaneamente [...]. Il giorno successivo facevamo già il bagno nel Sary-Čaganak (golfo del mar d’Aral)”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 112.

⁷⁸¹ “Proseguimmo per un altro giorno lungo le rive dei putridi laghi salati di quel golfo e tornammo nuovamente nella pianura coperta da arbusti di haloxylon. Percorremmo di notte questa distanza giornaliera e la seguente, fino al lago Kamyšlybaš (golfo del Syr-Dar’ja), perché non c’era possibilità di farlo di giorno: il calore era di 40° all’ombra e nella sabbia rovente un uovo si cuoceva alla coque in cinque minuti. L’ultima marcia la facemmo di notte”. *Ibidem*.

⁷⁸² “Su una linea retta orizzontale si levava appena appena al di sopra di un terrapieno una lunga caserma coperta di giunco: ecco tutto [Raim]. Ci venne incontro quasi tutta la guarnigione. Visi pallidi, sconsolati, proprio come quelli dei carcerati. Mi assallò la paura”. *Ibidem*.

⁷⁸³ “Avvicinandosi alla fortificazione vera e propria si presenta agli occhi un’ampia striscia verde di giunco e in alcuni punti dalla vegetazione scura spunta l’argenteo Syr-Dar’ja. [...]. Tra due grandi laghi si affaccia un alto promontorio sul quale è stata costruita una fortificazione chiamata Raim, dall’*abu* eretto qui cento anni fa sulle spoglie mortali del *batyr’ Raim*, i resti del quale si trovano all’interno dei confini della fortificazione”. Ivi, pp. 112-113. Un *abu* era il sepolcro con cui i kirghisi onoravano i *batyri* (prodi guerrieri).

Anche in Makšeev trova spazio la tappa a Raim⁷⁸⁴. Ševčenko vi soggiornò realmente dal 19 giugno al 25 luglio 1848 e, in seguito, durante il periodo di svernamento della spedizione sul Mar d'Aral⁷⁸⁵. La fortificazione di Raim si ritrova anche nei suoi acquerelli⁷⁸⁶.

Il narratore della *povest' Bliznecy* riferisce poi il contenuto di altre lettere in cui Savvatij esprimeva un'insofferenza sempre maggiore verso il luogo in cui si trovava:

Иногда касается [он] слегка обитателей самого укрепления, сравнивая их с разнохарактерной толпой, выброшенной на необитаемый остров, а помещения юмористически сравнивает с хижиной, которая не защищает ни от солнца, ни от дождя, ни от холода и рождает в несметном количестве блох и клопов; а от скорпионов и тарантулов расстилают на земляном полу хижины войлок, которого они, по сказаниям киргизов, страшно боятся, потому что от войлока пахнет бараном, а баран, как известно, лакомится ими, как мы (не в осуд будь сказано) устрицами⁷⁸⁷.

⁷⁸⁴ «Раимское укрепление было построено в виде неправильного многоугольника, на мысу нагорного берега Сыр-Дарьи, круто возвышающегося сажень на 17 над разливами реки, которые образуют, с востока и запада от мыса, озеро Раим и Джалангач, а с юга — проток между ними, шириною в пол версты и глубиною более сажени. Берега озер, проток и значительная часть береговой полосы Сыра, имеющей от одной до двух верст ширины, были в 1848 году сплошь покрыты густым и высоким камышом. [...]. В Раиме, в ожидании окончания сбора шкуны, мне пришлось прожить более месяца. Постройки в укреплении, такие же как и в Уральском, далеко еще не были сделаны все, и потому я поместился среди площади в кибитке, обращенной дверьми к полуразрушенной могиле батыря Раима, от которой получили название урочище и самое укрепление. Могила считалась у киргиз священной, и потому оставлена Обручевым среди укреплений нетронутою [...]. В кибитке жил со мною Т. Г. Шевченко». (“La fortificazione di Raim fu costruita, con l’aspetto di un poligono irregolare, su un promontorio della sponda montuosa del Syr-Dar’ja che sovrasta a precipizio per 17 *sažen’* le golene del fiume. Esse formano a est e ovest del promontorio il lago Raim e Džalangač e a sud il braccio in mezzo ad essi dall’ampiezza di mezza versta e dalla profondità di più di un *sažen’*. Le sponde dei laghi, il braccio e una parte considerevole della fascia costiera del Syr, di ampiezza da una a due verste, nel 1848 furono del tutto coperti da giunchi fitti e alti. [...]. A Raim, nell’attesa della fine dell’assemblaggio del veliero, mi toccò stare per più di un mese. Le costruzioni all’interno della fortificazione, uguali a quelle della fortificazione Ural’skoe, non erano nemmeno lontanamente state tutte finite e perciò io mi sistemai in una *kibitka* nel mezzo del piazzale, con l’entrata rivolta verso la semidistrutta tomba del *batyr’* Raim, da cui hanno preso il nome il luogo e la fortificazione stessa. La tomba era ritenuta sacra presso i kirghisi e perciò fu lasciata intatta da Obručev in mezzo alle fortificazioni. [...]. Nella *kibitka* alloggiava con me T.G. Ševčenko”). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., pp. 44, 45. Il generale Obručev era il comandante del corpo speciale di Orenburg.

⁷⁸⁵ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 411.

⁷⁸⁶ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortRaimViewFromTheShipyardOnThe.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/TractRaimFromTheWest.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortRaimInternalView.html> (Consultati il 02.06.2019).

⁷⁸⁷ “A volte accenna di sfuggita agli abitanti della fortificazione stessa, paragonandoli ad una folla eterogenea gettata su un’isola deserta e paragona umoristicamente i locali a un tugurio che non ripara né dal sole, né dalla pioggia, né dal freddo e genera pulci e cimici in quantità infinita; contro scorpioni e tarantole viene steso sul pavimento di terra del tugurio del feltro, che quelli, secondo le leggende dei kirghisi, temono moltissimo, perché il feltro odora di montone e il montone, com’è noto, li assapora come noi (mi permetto di dire) le ostriche”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 113.

Un'ultima lettera spedita da Savvatij in *Bliznecy* menzionava un'epidemia di scorbuto e di carbonchio maligno che aveva afflitto la fortificazione di Raim: «в укреплении свирепствует скорбут, а лошади от сибирской язвы десятками падают»⁷⁸⁸. Di scorbuto non ci sono notizie in Makšeev (sebbene fosse un problema presente tra gli uomini di stanza nella steppa e lo stesso Ševčenko ne avesse sofferto all'inizio del periodo del confino), ma menzione del carbonchio si ritrova nelle sue memorie⁷⁸⁹.

In un'altra lettera Savvatij fa riferimento ad un suo conterraneo, condannato al servizio militare, che aveva partecipato ad una spedizione di descrizione geografica del Mar d'Aral ed aveva fatto ritorno alla fortificazione di Raim con una folta barba, venendo scambiato dai cosacchi dell'Ural per un prete spretato-Vecchio Credente⁷⁹⁰. Questo episodio, realmente accaduto all'autore, come testimoniato nel suo Diario⁷⁹¹, è l'unico accenno presente nelle *povesti* alla partecipazione di Ševčenko in qualità di disegnatore alla spedizione di esplorazione del Mar d'Aral, durata ben due stagioni di navigazione. Tale attività di Ševčenko è nota grazie ai disegni⁷⁹² da lui prodotti nell'ambito della ricognizione di rive e isole del Mar d'Aral, alla testimonianza di Makšeev e alla corrispondenza dello

⁷⁸⁸ “Nella fortificazione imperversa lo scorbuto e i cavalli muoiono a decine a causa del carbonchio maligno”. Ivi, p. 114.

⁷⁸⁹ «Серьезнее было бедствие, вскоре постигшее съёмочный отряд. С 11 числа в нем открылась сибирская язва, и в несколько дней положила более половины всего числа лошадей, так что казаки должны были возвращаться на линию пешие, неся на себе все свое имущество, даже седла». (“Più grave fu la calamità che poco dopo colpì il drappello di rilevamento. Dal giorno 11 vi si manifestò il carbonchio maligno e in alcuni giorni ammazò più della metà del totale dei cavalli, pertanto i cosacchi dovettero ritornare alla linea [difensiva] a piedi, trasportando essi stessi tutti i loro beni, persino le selle”). А.И. Макшеев, *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, cit., pp. 47-48.

⁷⁹⁰ Vedi cap. 3, pp. 159-160.

⁷⁹¹ Vedi cap. 3, p. 160.

⁷⁹² Durante la spedizione al Mar d'Aral Ševčenko produsse disegni a matita, acquerelli, seppie, tra cui: <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/OnTheShoreOfTheAralSeaFol25V.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DockOnTheSyrDaryaIn1848.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/SchoonerConstantineAndNicholas.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/SchoonersPreparation.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/Kug-AralIsland2.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/Tiger.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/CapeIzendyAral.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortKos-AralInWinter2.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/OnDeckOfSchooner.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/KazakhStationAtKos-Aral.html> (Consultati il 02.05.2019).

stesso Ševčenko. Molti suoi disegni documentano anche la marcia nella steppa verso il Mar d’Aral⁷⁹³.

Un ultimo luogo osservato da Ševčenko nell’ambito della spedizione al Mar d’Aral e inserito nelle *povesti* è Ileckaja (per gli abitanti della zona, Soljanaja) Zaščita. Durante il viaggio di ritorno verso Orenburg, nel novembre 1849, questa fortificazione, nota per l’estrazione del salgemma e situata 70 km a sud di Orenburg, costituì infatti un luogo di sosta per i partecipanti⁷⁹⁴. Ševčenko la ricordò ambientandovi parte della *povest’ Varnak*: «Есть в этой благодатной землице, неглубоко под землю, огромная глыба соли, а на этой глыбе соли построена небольшая крепостца, называемая в простонародии Соляной Защитой. Обстоятельства заставили меня побывать однажды в этой Соляной защите»⁷⁹⁵.

Avendo visto nella chiesa locale un vecchio dall’aspetto che ispirava reverenza (il protagonista della *povest’*) e saputo che si trattava di un ex galeotto, il narratore aggiunge: «Я вспомнил, что прежде здесь добывалась соль арестантами и что многие из них, кончивши свой тяжкий термин, были поселены тут же»⁷⁹⁶.

Nonostante i vari riferimenti ai luoghi in cui aveva vissuto durante il confino e ad accenni alla dura condizione del soldato semplice, Ševčenko, forse per prudenza, non immortalò nelle *povesti* gli amici che lo sostennero durante questo difficile periodo della sua vita (soprattutto i fratelli Lazarevskij ed i deportati politici polacchi).

⁷⁹³ <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/ExpeditionaryCampFol13R.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DayRestOfTransportInTheDesert.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/ExpeditionaryCampInTheDesertFol1.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/TentsOfExpeditionCampFol17V.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/ExpeditionaryCampFol30R.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/ExpeditionaryCampFol46V.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/CaravanInTheDesertFol16R.html>
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/AridSands.html> (Consultati il 02.05.2019).

⁷⁹⁴ И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 376.

⁷⁹⁵ “С’è in questo fortunato territorio, sottoterra a poca profondità, un enorme blocco di salgemma e al di sopra di questo blocco di salgemma è stata costruita una piccola fortezza, chiamata tra il popolino Soljanaja Zaščita. Le circostanze una volta mi costrinsero a trascorrere un po’ di tempo in questa Soljanaja Zaščita”. Т.Г. Шевченко, *Варнак*, in: *СС*, т. 3, p. 105. Soljanaja Zaščita letteralmente, infatti, vuol dire “Difesa del sale”.

⁷⁹⁶ “Ricordai che in precedenza qui il salgemma veniva estratto dai carcerati e che molti di essi, terminata [di scontare] la loro pesante condanna, furono fatti insediare proprio qui”. Ivi, pp. 105-106.

Non sono presenti nelle *povesti* nemmeno il racconto della vita alla fortificazione di Novopetrovsk (luogo in cui esse furono scritte), né alcuna descrizione della desertica penisola di Mangyşlak, dei monti Karatau, che aveva esplorato durante la spedizione del 1851, della zona di Changa-baba (situata a 30 km ad est della fortificazione), che pure considerava molto bella⁷⁹⁷. Va notato che tutti questi luoghi furono immortalati in molti disegni⁷⁹⁸ prodotti da Ševčenko durante lo stesso periodo della scrittura delle *povesti*.

Se si escludono i frequenti riferimenti ad Agata Uskova, moglie del comandante della fortificazione di Novopetrovsk, solo una categoria di persone incontrata dall'autore nel

⁷⁹⁷ Taras scrisse infatti a proposito di questo luogo in una lettera a Zaleski del 25 settembre 1855: «Вчера был я на Ханга-бабе, обошел все овраги, поклонился, как старым друзьям, деревьям, с которых мы когда-то рисовали, и в самом дальнем овраге – помнишь, где огромное дерево у самого колодца обнажило свои огромные старые корни? – под этим деревом я долго сидел. [...] мне так сладко; так приятно было под ветвями этого старого великана, что я просидел бы до самой ночи [...]. О, какие прекрасные, светлые, отрадные воспоминания в это время пролетели над моей головою! Я вспомнил наш каратауский поход со всеми его подробностями [...]. Когда же воспоминания мои перенеслись на Ханга-бабу, я так живо представил себе это время, что мне показалось, будто бы ты сидишь здесь за деревом и рисуешь». («Teri ero a Changa-baba, ho fatto il giro di tutti i dirupi, ho salutato con un inchino, come vecchi amici, gli alberi che un tempo noi ritraevamo e nel dirupo più distante – ricordi dove l'albero enorme ha denudato le sue immense, vecchie radici proprio accanto al pozzo? – sotto a quell'albero sono rimasto seduto a lungo. [...] per me era così soave, così piacevole stare sotto i rami di quel vecchio gigante che sarei rimasto [lì] fino a notte [...]. Oh, che magnifici, luminosi, consolanti ricordi attraversarono la mia mente in quell'arco di tempo! Ricordai in tutti i suoi particolari la nostra marcia ai monti Karatau [...]. Quando i miei ricordi volarono a Changa-baba, immaginai così vividamente quel periodo che mi parve che tu fossi seduto dietro l'albero e disegnassi»). Т.Г. Шевченко, СС, т. 5, pp. 350-351. Riguardo a questo luogo А.Е. Ускова scrisse: «Место Ханга-баба — прелестное, но я только раз была там: горы расположены с трех сторон, в ущелье растут тутовые деревья. У подножья гор тянется прекрасная зеленая поляна, на которой стоит громадное тутовое дерево, сажени две в объеме (киргизы не трогают деревья, считая их святыми). Вот под этим деревом устраивали привал, располагалась молодежь и между ними Шевченко». («La località di Changa-baba è deliziosa, ma sono stata lì solo una volta: i monti sono disposti su tre lati e nella gola crescono dei gelsi. Ai piedi dei monti si stende una bellissima radura verde sulla quale c'è un colossale gelso, di circa due *sažen'* (i kirghisi non toccano gli alberi, considerandoli sacri). Proprio sotto a quest'albero era stato allestito un luogo di sosta, si accampavano i giovani e tra loro Ševčenko»). А.Е. Ускова, Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении, cit., p. 281.

⁷⁹⁸ Moltissimi sono gli acquerelli ed i disegni prodotti da Ševčenko su questo tema nel 1851, durante la spedizione e negli anni immediatamente successivi. Alcuni esempi sono:
<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/HangaBaba.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/HangaBaba3.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1851-57/TombstonesInHangaBaba.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/ViewOfKapa-TauFromValleyApazyr.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/SpursOfKapa-Tau2.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/TurkmenAbasInKapa-Tau.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/ViewOfAk-TauMountainFromAgaspeja.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/Ak-TauMountainRidges.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/ExpeditionaryCamp.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/Rocks6.html> (consultati il 23.05.2019).

periodo della stesura delle *povesti* fu immortalata nella narrazione: i giovani nobili condannati al servizio militare come soldati semplici su richiesta dei genitori.

A tali soggetti Ševčenko si ispirò per creare il protagonista della *povest' Nesčastnyj*, Ippolit Chljupin, giovane e abietto possidente, rovinato da un'educazione inadeguata, se non del tutto inesistente e infine condannato a servire come soldato semplice per volere della madre. Nella finzione della *povest'* egli si trova alla fortezza di Orsk. Inizialmente ad attirare l'attenzione del narratore sono l'agilità del giovane nel ballo ed il fatto che i soldati lo chiamano “nobile” e “possidente”. Questo personaggio viene così descritto:

Явился в разорванной рубахе статный белокурый юноша и, ловко подбоченясь, пошел вприсядку. Меня поразила наружность этого юноши. Что-то благородное было в нем и что-то низкое, отталкивающее. [...] Это было что-то вроде идиота. Трезвый, он упорно молчал. От одной рюмки водки он пьянел и начинал проклинать мать свою, самого себя и все, что его окружает. Одна пляска для него имела еще какую-то прелесть, а больше ничего. Я попробовал было его со стороны образования, и он мне такую чепуху загородил, что лучше было б и не пробовать⁷⁹⁹.

A Porcienko, giovane nobile condannato al servizio militare per volere dei genitori, furono dedicate da Ševčenko alcune pagine di Diario⁸⁰⁰ nel 1857, cioè due anni dopo la stesura della *povest'*.

⁷⁹⁹ “Comparve un giovane biondissimo e ben proporzionato vestito di una camicia stracciata e, mettendosi agilmente le mani sui fianchi, iniziò a ballare alla russa. L'aspetto di questo giovane mi colpì. C'era in lui qualcosa di nobile e qualcosa di vile, di repellente. [...] Era una specie di idiota. Sobrio, taceva ostinatamente. Con un solo bicchierino di vodka si ubriacava e iniziava a maledire la propria madre, sé stesso e tutto quello che lo circondava. Solo il ballo aveva ancora per lui una qualche attrattiva e nient'altro. Lo avevo messo alla prova sotto l'aspetto dell'istruzione e lui si mise a dirmi una tale sciocchezza che sarebbe stato meglio non tentare affatto”. Т.Г. Шевченко, *Несчастный*, in: *СС*, т. 3, pp. 247-248. “Ballare alla russa” significa ballare accovacciato sui talloni a ginocchia piegate, stendendo le gambe in modo alternato. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 164.

⁸⁰⁰ Il 21 giugno 1857 Ševčenko annotò: «Сегодняшним же числом мне хочется записать или, как зоологи выражаются, определить еще одно отвратительное насекомое. Но как бы не напичкать мой журнал этой негодной тварью до того, что и порядочному животному в нем место не останется. А впрочем, ничего, это миниатюрное насекомое места немного требует. Это – двадцатилетний юноша. Сын статского советника Порциенка. Следовательно, тоже птица не низкого полета». (“In data odierna ho voglia di registrare o, come si esprimono gli zoologi, di definire un altro disgustoso insetto. Ma come fare per non imbottire questo mio diario d'informazioni su questa bestiaccia al punto che in esso non resti spazio nemmeno per un animale come si deve? Ma d'altra parte, fa niente, questo minuscolo insetto richiede poco spazio. È un giovane ventenne. Figlio del consigliere di Stato Porcienko. Perciò anche lui non è un pezzo piccolo”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 23. E ancora, il 25 giugno: «В заключении церемонии спросил он у ротного командира, почему Порциенко не явился на испытание. На что тот отвечал, что Порциенко болен, то есть пьян, и находится под сохранением у свинопаса. Все эти подтвержденные, так называемые господа дворяне, [...] все они – люди замечательные по своим нравственным качествам, но последний субъект, под названием Порциенко, всех их перецеголял. Все их отвратительные пороки вместил в своей подлой двадцатилетней особе. Странное и непонятное для меня явление этот отвратительный юноша. Где и когда успел он так глубоко

3.2.1.5. Il rapporto con Agata Uskova e l'amore per i bambini

L'unico accenno alla realtà in cui Taras viveva durante la stesura delle *povesti* è costituito dai riferimenti ad Agata Uskova, moglie del comandante della fortezza di Novopetrovsk. Il poeta se ne era innamorato, provando poi una cocente delusione quando per volere di lei il rapporto si raffreddò.

Agata Uskova, che servì a Taras da spunto per la figura della *svetskaja krasavica* (la donna bellissima e mondana), oggetto di critica spietata in varie *povesti* per l'incapacità di allevare i figli e di nutrire sentimenti sinceri, compare nell'ultima delle *povesti*, *Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali*. La cugina del narratore, infatti, si chiama proprio Agata e l'artista ne è stato segretamente innamorato prima di capire la sua vera natura:

С такими субъектами, как она, не мешает иногда познакомиться. Сам я познакомился с нею, когда она была еще невестой моего родича, и, правду сказать, чуть-чуть было не втюрился по уши [...]. Тогда она была восхитительно хороша [...]. И кухня моя во время оно казалась мне ангелом кротости и образцом воспитания. Я не волочился за ней открыто, это не в моей натуре,

zarazиться всеми гнусными нравственными болезнями? Нет мерзости, низости, на которую бы он не был способен. Романы Сю со своими отвратительными героями – пошлые куклы перед этим двадцатилетним извергом. И это сын статского советника, следовательно, нельзя предполагать, чтобы не было средств дать ему не какое-нибудь, а порядочное воспитание. И что же? Никакого. Хорош должен быть и статский советник. Да и вообще должны быть хороши отцы и матери, отдающие детей своих в солдаты на исправление. И для чего, наконец, попечительное правительство наше берет на себя эту неудобноисполнимую обязанность? [...]. Рабочий дом, тюрьма, кандалы, кнут и неисходимая Сибирь – вот место для этих безобразных животных [...]. А самое лучшее – предоставить их попечению нежных родителей, пускай спотешаются на старости лет своим собственным произведением. [...]. До прибытия моего в Орскую крепость я и не воображал о существовании этих гнусных исчадий нашего православного общества. И первый этого разбора мерзавец меня поразил своим зловредным существованием». (“Alla fine della cerimonia egli chiese al comandante di compagnia perché Porcienko non si fosse presentato alla prova. Al che quello rispose che Porcienko era malato, cioè ubriaco, ed era sotto la custodia del guardiano di porci. Tutti questi condannati, i cosiddetti signori nobili, [...] sono tutti individui degni di nota per le proprie qualità morali, ma quest'ultimo soggetto, di nome Porcienko, li ha surclassati tutti. Nella sua infima persona di ventenne ha condensato tutti i loro disgustosi vizi. Questo ripugnante giovane è un fenomeno strano e per me incomprendibile. Dove e quando ha fatto in tempo a infettarsi così a fondo di tutte le disgustose malattie morali? Non c'è porcheria, bassezza, di cui egli non sarebbe capace. I romanzi di Sue con i loro orribili protagonisti sono mediocri pupazzi in confronto a questo brutto ventenne. Ed è il figlio di un consigliere di Stato, pertanto non si può presumere che non ci fossero i mezzi per fornirgli una buona educazione, non una qualsiasi. E invece? Nessuna. Dev'essere esemplare anche il consigliere di Stato. E per giunta devono proprio essere esemplari i padri e le madri che consegnano i propri figli come soldati semplici per raddrizzarli. E a che scopo, dopo tutto, il nostro sollecito governo si assume questo impegno impossibile da realizzare? [...]. La casa di lavoro, il carcere, i ceppi, la frusta e la Siberia senza via d'uscita: ecco il posto per queste bestie orrende [...]. Ma la cosa migliore di tutte è darli in custodia ai teneri genitori; che si godano in vecchiaia la propria opera. [...]. Prima del mio arrivo alla fortezza di Orsk nemmeno immaginavo l'esistenza di questi rivoltanti discendenti della nostra società ortodossa. E la prima canaglia di questa analisi mi colpì con la sua esistenza malefica”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 25-26. Il cognome del giovane era in realtà Porcianko. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 491.

но втайне боготворил ее. Это общая черта антивоенного характера. Вскоре она вышла замуж за моего родича [...]. Тут-то и стал я наблюдать отчетливее за моим бывшим кумиром. [...]. Она [...] боготворила все, что имело какое-нибудь подобие военного [...]: аксельбанты были для нее выше всякого обожания. [...]. Книги она просто ненавидит [...]. Зато озолотила бы изобретателя тузов, королей, дам, валетов и т.д., словом, изобретателя карт, – она воздвигла бы кумир и молилась ему, как богу – просветителю человеческого рода⁸⁰¹.

Una lunga critica ad Agata Uskova compare anche nella *povest'* *Chudožnik*. Il narratore (che, almeno nella prima parte della *povest'*, dovrebbe rappresentare l'artista I.M. Sošenko), partendo da una preoccupata riflessione in merito ai pericoli legati all'innamoramento del proprio protetto per la giovane Paša, afferma infine:

Далеко, очень далеко от порядочного или цивилизованного общества, в захолустье, почти необитаемом, досталось мне случайно прозябать довольно не короткое время, и в это самое захолустье залетела [...] светская красавица [...]. Вот я знакомлюсь [...]. Ни тени сходства с прежде виденными мною красавицами [...]. Во всех отношениях прекрасная женщина: и умная, и скромная, и даже начитанная, и, что называется, ни тени кокетства. [...] Делаюся не то что поклонником, это ремесло мне не далось, - а делаюся добрым, искренним приятелем. [...] В старом сердце пошевелилось [нечто] больше обыкновенной простой привязанности, и я чуть-чуть было не сыграл роль водевильного старого дурака. Случай спас [...]. Почти ежедневно разговаривая о литературе, музыке и прочих искусствах с образованной женщиной, совестно же сплетничать. В этих разговорах я заметил, и то уже на другой год, что она весьма поверхностна и о прекрасном в искусстве или в природе говорит довольно равнодушно. [...]. А после этого вскоре я заметил, что у них ни одной книжки в доме [...]. По вечерам зимою она играла в карты, если собиралась партия [...], а того и не заметил, что она была ужасно не в духе, ежели ей не удавалось составить партию [...]. Я тогда совершенно разочаровался⁸⁰².

⁸⁰¹ “Non è male di tanto in tanto fare la conoscenza di individui come lei. Io la conobbi quando era ancora la fidanzata del mio parente e, a dire la verità, quasi mi prendevo una bella cotta [...]. Allora lei era deliziosamente bella [...]. E la cugina a quel tempo mi sembrava un angelo di mitezza e un modello di educazione. Non le correvo dietro apertamente, non è nella mia indole, ma la veneravo in segreto. È un tratto comune del carattere antimilitarista. Poco tempo dopo lei sposò il mio parente [...]. Proprio allora iniziai ad osservare in modo più nitido il mio precedente idolo. Lei [...] divinizzava tutto ciò che aveva una qualunque parvenza militare [...]: le cordelline erano per lei al di sopra di qualsiasi adorazione. [...]. I libri semplicemente li odia [...]. Però colmerebbe di ricchezze l'inventore di assi, re, donne, fanti e così via, in una parola, l'inventore delle carte; gli innalzerebbe un idolo e lo pregherebbe come Dio, come civilizzatore del genere umano”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 265-267. Effettivamente A. Uskova nelle proprie memorie scrisse di Taras Ševčenko: «Карт не любил». (“Non amava le carte”). А.Е. Ускова, *Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении*, cit., p. 279.

⁸⁰² “Lontano, lontanissimo dalla società dabbene o civilizzata, in una remota provincia, quasi disabitata, mi è toccato per caso tirare a campare per un periodo per niente breve e proprio in questa remota provincia era volata [...] una bellezza mondana [...]. Ecco che faccio la sua conoscenza [...]. Nemmeno l'ombra di una somiglianza con le bellezze da me viste in precedenza [...]. Sotto tutti gli aspetti un'ottima donna: sia intelligente, sia modesta, perfino colta e quel che si dice nemmeno un'ombra di civetteria. [...]. Divento non uno spasimante, quest'arte non la possiedo, ma divento un buono e sincero amico. [...] Nel vecchio cuore cominciò a muoversi qualcosa di più di un comune, semplice affetto e per poco non interpretai la parte del vecchio sciocco da vaudeville. Mi salvò il caso [...]. Parlando quasi ogni giorno di letteratura, musica e delle altre arti con una donna colta è vergognoso spettegolare. Durante queste conversazioni mi accorsi, e questo dopo ormai un anno, che lei era assai superficiale e del bello nell'arte o nella natura parlava con un certo disinteresse. [...]. E, poco dopo questo, notai che a casa loro non c'era nemmeno un libretto

In *Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali* Agata ha una figlia, una bimba di quattro anni di nome Nataša. Al personaggio della bambina, chiaramente ispirato alla piccola Nataša Uskova, con cui Ševčenko aveva un legame speciale, sono dedicate alcune righe significative:

У моей прекрасной кухни растет прекраснейшее дитя, девочка лет четырех или около этого, резвая, милая, настоящий херувим, слетевший с неба. [...] Однажды привез я для Наташи (так называется дитя) азбуку и детскую естественную историю с картинками. Надо было видеть, с каким недетским восторгом она любовалась моим подарком и с каким любопытством расспрашивала она свою красавицу мамашу о значении каждой картинки. Но мамаша - увы! – обращалась или ко мне, или просто посылала ее к няньке играть в куклы⁸⁰³.

Il rapporto con le piccole Natal'ja e Nadežda Uskova è ricordato da Ševčenko anche nel suo Diario (annotazione del 16 giugno 1857)⁸⁰⁴.

Il particolare affetto che Ševčenko nutriva verso i bambini, in ogni caso, emerge in molte delle *povesti*. Da alcune scene in cui sono rappresentati dei bambini traspare serenità; nella narrazione sono inclusi tanti piccoli gesti che denotano una speciale attenzione verso i più piccoli.

In *Najmička*, ad esempio, Marta mette da parte lo zucchero a lei offerto con il tè per il piccolo Marko: «Она [...] съела кусочек сахару, другой спрятала для Марка»⁸⁰⁵. Tale gesto era compiuto abitualmente dall'autore, come testimoniano le memorie di Nataša Uskova (nata nel 1853, anno in cui fu scritta la *povest'*) opera del marito di lei.

In *Najmička* sono descritti anche i giocattoli costruiti da Lukija per il figlio segreto Marko: «Марко, вооружась арапником, нарочно для него сплетенным Лукею, бегал

[...]. Di sera, in inverno, lei giocava a carte, se si organizzava una partita [...], e non mi ero nemmeno reso conto che lei era tremendamente di malumore se non era riuscita ad organizzare una partita [...]. Allora fui del tutto disilluso”. T.G. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, pp. 236-237.

⁸⁰³ “Presso la mia bellissima cugina cresce la più bella tra le bambine, una bimba di quattro anni all'incirca, birichina, cara, un vero cherubino volato giù dal cielo. [...]. Una volta portai per Nataša (così si chiama la bambina) un abbecedario e una storia naturale illustrata per bambini. Bisognava vedere con quale entusiasmo non infantile lei ammirava il mio regalo e con quale interesse interrogava la sua bellissima mamma sul significato di ogni disegno. Ma la mamma, ahimè!, o si rivolgeva a me, oppure la mandava semplicemente dalla balia a giocare con le bambole”. *Idem*, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 267-268.

⁸⁰⁴ «Все свободное время теперь я провожу в ее семействе: у нее двое миленьких детей, Наташенька и Наденька, и это единственный мой отдых и рассеяние в этом отвратительном захолустье». (“Ora trascorro tutto il tempo libero all'interno della sua famiglia: lei ha due cari bambini, la piccola Nataša e la piccola Nadja, e questo è il mio solo ristoro e svago in questa remota provincia”). *Idem*, *СС*, т. 5, p. 15.

⁸⁰⁵ “Lei [...] mangiò un pezzetto di zucchero, l'altro lo nascose per Marko”. *Idem*, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, pp. 72-73.

от стола до порога и от порога до стола, размахивая своим арапником»⁸⁰⁶, «Старики и Лукия тешились Марком, как он таскал за собою повозочку, Лукиєю же сделанную из редьки, и погонял сам себя нитяным арапником»⁸⁰⁷. Lo stesso Ševčenko costruiva piccoli giochi per Nataša Uskova e la sorellina, come testimoniato dalle memorie di Nataša Uskova.

In *Muzykant* il narratore è incantato dalle bimbe dei proprietari di Digtjari (anch'esse figlie di una *svetskaja krasavica* e affidate quindi al medico tedesco Anton Adamovič); una delle bambine si chiama proprio Nataša. Le due bimbe vengono descritte con grande affetto: «К нам выбежали из-за куста цветущей душистой черемухи две белокурые прекрасные девочки лет по пяти или шести и бросились к Антону Адамовичу, крича: - А что, испугали! Испугали!»⁸⁰⁸.

Anche in *Kapitanša* è riservato spazio alle molte cure e attenzioni dedicate dal personaggio di Tuman prima al ragazzino francese⁸⁰⁹, rivelatosi poi una ragazza, ed in seguito alla figlia di lei Varočka:

Взявши на свое попечение дитя, он начал с того, что перестал курить трубку и пить водку. [...] Нянька у него нанятая опрятная старушка, [...] чуть-чуть ли не шляхтянка. [...] А про Варочку и говорить нечего: выбежит, бывало, на улицу, что твоя куколка разрисованная. Куда шляхетские дети! Просто замарашки перед ней⁸¹⁰.

⁸⁰⁶ “Marko, armatosi di una sferza intrecciata da Lukija apposta per lui, correva dal tavolo alla porta e dalla porta al tavolo agitando la sua sferza”. Т.Г. Шевченко, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, p. 65.

⁸⁰⁷ “Gli anziani e Lukija si compiacevano di Marko che trascinava dietro di sé un piccolo carro, pure costruito da Lukija utilizzando un rafano, e spronava sé stesso con la sferza di filo”. Ivi, p. 66.

⁸⁰⁸ “Da dietro un fragrante cespuglio in fiore di ciliegio a grappoli uscirono correndo verso di noi due biondissime, stupende bambine sui cinque o sei anni e si precipitarono verso Anton Adamovič gridando: “Vi abbiamo fatto paura! Vi abbiamo fatto paura!””. *Idem*, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, p. 189.

⁸⁰⁹ «А с ним он такие шутки выдělывал, как, может, случалось вам видеть играющего молодого котенка со старым котом: что бы не делал молодой котенок, а старый только глаза жмурит. Так и Туман: что бы не выдělывал с ним Володя, а он только смотрит на него и улыбается. [...] И, как бы ни был уставши, встанет, пойдет, достанет где-нибудь творогу и прочего и примется вареники лепить для своего Володи». (“Ma a lui faceva tali scherzi come, può darsi, vi sarà capitato di vedere di un gattino giovane che gioca con un gatto anziano: qualsiasi cosa faccia il gattino giovane, quello anziano socchiude gli occhi e basta. Così anche Tuman: qualsiasi marachella gli combinasse Volodja, si limitava a guardarlo e a sorridere. [...] E, indipendentemente da quanto stanco fosse, si alzava, si avviava, si procurava da qualche parte della ricotta e il resto e si metteva a fare i *vareniki* per il suo Volodja”). *Idem*, *Капитанша*, in: *СС*, т. 3, pp. 329-330. I *vareniki* sono una specie di ravioli ripieni di ricotta, bacche o amarena.

⁸¹⁰ “Avendo preso la bambina sotto la propria tutela, cominció con lo smettere di fumare la pipa e di bere vodka. [...] La balia che aveva ingaggiato era una vecchietta linda, [...] quasi una nobile polacca. [...] E quanto a Varočka, va da sé: correva fuori, a quel tempo, come una bambolina dipinta ad arabeschi. Ma quali bambini della nobiltà polacca! Dei semplici sudicioni di fronte a lei”. Т.Г. Шевченко, *Капитанша*, in: *СС*, т. 3, p. 309.

Inoltre il narratore principale della *povest' Kapitanša* aveva acquistato una fisarmonica appositamente per rallegrare i bambini: «Я не предвидел большого разнообразия в моем путешествии. Дай-ка, мол, я куплю гармонику, буду хоть детей спотешать на постоянных дворах. Купил я гармонику»⁸¹¹, mentre quello di *Knjaginja* era sempre provvisto di caramelle da regalare ai piccoli: «У меня в кармане были леденцы; нужно заметить, что я этот продукт постоянно имел в кармане во время моих поездок по Малороссии. Заметьте, что ничем нельзя так скоро задобрить моего угрюмого земляка, как приласкать его дитя»⁸¹².

3.2.1.6. La riflessione sulla solitudine e sul matrimonio

Nelle *povesti* alcune riflessioni del narratore vertono sul senso di solitudine e sulla dolorosa mancanza di una famiglia e di una moglie. Tali affermazioni rispecchiano i sentimenti che sarebbero stati espressi da Taras pochi anni dopo, da uomo libero, al proprio cugino Barfolomej durante l'affannosa (e vana) ricerca di una moglie.

In *Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali* l'imminente matrimonio del possidente Kurnatovskij con la propria ex serva Gelena suscita nell'artista Darmograj questa amara riflessione:

Свадьба, например, кажется, веселый, радужный предмет для размышления? Попробуйте же вы размышлять о нем во время скуки. Да он вам покажется таким черным, таким гадким предметом, что вы и глаза закроете, а если вы уже с проседью, с лысиной и не женаты вдобавок, то лучше и не размышляйте о свадьбе. Тут там полезет в голову и старость и одиночество, и кончится тем, что вы на первой же попавшейся вам дуре возьмете да и женитесь во избежание одиночества. Правда, участь старого холостяка самая незавидная, но и участи старого мужа молодой жены нельзя позавидовать. По-моему, лучше доживать свой век старым холостяком, нежели окружить себя чужими розовыми крошками, а свою лысую почтенную голову украсить украшением, не внушающим ни малейшего почтения⁸¹³.

⁸¹¹ “Non prevedevo una grande varietà nel mio viaggio. Mi dissi: fammi comprare una fisarmonica, almeno farò contenti i bambini nelle locande. Comprai la fisarmonica”. *Ibidem*.

⁸¹² “Avevo in tasca le caramelle; si deve notare che ho sempre in tasca questo prodotto durante i miei viaggi in Malorossija. Prendete nota: in nessun modo si può rabbonire così rapidamente il mio burbero conterraneo quanto trattando con affetto il suo bambino”. *Idem, Княгиня*, in: *СС*, т. 3, p. 149.

⁸¹³ “Le nozze, per esempio, non sembrano forse un argomento gioioso, lieto su cui riflettere? Provate un po' a riflettere su di esso in un momento di tedio. Vi sembrerà un argomento così tetto, così odioso, che sbarrerete persino gli occhi, ma se avete già i capelli brizzolati, la pelata e per giunta non siete sposati, allora meglio che nemmeno riflettiate sulle nozze. In quel momento vi salterebbero in mente sia la vecchiaia, sia la solitudine, e finirebbe che prendereste e sposereste la prima stupida che vi capita a tiro per evitare la solitudine. È vero, la sorte del vecchio scapolo è la meno invidiabile, ma anche la sorte del marito anziano di una moglie giovane non si può invidiare. Secondo me è meglio arrivare alla fine dei propri giorni da vecchio scapolo che circondarsi di rosei tesorucci altrui e abbellire la propria testa calva e veneranda con

Già qualche anno prima, nella *povest' Muzykant*, il narratore veniva colto dall'angoscia per la propria solitudine durante la lettura delle ultime pagine del manoscritto, che testimoniavano il lieto fine per il musicista-servo, ovvero la libertà ed il matrimonio con l'amata Nataša: «Я впал в какую-то болезненную задумчивость. Боже мой, неужели это была зависть? Нет, я не завидовал никому на свете. Это было горькое, невыразимо горькое чувство одиночества. Я чуть не заплакал от внутренней боли»⁸¹⁴.

Lo stesso sentimento di invidia assale il narratore in *Kapitanša* dopo che l'amico Viktor ha sposato la figlia della protagonista, la bellissima Elena: «Я, когда увидел ее поближе и ярко освещенную, так только ахнул, так она была торжественно прекрасна. Обряд кончился, и я не без зависти поздравил моего счастливого приятеля с новой жизнью, с новой радостью»⁸¹⁵.

Un'altra questione che viene in parte sollevata nelle *povesti Varnak, Kapitanša e Progulka s udovol'stviev i ne bez morali* riguarda l'opportunità o meno di sposare una ragazza istruita⁸¹⁶.

un ornamento che non suscita la minima deferenza". Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 335-336. Taras all'epoca era davvero quasi calvo, come conferma la descrizione data da А.Е. Ускова: «Лицо открытое, добродушное, высокий лоб с большой лысиной, что давало ему солидный вид». ("Il viso sincero, bonario, la fronte alta con un'ampia pelata, il che gli conferiva un aspetto autorevole"). А.Е. Ускова, *Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении*, cit., p. 279.

⁸¹⁴ "Caddi in una dolorosa pensosità. Mio Dio, possibile che fosse invidia? No, non ho [mai] invidiato nessuno al mondo. Era un senso di solitudine amaro, indicibilmente amaro. Per poco non scoppiai a piangere per il dolore interiore". Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, p. 244.

⁸¹⁵ "Quando la vidi più da vicino e vividamente illuminata, esclamai immediatamente "Ah!", tanto era solennemente meravigliosa. Il rito terminò e, non senza invidia, feci gli auguri al mio fortunato amico per la nuova vita, la nuova gioia". *Idem, Капитанша*, in: *СС*, т. 3, p. 369.

⁸¹⁶ Sappiamo che Ševčenko dopo il ritorno a Pietroburgo era interessato a sposare Charytyna, una serva della gleba, nonostante il cugino Barfolomej gli avesse fatto notare che la differenza di istruzione sarebbe stata deleteria. Taras ribatté: «Ты одно забыл, а это знаешь: я по плоти и духу сын и родной брат нашего бесталанного народа, да и как же соединиться с собачьей панской кровью. И кроме того, что эта панночка воспитанная будет делать в моей мужицкой хате? От тоски пропадет, да и мой укоротит недолгий век. [...] Мать всюду мать. Если умная и сердечная, так и дети у нее выйдут в люди, даже под тыном; а если и воспитанная, да глупая и без сердца, так и дети вырастут лодырями в шинке». ("Hai dimenticato una cosa, ma lo sai: in carne e spirito io sono figlio e fratello germano del nostro sfortunato popolo e come potrei unirmi al sangue da cane dei signori? E, oltre a questo, questa signorina educata cosa farebbe nella mia *chata* contadina? Morirebbe di noia e per giunta accorcerebbe la mia breve vita. [...] Una madre è madre in ogni luogo. Se è intelligente e sensibile, i suoi figli si faranno strada, persino sotto uno steccato, se invece, pur educata, è stupida e senza cuore, i figli cresceranno come sfaticati in una bettola"). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 458-459. Traduzione in russo di N. Ušakov. Rifiutato da Charytyna, Ševčenko si fidanzò con Lykera, pure lei serva della gleba, ma in grado di leggere e scrivere: «Будущая супруга моя зовется Ликерия – крепостная, сирота, такая же наймичка, как и Харита, только умнее, грамотная, а по-московскому не говорит. Она землячка наша из-под Нежина». ("La mia futura consorte si chiama Lykera: una serva della gleba, orfana, una salariata proprio come Charytyna,

In *Varnak* il protagonista Kirill, servo della gleba che ha ricevuto un'ottima istruzione (non sa solo leggere e scrivere in russo, ma parla e legge perfettamente il francese e l'italiano e sa suonare il pianoforte), non volendo restare solo, desidera sposarsi, ma non vuole sposare una contadina. La soluzione fu: «решился я возобновить свою пустку и поселить в ней мою ново-старую знакомку с дочерью. Девочке в это время было лет десять, не более, мне было семнадцать лет. Воспитаю ее по-своему и женюсь на ней»⁸¹⁷. Risolta la questione dell'alloggio, la governante Magdalena si offre di aiutarlo in tutto e di insegnare alla sua futura moglie Marysja non solo a leggere e scrivere, ma anche la musica e lo svolgimento delle faccende domestiche. Kirill aggiunge poi: «Панна Магдалена учила ее читать по-польски, а я по-русски. Мне не хотелось ее больше ничему учить, я все как-то не верил в свое и ее счастье»⁸¹⁸. Successivamente non si fa più alcun riferimento all'istruzione di Marysja. Va in ogni caso ricordato che lo stesso Kirill avrebbe in seguito considerato dannosa l'istruzione da lui ricevuta, perché lo aveva indirettamente condotto a nutrire ambizioni e spinto così alla vita da brigante.

Nella *povest' Kapitanša* la questione dell'istruzione femminile compare di nuovo e viene discussa in modo più ampio. L'amico del narratore, Viktor Aleksandrovič, innamorato della giovane Elena, non vuole assolutamente che la sua possibile futura moglie venga istruita. Elena resta così analfabeta, nonostante la madre Varvara sappia leggere e scrivere sia in polacco, sia in russo fin dall'infanzia e il padre adottivo Tuman abbia imparato a leggere e scrivere in russo proprio da Varvara.

Viktor dialogando con il narratore afferma infatti che Elena deve restare ignorante:

– Одно, что мне в ней показалось странным, – говорил я. – А что такое? – А то, что она для корчмы слишком невинна. Она, например, до сегодняшнего дня не знала о существовании гармоники. Настоящая дикарка! – Вот именно это мне в ней и нравится! Как же она сегодня сделала такое важное открытие? Уж не с вашей ли помощью? – Именно с моею. Я подарил ей

solo più intelligente, alfabetizzata, ma non parla russo. È una nostra compaesana dei pressi di Nežin”). Ivi, pp. 477-478. Traduzione in russo di N. Ušakov. Dopo la rottura del fidanzamento con Lykera, Ševčenko, deluso, scrisse sempre al cugino: «Ликерия точь-в-точь такая же, как и Харита, только тем хуже Хариты, что грамотная». (“Lykera è esattamente uguale a Charytyna, solo peggiore di Charytyna, in quanto alfabetizzata”). Ivi, p. 479. Traduzione in russo di N. Ušakov.

⁸¹⁷ “Mi decisi a sistemare la mia catapecchia e alloggiarvi la mia vecchia-nuova conoscente con la figlia. La bambina a quell'epoca aveva circa dieci anni, non di più, io ne avevo diciassette. La educo a modo mio e la sposo”. *Idem, Varnak*, in: *CC*, t. 3, p. 121.

⁸¹⁸ “La signorina Magdalena le insegnava a leggere in polacco, mentre io in russo. Non volevo insegnarle nient'altro; chissà perché, ancora non credevo alla mia e sua fortuna”. *Ibidem*.

гармонику. Он посмотрел на меня исподлобья и, покручивая усы, сказал: – Черт вас носит с вашими гармониками! Только добрых людей развращаете. Ну, скажи на милость, к лицу ли ей, такой принцессе, твоя глупая гармоника? Ведь она ее обезобразит. Это все равно что орловскую увесистую бабу посадить за клавикорды Лихтенталя. Сегодня же отберу и в печку брошу!⁸¹⁹

Viktor provvederà subito dopo a sottrarre realmente alla giovane lo strumento musicale.

Verso la fine della *povest'*, poco prima del proprio matrimonio, Viktor discute nuovamente con il narratore, esprimendo la propria opinione negativa sull'alfabetizzazione femminile, pensiero che il narratore non condivide:

Он так увлек меня своими суждениями, что я в нем начал видеть самого натурального, самого естественного мудреца, чуть ли не выше самого Сократа. Но как мудрецу и вообще человеку трудно и, кажется, вовсе невозможно указать самому точку, через которую не должно переступать, то и приятель мой незаметно перешел к утопии и начал мне доказывать, что грамотность, особенно в женщинах, особенно вредит благополучию человечества. Я думал было, что источник такой идеи был вино [...], пока он не заключил своих доказательств такими словами: – Я надеюсь, и не без основания, что я буду совершенно счастлив с моей женою, и именно потому, что она неграмотная! – Ты-может быть, но этого нельзя сказать про многих, и я первый не скажу про себя. – Потому что многие, в том числе и ты, ничего больше, как нравственные уроды⁸²⁰.

In effetti, in altre *povesti* l'alfabetizzazione e l'istruzione femminile viene implicitamente incoraggiata.

In *Chudožnik* il giovane artista insegna alla giovane vicina Paša a leggere: «Паша начинает уже хорошо читать и полюбила чтение. Это мне чрезвычайно приятно»⁸²¹.

⁸¹⁹ ““La sola cosa che mi è sembrata strana in lei”, stavo dicendo. “E qual è?” “Il fatto che per una taverna è troppo ingenua. Ad esempio, fino alla giornata di oggi non sapeva dell’esistenza della fisarmonica. Una vera selvaggia!” “Proprio quello mi piace di lei! Com’è che oggi ha fatto una scoperta così importante? Sarà mica con il vostro aiuto?” “Proprio con il mio. Le ho regalato una fisarmonica.” Lui mi guardò in tralice e, torcendo i baffi, disse: “Vi porti il diavolo con le vostre fisarmoniche! Corrompete le brave persone e basta. Su, di un po’, le si addice forse, ad una simile principessa, la tua stupida fisarmonica? Dopotutto la deturpa. È l’equivalente di far sedere una donna forzuta di Orel ad un clavicordio Lichtenthal. Oggi stesso gliela sottraggo e la getto nella stufa!””. Т.Г. Шевченко, *Капитаниша*, in: *СС*, т. 3, p. 326.

⁸²⁰ “Mi appassionò così tanto per le sue opinioni che iniziai a vedere in lui il saggio più vero, il più naturale, quasi al di sopra di Socrate in persona. Ma siccome per il saggio, e in generale per l’essere umano, è difficile e, pare, del tutto impossibile stabilire il limite che non si deve oltrepassare, anche il mio amico gradualmente passò all’utopia e iniziò a cercare di dimostrare che l’alfabetizzazione, soprattutto nelle donne, nuoce in modo particolare al benessere dell’umanità. Stavo pensando che la fonte di tale idea fosse il vino [...], finché egli non concluse le proprie dimostrazioni con queste parole: “Spero, e non senza fondamento, che sarò perfettamente felice con mia moglie, proprio perché lei è analfabeta!” “Tu, forse, ma questo non si può dire di molti, e io per primo non lo dirò di me. “Perché molti, incluso anche tu, non sono nient’altro che bruti””. Т.Г. Шевченко, *Капитаниша*, in: *СС*, т. 3, p. 368.

⁸²¹ “Paša inizia già a leggere bene e si è appassionata alla lettura. Questo mi fa estremamente piacere”. *Idem*, *Художник*, in: *СС*, т. 4, p. 218.

Tuttavia, nonostante la gioia per i progressi dell'allieva, ne rimpiange la precedente ingenuità: «Правду сказать, мне даже жаль, что грамотность, если это только грамотность, уничтожила в ней эту милую детскую резвость. Я рад, что хоть тень той милой наивности осталась у меня на картине»⁸²². Quando Paša sembra dimostrare scarso interesse per la lettura, il ragazzo rimpiange addirittura di averle insegnato a leggere:

Один маленький недостаток в ней, и это маленькое несовершенство недавно я заметил: она, мне кажется, неохотно читает. [...]. После праздников дал я ей прочитать «Робинзона Крузо». Что же бы вы думали? Она в продолжение месяца едва-едва прочла до половины. Признаюсь вам, такое равнодушие меня сильно огорчило, так огорчило, что я начал уже раскаиваться, что и читать ее выучил⁸²³.

In *Nesčastnyj* risulta implicito che la mancanza di istruzione e educazione di Marija Fedorovna (cresciuta abbandonata a sé stessa al seguito del padre soldato) l'ha portata a trascurare in modo vergognoso e con conseguenze disastrose l'educazione del figlio Ippolit.

In *Progulka s udovol'stvijem i ne bez morali* l'artista Darmograj (che ha insegnato a leggere e scrivere anche al proprio servitore Trochim) è piacevolmente stupito nell'apprendere che l'ex serva della gleba Gelena sa leggere in russo e polacco e sta imparando a scrivere in queste lingue. Al contrario, il narratore critica la propria cugina e possidente per il suo odio verso i libri (atteggiamento condiviso peraltro dal marito, capitano a riposo).

Sempre nella stessa *povest'*, la cugina e protettrice del narratore Darmograj, gelosa e indispettita dall'ammirazione che lui prova per la bellezza della sposa-serva della gleba (che ancora non conosce), lo accusa proprio di non dare alcuna importanza all'istruzione femminile. Il narratore preferisce non risponderle:

Она встретила меня восклицанием: — А какова невеста!.. Я ответил, что в жизнь мою не видывал такой красавицы. — Значит, вы не так разборчивы, как я полагала, — сказала она

⁸²² “A dire il vero, addirittura mi dispiace che l'alfabetizzazione, se si tratta solo di questo, ha annientato in lei quella cara, puerile vivacità. Sono felice che almeno un'ombra di quella cara ingenuità sia rimasta nel mio quadro”. Ivi, p. 223.

⁸²³ “In lei c'è un modesto difetto e questa piccola imperfezione l'ho notata di recente: lei, mi pare, legge malvolentieri. [...] Dopo le festività le ho dato da leggere *Robinson Crusoe*. E cos'avreste pensato? Nel corso di un mese è arrivata a malapena fino alla metà. Vi confesso che una simile indifferenza mi ha molto amareggiato, al punto che ho iniziato ormai a pentirmi di averle insegnato a leggere”. Ivi, p. 229.

холодно. – Для вас, значит, – прибавила она тем же тоном, – образование в женщине вещь совершенно лишняя? «Не тебе бы говорить, а не мне бы слушать», – подумал я [...]. За обедом речь опять зашла о невесте, - опять заметила мне язвительно кузина, что я в грош не ставлю хороший тон и образование в женщине. Я отмалчивался, ее это бесило. – Да! – сказала она, зеленея, – вы художник, а художнику нужна только модель, натурщица, а не женщина. Опять подумал я: «Не тебе бы говорить, а не мне бы слушать». Но вслух не нашел приличного возражения на ее весьма не тонкое замечание, и молчание воцарилось⁸²⁴.

3.2.1.7. L'artista Taras

Nelle *povesti* si percepisce nettamente che l'autore ha una formazione artistica: la sua sensibilità di pittore emerge spesso tra le righe.

Prima di tutto, in ben cinque *povesti* su nove la trama prevede un artista: oltre ovviamente alla *povest' Chudožnik*, si tratta di *Bliznecy*, *Muzykant*, *Kapitanša*, e *Progulka s udovol'stvиеm i ne bez morali*.

In *Bliznecy* il narratore è un artista che da giovane, a Kiev, disegnava vedute della città ad acquerello⁸²⁵. Inoltre, assistendo allo spettacolare incendio nella steppa, il personaggio di Savvatij Sokira vorrebbe essere in grado di dipingerlo:

Чудная, неописанная картина! Я всю ночь просидел под своею джеломейкою и, любясь огненною картиною, вспоминал нашего почтенного художника Павлова. Он часто мне говорил: «Учися, учися рисовать, эта наука никакой науке не помешает». И правда, как бы теперь было кстати это прекрасное искусство! Вблизи транспорта, на темной, едва погнутой линии, на огненном фоне показался длинный ряд движущихся верблюжьих силуэтов. Тут мне не на шутку стало досадно, что я не умею рисовать. Верблюды двигались один за другим по косогору и исчезали в красноватом мраке, точно китайские тени⁸²⁶.

⁸²⁴ “Mi accolse esclamando: “Che sposa!”. Io risposi che in vita mia non avevo mai visto una tale bellezza. “Allora non siete esigente quanto pensavo”, disse lei freddamente. “Per Voi, quindi”, aggiunse nello stesso tono, “in una donna l’istruzione è una cosa del tutto superflua?”. “Non dovrete essere proprio tu a dirlo e non dovrei essere io ad ascoltarlo”, pensai io [...]. Durante il pranzo il discorso cadde di nuovo sulla sposa: di nuovo la cugina causticamente rimarcò che per me le buone maniere e l’istruzione in una donna non valevano niente. Io non rispondevo e questo la faceva imbestialire. “Sì!”, disse, divenendo verde di rabbia, “Voi siete un artista e ad un artista serve solamente una modella, una posatrice e non una donna”. Di nuovo pensai: “Non dovrete essere proprio tu a dirlo e non dovrei essere io ad ascoltarlo”. Ma non trovai una replica decorosa [da poter dire] a voce alla sua rimostranza del tutto inesatta e si fece silenzio”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 313-314.

⁸²⁵ «Рисунок акварельный был у меня давно начат; я его тщательно окончил и на первом плане между липами нарисовал моих незнакомок и себя тоже нарисовал, сидящего на скамейке в поэтическом положении, в соломенном брыле». (“L’acquerello lo avevo iniziato da un pezzo; lo terminai con grande cura e raffigurai in primo piano, in mezzo ai tigli, le mie [due] sconosciute e anche me stesso seduto sulla panca in una posa poetica, con addosso un cappello di paglia”). Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 128.

⁸²⁶ “Un’immagine incantevole, indescrivibile! Rimasi seduto tutta la notte sotto la mia *dželomejka* e, ammirando l’immagine infuocata, ricordavo il nostro rispettabile artista Pavlov. Egli mi diceva spesso: “Impara, impara a disegnare: questa disciplina non è d’ostacolo a nessuna scienza”. E davvero, come sarebbe stata utile ora questa meravigliosa arte! Vicino al convoglio, su una linea appena incurvata, sullo sfondo fiam-

Nella *povest' Muzykant* il narratore è un disegnatore che in Ucraina disegna monumenti per conto della *Kievskaja archeografičeskaja komissija*; nella *povest'* fa il ritratto delle piccole Liza e Nataša⁸²⁷. Proprio partendo da questo disegno il narratore riflette sull'arte:

Вот уже проходит двадцатый год, [...], а, глядя на этот эскиз, я как будто снова люблю эту живую картину и даже слышу скрипку и прищелкивание пальцами немецкой горничной. Мне кажется, никакое гениальное описание лиц и местности не может так оживить давно минувшее, как удачно проведенные карандашом несколько линий. По крайней мере, на меня это так действует⁸²⁸.

In *Kapitanša* il narratore della *povest'* nella *povest'*, il padre dell'amico Viktor, nel proprio manoscritto racconta che egli amava l'arte, ma era stato costretto dal padre a frequentare l'accademia militare⁸²⁹. Da adulto, ripensando alla bellissima Varočka, egli si

meggiane apparve una lunga fila di sagome di cammelli in movimento. In quel momento mi fece sul serio rabbia non saper disegnare. I cammelli avanzavano uno dietro l'altro sul declivio e scomparivano nell'oscurità rossastra proprio come ombre cinesi". Ivi, p. 107. K.S. Pavlov fu insegnante di disegno all'università di Kiev fino al 1846, quando andò in pensione: Taras avrebbe dovuto prenderne il posto, ma non fece in tempo a causa dell'arresto. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 411.

⁸²⁷ «Прогостили мы еще два дня у этих добрых людей, и в это время удалось мне сделать карандашом несколько видов счастливой фермы и почти одними чертами всю нашу компанию, а на первом плане – Наташу и Лизу, танцующих гречаньки. Все это едва-едва набросано». («Restammo ospiti per altri due giorni presso queste brave persone e nel frattempo riuscii a disegnare a matita alcune vedute della felice fattoria e, usando quasi solo linee, tutta la nostra compagnia, e in primo piano Nataša e Liza che ballano il *grečanyki*. Tutto questo è appena appena abbozzato»). Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, pp. 203-204. Il *grečanyki* è un ballo popolare.

⁸²⁸ «Trascorre già il ventesimo anno, [...] ma, guardando questo schizzo, è come se ammirassi di nuovo questo quadro vivente e sento persino il violino e lo schioccare delle dita della cameriera tedesca. Mi sembra che nessuna efficace descrizione delle persone e del luogo sia in grado di far rivivere il lontano passato come alcune linee tracciate correttamente a matita. Almeno, su di me ha questo effetto». Ivi, p. 204.

⁸²⁹ «У меня в детстве была страсть к живописи, но как отец мой был настоящий суворовский солдат, то он о живописи и вообще об изящных искусствах имел самое грубое понятие, или, лучше сказать, никакого. Мать моя была несравненно образованнее отца, и, как женщина, по природе своей она хотя безотчетно чувствовала прелесть нерукотворного создания [...], но чтоб посвятить меня какому-либо искусству или науке, она об этом и подумать не смела. Раз как-то, показывая ему мой рисунок, она сказала: - А что, если бы его отдать в Академию художеств? Может быть, из него вышел бы славный живописец? - Что?- сказал он, сердито взглянув на нее. - Живописец?.. Маляр?.. Ты, кажется, пьяна была и не проспалась! Живописец!.. Ха, ха, ха... Живописец!.. Да ты подумай, мудрая голова, дворянское ли дело в красках пачкаться?.. В академию... вместе с холопами! Прекрасную карьеру выбрала ты своему сыну, прекрасную, нечего сказать!». («Nella mia infanzia avevo la passione per la pittura, ma siccome mio padre era un autentico soldato di Suworov, aveva una concezione estremamente rozza delle pitture e delle belle arti in generale, o per meglio dire non ne aveva alcuna. Mia madre era incomparabilmente più colta di mio padre e, in quanto donna, per natura percepiva, sebbene inconsapevolmente, il fascino della creazione eterna [...] ma quanto ad avviarmi ad una qualsiasi arte o scienza, non osava nemmeno pensarci. Una volta, chissà come, mostrandogli un mio disegno, disse: "E se lo mandassimo all'*Akademija Chudožestv*? Diventerebbe forse un pittore famoso?". "Che cosa?", disse lui, lanciandole un'occhiata stizzita. "Pittore?.. Imbianchino?.. A quanto pare eri ubriaca e non hai dormito!

rammarica di non essere diventato un pittore: «И я теперь думаю, как хорошо было бы, если бы я был живописцем: я бы на полотне передал прелести Варочки отдаленному потомству, подобно тому как Рафаэль обессмертил свою Форнарину или как Гвидо Рени – целомудренную Беатриче Ченчи»⁸³⁰.

Quasi interamente dedicata al tema dell'arte è la *povest' Chudožnik*, come è palese fin dal titolo. Una scena, in particolare, narra la prima composizione eseguita dal protetto del narratore; presumibilmente, quindi, dallo stesso giovane Taras:

–Что же ты рисовал?– спросил я его. –С эстампа или так что-нибудь? –Так, сказал он, краснея. –Я недавно читал сочинения Озерова, и мне понравился «Эдип в Афинах», так я пробовал компоновать... [...]. Он вынул из кармана небольшой сверток бумаги и, дрожащими руками развертывая его и подавая мне, проговорил: –Не успел пером обрисовать. Это было первое его сочинение, которое с таким трудом решился он показать мне. Мне понравилась его скромность или, лучше сказать, робость: это верный признак таланта. Мне понравилось также и самое сочинение его по своей несложности: Эдип, Антигона и вдали Полиник, только три фигуры. В первых опытах редко встречается подобный лаконизм: первоначальные опыты всегда многосложны. Молодое воображение не сжимается, не сосредоточивается в одно многоговорящее слово, в одну ноту, в одну черту, ему нужен простор, оно парит и в парении своем часто запутывается⁸³¹.

In *Progulka s udovol'stviev i ne bez morali* il narratore, l'artista Darmograj, immortala alberi e scorci di paesaggi che scopre durante le proprie passeggiate⁸³², disegna per

Pittore!.. Ah, ah, ah!... Pittore!.. Ma pensaci, genio, sporcarsi di colori è forse un'attività da nobili?.. All'*Akademija*... insieme con i servi! Hai scelto una bellissima carriera per tuo figlio, bellissima, non c'è che dire!""). Т.Г. Шевченко, *Капитанша*, in: *СС*, т. 3, р. 351.

⁸³⁰ “E ora penso a come sarebbe bello se io fossi un pittore: riprodurrei sulla tela le grazie di Varočka per i lontani discendenti, al pari di Raffaello che immortalò la sua Fornarina o di Guido Reni la casta Beatrice Cenci”. *Ibidem*. Guido Reni (1575-1642) fu un pittore italiano, tra i massimi esponenti del Classicismo.

⁸³¹ ““Che cos'è che hai disegnato?”, gli chiesi. “Copiando da una stampa oppure no?”. “No”, rispose lui, arrossendo. “Di recente ho letto le opere di Ozerov e mi è piaciuta *Edipo ad Atene*, così ho provato a fare una composizione...” [...]. Estrasse dalla tasca un piccolo rotolo di carta e, svolgendolo e porgendomelo con mani tremanti, disse: “Non ho fatto in tempo a contornare a penna”. Era la sua prima composizione che con tanta difficoltà si era deciso a mostrarmi. Mi piacque la sua modestia o, per meglio dire, timidezza: è un segno certo di talento. Anche la composizione in sé mi piacque per la sua semplicità: Edipo, Antigone e in lontananza Polinice, solo tre figure. Nelle prime prove di rado ci si imbatte in una simile essenzialità: le prove iniziali sono sempre molto elaborate. La giovane immaginazione non si comprime, non si concentra su una sola parola eloquente, su una sola nota, su un solo tratto, le serve libero sfogo, essa si libra e nella propria planata spesso si smarrisce”. Т.Г. Шевченко, *Художник*, in: *СС*, т. 4, р. 157. V.A. Ozerov (1769-1816) fu un tragediografo che riscosse grande (seppur effimero) successo proprio per la sua seconda tragedia, *Èdip v Afinach* (Edipo ad Atene), messa in scena nel 1804. Озеров, Владислав Александрович, in: *Энциклопедический словарь Брокгауза и Ефрона*, cit., 1897, т. XXIа, р. 771.

⁸³² «В одну из таких прогулок я нечаянно попал на совершенно *рюисдалевское* болото (известная картина в Эрмитаже), даже первый план картины с мельчайшими подробностями тот же самый, что и у *Рюисдаля*. Я просидел около болота несколько часов сряду и сделал довольно оконченный рисунок с фламандского двойника. Интересно бы было сличить его с знаменитой картиной. На другой день я сделал небольшой этюд с суховерхой старой ивы. Хотел было сделать такой этюд и с

l'amica Gelena la scena della festa contadina di matrimonio da lei organizzata⁸³³ e anche i ritratti del fratello e dell'anziana governante di lei. Darmograj osserva tutto ciò che lo circonda con occhi di pittore:

Вошел я в свою комнату и остановился у двери, чтоб полюбоваться настоящей Рембрандтовой картиной. Трохим мой, положив крестообразно руки на раскрытую огромную книгу, а на руки голову, спал себе сном невозмутимым, едва-едва освещенный нагоревшей свечью, а окружающие его предметы почти исчезали в прозрачном мраке; чудное сочетание света и тени разливалось по всей картине⁸³⁴.

полуусохшего старого береста, но на живой его половине не развернулась еще зелень, так я ограничился только одним остовом. И такой рисунок не пролежит даром места в портфеле доброго художника. Много еще нарисовал я верб и берестов». («Durante una di queste passeggiate capitai per caso nei pressi di una palude assolutamente *ruisdaeliana* (quadro famoso dell'Ermitage): persino il primo piano dell'immagine nei minimi particolari era identico a quello che si trova nel dipinto di Ruisdael. Rimasi seduto vicino alla palude per alcune ore di fila e feci un disegno sufficientemente completo copiando il sosia del [dipinto] fiammingo. Sarebbe interessante confrontare tale studio con il celebre quadro. Il giorno dopo feci un piccolo studio di un vecchio salice dalla cima secca. Avrei voluto fare un simile studio anche di una vecchia betulla mezza secca, ma la parte viva non aveva ancora sviluppato il verde, così mi limitai al solo fusto. Un simile disegno non giace mai inutilizzato nella cartella di un buon artista. Disegnai inoltre molti salici e betulle»). Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 302-303. Jacob van Ruisdael fu uno dei più grandi paesaggisti olandesi. Sono noti circa settecento suoi dipinti, raffiguranti in modo estremamente realistico, dettagliato e scenografico foreste, fiumi, dune, vedute di campagna, paesaggi immaginari, spiagge e vedute marine, scene invernali, scene cittadine, cascate scandinave (sorprendentemente dettagliate, nonostante egli non avesse mai visitato la Scandinavia). Ruisdael produsse anche almeno un centinaio di disegni e, all'inizio della sua carriera, tredici acqueforti, tra l'altro di eccellente qualità. Non si conosce quasi nulla della sua vita, se non che nacque nel 1628 o nel 1629 ad Harleem, comparve sulla scena artistica nel 1646 e dipinse fino alla morte, avvenuta nel 1682 ad Amsterdam. S. Slive, *Jacob van Ruisdael*, «Harvard Magazine», vol. 84, №3, 1982, pp. 26-31. Il suo olio su tela *Palude* è conservato ancor oggi all'Ermitage.

⁸³³ «Следующий и несколько последующих дней я, как порядочный артист, провел за работой. Результатом моего трудолюбия вышел акварельный рисунок, представляющий мою героиню в том виде, как я ее подсмотрел в павильоне, в кругу своих неллицемерных подруг. Рисунок вышел эффектный и в отношении сходства очень удачный. В особенности хорош вышел герой мой, невозмутимо вертящий шарманку. Когда я окончил и показал рисунок свой во всеузрение, то Курнатовский десять раз сряду побожился, что он в жизнь свою не видел ничего прекраснее, художественнее, чему я совершенно верю, потому что он в жизнь свою ничего не видел, кроме бутылки и карт. Но чтобы довершить свое торжество, я прибавил и его портрет в полутоне. Прибавка эта произвела желаемое впечатление». («Il giorno seguente e alcuni dei successivi li trascorsi, come un artista serio, al lavoro. L'esito della mia laboriosità fu un acquerello raffigurante la mia eroina così come l'avevo osservata di nascosto nel bersò, circondata dalle sue amiche sincere. L'acquerello risultò ad effetto e molto riuscito sotto l'aspetto della somiglianza. Venne particolarmente bene il mio eroe che imperturbabile faceva girare l'organetto a manovella. Quando terminai l'acquerello e lo mostrai a tutti, Kurnatovskij giurò per dieci volte di fila di non aver mai visto in vita sua nulla di più bello, di più artistico, cosa a cui credo assolutamente, perché nella sua vita non ha visto nulla oltre alla bottiglia e alle carte. Per completare il mio trionfo, tuttavia, aggiunsi anche il suo ritratto in mezzatinta. Quest'aggiunta produsse l'effetto desiderato»). Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 277-378.

⁸³⁴ «Entrai nella mia stanza e mi fermai sulla porta per ammirare un autentico quadro alla Rembrandt. Il mio Trochim, con le braccia incrociate su un enorme libro aperto e la testa appoggiata sulle braccia, dormiva di un sonno profondo, appena appena illuminato da una candela consumata, mentre gli oggetti che lo circon-

Più volte egli riflette sulla propria professione, ad esempio:

Во времена оны, бывало, пригласят меня нарисовать портрет с какой-нибудь действительно почтенной матери семейства. Старушка благочестивая, тихая, кроткая, вся в черном, лучшей модели не может быть для отшельницы готических времен: садись и рисуй без малейшей фантазии. Попробуй же нарисовать портрет этой отшельницы без малейшей фантазии, то есть а ля Жерар Доу. Да тебе не только не заплатят, - из дому выгонят, как злейшего карикатуриста. Тогда и узнаешь, кто такая благочестивая отшельница. Я долго переносил подобные неприятные приключения, пока не смекнул, в чем дело. Догадался, и пошло как по маслу! Простота матушка, ничего больше. Пишу я сию мою заповедь молодым друзьям моим, имеющим несчастье прокладывать себе художественную дорогу такими жалкими, такими горькими средствами⁸³⁵.

E ancora: «Я принялся за работу. Разложил темные и светлые пятна на моем неоконченном рисунке, и рисунок ожил, заговорил и сам собою окончился. Вот где твои чары, колдовство твое, очаровательный Каналетти!»⁸³⁶.

Oltre ai riferimenti, autobiografici e non, alla professione del pittore presenti nella trama delle cinque suddette *povesti*, il pittore Ševčenko emerge anche a livello di stile narrativo. Molte delle sue descrizioni paesaggistiche, infatti, sono estremamente vivide e denotano una particolare attenzione ai mutamenti della luce e alle sfumature di colore, tanto da risultare estremamente poetiche. L'impressione è di avere di fronte veri e propri dipinti, tratteggiati non da un pennello, ma utilizzando le parole.

Tra i tanti, tre esempi sono particolarmente significativi. Il primo, tratto da *Najmička*, è la descrizione di un incantevole tramonto in Ucraina:

Солнце близилось к горизонту и золотило своим желто-багровым светом и без того золотые, уставленные копнами поля благодатного села. Широкая долина покрылася прозрачным светло-фиолетовым туманом и спрятала прекрасную линию своего горизонта в тумане. Сула зарделася

davano quasi scomparivano nell'oscurità diafana; un'incantevole combinazione di luce e ombra si diffondeva in tutto il quadro". T.G. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 285.

⁸³⁵ "A quei tempi capitava che mi ingaggiassero per dipingere il ritratto di qualche madre di famiglia davvero veneranda. Una vecchietta pia, tranquilla, mite, tutta vestita di nero, una perfetta modella per una reclusa dell'epoca gotica: ti metti lì e la ritrai senza la minima inventiva. Ma prova un po' a dipingere il ritratto di questa reclusa senza la minima inventiva, cioè al modo di Gerard Dou! Non solo non verrai pagato, ma ti cacceranno dalla casa come il più maligno dei caricaturisti. Allora scoprirai chi è davvero la reclusa devota. Ho sopportato a lungo simili spiacevoli avventure, finché non ho capito qual era il problema. L'ho capito ed è filato tutto liscio come l'olio. Ingenuità, niente di più. Scrivo questo mio ammonimento ai miei giovani amici che hanno la disgrazia di farsi strada nel mondo dell'arte con questi penosi, amari mezzi". Ivi, pp. 305-306. Gerrit Dou (1613-1675), citato da Ševčenko nella trascrizione francese, fu un pittore e ritrattista olandese. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: T.G. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 433.

⁸³⁶ "Mi misi al lavoro. Disposi macchie scure e chiare sul mio disegno non finito ed il disegno prese vita, iniziò a parlare e si finì da sé. Ecco dove sta il tuo incantesimo, la tua magia, incantevole Canaletto!". Ivi, p. 309.

матовым румянцем, как загоревшая на солнце молодая жница при встрече с милым косарем своим. По желто-пурпуровому мату извилистой Сулы кой-где тянутся за рыбацким челноком светлые блестящие струйки. Тянутся и пропадают в темно-зеленом очерете. Вербы и вязы еще ниже склонились к воде, как бы оплакивая умирающий день⁸³⁷.

Un secondo “quadro” particolarmente poetico è la descrizione, in *Bliznecy*, di un lago salato prosciugato ammirato da Savvatij (e da Ševčenko) nella steppa:

С восходом солнца открылася перед нами огромная бледно-розовая равнина. Это – высохшее озеро, дно которого покрылось тонким слоем белой, как рафинад, соли. Такие равнины и прежде встречались в Кара-Кумах между песчаными буграми, но не так обширны, как эта, и не были освещены восходящим солнцем. Я долго не мог отвести глаз от этой гигантской белой скатерти, слегка подернутой розовой тенью⁸³⁸.

Infine, è notevole anche la descrizione di un mare in tempesta sognato dal narratore di *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*:

Я начал ощущать удивительно приятную середину между сном и бдением. [...] Ресницы мои тихо сближались между собою и наконец сомкнулись. Мрак сделался прозрачней и светлее, а в глубине этого синевато-бледного полусвета едва видимо образовался темный, широкий, ровный, как по линейке очерченный горизонт; за горизонтом тихо, медленно начал являться слабый розовый свет, и, усиливаясь, он принимал какой-то серо-мрачный тон. Горизонт потемнел и издавал гул наподобие соснового бора. [...] Свет усиливался и принимал серовато-млечный колорит. Из-за темного необозримого горизонта бесконечною стеною с огромными фантастическими куполами медленно подымались тучи. Подымаясь выше и выше, они теряли свои колоссальные причудливые формы и обращались в темно-серую массу нескончаемого пространства. Над горизонтом становилось светлее, и тихо, едва заметно тихо, как бы из самого горизонта, подымался огромный беловато-серебристый шар, только одним абрисом похожий на солнце. Свет проник повсюду и окончил прекрасно-страшную картину моря, под названием «Пролог ужасной бури». Бледный шар подымался выше и выше и становился бледнее и бледнее; наконец как бы растопился и исчез в млечно-серой массе. Буря, как миллионы невидимых чудовищ, ревела на просторе. На фоне темных туч блестели стаями белые мартыны, и на белых скалах длинными вереницами уселись, как любопытные зрители, черные бакланы⁸³⁹.

⁸³⁷ “Il sole si avvicinava all’orizzonte e con la sua luce giallo-vermiglia colorava d’oro i campi del florido villaggio, già dorati di per sé, ingombri di covoni. L’ampia vallata si ammantò di una diafana foschia violetta chiara e nascose la bellissima linea del proprio orizzonte nella nebbia. La Sula s’imporporò di un opaco rossore, come una giovane mietitrice abbronzata dal sole all’incontro con il suo amato falciatore. Sulla gialla-purpurea superficie opaca della sinuosa Sula in alcuni punti si stendevano dietro alla barchetta di pescatori zampilli luminosi e brillanti. Si stendevano e scomparivano nel giunco verde scuro. I salici e gli olmi si inclinarono ancora di più verso l’acqua, come se stessero piangendo il giorno morente”. Т.Г. Шевченко, *Наймичка*, in: *CC*, т. 3, pp. 30-31.

⁸³⁸ “Al sorgere del sole si presentò di fronte a noi un’enorme pianura di un rosa pallido. Si tratta di un lago prosciugato il cui fondo si è coperto di un sottile strato di sale, bianco come zucchero raffinato. Già in precedenza [ci] era capitato di incontrare simili pianure nel Kara-Kumy in mezzo alle piccole dune di sabbia, ma non così vaste come questa e non illuminate dal sole che sorge. A lungo non riuscii a distogliere gli occhi da questa gigantesca lastra bianca leggermente velata da un’ombreggiatura rosa”. *Idem*, *Близнецы*, in: *CC*, т. 4, p. 111.

⁸³⁹ “Iniziai a percepire la sorprendentemente piacevole via di mezzo tra il sonno e la veglia. [...] Le mie ciglia si avvicinavano lentamente tra loro e alla fine si unirono. L’oscurità si fece più trasparente e più

Infine, spessissimo e praticamente in tutte le povesti, Ševčenko per descrivere situazioni, rendere emozioni, delineare personalità, ma anche l'aspetto fisico dei personaggi, ricorre a paragoni con opere d'arte (quadri, stampe, sculture). Alcuni esempi, tratti da *Progulka s udovol'stviet i ne bez morali*, sono: «Чрез минуту, много чрез две, явилася кузина, точно «Аврора» Гвидо Рени, свежая, улыбающаяся, румяная, как едва развившийся лепесток сантифолии»⁸⁴⁰, «Удивительная вещь чувство изящного! На ней было темно-серое шелковое платье с такими широкими прекрасными складками, какими щеголяют только одни Рафаэлевые музы»⁸⁴¹ e infine, sempre lodando la bellezza femminile:

Преобразившись, я в другой раз явился в гостиную и [...] взглянул на невесту. Господи, что это за красота совершенная! До седых волос дожил, а не видывал ничего подобного на этой неопи-санной красоте. [...]. Божественному Рафаэлю и во сне не снилась подобная красота и гармония линий. А знаменитый Канова вдребезги разбил бы свою сахарную «Психею», если бы увидел это божество, грациозно принимающее чашку с чаем»⁸⁴².

chiara e in fondo a questa penombra azzurrognolo-pallida si formò in modo appena visibile un orizzonte scuro, largo, dritto, come delineato con un righello; all'orizzonte iniziò silenziosamente, lentamente a comparire una fioca luce rosa che, intensificandosi, assumeva una sfumatura grigio cupo. L'orizzonte s'incupì ed emetteva un brusio a mo' di una pineta. [...]. La luce si intensificava e assumeva un colorito grigiastro-latteo. Da dietro allo scuro, sconfinato orizzonte si levavano lentamente dei nuvoloni come un muro senza fine dalle enormi, bizzarre cupole. Salendo sempre più in alto, essi perdevano le proprie forme colossali e stravaganti e si trasformavano in una massa grigio scura di estensione interminabile. L'orizzonte si faceva più chiaro e lentamente, in modo a malapena visibile, come dall'orizzonte stesso, si levò un'immensa sfera biancastro-argentea, solo nella sagoma simile al sole. La luce si diffuse ovunque e ultimò un magnifico-terrificante quadro del mare dal titolo *Prologo alla spaventosa burrasca*. La pallida sfera si sollevava sempre più in alto e diventava sempre più scialba; alla fine fu come se si squagliasse e sparì nella massa grigio-lattea. La burrasca, come milioni di mostri invisibili, muggiava nello spazio aperto. Sullo sfondo di nuvoloni scuri i bianchi gabbiani reali brillavano a stormi e sugli scogli bianchi si accomodarono in lunghe file i cormorani neri, come spettatori curiosi". Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 287-288.

⁸⁴⁰ "A distanza di un minuto, al massimo due, comparve la cugina, proprio come l'*Aurora* di Guido Reni, fresca, sorridente, dalle guance rosse, come un petalo di rosa centifolia appena sviluppatosi". Ivi, p. 300. Taras faceva riferimento ad un noto affresco del pittore italiano Guido Reni (1575-1642). И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 433.

⁸⁴¹ "Che cosa straordinaria il senso estetico! Indossava un abito di seta grigio scuro con magnifiche pieghe ampie, che solo le muse di Raffaello sfoggiano". Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 335.

⁸⁴² "Трасфигуратоми, ми presentai un'altra volta in salotto e [...] sbirciai la sposa. Mio Dio, che bellezza perfetta! Ho vissuto fino ad avere i capelli bianchi ma non ho visto nulla di simile a questa bellezza indescrivibile. [...]. Il divino Raffaello non vide nemmeno in sogno una tale bellezza ed armonia delle linee. Ed il celebre Canova avrebbe frantumato la sua bianchissima Psiche se avesse visto questa divinità che prendeva con grazia una tazza di tè". Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 310-311.

Anche nelle altre *povesti* abbonda l'uso di paragoni con riferimento ad opere d'arte.

In *Muzykant* il narratore dichiara:

Не описываю вам ни хозяйки, ни хозяина, потому что во время нашей аудиенции на дворе было почти темно, следовательно, подробностей рассмотреть было невозможно. А как ни будь хороша картина в целом, но если художник пренебрег подробностями, то картина его останется только эскизом, на который истинный знаток и любитель посмотрит и только головой покачает и отойдет со вздохом к портретам Зарянки восхищаться гербами, с убийственной подробностью изображенными на пуговицах какого-нибудь вицмундира⁸⁴³.

E ancora, nella *povest' Varnak* l'aspetto del protagonista viene così descritto:

Его величавая наружность меня поразила. Огромный рост, седая длинная волнистая борода, такие же белые густые вьющиеся волосы, темные густые брови. Лицо правильное, чистое, с легким румянцем на щеках, как у юноши. Словом, он мог бы быть прекрасной моделью для Моисея боговидца или для гомеровского Нестора⁸⁴⁴.

In *Knjaginja* la bambina figlia della protagonista e l'anziana tata sono invece raffigurate così: «Тут я мог поближе взглянуть на дитя и на старушку. Старушка показалась мне живой картиной Жерар Доу, а дитя это был херувим Рафаэля. Меня поразила эта чистая, тонкая красота дитяти; мои глаза остановились на этом прекрасном создании»⁸⁴⁵.

E in *Kapitanša* :

И самая нежная мать не может ласковее улыбаться своему дитяти, как угрюмый Туман улыбался, лаская свою кудрявую Варочку. Мне часто случалось его видеть сидящего под хатую на завалинке и ласкающего на коленях свою Варочку. Мне всегда эта сцена напоминала прекра-

⁸⁴³ “Non vi descrivo né la padrona, né il padrone, perché durante la nostra udienza nel cortile era quasi buio, pertanto riuscire a distinguere i dettagli era impossibile. E, per quanto un quadro sia bello nel complesso, se l'artista ha trascurato i particolari il quadro resterà solo un abbozzo, che il vero intenditore e appassionato guarderà scuotendo semplicemente il capo e poi se ne andrà con un sospiro verso i ritratti di Zarjanko ad ammirare gli stemmi raffigurati con micidiale accuratezza sui bottoni di una qualche uniforme di funzionario civile”. *Idem, Музыкант*, in: *СС*, т. 3, p. 177. L'artista S.K. Zarjanko (1818-1870) famoso per i suoi ritratti, paragonabili per precisione ad un dagherrotipo e fedeli fin nei minimi dettagli. Taras, al contrario, in quanto allievo di Brjullov, aspirava a catturare la natura interiore del soggetto ritratto. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 3, p. 383.

⁸⁴⁴ “Il suo aspetto imponente mi colpì. La sua eccezionale statura, la barba lunga, canuta, ondulata, i capelli ugualmente bianchi, folti e ricci, le folte sopracciglia scure. Il viso proporzionato, schietto, con un leggero rossore sulle guance, come su un giovinetto. In una parola, avrebbe potuto essere un eccellente modello per Mosè o per l'omerico Nestore”. Т.Г. Шевченко, *Варнак*, in: *СС*, т. 3, p. 105.

⁸⁴⁵ “In quel momento potei sbirciare più da vicino la bambina e la vecchietta. La vecchietta mi parve un quadro vivente di Gerard Dou, mentre quella bambina era un cherubino di Raffaello. Questa bellezza pura, delicata della bambina mi colpì; i miei occhi si soffermarono su quella bellissima creatura”. Т.Г. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, p. 149.

снюю гравюру, изображающую усатого рыцаря в кольчуге с прекрасным младенцем на руках. Дитя треплет его за усы, а он ему ласково улыбается. Точь-в-точь Туман со своею Варочкою⁸⁴⁶.

Sempre in questa *povest'*, il narratore secondario nel proprio manoscritto descrive così la bellezza della giovane Varočka:

Здесь прилично было бы нарисовать красавицу Варочку наподобие Сивиллы Куманской Кипренского или просто юную красавицу, при свече читающую книгу, во вкусе фламандского мастера Рембрандта, но, признаюсь откровенно, эта задача не ко мне; притом же я и враг великий художников-самоучек⁸⁴⁷.

Alcune pagine dopo, il narratore principale ammira la bellissima figlia di Varočka, Elena, e le dedica queste righe:

Против меня сидела Еленочка с матерью, и теперь только я рассмотрел с должным вниманием. Это была настоящая, только что расцветшая красавица. Густые темно-каштановые волосы, заплетенные в две косы и перевитые зеленые с синими цветами барвинком, придавали какую-то особенную свежесть ее изящной головке. Тонкая белая рубаха с белыми же прозрачными узорами на широких рукавах ложилась на плечах и на груди такими складками, какие не снились ни Скопасу, ниже самому Фидию, - словом, передо мною сидела богиня красоты и непорочности⁸⁴⁸.

Osservare lo straordinariamente generoso Tuman, invece, per il narratore è più appagante che ammirare una qualsiasi opera d'arte: «Не случилось мне видеть такого изящного произведения скульптуры или живописи, которое так бы успокоительно-

⁸⁴⁶ “Nemmeno la più tenera delle madri può sorridere al proprio bambino più affettuosamente di come il burbero Tuman sorrideva vezzeggiando la sua riccioluta Varočka. Mi capitava spesso di vederlo seduto vicino alla *chata* sulla *zavalinka* mentre vezzeggiava sulle ginocchia la sua Varočka. Questa scena mi ricordava sempre una bellissima incisione raffigurante un cavaliere baffuto con addosso il giaco e con un meraviglioso infante in braccio. Il bambino lo tira per i baffi, ma lui gli sorride affettuosamente. Esattamente come Tuman con la sua Varočka”. *Idem, Capitaniša*, in: *CC*, т. 3, p. 335. La *zavalinka* era un basso terrapieno lungo le mura esterne della casa contadina. С.И. Ожегов, *Толковый словарь русского языка*, cit., p. 307.

⁸⁴⁷ “Qui sarebbe bene dipingere la bellissima Varočka a mo' della Sibilla Cumana di Kiprenskij o semplicemente una giovane bellissima che legge un libro alla luce di candela, alla maniera del maestro fiammingo Rembrandt, ma, lo confesso francamente, questo compito non fa per me; per giunta io nutro profonda avversione verso gli artisti autodidatti”. Т.Г. Шевченко, *Капитаниша*, in: *CC*, т. 3, p. 351. Taras si riferisce al quadro *Sivilla Tiburtinskaja* (La Sibilla Tiburtina) di O. Kiprenskij, da lui visto in una mostra dell'Accademia di Belle Arti. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *CC*, т. 3, p. 392.

⁸⁴⁸ “Di fronte a me era seduta la cara Elena con la madre e solo ora la studiai con la dovuta attenzione. Era un'autentica bellezza, appena sbocciata. I folti capelli castano scuri, intrecciati in due trecce e intessuti di pervinca verde dai fiori blu conferivano particolare freschezza alla sua graziosa testolina. La fine camicia bianca con disegni trasparenti, sempre bianchi, sulle ampie maniche si disponeva sulle spalle e sul petto a pieghe che né Skopas, né Fidia in persona videro nemmeno in sogno: in una parola, di fronte a me era seduta la dea della bellezza e della purezza”. Т.Г. Шевченко, *Капитаниша*, in: *CC*, т. 3, pp. 365-366. Skopas, come Fidia, fu un eccellente scultore dell'Antica Grecia. И.Я. Айзеншток, *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *CC*, т. 3, p. 393.

сладко привлекало мои глаза к себе, как кроткое, спокойное лицо этого седого доблестного героя добродетели»⁸⁴⁹.

Il Taras pittore, la sua attività di acquarellista e disegnatore, ininterrotta anche durante la permanenza al confino (contemporanea perciò alla stesura delle *povesti*) e la spiccata sensibilità artistica dell'autore emergono quindi prepotentemente anche nelle sue *povesti*.

3.2.2. La rappresentazione dell'Ucraina

Naturalmente, essendo l'Ucraina la patria di Ševčenko, essa occupa un ruolo centrale nella sua opera e ne costituisce un tema ampiamente trattato.

Su nove *povesti*, ben otto sono ambientate proprio in Ucraina; le vicende di *Najmička* e *Knjaginja* si svolgono interamente in tale regione. Nelle *povesti* sono quindi inserite, oltre a frequenti digressioni sul passato della regione e innumerevoli dialoghi in lingua ucraina, moltissime descrizioni di paesaggi naturali, mulini, *chaty* e *chutory*.

Un'interessante riflessione sul paesaggio ucraino è affidata dall'autore al narratore principale di *Kapitanša*:

Не успеешь переехать границу Орловской губернии, как декорация переменилась: вместо раkitника по сторонам дороги красуются высокие развесистые вербы. В первом селе Черниговской губернии уже беленькие хаты, соломой крытые, с дымарями, а не серые бревенчатые избы. Костюм, язык, физиономии – совершенно все другое. И вся эта перемена совершается на пространстве двадцати верст. В продолжение одного часа вы уже чувствуете себя как будто в другой атмосфере; по крайней мере, я себя всегда так чувствовал, сколько раз я не проезжал этой дорогой⁸⁵⁰.

Un confronto tra il tipico villaggio russo e quello ucraino venne espresso da Ševčenko anche nel suo Diario, nell'annotazione del 14 luglio 1857⁸⁵¹. È interessante

⁸⁴⁹ “Non mi è capitato di vedere un'opera squisita di scultura o pittura che attirasse a sé i miei occhi in modo tanto rassicurante e soave come il mite, calmo viso di questo canuto e valoroso eroe della bontà”. T.G. Шевченко, *Капитанша*, in: *СС*, т. 3, р. 366.

⁸⁵⁰ “Non fai in tempo ad attraversare il confine del governatorato di Orël che la scena è cambiata: al posto del citiso ai lati della strada fanno bella mostra di sé alti, frondosi salici. Nel primo villaggio del governatorato di Černigov ci sono già *chaty* bianche, coperte di paglia, con i camini, e non isbe grigie di tronchi d'albero. L'abito, la lingua, le fisionomie: è tutto completamente diverso. E tutto questo mutamento ha luogo nello spazio di venti verste. Nel corso di una sola ora vi sentirete già come in un'altra atmosfera; io, almeno, mi sono sempre sentito così, per quante volte io abbia percorso questo tragitto”. T.G. Шевченко, *Капитанша*, in: *СС*, т. 3, pp. 310-311.

⁸⁵¹ «В великороссийском человеке есть врожденная антипатия к зелени, к этой живой, блестящей ризе улыбающейся матери-природы. Великороссийская деревня, это, как выразился Гоголь, - наваленные кучи серых бревен, с черными отверстиями вместо окон, вечная грязь, вечная зима! Нигде

notare come nel Diario emerge la consapevolezza dell'ingiustizia sociale, che secondo l'autore era diffusa nella sua patria.

Nelle *povesti* trova spazio anche la descrizione di alcune usanze di questa terra tanto cara all'autore.

In *Bliznecy* è così inserita una digressione del narratore, ispirata dai festeggiamenti natalizi al *chutor* in cui i gemelli crescono, che descrive la festa della Vigilia di Natale:

Ночь перед рождеством Христовым – это детский праздник у всех христианских народов, и только празднуется разными обрядами; у немцев, например, елкой, у великороссиян – тоже, а у нас после торжественного ужина посылают детей с хлебом, рыбой и узваром к ближайшим родственникам; и дети, придя в хату, говорят: «Святый вечер! Прислали батько и маты до вас, дядьку, и до вас, дядьно, святую вечерю», - после чего с церемонией сажают их за стол, уставленный разными постными лакомствами, и потчуют их, как взрослых; потом переменят им хлеб, рыбу и узвар и церемонно провожают. Дети отправляются к другому дяде, и когда родня большая, то возвращаются домой перед заутреней, разумеется, с гостинцами и с завязанными, вроде пуговиц, в рубашку шагами⁸⁵².

прутика зеленого не увидишь, а по сторонам непроходимые леса зеленеют, а деревня [...] растянулась в два ряда около большой дороги, выстроила постоянные дворы, а на отлете часовни и кабачок, и ей ничего больше не нужно. Непонятная антипатия к прелестям природы. В Малороссии совсем не то. Там деревня и даже город укрыли свои белые, приветливые хаты в тени черешневых и вишневых садов. Там бедный, неулыбающийся мужик окутал себя великолепною, вечно улыбающею природою и поет свою унылую, душевную песню в надежде на лучшее существование. О моя бедная, моя прекрасная, моя милая родина!». (“Nell'individuo granderusso è presente un'innata antipatia verso il verde, verso questa viva, splendente veste sacra della sorridente madre-natura. Il villaggio granderusso è, come disse Gogol', un'accozzaglia ammicchiata di grigi tronchi d'albero, con pertugi neri al posto delle finestre, una perenne sporcizia, un perenne inverno! Da nessuna parte vedrai una verghetta verde, ai [suoi] lati verdeggiano boschi impenetrabili, ma il villaggio [...] si estende su due file accanto alla strada maestra; sono state edificate locande e, in disparte, una cappella e una piccola bettola ed esso non ha bisogno di nient'altro. Un'incomprensibile antipatia verso le attrattive della natura. In Malorossija è proprio il contrario. Lì il villaggio e addirittura la città hanno riparato le loro bianche, amabili *chaty* all'ombra di frutteti di ciliegi e amareni. Lì il povero contadino non sorridente si è avviluppato nella natura splendida, eternamente sorridente e canta la sua canzone malinconica che viene dal cuore, nella speranza di un'esistenza migliore. Oh mia povera, mia splendida, mia amata patria!”). *Idem*, *CC*, т. 5, pp. 63-64.

⁸⁵² “La notte prima di Natale è una festa per i bambini presso tutti i popoli cristiani, soltanto che viene celebrata con riti diversi; presso i tedeschi, ad esempio, con l'abete, presso i grandirussi lo stesso, ma da noi dopo una cena solenne i bambini vengono mandati dai parenti più prossimi con pane, pesce e *uzvar*; i bambini, arrivando alla *chata*, dicono: “*Svjatyj večir!* Il padre e la madre hanno mandato a Voi, signore, e a Voi, signora, la cena santa”, dopo di che vengono fatti cerimoniosamente sedere alla tavola, ingombra di varie leccornie di magro, e vengono trattati da ospiti come degli adulti; poi viene loro dato pane, vino e *uzvar* e vengono cerimoniosamente salutati. I bambini si recano da un altro zio e, quando i parenti sono numerosi, tornano a casa prima del mattutino con regali, è sottinteso, e con *šahy* attaccati alla camicia come bottoni”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *CC*, т. 4, pp. 35-36. L'*uzvar* era un'antica bevanda ucraina di frutta essiccata e miele. *Узвар*, in М.Р. Фасмер, *Этимологический словарь русского языка*, Москва, Прогресс, 1987, т. 4, p. 153. *Šahy* significa monetine, spiccioli. <https://www.t-shevchenko.name/ru/-Prose/Bliznecy/3.html> (Consultato il 15.05.2019).

In *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* il narratore, recatosi a casa del possidente Kurnatovskij per far visita agli sposi, si sofferma invece a descrivere una decorazione da tavolo tipica dei festeggiamenti piccolorussi del matrimonio:

Посередине залы стоял круглый, великолепно сервированный стол, а посередине стола возвышалась поставленная в серебряную вазу античной формы сосновая ветка, увешанная конфетами, пучками колосьев овса и повитая гирляндой из барвинковых цветков. Это была не немецкая елка, а так называемое *гильце*, неперменное украшение свадебного стола у малороссиян⁸⁵³.

In *Najmička*, infine, viene descritta una scena del rituale contadino degli *obžynky* (ultimo giorno della mietitura):

Возвращались в село с поля молодые прекрасные жницы. И как в этот день жнива были окончены, то они, каждая для себя и для освящения в церкви, сплела венки из колосьев пшеницы, жита и васильков и, увенчавшись венком, возвращались с песнями ввечеру в село, выбрав сначала из среды себя царицу, чтоб было кому песни припевать. Впереди всех их, тихо выступая, шла прекрасная царица [...]; в руках ее был серп и небольшой сноп жита, перевитый зеленою березкою, - настоящая Церера. За нею шли девушки и пели в честь ее свои заунывные песни; за девушками шли молодые косари (они косили отаву на Суле) с косами и скромно вторили им⁸⁵⁴.

La rappresentazione dell'Ucraina nelle *povesti* di Ševčenko è generalmente carica di nostalgia e per questo quasi idilliaca. L'esilio, con la lontananza, faceva evidentemente prevalere ricordi idealizzati della terra in cui l'autore era nato e cresciuto. Va anche puntualizzato che le *povesti* erano pensate per il pubblico russo della capitale. Ševčenko, dal momento che puntava alla loro pubblicazione, seppur sotto falso nome, doveva inoltre evitare di incorrere nella censura.

⁸⁵³ “In mezzo alla sala c'era un tavolo rotondo magnificamente apparecchiato e al centro del tavolo, collocata in un vaso d'argento dallo stile classico, si ergeva una frasca di pino con appesi caramelle, fasci di spighe di avena e avvolta con festoni di fiorellini di pervinca. Non era un abete tedesco, ma un cosiddetto *hil'ce*, ornamento immancabile del tavolo nuziale presso i piccolorussi”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 338-339. *Hil'ce* significa “alberello addobbato con fiori e nastri”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 437.

⁸⁵⁴ “Le giovani e bellissime mietitrici stavano tornando dal campo al villaggio. E, siccome quel giorno era stata terminata la mietitura, loro, ognuna per sé stessa e per la benedizione in chiesa, intrecciarono una ghirlanda di spighe di frumento, di orzo e fiordalisi e, incoronatesi con la ghirlanda, la sera stavano tornando cantando al villaggio, dopo aver scelto tra loro una regina per avere qualcuno a cui canticchiare le canzoni. Alla testa di tutte loro, avanzando silenziosamente, camminava la bellissima regina [...]; tra le mani teneva un falchetto e un piccolo covone di orzo intrecciato di betulla verde: un'autentica Cerere. Dietro di lei venivano le ragazze e cantavano in suo onore le loro canzoni malinconiche; dietro alle ragazze venivano i giovani falciatori (falciavano il fieno di secondo taglio verso la Sula) con le falci e facevano loro modestamente eco”. Т.Г. Шевченко, *Наймичка*, in: *СС*, т. 3, p. 31.

Dalle trame delle *povesti* traspaiono però le ingiustizie sociali che affliggono l'Ucraina, prima fra tutte la servitù della gleba; nel testo sono presenti anche velati accenni al reale giudizio dell'autore sulla storia delle relazioni tra l'Impero russo e la propria patria (ad esempio, in *Bliznecy*, nella descrizione dell'icona della chiesa dell'Intercessione di Perejaslavl'⁸⁵⁵, vista attraverso gli occhi del personaggio Nikifor Sokira).

Complessivamente, però, quello che emerge dalle *povesti*, soprattutto in confronto con la militante opera poetica dell'autore, è un quadro della "Malorossija"⁸⁵⁶ come luogo splendido in cui rifugiarsi, caratterizzato da una natura ridente e da una popolazione ospitale, più che della "vera" Ucraina.

⁸⁵⁵ Vedi cap. 3, p. 206.

⁸⁵⁶ Ю. Барабаш, Украина Тараса Шевченко: словообраз, дискурс, "текст", cit., p. 180.

4. Le *povesti*: espedienti stilistici

Lo stile delle *povesti* di Ševčenko è caratterizzato da due elementi principali: l'elevato grado di autobiografismo, cioè l'uso frequente e pervasivo di reminiscenze e memorie autoriali, e la costante presenza di elementi artistico-visivi riconducibili alla formazione da pittore del loro autore.

4.1. Inserimento di reminiscenze di carattere autobiografico

Come evidenziato da molti studiosi di letteratura (tra gli altri, Ajzenštok, Bileckij, Kiriljuk), la prosa di Ševčenko è caratterizzata da un notevole grado di autobiografismo: lo scrittore inserisce infatti nelle *povesti* ricordi delle proprie esperienze personali⁸⁵⁷.

Molti ricordi riguardano l'infanzia (presente principalmente in *Knjaginja*, ma anche in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* e in *Bliznecy*, senza contare i velati accenni in *Najmička*, *Varnak*, *Nesčastnyj* e *Kapitanša*). Viene ricordato anche il periodo della formazione artistica all'Accademia delle Belle Arti a Pietroburgo (soprattutto in *Chudožnik*, ma si rintracciano memorie anche in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* e *Muzykant*). Nelle *povesti* si trovano anche reminiscenze dei viaggi compiuti da Ševčenko in Ucraina su incarico della Commissione Archeografica di Kiev (in *Muzykant*, *Kapitanša*, oltre ad un accenno indiretto in *Knjaginja* e ad alcune digressioni che descrivono monumenti storici in *Najmička* e *Bliznecy*). Infine, nelle *povesti* è raccontata anche l'esperienza del confino a Orenburg e nella steppa dell'attuale Kazakistan (soprattutto in *Bliznecy*, ma anche in *Varnak*, *Nesčastnyj*, oltre ad allusioni presenti in *Najmička*, *Muzykant*, *Chudožnik* e *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*).

In *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* e in *Chudožnik* trovano infine spazio anche riflessioni ispirate al rapporto dell'autore con A. Uskova, moglie del comandante della fortificazione di Novopetrovsk, luogo in cui tutte le *povesti* furono scritte.

All'interno delle *povesti* si possono quindi rintracciare frequenti e veridici dettagli biografici riconducibili al loro autore. Essi sono principalmente attribuiti alla figura del narratore, più raramente invece a qualcuno dei personaggi.

⁸⁵⁷ Л. Стрюк, В. Терещенко, *Автобіографічне "Я" у повістях Т. Шевченка*, «Шевченкознавчі студії», №16, 2013, p. 76.

Il narratore, che spesso e volentieri interviene con riflessioni, digressioni liriche e monologhi interiori, esprime atteggiamenti e opinioni riconducibili a quelli dell'autore. Nelle *povesti* sono anche ricordati i rapporti del narratore con persone appartenute alla reale cerchia di conoscenze ed amicizie dell'autore. Tali persone vengono inserite nelle *povesti* in qualità di personaggi, oppure solo rievocate all'interno del testo⁸⁵⁸. Esempi sono, tra gli altri, i personaggi degli amici Šternberg e Demski, del maestro Brjullov, dell'artista Ajvazovskij, del possidente Tarnovskij, della "cugina" Agata. Essi sono descritti nelle *povesti* con precisione: aspetto fisico, carattere, atteggiamento e rapporto con il narratore, aneddoti.

Nelle *povesti* emerge con forza l'origine dell'autore: l'ambientazione include quasi sempre (in otto *povesti* su nove, unica eccezione è *Chudožnik*) zone dell'Ucraina, i cui paesaggi sono descritti in modo quasi idilliaco, personificati e resi poetici. Il narratore spesso esprime tutta la sua nostalgia per la propria terra natale con esclamazioni e monologhi. È palese il suo amore per tutto ciò che è ucraino (natura, tradizioni, usanze, storia): questo tratto si evidenzia anche nella descrizione di molti personaggi ucraini (come, ad esempio, i genitori adottivi in *Bliznecy* e in *Najmička*, il magnanimo Jakim Tuman in *Kapitanša*).

Il narratore ha in comune con l'autore anche molti tratti caratteriali (amore per i bambini, paura della solitudine, desiderio di sposarsi), gusti estetici (letterari e artistici) e opinioni socio-politiche, ideali umanitari (è contrario alla servitù della gleba), provenienza etnica (è ucraino), a volte la professione (è un artista in *Chudožnik* e in *Muzykant*, contemporaneamente artista e poeta in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*; in *Kapitanša* il narratore secondario è un artista mancato).

Al narratore, però, non è quasi mai attribuito un nome. Solo nell'ultima *povest'*, *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*, egli viene identificato come "artista Darmograj", pseudonimo con cui l'autore aveva sperato di pubblicare illegalmente le proprie *povesti*. Con tale pseudonimo Ševčenko firmò questa *povest'*, che fu però terminata dopo la fine del confino, a libertà riacquistata, caduto il divieto di scrivere.

⁸⁵⁸ Л. Стрюк, В. Терещенко, *Автобіографічне "Я" у повістях Т. Шевченка*, cit., p. 77.

Tuttavia qui il narratore, dietro al quale si può intravedere l'autore, narra la storia (romanzata) di due ex servi della gleba. Infatti inizialmente il titolo della *povest'* avrebbe dovuto essere *Matros* (Il marinaio), con riferimento al personaggio dell'ex servo della gleba. La trama non è quindi centrata sulle memorie⁸⁵⁹ autoriali, che risultano essere solo brevi frammenti (il primo maestro che avrebbe dovuto insegnargli a dipingere, un ricordo dell'amico Šternberg, il desiderio infantile di raggiungere l'orizzonte) né sul presente vissuto dall'autore (che compare in digressioni sulle donne mondane e nel personaggio della "cugina" Agata).

Nella *povest' Bliznecy*, frammenti di memorie del passato dell'autore sono invece attribuiti ad almeno tre diversi personaggi (il narratore, il protagonista Savvatij Sokira, il conterraneo che ha partecipato alla spedizione al Mar d'Aral).

Non si può quindi parlare di "autobiografia"⁸⁶⁰. Le *povesti* di Ševčenko non possono essere nemmeno considerate autobiografie fittizie⁸⁶¹, perché non ne hanno le caratteristiche⁸⁶².

L'unica *povest'* in cui l'elemento autobiografico è al centro della trama è *Chudožnik*. In quest'opera, infatti, al protagonista (un giovane artista-servo della gleba) sono attribuiti fatti biografici, sentimenti e cerchia di conoscenze tratti dalla vita dell'autore, mentre il

⁸⁵⁹ P. Gasparini in *Est-il je? Roman autobiographique et autofiction* (citando a sua volta *Il patto autobiografico* di P. Lejeune) sostiene che l'autobiografia è fondata sull'identità di nome tra autore, narratore e protagonista. Il protagonista-autore dovrebbe quindi raccontare in prima persona e rievocare il proprio passato. P. Gasparini, *Est-il je? Roman autobiographique et autofiction*, Paris, Éditions du Seuil, 2004, p. 19.

⁸⁶⁰ Il termine "Autobiography" viene definito così in *Encyclopedia of Life Writing*: "Autobiography is a self-produced, non-fiction text that tells the story of its writer's life". Vengono individuati, inoltre, almeno quattro elementi che caratterizzano tale forma: la presenza di una dimensione psicologica e filosofica, la consapevolezza della presenza di un pubblico (a cui vanno offerte riflessioni non solo riguardo ai fatti biografici espressi, ma anche le motivazioni private che li hanno mossi e la reazione che essi hanno suscitato nell'autore), determinate convenzioni formali (il protagonista che corrisponde all'autore, il "viaggio", ad esempio verso l'età adulta o verso la conoscenza di sé) e l'intento didattico, che più di tutti definisce questa forma letteraria (persuadere il lettore ad imparare dalla vita narrata, spesso offerta come exemplum). B.J. Gunzenhauser, *Autobiography: General Survey*, in *Encyclopedia of Life Writing*, ed. M. Jolly, London-Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 2001, v. 1, p. 75.

⁸⁶¹ Esempi di autobiografie letterarie fittizie sono noti romanzi come *Robinson Crusoe* (*The Life and Surprising Adventures of Robinson Crusoe, Told by Himself*, 1719) e *Jane Eyre* (*Jane Eyre: An Autobiography*, 1847). Eadem, *Literary Autobiography*, in *Encyclopedia of Life Writing*, cit., v. 2, p. 563.

⁸⁶² Nell'autobiografia fittizia, infatti, viene imitata la forma dell'autobiografia senza fingere che esista identità tra autore e narratore (che avranno nomi diversi); convenzionalmente, è prevista una prefazione in cui il reale autore sostiene di avere riprodotto una testimonianza veritiera, orale o scritta, a lui fornita da qualcun altro. P. Gasparini, *Est-il je? Roman autobiographique et autofiction*, cit., p. 20.

narratore (in gran parte della *povest'*) è identificabile con Sošenko, benefattore e mentore del giovane Taras. Successivamente, però, tratti caratteriali e memorie dell'autore stesso (la critica della *svetskaja krasavica*, chiaramente riconducibile al rapporto con Agata Uskova) sono attribuiti al narratore, mentre al protagonista accadono fatti puramente inventati: l'inopportuno matrimonio, causa della sua rovina, la follia e infine la sua morte⁸⁶³. Va anche notato che il protagonista senza nome della *povest'* non è di origine ucraina.

Nessuna delle *povesti* di Ševčenko può perciò essere annoverata pienamente nei generi biografico o autobiografico, anche se *Chudožnik* si avvicina al genere del romanzo autobiografico di formazione⁸⁶⁴.

I frammenti tratti dalla vita dell'autore e inseriti nelle *povesti* si distinguono per la loro compiutezza artistica; essi sono colmi di descrizioni di paesaggi e di località, considerevoli per ampiezza ed esposti in modo particolareggiato. Spesso essi servono da cornice alla trama vera e propria. Si percepisce, invece, che le parti di testo frutto dell'immaginazione dell'autore sono invece concise, piene di brevi dialoghi; il racconto viene a tratti interrotto da digressioni liriche⁸⁶⁵.

Nelle *povesti* le reminiscenze autobiografiche sono infatti spesso inserite all'interno di cornici o di digressioni del narratore, a volte all'interno di un testo simile agli appunti di viaggio, genere divenuto popolare in Russia nella prima metà del XIX secolo⁸⁶⁶.

I frammenti autobiografici vi sono quindi inseriti sotto forma di digressioni piuttosto slegate dalla trama.

In *Knjagina*, ad esempio, il racconto inizia con un frammento autobiografico piuttosto lungo (più di sei pagine), digressione nella quale il narratore rievoca la propria infanzia

⁸⁶³ L'autobiografia, invece, attribuisce particolare importanza alla narrazione di infanzia e giovinezza (l'autore riflette sui fattori che lo hanno reso la persona che si ritrova ad essere). Vi viene spesso esclusa la vecchiaia; la morte, ovviamente, non può essere narrata. A.O.J. Cockshut, *Autobiography and Biography: Their Relationship*, in *Encyclopedia of Life Writing*, cit., v. 1, p. 78.

⁸⁶⁴ Т. Иванова, Педагогические воззрения в прозе Тараса Шевченко, «Журнал Шевченко», №3, 2017.

⁸⁶⁵ Н. Момот, Щоденниковість та автобіографізм у повісті Т.Шевченка "Близнець" (філософська інтерпретація), «Слово і Час», №8, 2009, p. 26.

⁸⁶⁶ Noti esempi di tale genere, che combinava descrizione etnografica a riflessioni personali e digressioni storiche, furono *Putešestvie v Arzrum* (Il viaggio a Arzrum) di A. Puškin, scritto nel 1836, e *Pis'ma ob Ispanii* (Lettere sulla Spagna) di V. Botkin, del 1847. D.N. Wells, *Russia: 19th Century to Revolution*, in *Encyclopedia of Life Writing*, cit., v. 2, p. 766.

con tristezza e nostalgia. Si tratta anche dell'unico caso nelle *povesti* in cui l'autore identifica esplicitamente sé stesso nel personaggio evocato nella reminiscenza: «потому что этот кубический белокурый мальчуган был не кто иной, как смиренный автор сего хотя и не сентиментального, но тем не менее печального рассказа»⁸⁶⁷.

La digressione autobiografica con cui inizia la *povest' Knjaginja* è però ingiustificata dal punto di vista compositivo: non serve a far procedere l'azione, ma risponde piuttosto ad una motivazione emozionale dell'autore⁸⁶⁸.

Vanno infatti ricordate le particolari condizioni in cui le *povesti* vennero scritte: al confino, lontano dalla patria e anche dalla civiltà, senza certezze su un futuro migliore. Comprensibilmente, l'autore avvertiva l'impellente necessità, per non cedere allo sconforto, di volare col pensiero agli anni dell'infanzia in Ucraina, a quelli della propria formazione artistica a Pietroburgo e del lavoro per la Commissione Archeografica di Kiev. Il ricordo dell'amata Ucraina, in particolare, è sempre presente (unica eccezione è *Chudožnik*) e permeato di intensa nostalgia. Si può quindi sostenere che l'autobiografismo delle *povesti* di Ševčenko era anche una specie di “terapia artistica”⁸⁶⁹, un modo (espressamente proibito) di evadere dalla triste realtà in cui l'autore si trovava al momento della stesura delle opere. In tali condizioni il passato, compresi addirittura alcuni momenti trascorsi al confino, come l'avventurosa spedizione al Mar d'Aral, diventava anche preziosa fonte di ispirazione artistica.

Il carattere memorialistico è quindi un tratto specifico delle *povesti* di Ševčenko: esso si ritrova nelle caratteristiche del narratore (nel narratore principale, quando sono presenti diverse cornici), nel fatto che, accanto a personaggi frutto della fantasia (per i quali l'autore si ispirava spesso a tipi umani incontrati nella realtà), sono presenti personaggi realmente esistiti e personalmente conosciuti dall'autore, nell'abbondanza di digressioni

⁸⁶⁷ “perché questo ragazzino “cubico”, biondissimo altri non era che l'umile autore di questa *povest'*, sebbene non sentimentale, comunque triste”. Т.Г. Шевченко, *Княгиня*, in: *СС*, т. 3, p. 142.

⁸⁶⁸ А. Боронь, *Чарлз Диккенс и Тарас Шевченко: контактные связи и типологические совпадения*, «Revue des études slaves», t. LXXXV(2014), f. 3, p. 483.

⁸⁶⁹ W. Koschmal, *Le double récit de la vie de Taras Ševčenko*, «Revue des études slaves», t. LXXXV(2014), f. 3, p. 453. Traduzione in francese di E. Priadko. Proprio l'uso del ricordo come terapia per riappropriarsi della propria identità e autostima, soprattutto per soggetti che hanno perso i contatti con la rete sociale e culturale di appartenenza, è conosciuto e praticato dagli psicologi dalla fine del XX secolo. R. Feld, *Reminiscence and Life Story*, in *Encyclopedia of Life Writing*, cit., pp. 742-743.

riconducibili al passato dell'autore e di frammenti autobiografici. Nessuna delle *povesti* di Ševčenko è infatti semplicemente frutto della fantasia dell'autore⁸⁷⁰.

Le *povesti* più vicine al genere delle “memorie” sono *Muzykant* e *Bliznecy*. Nella prima il narratore racconta di un proprio viaggio in Ucraina, introducendo poi le lettere a lui scritte per anni dal personaggio principale (che dà il titolo alla *povest*). Nella seconda le memorie del viaggio dell'autore verso Orenburg, del trasferimento alla fortezza di Orsk e della spedizione nella steppa diretta al Mar d'Aral sono rese sotto forma di lettere dal carattere diaristico scritte da Savvatij Sokira (uno dei personaggi principali, se non il protagonista). In entrambi i casi, tuttavia, lo scopo dell'opera non è affatto la narrazione del viaggio, ma la riflessione su altri temi (rispettivamente la tragica condizione dell'intellettuale -servo della gleba e l'influenza dell'educazione, specie quella militare, sulla formazione della personalità).

L'uso costante di elementi autobiografici nelle *povesti* di Ševčenko ha quindi anche lo scopo di tipizzare e generalizzare le proprie esperienze⁸⁷¹. Il vissuto dell'autore, infatti, essendo particolarmente vario e significativo, gli offriva materiale efficace per affrontare, senza necessità di particolari doti inventive o estese ricerche, i temi a lui più cari (la disumanità della servitù della gleba, la dura condizione dell'orfano, del soldato semplice). Ševčenko ne poteva così scrivere utilizzando singoli episodi del proprio passato, che riteneva tipici della realtà a lui contemporanea⁸⁷² e pertanto da rendere noti. Tra tutti i temi trattati nelle *povesti*, uno solo non è legato all'esperienza diretta dell'autore: si tratta del triste destino della *pokrytka*, la ragazza del popolo sedotta e abbandonata incinta.

Le *povesti* di Ševčenko non si attengono mai rigorosamente al principio documentaristico, perché l'autore intesse costantemente memorie e personaggi reali a fatti e personaggi inventati, ma sempre verosimili. Il narratore racconta in prima persona, incontra i personaggi, parla con loro; le storie che gli vengono narrate vengono così percepite come autentiche. L'utilizzo di materiale autobiografico nelle *povesti* di Ševčenko risponde

⁸⁷⁰ Т. Иванова, *Педагогические воззрения в прозе Тараса Шевченко*, cit..

⁸⁷¹ *Ibidem*.

⁸⁷² *Ibidem*.

quindi anche all'esigenza di conferire verosimiglianza all'opera⁸⁷³, di dare credibilità al racconto inserendovi fatti e personaggi reali.

D'altro lato, è innegabile che queste *povesti* sono caratterizzate da un elevato grado di autobiografismo: si percepisce sempre la presenza dell'autore, con la sua personalità, la particolare sensibilità, le opinioni. Questo accade appunto grazie alla figura del narratore.

Anche quando egli non prende direttamente parte agli eventi narrati, limitandosi ad ascoltare racconti altrui, infatti, la rappresentazione oggettiva dei fatti è sempre accompagnata dalla digressione autoriale, dalla reazione soggettiva del narratore.

Si può quindi affermare che spesso l'autore traspare nel testo mediante la figura del narratore (che è anche un personaggio), a cui attribuisce propri atteggiamenti e opinioni e affida digressioni cariche di propri ricordi, spesso d'infanzia⁸⁷⁴. Questo accade nelle *povesti Knjaginja, Varnak, Nesčastnyj, Kapitanša, Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*, in parte in *Bliznecy*.

Molto più rari sono gli episodi autobiografici vissuti nelle *povesti* da personaggi diversi dal narratore. L'esempio principale è Savvatij Sokira, che in *Bliznecy* narra le memorie legate all'arrivo dell'autore a Orenburg, a Orsk, le marce nella steppa. Accenni più concisi a memorie autoriali sono rintracciabili nei personaggi del padre di Mar'ja Fedorovna (costretto a servire nella ventitreesima divisione di fanteria, di stanza a Orenburg) e attraverso le figure dei figliastri della crudele matrigna Mar'ja in *Nesčastnyj*. Altre reminiscenze autobiografiche rintracciabili in personaggi diversi dal narratore sono la condanna di Zosim Sokira a servire come soldato semplice nel corpo speciale di Orenburg con *vysluga* e la figura del "conterraneo" (in cui si scorge l'autore stesso) che ha partecipato ad una spedizione al Mar d'Aral e di cui Savvatij Sokira racconta in *Bliznecy*.

L'insistito autobiografismo di Ševčenko, che risponde alle esigenze sopra elencate, è certo parte del suo stile e segno della sua originalità artistica. Va notato, però, come nel XIX secolo stesse fiorendo in Russia la pratica di inserire, all'interno dei generi tradizionali, forme di scrittura autobiografica e biografica. Autori quali M. Lermontov e N. Gogol'

⁸⁷³ Л. Стрюк, В. Терещенко, *Автобіографічне "Я" у повістях Т. Шевченка*, cit., p. 76.

⁸⁷⁴ Т. Иванова, *Педагогические воззрения в прозе Тараса Шевченко*, cit..

inserivano infatti regolarmente lettere, diari, confessioni all'interno delle loro opere di narrativa⁸⁷⁵. Anche il frequente rivolgersi al lettore da parte di un narratore che filtra la realtà attraverso la sua percezione soggettiva era già tipico della prosa russa degli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo (di grandi autori quali Puškin, Gogol', Lermontov, Turgenev)⁸⁷⁶.

Va infine notato che nelle *povesti* Ševčenko omette interi periodi della propria esistenza.

Non viene narrato nulla della sua vita di ragazzino-servo della gleba che viaggiava al seguito del padrone tra Kiev, Pietroburgo e Vilnius come “piccolo cosacco da camera”, né del periodo da lui trascorso a Vilnius, dove aveva in realtà ricevuto le prime lezioni di disegno. Nell'opera, infatti, il narratore non è mai un servo della gleba, né un ex servo. In *Chudožnik* il protagonista, di cui è narrata la liberazione, non serve più direttamente il proprio padrone, ma è già impiegato presso l'artigiano Širjaev e si dedica, pur tra molte difficoltà, all'amata attività del disegno. L'autore Ševčenko denuncia costantemente nelle proprie *povesti* gli orrori della condizione servile e il comportamento abietto della maggioranza dei possidenti, ma non mediante la narrazione dei momenti più umilianti e dolorosi della propria vita. Chiama però con nomi che rimandano al proprio due personaggi (inventati, ma verosimili), vittime rispettivamente della tragica condizione di intellettuale-servo e della crudeltà dei possidenti. Si tratta del musicista prodigio Taras Fedorovič e di mlle. Tarasevič, orfana allevata, ricattata e infine abbandonata con una falsa identità di serva della gleba dal possidente Arnovskij (entrambi compaiono in *Muzykant*). Ševčenko avrebbe ricordato il proprio umiliante passato da piccolo servitore solo in seguito, nella lettera autobiografica pubblicata su «Narodnoe čtenie» nel 1860, che mirava però a suscitare l'interesse del pubblico per ottenere la liberazione dei fratelli e nipoti, ancora servi.

Un altro periodo non descritto nelle *povesti* è quello trascorso al confino dall'autore, ormai soldato semplice condannato a servire nei battaglioni dislocati lungo la frontiera asiatica. Sono presenti solo alcuni accenni velati a tale realtà, ma essi non sono mai associati alla figura del narratore e sono riferiti, peraltro, a personaggi negativi (il padre di

⁸⁷⁵ D.N. Wells, *Russia: 19th Century to Revolution*, in *Encyclopedia of Life Writing*, cit., v. 2, p. 766.

⁸⁷⁶ Т. Иванова, *Педагогические воззрения в прозе Тараса Шевченко*, cit..

Mar'ja Fedorovna e l'abietto Ippolit in *Nesčastnyj*, il gemello dissoluto Zosim in *Bliznecy*).

Quest'omissione può in parte essere spiegata dall'esigenza di non essere identificato come autore per non peggiorare la propria situazione giudiziaria. Tuttavia nelle *povesti* viene dedicato ampio spazio alla descrizione dei luoghi in cui l'autore aveva trascorso i primi anni di confino (Orenburg, Orsk, la steppa, Raim). Su nove *povesti*, ben tre (*Bliznecy*, *Nesčastnyj* e *Varnak*) contengono materiale biografico relativo a tale periodo e in altre quattro si può individuare almeno un'allusione al confino (*Najmička*, *Muzykant*, *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*, *Chudožnik*). Tale materiale è inserito mediante descrizioni e commenti del narratore; non si sa però come e perché lui si sia ritrovato in quei luoghi remoti. In *Bliznecy*, *povest'* in cui sono ripercorsi nei dettagli gli spostamenti nella steppa dell'autore, la permanenza del personaggio di Savvatij nella regione di Orenburg è invece giustificata dalla sua professione di medico militare.

In conclusione, è vero che non c'è una *povest'* di Ševčenko in cui non siano presenti frammenti (o addirittura interi episodi) autobiografici, ma non ce n'è nemmeno una in cui dall'inizio alla fine l'autore parli esclusivamente di sé e del proprio passato. L'elemento autobiografico nelle *povesti* di Ševčenko è infatti costantemente affiancato e integrato dal frutto dell'invenzione artistica dello scrittore.

4.2. Inserimento di elementi artistico-visivi: ecfraresi ed ipotiposi

L'inserimento di materiale di carattere artistico-visivo è una costante nelle *povesti* di Ševčenko.

In *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*, ad esempio, abbondano frammenti di carattere ecfraresco⁸⁷⁷, che fanno riferimento principalmente alle arti visive, nello specifico ai generi pittorici del paesaggio, del ritratto, dell'interno, dello studio preparatorio. Tale materiale di tipo visivo viene inserito nella *povest'* secondo due diversi

⁸⁷⁷ La definizione di "ecfresi" fornita dal vocabolario Treccani è: "I retori greci definivano ecfresi una figura tipologica del discorso relativa alla descrizione di un oggetto, di una persona, o all'esposizione circostanziata di un avvenimento, e più in particolare alla descrizione di luoghi e opere d'arte fatta con stile virtuosisticamente elaborato in modo da gareggiare in forza espressiva con la cosa stessa descritta". <http://www.treccani.it/vocabolario/ecfresi/> (Consultato il 28.05.2019).

modelli: “vedo-disegno con la parola-rifletto” e “vedo-ricordo-metto in correlazione-disegno con la parola e con il pennello-analizzo i miei sentimenti”⁸⁷⁸.

Al primo modello appartengono vari “paesaggi verbali” (ad esempio “quadri” di mulini di campagna, stagni, tramonti, alberi secchi). Essi non sono solo tradizionali paesaggi letterari, che adempiono alla funzione di raffigurare il luogo in cui si svolge l’azione, ma anche dettagli di una composizione pittorica. Alla descrizione di elementi paesaggistici segue la riflessione del narratore sull’effetto che la bellezza percepita ed osservata ha su di lui⁸⁷⁹. Tali “quadri verbali”, che riproducono la realtà primaria creata dalla natura, possono essere considerati esempi di ipotiposi⁸⁸⁰, più che vere e proprie ecfrasi⁸⁸¹.

Al secondo modello corrispondono le situazioni in cui l’artista-narratore Darmograj osserva la realtà circostante e mette in correlazione i “quadri” naturali con opere d’arte a lui note. Quest’uso dell’ecfrasi è tipico di Ševčenko: l’opera d’arte, di solito famosa, viene citata insieme al suo autore, ma non ne viene fornita una descrizione. È dunque la natura stessa a offrire all’artista che lavora *en plein air* l’occasione di ricordare opere d’arte da lui in precedenza ammirate, per poi riflettere sulla bellezza circostante. Lo scopo di questo secondo tipo di procedimento non è dunque quello di descrivere un’opera d’arte, come nell’ecfrasi “tradizionale”, ma di trasmettere il giudizio artistico del narratore (e di Ševčenko) sull’opera citata⁸⁸².

I procedimenti di ecfrasi ed ipotiposi sono utilizzati da Ševčenko non solo in *Progulka s udovol’stvijem i ne bez morali*, ma in tutte le sue *povesti*: egli spesso indicava le descrizioni di carattere visivo (ipotiposi) con il termine «картина» (quadro), inseriva questi “quadri verbali” all’interno del testo utilizzando procedimenti e tecniche “prese in

⁸⁷⁸ Н.Ф. Соценко, *Екфрасис в повісті Т.Г. Шевченка «Прогулка с удовольствием и не без морали»*, «Вісник Харківського національного університету імені В. Н. Каразіна», 71(1127), 2014, pp. 168-172.

⁸⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁸⁰ Il procedimento dell’ipotiposi è definito già da Quintiliano in *Institutio oratoria* IX, 2, 40: «expressa verbis ut cerni potius videatur quam audire». L’ipotiposi è presente quando l’autore sembra uscire dalla narrazione degli eventi mediante una descrizione che diventa così vivida da risultare autonoma, dando al lettore l’impressione di vedere realmente l’oggetto della descrizione piuttosto che di udire un racconto. C. Rollin, *Della maniera d’insegnare e di studiare le belle lettere per rapporto all’intelletto ed al cuore*, trad. di S. Canturani, Venezia, Eredi Baglioni edit., 1822, t. 2, p. 137.

⁸⁸¹ Л. Генералюк, *Міжвидова взаємодія в літературній творчості Тараса Шевченка: гіпотипозис-жанр*, «Рідний край», 2009, № 1, p. 93.

⁸⁸² Н.Ф. Соценко, *Екфрасис в повісті Т.Г. Шевченка «Прогулка с удовольствием и не без морали»*, cit., pp. 168-172.

prestato” dalle arti figurative e a volte descriveva con la parola opere d’arte reali (ecfrasi)⁸⁸³.

Nelle *povesti* Ševčenko fa infatti ampio uso di tecniche proprie dell’attività pittorica, prestando particolare attenzione alla resa accurata di forme e volumi, colori, rapporti luce-ombra⁸⁸⁴. Questo, ad esempio, è evidente nei suoi “paesaggi verbali” che vengono raffigurati secondo le leggi della rappresentazione pittorica: l’immagine è costruita mediante l’uso del colore, è presente la divisione tra primo e secondo piano, l’evidenziazione dei piani anteriori rispetto ai piani distanti⁸⁸⁵, la distinzione tra parte inferiore e superiore in rapporto al “centro” del “quadro”. Gli elementi paesaggistici sono resi tenendo conto della prospettiva (lineare, o addirittura aerea⁸⁸⁶). Ne deriva che le rappresentazioni di carattere visivo-pittorico seguono le regole della pittura anche quando inserite in un’opera d’arte letteraria⁸⁸⁷.

Un esempio di costruzione pittorica di un paesaggio verbale è il seguente, tratto proprio da *Progulka s udovol’stvem i ne bez morali*: «На мягком красноватом фоне рисовалась темная прозрачная дубовая роща. Из-за рощи фиолетовой игривой струйкой подымался вверх дым, вероятно, из кухни Софьи Самойловны»⁸⁸⁸.

La relazione tra attività artistica e letteraria in Ševčenko, in particolare la preminenza della prima sulla seconda, è stata oggetto di indagine approfondita ad opera di L. Heneraljuk, studiosa di letteratura e di arte e ricercatrice capo all’Istituto Taras Ševčenko dell’Accademia Nazionale delle Scienze ucraina.

⁸⁸³ Л.С. Генералюк, *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини ХІХ століття*: автореф. дис. ... д-ра філол. наук : 10.01.01, НАН України, Ін-т л-ри ім. Т. Г. Шевченка, Київ, 2011.

⁸⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁸⁷ Н.Ф. Соценко, *Екфрасис в повісті Т.Г. Шевченка «Прогулка с удовольствием и не без морали»*, cit., pp. 169-170.

⁸⁸⁸ “Sul soffuso sfondo rossastro si delineava un diafano querceto di colore scuro. Da dietro il querceto, come un rivoletto viola giocherellone, saliva verso l’alto il fumo, probabilmente dalla cucina di Sof’ja Samojlovna”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 369.

La studiosa rileva come nelle opere letterarie di Ševčenko l'elemento visivo sia preminente, dal momento che l'autore era un professionista nel campo delle arti figurative⁸⁸⁹.

Ševčenko nelle *povesti* fa infatti largo uso del procedimento dell'ipotiposi, ovvero introduce nell'opera letteraria materiale visivo-artistico al fine di ottenere un effetto di massima visualizzazione dell'oggetto descritto. Diversamente dall'ecfrasi tradizionale, l'ipotiposi è la descrizione (spesso associata a significati simbolici e metaforici) di immagini dallo spiccato carattere visivo e sensoriale, che permettono al lettore di visualizzare la scena ideata dal narratore⁸⁹⁰.

L. Heneraljuk distingue nell'opera in prosa di Ševčenko quattro tipologie di ipotiposi, corrispondenti ad altrettanti generi pittorici: il paesaggio, il ritratto, l'interno e lo studio preparatorio.

Il prevalere degli elementi pittorico-visivi è particolarmente evidente nei "paesaggi-ipotiposi" presenti nelle *povesti*. Heneraljuk definisce così i paesaggi nelle *povesti* di Ševčenko perché caratterizzati da un'elevata concentrazione di mezzi di rappresentazione propri delle arti figurative (uso delle linee, elementi coloristici, contrasti luce-ombra, presenza di più piani visuali) "tradotti" verbalmente per fornire al lettore un dettagliato "quadro" facilmente visualizzabile e corrispondente a ciò che l'autore ha visto o immaginato. A volte il narratore indica esplicitamente che il paesaggio "richiedeva proprio di essere disegnato"⁸⁹¹. Nelle *povesti* trova quindi spazio la personale visione del mondo dell'autore, che per indole e deformazione professionale guardava alla natura circostante come ad una fonte di soggetti pronti per essere immortalati⁸⁹².

⁸⁸⁹ Л. Генералюк, *Міжвидова взаємодія в літературній творчості Тараса Шевченка: гіпотипозис-жанр*, cit., p. 91.

⁸⁹⁰ Ivi, pp. 92-93.

⁸⁹¹ «Избранная мною дорожка вилась между старой *лещиной* (орешник), между которой торчали тоже старые, толстые, развесистые липы и такие же суховерхие грабы и клены. Все это было освещено теплым утренним солнцем и, как пишется, само просилоя под кисть живописца». ("Il sentiero da me scelto si snodava in mezzo a un vecchio boschetto di noccioli, in mezzo a cui spiccavano grossi, anch'essi vecchi, e frondosi tigli e carpini e aceri, sempre dalla cima secca. Tutto questo era illuminato dal caldo sole mattutino e, come si usa scrivere, richiedeva proprio di essere catturato dal pennello di un pittore"). Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 346.

⁸⁹² Л. Генералюк, *Міжвидова взаємодія в літературній творчості Тараса Шевченка: гіпотипозис-жанр*, cit., pp. 92-93.

Nel costruire i suoi “paesaggi verbali” Ševčenko indica sempre con precisione i rapporti spaziali tra i vari elementi, dà importanza a colori, forme, dimensioni, ma anche alle caratteristiche della luce e dell’aria⁸⁹³.

I paesaggi sono sempre rappresentati secondo le convenzioni delle arti figurative: per prima cosa tracciare i contorni, poi usare i colori. Così molti paesaggi nelle *povesti* risultano simili a dettagliati disegni con leggere pennellate di colore. Il colore viene spesso usato per delineare elementi che stacchino dallo sfondo e per creare la prospettiva aerea con un effetto di “sfumato” in lontananza⁸⁹⁴.

Ad esempio, in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*:

Направо лес, налево поле, а впереди сереет село, подернутое облаком прозрачного дыма. [...].
Ниже гребли мельница и винокурня, а по другую сторону, почти в уровень с греблей, блестящий широкий пруд. За прудом такое же сероватое село и вьющаяся улица по красноватому пригорку⁸⁹⁵.

La maggior parte dei paesaggi-ipotiposi è costruita sfruttando il contrasto tra toni scuri e chiari e tra primo piano e sfondo, che è reso in prospettiva e sul quale spiccano dettagli pittoreschi quali costruzioni, alberi, mulini⁸⁹⁶.

Spesso presenti sono i paesaggi ucraini, riprodotti da Ševčenko attingendo ai propri ricordi. Heneraljuk nota che i “paesaggi-ipotiposi” ucraini di Ševčenko (così come quelli artistici) sono principalmente estivi⁸⁹⁷ e presentano una gamma cromatica ristretta, dominata dal bianco e dal verde⁸⁹⁸, con qualche accenno di blu. Sostiene anche che essi erano

⁸⁹³ Л. Генералюк, *Пейзаж-гіпотипозис (пластичний пейзаж) у творчості Шевченка*, in: *Актуальні проблеми слов'янської філології: міжвузівський зб. наук. Статей*, Вип. XX, Донецьк, ТОВ «Юго-Восток Лтд», 2009, p. 40.

⁸⁹⁴ Ivi, pp. 39-40.

⁸⁹⁵ “Sulla destra c’è il bosco, sulla sinistra un campo e davanti si vede un villaggio grigio, velato da una nube di fumo chiaro. [...] Più in basso rispetto all’argine ci sono un mulino e una distilleria e dall’altro lato, quasi al livello dell’argine, un brillante, vasto stagno. Al di là dello stagno ci sono un identico villaggio grigiastro e una strada che si arrampica su una collinetta rossastra”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, pp. 360-361.

⁸⁹⁶ Л. Генералюк, *Пейзаж-гіпотипозис (пластичний пейзаж) у творчості Шевченка*, cit., p. 45.

⁸⁹⁷ *Eadem*, *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини XIX століття*, cit..

⁸⁹⁸ Ad esempio in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali* il narratore afferma riguardo alla chiesa di Mirgorod: «Хотя небольшое белое пятно на темной зелени, а оно делает свой приятный эффект в однообразном пейзаже». (“Sebbene sia una piccola macchia bianca contro la vegetazione scura, essa produce il suo effetto piacevole nel paesaggio uniforme”). Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 264.

stati originati dai ricordi dell'attività artistica *en plein air* dell'autore: sono infatti paragonabili agli acquerelli e ai disegni dal vero eseguiti all'epoca da Ševčenko, come anche ai disegni di paesaggi ucraini dell'amico Šternberg. Nelle *povesti* compaiono però anche paesaggi più simili ai quadri a olio dei paesaggisti preferiti da Ševčenko (come Ruisdael e Canaletto); anche qui la gamma dei colori resta principalmente verde-bianco, con l'aggiunta dell'oro⁸⁹⁹.

L'approccio pittorico adottato da Ševčenko nel comporre i paesaggi-ipotiposi presenta quindi varie tecniche: l'uso delle regole della prospettiva lineare (primo piano e piani più distanti, con singoli dettagli in rilievo, a volte sottolineati ritornandovi con "pennellate" aggiuntive), della prospettiva aerea (toni caldi per gli oggetti più vicini e contorni sfumati e toni freddi per quelli più lontani⁹⁰⁰), l'inserimento di figure umane (popolare la natura per creare proporzioni spaziali)⁹⁰¹.

I "paesaggi verbali" inseriti da Ševčenko nelle *povesti* sono molto dettagliati e veridici (nonostante fossero passati circa dieci anni dal momento in cui li aveva ammirati e immortalati), ma al tempo stesso sono pervasi dalle emozioni che dovevano aver dominato l'autore durante l'osservazione. Heneraljuk li definisce quindi "quadri-emozione" oltre che "quadri-memoria"⁹⁰². Un esempio significativo, tratto da *Muzykant*, è il seguente:

Из-за этих роскошных ветвей, с противоположной стороны пруда, выглядывает из темной зелени беленький, улыбающийся домик Антона Адамовича, и, как красавица любит своей прелестью перед зеркалом, так он любит собою в прозрачном тихом озере⁹⁰³.

⁸⁹⁹ Л. Генералюк, *Пейзаж-гіпотипозис (пластичний пейзаж) у творчості Шевченка*, cit., pp. 43-44.

⁹⁰⁰ Un esempio di prospettiva aerea (uso di toni freddi per elementi lontani dal primo piano) è il seguente: «Вдали, на самом горизонте, синела гора, увенчанная могилами батырей и киргизских ауля». («In lontananza, proprio all'orizzonte, si vedeva una montagna azzurra, coronata da tombe di *batyri* e di *aul'ja kirghisi*»). Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 109.

⁹⁰¹ Л. Генералюк, *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини ХІХ століття*, cit..

⁹⁰² *Eadem*, *Пейзаж-гіпотипозис (пластичний пейзаж) у творчості Шевченка*, cit., pp. 43-44.

⁹⁰³ «Da dietro questi rigogliosi rami, dal lato opposto dello stagno, fa capolino dal verde scuro la casetta bianca, sorridente di Anton Adamovič e, come una donna bellissima ammira il proprio fascino di fronte allo specchio, così essa si ammira nello specchio trasparente del lago calmo». Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, p. 195.

Proprio gli specchi d'acqua (fiumi, laghi, stagni) con i loro riflessi (spesso le sagome delineate di magnifici alberi) sono nelle *povesti* uno dei soggetti paesaggistici preferiti da Ševčenko (che amava queste scene in maestri come Canaletto e Ruisdael)⁹⁰⁴.

Un altro tipo di ipotiposi individuato da L. Heneraljuk nelle *povesti* di Ševčenko è quello del “ritratto-ipotiposi”. In questo ambito, in effetti, il lavoro dello scrittore e del pittore presentano una particolare somiglianza: in entrambe le arti è necessario avere capacità empatica per comprendere il modello da rappresentare, cogliere la sua interiorità, il suo carattere, ed “incorniciarlo”, inserendolo in un ambiente consono e su uno sfondo adeguato⁹⁰⁵.

I “ritratti verbali” di Ševčenko nascono dalla sua esperienza di ritrattista e sono creati con una tecnica letteraria assimilabile ad un disegno mediante linee punteggiate, cioè giustapponendo singoli brevi frammenti, da approfondire e rendere più dettagliati in seguito, oppure da lasciare abbozzati, come schizzi. Nei “ritratti-ipotiposi” di Ševčenko la studiosa nota come il procedimento seguito dall'autore sia lo stesso che egli adottava nel proprio lavoro di ritrattista: prima sono tracciati i contorni della figura intera, poi vengono modellati colore e forma del viso, infine, come ultimo tocco, viene aggiunto qualche eloquente tratto espressivo⁹⁰⁶. Un esempio è il ritratto del possidente Arnovskij in *Muzykant*, che presenta una somiglianza con i vecchi dai visi gialli dai contorni cascanti, le palpebre pesanti e l'espressione assorta di alcuni ritratti di Rembrandt⁹⁰⁷:

Руина! совершенная руина. Он не старик еще, но опередил даже дряхлых стариков. Повисшие, едва сжимающиеся губы, полураскрытые бесцветные глаза, желто-зеленый цвет лица и вдобавок серые, жиденькие волосы и глухота делают его чем-то отвратительным, чем-то на полипа похожим⁹⁰⁸.

⁹⁰⁴ Л. Генералюк, *Пейзаж-гіпотипозис (пластичний пейзаж) у творчості Шевченка*, cit., p. 45.

⁹⁰⁵ *Eadem*, *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини XIX століття*, cit..

⁹⁰⁶ *Eadem*, *Гіпотипозис у творчості Шевченка - основний засіб моделювання візуального образу України*, «Слово і час», № 3, 2009, p. 11.

⁹⁰⁷ *Ivi*, p. 10.

⁹⁰⁸ “Un rudere! Assolutamente un rudere. Egli non è ancora un vecchio, ma ha superato persino i vecchi decrepiti. Le labbra pendenti, che si serrano a stento, gli occhi scialbi semiaperti, il colore giallo-verde del viso e per giunta i capelli grigi, radi e la sordità lo rendono un qualcosa di disgustoso, di simile ad un polipo”. Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, p. 235.

È interessante anche il “ritratto verbale” del personaggio minore di Stepan Martynovič (precettore dei gemelli) in *Bliznecy*, in cui il narratore sottolinea la difficoltà di catturare e riprodurre con linee precise i tratti del volto del soggetto:

Безобразно длинная и тощая фигура, с такими же неуклюжими костлявыми руками; лицо опойкового цвета с огромнейшим носом, выдавшимся вперед длинным заостренным подбородком и с немалыми висячими ушами и вдобавок с распухшей нижней губой, так [что] очертаний рта нельзя было определить; очертания глаз тоже определить трудно, потому что они были заплывшие от сновидений⁹⁰⁹.

Nelle *povesti* si trovano però anche ritratti poco particolareggiati, in cui è presente l’uso di “ecfrasi-reminiscenze” artistiche, ovvero di paragoni con opere d’arte, certamente esito della formazione accademica di Ševčenko. Tali “ritratti verbali” hanno l’obiettivo di abbozzare rapidamente e con minimo sforzo la figura del personaggio. Un esempio è il ritratto della “cugina” in *Progulka s udovol’stvem i ne bez morali*: «явилася кузина, точно «Аврора» Гвидо Рени, свежая, улыбающаяся, румяная, как едва развившийся лепесток сантифолии»⁹¹⁰.

Va inoltre sottolineato che, diversamente dai ritratti maschili, quelli femminili sono spesso idealizzati, con frequenti allusioni alla classicità e una volontà di rendere la perfezione plastica della donna, materializzando nel fisico le qualità spirituali del soggetto, come in molti ritratti femminili eseguiti da Ševčenko stesso⁹¹¹ e dagli allievi di K. Brjullov in generale⁹¹².

⁹⁰⁹ “La figura mostruosamente lunga e magrissima, con mani ossute altrettanto sgraziate; il viso color pelle di vitello con un naso grandissimo, un lungo mento aguzzo sporgente in avanti e orecchie importanti e pendule e, in più, il labbro inferiore gonfio, così che era impossibile determinare i contorni della bocca; anche il contorno degli occhi era difficile da fissare, perché erano infossati sotto le palpebre gonfie per il sonno”. T.G. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, p. 31.

⁹¹⁰ “Comparve la cugina, proprio come l’*Aurora* di Guido Reni, fresca, sorridente, dalle guance rosse, come un petalo di rosa centifolia appena sviluppatosi”. *Idem*, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 300.

⁹¹¹ All’inizio della propria attività artistica, prima del confino, Ševčenko eseguì molti ritratti femminili e acquerelli raffiguranti bellissime donne dai capelli castani e dai corpi torniti:

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1833-39/GirlWithDog.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1843/MaievskPortrait.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1843/ZakrevskaGPortrait.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1846-47/UnknownGirlInBlue.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1840-42/WomanInBed.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1840-42/Maria.html> (Consultati il 25.05.2019).

⁹¹² Л. Генералюк, *Гіпотипозис у творчості Шевченка - основний засіб моделювання візуального образу України*, cit., p. 11.

Esempio ne è, tra gli altri, il ritratto di Elena in *Kapitanša*:

Густые темно- каштановые волосы, заплетенные в две косы и перевитые зеленым с синими цветами барвинком, придавали какую-то особенную свежесть ее изящной головке. Тонкая белая рубаха, с белыми же прозрачными узорами на широких рукавах, ложилась на плечах и груди такими складками, какие не снились ни Скопазу, ниже самому Фидию, - СЛОВОМ, передо мною сидела богиня красоты и непорочности⁹¹³.

E ancora, il ritratto di Maša in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*: «юная, стройная, как леторосль тополи, гибкая, прекрасная брюнетка, с бледным матовым лицом и с большими умными черными глазами»⁹¹⁴.

Sebbene tale genere sia meno frequente tanto nell'opera pittorica, quanto nelle *povesti*, L. Heneraljuk individua anche l'“interno-ipotiposi”, che mediante la descrizione di oggetti di vita quotidiana all'interno di un'abitazione permette all'autore di materializzare le qualità morali (e l'appartenenza etnica) del soggetto che la abita⁹¹⁵. Un esempio è l'interno della *chata* in cui vive Kirill, il protagonista di *Varnak*, nella regione di Orenburg:

Внутренность хаты, как и наружность ее, напоминала Малороссию. Стены вымазаны белой, а пол желтой глиной и усыпан ароматичными травами. Вокруг стен чистые широкие дубовые лавы, а перед образом всех скорбящих матери теплилась лампада и стоял налой, покрытый чистым, белым с широкою бахромою полотенцем. На налое лежала книга, с виду похожая на псалтырь [...]. Все было чисто и привлекательно. Комната была разделена на две половины узкою, длинною печкою [...], а печка украшена лепными арабесками домашнего художества (такие печи можно видеть на Волини и Подолии). В углу перед образами стоял стол, покрытый бухарским ковром и сверху белой скатертью. На столе лежал ржаной хлеб, [...] и тут же [...] лежала большая книга [...]. Это была Библия [...] – изящное киевское издание 1743 [...]. Около двери, в углу, стоял посох степного дерева *джигилу*, и тут же, около посоха, на гвозде висели кандалы⁹¹⁶.

⁹¹³ “I folti capelli castano scuri, intrecciati in due trecce e intessuti di pervinca verde dai fiori blu conferivano particolare freschezza alla sua graziosa testolina. La fine camicia bianca con disegni trasparenti, sempre bianchi, sulle ampie maniche si disponeva sulle spalle e sul petto a pieghe che né Skopas, né Fidia in persona videro nemmeno in sogno: in una parola, di fronte a me era seduta la dea della bellezza e della purezza”. Т.Г. Шевченко, *Капитанша*, in: *СС*, т. 3, pp. 365-366.

⁹¹⁴ “Una giovanissima, slanciata come un pollone di pioppo di un anno, flessuosa, bellissima bruna, con il volto pallido e non lucido e dai grandi, intelligenti occhi neri”. *Idem*, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 384.

⁹¹⁵ Л. Генералюк, *Гіпотипозис у творчості Шевченка - основний засіб моделювання візуального образу України*, cit., p. 16.

⁹¹⁶ “L'interno della *chata*, così come il suo aspetto esteriore, ricordava la Malorossija. Le pareti erano rivestite di caolino e il pavimento di argilla gialla e cosparso di erbe aromatiche. Attorno alle pareti c'erano pulite, spaziose panche di quercia e davanti all'icona della Madre di tutti gli afflitti bruciava appena il lume e c'era un leggio coperto da un telo pulito, bianco, con una larga frangia. Sul leggio si trovava un libro, dall'aspetto simile ad un salterio [...]. Tutto era pulito e bello da vedere. La stanza era suddivisa in due

Tale descrizione presenta una somiglianza con alcune acqueforti prodotte da Ševčenko nel 1844 per l'opera *Živopisnaja Ukraina*⁹¹⁷.

Oltre ai metodi propri della pittura, nelle *povesti* Ševčenko impiega anche procedimenti grafici. Questo emerge in particolare negli “studi preparatori-ipotiposi”, in cui l'autore fornisce, con precisione e sicurezza di artista, una chiara rappresentazione di una struttura architettonica sottolineando le forme geometriche che la compongono, come pure la fattura dei singoli elementi⁹¹⁸. Un esempio è:

Ее вы увидите в каждом селе в Малороссии: деревянная, темная, о трех осьмиугольных конических куполах, с почерневшими узорными железными крестами. Самая обыкновенная церковь, но теперь она показалась мне необыкновенно грациозною. Солнечные лучи трепетали розовым огнем на ее круглых *оболонках* и осьмиугольных, бляхоу крытых куполах. Развесистые старые вербы и стройные высокие тополи, окружая, полузакрывали ее, выпукло и мягко тушуясь солнечным розовым цветом. Виньетка, какой не увидите ни в самом роскошном *купсеке*⁹¹⁹.

Questa ipotiposi, chiamata dal narratore stesso “vignetta”, presenta inoltre un'altra caratteristica tipica del pittore Ševčenko, ovvero l'equilibrato e perfetto contrasto tra toni scuri e chiari, tra luce e ombra (l'edificio scuro, le croci annerite e la luce rosa). Emerge così l'abilità, propria dell'artista, di cogliere il momento in cui l'illuminazione solare è

metà da una stufa stretta e lunga [...], la stufa era ornata da arabeschi a stucchi artigianali (stufe simili si possono vedere in Volinia e Podolia). Nell'angolo di fronte alle immagini sacre c'era un tavolo coperto da un tappeto di Buchara e, sopra, da una tovaglia bianca. Sul tavolo c'era un pane di segale, [...] e sempre lì stava un grosso libro [...]. Era la Bibbia, [...], un'edizione elegante di Kiev del 1743 [...]. Accanto alla porta, nell'angolo, c'era un bastone di *džigilu*, albero della steppa e sempre lì, vicino al bastone, ad un chiodo erano appese delle catene”. Т.Г. Шевченко, *Варнак*, in: *СС*, т. 3, pp. 107-108.

⁹¹⁷ Л.С. Генералюк, *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини ХІХ століття*, cit..

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/PicturesqueUkraine/GiftsInChygyryn.html> <https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/PicturesqueUkraine/Matchmakers.html> (Consultati il 25.05.2019).

⁹¹⁸ Л. Генералюк, *Світло ефекти – один із варіантів вербально-іконічної взаємодії у творчості Шевченка*, in: «Наукові праці Кам'янець-Подільського державного університету імені Івана Огієнка», Вип. 18, Кам'янець-Подільський: ПП Аксіома, 2009, pp. 194-198.

⁹¹⁹ “La vedrete in ogni villaggio della Malorossija: di legno, scura, a tre cupole ottagonali coniche, con le ornate croci in ferro annerite. Una chiesa assolutamente ordinaria, ma ora mi sembrò straordinariamente graziosa. I raggi del sole palpitavano con una luce rosa sulle sue rotonde *obolonki* e sulle cupole ottagonali coperte di lastra metallica. Frondosi vecchi salici e alti pioppi slanciati, circondandola, la coprivano per metà, venendo ombreggiati in modo espressivo e morbido dalla luce solare rosa. Una vignetta che non vedrete nemmeno nel più lussuoso dei *keepsake*”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 296. *Obolonka* significa “vetro”, “finestra”. Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 4, p. 438. All'inizio del XIX secolo un *keepsake* era un libro-dono, un'edizione di lusso decorata da incisioni. <https://dic.academic.ru/dic.nsf/es/78680> (Consultato il 29.05.2019).

più propizia. Ševčenko-artista, infatti, era attratto dai giochi di luce ed ombra e pensava l'immagine in termini di contrasti luminosi.

Anche nella sua prosa l'illuminazione viene virtuosisticamente riprodotta, creando nel lettore associazioni d'idee e suscitando emozione. Un esempio significativo, tratto da *Progulka s udovol'stviev i ne bez morali*, è: «Трохим мой [...] спал [...], едва-едва освещенный нагоревшей свечою, а окружающие его предметы почти исчезали в прозрачном мраке; чудное сочетание света и тени разливалось по всей картине»⁹²⁰. E ancora, sempre in *Progulka s udovol'stviev i ne bez morali*:

Старый, сухой огромный клен распустил свои обнаженные ветви, как патриарх седой воздел дряхлеющие руки над чадами чад своих [...]. Солнечные лучи, проскользнувши сквозь густые ветви орешника, упали на его древние, обнаженные [...] корни, и так эффектно, так ярко прекрасно осветили их, что я столько можно дальше отодвинулся назад, уселся в тени орешника и, как настоящий живописец, любовался светлым, прекрасным пятном на темном серо-зеленом фоне⁹²¹.

Proprio nel periodo del confino, tra l'altro, gli effetti luminosi sono estremamente curati anche negli acquerelli di Ševčenko, probabilmente colpito dalla differenza di cromatismo e luminosità della steppa rispetto ai luoghi che conosceva (la sua Ucraina verde, la grigia Pietroburgo). I paesaggi “kirghisi”, infatti, erano caratterizzati da una luce accesa, da forti contrasti luce-ombra tra la luminescenza vibrante del cielo e la steppa piatta, arida e bruciata dal sole⁹²². La luce come elemento centrale si ritrova infatti anche nelle descrizioni-ipotiposi dei territori kirghisi inserite nelle *povesti*: «Вблизи транспорта, на темной, едва погнутой линии, на огненном фоне показался длинный ряд движущихся верблюжьих силуэтов»⁹²³. E ancora:

⁹²⁰ “Il mio Trochim [...] dormiva [...], appena appena illuminato da una candela consumata, mentre gli oggetti che lo circondavano quasi scomparivano nell'oscurità diafana; un'incantevole combinazione di luce e ombra si diffondeva in tutto il quadro”. Т.Г. Шевченко, *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, р. 285.

⁹²¹ “Un vecchio, secco, enorme acero aveva spiegato i propri rami nudi come un patriarca canuto che aveva levato le braccia senili sui figli dei propri figli [...]. I raggi del sole, dopo essere penetrati attraverso i fitti rami del boschetto di noccioli, caddero sulle sue vetuste, denudate [...] radici e le illuminarono in modo così spettacolare, così vividamente meraviglioso che io mi feci il più possibile indietro, mi sedetti all'ombra del boschetto di noccioli e, da vero artista, ammiravo la luminosa, bellissima macchia sullo scuro fondo grigio-verde”. Ivi, p. 346.

⁹²² Л. Генералюк, *Світлоєфекти – один із варіантів вербально-іконічної взаємодії у творчості Шевченка*, cit., pp. 194-198.

⁹²³ “Vicino al convoglio, su una linea appena incurvata, sullo sfondo fiammeggiante apparve una lunga fila di sagome di cammelli in movimento”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 107.

С восходом солнца открылася перед нами огромная бледно-розовая равнина. Это – высохшее озеро, дно которого покрылося тонким слоем белой, как рафинад, соли. [...]. Я долго не мог отвести глаз от этой гигантской белой скатерти, слегка подернутой розовой тенью⁹²⁴.

Oltre alla presenza di ipotiposi, nelle *povesti* di Ševčenko si possono individuare anche esempi di ecfraresi, ovvero di descrizione verbale di opere d'arte, spesso accompagnata da una valutazione estetica o da commenti sui procedimenti tecnici o sullo stile dell'artista. In Ševčenko si tratta di opere di arte visiva antica, seicentesca, o a lui contemporanea. L'autore, infatti, anche grazie alla sua formazione artistica, aveva sviluppato in modo particolare la memoria visiva e gli era perciò naturale fare paralleli tra la realtà a lui circostante (paesaggi, persone) e le opere d'arte prodotte fino ad allora nell'intera Europa⁹²⁵. Sovrapponeva quindi i propri criteri estetici, formatisi attraverso lo studio della storia dell'arte, a ciò che la sua vista percepiva⁹²⁶.

L. Heneraljuk individua nelle *povesti* di Ševčenko due diversi tipi di ecfraresi: uno, più tradizionale, presenta la riproduzione dettagliata di un'opera d'arte (pur con un ruolo secondario all'interno dell'opera letteraria), l'altro, più frequente e tipico dello stile personale dell'autore, viene detto “ecfraresi-improvvisazione” o “ecfraresi-reminiscenza”. Quest'ultimo si presenta come un'associazione d'idee che rimanda alle arti figurative⁹²⁷.

Il primo tipo di ecfraresi si trova quasi solo nella *povest' Chudožnik*, in cui ha lo scopo di caratterizzare la maniera artistica del protagonista del racconto, il suo talento, e allo stesso tempo di esprimere l'orientamento estetico del narratore-artista. L'autore si propone anche di ricreare accuratamente in letteratura l'opera d'arte figurativa per tradurre in forma letteraria l'essenza stessa delle belle arti⁹²⁸.

Esempi di questo tipo di ecfraresi si trovano nella *povest' Chudožnik*. Si tratta delle descrizioni di *Afinskij Večer* (La sera di Atene), schizzo di Brjullof realizzato a seppia tra

⁹²⁴ “Al sorgere del sole si presentò di fronte a noi un'enorme pianura di un rosa pallido. Si tratta di un lago prosciugato il cui fondo si è coperto di un sottile strato di sale, bianco come zucchero raffinato. [...]. A lungo non riuscii a distogliere gli occhi da questa gigantesca lastra bianca leggermente velata da un'ombreggiatura rosa”. Т.Г. Шевченко, *Близнецы*, in: *СС*, т. 4, р. 111.

⁹²⁵ Л. Генералюк, *Екфразис у Т. Шевченка і Т. Готье (до проблеми взаємодії мистецтв у творчості Шевченка)*, «Слово і час», № 3, 2008, pp. 45-46.

⁹²⁶ *Eadem*, *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини XIX століття*, cit..

⁹²⁷ *Eadem*, *Екфразис у Т. Шевченка і Т. Готье (до проблеми взаємодії мистецтв у творчості Шевченка)*, cit., pp. 46-47.

⁹²⁸ *Ivi*, p. 47.

il 1838 e il 1843, e di *Osada Pskova korolem Stefanom Batoriem v 1581 g.* (L'assedio di Pskov da parte del re Stefan Batory nel 1581), quadro ad olio, mai terminato, dipinto da Brjullof tra il 1839 e il 1843⁹²⁹. Entrambe sono inserite nella *povest'* attraverso lettere dell'allievo-pittore al proprio mentore. Costituiscono ecfrasi anche le descrizioni dei disegni dell'amico Šternberg (in *Chudožnik*) e un quadro (in realtà un'icona) della chiesa dell'Intercessione di Perejaslav (in *Bliznecy*)⁹³⁰.

Rispetto agli esempi di ecfrasi presenti nelle opere di altri letterati della stessa epoca (il procedimento era diffuso tra gli esponenti del Romanticismo), quelle di Ševčenko appaiono più precise e tradiscono la reale competenza artistica del loro autore. Lo sguardo di Ševčenko è infatti quello dell'artista professionista, attento ai dettagli e alle particolarità tecniche dell'esecuzione dell'opera⁹³¹. Le sue sono infatti rappresentazioni estremamente dettagliate e veritiere di opere d'arte, principalmente di K. Brjullof, nonostante siano state create da Ševčenko a più di dieci anni dal momento dell'osservazione. Questo è davvero notevole, se pensiamo che l'autore, trovandosi al confino, non aveva accesso alle opere che stava descrivendo se non attraverso la propria memoria⁹³².

Oltre che nella straordinaria accuratezza della descrizione, la competenza professionale di pittore dell'autore è rintracciabile in queste ecfrasi nell'approccio alla descrizione, che ha inizio dal terzo piano. Lo spettatore viene gradualmente condotto dalla periferia al centro del quadro, mentre il primo piano viene svelato solo alla fine; il narratore arresta poi il flusso di dettagli verbali per l'impossibilità di elencare gli infiniti particolari della tela⁹³³.

Nell'ecfrasi di *Osada Pskova* è presente anche un effetto sinestetico: osservando la tela, al giovane pare di udire il clamore della battaglia. Questo accresce la venerazione

⁹²⁹ Л. Генералюк, *Екфразис у Т. Шевченка і Т. Готье (до проблеми взаємодії мистецтв у творчості Шевченка)*, cit., p. 48.

⁹³⁰ *Eadem*, *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини XIX століття*, cit..

⁹³¹ *Ibidem*.

⁹³² *Eadem*, *Екфразис у Т. Шевченка і Т. Готье (до проблеми взаємодії мистецтв у творчості Шевченка)*, cit., p. 48.

⁹³³ *Ibidem*.

del giovane protagonista, affascinato dall'abilità del maestro e dal potere dell'arte, che è in grado di rendere visibile l'invisibile e l'immateriale⁹³⁴.

Un'altra caratteristica delle ecfrasi in Ševčenko è proprio la loro coloritura soggettiva, valutativo-emozionale⁹³⁵. L'ammirazione espressa dal giovane allievo verso le opere del grande Brjullof, ad esempio, è certamente in linea con il tema del rapporto allievo-maestro della *povest'*. Essa rispecchia, forse, la valutazione estetica del giovane Ševčenko all'epoca della visione delle opere, ma non certo il giudizio dei critici d'arte contemporanei, che attaccarono Brjullof per la confusione di colori e linee, definendo *Osada Pskova* "un'idea geniale non portata a termine"⁹³⁶. Anche il "quadro" *Afinskij Večer* (definito così dall'allievo, che lo esalta come superiore all'opera sullo stesso tema di Raffaello) è in realtà un semplice schizzo.

Le "ecfrasi-improvvisazione" o "ecfrasi-reminiscenza", invece, non includono la descrizione dell'opera d'arte citata (spesso famosa), ma si limitano ad evocarla in relazione alla realtà circostante. Anch'esse riflettono i gusti artistici del narratore, e di riflesso dell'autore⁹³⁷, non sono neutrali: comunicano emozioni, mettono in evidenza i punti di

⁹³⁴ Л. Генералюк., *Екфразис у Т. Шевченка і Т. Готье (до проблеми взаємодії мистецтв у творчості Шевченка)*, cit., p. 48.

⁹³⁵ *Ibidem*.

⁹³⁶ *Ibidem*.

⁹³⁷ Ad esempio, l'accenno ironico e polemico ai ritratti di Zarjanko e agli "stemmi raffigurati con micidiale accuratezza sui bottoni di una qualche uniforme di funzionario civile" del narratore di *Muzykant* (Т.Г. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, p. 177) trova riscontro nel giudizio espresso da Ševčenko su tale artista nel proprio Diario (qualche anno dopo, 12 luglio 1857): «Я не говорю о дагеротипном подражании природе: тогда бы не было искусства, не было бы творчества, не было бы истинных художников, а были бы только портретисты вроде Зарянка». ("Non parlo dell'imitazione simile ad un dagherrotipo della natura: in tal caso non esisterebbe l'arte, non ci sarebbe l'attività creativa, non esisterebbero autentici artisti, ma solo ritrattisti simili a Zarjanko"). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 60. Ed ancora, il riferimento fatto dal narratore secondario di *Kapitanša* al rapporto del burbero tamburino Tuman con la piccola Varočka, che gli ricordava un'incisione (imprecisata) raffigurante un cavaliere baffuto con un'infante in braccio (Т.Г. Шевченко, *Капитанша*, in: *СС*, т. 3, p. 335) ha un corrispettivo nel Diario dell'autore. Ševčenko, infatti, il 29 luglio 1857, scrive dell'amico ucraino А. Oberemenko, inserviente all'ospedale militare di Novopetrovsk: «Невозмутимо холодная, даже суровая наружность его [...] – маска. Он страстно любит маленьких детей [...]. Я часто, как живописец, любовался его темно-бронзовой усатой физиономией, когда она нежно лънула к розовой щечке младенца». ("Il suo aspetto imperturbabile, freddo, addirittura severo [...] è una maschera. Egli ama appassionatamente i bambini piccoli [...]. Io, in qualità di pittore, ho spesso ammirato il suo viso color bronzo scuro e baffuto mentre esso si stringeva teneramente alla guancetta rosea di un infante"). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 90.

forza dell'artista o le particolarità tecniche dell'opera in questione, oppure sono una critica velata e ironica⁹³⁸.

Esempi di queste “ecfrasi-reminiscenza” sono il riferimento all'ex-serva della gleba Gelena, definita come molto più bella della Psiche di Canova (in *Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*), la palude “sosia” di quella del quadro di Ruisdael (*Progulka s udovol'stvem i ne bez morali*), l'incendio nella steppa che ricorda a Savvatij il dipinto *The destruction of Sodom and Gomorrah* (La distruzione di Sodoma e Gomorra) di John Martin (in *Bliznecy*), la chiesa in legno che fa venire in mente al narratore il dipinto *Osyjaščenie Pasok* di Šternberg (in *Muzykant*), la vecchia, che è un “quadro vivente” di Gerard Dou, con la bambina-angelo di Raffaello (in *Knjaginja*), Varočka che andrebbe raffigurata come la Sibilla di Kiprenskij (in *Kapitanša*) e molti altri.

Ševčenko-prosatore e autore delle *povesti* è quindi inscindibile da Ševčenko-pittore, con la sua spiccata sensibilità artistica; esempi di ecfrasi sono presenti infatti anche nel suo Diario personale⁹³⁹. Non va dimenticato che l'unica formazione da lui ricevuta, se si esclude la (pur notevole per un servo della gleba) alfabetizzazione mediante lo studio del Salterio, fu quella, impartitagli ormai da adulto, all'Accademia di Belle Arti. A questo va aggiunto il fatto che la lingua madre di Ševčenko era l'ucraino, non certo il russo, la cui conoscenza lui stesso riteneva di dover migliorare⁹⁴⁰. In ultimo, va tenuto conto della sua

⁹³⁸ Л. Генералюк, *Екфразис у Т. Шевченка і Т. Готье (до проблеми взаємодії мистецтв у творчості Шевченка)*, cit., p. 50.

⁹³⁹ «Вечером И.П. Грас познакомил меня с Марьей Александровной Дороховой. [...] Возвышенная, симпатическая женщина! Несмотря на свою аристократическую гнилую породу, в ней так много сохранилось простого, независимого человеческого чувства и наружной силы и достоинства, что я невольно [сравнил] с изображением «Свободой» Барбье». (“La sera I.P. Gras mi ha presentato Mar'ja Aleksandrovna Dorochova. [...] Una donna nobile, simpatica! Malgrado la sua appartenenza alla corrotta razza aristocratica in lei si è conservata una tale semplice, genuina sensibilità umana, una tale forza esteriore e dignità che io l'ho involontariamente [paragonata] alla raffigurazione di *La Libertà* di Barbier”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 154. La reminiscenza è qui doppia: l'autore ha in mente tanto la poesia *La Curée* di Auguste Barbier del 1830, quanto il quadro dipinto da Delacroix lo stesso anno e ad essa ispirato, intitolato dapprima *Scènes de barricades*, poi notissimo con il titolo *La Liberté guidant le Peuple* (La Libertà che guida il popolo). Н.Ф. Соценко, *Екфразис в повісті Т.Г. Шевченко «Прогулка с удовольствием и не без морали»*, cit., p. 171.

⁹⁴⁰ Nella lettera a S. Aksakov del febbraio 1858 Ševčenko scriveva infatti: «Нужно работать, работать много, внимательно, и, даст бог, все пойдет хорошо. Трудно мне одолеть великороссийский язык, а одолеть его необходимо. Он у меня теперь, как краски на палитре, которые я мешаю без всякой системы. Мне необходим теперь труд, необходима упорная, тяжелая работа». (“Occorre lavorare, lavorare tanto, con attenzione e, se Dio vorrà, tutto andrà bene. Mi è difficile impadronirmi della lingua granderussa, ma è necessario assimilarla. Ora per me è come avere dei colori su una tavolozza e mescolarli

quasi totale mancanza di esperienza nella scrittura in prosa⁹⁴¹, da lui sottolineata già prima di ricevere dagli amici Kuliš ed Aksakov giudizi negativi riguardo all'opportunità di pubblicare le *povesti*.

Per Ševčenko infatti l'attività di creazione letteraria era simile a quella artistica; egli stesso affermò sia nelle *povesti*⁹⁴², sia nelle proprie lettere che percepiva l'atto creativo letterario come un atto di pittura (inventare una composizione, raggruppare il materiale, mettere in evidenza i temi principali)⁹⁴³.

Non solo nelle *povesti* a tratti pare venga data preminenza all'arte visiva sulla scrittura (ad esempio in *Muzykant*⁹⁴⁴), ma lo stesso Ševčenko, dopo aver ricevuto dai due amici le dure critiche alle *povesti*, scrisse ad Aksakov che d'allora in poi si sarebbe dedicato soltanto all'arte⁹⁴⁵. Effettivamente non avrebbe più composto opere in prosa, ma solo poche poesie e lavorato al progetto dell'Abbecedario. All'arte si sarebbe invece dedicato fino alla fine della sua vita: morì infatti tentando di raggiungere il proprio laboratorio per portare a termine un ritratto per incisione di Fedor Bruni.

senza alcun metodo. Ora mi è indispensabile il lavoro, un costante, duro lavoro”). T.G. Шевченко, *СС*, т. 5, pp. 426-427.

⁹⁴¹ Nella stessa lettera a S. Aksakov del febbraio 1858 Ševčenko scriveva: «Я дебютирую этой вещью в великорусском слове». (“Esordisco con questa opera in lingua granderussa”). Ivi, p. 426.

⁹⁴² Nella *povest' Progulka s udovol'stvиеm i ne bez morali*, ad esempio, il narratore descrive così la propria attività di composizione di un poema: «Канва готова, - осталось подобрать тени, и за работу. Я уже начал было и тени раскладывать, не теряя из виду общего эффекта». (“Il canovaccio è pronto, è rimasta da disporre l'ombreggiatura, e poi all'opera. Stavo già iniziando a stendere le ombre, senza perdere di vista l'effetto complessivo”). *Idem, Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *СС*, т. 4, p. 258.

⁹⁴³ Л. Генералюк, *Міжвидова взаємодія в літературній творчості Тараса Шевченка: гіпотипозис-жанр*, cit., p. 92.

⁹⁴⁴ In questa *povest'* il narratore commenta: «Мне кажется, никакое гениальное описание лиц и местности не может так оживить давно минувшее, как удачно проведенные карандашом несколько линий». (“Mi sembra che nessuna efficace descrizione delle persone e del luogo sia in grado di far rivivere il lontano passato come alcune linee tracciate correttamente a matita”). T.G. Шевченко, *Музыкант*, in: *СС*, т. 3, p. 204.

⁹⁴⁵ Nel luglio 1858 Ševčenko rispose infatti alle dure critiche mosse da S. Aksakov alla *povest' Progulka s udovol'stvиеm i ne bez morali*: «Вы мне сказали то, о чем я сам давным-давно думал, но, не знаю почему, не решался сказать, а вы сказали, и я трижды вам благодарен [...]. Теперь думаю отложить всякое писание в сторону и заняться исключительно гравюрою, называемой аквафорте». (“Vi sono riconoscente di cuore per la Vostra lettera francamente nobile. Voi mi avete detto quello che io stesso da molto tempo pensavo ma, non so per quale motivo, non osavo dire, e invece Voi lo avete espresso e io Vi sono molto riconoscente [...]. Ora ho intenzione di mettere da parte qualsiasi attività di scrittura e occuparmi esclusivamente dell'incisione chiamata aquaforte”). *Idem, СС*, т. 5, p. 439. Successivamente egli abbandonò la speranza di pubblicare le proprie *povesti*.

Ševčenko stesso, segnalando nelle *povesti* le proprie descrizioni con la parola “quadro”, identificava sé stesso prima di tutto come un artista, definizione che diede di sé anche nel proprio Diario e nelle lettere. Per lui l’attività artistica era insostituibile; l’atto del disegnare gli forniva a volte ispirazione anche per le creazioni letterarie⁹⁴⁶.

Non possono nemmeno essere dimenticate le particolari condizioni in cui si trovava a lavorare l’autore delle *povesti*: la proibizione, almeno formale, di scrivere e disegnare e la conseguente quasi impossibilità di pubblicare, la decennale lontananza sia dalla propria patria, sia dalla capitale e la mancanza di un termine certo della pena. L’insistito inserimento di materiale artistico e ricordi visivi mediante ecfrasi e ipotiposi era quindi certamente per l’autore anche un modo di immergersi nel passato⁹⁴⁷, negli scenari della propria amata Ucraina o nei momenti felici e pieni di belle speranze trascorsi all’Accademia di Belle Arti. Lo scopo era, almeno in parte, quello di evadere dalla triste realtà di soldato semplice (per quanto egli godesse di varie agevolazioni), per rifugiarsi nel mondo della libertà e dell’arte, mantenendo la propria individualità creativa in un ambiente sfavorevole⁹⁴⁸.

In ogni caso, la figura di stile dell’ipotiposi fu utilizzata in molte opere di letterati russi della prima metà del XIX secolo, come Lermontov e Gogol’⁹⁴⁹. Anche l’ecfrasi era diffusa nelle opere dei letterati di epoca romantica (esempi in Russia sono le *povesti*

⁹⁴⁶ Л.С. Генералюк, *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини XIX століття*, cit..

⁹⁴⁷ *Eadem*, *Екфразис у Т. Шевченка і Т. Готье (до проблеми взаємодії мистецтв у творчості Шевченка)*, cit., p. 48.

⁹⁴⁸ Ivi, p. 51. Tale necessità emerge anche dalla corrispondenza personale dell’autore. Ad esempio, in una lettera a V. Repnina del febbraio 1848, quindi all’inizio del periodo del confino, Ševčenko scriveva: «Вчера я не мог кончить письма, потому что товарищи-солдаты кончили ученье, начались рассказы, кого били, кого обещались бить, шум, крик, балалайка выгнали меня из казарм [...]. Только сегодня, и то может быть, кончу давно начатое письмо. Что делать! Теперь самое тихое и удобное время – одиннадцатый час ночи. Все спит, казармы освещены одной свечкой, около которой только я один сижу и кончаю нескладное письмо мое, - не правда ли, картина во вкусе Рембрандта?». (“Ieri non ho potuto terminare la lettera perché i miei compagni-soldati hanno finito l’esercitazione, sono cominciati i racconti, chi avevano picchiato, chi avevano promesso di picchiare, il chiasso, le grida, la balalaica mi hanno cacciato fuori dalle caserme [...]. Solo oggi, e anche questo non è sicuro, terminerò la lettera da molto tempo iniziata. Che ci si può fare! Ora è il momento più tranquillo e adatto: le undici di notte. Tutto è addormentato, le caserme sono illuminate da una sola candela, accanto alla quale solamente io, da solo, sto seduto e termino la mia sconnessa lettera; un quadro alla maniera di Rembrandt, non è forse vero?”). Т.Г. Шевченко, *СС*, т. 5, p. 287.

⁹⁴⁹ Л. Генералюк, *Гіпотипозис у творчості Шевченка - основний засіб моделювання візуального образу України*, cit., p. 5.

Psicheja, Psiche, di N. Kukul'nik del 1840 e *Portret*, Il ritratto, di Gogol' del 1842)⁹⁵⁰. Quindi da questo punto di vista le *povesti* di Ševčenko erano in linea con il coevo sviluppo della letteratura. Va ricordato anche che l'uso di contrasti luce-ombra, così presente nell'opera pittorica e letteraria di Ševčenko, era tipico dell'estetica romantica (sia in arte che in letteratura)⁹⁵¹.

Inoltre, l'abile inserimento nelle *povesti* di elementi visivi (pittorici o grafici) dimostra la professionalità non solo di Ševčenko-artista, ma anche dello scrittore: il passaggio dalla narrazione alle descrizioni contenenti ecfrasi o ipotiposi risulta naturale, avviene senza che il lettore percepisca uno stacco netto; l'effetto emozionale-sensoriale sul lettore è reso possibile dall'inserimento ragionato e adeguato nel testo dell'elemento visivo⁹⁵². Emerge quindi l'abilità dell'autore nella "pittura verbale", che consiste nella virtuosistica traduzione della "lingua" della pittura in quella della letteratura⁹⁵³.

⁹⁵⁰ Л. Генералюк, *Екфразис у Т. Шевченка і Т. Готье (до проблеми взаємодії мистецтв у творчості Шевченка)*, cit., p. 46.

⁹⁵¹ *Eadem*, *Світлоєфекти – один із варіантів вербально-іконічної взаємодії у творчості Шевченка*, cit., pp. 194-198.

⁹⁵² *Ibidem*.

⁹⁵³ *Eadem*, *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини XIX століття*, cit..

Conclusione

Gli scopi del presente lavoro sono stati due: gettare luce sulla poco nota e spesso strumentalizzata biografia di T.G./H. Ševčenko, quindi analizzare come il travagliato percorso di vita e la complessa e poliedrica personalità dell'autore si riflettono all'interno delle sue *povesti*.

Durante la ricerca è infatti emerso come la vita di Ševčenko, sebbene non particolarmente lunga, sia stata estremamente ricca di avvenimenti ed esperienze fuori dal comune e al tempo stesso interessata da vicino dalle più importanti problematiche sociali del suo tempo. Dell'autore è certamente nota l'origine servile, sono state invece (spesso volutamente) lasciate in ombra le incredibili circostanze che hanno portato alla sua liberazione.

È molto interessante notare come l'innegabile talento di Ševčenko nel disegno non fosse certo passato inosservato, tanto che il suo proprietario aveva fatto impartire al ragazzino lezioni da ottimi insegnanti a Vilnius.

Stupefacente è stato anche scoprire che, una volta scoperto dall'artista ucraino Sošenko, l'autore fu ben presto introdotto nella cerchia degli intellettuali Pietroburghesi. Ševčenko ebbe così la possibilità, pur essendo ancora un umile servo della gleba, di frequentare personalità del calibro del poeta ucraino E.P. Grebinka/ Je.P. Hrebinka, dello storico d'arte e segretario della Società di sostegno agli artisti V.I. Grigorovič e di membri dell'Accademia di Belle Arti quali l'illustre K. Brjullov e il pittore A.G. Venecianov.

Fu proprio grazie a queste illustre personalità che avvenne il riscatto di Ševčenko dalla servitù della gleba. Va però ricordato il ruolo giocato dalla famiglia imperiale, spesso invece minimizzato, se non ignorato. Dalla ricerca è infatti emerso come i fondi necessari siano stati forniti, tra gli altri, dall'imperatrice Aleksandra Fedorovna, dallo zarevic e dall'imperatore Nicola I.

Interessante è anche ricordare il profondo legame di Ševčenko con lo spazio culturale russo e, in particolare, con la città di Pietroburgo, in cui trascorse quasi diciassette dei quarantasette anni della sua vita. Egli vi era infatti molto ben inserito. Nel periodo immediatamente successivo alla sua liberazione dalla servitù, il giovane ex servo ucraino fu ammesso alla frequentazione dei più importanti luoghi culturali della capitale: salotti, teatri, serate letterarie e musicali lo vedevano ospite al pari di personalità quali Brjullov,

il critico Belinskij, il compositore Glinka. Ševčenko frequentò addirittura la casa di V.V. Èngel'gardt, fratello del proprio ex-proprietario, luogo in cui si tenevano importanti concerti e balli in maschera.

Persino la grazia imperiale nel 1857 ed il permesso di fare rientro nella capitale dal confino furono dovuti all'intervento di influenti amici Pietroburghesi, primi fra tutti F. Tolstoj, vicepresidente dell'Accademia di Belle Arti, e la moglie di lui. Anche dopo l'esperienza della condanna al confino e la conseguente prolungata assenza dalla capitale, Ševčenko ricevette una calorosa accoglienza a Pietroburgo, dove frequentava assiduamente la casa del suo benefattore Tolstoj, l'Accademia di Belle Arti, i teatri. Nel 1860, nell'ambito di alcune serate letterarie, secondo i testimoni oculari fu letteralmente sommerso dall'affetto del pubblico (principalmente russo) presente in sala, nonostante le sue difficoltà nel declamare i propri versi, legate all'emozione e alla salute ormai malferma (anche a causa dell'alcolismo che verosimilmente lo affliggeva al ritorno dal confino) e la difficoltà del pubblico stesso nel comprendere i versi in lingua ucraina.

È quindi emerso come T.G. Ševčenko, oltre alla nota figura di poeta e Padre della patria ucraino, sia stato anche un'importante personalità del mondo culturale russo, in particolare di quello Pietroburghese. La sua fama nella capitale è testimoniata non solo dalla cerchia delle sue conoscenze e amicizie e dalla partecipazione, nel 1860, a serate letterarie insieme ad autori del calibro di Dostoevskij, Turgenev e Nekrasov, ma anche dagli onori funebri che gli furono riservati. Secondo i testimoni, infatti, in quell'occasione l'università e l'Accademia si svuotarono ed alla processione funebre partecipò un mare di folla. Subito dopo la morte dell'artista e scrittore, avvenuta nel 1861, ebbe anche inizio la raccolta e pubblicazione di materiali riguardo alla sua vita.

Un altro aspetto che è stato avvincente indagare sono le reali motivazioni del primo arresto dello scrittore, avvenuto nel 1847. In varie fonti, infatti, esso veniva attribuito alla sua partecipazione alla Confraternita Cirillo-Methodiana, una società segreta di giovani liberali ucraini. In realtà la partecipazione del giovane poeta non fu significativa; va anche notato che lo spirito di tale associazione era esclusivamente pacifico, non eversivo, tanto che le condanne comminate a seguito dell'indagine furono di lieve entità. Fece eccezione proprio Ševčenko, condannato al servizio militare come soldato semplice nella regione di Orenburg, sulla frontiera asiatica, senza un fine pena definito e con il divieto di scrivere

e disegnare aggiunto di proprio pugno dall'imperatore alla condanna. Una simile severità si spiega leggendo i versi del poema *Son* (Sogno), manoscritti nel 1844, che furono trovati e confiscati durante le indagini. Nel poema vengono infatti spietatamente ridicolizzati i sovrani; commenti particolarmente caustici sono indirizzati ai difetti fisici della zarina. Il motivo per cui tali versi suscitarono l'ira dello zar è quindi comprensibile, soprattutto se si tiene presente la partecipazione personale dei sovrani all'acquisto della libertà del giovane poeta. Meno chiara risulta invece l'origine del divieto di disegnare: forse esso fu causato dal ritrovamento tra le carte di Ševčenko di alcune caricature di membri della famiglia imperiale, tuttavia tale versione dei fatti fu sempre tenacemente negata dall'autore non solo nelle lettere, ma anche nel proprio Diario personale.

Si è rivelato proficuo anche lo studio degli anni del confino (1847-1857) nella remota regione di Orenburg. A questo proposito va sottolineato come la ricostruzione tradizionalmente offerta di tale periodo non sia accurata. La lontananza dall'Ucraina e dalla capitale, quindi anche dagli affetti, fu indubbiamente gravosa per Ševčenko, che all'arrivo nella regione soffrì inoltre di alcuni problemi di salute (scorbuto, reumatismi, irritazione agli occhi). Nelle sue lettere spedite agli amici (tra cui V. Repnina, figlia dell'ex governatore generale della Malorossija, il possidente ucraino Lyzogub, persino allo stesso Žukovskij) l'autore esagerava però costantemente nel descrivere le proprie sofferenze, la degradante vita da soldato semplice, le sporche caserme popolate da individui spregevoli e ignoranti. Egli era indotto a farlo dalla speranza di ottenere, se non la grazia, almeno la revoca del divieto di disegnare. Tuttavia non è possibile ignorare il fatto che l'autore, in virtù della propria fama di poeta ucraino (consacrata dall'edizione di *Kobzar* del 1840) e, probabilmente, delle sue qualità personali, nemmeno in questo difficile periodo della propria vita fu abbandonato da amici e benefattori. Fin dal suo arrivo a Orenburg Ševčenko fu infatti sostenuto dai fratelli F. e M. Lazarevskij, funzionari civili di origine ucraina, che fecero di tutto per rendere meno gravosa la permanenza al celebre conterraneo appena conosciuto. Essi ottennero infatti il permesso di fargli trascorrere le notti presso di loro e non nelle caserme. Anche dopo il trasferimento di Ševčenko alla fortezza di Orsk i fratelli Lazarevskij continuarono a ricevere per suo conto pacchi e corrispondenza, consentendogli di rifornirsi di libri e di materiale da disegno, spediti dagli amici di Pietroburgo.

Non può essere dimenticato nemmeno che, in pratica, il divieto imperiale di scrivere e disegnare non si applicò mai a Ševčenko.

Egli scrisse poesie perfino mentre era recluso nella fortezza di Pietro e Paolo a Pietroburgo, portandole addirittura con sé al confino, dove continuò a scriverne. Durante il servizio come soldato semplice, Ševčenko ebbe addirittura l'opportunità di dedicarsi a mansioni legate alla sua professione di artista, a lui ben più consone rispetto all'addestramento militare.

Gli fu infatti consentito dal comandante del Corpo speciale di Orenburg Obručev di partecipare in qualità di disegnatore (nonostante l'esplicito divieto imperiale di disegnare) ad un'importante spedizione partita dalla fortezza di Orsk nel maggio 1858. La spedizione, il cui scopo era la navigazione del Mar d'Aral per studiarne le rive e le isole, al tempo ignote, mapparle ed individuarne le risorse naturali, durò per due stagioni di navigazione. Nonostante le oggettive difficoltà legate al clima della zona e alla carenza di acqua potabile, Ševčenko ebbe quindi la possibilità di prendere parte ad un evento storico significativo e di documentarlo con la propria opera. Inoltre, questa avventura fu per lui anche un'importante fonte d'ispirazione: oltre ai numerosissimi disegni, schizzi, seppie e acquerelli prodotti nell'ambito della spedizione, durante lo svernamento sull'isola di Kos-Aral scrisse più di cinquanta poesie. Si trattò quindi di uno dei momenti più produttivi della sua vita.

Durante la spedizione egli fece anche nuove, importanti amicizie: il rappresentante del ministero della guerra A. Makšeev condivise con lui i propri privilegi di ufficiale (una tenda durante i bivacchi nella steppa, la cabina degli ufficiali nel corso della navigazione vera e propria). Inoltre conobbe il capitano K.I. Gern, che sarebbe stato il suo benefattore e protettore al ritorno dalla spedizione, arrivando a nascondere e conservare per lui tutto il materiale proibito (disegni e poesie) dopo che, nel 1850, Ševčenko fu arrestato a seguito di una delazione e mandato alla remota fortificazione di Novopetrovsk.

Sebbene quest'ultima località fosse desolata e sperduta, la sorveglianza più stretta e le opportunità creative più scarse, anche lì Ševčenko godette di importanti facilitazioni. Poté continuare la propria corrispondenza con i rivoluzionari polacchi, come lui al confino, conosciuti a Orenburg e, su richiesta degli amici polacchi Zaleski e Turno, gli fu addirittura concesso di partecipare (nonostante la sua presenza non fosse stata prevista)

ad una nuova spedizione diretta alla catena montuosa del Kara-Tau. Anche al ritorno alla fortificazione di Novopetrovsk, sebbene qui dovesse assoggettarsi ai doveri del soldato semplice (esercitazioni e turni di guardia), fu sempre trattato con un occhio di riguardo. Il comandante A. Maevskij, infatti, gli permetteva di frequentare gli ufficiali e i viaggiatori che di tanto in tanto giungevano all'avamposto e lo trattava con benevolenza. Successivamente, alla morte di A. Maevskij, anche il nuovo comandante Uskov gli concesse una notevole libertà. Ševčenko frequentava infatti la sua casa insieme agli ufficiali, era divenuto amico (addirittura innamorandosene) di sua moglie, aveva ricevuto l'incarico di progettare il monumento funebre del figlioletto della coppia, prematuramente scomparso. Nel corso degli anni di permanenza a Novopetrovsk, Ševčenko vide nascere e crescere le figlie di Uskov, instaurando con loro un bellissimo rapporto.

Per tutto il periodo del confino, Ševčenko non cessò mai di chiedere agli amici di inviargli libri e materiali da disegno, venendo spesso esaudito. Verso la fine della sua permanenza a Novopetrovsk, Ševčenko disponeva addirittura di una tenda nel giardino degli Uskov in cui poter scrivere e disegnare e poteva nascondere il materiale in una capanna interrata di proprietà di Uskov. Va anche ricordato come Ševčenko non solo disegnasse pressoché liberamente, ma spedisse addirittura con una certa regolarità propri disegni (indicati nella corrispondenza come “pezzi di stoffa”) a Orenburg, dove l'amico Zaleski era da lui incaricato di venderli al prezzo indicato dall'autore. Tali attività erano ovviamente note al comandante, che gestiva la corrispondenza di Ševčenko e ricevette da lui in dono alcuni ritratti della moglie e delle figlie.

Nel corso del lavoro è risultato quindi sempre più chiaro come Ševčenko, noto quasi esclusivamente come poeta, fosse invece prima di tutto un artista. Va infatti ricordato che la sua formazione fu esclusivamente di tipo artistico. Oltre alle prime lezioni di disegno, impartitegli a Vilnius tra il 1829 e il 1831, egli frequentò infatti, fin da servo, le aule della Società di sostegno agli artisti e l'atelier di Brjullov. Una volta libero, si formò all'Accademia di Belle Arti, da lui frequentata con buoni risultati tra il 1838 e il 1845. Anche quando Ševčenko iniziò a dedicare molte delle proprie energie alla vocazione poetica (perdendo così, nel 1842, la borsa di studio di cui godeva grazie alla Società di sostegno agli artisti), non smise mai di dipingere, soprattutto ritratti, paesaggi e monumenti. Lasciata l'Accademia con il titolo di “artista indipendente” nel 1845, l'autore

continuò ad affiancare all'attività poetica quella artistica, che era la sua reale fonte di sostentamento. Fin dal 1845 collaborò con la Commissione Archeografica di Kiev come disegnatore dei monumenti antichi e nel 1847, poco prima dell'arresto, gli era stata assegnata una cattedra di docente di disegno all'università di Kiev.

L'attività artistica (di disegnatore, ritrattista ed acquarellista) avrebbe impegnato Ševčenko persino durante il periodo del confino e, sostanzialmente, nel corso della sua intera esistenza. Tornato a Pietroburgo, infatti, dopo i deboli tentativi (falliti) di pubblicazione delle *povesti*, l'attività letteraria dell'autore si sarebbe ridotta a una scarsa produzione poetica e a progetti mirati all'alfabetizzazione dei contadini-servi, di cui fece in tempo a realizzare solo l'*Abbecedario russo-meridionale*. La sua attività artistica, invece, proseguì senza sosta anche dopo la liberazione, in particolare nel campo delle incisioni, forma d'arte che valse a Ševčenko il titolo di accademico e da lui praticata fino alla morte, che lo colse proprio mentre si recava nel proprio studio per terminare un'opera. Egli stesso, infine, dimostrò nelle *povesti* e affermò nelle sue lettere personali di concepire l'attività di creazione letteraria come affine a quella artistica.

Dallo studio della biografia di Ševčenko e dalla successiva lettura delle sue *povesti* si è potuto concludere che tali opere sono state chiaramente e profondamente influenzate dalla singolare esperienza di vita e dalla personalità del loro autore.

Questa relazione tra vita e personalità dell'autore viene rintracciata in questa tesi in due caratteristiche delle *povesti*: l'autobiografismo e il loro stile molto "visivo", contraddistinto dal costante inserimento in esse di elementi riconducibili alla formazione da pittore dell'autore.

Il primo modo in cui l'esperienza dell'autore si rispecchia nelle sue *povesti* è infatti l'elevato grado di autobiografismo che le caratterizza. Benché in modo frammentario e piuttosto slegato dalla trama, spesso sotto forma di digressioni del narratore, le reminiscenze autoriali sono presenti in ognuna delle *povesti* e coprono un vasto arco temporale.

Nelle *povesti* si possono infatti rintracciare numerose memorie dell'infanzia (la *chata* paterna, il ricordo della madre, del padre, del fratello Mykyta e della sorella maggiore Kateryna, la scuola, il difficile rapporto con la matrigna, la condizione di orfano) e dell'adolescenza dell'autore (la vita da scolaro-bracciante presso un sagrestano crudele, la fuga, la ricerca di un maestro per imparare a fare l'imbianchino). E ancora, molte sono

nelle *povesti* le reminiscenze del periodo degli studi all'Accademia di Belle Arti (l'incontro con il benefattore Sošenko, con Brjullov, la liberazione, l'amicizia con V. Šternberg), cui è dedicata buona parte della *povest' Chudožnik*. Nelle *povesti* si possono rintracciare anche elementi biografici risalenti ai viaggi dell'autore in Ucraina e al periodo della sua collaborazione con la Commissione Archeografica di Kiev. Infine, in ben sette *povesti* su nove compare, direttamente o in modo velato, materiale biografico tratto dall'esperienza del confino (l'arrivo a Orenburg, la permanenza alla fortezza di Orsk, la marcia nella steppa verso Raim).

Gli elementi autobiografici sono inseriti nelle trame delle *povesti* principalmente mediante digressioni affidate al narratore; più raramente, invece, fatti accaduti all'autore vengono narrati come vissuti da uno tra i personaggi. L'autobiografismo delle *povesti* è quindi particolarmente evidente nella figura del narratore, a cui sono costantemente attribuiti non solo ricordi, ma anche gusti artistici e letterari, tratti della personalità, opinioni e caratteristiche proprie dell'autore (quali l'origine ucraina e la professione di artista). In una sola *povest'*, *Bliznecy*, gli elementi autobiografici vengono distribuiti tra il narratore e almeno due dei personaggi.

La stretta relazione tra le *povesti* e la vita del loro autore è riscontrabile anche nell'inserimento, accanto a personaggi verosimili, ma frutto dell'immaginazione, di personaggi realmente esistiti e personalmente conosciuti dall'autore (Brjullov, V. Šternberg, A. Uskova e molti altri).

Legate all'esperienza reale dell'autore sono anche le ambientazioni delle nove *povesti*: otto di esse si svolgono (in parte o interamente) in Ucraina; la città di Pietroburgo fa da sfondo a tre di esse (due in parte e una interamente), in tre *povesti* compare la regione di Orenburg.

Anche le tematiche trattate nelle *povesti* sono quasi tutte legate a situazioni realmente osservate dall'autore, se non direttamente sperimentate: gli orrori della servitù della gleba, la tragica condizione dell'intellettuale-servo della gleba, la critica dei possidenti, dell'educazione militare e di quella impartita ai nobili, soprattutto alle cosiddette "donne belle e mondane". L'unica tematica non direttamente legata, per quanto è noto, all'esperienza di vita dell'autore è il terribile destino della *pokrytka*, ragazza del popolo sedotta e abbandonata incinta, figura ricorrente nelle *povesti*.

L'esperienza di vita e la personalità dell'autore si rispecchiano anche nello stile delle *povesti*: esse sono infatti ricche di procedimenti e convenzioni tipici delle arti visive. Nello scriverle, infatti, Ševčenko aveva ben presenti i metodi utilizzati per rappresentare la realtà nella pittura e nel disegno: anche nelle sue opere letterarie prestava particolare attenzione a forme, contorni, colori, disposizione di luci e ombre, elementi architettonici, effetti prospettici, piani visivi.

Nelle sue *povesti* abbondano anche “quadri verbali” (esempi di ipotiposi) estremamente suggestivi e poetici. Si tratta di paesaggi, ma anche di ritratti, di studi preparatori e di interni. Nelle ipotiposi, spesso segnalate dall'autore stesso con il termine “quadro”, sono rilevabili somiglianze con le opere pittoriche sia degli artisti che l'autore prediligeva, sia con quadri e disegni da lui stesso eseguiti. Ad alcune descrizioni di monumenti ucraini, ad esempio, corrispondono infatti disegni eseguiti anni prima da Ševčenko, durante i suoi viaggi in Ucraina.

Nelle *povesti* sono presenti anche alcune descrizioni di opere d'arte (esempi di ecfrasi): si tratta soprattutto di quadri dell'amato maestro Brjullof inseriti nella *povest' Chudožnik*. Le ecfrasi di Ševčenko sono notevoli per la straordinaria precisione nella resa dei dettagli (a distanza di una decina d'anni dall'osservazione del modello) e per l'attenzione agli aspetti tecnici dell'artista professionista. Le sue ecfrasi rispecchiano anche la personale valutazione artistica dell'autore: sono quindi soggettive e cariche di emozione. Ševčenko nelle *povesti* usa anche e soprattutto un altro tipo di ecfrasi: le ecfrasi-reminiscenze. In questi casi associa la realtà che vuole descrivere a opere, soprattutto pittoriche, ma non solo, di fama mondiale. Tali opere non vengono descritte, ma solo evocate, identificandole mediante titolo ed autore, per essere utilizzate come similitudini all'interno del testo delle *povesti*. Tale uso è originale e caratterizza il personale stile dell'autore (è infatti riscontrabile anche nel suo Diario).

Nel corso della ricerca e della trattazione dell'argomento sono emerse varie questioni degne di nota.

La prima difficoltà incontrata è stata quella di reperire informazioni complete sulla biografia dell'autore che fossero scevre da idealizzazione o da distorsioni ideologiche dei fatti. Tale ostacolo ha costituito tuttavia un impulso a proseguire ed ampliare la ricerca, presentando particolare attenzione alla corrispondenza di Ševčenko. È così emersa un'im-

immagine dell'autore certamente meno positiva rispetto a quella tradizionale, ma più complessa e rispondente al vero.

Da un lato è emerso come Ševčenko abbia in realtà scritto anche per il pubblico russo (quasi esclusivamente per tale pubblico, nel caso delle *povesti*) e desiderasse ottenere fama e riconoscimento anche tra i russi, nella capitale culturale dell'Impero. Dall'altro lato sono emerse però anche le sue insicurezze riguardo alle proprie competenze nella scrittura in prosa in lingua russa e persino lo scarso valore che lui stesso finì per attribuire alle proprie *povesti*. Resta quindi aperta la questione del valore letterario che tali opere hanno di per sé, al di là del pur notevole interesse che esse rivestono nell'ambito dello studio della vita e della personalità del loro autore.

Si pone anche la questione di quanto lo stile di Ševčenko sia realmente originale: certo la costante introduzione di materiale artistico all'interno delle *povesti* è una sua peculiarità, come lo è l'uso così pervasivo di elementi autobiografici. Le sue *povesti* si inseriscono tuttavia all'interno della temperie culturale degli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, in cui era fiorito il genere degli appunti di viaggio ed era espedito diffuso l'inserimento in opere narrative di frammenti diaristici o di lettere, come anche di frequenti digressioni del narratore rivolte direttamente al lettore.

All'interno della tesi una breve riflessione è stata inoltre dedicata alla rappresentazione dell'Ucraina presente nelle *povesti*. Anche tale tema potrebbe essere in futuro oggetto di ulteriore analisi, dal momento che si rileva una chiara differenza tra la rappresentazione, a tratti quasi idillica, dei verdi e ridenti paesaggi ucraini e degli ospitali conterranei presenti nelle *povesti* e lo spirito militante tipico della poesia per cui l'autore è noto a livello mondiale. Nelle opere in prosa, infatti, nonostante l'inserimento nelle trame di questioni sociali all'epoca scottanti e di alcune digressioni storiche che fanno intuire la reale ideologia dell'autore, predomina la nostalgia della patria e la conseguente necessità di perdersi nel suo ricordo.

La problematica più importante emersa dal lavoro è tuttavia un'altra: se le *povesti* possano o meno essere inquadrare all'interno della letteratura memorialistica, ed in particolare di un genere quale l'autobiografia. Si è giunti alla conclusione che le *povesti* non possono essere considerate vere opere autobiografiche, perché le memorie autoriali vi vengono costantemente innestate come elementi estranei all'interno di trame non centrate

sulla vita dell'autore. In nessuna *povest'*, quindi, l'autore mira alla narrazione della propria vita. Fa parzialmente eccezione la *povest'* *Chudožnik*, la cui prima parte è interamente dedicata alla liberazione dalla servitù della gleba e agli studi all'Accademia delle Belle Arti di Pietroburgo del protagonista, un talentuoso ragazzino, identificabile con l'autore. Tuttavia anche questa *povest'* non è interamente autobiografica: vi vengono narrati la rovina, la follia e la morte del protagonista; in più il narratore, inizialmente identificabile come Sošenko, benefattore del giovane Ševčenko, finisce per assumere tratti propri dell'autore stesso.

Benché fatti biografici realmente vissuti dall'autore siano contenuti in ognuna delle *povesti*, essi sono costantemente frammisti ad avvenimenti e personaggi frutto dell'invenzione letteraria. Va infine notato che anche quando vengono trattate tematiche importanti e collegate alla vita dell'autore, quali la piaga della servitù della gleba o l'uso del servizio militare quale mezzo punitivo, non sono presenti riferimenti espliciti all'esperienza diretta dell'autore. Tali atrocità non sono mai riservate, all'interno delle *povesti*, al narratore. Alla base dell'inserimento di materiale autobiografico, che pur risponde anche ad esigenze letterarie (conferire verosimiglianza all'opera, generalizzare la propria esperienza per affrontare una tematica a lui cara) sta soprattutto la forte necessità personale dell'autore di evadere dalla triste realtà del confino e di rifugiarsi nel ricordo dell'amata patria e delle amicizie di gioventù. L'autobiografismo delle *povesti* di Ševčenko può quindi essere considerato un esempio di ricorso al potere terapeutico del ricordo.

Bibliografia

FONTI PRIMARIE

- Белинский, В.Г., *Полное собрание сочинений*, т. 12(1841-1848), Москва, Академии наук СССР, 1956.
- Гоголь, Н.В., *Мертвые души. Ревизор. Повести*, коммент. О. Дорофеева, РИЦ Литература: РИПОЛ классик, Москва, 2007.
- Добролюбов, Н.А., *Кобзарь Тараса Шевченка*, in: Н.А. Добролюбов, *Собрание сочинений в 9 томах*, Москва-Ленинград, Художественная литература, 1961, т. 6, pp. 141-149.
- Залеский, Бр., *Из заметок к письмам Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 296-303.
- Заряноко, Н.С., *Воспоминания Н.И. Усковой о Т.Г. Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 283-289.
- Кларк, В.И., *Тарас Григорьевич Шевченко в Астрахани*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 313-315.
- Костомаров, Н.И., *Письмо к издателю-редактору «Русской старины» М.И. Семевскому*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 170-179.
- Крутоярчкенко (Л.П. Блюммер), *Кобзарь. Тараса Шевченко*, «Семейный круг», № 8, 25 февраля 1860, p. 249.
- Лазаревский, А.М., *Последний день жизни Т.Г. Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 439-441.
- Лазаревский, М.М., *Извещение о прозаических сочинениях Т. Гр. Шевченка на великорусском языке*, «Основа», №3, 1862, pp. 142-143.
- Листи до Тараса Шевченка*, упоряд. та авт. комент. В.С. Бородин, Київ, Наукова думка, 1993.
- Макшеев, А.И., *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, С. Петербург, Военная Типография, 1896.
- Микешин, М. О., *Воспоминания о Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 396-400.

- Некрасов, Н.А., *На смерть Шевченко*, in: *Полное собрание сочинений и писем: в 15 т.*, гл. ред. М.Б. Храпченко, Ленинград, Наука, 1982, т. 2, р. 111.
- Новицкий, Н.Д., *К биографии Т.Г. Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 419-421.
- Официальные статьи и известия*, «Морской сборник», №1, 1855, pp. 108-109.
- Тарас Шевченко: Документи та матеріали до біографії. 1814-1861*, ред. Є.П. Кирилюка, Київ, Вища школа, 1982.
- Тарас Шевченко і царська цензура. Збірник документів*, редактор О. Федорук, Київ, СП «Часопис "Критика"», 2015.
- Тургенев, И.С., *Воспоминания о Шевченко*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 390-393.
- Ускова, А.Е., *Т.Г. Шевченко в Новопетровском укреплении*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 279-282.
- Чалый, М.К., *Похороны Т.Г. Шевченко на Украине*, in: *Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988, pp. 449-455.
- Шевченко, Т.Г., *Полное собрание сочинений в 10-и томах*, ред. В.И. Касиян, Киев, изд. АН УССР, 1961.
- Шевченко, Т.Г., *Археологические заметки*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 4, pp. 393-400.
- Шевченко, Т.Г., *Автобиография*, in: Т.Г. Шевченко, *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 1, pp. 25-28.
- Шевченко, Т.Г., *Художник*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 4, pp. 139-246.
- Шевченко, Т.Г., *Прогулка с удовольствием и не без морали*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 4, pp. 247-393.
- Шевченко, Т.Г., *Музыкант*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 3, pp. 172-245.
- Шевченко, Т.Г., *Княгиня*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 3, pp. 140-171.

- Шевченко, Т.Г., *Капитаниша*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 3, pp. 306-369.
- Шевченко, Т.Г., *Близнецы*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 4, pp. 7-138.
- Шевченко, Т.Г., *Наймичка*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 3, pp. 27-103.
- Шевченко, Т.Г., *Варнак*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 3, pp. 104-139.
- Шевченко, Т.Г., *Несчастный*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 3, pp. 246-305.
- Шевченко, Т.Г., *Письмо Т.Г. Шевченко к редактору журнала «Народное чтение»*, под ред. П.А. Кулиша, in: Т.Г. Шевченко, *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 5, pp. 243-249.
- Шевченко, Т.Г., *Избранные письма и деловые бумаги*, *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 5, pp. 253-484.
- Шевченко, Т.Г., *Автобиография*, in: Т.Г. Шевченко, *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 1, pp. 25-28.
- Шевченко, Т.Г., *Дневник*, *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 5, pp. 7-239.
- Шевченко, Т.Г., *Сон («У всякого своя доля»)*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 1, pp. 252-267. Traduzione in russo di V. Deržavin.
- Шевченко, Т.Г., *Гайдамаки*, in: *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 1, pp. 96-168. Traduzione in russo di A. Tvardovskij.
- Шевченко, Т.Г., *Юродивый*, *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 2, pp. 288-290.
- Шевченко, Т., *Юродивый, Зібрання творів: У 6 т, Київ, 2003, т. 2, pp. 258-260.*
- Юнге, Е.Ф., *Воспоминания (1843-1860 гг.)*, Москва, «Сфинкс», 1914.

TESTI CRITICI

- Абрамзон, С.М., *Казахи*, in: *Большая Советская Энциклопедия*, Москва, *Советская энциклопедия*, 1973, т. 11, р. 510.
- Айзеншток, И.Я., *Комментарии*, in: Т.Г. Шевченко, *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965.
- Амирян, С.Г., *Армянские знакомства Тараса Шевченко*, «Историко-филологический журнал», №2, 1984, pp. 123-131.
- Барабаш, Ю., «*Мой бедный protégé*» (*Проза Шевченко: после Гоголя*), «Вопросы литературы», №6, 2002, р. 127-155.
- Барабаш, Ю., *Украина Тараса Шевченко: словообраз, дискурс, "текст"*, «Вопросы литературы», №4, 2008, pp. 145-199.
- Белецкий, А.И., *Русские повести Т.Г. Шевченко*, in: Т.Г. Шевченко, *Собрание сочинений в пяти томах*, под ред. А. Дейча, М. Рыльского, Н. Тихонова, Москва, Художественная литература, 1965, т. 3, pp. 5-23.
- Большаков, Л.Н., «*Все он изведаль...*»: *Т. Шевченко: поиски и находки*, Киев, Днипро, 1988.
- Большаков, Л.Н., *Аральское море (Арал)*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрьма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Хивинское ханство*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрьма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Барса-Кельмес*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрьма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Косарал*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрьма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Александровский форт*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрьма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Каратау*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрьма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Антипов, Александр Иванович*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрьма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.

- Большаков, Л.Н., *Турно, Людвиг Сигизмундович*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Савичев, Никита Федорович*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Бюрно, Карл Иванович*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Бэр, Карл Максимович*, *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Каракумы*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Большаков, Л.Н., *Отдельный оренбургский корпус*, in: *Оренбургская шевченковская энциклопедия: Тюрма. Солдатчина. Ссылка: Энцикл. 11 лет, 1847-1858*, Оренбург, Димур, 1997.
- Боронь, А., *Чарлз Диккенс и Тарас Шевченко: контактные связи и типологические совпадения*, «Revue des études slaves», t. LXXXV(2014), f. 3, pp. 475-488.
- Булгарин, Ф.В., *Поездка в Парголово, 21 июня*, «Северная пчела», №77, 1825.
- Быстрова, Е.А., *Гении духа: Тарас Шевченко и Федор Достоевский. Фактографический аспект*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов, сборник материалов выступлений, докладов и сообщений участников третьих международных Шевченковских чтений, посвящённых 200-летию со дня рождения Тараса Шевченко*, под общей редакцией П.В. Токаря, Астана, ЕНУ имени Л.Н. Гумилева, 2014, pp. 155-159.
- Венгерова, З.А., *Сю, Эжен*, in: *Энциклопедический словарь Брокгауза и Ефрона, cit.*, 1901, т. XXXII, pp. 404-405.
- Викулова, В.П., *Гоголь и Шевченко: творческий диалог в контексте русско-украинских литературных связей*, ГБУК «Дом Н. В. Гоголя – мемориальный музей и научная библиотека», Судак, Двадцать первая международная конференция «Крым 2014», 10 июня 2014.
- Воспоминания о Тарасе Шевченко*, составл. и примеч. В.С. Бородина и Н.Н. Павлюка, предисл. В.Е. Шубравского, Киев, Дніпро, 1988.
- Генералюк, Л., *Екфразис у Т. Шевченка і Т. Готьє (до проблеми взаємодії мистецтва у творчості Шевченка)*, «Слово і час», № 3, 2008, pp. 45-54.
- Генералюк, Л., *Міжвидова взаємодія в літературній творчості Тараса Шевченка: гіпотипозис-жанр*, «Рідний край», 2009, № 1, pp. 91-100.
- Генералюк, Л.С., *Гіпотипозис у творчості Шевченка - основний засіб моделювання візуального образу України*, «Слово і час», № 3, 2009, pp. 3-18.

- Генералюк, Л., *Світлоєфекти – один із варіантів вербально-іконічної взаємодії у творчості Шевченка*, in: «Наукові праці Кам'янець-Подільського державного університету імені Івана Огієнка», Вип. 18, Кам'янець-Подільський: ПП Аксіома, 2009, pp. 194-198.
- Генералюк, Л.С., *Пейзаж-гіпотипозис (пластичний пейзаж) у творчості Шевченка*, in: *Актуальні проблеми слов'янської філології: міжвузівський зб. наук. Статей*, Вип. XX, Донецьк, ТОВ «Юго-Восток Лтд», 2009, pp. 39-47.
- Генералюк, Л.С., *Творчість Тараса Шевченка в контексті взаємодії літератури і мистецтва початку - середини XIX століття*: автореф. дис. ... д-ра філол. наук : 10.01.01, НАН України, Ін-т л-ри ім. Т. Г. Шевченка, Київ, 2011.
- Глушкова, В.Г., *Дворцы Санкт-Петербурга. Наследие Романовых*, Москва, Вече, 2015.
- Грибанова, М.А., *Т.Г. Шевченко в Санкт-Петербурге. Архитектурный очерк*, in: *Обрії таланту (до 200-річчя від дня народження Т.Г. Шевченка): матеріали міжнар. студ. наук. конф., Харків, 12 березня 2014 р.*, Харків, Вид-во НУА, 2014, pp. 5-7.
- Григорьев, Б.Н., Колоколов, Б.Г., *Повседневная жизнь российских жандармов*, Москва, Молодая гвардия, 2007.
- Григорьев, Л.Г., *Каменный театр (Большой театр)*, in: *Музыкальная энциклопедия*, под ред. Ю. В. Келдыша, Москва, Советская энциклопедия, Советский композитор, 1974, т. 2, pp. 668-669.
- Гуржий, И.А., *Кармалюк (Кармелюк), Устим Якимович*, in: *Советская историческая энциклопедия*, гл. ред. Е.М. Жуков, Москва, Советская энциклопедия, 1965, т. 7, p. 59.
- Гуржий, О.І., *Дідичі*, in: *Енциклопедія історії України: у 10 т*, редкол.: В.А. Смолій (голова) та ін. НАН України, Інститут історії України, Київ, Наукова думка, 2004, т. 2, p. 399.
- Джерелий, А.А., *Идейно-художественная специфика поэмы Т.Г. Шевченко «Слепая»*, in: *Обрії таланту (до 200-річчя від дня народження Т.Г. Шевченка): матеріали міжнар. студ. наук. конф., Харків, 12 березня 2014 р.*, Харків, Вид-во НУА, 2014, pp. 26-29.
- Дудко, В.И., *Т.Г. Шевченко и И.С. Тургенев: к истории отношений*, «Культурная жизнь Юга России», №2(27). 2008, pp. 83-86.
- Дьяков, В.А., *Сераковский Зыгмунт*, in: *Большая Советская Энциклопедия в 30 т.*, гл. ред. А.М. Прохоров, Москва, Советская энциклопедия, 1969-1978, т. 23, p. 275.
- Ергалиева, Р., *Казахстан в творчестве Тараса Шевченко*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов, сборник материалов выступлений, докладов и сообщений участников третьих международных Шевченковских чтений, посвящённых 200-летию со дня рождения Тараса*

Шевченко, под общей редакцией П.В. Токаря, Астана, ЕНУ имени Л.Н. Гумилева, 2014, pp. 34-44.

- Ермекбай, Ж.А., *Из истории изучения казахского края в российской империи в XVII-XIX вв.*, «Вестник Томского государственного университета», №404, 2016, pp. 81-88.
- Задорожнюк, Э.Г., *Т.Г. Шевченко и русская культура: непрерывное взаимное обогащение*, in: «Славянский мир в третьем тысячелетии: человек, общество, народ в истории, языке и культуре», №9, 2014, pp. 117-126.
- Зимин, И.В., Соколов, А.Р., *Благотворительность семьи Романовых. XIX – начало XX в. Повседневная жизнь Российского императорского двора*, Москва, Центрполиграф, 2015.
- Злобин, Ю.П., *Орская крепость накануне и в период ссылки Т.Г. Шевченко*, in: *Дорогами Кобзаря. Украинцы в Южно-Уральском регионе. Материалы Международной научно-практической конференции, посвящённой 200-летию со дня рождения Т.Г. Шевченко*, Оренбург, Университет, 2014, pp. 53-65.
- Иванова, Т., *Педагогические воззрения в прозе Тараса Шевченко*, «Журнал Шевченко», №3, 2017.
- Казьмирчук, Г.Д., Казьмирчук, М.Г., *Проблема «Декабристы и Т.Г. Шевченко»: историография (1980 г.-XXI в.)*, «Известия иркутского государственного университета», серия «История», т. 21, 2017, pp. 136-147.
- Калижанов, У., *Кобзаря неизгладимый след*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов, сборник материалов выступлений, докладов и сообщений участников третьих международных Шевченковских чтений, посвящённых 200-летию со дня рождения Тараса Шевченко*, под общей редакцией П.В. Токаря, Астана, ЕНУ имени Л.Н. Гумилева, 2014, pp. 14-18.
- Камскова, Т.А., *Т.Г. Шевченко и братья Лазаревские: исследование продолжается*, in: *Дорогами Кобзаря. Украинцы в Южно-Уральском регионе. Материалы Международной научно-практической конференции, посвящённой 200-летию со дня рождения Т.Г. Шевченко*, Оренбург, Университет, 2014, pp. 66-68.
- Каратауська експедиція*, in: *Шевченківський словник. У двох томах*, ред. Є.П. Кирилюк, Київ, Головна редакція УРЕ, 1976, т. 1, pp. 265-266.
- Кирилюк, Е.П., *Русская проза Шевченко, Т. Шевченко. Повести (Для среднего и старшего школьного возраста)*, под ред. Г.С. Микитенко, Киев, Веселка, 1984, pp. 5-12.
- Ковалева, Ю.Н., *«Мученик перекрестков»: споры о Гоголе и русско-украинском вопросе в публикациях последних лет*, «Вестник ВолГУ», №5, 2006, pp. 142-148.
- Колмакова, М.В., Чернышенко, Д.Ю., *Тарас Григорьевич Шевченко 1814-1861: к 200-летию со дня рождения*, «Петербургская библиотечная школа», №4, 2014, pp. 92-94.

- Кочергин, М., *Платов, Матвей Иванович*, in: *Русский биографический словарь А.А. Половцова*, под ред. А.А. Половцова, Санкт-Петербург, тип. И.Н. Скороходова, 1910, т. 14, pp. 21-35.
- Крафт, И.И., *Принятие киргизами русского подданства*, «Известия Оренбургского отдела Русского географического общества», Оренбург, 1898, №12, pp. 1-2.
- Кузьмин-Караваев, В.Д., *Кантонисты*, in: *Энциклопедический словарь Брокгауза и Ефрона*, под ред. К.К. Арсеньева и Ф.Ф. Петрушевского, Санкт-Петербург, Типо-литография И.А. Ефрона, 1895, т. XIV, pp. 318-319.
- Ларкович, Д.В., *Ближние и дальние контексты повести Т.Г. Шевченко «Капитанша»*, in: *Дергаческие чтения - 2014. Русская литература: типы художественного сознания и диалог культурно-национальных традиций: Материалы XI Всероссийской научной конференции с международным участием (г. Екатеринбург, 6-7 октября 2014 г.)*, Екатеринбург, Издательство Уральского Университета, 2015, pp. 222-229.
- Малюга, Н., *Современная трактовка наследия Шевченко: из одной печи, да разные калачи*, «British Journal of Science, Education and Culture», №1(5) (January-June), v. I, 2014, pp. 282-286.
- Мамедова, С.Н., *Петербургская академия художеств и ее роль в становлении Т.Г. Шевченко как художника*, in: *Обрії таланту (до 200-річчя від дня народження Т.Г. Шевченка): матеріали міжнар. студ. наук. конф., Харків, 12 березня 2014 р.*, Харків, Вид-во НУА, 2014, pp. 113- 115.
- Мегирянц, Т.А., *Творчество Т.Г. Шевченко в контексте украинской и русской культуры*, «Территория науки», №1, 2014, pp. 126-131.
- Митринская, Г., *Русские повести - весомая часть литературно-художественного наследия Т. Шевченко*, «Всесвітня література в сучасній школі», №11, 2014, pp. 53-59.
- Момот, Н., *Щоденниковість та автобіографізм у повісті Т.Шевченка “Близнецы” (філософська інтерпретація)*, «Слово і Час», №8, 2009, pp. 24-32.
- Нарышкина, Н.А., *Летний сад — душа Петербурга*, «История Петербурга», № 3 (13), 2003, pp. 27-31.
- Нарышкина-Прокудина-Горская, Н.А., *Тарас Шевченко в Петербурге*, «Научно-технические ведомости СПбГПУ. Гуманитарные и общественные науки», №1, 2013, pp. 159-168.
- Ожегов, С.И., *Толковый словарь русского языка*, под ред. Л.И. Скворцова, Москва, Мир и Образование, 2016.
- Озеров, Владислав Александрович, in: *Энциклопедический словарь Брокгауза и Ефрона*, cit., 1897, т. XXIа, pp. 771-772.
- Орехов, В.О., *Русскоязычные повести Т. Шевченко: общий обзор*, in: *Обрії таланту (до 200-річчя від дня народження Т.Г. Шевченка): матеріали міжнар. студ. наук. конф., Харків, 12 березня 2014 р.*, Харків, Вид-во НУА, 2014, pp. 78-80.

- Павлов, В.Е., *Российская семья — россыпь алмазов*, «История Петербурга», №3(13) 2003, pp. 47-50.
- Панаев, И.И., *Петербургская жизнь. Заметки нового поэта*, «Современник», т. 84, нояб., 1860, pp. 133-134, 136, in *Тарас Шевченко: Документи та матеріали до біографії. 1814-1861*, ред. Є.П. Кирилюка, Київ, Вища школа, 1982, p. 346.
- Прицак, О.И., *Шевченко-пророк*, «Политическая концептология», №1, 2014, pp. 90-108. Traduzione in russo di V.N. Tkačenko.
- Пыпин, А.Н., *Русские сочинения Шевченко*, in: *Про Шевченка. Літературно-критична збірка*, ред. Борисова, Одеса, Дитячої літератури, 1939, pp. 152-188.
- Русский, Н.А., *С.Н. Терпигорев о Н.И. Костомарове и Т.Г. Шевченко*, «Вестник ТГУ», № 2(58), 2008, pp. 262-266.
- Савенко, Е., *Тарас Шевченко и Екатерина Пиунова*, in: *Міжнародна науково-практична конференція, присвячена 85-річчю Літературно-меморіального будинку-музею Тараса Шевченка 4 листопада 2013 року, збірник матеріалів, До 200-ліття Тараса Шевченка*, Київ, ТОВ «СІТПРІНТ», 2013, pp. 177-183.
- Сатпаева, Ш.К., *Тарас Шевченко в Казахстане*, in: *Векние времени*, Алматы, Рылым, 2000, т. 2.
- Соценко, Н.Ф., *Екфрасис в повісті Т.Г. Шевченко «Прогулка с удовольствием и не без морали»*, «Вісник Харківського національного університету імені В. Н. Каразіна», 71(1127), 2014, pp. 168-172.
- Стрюк, Л., Терещенко, В., *Автобіографічне "Я" у повістях Т. Шевченка*, «Шевченкознавчі студії», №16, 2013, pp. 75-85.
- Стужук, О., *Жанр повісті в художній спадщині Тараса Шевченка*, in: *Міжнародна науково-практична конференція, присвячена 85-річчю Літературно-меморіального будинку-музею Тараса Шевченка 4 листопада 2013 року, збірник матеріалів, До 200-ліття Тараса Шевченка*, Київ, ТОВ «СІТПРІНТ», 2013, pp. 60-65.
- Тамач, А.А., «*Букварь южнорусский*» Т. Шевченко, in: *Обрії таланту (до 200-річчя від дня народження Т.Г. Шевченка): матеріали міжнар. студ. наук. конф., Харків, 12 березня 2014 р.*, Харків, Вид-во НУА, 2014, pp. 89-91.
- Тарасенко, А.В., *Тарас Шевченко— общечеловеческая, национальная и казахстанская миссия*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов, сборник материалов выступлений, докладов и сообщений участников третьих международных Шевченковских чтений, посвящённых 200-летию со дня рождения Тараса Шевченко*, под общей редакцией П.В. Токаря, Астана, ЕНУ имени Л.Н. Гумилева, 2014, pp. 145-154.
- Тугай, Т.И., *Оренбургская ссылка Т.Г. Шевченко в периодических изданиях второй половины XIX- начала XX вв.*, in: *Дорогами Кобзаря. Украинцы в Южно-Уральском регионе. Материалы Международной научно-практической конференции, посвящённой 200-летию со дня рождения Т.Г. Шевченко*, Оренбург, Университет, 2014, pp. 46-53.

- Улитина, М.С., *Тарас Шевченко: пребывание в Москве*, in: *Обрії таланту (до 200-річчя від дня народження Т.Г. Шевченка): матеріали міжнар. студ. наук. конф., Харків, 12 березня 2014 р.*, Харків, Вид-во НУА, 2014, pp. 163-165.
- Фасмер, М.Р., *Узвар*, in: *Этимологический словарь русского языка*, Москва, Прогресс, 1987, т. 4, p. 153.
- Федина, А.И., *Черноморские казаки на Невском проспекте*, «История Петербурга», № 3(13), 2003, pp. 81-84.
- Хлыпенко, Г.Н., *Н.В. Гоголь в творческом сознании Т.Г. Шевченко*, «Вестник КРСУ», №3, 2010, т. 10, pp. 161-167.
- Четвериков, С.А., *Изображение нравов жителей российской империи второй половины XVIII века в воспоминаниях ссыльного малоросса Г.С. Винского*, in: *Дорогами Кобзаря. Украинцы в Южно-Уральском регионе. Материалы Международной научно-практической конференции, посвящённой 200-летию со дня рождения Т.Г. Шевченко*, Оренбург, Университет, 2014, pp. 159-164.
- Шаблиовский, Е., *Шевченко, Тарас Григорьевич*, in: *Большая советская энциклопедия*, главный редактор О.Ю. Шмидт, Москва, Советская энциклопедия, 1933, т. 62, pp. 176-185.
- Шулежкова, С.Г., *К 200-летию со дня рождения великого украинского поэта Т.Г. Шевченко*, «Проблемы истории, филологии, культуры», № 1(43), 2014, pp. 371-378.
- Яковенко, В.И., *Тарас Шевченко. Его жизнь и литературная деятельность*, Санкт-Петербург, Общественная польза, 1894.
- Яремчук, С.М., *Мировоззренческие основы антропологической позиции Т.Г. Шевченко*, in: *Шевченко — символ духовной связи украинского и казахского народов, сборник материалов выступлений, докладов и сообщений участников третьих международных Шевченковских чтений, посвящённых 200-летию со дня рождения Тараса Шевченко*, под общей редакцией П.В. Токаря, Астана, ЕНУ имени Л.Н. Гумилева, 2014, pp. 68-73.

- Brogi, G., Pachlovska, O. *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste al pantheon ucraino*, Firenze, Le Monnier Università, 2015.
- Brogi, G., Siedina G., *Taras Ševčenko a 200 anni dalla nascita. Dimensione nazionale, contesto europeo, ricezione*, «Studi Slavistici», XII, (2015), pp. 241-243.
- Cockshut, A.O.J., *Autobiography and Biography: Their Relationship*, in *Encyclopedia of Life Writing*, ed. M. Jolly, London-Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 2001, v. 1, pp. 78-79.
- Colonna, V., *Autofiction & autres mythomanies littéraires*, Mayenne, Éditions Tristram, 2004.
- Corbett, D.M., *Taras Shevchenko and Ira Aldridge: The Story of Friendship between the Great Ukrainian Poet and the Great Negro Tragedian*, *The Journal of Negro Education*, vol. 33, №2 (Spring, 1964), pp. 143-150.
- Feld, R., *Reminiscence and Life Story*, in *Encyclopedia of Life Writing*, ed. M. Jolly, London-Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 2001, pp. 742-743.
- Gasparini, P., *Est-il je? Roman autobiographique et autofiction*, Paris, Éditions du Seuil, 2004.
- Gunzenhauser, B.J., *Autobiography: General Survey*, in *Encyclopedia of Life Writing*, ed. M. Jolly, London-Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 2001, v. 1, pp. 75-77.
- Gunzenhauser, B.J., *Literary Autobiography*, in *Encyclopedia of Life Writing*, ed. M. Jolly, London-Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 2001, v. 2, pp. 562-563.
- Hartmond, M., *Taras Shevchenko in China: Spiritual father of the Ukrainian nation unites Ukraine and China in landmark cultural exchange programme*, «Business Ukraine Magazine», New Year 2016-2017, pp. 69-71.
- Koschmal, W., *Le double récit de la vie de Taras Ševčenko*, «Revue des études slaves», t. LXXXV(2014), f. 3, pp. 441-455. Traduzione in francese di E. Priadko.
- Kujawińska-Courtney, K., *Transcending Linguistic and Cultural Boundaries: A Story of Friendship Between Ira Aldridge (1807-1867) and Taras Shevchenko (1814-1861)*, «Anglica. An International Journal of English Studies», 24/1, 2015, pp. 7-18.
- Lejeune, P., *Il patto autobiografico*, Bologna, ed. Il Mulino, 1986.
- Moser, M., *Il ruolo di Ševčenko nella codificazione della lingua letteraria ucraina moderna*, «Studi Slavistici», № XII, 2015, pp. 265-277 (traduzione di G. Brogi).
- Ohloblyn, O., *Mazepa, Ivan*, in D. Husar Struk, *Encyclopedia of Ukraine*, University of Toronto Press, 1993, t. 3, pp. 353-355.
- Rollin, C., *Della maniera d'insegnare e di studiare le belle lettere per rapporto all'intelletto ed al cuore*, trad. di S. Canturani, Venezia, Eredi Baglioni edit., 1822, t. 2.
- Slive, S., *Jacob van Ruisdael*, «Harvard Magazine», vol. 84, №3, 1982, pp. 26-31.
- Wells, D.N., *Russia: 19th Century to Revolution*, in *Encyclopedia of Life Writing*, ed. M. Jolly, London-Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 2001, v. 2, pp. 765-767.

Sitografia

Alcune opere di T.G. Ševčenko in originale ucraino sono state consultate nella versione online:

T. Шевченко, *Гайдамаки, Поема*, Санктпетербург, 1841, p. 201,
<http://litopys.org.ua/shevchenko/shev504.htm> (consultato il 28.04.2019).

Тарас Шевченко, *Зібрання творів: У 6 т., Київ, 2003, т. 6, pp. 27-28,*
<http://litopys.org.ua/shevchenko/shev504.htm> (consultato il 01.05.2019).

Per un approfondimento riguardo alla marcia al Karatau compiuta da T.G. Ševčenko si è consultato il sito dell'Istituto Taras Ševčenko:

Научно-просветительской институт Тараса Шевченко, <http://www.it-shevchenko.ru/index.php/otdely/rossijskoe-shevchenkovedenie/109-%D0%BA-165-%D0%BB%D0%B5%D1%82%D0%B8%D1%8E-%D0%BA%D0%B0%D1%80%D0%B0%D1%82%D0%B0%D1%83%D1%81%D0%BA%D0%BE%D0%B9-%D1%8D%D0%BA%D1%81%D0%BF%D0%B5%D0%B4%D0%B8%D1%86%D0%B8%D0%B8.html> (consultato il 20.03.2019).

Notizie riguardo alle opere grafiche e pittoriche di T.G. Ševčenko sono state reperite principalmente in:

Н.И. Жарких, *Энциклопедия жизни и творчества Тараса Шевченко*, 2009-2019. <https://www.t-shevchenko.name/ru/> (consultato il 28.04.2019).

Il sito è stato consultato per le seguenti opere:

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/ShevchenkoAmongFriends.html> (consultato il 21.03.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1851-57/KazakhKate.html> (consultato il 24.03.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/Ak-TauMountainRidges.html> (consultato il 24.03.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1839-43/Fol14v.html> (consultato il 10.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/StPeterPaulGustynja.html>

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/GateGustunja.html> (consultato il 03.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/RefectoryGustynja.html>
(consultato il 03.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/AscentionChurchPerejaslav.html> (consultato il 03.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1845/IntercessionChurchPerejaslav.html>
(consultato il 03.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/Dzhanhys-Agach.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortKaraButak/FortKaraButak.html>

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortKaraButak.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DustansGrave/DustansGrave.html>
(consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DustansGrave.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortIrgizKala/FortIrgizKala.html>
(consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortIrgizKala.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/ExpeditionaryCampInTheDesert.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DayRestOfTransportInTheDesert/Ak-Kuduk.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DayRestOfTransportInTheDesert/Ak-KudukSketch.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortRaimViewFromTheShipyardOnThe.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/TractRaimFromTheWest.html>
(consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortRaimInternalView.html>
(consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/OnTheShoreOfTheAralSeaFol25V.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DockOnTheSyrDaryaIn1848.html>
(consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/SchoonerConstantineAndNicholas.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/SchoonersPreparation.html>
(consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/Kug-AralIsland2.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/Tiger.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/CapeIzendyAral.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FortKos-AralInWinter2.html>
(consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/OnDeckOfSchooner.html>
(consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/KazakhStationAtKos-Aral.html>
(consultato il 02.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/ExpeditionaryCampFol13R.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/DayRestOfTransportInTheDesert.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/ExpeditionaryCampInTheDesertFol1.html> (consultato il 02.06.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/TentsOfExpeditionCampFol17V.html> (consultato il 02.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/ExpeditionaryCampFol30R.html> (consultato il 02.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/ExpeditionaryCampFol46V.html> (consultato il 02.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/Album1846-50N108/CaravanInTheDesertFol16R.html> (consultato il 02.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/AridSands.html> (consultato il 02.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/HangaBaba.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/HangaBaba3.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1851-57/TombstonesInHangaBaba.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/ViewOfKapa-TauFromValleyApazyr.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/SpursOfKapa-Tau2.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/TurkmenAbasInKapa-Tau.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/ViewOfAk-TauMountainFromAgaspeja.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/Ak-TauMountainRidges.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/ExpeditionaryCamp.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/ExpeditionToKara-Tau1851/Rocks6.html> (consultato il 23.05.2019)

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1833-39/GirlWithDog.html> (consultato il 25.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1843/MaievskPortrait.html> (consultato il 25.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1843/ZakrevskaGPortrait.html> (consultato il 25.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1846-47/UnknownGirlInBlue.html>
(consultato il 25.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1840-42/WomanInBed.html> (consultato il 25.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1840-42/Maria.html> (consultato il 25.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/PicturesqueUkraine/GiftsInChygyryn.html>
(consultato il 25.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/PicturesqueUkraine/Matchmakers.html>
(consultato il 25.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Painting/1848-49/FireInTheDesert.html> (consultato il 02.06.2019).

La stessa fonte è stata usata anche per alcune note:

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Prose/Artist/3.html> (consultato il 17.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Prose/Artist/7.html> (consultato il 15.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Prose/Bliznetsy/3.html> (consultato il 15.05.2019).

<https://www.t-shevchenko.name/ru/Prose/Bliznetsy/13.html> (consultato il 02.06.2019).

Sono stati consultati i seguenti dizionari ed enciclopedie nella versione online:

<https://dic.academic.ru/dic.nsf/ruwiki/115409> (consultato il 17.05.2019).

<https://dic.academic.ru/dic.nsf/es/78680> (consultato il 29.05.2019).

<http://www.treccani.it/vocabolario/ecfrasi/> (consultato il 28.05.2019).

Татищева крепость, in: http://www.hrono.info/land/russ/tatishева_krep.html
(consultato il 02.06.2019).

Громада (сельская община), in: *Большая Советская Энциклопедия*, 2012 (интернет-версия). <http://bse.sci-lib.com/article015095.html> (consultato il 12.05.2019).

Самойлович Иван Самойлович, in: *Большая Советская Энциклопедия*, 2012 (интернет-версия). <https://slovar.cc/enc/bse/2038443.html> (consultato il 13.05.2019).

Вишневецкий Иеремия Михаил, in: *Большая Советская Энциклопедия*, 2012 (интернет-версия). <https://slovar.cc/enc/bse/1983763.html> (consultato il 13.05.2019).

Общий Сырт, in: *Большая Советская Энциклопедия*, 2012 (интернет-версия). <http://bse.sci-lib.com/article083418.html> (consultato il 02.06.2019).

Riassunto

В первой главе этой дипломной работы рассматривается биография и художественно-литературное творчество автора.

Тарас Григорович Шевченко родился в 1814 г. в селе Моринцы, Киевской губернии, в семье крепостного помещика В. Энгельгардта (племянника князя Потемкина).

У Шевченко было три сестры и два брата; его отец был грамотным, что редко бывало с крепостными. На его воспитание сильно повлиял родной дед Иван, который в молодости был лично знаком с некоторыми гайдамаками и охотно об этом рассказывал внукам и внучкам.

Когда ему было всего девять лет, Тарас Шевченко лишился матери. Отец скоро женился на вдове, у которой уже были дети: мачеха часто била Тараса. После того, как Тарас Шевченко стал круглым сиротой, он жил и учился у жесткого дядька. Убежав, Шевченко стал комнатным казачком у помещика. У Энгельгардта были имения в Киеве, в Петербурге, а также в Вильнюсе, где Шевченко жил с 1829 по 1831 г. Так как юноша проявил склонность к рисованию, в Вильнюсе, по поручению помещика, ему стали давать уроки сначала знаменитый портретист Ф. Лампи, а потом профессор Я. Рустем. В Вильнюсе Шевченко подружился с польской девушкой, которая научила его польскому языку. Они вместе читали произведения польской революционной литературы, и молодой Шевченко впервые осознал несправедливость своей доли.

В 1831 г. Энгельгардт переселился в Петербург и с ним взял Шевченко, которого он сдал в аренду к крупному ремесленнику В. Ширяеву. В мастерской Ширяева Шевченко научили ремеслу маляра, художника и декоратора. В летний период молодой Шевченко проводил белые ночи практикуя свои навыки начинающего художника и создавая свои первые эскизы с натуры прекрасного Летнего сада и писал стихотворения на украинском языке после трудного рабочего дня.

Именно в Летнем саду в 1835 г. молодой Шевченко случайно познакомился с украинским художником И.М. Сошенко, который учился в Академии Художеств.

Сошенко был поражен рисунками молодого крепостного, подружился с ним и познакомил Шевченко с такими петербургскими деятелями культуры, как поэт Е.П. Гребинка, секретарь Общества поощрения художников и конференц-секретарь Академии Художеств В.И. Григорович и знаменитый художник К.П. Брюллов. Таким образом Шевченко разрешили посещать уроки «Общества поощрения художников» и мастерскую Брюллова несмотря на то, что он был все еще крепостным.

Шевченко был выкуплен из крепостного состояния в апреле 1838 г. Благодаря усилиями К. Брюллова, знаменитого поэта и наставника царевича Александра II и других деятелей культуры. Так как помещик потребовал непомерный выкуп в 2500 рублей, средства были собраны лотереей, устроенной в царской семье. Выигрышем в ней была предложена картина Брюллова, изображающая В. Жуковского: картина досталась царице.

После своего выкупа, Шевченко поступил в Академию Художеств, где он учился с 1838 г. по 1845 г. Он успевал в учебе и особенно отличался своими рисунками акварелью. На жизнь он зарабатывал рисованием портретов на заказ. Во время учебы он жил сначала у самого Брюллова, потом у Сошенко, позже он поселился в комнате с молодым художником немецкого происхождения, В. Штернберга, который скоро стал самым близким другом Шевченко. Они не только вместе жили, а и обедали, работали, посещали некоторые классы, ходили в театр и за покупками.

Именно Штернберг познакомил своего друга с украинским помещиком и будущим покровителем Шевченко Г. Тарновского. Штернберг первым показал Шевченко произведения искусства, изображающие украинские пейзажи: его рисунки с натуры, сделанные в Украине и привезенные с собой в Петербург, навсегда остались в памяти Шевченко.

После того, как Штернберг уехал в Италию, Шевченко жил вместе с Л. Демски, польским студентом, который учился на историческом факультете. Они быстро сошлись, но Демски заболел туберкулёзом и вскоре умер.

Во время учебы в Академии Шевченко значительно расширил круг своих знакомых: и его с Брюлловым приглашали на самые лучшие музыкальные и

литературные вечера столицы; он поспешал театры и салоны, где постоянно бывали такие деятели культуры, как литературный критик В. Белинский, композитор М. Глинка и еще многие знаменитые поэты, музыканты, писатели, ученые, профессора, аристократы и офицеры. Шевченко даже посещал дом старшего брата своего бывшего владельца В.В. Энгельгардта, где давались важные концерты и бал-маскарады.

Несмотря на то, что Шевченко был одним из любимых учеников знаменитого Карла Брюллова и что он удостоился трех серебряных медалей за его работы, с 1839 г. он начал все больше и больше предаваться своему призванию к поэзии. Вследствие этого его лишили денежного пособия, которое он получал от Общества поощрения художников.

В 1840 г. вышел первое литературное произведение Шевченко, под названием *Кобзар*. Это была книжечка небольшого объема, в которую вошли всего лишь восемь стихотворений. Это издание пользовалось огромным успехом и было распродано в течении двух недель. Ею заинтересовались не только украинцы, но и русские читатели. Практически все петербургские журналы опубликовали рецензии на *Кобзар*. Несмотря на то, что автор навлек на себя критики за выбор украинского языка, его поэтическое дарование стало общепризнанным фактом.

В 1841 Шевченко занимался и поэзией, и графическими искусствами: он написал поэму-эпопею *Гайдамаки*, темой которого является украинское народное восстание, проиллюстрировал некоторые произведения, опубликованные в Петербурге, как например сборник *Сто русских литераторов*.

В мае 1843 г. Шевченко совершил путешествие по Украине. Некоторое время он гостил у помещика Г. Тарновского, в имении Качановка. Во время этого путешествия поэту удалось посетить исторические места, связанные с памятью о Богдане Хмельницком, познакомиться со своими читателями, которые встретили его с восторгом, и нарисовать многие портреты на заказ. Он также завел новые знакомства и довольно быстро сблизился с бывшем генерал-губернатором Малороссий Н. Репниным и с его дочерью Варвара, которая стала его верной и неразлучной подругой. Рисунки, сделанные Шевченко во время этого

путешествия, были изданы автором в серии офортов под названием *Живописная Украина* в 1844.

В 1845 г. Шевченко был удостоен звания внеклассного художника и побывал на родине еще раз: он путешествовал по Волинии, Подолью и по Полтавской губернии. В Украине он стал сотрудником Временной Киевской археографической комиссии: по ее заданиям он много путешествовал и зарисовал с натуры памятники. Шевченко хотел поселиться в Украине и был назначен на вакансию преподавателя рисования в Киевском университете, но арест ему помешал осуществить его надежды. Весной 1847, поэт был арестован вследствие доноса на членов тайного общества, называемого «Кирилло-Мефодиевское братство». Это было общество молодых украинских либералов, которое имело целью мирно убедить помещиков освободить крепостных.

Члены общества были присуждены к мягким наказаниям, за исключением Шевченко, который был приговорен к ссылке и военной службе рядовым. Участие Шевченко в обществе предстал поводом для его ареста, который на самом деле был связанный с крамольными стихотворениями. У поэта во время обыска был найден рукописный сборник *Три літа*, в котором была размещена поэма *Сон*. Эта поэма являлась пасквилем на царское семейство и в ней были язвительно подчеркнуты физические недостатки царицы. Это вызвало гнев царской семьи, которая приняла непосредственное участие в выкупе молодого Шевченко. Он был обвинен в рисовании карикатур на особ царского семейства, хотя он всю жизнь отвергал это обвинение.

Произведение Шевченко «*Кобзар*» запретили и изъяли из продажи. На полях приговора царь Николай I собственноручно написал: «Под строжайший надзор, с запрещением писать и рисовать». Поэт был сразу сослан в Отдельный Оренбургский корпус без срока, хоть с правом выслуги. Служба в этом корпусе была особенно тяжела из-за отдаленности от столицы (Оренбург находится на расстоянии 1500 км от Москвы и 2200 от Санкт-Петербурга), и из-за суровых климатических условиях и частых изнурительных степных походов и боевых действий на азиатской границе. Поэтому туда было сослано много политических преступников и репрессированных участников освободительных движений.

По прибытии в Оренбург, Шевченко встретил его земляк и поклонник Федор Лазаревский. Они быстро нашли общий язык, и Шевченко жил у него до тех пор пока его не откомандировали в Орскую крепость.

Ф. Лазаревский и его братья, особенно брат Михаил, постоянно помогали поэту и во время ссылки, и после освобождения. Именно благодаря братьям Лазаревским Шевченко мог регулярно получать письма и посылки от своих знакомых и друзей.

Несмотря на добродушное отношение к нему начальников, военная служба оказалась очень тяжелой для поэта и художника. Учения ему не давались, он заболел сначала ревматизмом, потом цингой, позже воспалением глаз от яркого солнца степи. Но больше всего его мучил запрет на творческую деятельность. Он постоянно обращался к своим друзьям В. Репниной и украинскому помещику А.И. Лизогубу с просьбой прислать книги и рисовальные принадлежности и умолял их о хлопотах по отмене запрета на рисование. В. Репнина даже написала об этом начальнику III отделения графу Орлову: не только она была отказана в просьбе, а также ей посоветовали прекратить переписку с Шевченко, что она не исполнила.

В Орской крепости Шевченко побывал один год и два месяца, с 1847 по 1848. За это время, нарушая царский запрет, он написал три поэмы на украинском языке (*Княжна*, *Варнак* и *Чернец*) и около двадцати стихотворений.

В мае 1848 Шевченко оставил Орскую крепость, потому что он принял участие в огромной экспедиции, направленной на Аральское море под начальством географа А.И. Бутакова с целью геологического и научного исследования берегов и островов этого на тот момент таинственного моря.

Транспорт, отправляющийся в степь, состоял из 2500 человек, экипажа двух шхун, 565 казахских вожаков с лошадьми и 3000 верблюдов, и 150 уральских казаков в качестве вооруженного охранения. Эта мера предосторожности нужна была из-за частых нападений хивинцев (войска Хивского ханства) на русские войска.

Шевченко вошел в состав экспедиции благодаря самому Бутакову. Он был очень обрадован этому, потому что его включили в число участников транспорта в качестве художника и ему было поручено зарисовать виды Аральского моря.

Интересно заметить, что разрешение дал сам командир Отдельного Оренбургского корпуса В.А. Обручев.

Во время второго перехода Шевченко впервые увидел степной мираж и пал. Он долго любовался этим зрелищем и увековечил страшный пожар в рисунке, который он подарил генералу Шрейберу.

Когда экспедиция остановилась на дневку у реки Карабутах, там, где строили новый форт, Шевченко познакомился с одним человеком, который станет его близким другом и благодетелем. Это был штабс-капитан К.И. Герн, воспоминание о котором можно найти в повести *Близнецы*. В течении похода офицеры, а также сам начальник экспедиции Бутаков, очень вежливо относились к Шевченко. Шевченко даже жил в кибитке, несмотря на то, что кибитки давались только офицерам: представитель министерства войны А.И. Макшеев предложил поэту жить с ним в одной кибитке и, во время плавания по Аральскому морю, в офицерской каюте. Макшеев подробно рассказал о своем знакомстве с Шевченко, который даже написал его портрет акварелью, в книге *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, изданной в 1896.

Работа описной экспедиции на Аральском море проходила в течение двух навигационных сезонов. Зимовка была проведена на острове Косарал. Во время зимовки Шевченко не только нарисовал много акварельных работ, сепий и набросков, а еще написал более 50 стихотворений на украинском языке. Поэтому время, проведенное на острове Косарал, можно считать самым плодотворным периодом жизни Шевченко.

По окончании экспедиции транспорт вернулся в Оренбург для обработки собранного материала. В ноябре 1849 г. Шевченко, занимаясь отделкой гидрографических видов берегов Аральского моря, познакомился с ссыльным поляком Б. Залески, который умел рисовать и именно поэтому был прикомандирован в его помощь. Он и Залески скоро стали неразлучными друзьями, и он познакомил Шевченко с кругом ссыльных поляков, которые также сблизилась. Вечером они регулярно встречались и вместе обсуждали злободневные вопросы, волнующие тайные революционные общества России, Украины и Польши, такие

как освобождение крепостных крестьян, раздел земли, отмена телесных наказаний в армии.

Сам командир Обручев потребовал, чтобы Шевченко было позволено рисовать, но царь на это не дал своего согласия. Шевченко, жалобно утверждая, что во время похода он видел много интересного, но ничего не мог рисовать, попросил о помощи у В. Репниной и В. Жуковского, но его надежды не сбылись. В связи с неизменным запретом рисовать, нельзя было представлять акварельный альбом Шевченко среди ценных географических работ, являющихся конечным результатом описной экспедиции. Тем не менее, во время своего пребывания в Оренбурге, которое продлился около полугода, Шевченко постоянно рисовал; он даже посылал свои рисунки друзьям с целью их продать.

В это время Шевченко не жил в солдатских казармах, а в частной квартире: сначала он гостил у Бутакова, а потом у капитана К. Герна, с которым он познакомился во время степного похода. Там он мог без помех заниматься рисованием.

В мае 1850 Шевченко должен был принять участие в экспедицию на полуостров Мангышлак, на горы Каратау, для разведки месторождений каменного угля, но в апреле его арестовали в связи с доносом. Его обвиняли в том, что писал и рисовал несмотря на царский запрет и в том, что постоянно ходил в штатском.

Было издано распоряжение об обыске на дому, но ГERN вовремя об этом узнал и успел предупредить друга. Они сожгли много писем, набросок и черновики стихотворений Шевченко; альбом акварельных рисунков, сделанных во время Аральской экспедиции, и так называемые «захалавные книжки» (поэт прятал их за голенищем сапог), в которых Шевченко записывал стихи, ГERN спрятал и сохранил до освобождения друга из ссылки. Несмотря на то, что обыск не дал желаемых результатов, Шевченко был арестован и после трех недель был откомандирован в отдаленное Новопетровское укрепление, расположенное на бесплодном восточном берегу Каспийского моря и окруженное степью.

В Новопетровском укреплении Шевченко провел семь лет, с 1850 г. до его освобождения в 1857 г. Во время пребывания в Новопетровском укреплении, Шевченко регулярно посылал свои рисунки другу Б. Залески, который заботился о

их продаже (работы Шевченко он продал и в Оренбурге, и украинским поклонникам поэта) и о передаче вырученных денег Шевченко. Шевченко и Залески, с целью соблюдения конспирации, заменяли выражение «рисунки» на «куски материи».

В 1851 г. Шевченко принял участие в экспедиции на горы Каратау, расположенные на полуострове Мангышлак, на расстоянии 90 км от укрепления, недры которых богаты углем, ископаемых минералов и нефтью. Экспедиция была организована по постановлению министерства войны командиром Обручевым и возглавлена горным инженером поручиком А.И. Антиповым. Шевченко включили в состав Каратауской экспедиции по просьбе его друзей Б. Залески и Л. Турно: они прибыли в Новопетровское укрепление для подготовки похода и им удалось уговорить начальника Антипова взять с собой и Шевченко. Комендант А.П. Маевский, который благосклонно относился к Шевченко, тоже дал свое согласие.

Каратауская экспедиция продлилась с 28 мая по 7 сентября 1851 г.; за это время были пройдены около 400 км. В ее состав вошли штейгер Н.Д. Козлов, четыре шахтера, топограф, фельдшер, десять казахов и туркменов, 45 верблюдов. Тарас участвовал в экспедиции в качестве помощника шахтеров, но на самом деле для графического описания местности. Во время похода он жил в одной кибитке с друзьями Залески и Турно и много рисовал. Сохранились рисунки, изображающие горные пейзажи, древние кладбища, скалы и ущелья, и наброски степных пейзажей и местных жителей. Поэтому можно утвердить, что Каратауская экспедиция была художественно плодотворным периодом ссылки Шевченко.

После возвращения команды в Новопетровское укрепление, Шевченко, кроме рисования, стал заниматься скульптурой.

В 1853, вследствие смерти Маевского, в укрепление приехал новый комендант И.А. Усков, который разрешил Шевченко жить у офицера, а не в казармах, и освободил его от боевых учений. Шевченко очень часто гостил у Усковых, которые не мешали ему рисовать, а, наоборот, поощряли: они даже поручили ему создать памятник для покойного сына Димитрия.

Вся переписка Шевченко с его друзьями из Санкт Петербурга проходила через И.А Ускова и таким образом удавалось передавать работы, материалы для рисования и пересылать вознаграждения за проданные работы.

Шевченко также была предоставлена кибитка в личное пользование в качестве художественной мастерской, расположенная в саду Ускова. Свои работы посвящённые окрестностям укрепления и зарисовкам киргизских аулов Шевченко прятал в землянке расположенной там же.

В этот период ему пришлось испытать чувства неразделённой любви к жене Ускова, с которой возникла симпатия и дружба, но через некоторое время наступило разочарование так как их дружба охладела из-за начавшихся слухов и Агата Ускова дала понять, что не может рисковать расположением общества.

Однако Шевченко очень привязался к семье Ускова и в частности к детям Натальи и Надежде.

Будучи очень харизматичной персоной и легко находящий общий язык с людьми различного положения и национальности Шевченко стал частым гостем в местном казахском ауле

В период пребывания в Новопетровском укреплении Шевченко написал свои русские повести и продолжал активно работать как художник создав серию работ «Притча о блудном сыне», посвященных трудностям солдаткой жизни связанных также с волнительной темой телесных наказаний.

Несмотря ни на что, весь период ссылки, который длился десять лет, был очень плодотворен с точки зрения творчества. Сохранились более 450 художественных работ (рисунков и набросков). Также важно заметить, что Шевченко стал первым художником запечатлевшим богатую и разнообразную природу, а также самобытность, аутентичность и народный быт жителей Казахстана. Очень многие из этих работ были представлены в издании офортов *La vie des steppes kirghizes* опубликованном в 1865 году в Париже. В некоторых литературных повестях Шевченко стал одним из первых, кто освятил природу и пейзажи западного Казахстана.

В мае 1857 г. М. Лазаревский сообщил Шевченко о предстоящем царском помиловании, которому способствовали граф и графиня Толстой. Шевченко уже в

1855 г. обратился именно к вице-президенту Академии Художеств Ф.П. Толстому и его жене за помощью, так как ему не удавалось получить повышение из рядового и стать унтер-офицером. Шевченко был наконец освобожден в 1857 по ходатайству графов Толстых. В августе он уехал из Новопетровского укрепления и отправился в Петербург через Астрахань. В Астрахани поэт пробыл с 5 по 22 августа: там он был очарован многонациональным и многокультурным населением и посетил кремль и собор города, о чем свидетельствуют записки в его дневнике. Он был восторженно встречен в Астрахани многими старыми знакомыми и даже верными поклонникам. В городе он гостил у своего бывшего ученика Клопотовского, где были выставлены рисунки, привезенные с собой Шевченко из Оренбургского края. В доме знакомого он также публично читал свои стихи, написанные тайком во время ссылки.

Когда Шевченко решил снова уехать, для того чтобы направится в Нижний Новгород, ему помог богатый промышленник и торговец А.А. Сапожников, который взял для него на прокат пассажирский теплоход и сам уехал вместе со своим бывшим учителем рисования. Плавание длилось около месяца, и теплоход прибыл в Нижний Новгород 20 сентября.

В Нижнем Новгороде Шевченко пришлось жить шесть месяцев, потому что он скоро узнал, что ему был запрещен въезд и в Москву, и в Санкт Петербург. Он даже должен был вернуться в Оренбург на некоторое время, но он с помощью знакомых притворился больным, обратился к своим петербургским друзьям и благодетелям и уверенно ждал разрешения поселиться в столицу. Во время своего пребывания в Нижнем Новгороде он познакомился с семнадцатилетней актрисой местного театра, Екатериной Пиуновой. Преждевременно постаревший Шевченко страстно в нее влюбился, поэтому он стал ей покровительствовать, даже попросил родителей ее руки, но положительного ответа не получил. Он предложил оставаться друзьями и помогать ей развивать ее талант, но девушкой были порваны все связи. В городе Шевченко сблизился и с М.А. Дороховой, у которой было много родственников, и которая воспитывала дочь декабриста И.И. Пущина. Шевченко испытывал живой интерес к репрессированным повстанцам: интересно заметить,

что во время своего пребывания в городе он именно о декабристах написал поэму «Неофиты».

В Нижем Новгороде поэт познакомился также с еще одним из братьев Лазаревских, Яковом, которые ему помогали. В ожидании разрешения на въезд в Петербург, Шевченко проводил время за созданием портретов на заказ и видов города. Разрешение было наконец получено 25 февраля 1858 году, и 8 марта поэт отправился в Петербург. По дороге он остановился в Москве с целью посетить близкого друга, знаменитого вольноотпущенного и актера М.С. Щепкина, у которого он остановился дольше предвиденного, по причине его болезни. В Москве Шевченко снова встретил своих старых друзей, таких как В. Репнина и слависта и писателя О.М. Бодянского. Во время своего пребывания в городе он познакомился с семейством знаменитого славянофила И.С. Аксакова. В своем дневнике поэт записал, что его приятно удивило ласковое отношение москвичей к нему.

Шевченко прибыл в Петербург 27 марта 1858 г. и поселился у друга М. Лазаревского. В городе его горячо встретили. Он сразу встретился со своими бывшими товарищами по ссылке Э. Желиговским и З. Сераковским и с благодетелями, графами Толстыми, которые поспособствовали его освобождению и добились для него разрешение поселиться в Петербурге. Встреча Шевченко с ними была очень трогательна и душевна, о чем свидетельствуют и дневник поэта, и воспоминания дочери Толстых Е.Ф. Юнга.

Живя в Петербурге, Шевченко сначала долго гостил у М. Лазаревского, а затем Академия Художеств предоставила ему в распоряжение комнату и мастерскую в одном из зданий Академии.

В столице Шевченко поддерживал общение с кругом декабристов, таких как И.А. Анненков и С.Г. Волконский.

Одной из интересных встреч стало знакомство и дружба с первым афро-американским трагическим актером А.Ф. Олдридж, который прибыл в Петербург на гастроли. Несмотря на языковой барьер, они нашли много общего в их жизненном пути и сразу стали прекрасными друзьями.

Посещая круги украинских деятелей культуры в Петербурге, Шевченко познакомился с известным писателем И.С. Тургеневым, который благодаря своим

связям и социальному положению в 1860 году поспособствовал выкупу и освобождению родственников Шевченко из крепостного рабства.

Последним путешествием на родину стала поездка в 1859 году, во время которой Шевченко имел намерения посетить Киевскую, Полтавскую и Черниговскую губернии. После долгой разлуки он наконец снова встретился с родственниками. Он мечтал купить кусок земли для постройки дома, но в связи с арестом, связанным с богохульством и неосторожным поведением в нетрезвом виде, он был немедленно отправлен назад в Петербург. Поэтому его желание провести остаток жизни на родине не представилось возможным. Шевченко также хотел жениться на простой крепостной крестьянке: к сожалению, его страстное желание создать семейный очаг не сбылось.

Говоря о творчестве, в последние годы жизни Шевченко посвящал много времени гравированию и добился больших успехов в этом направлении, став Академиком в петербургской Академии Художеств в 1860 году. В этом же году удачно представил на выставке Академии Художеств свои работы, среди которых был и собственный автопортрет, проданный великой княгине Елене Павловне.

Однако в писательской деятельности Шевченко был разочарован и прекратил пробовать себя в прозе по причине негативных отзывов от такого знаменитого и авторитетного писателя как С. Т. Аксакова, а также от своего друга П.А. Кулиша.

Несмотря на это, он продолжал писать в стихотворном стиле на украинском языке и даже получил разрешение о повторной публикации сборника стихотворений *Кобзар* в 1860 году, как в оригинале, так и в переводе русских поэтов. Эта публикация была восторженно принята украинской публикой и получила положительные отзывы от престижных и влиятельных журналов столицы, таких как «Современник», «Семейный круг», и другие.

В Петербурге Шевченко вел активную светскую жизнь и был частым гостем в концертном зале «Пассаж» на литературных вечерах, на которых собирались такие поэты и писатели как Ф. Достоевский, И. Тургенев, И. Гончаров, Н. Некрасов и драматург А. Н. Островский. Согласно воспоминаниям свидетелей, Шевченко имел большой успех среди членов литературного кружка и публики, получая

овации, затмевавшие даже аплодисменты к творчеству Достоевского. Это произошло даже несмотря на то, что, поэт имел серьезные проблемы со здоровьем и, не обладая актерскими способностями, сильно волновался перед публикой.

Последней публикацией стало пособие на украинском языке, под названием «Букварь южно-русский», для детей воскресных школ, изданное на последнем году жизни в 1861 году. Букварь не получил статус дидактического пособия со стороны цензуры, но было широко распространено на территории Украины.

В Петербурге Шевченко прожил довольно долгий период своей насыщенной, но не продолжительной жизни: практически семнадцать лет из сорока семи.

Намерения по созданию ряда дидактических материалов на украинском языке по различным предметам, такие как история, география и арифметика, остались невоплощёнными. Планировалось также сотрудничество с первым украинским издательством в Петербурге, журналом «Основа». Но, по причине серьезных проблем со здоровьем, долгой болезни и ранней смерти, эти проекты не были реализованы.

Тарас долго страдал от «водянки» (*lat. Hydrops*), болезни приводящей к внутреннему отеку и скоплению жидкости в внутренних органах. Смерть наступила ранним утром, около в 5.30 утра, довольно внезапно. 26 февраля 1861 года, когда Тарас собирался приступить к завершению портрета художника Ф. Бруни, упал с лестницы.

Прощание проходило в церкви при Академии Художеств. На похороны собралось множество людей: практически вся Академия, студенты Университета, профессура, друзья, светская публика.

В журнал «Основа» было послано множество писем и стихотворений со всей России и Украины по трауру поэта, некоторые из которых были опубликованы. Близкий друг М. Лазаревский позаботился об отправке гроба на родину, где прошло еще публичное прощание с художником и поэтом.

По собственному желанию Тарас Шевченко был погребён на месте, где планировал постройку дома, в Черкасской губернии около города Канев.

Спустя некоторое время стали публиковаться материалы о жизненном пути и творчестве Шевченко, такие как автобиография, дневник и избранные письма. Н. Некрасов посвятил Шевченко одно из своих стихотворений под названием «На смерть Шевченко», где охарактеризовал его словами «Русской земли человек замечательный».

Во втором разделе данной дипломной работы рассматривается более детально история публикаций повестей и литературная критика.

Всего было создано около двадцати повестей, но сохранились только девять, которые были написаны во время ссылки в Новопетровском Укреплении с 1853 по 1857.

Последняя повесть *Прогулка с удовольствием и не без морали* была закончена в феврале 1858 года, после освобождения из ссылки, во время пребывания в Нижнем Новгороде. Из-за запрета на творчество во время ссылки, с целью конспирации, к первым двум повестям (*Наймичка* и *Варнак*) Шевченко решил указать иную дату и место создания. Но, получив покровительство коменданта Ускова, начал указывать правильные даты, однако продолжал работать под псевдонимом «К. Дармограй».

Первые попытки публикаций своих повестей, конечно, под псевдонимом, были предприняты в 1855 году. Тарас Шевченко обратился с письмом к издателю литературного журнала «Отечественные записки», представившись именем «К. Дармограй», но публикация не состоялась.

Имея стремление опубликовать свои литературные работы, Шевченко решил прибегнуть к помощи одному из своих ближайших товарищей по ссылке, польскому офицеру Б. Залескому, с просьбой провести корректировку и отправить повести *Варнак* и *Княгиня* в столицу на публикацию. Но, несмотря на старания, попытки не увенчались успехом, и впервые Т. Шевченко начал сомневаться в своих литературных способностях.

В январе 1858, после прочтения повестей *Княгиня* и *Матрос*, друг Шевченко П. Кулиш порекомендовал ему не публиковать эти работы для того, чтобы не портить свою репутацию как талантливого поэта. Кулиш писал Шевченку: «О

московских [...] твоих повестях скажу, что унизишь ты ими себя перед всем светом, да и больше ничего [...]. Будь у меня деньги, я б у тебя купил их все да и сжег».

В 1858 году следующей попыткой стала повесть «Матрос» (позже *Прогулка с удовольствием и не без морали*), над которой была проведена долгая и усердная работа.

Публикация снова не состоялась, потому что повесть получила негативный отзыв от писателя Сергея Аксакова. Аксаков не рекомендовал публиковать ее, писав: «Она несравненно ниже Вашего огромного стихотворного таланта». Шевченко не обижался на писателя, наоборот, поблагодарил его и сообщил, что принял решение сконцентрироваться только на художественной деятельности, а именно в создании офортов.

После смерти Шевченко, рукописи повестей достались его родственникам, которые доверили продажу одному из самых близких друзей автора, М. Лазаревскому. Именно он в 1862 г. поместил объявление о продаже всех рукописей повести Шевченко в журнале «Основа». Рукописи продавались «как редкость», без права издания, которое оставалось за наследниками автора. Интересно заметить, что в список произведения, которые были в продаже, была включена и позже потерявшаяся *Повесть о безродном Петрусе*.

Рукописи повестей Шевченко достались Н. Костомарова, который в 80-х гг. XIX в. взялся за их публикацию. Первой была опубликована (в 1881 г., в «Историческом Вестнике») повесть *Несчастный*, а потом и повести *Музыкант* (в 1882 г., в газете «Труд») и *Княгиня* (в 1884 г., в журнале «Киевская старина»).

В 1888 году повести Шевченко вышли отдельным изданием. «Киевская старина» опубликовал их в сборнике под названием *Поэмы, повести и рассказы Т.Г. Шевченко, писанные на русском языке. С портретом поэта*. Однако надо заметить, что первое издание повести Шевченко не являлось важным событием ни в украинской, ни в русской литературе конца XIX в.. Украинские националисты очень отрицательно относились к повестям Шевченко из-за авторского выбора языка, а в пределах русской литературной среды эти произведения имели очень узкое распространение, так как они были опубликованы в провинциальном журнале, изданном в Киеве.

Только некоторые из повестей были переведены на украинском языке, и это произошло не сразу: в переводе были опубликованы *Княгиня* (в 1889 г., в украинском журнале «Правда»), *Варнак* и *Художник* (в «Зоря», соответственно, в 1893 и в 1894 гг.).

Важно отметить, что в первом издании повестей Шевченко было много ошибок и расхождений с текстом рукописей. В этом издании также заметны признаки цензуры: например, в повести *Музыкант* названия мест действия и имя «Г. Арновский» (совсем не тонкий намек на мецената и помещика Г.С. Тарновский) были подвергнуты изменениям с целью скрыть от читателей настоящие имена помещиков, проступки которых были разоблачены автором. Первое критическое издание появилось не раньше 1939 г.

Первым литературным критиком, рассматривавшим повести Шевченко, был Н. Костомаров. В 1880 г. он напечатал довольно положительную рецензию на них в журнале «Русская старина». Однако, он также указал на недостатки данных произведений, утверждая: «Редакция русских сочинений Шевченка в том виде, как они оставлены, сильно страдает небрежностью. [...] Теперь они более наброски, чем оконченные сочинения, и в настоящем виде похожи на драгоценные камни в уродливой оправе. Среди всех недостатков и недоделок в них, однако, повсюду светятся признаки громадного дарования автора: верность характеров, [...], живость описания и богатая образность».

Литературными критиками XIX в. было не раз замечено, что повести Шевченко могли бы быть крупным литературным фактом, если бы они были своевременно напечатаны пока такие общественные явления, как крепостничество являлись злободневной темой. А, так как этого не произошло, по их мнению, повести надо было рассмотреть как источник интересных сведений о прошлом и как ценный документ о жизненном пути, вкусах, мнениях и личности их автора, а также таких исторических персонажей, изображаемых в повестях, как К. Брюллов.

В советское время повести Шевченко были рассмотрены как творчество настоящего непримиримого революционера: в «Большой Советской Энциклопедии», например, его повестям посвящены следующие слова: «В ссылке Ш. написал также несколько повестей [...] к-рые помимо глубокого

биографического интереса имеют также громадное историко-литературное значение, давая неприкрашенную картину разгула крепостничества, «благородного» офицерства и бюрократии». К тому же, советским литературным критиком А. Белецкий было утверждено, что повести Шевченко интересны с точки зрения приобретения познаний об их авторе и он охарактеризовал эти произведения словами: «Это повести, [...] где почти нет «вымысла», а есть только «домысел», повести-мемуары, характерные для русской литературы сороковых годов».

Только в последние годы повести Шевченко возбудили внимание некоторых исследователей, которые впервые стали считать их весомой частью литературного наследия автора, прославившегося своими стихотворениями на украинском языке. Это новое открытие непосредственно связано с мероприятиями, проведенными в 2014 г. по случаю двухсотлетия со дня рождения Шевченко.

Однако, русские повести Шевченко до сих пор несравненно менее известны, чем стихотворное творчество самого же автора, и они довольно реже изучаются исследователями и литературоведами. То же самое было и в рамках празднования годовщины: Шевченко был рассмотрен прежде всего в качестве поэта, а второстепенно и как художник. Его повестям, наоборот, придается большое значение в краях, изображенных в этих литературных произведениях, то есть в Оренбургской области и в нынешнем государстве Казахстан.

Третья глава этой работы посвящена анализу автобиографических элементов в повестях Шевченко.

Нельзя забыть, что Шевченко написал все повести с 1853 по 1857 гг., в трудный период жизни, то есть во время его ссылки в Оренбургском крае. Этот факт является одной из причин введения в повести многочисленных фрагментов личных воспоминаний, авторских размышлений и автобиографических отступлений.

Однако повести Шевченко также отражают злободневные в ту пору темы, такие как крепостничество и критику на помещиков.

Основная тема повестей Шевченко – это автобиографическая тема. Однако автор затронул и тему Украины, своего родины. Легко можно проследить еще и следующие тематические направления: критику на образование, полученное в

военных училищах, критику на помещиков, на крепостничества в целом, на воспитательной и образовательной системы аристократии, а также критика на поведение так называемой «светской красавицы», не способной достойно выполнять роль матери, в следствии чего, по мнению Шевченко, формирование личности и моральных устоев у ребенка-аристократа оказывалось искаженным.

Все эти темы можно отнести к непосредственному опыту и личным наблюдениям автора. Тему «светской красавицы», например, можно обнаруживать в сюжете повести *Музыкант*: в нем одной светской красавицы отдала дочерей на полное попечение семьи медика. Такая критика на самом деле направлена на знакомую автора, а именно на А. Усковой.

У Шевченко можно найти только одна тема, которая не связана с непосредственным жизненным опытом автора: это тема соблазнения девушки, так называемой «покрытка» (незамужние девушки, лишившиеся чести, были вынуждены покрывать голову платком). Примером подхода к этой тематике может служить сюжет повести «Наймычка».

Автобиографическая тема является самой главной темой в прозаическом творчестве Шевченко. Она присутствует во всех повестях автора: автобиографические мотивы постоянно проявляются во всех повестях, часто в виде вплетений в сюжетную линию.

Эти авторские отступления и размышления обычно ведутся непосредственно повествователем, который в большинстве случаев имеет черты сходства с самого автора, и действительно откликаются с реальными событиями из жизни автора.

В некоторых случаях, хотя довольно реже, факты из биографии автора ведутся от лиц других персонажей. Примером этого является повесть *Близнецы*, в которой автобиографический материал можно проследить не только в персонаже рассказчика, а также в главном героем Савватий Сокира и в второстепенном персонаже одного земляка, который участвовал в Аральской экспедиции.

Проводя параллель детальную между биографическими фактами и автобиографическими фрагментами, вставленными в повести, можно выделить четыре основных временных периода из биографии Шевченко, а именно: детство и

отрочество, период обучения в Академии Художеств, период путешествия по родине, ссылка в Оренбургский край.

Воспоминания, относящиеся к детству и отрочеству, часто введены автором в текст. Их можно найти в таких повестях, как *Княгиня*, *Прогулка с удовольствием и не без морали* и *Наймычка*.

К тому же, некоторые намеки на детство автора можно проследить и в сюжетной линии таких повестей как *Варнак*, *Несчастный*, и *Капитанша*.

В самом начале повести *Княгиня*, в отступлении от сюжета, описана хата, отражающая жильё в котором вырос сам автор. Повествователь рассказывает о его старшей сестре Катерине, то есть о сестре самого автора.

Одно из примеров личных детских переживаний можно встретить целых два раза, а именно в повестях *Княгиня* и *Прогулка*. Это воспоминание связано с ощущением ребенка, мотивированное невероятным любопытством и стремящегося дойти до самого горизонта, чтобы посмотреть, что за ним скрывается.

Еще одно детское воспоминание является мотивом преждевременной смерти матери.

В повесть *Княгиня* также вставлены воспоминания о школьных годах. Повествователь (на самом деле, сам автор) подробно описывает своего учителя, нестихарного дьячка, жестоко обращающегося с учениками.

В достоверности этих воспоминаний можно убедиться на основании книги *Путешествие по киргизским степям и Туркестанскому краю*, написанный офицером А.И. Макшеевым, который познакомился и подружился с Шевченко во время экспедиционного похода на Аральское море. Макшеев упоминает о том, как Шевченко рассказал ему о его школьных лет. Сведения, которые можно найти в его книге, совпадают с фрагментами автобиографического характера, использованные самого Шевченко в повести *Княгиня*.

Именно в этой повести присутствует еще и воспоминание о трудностях жизни ребенка с мачехой и сводными братьями.

Еще один персонаж повести *Княгиня* собранный по фигуре реального человека – это образ одного «дьячка» (нижний церковной чин, часто выполняющий и функции учителя для детей), у которого Шевченко жил в качестве «школяра

попычках». Об этом свидетельствует и письмо-автобиография, написанное самим Шевченко к редактору журнала «Народное чтение» в 1860 г.

Интересно отметить, что самые унижительные события своего детства и отрочества Шевченко предпочел не включать в повести, однако они до сих пор известны благодаря упомянутому автобиографическому письму.

Вспоминая, связанные с периодом обучения в Академии Художеств, очень детально воссозданы в повести *Художник*. Можно утверждать, что сюжетная линия первой части этой повести почти полностью базируется именно на личных воспоминаниях автора.

Повесть начинается со встречи главного героя с художником Сошенко, который дает ему уроки рисования, несмотря на то, мальчик все еще остается крепостным крестьянином, работающий у строгого и грубого «цехового мастера»: маляра-декоратора Ширяева.

Далее рассказывается о том, как Сошенко знакомит юношу с художником Карлом Брюлловым, способствующем выкупу молодого человека из крепостного состояния (с помощью других именитых деятелей культуры, как поэт и наставник самого царевича В.А. Жуковский).

После выкупа юноша поступает на обучение в Академию Художеств, и в повести подробно рассказывается об учебе и о дружбе главного героя с молодым художником и Штернберга, в действительности являющимся лучшим другом самого автора. Другой персонаж в данной повести, также списанный с реальной личности – образ одного польского студента, приятеля и соседа по комнате героя, Демски.

Стоит отметить, что в сюжете повести есть и некоторые не соответствующие действительным событиям факты. Например, в повести на момент встречи (который происходит в Летнем саду) с его будущим покровителем Сошенко, главному герою-молодому крепостному около 15 лет. Однако известно, что, на самом деле, Шевченко познакомился с Сошенко, будучи уже двадцатилетним молодым человеком.

Еще один интересный автобиографический элемент в повести *Художник* – это история дружбы Шевченко и К. Брюллова. В повести можно обнаружить множество фактов из жизни самого Брюллова, например описание его мастерской:

«В одно прекрасное утро я его представил Карлу Великому. Восторг его был неописанный, когда Брюллов ласково и снисходительно похвалил его рисунки. [...]. Все красное! Комната красная, диван красный, занавески у окна красные, халат красный и рисунок красный, - все красное! [...]».

К тому же, в повести *Художник* затронута и личная жизнь Брюллова. Главный герой в письме своему благодетелю рассказывает о том, как учитель женился на прекрасной девушке, Э. Тимм. А позже упоминается то, что эта женитьба продлилась всего лишь месяц и кончилась разводом. Эти элементы повестей относятся к достоверным фактам биографии самого Брюллова.

Одним из ярких персонажей повести *Художник* является молодой художник Штернберг. В. Штернбер, будучи лучшим, «незабвенным» другом автора присутствует и в других повестях, а именно *Прогулка с удовольствием и не без морали* и *Музыкант*.

С точки зрения достоверности фрагментов автобиографического характера интересно упомянуть, что в повести *Художник* Штернберг был приглашен в состав экспедиции в Оренбургский край в качестве художника, но был вынужден срочно вернуться в Петербург в связи с болезнью. При этом из биографических сведений о реальной жизни Штейнберга, подтверждается не только участия в экспедиции, но и уточняется, что во время этой поездки у художника обострился туберкулёз.

Возвращаясь к личным воспоминаниям Шевченко, желательно добавить, что в повести *Художник* рассказывается о том, как главный герой получил «первую серебряную медаль» за этюд с натуры и написал еще «картину масляными красками, под названным *Сиротка мальчик делится милостыней с собакой под забором*».

Это в свою очередь частично отражает реальные события: известно, что Шевченко был два раза удостоен «второй серебряной медали» именно за рисунок с натуры, а позже за картину масляными красками под названием *Нищий мальчик дающий хлеб собаке*.

Некоторые автобиографические факты можно проследить и отнести к периоду жизни художника во время путешествий на родину, то есть к 1843, 1845, и 1847 гг.

В повести *Княгиня* очень драматично охарактеризован случай страшного неурожая с селе Козелец (в Черниговской Губернии), произошедшей в 1843 году. Сам автор вероятно стал непосредственным свидетелем данной катастрофы, так как из биографических источников известно, что в это время он действительно находился в этих местах.

Воспоминания о путешествиях по родине можно найти и в повести *Музыкант*: одним из мест действия этой повести является имение *Качановка*, владелец которого – помещик Г. Арновский.

В реальной жизни имение с таким же названием существовал и, на тот момент, принадлежало меценату Г. Тарновскому, у которого Шевченко действительно гостил во время путешествия по Украине в 1843 году. Однако персонаж Арновский не освещается в положительном свете, а наоборот является очень отрицательной фигурой, аморальные поступки которого автор полностью разоблачает. В повести подчеркивается полное бесправие крепостных подчинённых, в частности молодых девушек и крепостных-интеллигентов.

В повести *Музыкант* можно найти и отступление рассказчика с описанием руин Густынского монастыря. Это описание совпадает с эскизами и зарисовками сделанными самым автором во время его поездки по получению Киевской археографической комиссии в 1845 году.

В повести *Капитанша* рассказчик описывает свое путешествие в Украину в марте 1845 года, во время сильного наводнения в Орловской области. Можно утверждать, что время и маршрут в повествовании рассказчика вполне соответствуют поездки, пройденной самим автором в реальной жизни.

В повести *Близнецы* описаны две церкви города Переяслав, а именно Церковь Покрова и Вознесенский Собор. Эти же церкви увековечены в двух акварельных рисунках, созданных Шевченко с натуры именно в 1845 году, то есть в одно и то же время с путешествием.

В повестях *Музыкант*, *Наймичка*, *Прогулка* и *Художник* прослеживаются некоторые намеки, относящиеся к периоду ссылки Шевченко в Оренбургском крае.

Уже в первой написанной повести, то есть в *Наймичке*, можно найти в описании украинского пейзажа намек на киргизские степи. Этот факт довольно

интересен, потому что в конце повести указана автором намного более ранняя дата создания. Поэтому повесть должна была быть создана задолго до периода ссылки Шевченко на азиатской границе. Однако, в самом тексте можно обнаружить выражение «степной мираж», присущее непосредственно к данной местности, с которой автор не мог быть знаком ранее.

В повести *Близнецы* воспоминания о ссылке максимально детализированы, а даже интегрированы в сюжетную линию.

Главный герой Савватий Сокира пишет родителям письма, в которых очень подробно описывает и маршрут в Оренбург, и свое прибытие в вечернее время «на закате», а даже внутренние переживания и неприятные впечатления, которые произвела на него эта местность.

Смело можно утверждать, что именно эти впечатления испытал сам автор, потому что было установлено, что экипаж с самим Тарасом Шевченко прибыл в Оренбург именно в вечернее время. Опираясь на личную переписку Шевченко с его друзьями, можно утверждать, что настроение персонажа Савватия косвенно отражает и настроение автора.

В повести *Близнецы* можно найти и довольно подробные описания Оренбургского края. Савватий, например, рассказывает о поездке в Орскую крепость. Советский литературовед Л.Н. Большаков провел параллель между описанием Шевченко и окрестностями по дороге из Оренбург в Орскую крепость, и смог сделать вывод, что описания довольно точны, за исключением, некоторых расхождений связанным с подарком строений, которые больше соответствуют обратному пути.

Именно описания Орской крепости и ее окрестностей присутствуют и в повестях *Близнецы*, и в повести *Несчастный*.

Стоит добавить, что в повести *Близнецы* описан не только момент, когда главный герой Савватий среди участников крупного транспорта в степь отправляется в экспедицию с целью проведения исследования берегов и островов Аральского моря, а также подробно рассказывается целый поход в Раим.

Все эти события легко подтверждаются мемуарами офицера, А.И. Макшеева, который во время экспедиции выполнял функции представителя министерства войны.

В четвертой главе данной дипломной работы рассматриваются стилистические приемы, использованные Шевченко в повестях, в частности введение в текст фрагментов воспоминаний автобиографического характера и элементов и описаний визуального характера.

Многие литературоведы, такие как И. Айзеншток, Е.П. Кирилюк, и А.Е. Билецкий придерживаются мнения, что во многом проза Шевченко явно автобиографична. Правда, что во всех повестях можно найти отступления от сюжетной линии со вставкой личных воспоминаний. Очень часто эти отступления и размышления ведутся повествователем, который имеет черты сходства с самим автором, и действительно откликаются с реальными событиями в его жизни.

К тому же, в некоторых повестях присутствуют персонажи, полностью взятые с знакомых и друзей автора, как например самый близкий друг В. Штернберг, приятель Л. Демски, учитель Карл Брюллов, художник И. А. Айвазовский, помещик Г. Тарновский и Агата Ускова.

В повестях можно заметить, что автор – человек украинского происхождения. Сам повествователь является украинцем, и в восьми из девяти повестей, действие происходит на территории Украины (или полностью или частично).

Повествователь часто выражается восклицаниями, передающими тоску по родному краю, и повести наполнены описаниями природы, быта и обычаев местного населения.

Повествователь имеет общие черты с автором, поэтому в нем прослеживаются личные переживания и стремления самого Тараса Шевченко, такие как страх одинокой старости, желание создания семьи и привязанность к детям. Литературные и художественные вкусы повествователя и автора очень часто совпадают, что позволяет читателю практически «познакомиться» с личностью самого Шевченко.

Следует отметить, что повествователь часто выражает социальные взгляды самого Шевченко. У рассказчика, например, негативное отношение к крепостничеству и он осознает несправедливое отношение помещиков и аристократии к простому народу и крепостным крестьянам, даже к тем из них, кто заслуживал уважения.

Интересно упомянуть, что в трех из десяти рассказов повествователь является еще и художником. Поэтому повести часто включают в себя описания творческого процесса со всеми деталями, как постановка света, подбор наилучшего ракурса и подходящих красок. Благодаря этому, читателю удастся взглянуть на мир глазами художника.

Практически во всех рассказах повествователь не имеет собственного имени, за исключением повести *Прогулка с удовольствием и не без морали*, где рассказчик приобретает имя художника Дармограя. Важно отметить, что эта фамилия совпадает с псевдонимом самого автора.

Исключением является повесть *Близнецы*, в которой авторские воспоминания разделены между тремя разными персонажами, а именно рассказчик, главный герой Савватий Сокира и еще один земляк, который принял участие в Аральской экспедиции.

Однако нельзя сказать, что прозаические работы Шевченко отвечают критериям жанра автобиография, потому что основная сюжетная линия ведется абсолютно параллельно вставкам и отступлениям повествователя. К тому же, в них факты из личной жизни автора всегда дополнены домыслом.

Несмотря на это, есть одна из повестей, а именно *Художник*, которая больше всех приближена к автобиографическому стилистическому направлению. В нем первый главный герой - это молодой крепостной художник (но не украинец), и в первой части повести повороты сюжетной линии вообще совпадают с личной историей Тараса. Также повествователь обладает большим сходством с благодетелем самого Шевченко художником Сошенко.

Тем не менее, вторая часть повествования базируется исключительно на фантазии автора (молодой художник женится на бедной девушке, которая была соблазнена и брошена, уже беременная, мичманом). Это становится понятным по

смене сюжетной линии, перестающей отвечать реальным событиям. Во второй части повести, даже личность повествователя перестает ассоциироваться с той художника Сошенко и скорее соответствует личности самого Шевченко.

Повести Шевченко не могут быть подвержены четкому определению к какому-либо стилистическому литературному жанру по следующим причинам: во-первых, из-за внутренних психологических мотивов (необходимость отвлечения от трудной жизненной реальности т.е. «целительная сила воспоминаний»), во-вторых, автор хотел выразить личное мнение, касающееся социальных проблем, в-третьем, автор стремился обогатить материал мельчайшими деталями и подробностями для того, чтобы создать максимально правдоподобной атмосферы.

Все же подобный подход к построению материала в русской литературе первой половине XIX века можно встретить у таких именитых писателей как М.Ю. Лермонтов, И.С. Тургенев, Н.В. Гоголь, А.С. Пушкин. Поэтому можно сказать, что включение автобиографичных элементов, воспоминаний, писем и записок из личных дневников было довольно распространённым приемом в литературе этой эпохи.

В заключение можно отметить, что все повести Шевченко включают в себя некоторые характерные черты таких литературных жанрах, как путевые заметки и мемуары, но ни одна из них не может быть полностью отнесена к тому или иному жанру.

Шевченко, имевший художественное образование и будучи профессиональным художником в первую очередь, в написании прозаичных текстов воспринимает окружающий мир прежде всего глазами художника. Поэтому, писая свои повести, он постоянно вносил в построение фразы элементы и описания визуального характера. Например, он очень внимательно относился к таким деталям, как композиция, цвет как средство создания образа, первый – второй план перспектива, разнообразные цветовые оттенки и сочетания света и тени.

Сам автор в своих повестях, в дневнике и в своей личной переписке не раз давал понять, что он себя считал прежде всего художником. Он даже утверждал, что для него литературное творчество имеет много общего с процессом художественного создания. Примером может служить цитата из письма Аксакову,

написанного в феврале 1858 г. Посылая своему знакомому вторую часть повести *Прогулка с удовольствием и не без морали*, Шевченко пишет: «Трудно мне одолеть великороссийский язык, а одолеть его необходимо. Он у меня теперь, как краски на палитре, которые я мешаю без всякой системы».

Довольно глубокая работа по отношению художественного и литературного творчества Шевченко была создана искусствоведом и литературоведом института Тараса Шевченко Л. Генералюк.

В ее трудах она обнаружила два основных литературных приема, используемых Шевченко в его повестях. При описаниях портретов, пейзажей, интерьеров и этюдов, применялся прием *гипотипоза*; при описании произведений искусства - *экфрасис*.

Гипотипоза обозначает в риторике фигуру наглядного изображения, способствующего максимальной визуализации данного предмета.

Экфрасис – это описание в литературном тексте произведения изобразительного искусства или архитектуры.

Рассказчик употребляет такие нетипичные выражения для писателя, как «пейзаж просится под карандаш» или же «под кисть». Например, в повести *Прогулка с удовольствием и не без морали* в самом тексте рассказчик излагает следующее: «Избранная мною дорожка вилась между старой *лещиной* (орешник), между которой торчали тоже старые, толстые, развесистые липы и такие же суховерхие грабы и клены. Все это было освещено теплым утренним солнцем и, как пишется, само просилоя под кисть живописца».

Нами был упомянут такой литературный прием, как гипотипоза. Искусствовед и литературовед института Тараса Шевченко Л. Генералюк сформулировала четыре жанра гипотипозы, использованные в повестях Шевченко, а именно; пейзаж-гипотипоз, портрет-гипотипоз, интерьер-гипотипоз, этюд-гипотипоз.

Пейзаж-гипотипоз можно наблюдать в описаниях украинских ландшафтов, которые имеют сходства с рисунками и акварелями, созданными самого Шевченко во время его пребывания в Украине, а также с пейзажами его близкого друга Штернберга.

Подобные довольно детализированные описания местности, одновременно наполненные субъективными чувствами автора. Приведём в пример цитату из повести *Музыкант*: «Из-за этих роскошных ветвей, с противоположной стороны пруда, выглядывает из темной зелени беленький, улыбающийся домик Антона Адамовича, и, как красавица любит свою прелесть перед зеркалом, так он любит собою в прозрачном тихом озере».

Одним из любимых пейзажей автора являются именно рефлексы зелени и домиков на воде.

Л. Генералюк отмечает, что в повестях Шевченко можно определить «портрет-гипотипоз».

Описание портретов в повестях Шевченко соответствует художественной технике «пунктир». т.е. сначала дается общее легкое, практически «эскизное» описание образа персонажа, а после этого автор переходит к более подробному описанию черт лица, цвета, глаз и так далее.

В пример можно привести следующий отрывок из повести *Близнецы*: «Безобразно длинная и тощая фигура, с такими же неуклюжими костлявыми руками; лицо опойкового цвета с огромнейшим носом, выдавшимся вперед длинным заостренным подбородком и с немалыми висячими ушами и вдобавок с распухшей нижней губой, так [что] очертаний рта нельзя было определить; очертания глаз тоже определить трудно, потому что они были заплывшие от сновидений».

Искусствовед и литературовед Л. Генералюк, обнаружила в повестях Шевченко и «интерьер-гипотипоз». Данный вид гипотипоза, реже использованный автором, можно отнести к описаниям интерьера. Их цель – придача прежде всего моральных качеств, но и национальности и привычек описываемого персонажа. Примером является описание хаты (в Оренбургском крае), где живут главный герой повести *Варнак*.

Последний вид гипотипоза – это «этюд-гипотипоз». Его можно найти в описаниях архитектурных строений. В них автор очень подробно подходит к воссозданию геометрических форм и к «зарисовке» отдельных элементов построек.

Например, в повести *Прогулка с удовольствием и не без морали* есть такой пример описания церкви: «Ее вы увидите в каждом селе в Малороссии: деревянная, темная, с трех осьмиугольных конических куполах, с почерневшими узорными железными крестами. [...]. Солнечные лучи трепетали розовым огнем на ее круглых *оболонках* и осьмиугольных, бляхою крытых куполах».

В своих повестях Шевченко прибегает не только к гипотипозу, а также к экфрасису. В его прозаическом творчестве можно встретить двух типов этого приема: более «традиционный» экфрасис и авторский «экфрасис-реминисценция».

Традиционный тип *экфрасиса* можно найти в повести *Художник*, например в описании эскиза К.П. Брюллова *Афинский вечер* и незаконченной картины маслом того же художника *Осада Пскова королем Стефаном Баторием в 1581 г.*, а также в описаниях рисунков украинских пейзажей, созданных Штернбегра. Эти экфрасисы более четкие чем «обычные» экфрасисы, нередко созданные литераторами, потому что их автор, будучи профессиональным художником, очень внимателен к техническим подробностям и приемам их создания.

Интересно отметить также, что при описании женских портретов автор часто прибегает к ссылке на античное искусство, и это можно охарактеризовать как его собственный тип «экфрасиса-реминисценция». Примерами этого приема могут служить следующие цитаты: «На ней было темно-серое шелковое платье с такими широкими прекрасными складками, какими щеголяют только одни Рафаэлевые музы» (из повести *Прогулка с удовольствием и не без морали*), и «Старушка показалась мне живой картиной Жерар Доу, а дитя это был херувим Рафаэля» (из повести *Княгиня*).

В таких экфрасисах вообще отсутствует самого описания произведения искусство: автор лишь упоминает фамилию какого-то знаменитого художника и название соответствующей картины, а реже скульптуры.

В заключение можно утверждать, что литературные и художественные приемы, использованные автором в своих повестях, во многом обусловлены его первичной профессией и полученного образования художника.

Основной целью данной работы предполагались анализ повестей Тараса Шевченко и проведение параллели между жизненным путем автора и отражением его в литературном творчестве, основываясь на личных мемуарах, письмах и воспоминаниях (а также, частично, на произведения искусства, созданные Шевченко), не только самого автора, а также современников, встречавшихся в судьбе и жизни Тараса Шевченко.

В заключении можно смело утверждать, что в повестях широко представлены автобиографичные факты, довольно достоверные вплетенные или вставленные отрывками.

Приведённый анализ позволил глубоко познакомиться с личностью и творчеством Тараса Шевченко и установить, что его повести нельзя отнести к определенному литературному жанру.